UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN
Filologia, Letteratura Italiana, Linguistica,
curriculum Storia, tradizione e critica dei testi
nel Medioevo e nel Rinascimento
CICLO XXXIII

COORDINATORE Prof. Paola Manni

Nei frammenti della storia:
L'edizione delle carte autografe delle *Historiae Venetae* di Pietro Bembo

Settore Scientifico Disciplinare L-FIL-LET/13

Dottorando
Dott. Carlo Facchin

(firma)

Tutore
Prof. Concetta Bianca

(firma)

Coordinatore
Prof. Manni Paola

(firma)

Anni 2017/2020

Indice

Prefazione p. V

1 L'ultimo decennio della vita del Bembo p. VII

1.1 La vita p. VII

1.2 Le *Historiae Venetae*, una compagnia per il Bembo nell'ultimo decennio p.XXV

2 Il Bembo storiografo p. LV

2.1 La storiografia veneziana umanistica-rinascimentale, dal privato al pubblico p. LV

2.2 Le *Historiae Venetae* analisi e commento p. LXXVI

2.2.1 Il proemio e il veneto-centrismo dell'opera p. LXXVI

2.3 Analisi del primo libro delle *Historiae Venetae* p. LXXX

2.3.1 La guerra di Rovereto: analisi e confronto con altri fonti p. LXXX

2.3.2 Caterina Cornaro, la regina senza regno p. XCII

2.3.3 *Si vis pacem, para bellum* p. XCIV

2.3.4 Ermolao Barbaro: Venezia e la cultura p. XCV

2.3.5 Contro il clientelismo: il cambio delle modalità di voto. p. XCVIII

2.4 Bembo e la guerra di Pisa: l'orazione di Marco Bollani p. XCIX

2.5 Utopia, distopia: la dialettica tra Antonio Minio e il doge Loredan p. CII

2.6 Dopo Agnadello, la crisi del ceto dirigente e la sua risposta. p. CVII

2.7 Storici a confronto p. CXII

2.7.1 Il confronto con il Navagero p. CXII

2.7.2 Il confronto con il Guicciardini p. CXV

2.8 La critica sul Bembo p. CXXIV

2.9 Conclusioni p. CXXX

3 Note sull'edizione p. CXXXIII

3.1 Descrizione dei manoscritti e delle stampe e edizioni a stampa p. CXXXIII

3.2 *Limae labor*: il rapporto tra il manoscritto e la *princeps* p. CXL

3.3 Criteri d'edizione p. CLXXXII

Bibliografia p. CLXXXIII

Edizioni p. 1
Edizione Q p. 3
Edizione M p. 15

Prefazione

La stella di Pietro Bembo è tornata al centro degli studi critici dopo l'importante edizione critica de *Gli Asolani*, curata da Dilemmi, che ha inaugurato un ciclo di edizioni delle sue opere: le *Prose della volgar lingua*, curata da Claudio Vela; le *Stanze* a cura di Alessandro Gnocchi; l'importante edizione delle *Rime*, curata da Donnini; il primo libro del *Historia vinitiana*, a cura di Del Ben, e quella delle *Historiae Venetae*, a cura di Robert Urley, che è la prima dopo quasi trecent'anni. Le precedenti pubblicazioni si soffermano sull'evoluzione testuale, ricostruendo le varie tappe che portarono alla versione finale dell'opera. Solo l'edizione delle *Historiae Venetae*, in conformità con le linee della collana in cui sono state pubblicate, non ricostruisce la tradizione testuale del testo. Nonostante si siano conservati 3 manoscritti[1] che contengono dei frammenti autografi dell'opera e che mostrano l'incessante lavorio del Bembo, intorno al testo delle *Historiae Venetae*: il ms. quiriniano cl. VI, 4 (1043), il ms. Chigiano L. VIII. 304, che contiene un breve frammento di un foglio che non s'è editato, e il ms. marciano latino cl. X, 256 (=3134). Si è colta l'occasione per completare il quadro decidendo di editare i due manoscritti veneziani per entrare nello scrittoio del Bembo, osservandone il metodo di lavoro. Si è, inoltre, deciso di commentare un'opera che non ha mai riscontrato l'interesse della critica.

Si ringrazia la Professoressa Concetta Bianca per l'aiuto nella revisione dell'edizione e per gli spunti offerti per il commento dell'opera, e la mia famiglia che mi ha aiutato in questo particolare momento storico.

[1] Si ringrazia il Professor Giuseppe Crimi per la segnalazione del manoscritto presente nella Biblioteca Antoniana di Padova (ms. 694), che contiene un passo delle *Historiae Venetae*. Purtroppo per le problematicità del periodo storico non è stato possibile consultarlo. Il manoscritto meriterebbe un approfondito studio dato che fu composto da Benedetto Ramberti, che fu vicino al Bembo, che gli lascerà la cura della Biblioteca Nicena. Inoltre, il Ramberti, che morì nel 1547, non poté consultare la stampa delle *Historiae*, che usciranno solo nel 1551, e potrebbe aver copiato il testo dal manoscritto autografo, oggi perduto, o addirittura contenere delle carte autografe.

1 L'ultimo decennio della vita di Pietro Bembo

1.1 La vita

Nell'analizzare le *Historiae Venetae* si ripercorreranno brevemente gli ultimi anni di vita del cardinale Pietro Bembo per inquadrare meglio la biografia dell'autore e la stesura dell'opera. Si coglie l'occasione in questo breve studio sull'ultimo decennio di vita del Bembo anche per aggiornare il vetusto, ma ancora ottimo, saggio di Cian grazie all'importante lavoro fatto da Travi per la pubblicazione dell'intero epistolario bembiano.[2]

Dopo la morte di Leone X e il breve pontificato di Adriano VI, nel 1521 il Bembo lasciò Roma e si ritirò a Padova per riprendersi da una grave malattia, che lo aveva colpito già nel 1518 e che lo perseguiterà per il resto della vita. Nell'ozio della villa riuscì a finire le *Prose della volgar lingua*, che dedicherà a Clemente VII e il poemetto latino *Benecus*, dedicato al Giberti, per ingraziarsi il nuovo cardinale di Verona e per cercare di riuscire a raggiungere se non il cardinalato, almeno delle buone commende. Impegnativi furono, poi, gli anni tra il 1525 e il 1530, in cui il Bembo si apprestava a creare una nuova letteratura volgare con la stampa delle *Rime* e la riscrittura degli *Asolani*.

Nel 1529 il Bembo, passato indenne il sacco di Roma perché ritirato nella sua villa padovana, si apprestava a dare alle stampe i suoi *opera omnia*, dato che entro l'anno successivo verranno pubblicate tutte le sue opere latine e volgari. Per le latine saranno pubblicate il *De Aetna*, il *De Virgilii Culice et Terentii fabulis* e *De Guido Ubaldo Feretrio deque Elisabetha Gonzaga Urbini ducibus* e lo scambio epistolare con Giovanni Francesco della Mirandola nel *De imitatione*, mentre per la parte volgare gli *Asolani* e le più importanti

[2] Gli ultimi anni del cardinalato del Bembo vengono tralasciati dalla critica in favore della più movimentata giovinezza e maturità. Infatti, sia il profilo di Zanato sia la poderosa biografia di Kidwell sia quella di Faini risultano meno approfondite per gli ultimi tre lustri. La scarsa attenzione per gli ultimi anni di vita del Bembo sembrerebbe derivare, in parte, dallo *status* di opera minore delle *Historiae Venetae* e dell'edizione dei *Brevi*, che contraddistinguono questo periodo nonché dalla mancanza di episodi di rilievo nella vita del Bembo. L'iniziatore di questa tradizione fu involontariamente lo stesso Cian, fermandosi nel suo saggio al 1531 (come riporta nel frontespizio dell'edizione del 1885), ma di fatto con l'elezione a Cardinale del Bembo. Si rinvia a T. Zanato, *Pietro Bembo*, Carol Kidwell, *Pietro Bembo: Lover, Linguistic, Cardinal*, Marco Faini, *L'allora e la porpora*, voce *Bembo Pietro*, in *DBI*, e Vittorio Cian, *Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521-1531)*. Per un profilo culturale si rinvia all'importantissimo studio di Danzi che, grazie al catalogo dei libri del Bembo, ne ricostruisce il profilo con particolare attenzione (M. Danzi, *La biblioteca del Cardinal Bembo*).

Rime, che detteranno la linea della poesia italiana, ma soprattutto della lingua della letteratura italiana, attuando le teorie avanzate nelle *Prose della volgar lingua*. La cui scelta linguistica sarà supportata dalla pubblicazione, quasi in contemporanea, delle rime del Sannazaro e dell'ultima edizione dell'*Orlando furioso*, che vedrà un'importante revisione stilistica rispetto all'edizione del 1516, facendo trionfare la teoria bembiana.

Nel 1529 il Bembo, quindi, sembrava in procinto di giungere all'apice della sua fortuna, ma una grave serie di lutti lo colpì profondamente, prima la morte di Girolamo Savorgnan, poi due lutti improvvisi molti ravvicinati 8 maggio morì l'amico Andrea Navagero[3] e due giorni dopo Luigi da Porto[4]. Il Bembo fu molto scosso dalle due improvvise morti, tanto che lascerà molte lettere in cui ricorda i due amici[5] e tre sonetti[6], due dedicati al Navagero e uno al da Porto.

La morte del Navagero, che ricopriva per Venezia oltre l'incarico di ambasciatore quello di storiografo ufficiale della Serenissima, farà sì che il Ramusio, rivolgendosi alla Repubblica, sostenga che nessuno avrebbe potuto ricoprire l'incarico meglio del Bembo, che godeva di ottima fama nelle lettere latine[7], ma non come storico. Infatti, la lettera del 21

---

[3] Per il Navagero si rinvia al capitolo 2.7.2.

[4] Per il Da Porto si rinvia a Guido Patrizi, voce *Da Porto, Luigi*, in *DBI*. Per il rapporto con il Bembo, in particolare, quando svolse il ruolo di curatore delle opere del Da Porto, si cfr. Carlo Pulsoni, *Bembo correttore del Da Porto?*, e, per il contributo nelle *Historiae Venetae*, C. H. Clough, *Le "Lettere Storiche" di Luigi Da Porto fonte della "Istoria viniziana" di Pietro Bembo.*

[5] La prima lettera che ricorda la morte del Porto è indirizzata al nipote Giovan Matteo Bembo, in data 12 maggio del 1529, dove così s'esprime: «Il povero M. Luigi Porto è morto; maledetta sia la mala sorte di questi tempi. Così sarà del povero Navaiero, son più che certo, che egli era uomo da far honore alla patria, e rarissimo; se fusse stato un poltrone sarebbe vivuto. Così averò in pochi dì perduti tre grandi uomini, i quali grandemente amava: Ieronimo Savorgnano, e'l Porto, e'l Naviero.», e la lettera di condoglianza, inviato al fratello Bernardino da Porto, in data 14 maggio 1529. Si cfr. *Travi*, III, lettera 966 p. 38, lettera 969 pp. 40-41. Per la morte del Navagero invece si ha la prima notizia in una lettera inviata a Ramusio il 18 maggio 1529, che così esprime il proprio dolore: «M. Andrea, che io non avessi d'ora in ora ad aver da voi queste altre, che m'apportassero la novella della morte; e ciò per la causa che io allora vi scrissi: che esso era troppo excellente uomo da dover vivere a questi così miseri e nimici tempi. E però non m'avete accresciuto infinito dolore con esse, ché'l dolore infinito ho, da poi, sempre sentito ogni dì e ogni ora e ogni momento.» La morte del Navagero e il dolore che il Bembo prova sarà ricordata anche in una lettera a Girolamo Negri del 23 giugno e ancora ringrazia il Beazzano per un'elegia scritta per la sua morte, in una lettera del 29 giugno. Si rinvia a *Travi*, III, lettera 970 p. 41, *Id.*, lettera 990 p. 60 e *Id.*, lettera 993 pp. 62-63.

[6] Per i sonetti si veda *Donnini*, 158 (CLIX) pp. 371-373, 159 (CLX) pp. 373-374, in memoria di Andrea Navagero, e 160 (CLXI) p. 375-377, dedicato al da Porto.

[7] In particolare, risulta interessante notare come ancora nel 1529 l'unica opera latina pubblicata su esplicita volontà del Bembo fosse il *De Aetna* nel lontano 1496 e d'allora pur dedicandosi alla composizione di altre opere latine non fu pubblicato altro, tanto che Erasmo può tranquillamente affermare nel *Ciceronianus* (dialogo pubblicato nel 1528) che il Bembo è conosciuto solo per lo scambio epistolare *De imitatione*, si cfr. Erasmo da Rotterdam, *Ciceronianus*, a cura di F. Bausi, pp. 261-262: «Nosp. Praetercurristi Jacobum Sadoletum ac Petrum Bembum, prudens opinor. Buleph. Nec prudens viros eximios raraque horum

giugno del 1529 ci presenta un Bembo che non sente di avere la stoffa dello storico, evidenziando la sua estraneità alla politica veneziana e che le fatiche delle indagini storiche mal si adattavano alla sua età e che avrebbero posto fine all'*otium* finalmente raggiunto dopo l'abbandono della curia romana[8]. La lettera rientra nella retorica di *captatio benevolentiae*. Infatti, il Bembo era ben lungi dal voler rinunciare alla proposta della carica, che il Ramusio continuerà a patrocinare se non con il suo assenso quantomeno con la sua benevolenza. D'altronde il Bembo aveva altre preoccupazioni: il dover terminare la stampa delle sue opere e i preparativi di un viaggio a Bologna, principalmente, per l'incoronazione imperiale di Carlo V, ma si può ipotizzare che cogliesse l'occasione anche per risistemare i suoi rapporti con la commenda dell'ordine dei Gerosolimitani[9].

Per il Bembo il 1530 si apre con la pubblicazione delle sue opere, che inizierà subito a spedire agli amici, senza lesinare sui suoi volumi. Il suo anno trionfale sembrava procedere tranquillamente, quando alla fin di agosto si ammalò di una febbre terzana, che lo costrinse a non poter vedere l'amico Gabriele Trifone[10], e durante il decorso della malattia fu vittima di un tentativo di avvelenamento, come ci informa la lettera del 28 agosto indirizzata al Soranzo, che descrive l'accaduto e che, di seguito, riportiamo:

La cosa del mio veleno, di cui mi richiedete che io vi scriva, è passata così. Che essendo io malato molto grave d'una terzana, che si fe' continova, ed essendo un dì state poste le guastade delle mie acque in una finestra della sala, che è vicinissima all'uscio della Camera dove io giacea, fu gittato sublimato nella guastada dell'acqua cotta, e in quella dell'acqua d'orzo e in un'altra, dove erano acque di buglosa e altre. Ora, chiedendo io che mi si facesse una zuppa, come io facea alle volte per ristoro, ella mi fu recata nel vino, nel qual fu posto un poco d'acqua cotta per farne il vino più leggero. Mangiai parte di questa zuppa, bebbi un poco del vino nel quale ella era, e immantinente poi, volendo riposare, mi senti' fieramente arder la gola tutta, come se io avessi mangiato fuoco. Di che dolendomi io, e chiedendo da gargarizzare, avenne che Giovanni Antonio, mio scalco, il quale a caso mangiò dopo me la zuppa che m'era avanzata, essendo egli stato buona pezza digiuno

---

temporum exempla nolui miscere turbae. Petri Bembi nihil extat, quod sciam, praeter aliquot epistolas, in quibus exosculor non modo dilucidum quoddam, sanum et, ut ita ita dicam, atticum dicendi genus, sed probitatem, humanitatem ac singularem igegnii candorem in oratione velut in speculo relucentem; nec alia re vel fortunatiorem vel ornatiorem iudico Longdium, quam talium virorum amicitia.»

[8] Più avanti è trascritta integralmente e si confronterà il prologo delle *Historiae venetae* con questa lettera. Si veda *Travi*, III, lettera 988, p 57-58.

[9] La commenda creerà diversi grattacapi al Bembo, tanto che dovette richiedere più volte, quasi a cadenza annuale, al Guicciardini che la tutelasse. Si rinvia *Travi*, III, lettera 1245, p. 255, lettera 1424, pp. 387-388, lettera 1525, p. 466 e lettera 1558 pp. 489-490.

[10] *Travi*, III, lettera 1133, p. 169.

per lo non s'essere sentito quel giorno molto bene, incomiciò anco egli, in presenza di M. Cola, che era alla mia cura, a dolersi medisimamente della gola. Per che guardando M. Cola nella guastade, le vide alterate di colore, insomma, vide il sublimato in esso rimaso sopra il becco dell'una, nella quale, per avere ella poca acqua in sé, il becco in parte era scoperto. Io dopo lungo gargarizzare mi rachetai alquanto. M. Cola mandò alli medici per soccorso, i quali ordinarono che si beesse per noi un bicchier d'olio per gittar fuori il veleno ricevuto. Giovanni Antonio bebbe l'olio, e gittò fuori tutto quello che egli beuto avea. Io non potei gittar cosa alcuna. Per che li medici mi diedero, oltra l'olio, una presa di bolo armeno, che è medicina contra veleno. Così stetti quella notte e tutto il dì in gran ambascia e travaglio. La tazza, nella quale io sputava, divenne tutta nera dove lo sputo toccò. Se io avessi beuto dell'acqua d'orzo, e di quelle altre, come io solea fare per la sete, la voglia, di qualunque s'è quegli che mi volle velenare, arebbe avuto il fin suo. Ma il farmi quella zuppa, nella quale entrò poca acqua cotta mi salvò. Così sono rimaso in vita.[11]

Come si legge, chiaramente, il tentato omicidio fu architettato per farlo apparire come una morte naturale, tanto che, come suggerisce lo stesso Bembo, inizialmente, scambiò i dolori, provocati dall'avvelenamento, come un aggravarsi della febbre terzana e solo dopo che il suo scalco, che assaggiò la zuppa perché non si sentiva molto in forma, manifestò gli stessi sintomi apparve chiaro a Cola Bruno che dovette trattarsi di un avvelenamento. Il fatto scosse non poco il Bembo che non si capacitava che qualcuno volesse ucciderlo. Veloce si mosse la repubblica tanto che l'8 di settembre egli informa il nipote Giovan Matteo che c'è una ricompensa per chiunque portasse delle informazioni sul suo tentato omicidio[12]. Altrettanto celere fu l'indagine e già alla fine di ottobre verrà alla luce il responsabile. Il colpevole fu il nipote Carlo, figlio del fratello Bartolomeo, spinto, come suggerisce la stessa lettera, dalla brama di ricevere interamente le rendite della Badia di Villanova, che si trova nel comune di San Bonifacio in provincia di Verona[13]. Nella stessa lettera emerge inoltre che il Bembo sembra avere un atteggiamento distaccato da quanto gli è accaduto e anche nei confronti del nipote:

Il quale ho pure dato modo, e consentendo e ricordando, che si sia scoperta questa scelleratagine, sallo Iddio, non perché io desideri la morte di mio Nipote, come che egli abbia e desiderata e

[11] *Travi*, III, lettera 1135 pp. 171-172.
[12] Si rinvia a *Travi*, III, lettera 1140 p. 176 e anche a *Diarii*, LIII, col. 548.
[13] Si rinvia a *Travi*, III, lettera 1167 p. 194-195 «… a cui io rinunziato avea la Badia di Villa nova, con riserbo tuttavia delle entrate, è stato quello che, per rimanere del tutto Signore della Badia, …»

procacciata la mia, ché non la desidero, ma perché, essendo egli un malvagio e crudelissimo Garzone che s'è trovato a velenare altri ancora prima di me…[14]

Tale apatia è testimoniata anche da una lettera al Soranzo del 12 novembre 1530[15]:

Ma tornando a quella persona di cui egli tanto si ramarica, e tanto mal dice, potete dire a Carlo che egli fa molto ben ad appagarla di questa moneta delle fatiche e delle vigilie e delle noie di molti anni sostenute per nutrirlo e del pensiero che ella si prende ora, e della cura materna, in pregandomi con lacrime negli occhi che io non voglia fargli tutto il male che io posso. Anzi, voglia donargli modo da poter vivere, ogni cosa in ciò usando che possa muovermi ad usar verso lui e pietà e cortesia.

Come nella prima lettera, non sembra trasparire alcuna sete di vendetta né di giustizia tanto che all'inizio di dicembre il Bembo non solo aiuta il nipote, ma lo invita caldamente a tenersi lontano da Padova e lo informa che cercherà di prendersi cura di lui come testimoniano tre lettere inviate al Gualteruzzi[16]. Le testimonianze ci mostrano un Bembo che sembra, quindi, perdonare il nipote e addirittura sostenerlo, mostrando un totale disinteresse per il delitto commesso contro la sua stessa persona.

Ma fra tanta tempesta familiare al Bembo giunsero anche buone novelle, infatti, il Ramusio a fine settembre gli comunicò che fu incaricato di scrivere la storia di Venezia dal 1487 al 1530, ma di questo si parlerà nel capitolo successivo.

La carica sancisce il riconoscimento dell'importanza letteraria del Bembo. Ma i suoi onori furono messi alla prova l'anno successivo, quando si manifestò una corrente anti-bembiano. La rivolta contro lo stile poetico del Bembo fu capeggiata da Antonio Broccardo, almeno secondo il Beccadelli, tra i più antichi biografi del Cardinale[17]. La polemica verteva sul rifiuto del petrarchismo promulgato dal Bembo; cioè non si accettava la cultura trecentesca a favore un ritorno alla lirica classica, almeno a quanto riferisce lo Speroni

---

[14] *Travi*. III, lettera 1167, p. 194-195.
[15] *Travi*, III, lettera 1173 p. 198-199.
[16] *Travi*, III, Lettera 1178 p. 201-203, lettera 1179 p. 204 e 1180 p.205. In particolare, p. 203: «Venire ora esso qui non sarà se non un raccender la fiamma. Però a me pare che si lasci col tempo raffredar e indebolire questo fuoco. Io non ne parlerò più, e per me il podestà non cecherà più oltra», e p. 205 «e se io ho gli ho da usar pietà, non voglio avere a mandare innanzi, più che si sia, il giudicio, ché poi non sarà per ventura in mano mia ritenerlo, facciasi pure esso da ecclesiastica persona e da chi si voglia. E perciò ho posta questa condizione nella lettera: che rinunziata che sia a M. Carlo la Badia io gli provederò del vivere».
[17] Sul Brocardo si rinvia alla voce *Brocardo Antonio* in *DBI* e a A. Caterino *Per una biografia di Antonio Brocardo antecedente alle polemiche*.

nel suo dialogo sulla lingua poetica[18]. Il fatto mobiliterà gli amici del Bembo ed in particolare, al fianco del futuro Cardinale intervenne Pietro Aretino, che si vanterà di aver ucciso il rivale con le sue poesie. Di fronte all'infuocata reazione del flagello dei principi Bernardo Tasso, che rischiava di finirne vittima, tentava di mediare e di ricomporre la frattura senza, però, riuscirci[19] e solo la morte del Broccardo estinse la rivolta.

Rassicurato dalla cerchia di amici, il Bembo poté rimettersi a lavorare alle *Historiae* e preparare una seconda edizione della *Rime*. Mentre procedeva con le sue fatiche, verrà colpito da un grave lutto familiare: infatti tra la fine d'agosto e l'inizio di settembre del 1532 morì il primogenito Lucillo[20], per il quale rimane solo un breve epitaffio inviato alla Gambara del 20 gennaio del 1533, sei mesi dopo la tragedia:

O multum dilecte puer, quae dura parenti
Fortuna invidit te superesse tuo!
Quam producebam laetus te sospite vitam;
erepto peior morte relicta mihi est.[21]

L'epitaffio riporta *topoi* già presenti nei sonetti in morte del Navagero e del Porto e della canzone in morte del fratello Carlo. Come il fatto che essendo il "sopravvissuto" sente di aver rotto il normale ciclo della vita, infatti v'è un'imprecazione contro la fortuna che invidiosa non voleva assistere a un evento naturale, qual è la sopravvivenza dei figli rispetto ai padri. La rottura dell'equilibrio fa sì che la sorte riservata al Bembo sia peggiore della vita. Nonostante il lutto il Bembo non sembra, però, rallentare il suo ritmo di lavoro

[18] Il problema del contrasto tra Brocardo e il Bembo andrebbe rianalizzato accuratamente e approfonditamente grazie alle nuove edizioni dei canzonieri dei due poeti. In particolare, sul riutilizzo dei materiali latini, c'è da considerare come la canzone del Bembo dedicata al fratello Carlo sia infarcita di immagini della tradizione latina. Ma non rientra in questo studio l'analisi della polemica, né s'è avuto la possibilità di approfondire il problema. Si cfr. A. Caterino, *Per una biografia di Antonio Brocardo antecedente alle polemiche*.

[19] Per un approfondimento del ruolo di Bernardo Tasso, si rinvia a Danilo Romei, *Paralipomeni della disputa Bembo-Brocardo*, in «Italique Poèsie italienne de la Renaissance», 2013 (XVI), pp. 71-77.

[20] Per la data si veda la lettera inviata a Pietro Avilla, il 9 di settembre 1532 «… io a questi dì ho perduto il mio Lucillo, che si morì di male che non gli durò più d'una notte…». Il Mazzucchelli segnala che morì nel 1531, indotto all'errore da una svista presente nell'edizione Hauztescer, che riporta la data 1531 al posto della data corretta 1532. In tale errore cadrà lo stesso Cian. Si cfr. G. Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia*, II, p. 741 e si rinvia a *Hauztescher*, IV, p. 255, e Cian, *Un decennio della vita del Bembo*, p. 16 n.1. Per la lettera di Pietro Avilla, si cfr. *Travi*, III, lettera 1410, p. 374.

[21] *Travi*, III, lettera 1447, pp. 404-405. L'epitaffio è introdotto da: «Lucilo Bembo puerilibus in annis iam non puero: sed indolis amabilitate ingeniique luminibus et mirifico ad bonas artes ingressu etiam parentum nota exsuperanti, qui vix an<nos> VIII men<ses> VIIII, di<es> XV <vixit>, Petrus Bembus pater filiolo animulaeque p. c.»

trovando quiete al suo dolore con lo studio, la rielaborazione delle rime per la seconda edizione e la compilazione delle *Historiae Venetae.*

Cruciale per il Bembo fu la morte di papa Clemente VII, che lo aveva deluso avendogli negato la porpora, nonostante fosse il dedicatario delle *Prose della volgare lingua*, il che aveva acuito la sua insofferenza verso la curia papale[22]. Infatti, solo dopo l'elezione di Paolo III, Bembo riallaccerà i rapporti con Roma, riaccendendo le sue speranze per la carica come testimonierebbe la lettera del 27 gennaio del 1535 inviata a Gabriele Avolta, in cui dichiara di voler pubblicare i propri brevi,[23] che usciranno a metà del 1536, nel tentativo di ricordare al nuovo pontefice il prezioso lavoro svolto come segretario apostolico sotto Leone X.

L'uscita della raccolta susciterà alcune critiche che furono avanzate, in particolare, dal Bandinelli. Le divergenze tra il Bembo e il fiorentino erano storia vecchia ed emergevano già in una lettera del 27 marzo 1528, inviata dal Bandinelli a Giovanni Francesco Bini, in cui questi avvertiva il suo interlocutore:

Farò dunque una risposta così nella grossa meglio che saprò. Voi mi perdonerete, s'io non serverò così a punto le regole di vo' altri fioretti cavati dal bossolo odorifero delle culte prose del divino Bembo altersì.[24]

Il Bandinelli, quindi, già nel 1528 vedeva di buon occhio le regole imposte dal Bembo nell'ambito volgare ed ora il veneziano rischiava di imporre il suo stile anche nella curia pontificia. Il problema, emerso già nella lettera del '28, dell'utilizzo di parole trecentesche e desuete rischiava di ripresentarsi nell'ambito latino. Avvisaglie di ciò era il titolo dell'opera che sostituiva alla dicitura tradizionale *Brevi* il più altisonante *Epistolarum Leoni Decimi Pontefici Maximi nomine scriptarum,* ricalcato sul lessico classico. Lucidamente il Bandinelli annotò alcune problematiche del metodo bembiano in una lettera inviata al Bembo e di seguito in parte riportata:

[22] In particolare, i rapporti si guastarono a causa di commende non ottenute. Si rinvia a Cian, *Un decennio di vita*, pp. 58-64.
[23] Si veda *Travi*, lettera 1660 p. 569 «… Ma passando a ragionar d'altro, io vi fo intendere che io ho deliberato di far imprimere i miei brievi e di donarli a Papa Paolo. Di che ho già fatta un'epistola, che anderà loro dinanzi, della quale vi mando l'essempio a fine che la correggiate, e a me diciate il vostro giudicio»
[24] Si rinvia a *Delle Lettere Facete, et Piacevoli, di Diversi Grandi Huomini, et chiari*, p. 197.

quid enim, inquam, a Bembo proficisci nisi doctum atque elegans potest? Tum hoc hoc addidi, me illos libros tamen vendibiliores putare fuisse futuros, nisi a certis verbis obsoletis illis quidem, sed tamen huic scriptioni necessariis, tantopere refugiesses cum enim tantum tuum nomen esset, nemo non solum harum liberaliorum, humanarumque atrium studiis deditus, sed ne scribam quidem ullus, aut librarius eos habere noluisset, praesertim cum eius generis epistola sint, quae in maxima parte in caeterarum formularum librum non extent. Itaque me illas arbitrari pro dictatu, atque exemplis esse potuisse: sic vero cum tantum abhorreant ab forensi verborum consuetudine horum dico nostratium, neminem illos nisi doctum in manos sumpturos.[25]

Il Bandinelli individua un grave problema relativo al classicismo bembiano: l'allontanamento tra il pubblico e lo scrittore, che farà sì che solo i dotti possono apprezzare l'opera. La situazione sembra davvero prevedere quanto si andrà a verificare in particolare con il progressivo disimpiego del latino a favore del volgare. Infatti, se da una parte il ciceronismo permette di creare un modello semplice da imitare, dall'altra rischia però d'imbalsamarlo e renderlo obsoleto col passare del tempo[26]. Critiche simili riceveranno anche le *Historiae Venetae* per le scelte linguistiche del Bembo, che erano ritenute arcaiche e desuete, in particolare da Giusto Lipsio[27].

Durante i preparativi dell'edizione delle *Epistolarum Leonis X Petri Bembi nomine scriptarum* un grave lutto colpì il Bembo. Infatti, la Morosina, che aveva conosciuta a Roma nel 1513, morì il 6 agosto del 1535. Poche sono le notizie che il Bembo fa trapelare sulla morte della sua amante, ad eccezione di un ciclo di sonetti in morte della donna, d'ispirazione petrarchesca[28]. Lino Pertile, nell'analizzare le poche notizie ricavabili dalle lettere e dai sonetti bembiani sulla morte della Morosina, nota un cordoglio molto freddo e distaccato da parte del Bembo per la madre dei suoi tre figli, riprendendo molti *topoi* letterari[29]. Il motivo di tale silenzio potrebbe essere il nuovo clima culturale all'interno della Chiesa che non vedeva più di buon occhio il concubinaggio. Ma come per il lutto

[25] Su rinvia a *Epistolae clarorum virorum, selectae de quamplurimis optimae, ad indicandam* cc. 61r-64v.
[26] Il Norberg segnala la ripresa del latino classico, come la morte del "latino" di contro al latino medievale che comunque riusciva a mantenere una sua vitalità con l'invenzione della parola. Per Baldinelli nell'epistolario del Bembo si rinvia a *Travi*, IV, lettera 1827 p. 22, in cui Bembo accenna alla polemica tra lui e il Bandinelli e *ibidem*, lettera 1830 p. 25, lettera al Bandinelli in cui risponde alle sue critiche.
[27] Si rinvia al capitolo 2.8.
[28] Donnini, I, 161 (CLXIII), 162 (CLXIV), 163 (CLXV), 164 (CLXVI) pp. 377-383 e 167 (CLXIX), 168 (CLXX), 169 (CLXXI), 170 (CLXXII), 171 (CLXXIII), 172 (CLXXIV), 173 (CLXXV) pp.388-399.
[29] Si cfr. Lino Pertili, *Un lutto di Pietro Bembo*.

del figlio, gli studi sembrano distrarlo dal lutto, come testimonia la lettera inviata a Bernardo Capello l'11 novembre 1535[30].

Mentre continuava a curare l'edizione dei *brevi*, il futuro Cardinale riiniziò a intrattenere rapporti con la curia, in particolare con le sfere più influenti, avvantaggiandosi della sua vicinanza con alcuni esponenti di spicco della corrente degli spirituali, due fra tutti il Cardinale inglese Pole e il Contarini. Inoltre, tramite il fidato Gualteruzzi conobbe Alessandro Farnese, nipote di Paolo III. I legami, allacciati in questo periodo, risulteranno importanti quando nel 1538 ottenne l'ambito manto, in un'elezione comunque travagliata[31]. In particolare, sembra che fu il Contarini a patrocinare la candidatura del Bembo[32]. Appena appresa la notizia si rivolge al papa con questa lettera:

A Papa Paulo Terzo

Padre Beatissimo. Ho inteso V. S. tà a questi dì avere avuto in pensiero di crearmi a Cardinale avendo diliberato di farne uno a contemplazione di questa republica e di ciò aver dato assai chiari segni, e molto credere che quegli, che ella s'ha nel petto a questo fine, e già presone i voti, sia Pietro Bembo. Confesso non avere mai udito novella più cara di questa. Là onde rendo a V. S. tà quelle maggiori e più immortali grazie che io posso di così onorata sua volontà verso me e giudicio, e sempre renderò mentre averò sentimento e spirito. Né mai mi penterò di porre ogni cura e diligenza per non esser a V. S.tà ingrato di cotanta sua mercé e dono. Quanto poi appartiene al volere V. S.tà prononziarmi e pubblicarmi Cardinale o no, faccia ella tutto quello che alla sua infinita bontà e sapienza piacerà. Che io terrò per lo migliore quella parte della deliberazion sua che uscirà dal suo Santissimo petto e consiglio, estimando ciò essere inspirazione del Signore, di cui ella è vicario. Bacio devotamente il pié beatissimo vostro. A' XXVIII di Decembre MDXXXVIII. Di Vinegia[33]

In questa lettera il Bembo sembra prendere con gran serietà il nuovo incarico che avrebbe ricoperto, come ci testimoniano non solo le lettere successive, che lo mostrano intento a

[30] Si rinvia a *Travi*, III, lettera 1728, pp. 626-627, in particolare: «Oltre a ciò vi rendo grazie di questa cortesia, che mandiate a me alcuna delle vostre rime, e con esso meco ragionate di quella materia, della quale nessuna mi può essere o più opportuna o più cara, in quanto tutti gli altri sugetti mi sono a noia venuti, se non questo, e il mio dolore ancora tale è, che a me fa luogo d'amichevole conforto».
[31] Si rinvia, per la travagliata vicenda dell'elezione del Bembo, a Gaetano Capasso, *L'elezione di M. Pietro Bembo al cardinalato 1538-1539*. La scelta dell'umanista fu una scelta che non scontentò nessuno, ma neanche rallegrò alcuno.
[32] Si rinvia a Mazzucchelli, *Scrittori d'Italia*, p. 745 n. 107.
[33] Si rinvia a *Travi*, IV, 2001 pp. 165-166. Il Travi ipotizza che la lettera 2003 (*Travi*, IV pp. 167-68) sia una riscrittura di quella qui trascritta.

partecipare attivamente alla vita curiale, ma anche la vita scritta dal Beccadelli[34]. La serietà con cui ricoprirà la carica e soprattutto la partecipazione alla vita curiale non dovrebbero stupire visto che il Bembo in quegli stessi anni dimostrava lo stesso impegno nella scrittura delle *Historiae Venetae*. Se il Bembo volesse davvero il manto cardinalizio o fosse semplicemente conseguenza degli intrecci che aveva creato magari solo per cercar di ottenere delle buone commende, *Deus novit*[35]. Molte analogie si possono riscontrare con il conferimento della carica di storiografo pubblico di Venezia. Infatti, anche in quel caso il Bembo inizialmente rifiutò l'incarico, ma tramite la sollecitazione del Ramusio la Serenissima decise di assegnargliela[36].

Fu così che il 30 settembre del 1539 il Bembo si incamminò per Roma alla veneranda età di 69 anni compiuti, come ci testimonia una lettera al nipote Giovanni Matteo Bembo «… Messomi già tre ore in cammino per Roma, e giunto assai per tempo a Conselve, villa miglia XII lontana da Padova, ho preso la penna in mano per salutarvi in questa mia partita, e far quello che non ho potuto fare questi dì»[37]. Al 4 di ottobre, poi, arrivò a Bologna, mentre l'11 dello stesso mese fu a Ferrara e, infine, entro il 23 ottobre, raggiunse finalmente Roma, come testimonia la lettera a Monsignor Giovanni Salviati della stessa data[38]. Inoltre, due lettere successive di alcuni giorni, una a Lionello Pio, datata 25 ottobre, e l'altra all'amico Fregoso, illuminano su una parte dell'itinerario e su alcune deviazioni rispetto al piano iniziale che prevedeva tra l'altro di passare per Gubbio a salutare l'amico[39]. Giunto a Roma, il 10 novembre viene eletto Cardinale diacono di San Cirichio in Thermis, senza essere ordinato sacerdote, ordine che riceverà alla Vigilia di Natale.

---

[34] «[Paolo III] la qual conoscea benissimo, che di una vita riposata passava in una molto diversa, et negociosa: solo piacere gli la faceva l'obedire alla vocatione in che Dio lo chiamava, e dimostrare a chi calumniato l'havea, che nè per superbia, nè per altro era indegno di quello honore, e con tutto l'animo si volse a ringratiar Dio, proponendosi di dare interamente a lui solo il rimanente della vita che gli restava.» Si veda Beccadelli, *Vita del Bembo*, in *Degli Istorci*, II, (nominata in seguito come Beccadelli, *Vita*) pp. XXXXII-XXXXIII.

[35] Il Bembo d'altronde avvisa in una lettera a Vittoria Colonna di non aver voluto la carica di Cardinale: «Io non cercai mai d'essere Car.le, e se io n'ho a dir più oltra il vero, né anco desiderai». Si cfr. *Travi*, IV, lettera 2024 p. 185. Ma lo stesso Baccadelli riferisce che gli abbia detto di non essere interessato alla carica di Cardinale. Si rinvia a Beccaddelli, *Vita*, p. XXXXII «che d'esser Cardinale non si curava; il che a me prima haveva ancho detto»

[36] Si rinvia a capitolo 1.2.

[37] *Travi*, IV, lettera 2126, pp. 262-263

[38] La lettera ricostruisce una parte dell'itinerario del Bembo, in particolare l'incontro con l'Alamanno a San Casciano e il prestito di alcuni muli che l'hanno condotto a Roma. Si cfr. *Travi*, IV, lettera 2129 p. 264,

[39] Le due lettere riportano come il Bembo scelse la via della Toscana per avere un viaggio più facile. Si rinvia a *Travi*, IV, lettera 2130, p. 265 e lettera 2133, p. 268.

Con l'elezione al cardinalato sembrava che, finalmente, il Bembo potesse appianare i suoi problemi economici, ma in una lettera della Vigilia di Natale inviata al nipote Giovan Matteo, in cui tra l'altro viene ricordata la sua ordinazione a sacerdote, si lamenta della sua nuova precaria condizione economica da cardinale:

Ma vi posso ben dir questo: che io non fui mai più povero di quello che sono adesso, ché ho fatto ducati 3000 di debiti per denari tolti ad imprestito da' miei amici. E tuttavia per queste carestie infinite, convengo spender tanto che io vorrei esser nello stato nel qual io era avanti che voi partiste da Venezia per Cataro. Ché mi reputeria assai felice, sì come allora mi reputava. Dove ora sono un povero Cardinale, che bisogna che viva del pan d'altri. Spero che N. S. Dio, che non suole abbandonare chi si fida nella sua Maestà, non abbandonerà né anco me quando gli piacerà di così fare. In questo mezzo farò come potrò, e così fate ancor voi. […] Io sto sano e bene assai della persona, e questo aere mi è amico, e è più temperato, la vernata, che è il vostro. Io mi sacrerò sacerdote queste feste, e attenderò poi ad imprendere a dir la messa e a dirla. Vedete quanta mutazione ha voluto N. Sig. Dio che sia di me state sano. Alla vigilia di Natale di N. Sig. MDXXXIX. Di Roma[40]

Ciclicamente il Bembo ricorderà la sua indigenza finanziaria. Infatti, i suoi problemi economici verranno ricordati ancora in una lettera all'incirca di un anno dopo, sempre indirizzata al nipote, in cui si mostra in caccia di commende per uscire dall'indigenza:

Le morti di questi Cardinali non mi hanno apportata utilità alcuna, ché sono stati tre Spagnoli e uno Romano, con benifici lontani, e poco a me convenienti. […] Vi proferirei qualche aiuto, se io potessi. Ma siate di questo sicuro che in nessun tempo della mia vita fui mai così povero come sono ora. Ma Nostro Signor Dio mi aiuterà se piacerà alla Maestà sua.[41]

Il problema fu che la nuova vita da Cardinale a Roma risultasse esosa per il Bembo, a tal punto che pur avendo delle nuove entrate non riuscì a racimolare la dote necessaria per cercar di sposare la figlia Elena avverte:

Ho veduta, per le vostre lettere, la risposta fattami dal M.co M. Ieronimo Quirino dintorno alla proposta della mia Elena. La qual risposta, se io fossi più in acconcio di denari quello che io sono, non arebbe meco alcuna difficoltà; né anco faria bisogno che voi cercaste di persuadermi a

[40] *Travi*, IV, Lettera 2148, p. 278.
[41] *Travi*, IV, Lettera 2215, p.329-330.

satisfare a S. M., perciò che amando io quella figliuola tanto quanto io l'amo, più volentieri le darei due o tre mila ducati di contanti, oltre li 10 mila di possessioni, che questi soli.[42]

A tal punto dovette indebitarsi che dopo il matrimonio le entrate risultarono così basse che in una lettera avverte il Cardinale Guido Sforza di non voler andare a Roma per motivi economici:

… mi impone, in virtù *sanctae oboedentia* che io torni a Roma alla parte delle fatiche e cure sue sì come è il debito mio, e vi sia al principio del vicino Advento. Il qual breve non saria stato bisogno di scrivermi se io non fossi stato necessitato a pensare di far qui questa vernata, perciò che io non posso stare in luogo alcuno più volentieri che presso a S. Beat., e visitata la mia chiesia, come fatto ho, mi sarei posto in camino e arei a questi dì baciato il santissimo piede suo. *Ma la necessità rompe legge e buon volere*, come si dice. Io per maritar onorevolmente la figliuola che la mia fragilità e umanità m'ha data – al che fare con buona licenza di Sua Sant. venni questa state a Padova e a Vinegia- ho convenuto di impegnar buona parte delle mie rendite, non avendo io altro modo di ciò fare. Le quali rendite tutte, non essendo tali che bastassero a mantenermi in Roma per sé sole, ché ogni anno ho fatto qualche debito a questo fine, ora che elle son mezze come potrò io vivere in Roma, a questi così stretti e così disagevoli tempi con esse? Per questo rispetto pensai di supplicare a Sua Beat. che fosse contenta che io mi stessi questa vernata alla mia chiesia, nella quale e m'ingegnerei di fare il debito mio verso lei, e oltra a ciò potrei vivere con molto maggior risparmio che non si può fare in Roma, e procurerei che le mie diminuite rendite, come che sia, mi bastassero.[43]

Insomma, il Bembo si ritrovò, quindi, in una situazione che risulterà essere addirittura peggiore di quando aveva abbandonato Roma nel 1521. L'agognata porpora sembrò portare al Bembo solo nuovi fastidi. Infatti, senza vantaggi dal punto di vista finanziario, solo nuove preoccupazioni venivano ad aggiungersi e a turbare i suoi ozii più gravosamente della scrittura delle *Historiae*. Anzi, appare evidente come avesse nuove preoccupazioni, una della quali risultò essere il dire messa come si evince sia nella lettera riportata sopra[44], ma anche in lettera a Rodolfo Pio del 7 di marzo del '39 «… Io, per dire a V. S. alcuna cosa di me, mi studio bene spesso nello apprendere a dir messa; né ancora mi rassicuro. Pagherei una veste a saperla dir così bene come sa quel S.re dal quale questo natale udii

[42] *Travi*, IV, Lettera 2334 pp. 420-421.
[43] *Travi*, IV, Lettera 2387, pp. 460- 461.
[44] Si rinvia a p. XVI-XVII della presente tesi.

le tre messe»[45], che fosse il senso di responsabilità o un nuovo senso religioso risvegliatosi in lui, non è dato a noi saperlo[46]. Ma la maggiore fu per i preparativi per il concilio che si terrà a Trento, come testimoniano varie lettere. Infatti, lo troviamo impegnato a partecipare spesso a concistori per la riformazione della corte e alla preparazione del Concilio di Trento che inizierà nel 1545 e anche ad accompagnare il papa[47]. Testimonianza di ciò ci viene fornita anche dal Baccadelli, che così scrive: «fatto Cardinale da Papa Paolo III in Roma vivea con ogni cura di giovare alla Chiesa e all'anima sua, pensando più alla futura, che alla vita presente, dalla quale già molti degli amici suoi erano partiti, e con molta dolcezza spesso ragionava.»[48]

I nuovi impegni si sommavano a quelli precedentemente affidatogli da Venezia, in particolare con l'incarico di bibliotecario della biblioteca Nicena, che continuava ad esercitare pur essendo lontano da Venezia, come testimoniano delle lettere per la trascrizione di alcune opere di San Clemente[49], e che presto divenne incompatibile con le nuove responsabilità tanto che nel 1542 abbandonerà questa occupazione[50].

Come già ricordato per le elevate spese della vita cardinalizia a Roma e la povertà delle sue rendite il Bembo era alla perenne ricerca di un buon vescovado, come rivela la lettera

---

[45] *Travi*, IV, Lettera 2165 p. 291.

[46] Sembra perlomeno d'obbligo attenuare l'affermazione del Dionisotti: «era uomo per cui il cardinalato, in una chiesa visibile che fosse all'avanguardia della cultura umanistica e umana, valeva bene una messa.», si cfr. voce *Pietro Bembo* in *DBI*. Il Bembo se non proprio una predisposizione per la messa sembra aver, comunque, ben chiaro il valore e l'impegno che comportava il cantar messa. Tanto che in una lettera a Trifon Gabriele si vanterà d'aver cantato messa e di fronte non solo a Paolo III, ma anche al collegio cardinalizio, si rinvia a *Travi*, lettera 2407, p. 480. Ma è importante la testimonianza di Beccadelli che racconta che dopo la prima messa riesce appena a trattenere le lacrime. Si rinvia a Beccadelli, *Vita*, p. XXXXIII

[47] Varie sono le lettere che testimonia questa occupazione: *Travi*, IV, lettera 2167 pp. 292-293, lettera 2171 pp. 295-296, (in cui avvisa che non potrà partecipare ai concistori, la lettera non è datata), lettera 2220 (dovrebbe andare a Bologna con il papa, ma una malattia, non gli permette di fare ciò), lettera 2264 pp. 367-36 (in cui annuncia le assegnazioni di alcune cariche), lettera 2350 p. 433, la numero 2354 p. 435 (importante lettera, in cui avvisa Girolamo Quirino della scelta da parte del papa di tre legati per preparare il concilio di Trento) e lettera 2373 p. 448 (in cui per problemi di saluti non può seguire il papa per via di un malanno di salute, mentre deve accordarsi con l'imperatore).

[48] Beccadelli, *Vita*, pp. XXXXVIII-XXXXVIIII.

[49] Si rinvia a *Travi*, IV, lettera 2162 p. 289, lettera 2232 p. 342-343 e lettera 2233 p. 343

[50] Si cfr. *Travi*, IV, lettera 2365 p. 433 «Mag. M. Zuan Batta. Mi piace il parer vostro e del Ramberti, che senza dar molestia alli signori Procuratori voi consegniate a lui, et esso accetta da voi, la cura della libreria.» L'ufficio di bibliotecario della biblioteca Nicena, gli veniva in dote dall'essere lo storiografo ufficiale della Serenissima. Infatti, ricoprirono l'incarico anche il Sabellico e il Navagero, come viene ricordato anche nel decreto del Consiglio dei X, che incaricherà il Bembo di scrivere le *Historiae Venetae.* Per il Ramberti si cfr. *Ramberti, Bartolomeo*, in *DBI*. Per la carica si rinvia al capitolo successivo.

sopra citata[51]. Il sospirato vescovado arriverà nel ’41 quando morì l’amico Fregoso[52], tanto che così scrisse al nipote Giovan Matteo:

Mag. M. Gio. Matteo figliuol carissimo. Non si può dubitare che voi non partecipiate, insieme con meco, delli piaceri e dispiaceri miei, benchè il vescovato di Ugubbio non mi è stato di piacere, per averlo io avuto con la perdita di quel tanto mio Signore. Pur, quel che piace a N. S. Iddio bisogna che piaccia ancora a me[53]

Come accadde anche per gli altri incarichi ricevuti, il Bembo si mise subito in moto tanto che a un mese dalla morte del Fregoso, invia una lettera alla diocesi di Gubbio[54]. Ma questa promozione non lo solleverà dagli incomodi finanziari, anzi, inizierà un contrasto con il Ridolfi per la commenda del monastero di Fonte Avellana come testimonia una lettera al Gualteruzzi: alla fine il Bembo non solo sarà costretto a pagare il credito col Ridolfi, ma anche a rinunciare alla suddetta commenda almeno per quell’anno[55]. Il Bembo restò a Roma fino agli inizi di giugno del 1543; infatti, lo troviamo il 10 di giugno a Bologna, come ci testimonia una lettera indirizzata a Gambara, in cui il Bembo spiega che avrebbe dovuto accompagnare il papa all’incontro con l’imperatore a Busseto per evitare la ripresa delle ostilità franco-tedesche[56]; agli inizi di settembre lo troviamo a Venezia fino al 8 di ottobre quando partirà per raggiungere Padova[57]. Già al 16 di ottobre avvertì Giovan Matteo che aveva intenzione di ripartire per Gubbio e, inoltre, cercò di fermarsi lì per qualche tempo[58], ma partirà solo tra la fine d’ottobre e l’inizio di novembre,

---

[51] Per la lettera si rinvia a p. XVII

[52] Si rinvia alle pagini precedenti sulle precarie economie del Bembo

[53] *Travi*, IV, Lettera 2266 p. 369. Ma viene ribadito nella lettera 2264, inviata al Contarini il 16 agosto 1541, che il Papa gli diede il vescovado di Gubbio per ricompensarlo del dolore che provava. Si rinvia a *Travi*, IV, lettera 2264 p. 367-368.

[54] Si cfr. *Travi*, IV, lettera 2269 pp. 370-371, ma più interessante per i rapporti con il suo vescovado è lettera del 20 di febbraio del 1543, in cui dice che bisogna prendere un maestro per istruire i chierici. Si veda *Travi*, IV, lettera 2370, p. 446.

[55] L’inizio del travaglio legale è ricordato in *Travi*, IV, lettera 2272 p. 373, mentre la rinuncia dell’entrata dell’anno passato è annunciata al Gualteruzzi, *ibidem*, lettera 2281 pp. 380-381 ed anche in *ibidem*, lettera 2283 pp. 382-383, in cui il Ridolfi vuole riscuotere i debiti degli anni passati e ancora a fine di Settembre il Bembo vede in pericolo le sue entrate anche attuali in *ibidem*, lettera 2285 pp. 384-385, e lo scioglimento vedrà il Bembo sconfitto dover consegnare le entrate non solo passate, ma anche dell’anno in corso come testimonia la lettera 2289 (*ibidem*, lettera 2289 pp. 387-388), che risentirà parecchio della avidità del Ridolfi in *ibidem*, lettera 2291 pp. 389-390.

[56] *Travi*, IV, lettera 2373, p. 448.

[57] *Travi*, IV, lettera 2377, p. 451.

[58] «in Ugubbio vorrò fermarmi qualche giorno per far in qualche parte l’ufficio mio, e se la stanza mi piacerà, per questo inverno. E se mi sarà permesso lo starvi, e ci parerà che sia a proposito – circa la qual cosa arò caro averne il parer vostro- pensarei forse di fermarci qualche mese, e per stare nella mia Chiesa come si conviene, e per fuggir la, ché in vero ne ho bisogno. Pensate adunque. Di Padova. Alli XVII di Ottobre MDXLIII. …» Si cfr. *Travi*, IV, lettera 2378, p. 451.

perché prima del 24 di ottobre maritò sua figlia con Pietro Gradenigo come ci testimonia la lettera inviata al Gualteruzzi in quella data: in essa viene descritto anche l'itinerario che seguirà il Bembo, informando il corrispondente che andrà per mare fino a Ravenna se vi sarà cattivo tempo, mentre se sarà bello prenderà la via di terra fino a Pesaro per poi andare fino a Gubbio[59]. Il 3 novembre del 1543 il Bembo arriva a Gubbio in cui, come raccontò in una lettera al Elisabetta Quirini, fu accolto con gran entusiasmo e nella stessa missiva afferma che stava cercando di evitare di tornare a Roma[60]. Per il Bembo l'aspetto economico, che viene solo accennato nella lettera al Gualteruzzi del 16 novembre «ché in vero mi saria impossibile che in Roma potessi vivere, per le cause che già vi scrissi»[61], diventa preminente quando il richiamo a Roma è sollecitato dal papa: egli precisa tutte le motivazioni economiche per cui gli sarebbe impossibile l'andare a Roma[62]. A tal punto tentò di opporsi che cercò persino l'aiuto dell'influente amico Reginaldo Pole per tentare di rimanere a Gubbio[63]. E di fronte all'insistenza con cui viene richiesta la sua presenza a Roma, scriverà parecchio irritato al Gualteruzzi:

… Non posso se non lodar assai l'amorevole openione di quei S.ri che mi consigliano a tornare in Roma temendo questo aere non mi sia nocivo, essendo stato nocivo a tanti della mia famiglia. Alla quale opinione io m'accosterei senza replica, se io non vedessi molte cose contrarie a ciò. Le quali sono: prima, che le mie stanzie di palazzo sono mezzo impedimentate da la fabrica di N. S. che vi si fa, di maniera che io alloggiar non vi potrei. A che se mi dite che io potrei andare a Santo Apostolo, vi rispondo che bisognerebbe, a questo fine, farvi una grossa spesa, che io fare non potrei. Poi mi bisognerebbe venire alle volte a palazzo; il che quanto io potessi fare senza disagio e sinistro della mia vita voi vel sapete. Quella via, al tempo della vernata, mi sarebbe vie più pericolosa che non è questo aere, potendo io qui far di me come io voglio. E benché quel S.r dica che io potrei alcuna volta rimanermi dello andare a palazzo, potrei farlo, ma non sarebbe ben fatto; oltre che non si potrebbe, né sarebbe concesso ciò fare se non di rado. E oltra che io ho una poca compagnia, e parerei sempre quel Car.le circen<se> nato, che mi disse la buona Donna che io parea. Poi vi arroge che il venire ora mio a Roma non potrà essere senza un grande sinistro della mia sanità, per causa della quale sono stato da voi confortato a venire. Dipoi, questo bene-detto aere non è perciò il più contrario del mondo, a giudicio mio e di quelli che vi stanno, e

[59] *Travi*, IV, lettera 2380, pp. 452-453.
[60] *Travi*, IV, lettera 2383, p 455.
[61] *Travi*, IV, lettera 2384, p. 456-457.
[62] Della sopra citata lettera abbiamo già riportato un'ampia porzione di testo a pp. XVII-XVIII.
[63] Ci dà testimonianza di ciò la lettera inviata al Pole il 1° dicembre 1543. Si veda *Travi*, IV, lettera 2393, pp.466-468.

stommi, e penso di starvi – se io stare ci potrò- e sano e lieto. Ma come tutte queste ragioni vagliano, non dee valer assai questo solo: che io, stando qui, non dispenderò la metà di quello che spendere mi bisognerà in Roma, e potrò pagare, con questo avanzo, alcun debito che ho con più d'un amico fatto per maritar la Elena…[64]

Nella lettera è presente una forte ironia. Infatti, il Bembo controargomenta ironicamente le ragioni che dovrebbero spingerlo ad andare a Roma, come suggeriscono i termini «l'amorevole openione» per la salute, che sarebbe in pericolo dato il duro clima di Gubbio, che falcidiò la sua servitù, rispondendo: «Dipoi, questo benedetto aere non è perciò il più contrario del mondo, a giudicio mio e di quelli che vi stanno, e stommi, e penso di starvi – se io stare ci potrò- e sano e lieto». Inoltre, il Bembo invoca poi quella libertà, che potrebbe avere a Gubbio non essendo costretto a partecipare agli incontri curiali che dovrebbe frequentare se tornasse a Roma, facendolo così diventare un Cardinale circense. Tanto tiene alla sua libertà, che gli è sì cara ora che è perduta, che in una lettera di una decina di giorni successiva, scritta a Veronica Gambera, si esprime in questi termini: «E vorrei alle volte essere quel libero Bembo che io già fui, più tosto che questo che io sono»[65]. Il Bembo resistette al primo assalto e solo un evento eccezionale come la possibilità di diventare vescovo di Verona lo fece vacillare dal suo fortino di Gubbio e lo forzerebbe a incamminarsi verso la città eterna, come avverte nella lettera del 16 di febbraio del 1544, in cui esprime la volontà di parlare col papa[66]. La conversazione col papa non vi sarà perché al Bembo verrà conferito non il vescovato di Verona, ma di Bergamo, come ci riferisce la lettera datata 22 febbraio inviata al Gualteruzzi, a cui fu allegata una lettera per Paolo III in ringraziamento della nuova onorificenza[67], di cui si riporta un breve passaggio:

---

[64] *Travi*, IV, Lettera 2396, pp. 470-471.

[65] Si rinvia a *Travi*, IV, lettera 2399, pp. 473-474. Ma anche in una lettera successiva, inviata il 17 settembre 1545 al marito di sua figlia Elena, rievoca con nostalgia Villa Bozza, e la volontà di poter trascorrere lì il suo tempo. Si veda a *idem*, lettera 2495, pp. 539-540.

[66] Si cfr. *Travi*, IV, lettera 2419, p. 487 «A m. Girolamo Quirino, io sono ancora impedito da una reliquia della mia podagra che non mi lascia che io mi possa esercitare; subito che ella mi lascerà mettere in via, che spero abbia ad esser fra pochi giorni, piacendo a Nostro Signore Dio andrò a Roma. Sono non di meno in questo mezzo senza dolore e noia alcuna, dico di volere andare a Roma, perché non si crede che Sua Santità debba venire a Perugia così tosto; pure innanzi che io mi parta, se ne potrà intendere qualche cosa più avanti, e secondo quello mi governerò.» Similmente anche una lettera del 20 febbraio a Giovan Matteo Bembo si ravvisa la stessa intenzione. Si veda *Travi*, IV, lettera 2420, p. 488.

[67] Le lettere che vanno in coppia sono la 2422 e la 2423; non si sa bene dove andrebbe collocata la lettera 2421, che sembra formare un trittico con le precedenti, anche se la datazione risulta incerta. Si rinvia a *Travi*, IV, lettere 2421-2423, pp. 488-490.

… dalla qual cosa ho potuto chiaramente comprendere quello che molto prima, e in molte altre a questa non inferiori, ho compreso, ciò è la benignità e cortesia del suo alto animo verso di me. Di che io debbo eternamente rimanerle obligato, se pure posso più obligarmele, di quel che io sono. Veramente Padre Beatissimo, mi dee infinitamente obligare il vedere che V. S.tà da se stessa spontaneamente si sia messa a provedere alli miei bisogni, massimamente a questo tempo che io sono da lei absente e quando essi si trovano maggiori che siano stati giamai fino a questo dì. …[68]

Il brano dovrebbe portare a rivalutare l'importanza del Bembo nella curia papale se Paolo III ne richiedeva, insistentemente, la presenza a Roma ed era disposto a conferirgli il più ricco vescovato di Bergamo[69] per poter permettere al Bembo di rientrare a Roma e lì risiedere. Infatti, una lettera, inviata al suo prezioso collaboratore Gualteruzzi, testimonia come il Cardinale si interroghi su chi avrebbe dovuto fare le sue veci e prendere il possesso del vescovato.[70] Verrà scelto Vittor Soranzo che fu una delle sue prime scelte, come afferma in una lettera di una quindicina di giorni posteriori ai ringraziamenti a Paolo III inviata al Quirini[71]. In una lettera successiva allo stesso destinatario avvisò che prima di lasciare Gubbio dovrà ricevere la possessione di Bergamo[72] e tali furono le pressioni che riuscì ad ottenere il vescovado prima del 5 maggio. In quel giorno, infatti, fu scritta una lettera ai canonici della sua nuova diocesi[73].

All'inizio del Concilio di Trento troviamo Bembo bloccato a Roma: egli e non partecipa nessuna seduta dell'importante concilio[74], d'altronde la vecchiaia e la malattia gli avrebbero reso difficile il cammino come già era successo nei precedenti anni. Ma ciò non gli impedisce di partecipare in seconda fila tanto che a fine agosto del 1545 si arrischia a chiedere il rimborso spese per far giungere a Trento alcuni preti ciprioti, che non potevano permettersi il viaggio[75]. Inoltre, non potendo presenziare, ordinò al Soranzo di andare a

[68] Si rinvia *Travi*, IV, lettera, 2423, p. 489.
[69] Anche se in una lettera di circa sei mesi dopo, indirizzata a Girolamo Quirini, il Bembo sembra non trovare rimedio ai suoi debiti tanto da non riuscire a pagare Carlo Gualteruzzi. Si cfr. *Travi*, IV, lettera 2449, pp. 508-509.
[70] Si veda *Travi*, IV, lettera, 2424, pp. 490-492.
[71] *Travi*, IV, lettera 2425, pp. 492-493, ma anche la lettera più tarda al nipote Giovan Matteo Bembo del 17 giugno, in cui avvisa di averlo dato al Soranzo.
[72] Si rinvia a *Travi*, IV, lettera 2426, pp. 493-494.
[73] Si cfr. *Travi*, IV, lettere 2431-2432, p. 497. Le due lettere formano un dittico.
[74] Nella lettera inviata a Gabriele Boldù del 21 febbraio 1545 il Bembo dichiara che rimarrà a Roma, mentre il pontefice andrà a Trento. La lettera risulta interessante anche per indicare un cambio nella mentalità delle istituzioni ecclesiastiche che vietavano le vecchie consuetudini di passare *de patre in filium*. Si cfr. Travi, IV, 2468, pp. 520-521.
[75] Si rinvia a *Travi*, IV, lettera 2494, pp. 538-539.

Trento, a farne le veci, come richiedeva il papa[76]. Ma non solo il concilio occupava le sue cure ecclesiastiche come testimonia una lettera del 4 di dicembre 1546, all'incirca un mese prima della sua morte, in cui chiese all'Arcivescovo di Cipro la licenza di pubblicare le epistole di San Paolo nella lingua dei frati indiani per permettere una maggiore catechizzazione della loro terra d'origine[77].

Fu una delle sue ultime imprese. Infatti, il 18 gennaio[78] morì per i postumi di un incidente con il cavallo, mentre passava una porta della cinta muraria[79]: il Baccadelli racconta così la sua morte:

Onde il più ragionava de' benifici del Signor nostro Jesu Christo, e della gloria che per quello apparecchiata ci era, e allegravasi mostrando gran confidentia di haverla a godere per la misericordia sua. Et la notte medesima che passò a quella fu visitato, per la charità, e la reverentia che li portava, dal Cardinal Polo, il quale da vero amico, et christiano gli ricordò alcune cose pie a proposito di quel gran passo, in che si trovava, e fra le altre gli *disse Monsignor mio Reverendissimo, hora è il tempo, che V. S. si ricordi del sogno di Monsignor* Cosimo *nostro di Fano:* gli era poco avanti che morisse dormendo paruto vedere di trovarsi in paradiso con li Reverendissimi *Contarino, Bembo, e Polo*, la qual cosa allhora il Revenderissimo Polo Ritornò a memoria al Cardinal *Bembo*; il quale questa voce fattosi più vigilante disse: *Non fu sogno quello, ma visione, Monsignior mio: io me ne ricordo benissimo, e spero in Christo glorioso di haverolo a verificare hora, e riveder quel santo figliuolo col mio honoratissimo fratello il Cardinale Contarino; e staremo aspettando allegramente V.S. Reverendissima, quando a Dio piacerà di unirlaci*; e con questo, e simili ragionamenti, preso divotamente tutti li Santi, e debiti sacramenti della Chiesa, rese l'anima al Rendentor suo a XX di gennaro. MDXXXXVII l'anno di sua età LXXVI, e mese VIII appunto lasciando di se universale desiderio, e dolore a chi conosciuto l'havea.[80]

---

[76] Si cfr. a *Travi*, IV, lettera 2549, p. 577.
[77] Si veda *Travi*, IV, lettera 2577, p. 598.
[78] Il Baccadelli invece segna la data del 20 gennaio. Si rinvia a Baccadelli, *Vita*, p. XXXXVIIII.
[79] L'accadimento sembrerebbe essere precedente al 4 di novembre come ci testimonia la lettera inviata al nipote in quella data, in cui dice «Io ancora sono molto migliorato per la mia percossa, e comincio a levarmi per camera, e ho speranza, con l'aiuto di N.S. Dio, dover andare ogni giorno migliorando, e potere uscire alcuna volta a camminar quando sarà bel tempo» si rinvia a *Travi*, IV, lettera 2568, p. 592. Mentre sembrerebbe indicare il 18 novembre una lettera del Gualteruzzi inviata a Della Casa, datata 19 novembre: «Il Cardinal nostro si trova in letto per un poco di sinistro che prese hieri cavalcando et volendo entrare per una porta alquanto troppo bassa a cavallo: percosse col collo et con le spalle in un certo legno che era nella cornice di sopra; la porta era di fuori ad una vigna, vicina a quella di Madama, et la cosa è andata bene, la Dio mercé, ma il pericolo non fu picciolo.» Non è detto che le due testimonianze si contraddicono «hieri» potrebbe essere stato usato in senso indeterminato per dedicare un periodo anteriore alla scrittura della lettera. Si cfr. *Corrispondenza Giovanni Della Casa – Carlo Gulteruzzi*, p. 323.
[80] Si rinvia al Baccadelli, *Vita*, p. XLIX. Inoltre, ci rende testimonianza una lettera del Pole inviata al Cardinale Cervini. Si rinvia a Pole, *Lettere*, IV, pp. 206-207

Da queste righe traspare un reale sentimento religioso, che sembra andare ben oltre le solite formule, come dimostrano non solo questo passo e la lettera del Pole, ma anche la serietà con cui prese il ruolo di Cardinale, in particolar modo dopo la sua ordinazione sacerdotale[81]. Ora non è dato saper se il riferimento all'inizio del passo sui «benefici del Signor Nostro Jesu Christo» riportatoci dal Beccadelli debba riferirsi all'appartenenza del Bembo alla corrente spirituale che si era delineata all'interno della Chiesa Cattolica, ma possiamo dire che il Bembo sulle questioni teologiche tenne un certo riserbo[82]. Fu, però, legato al Pole, a Vittoria Colonna, ad Alvise Priuli, al Contarini e al Fregoso, figure di spicco del movimento[83]. La questione meriterebbe uno studio assai più approfondito che non è possibile fare in questa sede, né risulterebbe utile per lo scopo della ricerca.

Un altro argomento nella ricostruzione degli ultimi anni, che non si è toccato per la lunghezza e la necessità di uno studio più approfondito, è il rapporto con i figli. Del legame con i figli abbiamo ampia testimonianza, che inizia quando abbandonò Padova per giungere a Roma, lasciando i figli Torquato ed Elena sotto la supervisione di Cola Bruno. Dalle lettere si può ricostruire un normale rapporto famigliare, in cui vengono ora lodati ora rimproverati dimostrandosi un buon padre intento a garantire un ottimo futuro per i propri figli[84].

1.2 Le *Historiae Venetae*, una compagnia per il Bembo nell'ultimo decennio

Al Rannusio. <Giovan Battista> A Vinegia

[81] Si rinvia all'ancora attuale saggio di Morsolin sull'ortodossia del Bembo. Il saggio non entra in merito alla questione se appartenesse o meno alla corrente degli spirituali, ma ribadisce come il Bembo fosse legato alla religione cristiana e come le accuse di eresia o di scarso sentimento religioso siano da rivalutare. Si rinvia a B. Morsolin, *La ortodossia di Pietro Bembo*.

[82] Si rinvia alla lettera inviata al Contarini in data 21 maggio 1541, in cui il Bembo evita di entrare in merito ad alcune questioni di teologia discussi tra teologi germanici. Si cfr. *Travi*, IV, lettera 2247 p. 353. Ma anche nella lettera inviata allo stesso nello stesso giorno in cui si racconta le reazioni al *de Iustificatione ex fide et operibus* del Contarini, in cui si loda l'opera, si osserva chiaramente un conflitto d'interesse, che non permette di risolvere la questione. D'altronde l'unica volta che sembra volersi cimentare in dialogo teologico è in una lettera inviata al Soranzo il 22 febbraio 1532, in cui accenna di voler scrivere un "dialogo della immortalità dello animo". Si veda *Travi*, III, 1332, pp. 313-314. I motivi per cui non completò mai l'opera ci restano oscuri, ma potrebbe essere che l'impegno procuratogli dalle *Historiae Venetae* fosse una delle principali cause.

[83] Inoltre, in gioventù il Bembo era stato al contatto con il circolo di Vicenzo Quirini, che nel concilio Laterano V del 1512 auspicava una riforma della Chiesa. Si rinvia alla voce *Quirini Vicenzo* in *DBI*.

[84] Per le numerose lettere si rinvia all'indice di *Travi*, III e IV.

Ho veduto nelle vostre lettere il desiderio, che mostrato grande v'hanno quelli Illustrissimi Signiori Capi delli diece, avere che io scriva la istoria nostra, e insieme l'amorevole esortazion vostra sopra ciò. A che vi rispondo. Prima, che io ringrazio le loro Signorie, che pensato abbiano di eleggermi a questa impresa, la qual nel vero io stimo più difficile che abbiano tutti gli studi delle lettere, sì per cagion dello stile, che bisogna aver dotto e puro e molto ricco, e sì per la prudenza, che è fondamento delle buone istorie, e non è richiesta tanto per avventura nelle altre scritture. Poi, vi dico che io sono assai rimoto da quella vita e da quelle azion pubbliche che sono in gran parte materia della istoria, e per volontà mia, ché dato mi sono agli studi; e per lo ecclesiastico che da loro mi separa, oltra che, in tante maniere dello scrivere alle quali ho posto mano e dato alcuna opera, mai non ebbi pure un pensieruzzo di voler scrivere istorie. E ancora vi dico che io sono oggimai molte oltre ne gli anni e vecchio. E questo carico sarebbe, se non da giovane, almeno di età ancora verde e non bianca. Con ciò sia cosa che da scriver sono gli avvenimenti di molti anni, di molte maniere e molto diversi e molto faticosi prima a doversi raccogliere e poi a ben ritrarre e dipingere nelle carte, sì che e giovare e dilettar possano. Senza che io rimesso mi son nella quiete che sapete, dalla qual ora tormi, senza fallo mi sarebbe e noioso e grave. Per che vi priego e stringo a pregar le loro Signorie che mi lascino ne' miei usati studi, e a me più dolci fornire il rimanente della vita che m'avanza: che io il riceverò da loro in dono e grazia molta. Tuttavia, se elleno questa mia iscusazion non accetteranno, e pur vorranno che io pigli a portar questo peso, non mi sento già bastante a negare alla patria mia cosa che ella sa me voglia, perciò che io l'amo altrettanto quanto alcuno di quelli medesimi Signori che ciò procurano. […] Quanto alla essortazion vostra sicuramente posso dire che ella m'ha persuaso assai, e non ha rimosso dal mio animo buona parte di quel proponimento che v'è molti anni stato, di riposo e di quiete, e di non trattenermi nelle pubbliche cose. State sano. A' XXI di Giugno MDXXIX. Di Villa[85]

La lettera riporta il primo atto della *pièce* che vedrà il Bembo tentennare per circa un anno se accettare o meno la carica di storiografo ufficiale della Repubblica che gli veniva offerto dal Consiglio dei Dieci, dopo la morte del Navagero, a cui era stata inizialmente commissionata l'opera[86]. Di certo non possono sorprendere le motivazioni che il Cardinale in questa lettera adduce, che furono un *leitmotiv* che accompagnò il Bembo per tutta la vita, come esplicita già nel lontano 1494 nel dialogo giovanile *De Aetna*, in cui contrappone al *negotium* della vita pubblica l'*otium* degli studi umanistici[87]. Il disinteresse

[85] *Travi*, III, lettera 988, pp. 57-58.
[86] Per un breve *excursus* sulla storiografia veneziana si rinvia al capitolo successivo.
[87] Infatti, il Bembo contrappone la felicità dell'*otium* in riva al Brenta di Bernardo Bembo, che si distoglie dalle preoccupazioni della discesa di Carlo VIII in Italia, al *negotium* della politica, particolarmente, turbolenta per la guerra, che stava per iniziare. Emerge la visione di un idillio georgico, di contro alla frenesia di Venezia. Si cfr. Pietro Bembo, *De Aetna* in Hautzscher, pp. 320-321.

per la politica della patria sembra tener presente anche lo sgarbo che il ceto politico gli aveva fatto, rifiutandogli le elezioni di alcuni incarichi[88]. L'impossibilità di proseguire il *cursus honorum* acuirà la scelta di perseguire l'*otium*, prima legandosi alle varie corti assaporando come è dura calle lo scendere e il salir le altrui scale e trovare il suo porto poi alla corte di Leone X, quando ne divenne il segretario. Se il Bembo poteva ancora sorvolare sulla sua esclusione alla vita pubblica, sicuramente più difficile da scordare era stato il negativo esito della sua ambasciata a Venezia, per conto del pontefice, al fine di evitare l'alleanza filofrancese, il che costrinse il padre Bernardo ad abbandonare la politica. Se è vero che l'allontanamento da Venezia lo aveva reso meno partecipe della vita pubblica, è altrettanto vero che fu pur sempre legato a figure di spicco della vita politica veneziana, come ci testimoniano alcune lettere[89], e durante gli anni tra il 1513-1521 fu segretario di papa Leone X, quindi vivendo da vicino le politiche dello Stato Pontificio nei confronti della sua Venezia.

Secondo le testimonianze sopravvissute, sembrerebbe che il futuro Cardinale fosse riuscito a temporeggiare e a fermare l'iniziativa della Serenissima per godere di un piccolo periodo di riposo. D'altronde tra il 1529-30 per il Bembo sarebbe stato impegnativo iniziare a compilare le *Historiae*, visto che, come si è ricostruito in precedenza, era impegnato alla preparazione della stampa delle sue opere e in più durante l'estate fu avvelenato dal nipote. Il 26 settembre il consiglio dei Dieci così delibera:

Landera parte che per autorità di questo Conseio al prefato R.^{do} Nobil n.^{ro} D. pietro bembo sia dato il carico di scriver la historia delle cose nostre seguite da poi il fin delle deche sabellice et de cetero seguiranno. Et habia insuper come il prefato sabellico et q. nobel homo andrea Navaier fu imposto la cura della biblioteca Nicena *Quando la sara ercta iuxta la deliberation del Senato nostro.*

---

[88] «Hora avenne, come tra gli huomini accader suole, che esso con un altro gentilhomo giovane fu in competenza d'un uffitio; nel quale il suo competitore, anchora che di virtù non gli fusse pari a gran pezza, fu proposto o per favore dei parenti, o che se ne fusse la cagione; che spesse volte le acque del mare delle Republiche fanno di simili flussi, di che sdegnatosi m. Pietro voltò più l'animo al suo primo essercitio delli studi» così ce lo riporta il Beccadelli. Si cfr. Beccadelli, *Vita*, p. XXXVI.

[89] In particolare, si segnala come il Bembo si interessi alle vicende della guerra della lega di Cambrai, come testimoniano una lettera inviata al Savorgnan il 6 novembre 1509, in cui ricorda le sventure capitate alla propria patria, e la lettera inviata al padre il 10 novembre dello stesso anno, in cui avvisa il padre che ha indirizzato alcuni mercenari e che circolano delle voci su Giulio II, che mostrano come volesse abbandonare la lega di Cambrai per aiutare Venezia. Si rinvia a *Travi*, II, lettera 289, pp. 29-30 e lettera 290, pp. 30-33.

Nel decreto si legge anche come il Consiglio ritenesse il Bembo l'unico all'altezza di proseguire *Deche* del Sabellico, per la fama che ha in tutta Italia[90]. Questa scelta non fu improvvisa e probabilmente dietro bisogna scorgere l'interessamento del Ramusio e del nipote Giovan Matteo, come sembra far intendere una lettera a loro indirizzata del 29 settembre dal Bembo che li dichiara colpevoli: «poi che avete procurato che mi sia interrotto questo mio dolce ozio, e quelli studi che m'erano più cari e grati che ogni dignità e grandezza»[91].

Ma come precedentemente ricordato, non abbiamo traccia alcuna delle trattative che intercorrono tra la prima notizia della sua "candidatura" a storiografo ufficiale e la decisione presa dal Consiglio dei Dieci. Se certa è l'azione del Ramusio meno chiaro è il ruolo svolto da Giovan Matteo, che sembrerebbe essere di primo piano se in una lettera del 30 settembre così apostrofò il nipote: «Arei voluto starmi in pace, ma poi che la patria così vole, o più tosto voi così avete voluto, pazienza»[92], che però ci permette solo di muoverci su fragili supposizioni.

Al Bembo di certo non dovette dispiacere l'onore-onere conferitogli, anzi, in cuor suo ne dovette essere ben lieto. Dopo più di tre lustri sembrava finalmente giunto il riscatto agli occhi della politica veneziana, come sembra trasparire in una lettera inviata il 30 di settembre a Lazar de Baif:

Quanquam novissime respublica amorque in illam perpetuus et singularis meus, patriaeque charitas me in maximas cognitions iniecerunt. Decemviri enim honoreficentissimo collegii decreto, XLV annorum rerum publice gestarum historiam a me, ut conscriberem, petiverunt. Quam ego eorum voluntatem aspernari non sum ausi.[93]

---

[90] «se die al tutto proveder de un'altra persona che sia de singular letteratura et possi cum la sua eloquentia et prudentia disponer et ordinar la ditta historia. la qual cosa cognoscendosi chiaramente non esser altri che la possi meglio far che il R.^{do} et dilectiss.^{o} nobel n.^{ro} D. pietro bembo dottissimo greco et latino, la rara erudition et dottrina del qual e stato tanto tempo ne la corte romana honorata admirata et premiata, et gia le opere sue latine se leggono per tutta Italia et Cristianità cum summa admiratione et existimatione e necessario de darli questo carico al tutto, qual benche sia grave et grande havendo da scriver li fatti de più de anni 45, pur cognoscendosi il summo amor et affetione chel porta alla patria sua è da tenir per certo chel non sia per recusarlo, anzi accettarlo alegramente qual attrovandosi al presente a padoa dove l'habita perho». Si rinvia a Lagomaggiore, *L'istoria viniziana*, pp.220-222. Inoltre, si cfr. *Diarii*, LIII, col. 568.
[91] *Travi*, III, lettera 1152, p. 185.
[92] *Travi*, III, lettera 1154, p. 186.
[93] *Travi*, III, lettera 1156, pp. 187-188.

Se da una parte c'è l'entusiasmo del Bembo per l'incarico ricevuto, dall'altra si creò fin da subito un clima che, se non era apertamente ostile, era quantomeno avverso contro cui si scaglierà in una lettera datata 19 ottobre al Ramusio difendendosi così:

Quelli che dicono che io non scriverò questa benedetta *Istoria* vedranno, spero assai tosto, quello che non vogliono. E già ho incominciato fatiche a questo fine. Ancora che io vorrei che essi avessero questo carico piuttosto che averlo io, e saria contento che essi fossero in ciò contenti.[94]

Bembo reagisce così stizzito a un'accusa gratuita e ancora ingiustificata rivolta alla sua persona. Lo scontento tra il patriziato era in parte giustificato dal ricordo della sfortunata nomina del Navagero che portò solo a dilapidare una piccola fortuna per le casse erariali: si temeva che sarebbero rimasti ancora una volta con un pugno di mosche affidando l'incarico a un sessantenne.

Le critiche lo spronarono a tal punto che meno di una settimana dopo la lettera inviata al Ramusio, il Bembo informò il Soranzo dell'onore ricevuto di essere cioè nominato storiografo ufficiale della Serenissima, e dichiarò che avrebbe subito iniziato la raccolta del materiale che gli sarebbe servito per scrivere le *Historiae*.[95]

Più significativo è quanto il Bembo scrisse all'amico Sadoleto in una lettera del 19 gennaio del 1531, in cui manifestava la sua sorpresa per aver iniziato a scrivere un'opera storica e raccogliendo innanzi tutto il materiale per iniziare il lavoro:

Ego enim, qui profecto ad scribendam historiam nunquam animum induxi meum, neque putabam posse accidere ut in eam cognitionem me darem, nunc quidem nihil prope aliud cogito noctes ac

---

[94] *Travi*, III, lettera 1166, pp. 193-194.

[95] «Dovete saper, Mons.r mio, che la nostra patria m'ha posto in un grande labirinto, dandomi a scrivere la istoria delle cose nostre di 45 anni e più, per decretto del consiglio delli X. Alla volontà del qual io non ho saputo disdire, massimamente che il Ser.mo v'è stato caldissimo, e in fine tutto 'l consiglio. Per questa causa me ne andrò a Venezia tosto che 'l Duca di Melano si parta, dove non potrò stare men d'un mese, o forse due, a raccogliere le cose che da scrivere averò, se non in tutto, almeno in parte.» *Travi*, III, lettera 1168, pp.195-196. Il Bembo potrà consultare gli archivi di stato veneziani, però, solo dopo il 18 Dicembre del 1530, dato che è di quel giorno il seguente decreto «†1530 Die XVIII Decembris Havendo lo Exc.mo Cons.o di X dato carico al Rev. Domino Pietro bembo di scriver la historia delle cose seguite da poi fin delle Deche Sabellice et de cetero seguirano; et esserli necessario per informarsi della Ditta historia lezer le lettere et libri nella Cancelleria nostra, come e stà preso in dicto Conseio, li Infrascripti Exc.mi S.ri capi del Ill.mo Cons.o comandano a Voi prudenti secretarii del collegio Piero Brexan che scrive il libro delle cose secrete de pregadi et Ludovico Spinelli che tien le lettere scritte de Collegio et de pregradi che debbiate monstrar et lassar leger al Ditto R. D: pietro bembo le deliberation fatte in ditto Con.o et lettere scritte dal 1485 in qua non permettendo perhò che sua Signioria porti fuori de Cancellaria alcuna de ditte scritture, ma faci quelle memorie et recollete che li parera a fin che sua Signioria far possi ditta historia particular et veridicamente.» il documento è trascritto da Lagomaggiore, *L'Istoria viniziana di M. Pietro Bembo*, p. 223.

dies, ut reipublicae satisfaciam, quae me his proximis mensibus, propter Naugerii nostri mortem qui confecti nihil relinquit, X.virum decreto ad eam scriptionem sibi advocavit. Ei ego negare non sum ausus. Itaque totius in eo nunc quidem sum, non ut conscribam iam aliquid, mandemque litteris quod in manus hominum veniat, sed ut in rerum gestarum veritate indaganda, et cum temporum, tum locorum caeterarumque eius muneris partium rationibus colligendi, meus omnis labor verstur. Id cum erimus consequuti, tunc ad scribendum me conferam. Quod eo mihi erit difficilius, quod ad otium iam et requietem me converteram annis animisque consenescentibus. Quae scripsi pluribus, ut nihil mearum non modo rerum, sed etiam cogitationum te lateret.[96]

Il lavoro di raccolta e scrittura procedette velocemente se a fine marzo poté inviare a Roma al Soranzo le prime pagine del suo lavoro[97]. Il Bembo, quindi, rispondeva alle preoccupazioni di chi temeva che non scrivesse alcunché lavorando celermente e raccogliendo notizie intorno alla storia contemporanea[98].

Inaspettatamente e fortunosamente nell'inverno del 1531 il Bembo venne a conoscenza del monumentale lavoro del Sanudo che gli avrebbe facilitato non poco il lavoro, risparmiandogli gli scavi archivistici, che altrimenti avrebbe dovuto fare; così scrive ad Andrea Gritti per prendere visione della suddetta opera:

---

[96] *Travi*, III, lettera 1186, pp. 209-211.

[97] Si veda *Travi*, III, lettera 1214, pp. 231-232. In particolare: «Perché mi dite che N.S. v'ha domandato se io ho incominciata la istoria, vi rispondo che sì, e ònne già scritto alquanti fogli che contengono la guerra di Roverè di Trento. E acciò veggiate in parte che è così, vi mando con questa il proemio, il quale potrete mostrare a S.S. Ben vi priego che, letto che egli lo abbia, lo ripigliate e serbiate voi. Anzi vi gravo di ciò, che mostrato l'arete a M. Flaminio e a M. Carlo, voi il rimandate senza pigliarne essempio. Ché sapete bene come queste cose mutare e rimutar si sogliono.» Il Bembo tiene qua ad avere l'assoluto riserbo e chiede al Soranzo di mostrare l'opera solo al papa e Flaminio Tomarozzo e all'amico tuttofare Gualteruzzi. La risposta c'è conservata in una lettera del 16 aprile: «Io fo questi duo versi a V. Sig. in fretta qui in casa del Sig. Ambasciator nostro hebbi le vostre e insieme il proemio della sua storia, bello e dotto, e gentile e veramente del Bembo. A n. Sig. non l'ho anchora mostro ch'io non l'ho trovato disoccupato a modo mio: voglio, che lo leggacon piacere, a M. Carlo l'ho mostro, a M. Flaminio non anchora che non l'ho veduto subito che N. Sig. l'habbia veduto V. Sig. l'haverà, ne essempio alcuno ne piglierò, si come comanda.» Si cfr. *Lettere da diversi Re et Principi, et Cardinali et altri huomini dotti a Monsigniore Pietro Bembo*, in Venezia appresso Francesco Sansovino et compagni, 1560, c. 116v.

[98] Lo testimonia una lettera del 4 febbraio 1531, indirizzata a Giovan Matteo Bembo che recita così: «Vederete se nello studio è rimaso un mio libro rosso, a stampa, che è la *Istoria* di M. Bernardo Giustiniano. Fate che io abbia la *Cronica* di M.P. Marcello», Risultano interessanti i libri richiesti, da una parte un libro di storia contemporanea che copriva gli argomenti dei primi libri, mentre dall'altra il libro del Giustinian che arrivava fino all'inizio del IX secolo. Potrebbe essere che fosse interessato al *De originis* perché intenzionato a riassumere all'inizio la storia di Venezia, sull'esempio del *Bellum cameracense*, che nelle prime carte ripercorre, brevemente, la fondazione e l'accrescimento dello stato veneziano. Ci dà testimonianza della raccolta di notizie anche un frammento di una lettera che il Travi data intorno al 17 aprile del 1531 perché accompagna un polizzino di quella data. Il Del Ben ritiene che questo frammento dovrebbe essere postdatato al 1535. Si rinvia a *Travi*, III, lettera 1195, p. 195 e lettera 1221, p. 238 e Andrea Del Ben, *Historia Vinitiana libro I*, p. XX n. 36.

Al Principe di Vinegia M. And<rea> Gritti

Serreniss. Principe Sig. mio sempre Colendiss. Questa vernata essendo io a Vinegia, io vidi le istorie di M. Marin Sanuto; e parendomi elle di qualità che, come che in loro fossero molte cose non necessarie, pure arebbono potuto darmi lume di infinite cose che farebbono a mio bisogno per satisfare a l'opera impostami da V. Ser<enità>, io il pregai ad esser contento di farmi destro di poterle vedere e trascorrere, secondo che esse m'andassero bisognando. A che egli mi rispose che quelli libri erano la cura e la fatica di tutta la sua vita, e che egli non volea dare i suoi sudori ad alcuno. Onde io mi parti' da lui con pensiero di fare, poi che io non li potea, senza essi. Ora truovo che, se a me bisognerà veder le lettere publice di V. Ser<enità> per intelligenza di molte cose che non contengono i libri del vostro Senato, e son molto necessarie per la vera scienza delle cose fatte da questo Illustriss. Dominio, quella fatica sarà cosa impossibile a me e, quando fosse possibile, sarebbe infinita. Onde supplico V. Subli<mità> che faccia con la sua auttorità che M. Marin lasci a me vedere i detti suoi libri in mano mia, sì come essi mi verranno bisognando, ubligandomi a restituirgliele integri e salvi. Nella buona grazia di V. Ex.a reverentemente raccomandandomi. A' VII d'Agosto MDXXXI. Di Padova[99]

Alla richiesta del Bembo, però, non vi fu alcuna risposta, tanto che egli si troverà costretto a reiterare la domanda presso il consiglio dei Dieci:

Alli Capi del Consiglio delli Dieci. A Vinegia

Illustrissimi Signori Colendissimi. Poi che le S.V. m'hanno dato il carico della istoria della patria nostra, nella qual cura io spendo la molto maggior parte del mio tempo, le priego ad esser contente d'agevolarmi questa medesima cura e impresa. Ciò dico perché, bisognandomi trovar le cose nostre publice e i tempi, con le loro circostanze necessarie- il quale è nel vero il maggior peso che io abbia in tutta questa bisogna- assai a profitto mio sarebbe che io potessi vedere i libri di M. Marin Sanuto, ne' quali egli ha raccolte tutte le nostre cose di molti anni. E poi che esso a' miei prieghi non s'è voluto muovere a piacermene, sì come questo verno ne feci pruova, ancora che io di ciò ne scrivessi già alla Ser<enità> del Principe, pure, perché io aviso che le cure di maggiore importanze gli tolgono poter pensare a ciò, replico ora e supplico le Exce. V. che vi piaccia trovar modo col detto M. Marino che esso me ne commodi, acciò che io meglio sodisfar possa e alla S.V. e alla patria, alla quale e alli quali servo. Stien sane V. Ex, e felicissime. Al secondo di Settembre MDXXXI. Di Padova.[100]

[99] *Travi*, III, 1267, pp. 270-271.
[100] *Travi*, III, lettera 1275, p. 275.

Il Consiglio dei Dieci appoggiò le richieste dello storiografo e sollecitò il Sanudo affinché rendesse disponibile la sua opera. Alla richiesta il diarista così rispose:

Excellentissimis Dominis Capitanibus Ill.mi Consilij Decem.

Essendo sta richiesto da Vostre Excellentissime Signiorie, Magnifici et Clarissimi Signor Capi, Io Marin Sanudo fo de messer Lunardo, che havendo el reverendo D. Petro Bembo, al qual è sta da cargo di scriver la historia veneta latina, da Marco Antonio Sabellico in qua, scritto a Vostre Signiorie che per haver la verità, et per poter scriver quella più presto, volgi tegnir modo, che io lo accomodi in veder li mei libri et historie scritte, et per mi composte; perhò quelle mi persuase a esser contento di satisfar Soa Signioria, onde come disse a Vostre Signorie in questa scrittura replico, che l'è vero, che dalla venuta di Carlo Ottavo re di Franza in Italia che fo del 1492 fin questo zorno, tutto li successi seguiti ho scritto et composti, parte in historia vulgar, parte in Diario in libri n.º 53 con grandissima faticha, ma sopra tuto la verità, perché questo è potissimo in historia, seguendo l'ordine delli anni, mesi et zorni. Et per questa mia faticha di anni XXX confesso *ingenue* a Vostre Signorie Excellentissime esser diventato vechio, infermo et povero, et più che povero, per non haver alcuna intrata, et è piu de anni 30, che nulla ho guadagnato de officij, lassato di far li fatti mei, et atteso solo a scriver. Et si non fusse qualche mio parente che mi adiuta al viver, non haria mai potuto sustener la mia vita. Et ho fatto tanta scrittura che è impossibile a creder che l' tempo mi havesse bastato, non che *continue* esser stato alle piaze a investigar ogni ocorrentia per minima quali è tuti coperti, talor son stato di comprar le cose che mi erano necessarie, sperando, con questa mia opera, prima haver fama nel mondo, et appresso la posterità, come za si vede nelli libri stampadi in Franza in *Supplementum supplementi Cronicarum* et in la *Venetia* di Modesti, il mio nome esser nominato come scrittor d'historie moderne. L'altra per far cosa grata et honoranda alla mia charissima patria, in metter in nota le cose in tanti anni seguite sotto quattro Serenissimi Principi, et per quella desiderio morir, come ha fatto il mio clarissimo padre che morse a Roma vostro orator et ivi è sepulto, la cui morte fu la ruina di casa nostra. La terza per che, compita e data fuor fuora con licentia di Vostre Signiorie, guadagnar non pocha quantità de danari, perche non è homo che non volesse haverla, et havesse apiacer di lezer historie moderne, essendo maxime in vulgar. Et ben che siano assai volumi, se redusse la historia molto più brieve, perche in quella non si mette se non le cose notande, ma in la diaria bisogna scriver il tuto, perché di essa scrittura si pol sminuir, ma di pocho si pol azonzer. L'ho voluta scriver vulgar considerando che Tito Livio che scrisse le *deche di Romani* tratte quelle di *Croniche antique di Roma*, Lunardo Aretin scrisse vulgar la historia di Fiorenza, trata da un Zuan Villani qual scrisse in lingua rozza toschana, Bernardin Corio ha scritto la historia di Milano in volgar, il clarissimo messer Bernardo Justinian che scrisse sino al 1400 latino, tratte da nostre croniche vechie. Et io

ho tratto la mia dalle occorrentie che zornata veniva, con faticha, sudori, vigilie et continue investigation, stato otto volte in Collegio vostro avio ai Ordeni, cinque volte tra Pregadi et Zonta ordinaria, dove ho visto, inteso, et sentito la verità, et non *solum* di questa città, ma di tutto il mondo. Et dirò cussi, et questo è certissimo niun scrittor mai farà cosa bona delle historie moderne, non vedando la mia *diaria*, in la qual è compreso ogni cosa seguita, et con la qual, finalmente potrà attender al componer in latin, et con le mie fatiche farmi grandissimo honor. Io son povero gentilhomo, et aspetto di continuo la morte, per non esser ben sano, et per esser in età senil, et haver anni 66. Ho do fiole natural, una delle quali maridai con l'aiuto di signori procuratori et de altri, l'altra è in casa in età nubile et saria pecato l'andasse di mal. Et vostre Signorie sapia, come qualche uno di quelle è vero testimonio, che mi fu offerto ducati cento all'anno in vita mia, et che fosse contento di mostrarli et potesse lezer et tuor li summarij di queste mie historie. Il che largamente repudiai. Ma per conclusion Vostre Signiorie intenda esser desideroso di l'honor di la mia patria, domente l'honor mio sia riservato, et fato memoria dove sarà tratto la historia per mi descritta, et ricognosciuta la mia faticha sì grande esserli sta grata, aciò possi sustentar la misera vita mia questo pocho di tempo mi avanza a viver, et maridar questa mia fiola. Il che facendo son contento accommodar il reverendo D. Pietro Bembo di tempo in tempo, et come Sua Signoria vorà, de ditti mei libri et opere, et aiutarlo et monstrarli quello, che chi non ha la praticha dil nostro governo, et stato in li nostri consegli secreti, mal lo potrà intender. Et anchora mi offerisco andar seguitando nel scriver la *Diaria* domente che viverò, aciò quelli scriverà la historia latina da poi questi tempi, possa con facilità seguir il testo, trovando il tutto descritto senza perder tempo in veder libri, lettere, scritture dilla vostra Cancellaria, qual *etiam* vedendoli, senza una diaria, malissimo si pol scriver cosa che bona e vera sia, et havendo il Reverendo Domino Pietro le mie opere non perderà tempo, sciverà la historia, et compirà prestissimo; et a vostre Signorie mi racommando[101].

La lettera risulta illuminante. Infatti, affermando di aver iniziato a scriver la storia di Venezia dal 1492, anno di inizio dei preparativi della spedizione di Carlo VIII, il Sanudo lega insieme l'opera storica *La spedizione di Carlo VIII in Italia* con i *Diarii*, pur ricordando che sono due opere stilisticamente diverse e che si era dedicato alla faticosa attività di diarista per voler acquistare fama immortale, sopportando anche l'indigenza dovuta alle sue pessime condizioni finanziarie. Di particolare interesse risulta la spiegazione delle diverse caratteristiche che dovrebbe avere l'opera del Bembo rispetto ai *Diarii*, in quanto è "ontologicamente" diversa, poiché quest'ultimi non sono rifiniti e, anzi, devono

[101] Si rinvia a *Diarii*, *Prefazione*, pp. 95-97.

contenere il maggior numero di notizie possibile, che verranno in seguito limate dallo storico («Et ben che siano assai volumi, se redusse la historia molto più brieve, perche in quella non si mette se non le cose notande, ma in la diaria bisogna scriver il tuto, perché di essa scrittura si pol sminuir, ma di pocho si pol azonzer»). Infine, si assiste alla rivendicazione della scrittura dei *Diarii* in volgare, seguendo la linea dei predecessori e portando come esempio il Bruni che scrisse la sua storia di Firenze partendo dalle cronache volgari del Villani. Come ricorda lo stesso Sanudo, le sue finanze erano dissestate e allora colse l'occasione per mercanteggiare con il Consiglio dei Dieci ricordando la sua indigenza per ottenere un riconoscimento anche economico delle sue fatiche. Dopo la lettera assistiamo al suo "trionfo", visto che pochi giorni dopo un decreto del Consiglio dei Dieci vincolava il Sanudo a prestare i suoi *Diarii* al Bembo e a continuare a scriverli, beneficiando però di un compenso di 150 ducati l'anno, il doppio rispetto allo storiografo ufficiale[102]. Con buon animo, quindi, il Sanudo rispose al Bembo con la seguente missiva:

Reverendissimo monsignior patron mio singularissimo

La longa benivolentia ch'è stata sempre tra li nostri padri e progenitori et la servitù mia a Verona essendo camerlengo quando el clarissimo vostro padre era podestà de li, poi la conformità di aver piacer di virtù e lettere, è stata corroborata l'altro heri per una parte presa nel Excellentissimo Conseio di X, *nemine discrepante*, che aziò Vostra Signoria possi con più fazilità e con la verità scriver la historia latina io lo accomodi dela mia historia e diaria secondo achaderà, composta e

[102] Di seguito si riporta il decreto del Consiglio dei Dieci; bisogna pur notare che al Sanudo viene concesso due volte e mezzo il corrispettivo del Bembo, che infatti prende solo 60 ducati l'anno di fronte ai 150 del diarista: «Ser Petrus Thronus, Ser Bernardus Superantius, Ser Iacobus Cornelius capita. El R.º D. Pietro Bembo, al qual è stà dato cargo per questo Conseio de scriver la historia et gesti de la Repubblica nostra, ha fatto intender, per sue letere hora lette, che li seria molto a pro posito, anci necessariissimo esser accomodato della historia et diario in lingua vulgar composto per el nobil homo ser Marin Sanudo, si per haver la verità de le cose come per poter attender cum assiduità a componer et non coonsumar el tempo in veder libri, lettere et scritture della Cancelleria nostra. Della qual etiam non potria haver quella compita instructione, mediante la quale el possi scriver una minima parte de le cose ch'el ha in animo, come l'è per fare, havendo la historia et diario predicto. Et devendo Noj dar ogni comodità al ditto D. Petro Bembo de poter scriver cum quella brevità de tempo si desidera et far quanto el se ha offerto a honor de la patria soa, essendo sta hora letta a questo Conseio la honestissima obletion del prediletto Marin Sanudo. L'anderà, che per auctorità de questo Conseio il nobel homo ser Marin Sanudo sia obbligato accomodar il R.º D. Petro Bembo de tutti li sui libri et opere continente la historia et diario da lui composto, come ne la oblation si contiene. Et sia tenuto continuar de scriver el diario. Videlicet quel occorerà de giorno in giorno in vita soa, et accomodar el ditto R. D. Pietro Bembo ad ogni rechiesta de sua Signoria. Et essendo ben conveniente emolumento de le sue fatiche haver deba da la cassa de i Governadori, dove se pagano li nodari et se pagava Ser Andrea Navaier per scrivere la historia ducati 150 all'anno in vita soa, azò el se possi sustener et maridar una sua figliola natural, come è il desiderio suo. Dechiarando che 53 volumi della historia scripti de sua mano et quelli che de cetero el scriverà siano della Signoria nostra, da poi la sua morte, da esser messi nella camera di questo Conseio, si come el ditto ser Marin si ha offerto de far avanti li capi de questo Conseio». Si rinvia a Lagomaggiore, *La istoria viniziana si M. P. Bembo*, pp. 227-228.

scritta per mi non senza grandissima mia faticha, cometendomi *expresse* vadi seguendo el scriver in vita mia, et mi hanno dato in vita mia provisione di ducati 150 dove si pagava il Navaier che niente scrisse et XV anno galdette la provisione. Io son sta cotento per do effecti: l'uno perché è sta conosuto la mia fatica esser grata a questo Excellentissimo Dominio, l'altra per il ben dila Patria, che sarà mediante la latina eloquentia et stil di Vostra Signoria non farà come ha fatto alti *quod nihil scripsit*. Adonque concludendo, io son sempre ali comandi di Vostra Signoria: questa comandarà et io l'ubedirò, prometendo non *solum* mostrarli questi libri, deli qual ho fatto una oblatione che poi la mia morte voglio che siano posti in la camera dilo excelentissimo Conseio di X et cussi quelli che scriverò, aziò le mie fatiche sieno sempiterne, ma *etiam* li prometto monstrarli e darli cose *in dies* che sarà di tanto honor a Vostra Signoria scrivendo la Istoria quanto dir e imaginar si possi, et io lo farò volentieri amando come io amo Vostra Signoria, dela qual mi scrivo sempre obsequentissimo, et dirò come disse colui *Explorare labor mihi jussu capescere fas est.*

Son certo Vostra Signoria sarà di breve qui et io sarò con lei pregando lo eterno Idio conservi Vostra Signoria et a me doni vita longa, ancora che sia in età senil. *Bene valeat Dominatio Vestra ut opto, cui me plurimum comendo.*

Venetijs die 22 septembris 1531

MARINUS SANUTUS quonadam d. LEONARDUS[103]

Alla quale il Bembo risponde:

<A m. Marin Sanudo>

Ho avuto singolar piacer de l'onorato dono fatto dalla nostra patria a Vostra Magnificenza, in premio delle vostre lunghe fatiche, e con V.M. me ne congratulo quanto debbo. Accetto anche le profferte che V.M. me ne fa nelle sue umane lettere; ma de questo, e d'ogni altra cosa, me reservo a parlar a bocca con lei. Alla quale me profero e raccomando. De Padua. Alli 23 di Settembre 1531

El molto de V.M. Petro Bembo[104]

La missiva del Sanudo ricorda come vi fosse amicizia tra le loro famiglie e come fosse contento di prestare i suoi *Diarii*, a cui il Bembo risponde che è contento del riconoscimento ottenuto. Il litigio, che ci fu per la consultazione, sembrò finalmente appianato e il

[103] Si rinvia *Diarii, Prefazione*, pp. 98-99.
[104] *Travi*, III, lettera 1289, p. 284.

Bembo si ritrovava con una fonte ricca di notizie in quanto, come ricordava, lo stesso Sanudo gli avrebbe risparmiato la consultazione presso gli archivi.

Ma nonostante la preziosa fonte del Sanudo, il Bembo non sembra soddisfatto tanto che continuò ad accumulare nuovi fonti come la cronaca di Andrea Navagero, nonno del più famoso ambasciatore veneto[105]. È conservata la lettera del 24 settembre, con cui il Bembo chiede al Ramusio se gli sia possibile convincere Bartolomeo Navegero a concedergli la cronaca[106]; molto rapidamente riuscì ad ottenerla, tanto che un mese dopo scriverà al nipote Giovan Matteo quanto segue:

Ebbi ieri il frisetto per M. Luigi Bembo. Oggi, per le vostre, intendo la cortese risposta fattavi dal Mag. M. Bartolomeo Navaiero, la qual mi è stata sommamente cara. Renderete adunque a sua M. quelle maggiori grazie, che potrete, di questa liberalità, e diteli che potrà essere che un dì averò qualche occasione di farli e piacer e commodo: la qual se mai mi verrà, conoscerà in me così buon voler verso di lui, come se in questo io fossi il quondam clarissimo M. Andrea. Come io verrò a Venezia, lo pregherò a farmi aver quelle scritture; avanti non bisognerà.[107]

Il Bembo, quindi, andava raccogliendo materiale per la sua opera e con sorprendente celerità finì il primo libro della *Historiae* prima del 26 dicembre del '31, come testimonia una lettera di quella data indirizzata a Gabriele Dalla Volta[108].

Non molto dopo la notizia giunse fino a Roma tanto che al Soranzo, che chiese la possibilità di leggerla con la massima riservatezza e promettendo di non mostrarla ad alcuno, il Bembo, pur fidandosi dell'amico, negò il "favore" con le seguenti parole:

Vi manderei quella parte della mia Istoria che mi richiedete, quanto alla certezza che per voi altro non se ne farebbe che quello che io ordinassi. Ma potrebbe parere che io incominciassi a tenermene buono facendone cotali mostramenti, e specialmente costì dove è il Jovio, a gara del quale

---

[105] Purtroppo, il Muratori, curatore dell'edizione della cronachetta, cadde in errore, quando pensò che l'opera fosse dello storiografo della Repubblica. Infatti, riteneva che il codice estense da cui trascrisse la cronaca, fosse un superstite, non voluto del Navagero, che non riuscì a distruggere la sua opera. Si rinvia a R.I.S., XXIII, p. 923. Per le notizie su questo Andrea Navagero, si rinvia a *Delle inscrizione veneziane*, VI 1, 172-173.

[106] Si rinvia a *Travi*, III, lettera 1291, pp. 285-286. In particolare: «Il Mag. M. Antonio Mocenigo procurator, che è qui, mi ha detto che un Zentil uomo nostro Navaiero ha raccolto le cose nostre pubblice di molti anni- el qual non vive- e creder che'l nostro M. Andrea le dovesse aver. Vi priego intendiate dal Mag. M. Bartolomeo s'el sa cosa alcuna de questo. E se ne possi esser accomodato me sarà cosa gratissima.»

[107] *Travi*, III, lettera 1296, p. 290.

[108] Si rinvia a *Travi*, III, lettera 1317, p. 303, in cui così il Bembo scrive: «Ho fornito il primo libro della mia Istoria; alla quale tuttavia non ho posto mano se non da pochi giorni in qua, chè tutto questo altro tempo ho speso in raccoglier le cose che ha da scriver sono».

si crederebbe io facessi. Oltra che nella orazione che v'è si loda la nostra patria; che per avventura genererebbe odio con chi che sia. Per le quali cose meglio fia, se io non sono errato, che io me ne rimanga, e aspetti altro tempo da ciò fare.[109]

La lettera è significativa per almeno due motivi: il primo di natura più politica legato al suo incarico di storiografo ufficiale della Serenissima: «Oltra che nella orazione che v'è si loda la nostra patria; che per avventura genererebbe odio con chi che sia»[110]; il che sembrerebbe sottendere un'autocensura del Bembo che intuiva che quanto andava scrivendo aveva un peso politico non irrilevante e che avrebbe dovuto ottenere il consenso da parte dei capi veneziani per la sua edizione. Il secondo motivo di natura storiografica, il Bembo rifiutò di inviare l'opera per evitare uno scontro con il Giovio, affermando di non essere in competizione con lo storico. La ragione di tale scelta potrebbe essere per la specificità delle due storie: una destinata alla Serenissima; l'altra di più ampio respiro che cercava di coprire tutte le vicende umane della storia contemporanea[111].

Dopo questa richiesta l'epistolario del Bembo tace sulla composizione della *Historiae*, non si sa se per volontà o per perdita del materiale documentario; solo un breve accenno sembra restarci[112] fino a una lettera del 22 di febbraio, in cui il Bembo richiede a Flaminio Tomarozzo di fargli avere dal Giovo informazioni su Alfonso d'Avalos, marchese di Pescara[113].

---

[109] Si rinvia a *Travi*, III, lettera 1332, p. 313.
[110] Il Lagomaggiore ipotizza che il passo a cui si riferisce il Bembo sia l'orazione di Marco Bollani all'inizio del III libro delle *Historiae Venetae*. Si cfr. Lagomaggiore, *L'istoria viniziana*, pp. 39-40.
[111] Si è fatto un breve confronto tra le due opere e si distinguono anche per alcune scelte stilistiche degli autori: la presenza di numerose descrizioni nel Giovo, che il Bembo omette o riporta in maniera scarna, la progressiva scelta di puntare su un lessico, ricco di neologismi e l'ampiezza dell'opera. Purtroppo, un vero e proprio confronto si può fare solo per la discesa di Carlo VIII, in quanto i libri che vanno dal V al X, che ricoprono gli anni dal 1498 al 1513, andarono persi durante il Sacco di Roma. Per il Giovio si rinvia a T. C. Price Zimmerman, *Paolo Giovio, the historian and the Crisis of Sixteenth Century Italy*.
[112] L'accenno è contenuto in una lettera responsiva del 7 dicembre 1532 a Gabriele Avolta che così recita: «De' Sonetti che V.S. vorrebbe che io componessi non so che rispondervi, se non che, come che io sia ora lontanissimo dalle volgari cose, pure procaccerò con ogni studio di sodisfarvi, non già di tutte tre, chè non mi fiderei poter tanto, ma d'alcuno più necessario, secondo che lo stile e l'ardor del comporre mi seguirà.» Il Bembo qui riporta di non poter scrivere i sonetti, perché non si interessa delle cose volgari, che potrebbe indicare la scrittura delle *Historiae Venetae*. Così si esprimerà anche in altre due occasioni, di cui si discuterà più oltre. Si rinvia a *Travi*, III, lettera 1439, pp. 398-399.
[113] *Travi*, III, lettera 1468, p. 420 «A M. Flaminio Tomarozzo. A Roma. Un Marchese di Pescara fu molto caro al Re Ferrandino; il quale, rientrato Ferrandino dopo la partita del Re Carlo in Napoli, ciò è il Novo e quello dell'ovo, andato questo Marchese a ragionamento co' Francesi d'uno di questi Castelli sotto fede, fu da una saetta di balestro ferito nella gola: della qual ferita si morì. Questo Marchese di Pescara, che fu prode nell'arme molto, e perciò carissimo a Ferrandino, ho io creduto sempre che sia stato padre del Marchese che morì questi anni a Melano, e che si trovò alle prese del Re Cristianissimo. Ora, per quello che mi scrivete, non sarà stato suo padre. Ma come che sia, di costui vorrei sapere il nome. Però non v'increscerà

Tre mesi dopo avviserà il Sodaleto il 25 Aprile 1533 di aver completato il terzo libro delle *Historiae*[114]. Il Bembo procedeva speditamente avendo completato in due anni tre libri, utilizzando, come già affermato, quasi interamente la lingua latina, trascurando la volgare. Tale è la celerità che si può ritenere vera l'affermazione contenuta nella lettera del 30 dicembre 1533 inviata al Fregoso:

Ora vi confermo io che, se questa primavera o principio della state io non sarò occupato necessariamente, e mi sentirò gagliardo da prender questa via, come spero d'esser, io vi rivedrò se a N.S. Dio piacerà concedermi tanta grazia: cui rimetto e questo e gli altri miei desideri, ché sa egli meglio di noi quid conducat nobis, animeque sit utile nostrae. In questo mezzo tempo seguirò la mia istoria, come fo tuttavia, e procurerò di fornire un piato, che è quello impaccio che questo Settembre m'ha occupato, e temo non m'abbia ad occupar più che io non vorrei; il qual abandonar non posso se non fornito.[115]

E il Bembo riuscì a seguire i piani, tanto che sei mesi dopo scriverà al nipote per inviare la sua opera al Consiglio dei Dieci:

A M. Giovan Matteo Bembo

Ho veduto quanto mi scrivete; e per questo aspetta al Clarissimo M. Luigi vi scrivo la allegata, la qual li darete a leggere. Io vorria, a mal grado de gli uomini da poco, quando fossi in quel Consiglio, e avessi a far per un altro quello che esso ha da far per me, ottener questa cosa; e a punto adesso, in questo bisogno di danari, e in questa richiesta de' Cardinali vorrei proponerla. Potrete dire a sua S. ch'ei la propona, e se ella si perderà, perdasi. Questo è ben vero: chè se me la negheranno, penserò ad altro. E basti. Quanto a M. Leonardo Giustiniano vi mando cinque libri della mia Istoria da mostrarli, acciò ch'ei veda se scrivo; e quinterni otto di cose raccolte, che ho fatte di man mia per metterle nella mia istoria acciò ch'ei veda se io dormo tutti i miei sonni, o se pur mi fatico a bastanza. Ma ricordatevi di non glieli lasciar per nessun conto, ché non voglio che quel che ho scritto sia letto ancora, per condizion del mondo. E s'ei volesse che portasse davanti a loro tutti tre questi libri portateli, ma non glie li lasciate per niuna maniera: più tosto non voglio né impresti né altro da loro, che lasciarglieli sì che essi siano letti da alcuno. Sapete la causa. Li quinterni otto non portate alli capi, chè non è cosa da portar in quel luogo. E anche se non volete

domandarne, a nome mio, Monsignior Giovio. E attendete a star sano. A' XXII di Febraio MDXXXIII. Di Padova».

[114] *Travi*, III, lettera 1489, pp. 438-439 «Conscripsi autem tres iam prope libros rerum Venetiarum. Neque tamen non impedior domesticis etiam rebus, quae me a scribendo saepe revocant. Sed quid agas? Sic vivitur».

[115] *Travi*, III, lettera 1538, pp. 474-475.

portarli a M. Leonardo, non glieli portate questo medesimo farete al Magnifico M. Pietro Badoero, di mostrarli li libri cinque della Istoria, e di aggiungervi quelle parole che vi parrà. A M. Leonardo darete la sua lettera, che aperta vi mando acciò la vediate: e credo la intenderete voi meglio che non farà esso, che , se non erro, non è di molto ingegnio. Ché dove dico che altro scrittor alcuno non avria scritto questi miei cinque libri per ducati cinquanta milia, io son certo che esso non capirà quel sentimento. Ma non importata. Fatto questo, con licenza del clarissimo Mocenigo darete alli Capi la mia lettera; séguane quel che si voglia. Li quaterni poi della Istoria voi non lasciate leggere ad alcuno. Se ne sarete domandato potrete risponder avermeli rimandati. E anco fatto quanto bisognerà, legati e ben coperti, mandatemeli con li quiterni otto. Li quiterni della Istoria son 17. Mi piace di quell'altro ragionamento che averte fatto co 'l clarissimo Mocenigo: avete pagata la vostra conoscenza. State sano. Alli 8 Giugno MDXXXIIII. Di Padova.

Bembus pater

Mi son pentito di mandarvi i quinterni 8. Vi mando solo la Istoria, che sono queterni 17, come dissi.[116]

Il Bembo inviò l'opera solo per cercare di evitare di pagare un tributo e lo fece a malincuore volendo che la sua opera circolasse il meno possibile tanto che appena 4 giorni dopo, il 12 giugno, ribadì il concetto al nipote:

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho avuto in questo punto la vostra. Mi piace tutto quello che mi scrivete, e parmi abbiate ben operato in tutto. Quanto al quarto libro, potrete darlo al Caroldo, facendovi promettere che non lassi in mano di persona del mondo dapoi mostrati alli capi. E se anche li vorrete portar a mostrar a lui solo l'altro, che è il quinto, sarà credo ben fatto gliel mostriate. Ma non gliel lassate per niente. Esso potrà far testimonio al Consiglio di X averlo veduto. Torno a dirvi che vi facciate promettere al Caroldo che ei non lassi quelli libri in mano di persona umana, né fuora delle sue mani. Darete questa a M. Agostino Soriano, raccomandandomi a sua M. Alli 12 Giugno MDXXXIIII. Di Padova.

Bembus pater[117]

Il dittico di lettere mostra la cautela del Bembo per la diffusione della sua opera. Tentava di evitare la circolazione della sua opera e solo un motivo più impellente lo aveva spinto

[116] *Travi*, III, lettera 1575, pp. 502-503.
[117] *Travi*, III, lettera 1577, p. 504.

a mostrare le *Historiae*, non senza molti ripensamenti. La ragione, come accennato, era il tentativo di ottenere l'esenzione da un tributo che la Serenissima voleva imporre ai chierici. A tal punto era fermo nella sua decisione che in una lettera del 14 giugno tramite Giovan Matteo Bembo tenterà di ricordare a Luigi Mocenigo, capo del Consiglio dei Dieci, il suo lavoro per Venezia per poter ottenerla[118]. Ma sordi rimasero i membri alle richieste dello storiografo che non fu inserito tra gli esenti al tributo[119]. E seppur sconfortato scrisse ancora due lettere, una il 19 e l'altra il 20 di giugno, al nipote per patrocinare la sua causa e veder esaudita la sua richiesta, d'altronde gli avevano affidato il compito di scrivere la storia e l'incarico di bibliotecario della biblioteca Nicena, gratuitamente, visto che il suo salario era usato per l'affitto di una casa a Venezia[120].

La vicenda mostra una certa ritrosia da parte del Bembo dovuto anche al suo incessante *labor limae* sui suoi testi. Ma pur essendo molto geloso del proprio lavoro, non sembrò fare altrettanto con le fatiche altrui tanto che da una lettera inviata sempre al nipote dell'11 luglio scopriamo che ebbe una diatriba con il Sanudo poiché il Bembo aveva mostrato ai suoi amici i *Diarii* di quest'ultimo. A tale accusa si difende così:

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho avuto il libro del Mag. Sanudo. Quanto al non mostrar i suoi libri, io credeva onorare mostrandoli; ma l'obedirò. Quanto al metterlo nella mia Istoria, come potrò io far altramente quando sarò venuto a questo tempo, e alla deliberazion del consiglio di X sopra la sua Istoria, e la provision data a sua Mag. Salutatelo a mio nome. Ho inteso le nove. State sano. Alli 11 di Luglio MDXXXIIII. Di Padova.[121]

Le rimostranze del Sanudo per la circolazione della sua opera erano naturali, trattandosi di un'opera grezza, ancora da limare e ripulire del superfluo, e scritta in una lingua vicina al veneziano tanto che avrebbe potuto stuzzicare il riso dei puristi dell'italiano, incarnati dal Bembo. Diversamente sembrava pensarla il Bembo, che forse considerava i *Diarii*, un lavoro già concluso e appartenente al genere della scrittura privata che utilizza una lingua assai diversa da quella letteraria[122].

---

[118] *Travi*, III, lettere 1580, pp. 505-506.
[119] Per la vicenda si rinvia a Lagomaggiore, *L'Istoria viniziana di M. Pietro Bembo*, pp. 48- 55.
[120] Si rinvia a *Travi*, III, 1582, p. 507 e lettera 1583, pp. 508-509.
[121] *Travi*, III, lettera 1589, p. 513.
[122] Il Bembo sembra prevedere che le scritture private potessero utilizzare una lingua meno letteraria. In particolare, ce lo testimonierebbe una lettera inviata Gabriele Avolta, priore generale degli Agostiniani, in

Ma nonostante le preoccupazioni finanziarie, il lavoro procedeva con celerità visto che a giugno il Bembo aveva composto 4 libri e a inizio settembre aveva concluso il quinto libro e iniziato il sesto come si intuisce da una lettera inviata a Francesco Bellini[123] datata il 7 settembre del '34[124]. Purtroppo, però, le preoccupazioni finanziare continuavano a tormentarlo, come emerge da una lettera inviata il 15 dello stesso mese al nipote e in cui viene sottolineata l'amarezza per il comportamento di alcuni membri del Consiglio:

Quanto al Magnifico M. Antonio Venier, Savio di terra ferma, che non senta la cosa del mio impresto, pazienza. Ma questo non è già quello che io merito da sua Magnificenza per aver preso cura e fatica tutti questi dì, che ho fatti qui in Villa, di onorar il Serenissimo Loredan, nel principato del qual sono entrato con la mia *Istoria*, e olli fatto fare una Orazione in gran consiglio a risposta di M. Gio. Antonio Minio, della qual <la> maggior parte sua Serenità non si pensò mai de dire. E forse, se le cose si pesassero con giusta bilancia, io non meriteria da M. Antonio così debil premio come è quello di che lo avete richiesto. Oltra che, alle ingiurie che ho ricevute da quella casa, si conveniva che io l'avessi tratto e trattasse altramente, non dico già con dir bugia, che no'l faria per nessuna qualità di offesa, ma in non curar di abbellir e ornar faria le cose che da sé non hanno ornamento, e narrate leggiermente sono di nessuna laude e di nessun momento. E pur ho voluto onorarlo e adornarlo perché mi è paruto ben far così facendo. La qual cosa se sua Magnificenza vorrà veder quando io sarò lì, che penso sarà tosto, glie la mostrerò volentieri, e vedrà quanto sono di buon cittadino e da buona persona i miei portamenti. Ma tornando alla cosa dell'impresto, passatevela senza molta cura o fastidio, né ne parlate più, se pur fin qua ne avete parlato troppo. Più caro doveria aver avuto M. Gio Antonio Venier, e quelli altri Signori, di avermi occasion di potermi far a piacer e commodo che io di riceverlo, alle fatiche le quai prendo per ornar la Republica: ché tutti i miei pensieri, e tutte le buone ore della mia vita le spendo in questa cura, né ad altro penso né dì né notte. Parlo queste cose con me, ché sapete se io dico il vero non altramente che con me stesso. Attendete a star sano. Alli 15 di Settembre MDXXXIIII. Di Villa[125]

---

cui scherza sul termine *uopo*: «Io veggo V.S. ridere di questa parola: uopo, nel vero troppo Tosca ad uomo Viniziano. Ella m'è uscita dal calamo che io aveduto non me ne sono, chè l'arei ritenuta per non darvi cagion di beffarmi, perciochè io grandemente temo la vostra censura.». Si cfr. *Travi*, III, lettera 1317, p. 303.

[123] Per Francesco Bellini si rinvia a voce *Bellini, Francesco* in *DBI*.

[124] Si rinvia a *Travi*, III, lettera 1606, pp. 524-525. In particolare «Te autem, quod ais magno desiderio teneri meam Rerum Venetarum historiam legendi, est mihi sane gratum. Agnosco enim in eo magis amorem erga me tuum, quo incitaris, quam iudicium. Ego autem eius historiae quinque tantum libros conscripsi, quibus quidem libris res gestas annorum fere quattuordecim sum complexus, ut non plane tertiam totius operis partem confectam habeam»

[125] *Travi*, III, lettera 1611, pp. 528-529.

La lettera è piena di risentimento. Infatti, nonostante lo sforzo fatto per la Repubblica e per esaltare gli antenati dei politici veneziani, il Bembo non aveva ottenuto alcunché.

Tuttavia, un'altra lettera, inviata all'amico Sodaleto degli inizi del '35, ci mostra l'impegno che il Bembo andava profondendo per portar a termine la sua opera, infatti così si esprime:

Tametsi eadem cupiditatem nostri homines plane omnes tenentur, quibus sit ullum cum litteris et philosophia contubernium et consuetudo. Scriberem in hanc sententiam plura, nisi te imprimis confiderem hoc, quod dico, ipsum ex te cognoscere, qui meam *historiam*, aves legere, ut scribis. Quod tamen non tu plus optas, quam ego, ut tibi eamdem legendam. Sed nondum ad tertiam totius operis partem perveni. Neque enim otio abundo, qui saepe interpellor vitae, ut sit, molestiis et perturbationibus. Quod si volumen, aut totum aut saltem iustum confecero, mittam ad te aliquem ex meis cum libro, ut tu, qui mihi es pro multis millibus, illum perlegas, et iuditium adhibeas tuum: quid recte putes esse confectum, quid improbes, quid immutari velis. Sed haec tunc considerabantur. Interea valetudinem curabis tuam, quemadmodum quidem iubes facere me. Neque enim mihi te quisquam est charior, neque sane dignior qui a quoquam diligatur.[126]

Sembrerebbe che a questa altezza cronologica il Bembo avesse ancora intenzione di procedere con le sue storie fino al 1530, come avverte nel proemio, affermando di non essere arrivato neanche a un terzo dell'opera. Infatti, seguendo l'ipotesi avanzata da Lagomaggiore e Del Ben, potrebbe essere vero che il Bembo avesse intenzione di arrivare a 20 libri[127]. Della lettera preme far notare anche che il Bembo rifiutò al Sadoleto la lettura della sua opera in quanto incompleta, pur considerando l'amico il solo degno di leggere quanto andava componendo, rispecchiando l'atteggiamento tenuto col consiglio dei Dieci. Ma segna anche la prima di una serie di dichiarazioni, che diverranno sempre più frequenti, relative alla mancanza della giusta serenità per poter comporre velocemente il suo lavoro («Neque enim otio abundo»).

Risulta interessante una lettera inviata a Francesco Bonero a metà marzo che mostra come la fama del Bembo come storico si andava accrescendo tanto da venir interrogato a proposito dell'opera di Valentino Polidamo, medico emigrato in Polonia.[128] Il Bembo

[126] *Travi*, III, lettera 1655, pp.563-564.
[127] Il numero sembra corretto; infatti, 25- 26 anni sono racchiusi nei primi 12 libri e mancherebbero circa 20 anni, che porterebbe il conto a 20 libri. Il tutto è pura speculazione poiché il contenuto dei libri è molto variegato e non segue uno schema preciso.
[128] Non si è trovato altro su questa figura.

eviterà di esprimersi affermando che avrebbe potuto passare per invidioso, ricalcando in parte l'atteggiamento tenuto con il Giovio[129].

Tale era la serietà del lavoro di storico tanto che il Bembo impiegava la maggior parte del suo tempo libero che in una lettera del 11 maggio del 1535 a Veronica Gambara potrà scrivere: «Quanto alla contezza che desiderate aver di me: io mi vivo, come io soglio, ne' miei studi, e il più nel tessere la istoria della patria mia che non è leggier peso e cura, sano e fermo per gli anni che ho»[130]. Questa risulterà essere una tra le ultime testimonianze dell'importanza delle *Historiae*, che lo portò lontano dagli altri suoi interessi letterari, come si legge in un sonetto dedicato al Molza, che segnala la sospensione dell'attività poetica e che di seguito è riportato:

Se col liquor che versa, non pur stilla,
sì largo ingegno, spegner non potete
la nova doglia onde pietoso ardete,
perché v'infiammi usata empia favilla,

sperate nel Signor che po' tranquilla
far d'ogni alma turbata, indi chiedete;
tosto averrà che lieto renderete
gratie, campato di Charibdi et Scilla.

Tacquimi già molt'anni et diedi al tempio
La mal cerata mia stridevol canna,
et vòlsi a l'opra, che lodate, il core.

---

[129] Si rinvia a *Travi*, III, lettera 1666 p. 575. Si riporta di seguito la lettera, che mostra il Bembo critico: «Cracoviam. Petrus Bembus Francisco Bonero S.P.D. Prioribus tuis ad me perhumaniterr scriptis letteris mihi omnino responderam, propterea quod praepostere admodum agi abs te mihi quidem videbatur, cum velles ut de Valentini Polydami historiam, quam ad me impressam misisses, iudicium tibi afferrem meum, et quae in ea probarem, quaeve improbarem, accurate diligenterque perscriberem. Quid enim fieri intempestivius potest, quam si aliqua reprehendenda sint, tum id facere cum nihil sane prosis, illum vero etiam offendas qui scripserit? Quod si ante quam Polydamus librum suum edidisset tibi hoc a me petenti satisfecissem, poterat id quidem ratione a me factum videri, scilicet ut is admoneretur, siquid ab eo perperam esset scriptum, id ut corrigeret, hitoriamque purgaret ac perpoliret suam. Nunc autem cum sibi ipse, tradito in vulgus libro, omnen(m) eius rei facultatem eripuerit, tu vero alteris etiam litteris a me idem postules, laudarem tibi quidem illius scripta prosus libentissime, si recte facere id possem. Bonum enim virum esse illum puto, pro quo tantopere laboras. Reliquis vero de rebus, et scriptorum eius rationibus et partibus, velim mihi ignoscas morem tibi non gerenti, presertim cum Caesaris, Salustii, Livii, tibi praesto esse possint libri, ad quos si Polydami historiam comparaveris, quam is proxime ad optimum scribendi genus accedat, quam ab eo distet, per te ipse facile perspices. Etiam illud vereor: ne subodiosum sit me, qui historiam conscribo, de aliquo historiae scriptore non nimium praestante pronuntiare quid sentiam, ut, si malum probem librum, ineptus, si culpem invidus videri possim. De me ipso multa cum mea laude quae in tuas epistolas coniecisti, ea si agnoscerem, tibi tamen deberem praeclara de me praedicanti. Cum vero abs te vel amoris erga me tui, quo te affici magnopere ostendis. Vel humanitatis abundantia, qua te praestare ac excellere existimo, illa ipsa collecta esse videam, dabo hercle operam ut et ego te mutuo diligam et tu me tui erga me amantissimi animi plane memorem atque gratum cognoscas. Vale. Kal. Martiis MDXXXV. Patavio».

[130] *Travi*, III, lettera 168, p. 588.

Così fan che'l desir vostro non empio
Oblio de l'arte, et quei, che più m'affanna
Ch'adorne lui del mio bel nido d'amore.[131]

Che si accoppia con quello inviato al Gualteruzzi:

Carlo, dunque venite alle mie rime
Vago di celebrar la donna vostra,
ch'al mondo cieco quasi un sol si mostra
di beltà, di valor chiaro et sublime?

Et non le vostre prose elette et prime,
come gemma s'indora o seta inostra,
distendete a fregiarla, onde la nostra
et ciascun'altra età più l'ami et stime?

A tal opra in disparte hor son vòlto
Che, per condurla più spedita a riva,
ogni altro a me lavoro ho di man tolto.

Voi, cui non arde il cor fiamma più viva,
dovete dir: «Homai di sì bel volto
d'alma sì saggia è ben ragion ch'io scriva».[132]

---

[131] *Donnini*, 148 (CXLIX), pp. 351-352. Il sonetto è un responsivo a quello del Molza, inviatogli nel 1534 e trascritto qui di seguito: "Bembo, che dietro a l'honorata squilla/ ch'uscì d'Athene senza par movete/ et speme eguale al gran desio porgete/ ch'ornar Vinegia vostra arde et sfavilla;// l'altra, che già cantò Turno et Camilla,/ se'n tutto averso a' prieghi miei non sète,/ dopo lungo intervallo rivolgete,/ là onde novo studio dipartilla.// Et poi che meco d'un medesimo scempio/ sinistro fato a pianger vi condanna/ fate a morte in ciò voi chiaro disonore;// io dietro a quel signor crudele et empio/ che per lungo uso il mio vedere appanna/ spendo per com'io soglio i giorni et l'hore", si rinvia a *Donnini*, pp.351-352. D'altronde il Bembo sembrava già aver dato notizia di una sua sospensione della sua attività poetica, infatti in una lettera del Baccadelli inviata al Cola Bruno del 24 Dicembre 1532 in cui scrive: "[…] Mons.r Bembo è tutto nel comporre della sua Historia, et ha, come già sapete, da mesi in qua licentiate da sé le volgar Muse; non già sbandite però, percioché uno di questi giorni tornarono a visitarlo, et dettarongli un sonetto indirizzato ad un Quirino Gentilhuomo venetiano, nipote del Quirino che gran philosopho fu, il quale, vestitosi l'habito di Camaldoli, chiuse i suoi giorni in Roma; del qual sonetto vi mando hora l'esempio». Si cfr. Donnini p. 790. Valentina Marchesi che ha studiato i sonetti presta troppa fede alle loro dichiarazioni, ritenendo che vi fosse una rinuncia alla poesia. In realtà, come abbia ripercorso, il Bembo non smise mai di comporre versi, sicuramente, vi fu rallentamento, ma nello stesso periodo andava preparando la seconda edizione delle *Rime* e dopo la morte della Morosina scriverà un ciclo di sonetti in morte di lei. Si cfr. Valentina Marchesi, *Pietro Bembo, la crisi italiana e la genesi delle* Historiae Venetae *(1527-1530) con appunti sulla tradizione delle rime di Niccolò Tiepolo*.

[132] *Donnini*, 146 (CXLII), pp. 348-349. Donnini ritiene possibile che sia stata scritta tra il 1530 e il 1535, probabilmente dovrebbe riferirsi alla lettera inviata dal Bembo al Gualteruzzi il 19 giugno 1534, (*Travi*, III, lettera 1592, p. 514), anche se non è possibile risalire al sonetto inviato. In una lettera più tarda del 13 giugno 1535, il Bembo annuncia: «Onde torno a dirvi che se costui ha buona mano, e qualche poca erudizione, e infine se è tale quale voi giudichiate che sia atto a servirmi, facciate che io l'abbia, ché me ne fareste non solo piacere grande, ma ancora commodità molta. Ché non posso, sena mio sinistro, mancar d'uno che mi scriva e lettere tutto il dì, e ancor qualche componimento, e sopra tutto quelli della mia Istoria.» e se tra questi componimenti che il copista che dovrebbe fornirgli il Gualteruzzi non c'è dato sapere se possono rientrare i sonetti inviati al Molza, al Gualteruzzi o addirittura all'Aretino. Infatti, c'è conservato un sonetto disperso inviato al fustigatore dei principi che replica il lessico del Gualteruzzi e adduce le stesse

Ma un nuovo impegno s'affacciò nella mente del Bembo, dopo aver ricevuto la visita di Latino Giovenale Manetti, a metà giugno del 1535, cioè la pubblicazione dei *Brevi*, che usciranno l'anno dopo; nella lettera inviata al Manetti egli accenna ad un'interruzione della scrittura delle *Historiae*: «Manderò in esecuzione il ricordo vostro di mandar fuori i miei brievi. Come la benedetta Istoria, che nelle mani ho, mi tiene assai occupato. Ma rimetterò ogni cosa per fornir questa»[133]. Tanto che persino il carnevale[134] non sembra distrarlo dal procedere a terminare ambo le opere, avendo il permesso di stampa per i *Brevi* dopo metà del marzo '36.[135]

Concluso il breve divertissement dei brevi, il Bembo ritornò al lavoro e iniziò a interrogarsi sulla disfatta di Ghieradadda come ci testimoniano due importantissime lettere, entrambe inviate al Ramusio, una in data 30 settembre 1536:

Io penso ad ogni modo fra pochi dì venire a starmi qualche settimana, e forse mese, con voi. Desidero sopra modo parlar col Ser.no Principe per informarme da sua Ser.tà della particularità della rotta nostra in Jeradadda, dove sua Ser.tà fu provedo; ché per altre mie non ho ben la certezza.[136]

E l'altra del 5 dicembre: «Voi non mi scrivete niente di quel Summario fatto da Stella, di cui vi disse il Sereniss. Princ<ipe>»[137]. L'amaro rimprovero per non avergli fatto pervenire niente dipende anche dal fatto che il Bembo sembrava procedette speditamente se

motivazioni ("Ben è quel caldo voler voi ch'io prenda, / Pietro, a lodar la donna vostra indarno, / qual fora a dir che'l Taro, il Sile o l'Arno/ più ricco l'Oceano et maggior renda. // Et poi convien, qual io mi sia, ch'intenda / ad altra cura, e 'n ciò mi stempero et scarno;/ né quanto posso il vivo exempio incarno, / che non adombran treccie o copre benda. // Chi vede il bel lavoro ultimo vostro/ «Alto levan», dirà, «le costui rime / la sua Sirena, honor del secol nostro»; // la quale hoggi risplende tra le prime / per voi, sì come novo et dolce mostro / di beltà, di valor, chiaro et sublime.) ora siccome il termine *ante quem* viene ritenuto il 1535, potrebbero essere stati perfezionati entro quella data e poi avrebbero dovuto essere ricopiati in bella copia. Tuttavia, sono ipotesi appena formulate e che meriterebbero un maggior approfondimento in diversa sede.

[133] *Travi*, III, lettera 1693, pp. 595-596.

[134] Così scrive nel *postscriptum* a Giovan Matteo Bembo: «Io sto bene, secondo vecchio, con li miei tutti. E son tutto in quelle fatiche nelle quali mi avete messo. Dio vel perdoni». Cfr. *Travi*, III, lettera 1750, pp. 643-644.

[135] *Travi*, III, lettera 1756, p. 647.

[136] *Travi*, III, lettera 1788, pp. 671-672.

[137] *Travi*, III, lettera 1808, p. 686. Sulla figura di Stella funzionario della Serenissima che nel periodo della disfatta si trovava presso l'imperatore Massimiliano. Si rinvia E. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, IV, pp. 15-18.

verso metà novembre risulta aver iniziato l'ottavo libro, che narra i fatti post Agnadello, come ci testimonia la lettera del 16 novembre, inviata al nipote:

Quanto alla Istoria, io son nell'ottavo libro, e ho scritto la rotta datane da Ludovico Re di Francia in Jeradadda, e sono alquanto più avanti. De libri di sanuto piglio utilità non poca, in quanto ho pur quasi tutte le cose e i tempi loro: che mi leva fatica. Ma de le vere cause de le cose, e di fuora e nella Patria, convengono cercare altrove, chè in lui poco si vede di momento e di iudizio. Suoi libri sono ora nel Consiglio di X; però sempre ne averò quanti vorrò, sì come avea da lui.[138]

Oltre che per la preziosa informazione cronologica la lettera risulta importante anche perché ci permette di vedere cosa pensasse il Bembo dell'opera del Sanudo. Infatti, se apprezzava l'imponete mole di notizie notava che i *Diarii* non riuscivano a ricostruire una catena di nessi causali, tali da spiegare *in toto* gli eventi. Il difetto evidenziato è comune al genere diaristico in quanto l'annotazione quotidiana tende a volte a perdere il nesso logico senza un quadro d'insieme[139]. Come già ricordato, la lettera ci informa che a novembre del '36 il Bembo aveva iniziato l'ottavo libro. Analizzando i pochi dati cronologici conservateci sulla composizione delle *Historiae,* si può notare come il Bembo completasse all'incirca due libri all'anno dal '31 fino al '35 per poi rallentare il suo ritmo. Il Lagomaggiore spiega il rallentamento del Bembo con l'importanza degli avvenimenti che stava per narrare. Ritengo che oltre a questo fattore, le cause siano extra-testuali, riscontrabili nella revisione dei *Brevi*, che lo tenne impegnato per un anno, e anche nei nuovi tentativi di riallacciare i rapporti con la curia romana per cercare l'ambita porpora.

Infatti, il Bembo, ormai sorpassati i 65 anni, avvertì Cosimo Ghieri[140], in una lettera inviata il 7 gennaio 1537, di sentirsi stanco di occuparsi degli affari della curia romana, scrivendo così: «Ho scritto questa così stracco di scrivere latinamente a Roma questi giorni, parendomi con voi non potere errare in modo alcuno. Io sto bene. La mia Istoria va crescendo»[141]; e analogamente raccontò delle preoccupazioni romane, che interferivano con la crescita dell'opera, in una lettera inviata al fido Gualteruzzi: «Il quale ozio

[138] *Travi*, III, lettera 1805, p. 684.
[139] Il problema analogamente si ripresenta con le *Historiae Venetae* per la scelta di seguire un andamento annalistico, che consegna un testo frammentato per la continua interruzione della narrazione. In particolare, negli ultimi libri che presentano la guerra contro la lega di Cambrai la situazione è più evidente con continui cambi di fronte, passando dal fronte lombardo a quello friulano, senza una vera continuità logica che non sia l'andamento cronologico delle varie offensive e controffensive.
[140] Per la biografia di Cosimo Ghieri, si rinvia alla voce *Ghieri Cosimo* in *DBI*.
[141] *Travi,* IV, lettera 1816, pp. 11-12.

spendo tutto nella mia Istoria, che precede altra a buoni passi, e più procederebbe se non fossero i pensieri delle bisogne romane. Ma che s'ha da fare? Pazienza»[142]. Come si intuisce il Bembo era tanto concentrato che in un'altra lettera allo stesso destinatario si scusa per una sua dimenticanza e così si giustifica: «Io sono così occupato dintorno la mia Istoria, che mi sono l'altr'ieri scordato di scrivervi la cagione perché fu che M. Pietro Grimano non potesse X anni continovi aver la possessione della Commenda Ierosolimitana di Cipri, che mi chiedete»[143].

Nonostante le distrazioni che la curia sembrava procurargli, la compilazione procedeva tanto velocemente che a fine del '37 il Bembo chiedeva allo stesso Gualteruzzi se riuscisse a procurargli la bolla *Inter Caetera* di Alessandro VI, scrivendogli così:

M.co Compare mio. Alessandro papa sesto, essendo stato eletto arbitro fra il Re di Portogallo, detto Giovanni, e Ferdinando e Elisabetta, re e reina di Spagna, dintorno alle differenze che essi aveano del viaggio delle Indie, fece per una sua bolla sentenza sopra ciò, dividendo il mondo in due parti. Arei molto caro, per conto della mia Istoria, avere uno esempio di questa bolla. Se voi poteste farla rinvenire, e mandarmene detto esempio, ve ne arei molto obligo.[144]

Il documento richiesto era difficilmente reperibile tanto che il Gualteruzzi, a quanto pare, aveva protestato contro il Bembo, il quale, appena un mese dopo si scusava, scrivendogli così: «Se la bolla d'Alessandro sopra la division del mondo nuovo e delle Indie non si può trovare, non si cerchi più. Non ve ne scrissi per darvi tanta noia»[145] La richiesta fatta al Gualteruzzi è la prima attestazione dell'interesse di Bembo per il Nuovo Mondo che continuerà per tutto il periodo della composizione delle *Historiae* e che vede diversi interlocutori, come testimonia anche la lettera inviata a Gonzalo Fernàndez de Oviedo y Valdéz del 20 aprile del 1538:

Al Signor Consalvo Fernando di Orviedo e di Valdes, Castellan nella fortezza della Città di S. Domenico nell'Isola Spagniuola, Scrittor delle istorie delle Indie della Maestà Cesarea

---

[142] *Travi*, IV, lettera 1874, p. 62.
[143] *Travi*, IV, lettera 1895, pp.84-85.
[144] *Travi*, IV, lettera 1906, p. 92. Il Del Ben data questa lettera al 1538, per via della lettura del ms. vaticano Chigiano L. VIII. 304, 64r, ma è da ritenere corretta la data proposta dal Travi per via di una seconda lettera inviata il 19 gennaio del 1538 allo stesso che viene riportata a testo di seguito. Lo stesso Travi sbaglia segnando in apparato critico di aver letto MDXXXIII nel ms. Chigiano; infatti ritengo che sia da leggere MDXXXVII. Si rinvia a A. Del Ben, *Historia vinitiana*, p. XXII n. 46.
[145] *Travi*, IV, lettera 1913, pp. 99-100. La vicenda sembra concludersi favorevolmente, come testimonia un frammento successivo, che il Travi data agli inizi di aprile. Si rinvia a *Travi*, IV, lettera 2173, p. 296.

Molto Illustro Signore. Vidi la proposta di V.S. fatta al M.co M. Giovan Battista Rammusio, secretario di questa republica, dintorno al dubbio che io gli avea mosso sopra le settemila leghe che si accorcerebbono per condurre le speciarie se si potesse passar quel poco di stretto, che V.S. dice, della terra ferma delle Indie occidentali, che è del luogo detto il nome di Dio alla città del Panama, sopra il mare del mezzo giorno; et émmi piaciuta la risoluzion vostra e le ragioni che rendete a quella apparenza. Ho ancor letta la vostra Istoria sopra le Indie, nella quale non solo ho scorto la maraviglia delle cose non più udite di quelle regioni che vi si raccontano; ma oltre a ciò ancora molta dottrina e molta prudenza vostra nelle misure del cielo e della terra e de' suoi siti. Le quali tutte, raccolte e sparse per lei, faranno la detta istoria, sì come io stimo, per avventura la più grata che sia giamai venuta a mano e a lezion degli uomini. Di che ho voluto, ora che intendo il detto M. Giovan Battista mandarvi le sue lettere, rallegrarmi di ciò in questa poca carta con voi, e proferirmivi desideroso di servirvi. Né meno mi son rallegrato più volte meco medesimo con la Maestà dello 'mperador vostro Signore, a cui torna tutta questa gloria poiché ha eletto voi a tale opera, senza la quale non si potrebbe ben conoscere la grandezza e utilità di così nuova e magnanima impresa, e le dure e disagevoli bisogne, e i poco meno che impossibili intraprendimenti e ardimenti de' suoi ministri, mandati a bello e onorato fine di tempo in tempo. Della quale vostra opera e fatica prenderanno tutti quelli che di ciò vorranno o ragionare o scrivere per lo innanzi, sì come ho preso io. Che avendomi già alcuni anni la patria mia e questa republica dato carico di scrivere latinamente la istoria delle cose sue, v'ho innestata brievemente la somma di cotesti vostri scoprimenti del nuovo mondo e delle sue Indie, l'une e l'altra venendo ciò a proposito necessario a sapersi. Non so quanto io sia buono a far per V.S., ma come ciò sia, la priego a conoscermi per suo, e a comandarmi. N.S. Dio sia sempre vostra guardia. A' XX d'Aprile MDXXXVIII. Di Vinegia.

La lettera mostra l'interesse del Bembo per l'America e di come si inserisca anche in una discussione geografica di una certa difficolta, com'è il calcolare le miglia risparmiate se fosse stato realizzato un canale a Panama. Per di più avverte chiaramente che ha inserito un pezzo nelle *Historiae* riportandolo come sua fonte principale. Un altro esempio del suo interessamento per le nuove scoperte geografiche è la lettera di ringraziamento a Damiao de Goes, che gli dedicò la sua opera *Commentarii rerum gestarum in India citram Gangem a Lusitanis anno 1538*[146].

[146] Per Damiao de Goes (1502-1574) si cfr. E. Feist Hirsch, *Damiao de Goes*, in *Contemporaries of Erasmus*. Si rinvia a *Travi*, IV, lettera 2004, pp. 168-169. Il Bembo scriverà allo stesso un ulteriore lettera datata 9 gennaio 1541, in cui ringrazia per un altro libro storico. Si veda *Travi*, IV, lettera 2229, pp. 340-341.

Abbiamo già visto come con l'elezione del nuovo pontefice abbia rallentato il ritmo di composizione del Bembo, impegnato a riallacciare i rapporti con Roma. La composizione diverrà ancora più lenta quando sarà nominato Cardinale da Paolo III. Infatti, una lettera inviata a Rodolfo Pio del 24 gennaio del 1539 mostra come il Bembo presagisse che la sua elezione avrebbe comportato un'ulteriore diminuzione di tempo da dedicare alla scrittura:

Ma come che sia, se io non sarò Car.le io mi rimarrò ne' miei studi, e seguirò lo scrivere la mia Istoria, e se non così grande, sarò almeno più quieto, e starommi nella mia pelle, attendendo a fornir questo di vita, che m'avanza, più innocentemente che io possa, e più nella grazia di N.S. Dio che essa medesima grazia mi donerà e concederà di se stessa.[147]

Si può ipotizzare che durante questo periodo il Bembo pensasse di dover modificare il suo progetto d'arrivare fino al 1530, d'altronde era vicino ai 70 anni e stava per iniziare una nuova stagione di fatica che abbiamo sintetizzato nella parte precedente. I nuovi oneri allertarono il Consiglio dei X, che dopo aver ricevuto la conferma che avrebbe continuato l'opera, emanò il seguente decreto:

MDXXXIX Die XXVI Aprilis

Morto il N. homo ser Andrea Navier fu per questo Consiglio sotto dì 26 Settembre 1530 dato il carrico al Reveren.º nobel. Nostro D. Pietro Bembo di continuar la historia delle cose nostre seguite dapoi il fine delle Deche Sabellice et che de caetero havessero ad seguir, cum la cura della biblioteca Nicena, come aveva il perfato Andrea Navaier: et in segno di gratification, non per alcun suo premio, fu preso di darli ducati 60 all'anno per pagar lo affitto de una casa. Hora veramente, che dal Summo Pontefice Sua Signoria Rever.ma, in gratification dello Stato nostro, e per le singular virtù ed exattissima dottrina soa è stata promota al cardinalato, non volendo perciò mancar dal carrico soprascritto di scriver la historia, essendo già quella redutta a bon termine; havendo in animo, fatta reverentia al Summo Pontefice, redursi ad habitar in Padoa et questa città, et attender più che prima allj studi soi, nelli quali la si è nutrita et educata, si offerse ultimamente che la fu in Collegio, et dapoi ha fatto far lo istesso officio alli Capi di questo Consiglio, di preservar cum ogni studio nella historia sopradditta. Et perhò essendo non solum a proposito, ma di grandissimo honor del Stato, nostro, che S. Sig.ria Reverendis.ma resti satisfatta de una si prompta oblation sua, l'anderà parte, che per autorità di questo Conseglio sia accettata la amorevol oblation del preditto Reverendis.mo Cardinal Bembo sopraditta, di continuar ad scriver la historia delle cose

[147] *Travi*, IV, lettera 2010, pp. 173-175.

nostre, cum quelli modi et condition, che sono comprese nella parte soprascritta di questo Consiglio, de 26 Settembre 1539.

De parte 15 – de no 0 – non sinceri 0[148]

Dopo aver rassicurato il Consiglio, al 30 settembre il Bembo partirà alla volta di Roma. I nuovi incarichi non sembrano rallentare il ritmo della scrittura, come testimonierebbe, una lettera inviata ad Aonio Paleario[149] tra il 25 ottobre e il 26 del 1539: «Historiam meam abs te avide expectari video; non potest ista in me laudando inductio animi et voluntatis tuae mihi esse non iucundissima. Utinam id sit quod dicis; quicquid certe nobis otii est in ea consumimus»[150]. La situazione è documentata anche dalla lettera del 10 maggio, inviata al Ramusio, che lo mostra intento a ritoccare il brano relativo alla descrizione del nuovo mondo, chiedendo l'invio del primo libro dell'Orviedo, che doveva trovarsi a Venezia, e approfittando anche per fare alcune considerazioni sul viaggio di Magellano:

Al Rammusio Gian Battista. A Vinegia

Ho parlato a Monsig. Contarino, e truovo esser vero quello che dite del Maglianes, che andò per ponente e, tornato, trovò quel tempo esser cresciuto d'un giorno: ché credendo quel dì, nel quale egli giunsero in Ispagna, esser mercore, *verbi causa* esso era giobia. Ma così dico anco io: che si trovarono quelli tre anni esser d'un giorno cresciuti. E così riesce vero che aveano perduto un giorno, come dite. Però che essendo quel dì gioba, che essi credeano che fosse mercore, convien che abbiano perduto un dì. Ma però quel tempo viene ad esser cresciuto d'un giorno, come io dico. Quanto al libro del Sig. Oviedo, qui trovo la seconda parte delle sue istorie stampata del MDXXXIIII, come dite, la quale è intitolata *Libro secondo delle Indie Occidentali*, e incomincia: «La navigazione, che di Spagna comunemente si fa verso l'Indie…» la prima parte non ci è; s'ella fosse in Vinegia, siate contento mandarmela. Starò con disiderio aspettando la risposta dal detto Sig. Oviedo. Se vi ho fatto piacere nella bolla mandatevi, mi piace. State sano e lieto, e basciatemi Paolino, il qual disiderio cresca gentile e costumato e in lettere, come io odo che d'egli fa. Salutatemi il Sig. Cancelier grande. A X di Maggio MDXL. Di Roma.[151]

---

[148] Si rinvia a Lagomaggiore, *L'istoria viniziana di M. Pietro Bembo* pp. 224-225. Da segnalare che il decreto potrebbe indicare la decisione del Bembo di non arrivare fino al 1530. Infatti, l'espressione «essendo già quella redutta bon termine» farebbe suppore che il Bembo avesse avvisato della sua decisione e che gli fosse stata fatta la concessione, altrimenti non avrebbe senso affermare che l'opera era a buon punto se ne mancava come minimo la metà.
[149] Per Aonio Paleario, si veda voce *Paleario, Aonio* in *DBI*.
[150] *Travi*, IV, lettera 2131, p. 266.
[151] *Travi*, IV, lettera 2187, p. 305.

Del Ben ipotizza che questa lettera segnali come il Bembo fosse a buon punto con la narrazione delle vicende italiane se può iniziare la correzione di un pezzo secondario dell'opera[152]. Ciò sarebbe documentato anche da una lettera inviata a Cola Bruno dell'8 luglio del 1540, che ci informa dell'intenzione di restituire la *Lettere storiche* del Da Porto:

Quanto a M. Bernardin da Porto, scrivetegli che io non presi i libri di suo fratello, meno per emendargli in quanto alla lingua, e adornargli, che perché io m'avessi a valer molto di loro per le mie istorie. È vero che per ancora non ho avuto tempo di satisfare al pensier mio, essendo stato e tuttavia essendo nelle occupazioni che sono. Ma poi che esso gli vuole, che molto volentieri gliele rimanderò per lo primo fidato messo che in là venga, ché per li cavallari non è da mandargli. E averò cura che vengano bene e sicuri. Esso ne farà poi quello che li piacerà di farne. Tuttavia diretegli che io gli fo intendere che essi hanno grandissimo bisogno d'uno amorevole occhio che gli corregga, perciò che, mandati fuora nella maniera nella quale stanno, sono per dargli poco onore. Io l'amai vivo, e amolo e sempre amerò ancora morto.[153]

I volumi del Da Porto saranno inviati il 30 agosto 1540, affidandoli a Francesco Pisani[154], temendo che andassero persi[155].

Purtroppo, però, l'impegno alla curia romana sembrò tenerlo lontano dalla continuazione dell'opera storica tanto che in una lettera del 3 agosto del 1541, inviata a Girolamo Quirini, affermò che continuerà la scrittura della cronaca perché non avrà attività curiali da svolgere per l'assenza della curia[156]. Ma già in quel periodo il progetto, ormai, si avviava alla fine delle *Historiae*, come testimonia una lettera inviata al Ramusio il primo di settembre 1541, di seguito riportata:

Al Mag.co M.Zuan Batta Rammusio quanto fratello.

---

[152] Si cfr. Del Ben, *Historia Vinitiana*, pp. XXIII-XXIV, in particolare n. 53.
[153] *Travi*, IV, lettera 2199, pp. 312-315.
[154] Per Francesco Pisani, si rinvia alla voce *Pisani Francesco* in *DBI*.
[155] «Al mio R.do M. Cola Bruno. In Padova. Vi mando la informazione di M. Franc<esc>o Diedo, con quella via che si potria fare non volendo spendere. Ho dato a Mons.r R.mo Pisani, il quale parte domattina per venire a Venezia e a Padova, i libri di M. Luigi da Porto ben legati, con una lettera a voi. Vederete, come S.S.R.ma sia costà, di farvegli dare, e mandaretegli a M. Bernardino. State sano. Alli XXX Agosto 1540. Di Roma: Salutate M. Federico e M. Ant<oni>o Fiordibello a nome mio.» Si rinvia a *Travi*, IV, lettera 2208, p. 323.
[156] *Travi*, IV, lettera 2262, p. 366. In particolare: «e però attendo alla mia *Istoria*, e ònne fatto assai buon continuamento; e spero farlo maggiore mentre la Corte sarà fuori.»

Mi Rammusi. Io ho qui dui libri del *quondam* M. Marin Sanudo, il Decimo e l'Undicimo, i quali io averò fra pochi dì scorsi, e tratone quello che farà per la mia *Istoria*, per la quale mi sono affaticato assai bene da qualche mese in qua. E ora che sono rimaso a Roma partita la Corte, mi fatico più che mai. E perché fra poche settimane averò bisogno del libro Duodecimo del detto M. Marino, sarete contento farne una parola a quelli Ill.mi Sig.ri, a pigliarlo e mandarlo per via sicura, come avete fatto delle altre volte. Dei do che io ho qui non si dubiti punto, però che io ne ho molta cura, e in breve li manderia, se non che li uso ogni tratto. Ma ve li manderò assai tosto, come abbia avuto il detto Duodecimo. Averò fra pochi dì finito l'Undecimo libro della mia *Istoria*. Datemi aviso a che termini è l'impresa de quelli novi stampatori de imprimere il libro De Astrologia del Messinese, che io vi mandai, però che grandemente desidero che venga fuora ad utilità dei studiosi. State sano. Al primo settembre 1541. Di Roma.

Salutatemi il Mag. Cancellier grande

Il vostro P. Card. Bembo[157]

Ma che intorno a settembre avesse concluso l'XI libro, è confermato non solo dalla dichiarazione del Bembo, ma anche da una testimonianza materiale. Infatti, l'ultima parte del libro XI è conservato sul *recto* e *verso* della c. 226 del manoscritto Chigiano latino L. VIII 304, che contiene nella parte superiore del *recto* una lettera datata 23 settembre 1541, e seguendo l'ipotesi formulata dal Del Ben si può affermare che la scrittura del pezzo sia di poco seguente se non immediata alla scrittura della lettera[158].

Un altro indizio dell'approssimarsi della conclusione è una lettera datata 17 di settembre, in cui il Bembo chiese al Ramusio informazioni sul capitano della Serenissima Giovanni Paolo Baglione[159], che gli furono fornite prima del 29 ottobre, mentre aspettava il volume dei *Diarii* del Sanudo, come testimonia la lettera di seguito riportata:

Aspetterò il libro del Sanuto, e avutolo, vi rimanderò l'uno di quelli altri che io ho, o forse ambedoi; e della condutta del Signor Zuan Pauolo Baion ho inteso quanto scrivete. Ho letta la lettera del S.r Oviedo, che mi è stata molto cara, la qual mi ha posto in molto desiderio di veder le sue Istorie. Al quale S.r Oviedo non posso risponder ora, non avendo quel sumario che aspettate delle cose che desidera; venuto ch'el sia, li risponderò. Ma voi non mi dite niente se quel vostro è mai

[157] *Travi*, IV, lettera 2271, p. 372.
[158] Si cfr. A. Del Ben, *Historia vinitiana*, p. XXV.
[159] *Travi*, IV, lettera 2280, p. 379. «De Agosto, a pochi dì del mese, di 1511, l'Ill.ma S.ria prese per suo Cap<ita>no o Governator el Sig.r Zuan Paolo Baion. Sarete contento veder la sua conduta, e scrivermene la sustanza.»

tornato, e quel che ne è. Attendete a star sano col vostro e mio Paulino. Alli 29 di Ottobre 1541. Di Roma.[160]

Dopo questa lettera, improvvisamente, abbiamo un silenzio stampa di quasi due anni, in cui il Bembo dovette procedere a rilento, occupato anche dalle vicende curiali a Roma. Solo il suo allontanamento da Roma per il trasferimento a Gubbio sembra permettergli di riprendere un ritmo tranquillo di composizione, come si nota anche dalle lettere di quel periodo e dal rifiuto reiterato di ritornare a Roma. Non è un caso che alla fine di dicembre del '43, nel ritiro di Gubbio così scrive al Ramusio:

Al Mag. Co M. Zuan Batta Rammusio secretario.

Mi Rammusi. Io farò tradur la littera di S.r Oviedo, e scriveroli e satisferò il desiderio vostro. Bisognerà ora che satisfaciate voi al mio. Io non trovo al mondo il libro XIIII del Sanuto, del quale aveva bisogno a fornir la mia *Istoria*. La qual *Istoria* io voleva proseguire a condurre infino alla creazion di Leone. Ònne fatto infine alla presa di Prato, che fu non molto doppo la rotta da Ravenna. Manconomi le actioni della nostra Republica infine a questa creazion che io dico, che podettero esser circa sei mesi. Vorei che tra voi e il nostro Ramberti vedesti i libri del Senato che sonno di quel tempo, e forse non ne bisognerà veder se non uno, e trar fuori de lor quelle parti che vi paressero necessarie e opportune al mio bisogno, o almeno la somma e substanza di loro; e me le mandaste, che io subito fornirei la detta mia *Istoria*, e non me ne travalierei più. Vi prego, l'uno e l'altro, quanto io posso il più, che pigliate questa fatica per amor mio, che ne piglierei di molto maggiori per voi. State sani, e datemi risposta. Alli 27 di Decembre 1543. Di Ugobbio. La presa del Prato fo del XII.

Il vostro Bembo[161]

La presa di Prato quasi chiude l'opera, infatti, nella *princeps* del 1551 la vicenda viene conclusa intorno a c. 201r, quando il libro si chiude a c. 203r. Quindi, il Bembo si avvicinava alla fine del dodicesimo e ultimo libro delle *Historiae Venetae*, che dovrebbero essere finite entro i primi giorni di febbraio dell'anno successivo, come si intuisce dall'importantissima lettera inviata a Elisabetta Quirini del 7 febbraio del 1544:

[160] *Travi*, IV, lettera 2295, p. 392. L'informazione, datagli dal Ramusio, ritengo sia quella che si trova a paragrafo 221 della seguente edizione: «Scripserant patres ab Balionem ut pedites e Perusiae Spoletique finibus mille conscriberet secumque adduceret».
[161] Travi, IV, lettera 2404, p. 479. Il volume dei *Diarii* sarà ritrovato e spedito al Ramusio al 3 aprile del 1545. Si rinvia a Travi, IV, lettera 2472, p. 524, in particolare: «Manderò il libro XIIII del Sanuto con la prima comodità di questi librari».

A Madonna Isabetta Querini

Ho letta volentieri l'amorevole e prudente lettera vostra, molto valorosa Mad. Isabetta e da me amata e onorata come sorella; per la qual lettera mi dite che, perciò che la volgare lingua è oggimai in molto prezzo e stima salita, e più in uso e in desiderio del mondo che non è la latina, suole tutto dì avenire che quelle scritture latine, che a mano degli impressori vengono, tosto che essi le hanno, le fanno volgere in volgare se d'esser lette meritano, e le stampano altersì per la cupidigia del guadagno che ne torna loro, perciò che in molto maggior numero ne vendono delle volgari che non fanno delle latine. Anzi, dicono essi stessi che poche scritture latine vengono loro richieste da gli uomini, e forse meno che per la decima parte a comperazione e rispetto delle volgari. E per questa cagione avete pensato che, quando la istoria della nostra patria, che io scritta ho, uscirà fuori, e in mano degli impressori verrà, ella fia senza dubbio alcuno ridotta da loro in volgare, chè non vorranno perderne il guadagno; il qual guadagno tanto maggior sarà, quanto ogni qualità d'uomini, essendo ella istoria, volentieri la leggerà. E perché le scritture latine fatte volgari da gli impressori sogliono per lo più disonoratissime essere e iscorrettisime, ché d'altro non curano se non che elle volgari siano, mi ricordate che bene sarebbe che io, che l'ho latina fatta, la facessi eziandio volgare, a fine che ella uscisse anco in questa lingua tale quale dee, opera e fatica mia essendo. A che rispondo che io ho da rendervi molto grazie, avendo voi pensato a quello, in utilità e profitto mio, a che io medesimo pensato non avea, ché non m'era nell'animo venuto che la mia istoria dovesse essere volgare fatta giamai. E ora certo sono, che così appunto le avenirebbe come voi dite. Ma che vi posso io, o pure che vi debbo io promettere sopra ciò che ho le cose volgari lasciate in tutto da parte? Oltra che non m'avanza tempo da spendere in altro che in attendere a fare il debito mio con questa santa sede e con Nostro Signor Dio, come Cardinale e come Vescovo. Questo dì altra vita, altri costumi si ricerca. Ma tuttavia, per non mancare in ogni parte del vostro ricordo a me stesso, m'è venuto nell'animo di trovare alcuno mio amico atto a ciò, e pregarlo a fare in mia vece questa fatica, e così col vostro avertimento darò al mio bisogno riparo. State sane, e seguite in giovare a gli amici vostri col vostro fertile e pellegrino ingegno. Alli VII di Febraio MDXLIIII. Di Ugobbio.

Il molto vostro P. Car.l Bembo.[162]

Come si intuisce il Bembo, l'autore delle *Prose della volgar lingua*, che ben conosceva l'accresciuto valore del volgare e soprattutto, essendo fine conoscitore del mercato librario, sapeva che il suo testo sarebbe stato volgarizzato per allargare il pubblico di

[162] *Travi*, IV, lettera 2413, p. 484.

riferimento[163] rendendolo accessibile alla platea di persone che non conoscevano il latino, vorrebbe o volgarizzare lui stesso la sua fatica o quanto meno aver un controllo sulla traduzione dell'opera. Dopo aver iniziato questa impresa all'età di 74 anni, pensò di affidare in un primo momento l'incarico al Gualteruzzi, come farebbe presupporre una lettera indirizzata a Girolamo Quirini[164], che sarà l'ultima testimonianza del faticoso lavoro che il Bembo terminò poco prima della sua morte[165].

Con la morte del Cardinale per la sua opera storica inizierà un periodo travagliato, sia per la contesa tra il Gualteruzzi e il Quirini e sia per l'attenta e accurata revisione da parte di Riformatori di Padova per censurare alcuni brani sgraditi alla Serenissima e ai suoi più importanti rappresentanti.[166]

---

[163] Per una lettura della lettera e un breve elenco di volgarizzamenti si rinvia a C. Vela, *Bembo sperimentalista? Osservazioni sulla* Historia vinitiana.

[164] *Travi*, IV, lettera 2425, pp. 492-493, in particolare: «L'aviso della mia valorosa Madonna Lisabetta m'è stato si caro, che ho già incominciato a far volgere il principio della mia Istoria; e seguirò mentre averò ozio e tempo. Ma perciò che io conosco come io sia da potermi essercitare, e la mia podagra non mi tenga impedito, io non potrò aver tempo d'attendere a ciò, ho deliberato di sostituire altri in mio luogo. E questi sarò M. Carlo nostro, che per sollevarmi anco di questa fatica, come fa tutto dì di molte altre, ha tolta l'impresa volentieri, e la potrà e saprà ben fare.». Né è d'alcuno aiuto è un polizzino senza data, che chiede sia data al Gualteruzzi la sua opera, data la vaghezza di quest'ultimo. («A M. Carlo Gualteruzzi, S.r Compare. Date a costui li quiterni della mia istoria» *Travi*, IV, lettera 2414 p. 485.)

[165] Il manoscritto marciano autografo It. cl. VII 191(=9554) del *Historia vinitiana* presenta molte correzioni che mostrano una revisione profonda dell'opera, che potrebbe essere anche quella definitiva.

[166] L'intricata vicenda che ha portato alla pubblicazione dell'opera è stata approfonditamente ricostruita da Alessandro Del Ben, a cui si rinvia: Del Ben, *Historia vinitiana*, pp. XXIX- LVIII. Per il lavoro dei Riformatori si rinvia a E. Teza, *Correzioni alla "Istoria Veneziana" di P. Bembo proposte dal Consiglio dei Dieci nel 1548* e A. Del Ben, *Historia vinitiana*, pp. CXVII-CLXVII.

2 Il Bembo storiografo

2. 1 La storiografia veneziana umanistica-rinascimentale, dal privato al pubblico[167]

Inficiari nequit et absque nota ruboris audiri quod respublica terra marique totum orbem gestarum rerum Gloria eo usque maximis editis operibus percensuit. Memoratum que dignum tum pace tum bello gessit. Quorum quidem si florerent historie, vix peno romanoque cederemus. Verum instudemus suam quisque domum auro locuplectare quam fama quamquam minime desunt, arbitror, qui gesta annalibus cogant.[168]

Giovanni Conversini[169] così descrive la differenza tra i "tiranni", che patrocinano i letterati per tramandare le loro imprese, e la Serenissima, che, invece, non mostra interesse a trasmettere la sua memoria. L'umanista ben si rendeva conto di come a Venezia si fosse ancora lontani dal giungere a concepire una storiografia patrocinata dal potere e intenta a dare lustro alle azioni compiute dalla Repubblica. Effettivamente, nella Serenissima, comparirà tardi il ruolo di pubblico storiografo[170]. Se il Gaeta individuava nella stabilità degli ordinamenti di Venezia la mancanza delle fazioni che hanno permesso a Firenze lo sviluppo prolifico della storiografia fiorentina, invece tardivo fu l'interesse da parte della politica veneziana di iniziare una storiografia pubblica. Infatti, le prime storie umanistiche partono per l'iniziativa privata, *in primis* con l'allievo del Conversini, Pier Paolo Vergerio, che nella sua *laudatio* della Serenissima segna i primi passi della storiografia veneziana[171]. Assai più interessante rispetto all'opera del Vergerio è il *De origine Venetiarum. De vita, moribus et nobilitate Venetorum* di Lorenzo De Monacis. L'opera, benché risulti debole sul piano storiografico, mostra alcune peculiarità come una forte componente di neologismi. Si riscontra come vengano utilizzati abbondantemente dei termini volgari

[167] Il seguente paragrafo introduttivo è debitore ai vari contributi di A. Pertusi, *Gli inizi della storiografia umanistica nel Quattrocento*, in F. Gaeta *Storiografia, coscienza nazionale e politica culturale nella Venezia del Rinascimento*, R. Fabbri, *La storiografia veneziana nel Quattrocento*.
[168] Si rinvia a Gaeta, *Storiografia, coscienza…*, p. 2.
[169] Per Giovanni Conversini si rinvia a voce *Conversini, Giovanni*, in *DBI*.
[170] Il primo storiografo ufficiale sarà il Navagero nominato nel 1516, a cui veniva affiancata anche la carica di bibliotecario della biblioteca Nicena. Il Sabellico riceverà la qualifica *honoris causa*, dopo la pubblicazione delle sue *Deche*, come testimonia il salario elargito dalla Repubblica e la carica di custode della biblioteca.
[171] L'opera risulta affine alla *laudatio* del Bruni, come osserva Fabbri. Si cfr. Fabbri, *La storiografia veneziana*, p. 354.

adattati alla morfologia del latino, in particolar modo per indicare i luoghi della città[172]. Ma il lato più innovativo, che si distacca dalle precedenti cronache, è l'aver preferito l'ordine tematico al cronologico riprendendolo da Floro, ma che doveva essere una scelta originale per l'epoca se l'autore si sente in dovere di avvertire il lettore:

advertat tamen Lector quod non sequar in omnibus annorum ordinem, ut fit in Chronicis, sed postquam incepero de aliqua re scribere, ut occurrerit, continuabo materiam, eiusdem vel generis vel speciei, vel similitudinis, vel naturae, quibus tamen temporibus, ducibusque contigerit, ut rerum talium inquisitio sit facilior.[173]

Particolarmente colpisce l'indicazione «talium inquisitio sit facilior», che rimarca come il vedere concludere la vicenda permetta di inquadrare meglio il suo sviluppo. Ma tale scelta, che avrebbe posto la storiografia veneziana su una scia diversa rispetto alla storiografia umanistica contemporanea di andamento annalistico, non verrà seguita, preferendo il modello più consueto. Ora, come si nota, i primi tentativi di storiografia su ricalco degli antichi rimangono iniziative private degli storici senza alcun patrocinio da parte della Serenissima, il che sembrerebbe denotare un totale disinteresse sulla questione. In realtà, come mostra la censura della *Cronaca* di Antonio Morosini, Venezia era attenta a che non circolassero cronache che fossero in disaccordo con la visione ufficiale della repubblica[174].

La vicenda del Morosini lasciò un'impressione profonda nella cultura veneta se Guarino Veronese in una missiva responsiva a Giovan Battista Bevilacqua, che lo invitava a istoriare la guerra veneto-viscontea del 1426-27, risponderà di non essere intenzionato, elencando le motivazioni, tinte di rimandi classici, per cui non gli è possibile soddisfare la sua richiesta:

Sed ardua res est et humeris digna non imbecillibus memorabile bellum, magnas et validas opibus civitates, ingentes apparatus «oratione aequare», copias navales et terrestres, duces inclitos, milites insignes pro dignitate consequi. Adde quod cum historia «lux veritatis» esse debeat, «nihil ad gratiam nihil ad simultatem explicatura» non blandiri non offendere quaerit: quod quam tutum sit, ipse tu iudicabis. Aperiendae belli causae, mores fides probitas virtus detegenda contrariaque

[172] Per i rilievi linguistici si rinvia a *Glossarium vocum*, in *Laurentii de Monacis Veneti Crete cancellarii Chronicoron de rebus Venetis ab U. C. ad annum MCCCLIV sive ad conjurationeme ducis Faledro*, Venezia, 1758, pp. XLV-XLVII.
[173] Si cfr. *Laurentii de Monacis Chronicoron* p. 34.
[174] Si rinvia a Fabbri, *La storiografia Veneziana*, p. 350.

in medium ponenda: quae cum olim odiosa, hodie capitalia sunt. Quamobrem illud Xenocratis tenuisse tutius censendum est, qui in familiarium conventu et quorundam obtractione solus obmutuerat; cuius rei causam rogatus: «qui dixisse me, inquit, aliquando paenituit, tacuisse nunquam». Necc ab re Flaccus noster: «delere licebit quod non edideris, nescit vox missa reverti». Non aliam ob causam crederim claros et doctos complurimos homines cum vitam et res gestas scriber instituissent, defunctos potius quam viventes delegisse, quod non solum sincerius loqui sed et liberius iudicare fas erat.[175]

Il Guarino, quindi, ravvisa, se non l'impossibilità di fare la storia contemporanea, per via delle censure, che bisognerebbe apportare alle proprie *historiae*, almeno un'estrema difficoltà, riscontrabile perfino nell'atteggiamento di molti uomini dotti che preferiscono narrare le gesta di «defunctos potius quam viventes». Ma più significativa è la lettera, inviata al suo allievo Mattia del Borgo, incaricato di essere lo storiografo di Sigismondo Malatesta[176], in cui spiega quali criteri bisogna tenere presente durante la composizione delle opere storiografiche. Di seguito la si riporta integralmente, perché il Bembo sembrerebbe tenerla presente, mentre confezionerà le *Historiae*:

Guarini Veronesis de historiae conscribendae forma

Cum permulta sint, Tobia carissime, quibus huic condolendum est aetati, vel una res tantis ex malis offertur, qua hisce gratulemur annis, quibus sepultam quidem dudum antea, nunc vero resurgentem rem militarem vidisse contigit et, reiectis impridem alienigenis, Italia satis superque suo marte valet. Et, modo ne morbo laboraret intestino ferrumque exerceretur in hostes, tanto gloriari licebat ornamento ac felicia vocare tempora, quibus tanquam e Thebanis sulcis ductores inclyti, praefecti strenui, imperatores instructissimi quaquaversum pululavere. Eos cum tantopere laudi, honori et nominis immortalitati servire cernam, ut labores, incommoda, sudores, pericula, vulnera, mortes pro illos comparandis parvis ducere soleant, non mirari profecto non possum et vehementer incusare quod incautos minusque providos sua illos fallat opinio et spes expectatioque frustretur. Nam splendor recens negociorumque bellicorum longe lateque disseminata preadicatio quantillum per tempus duratura mox evanescet, ubi linguae refrigescent aut consci praesentes et quasi testes a vita discesserint. Huic tantae laborum iacturae et obscurae nominis oblivioni res una futura est remedio, modo ne homines tenacitas et improvida mens occupat, si scriptores eius generis parentur, qui negocia litterarum monumentis mandent et scriptis illustrent suis, ne cum

[175] *Epistolario di Guarino Veronese*, lettera n. 439, pp. 616-618.
[176] Di questa lettera è stata fatta un'ottima analisi da Mariangela Regogliosi, che ne mostra la costruzione ricorrendo all'individuazione delle fonti che fanno da base al testo. Si rinvia a M. Regogliosi, *Riflessioni umanistiche sullo "scrivere storia"*, in particolare da pp. 8-16.

hominibus pariter et hominum memoria deleatur. Eam ad rem hac praecipue tempestate idonea praestatur occasio, qua tantus disertorum hominum numerus, tanta facundiae studia tamque florens humanitas elegantia, demum ad nostrates, longo tot saeculorum postliminio revocata diffunditur. Quis enim eam litterarum vim simul et vitam esse non intelligat? per quas fideles ac perpetuas gestorum custodes senescentia iuvenescunt et morientia riviviscunt et, ut auctor tibi non ignotus quodam in loco cecinit, «quae urbes / populosque superbos et gentes / mediis ex moribus eripiunt / mortis, sic dignos laude viros / aevo donarunt perpetuo». Id Alexandrum illum Magnum et Iulium Caesarem aliosque viros clarissimos non latuit, qui poetis scriptoribusque ceteris eorum res domi forisque facta dicari curaverunt, ut ipsi cum omni posteritate suis operibus adaequari possent. Quod Alexander ipse sensisse perhibetur; nam cum in Asiam traiecisset «ad Achillis sepulcrum assistens, "o fortunate, inquit, adulescens, qui tuae virtutis praeconem Homerum inveneras!". Et vere; nam nisi illi ars illa extitisset, idem tumultus, qui corpus eius contexerat, nomen etiam obruisset». Horum aemulum ac imitatorem principem magnanimum Sigismundum Malatestam, et militem fortissimum et ductorem sapientissimum, collaudari magnopere fas fuerit, qui cum per patrum suorum vestigia via virtutis ad gloriam capessendam enitatur, doctos atque eruditos homines colit, fovet et grandioribus praemiis allicit, quorum ope, opera et opere ea sibi conservetur nominis immortalitas, quam per egregia belli facinora adeptus est et in dies vindicare laborat. E quorum numero cum te quoque, eruditissime Tobia, delegerit suisque familiaribus atque domesticis non mediocri cum laude annumeraverit, tuum erit, pro tuae mentis gratitudine, factorum suorum ornamento famaeque disseminandae adesse et quicquid ingenio, studio et bonis artibus vales in istum ipsum principem celebrandum extollendumque conferre; cui quidem muneri si quid adiumenti pro mea virili tibi tribuere possim, libens tenetaverim suaserimque, ut aliquod historiolae seu annalium corpus ordiaris. «Tentanda via est quoque possis / tollere humo victorque virum volitare per ora». An ignoras res gesta laudari non posse quin et earum scriptor suam in primis laudem reportet? Per hoc igitur ludorum tempus, dum civitas lasciviis et saltibus personata sudat, paululum nactus otii quaedam ad eam rem contexendam tibi praecepta collegi, quae, cum tibi subsidio fore sperem, in quoddam commentarioli corpusculum ante oculos redigere constitui. Ceterum quoniam historiae annaliumque orta mentio est, non erit absurdum utriusque vim aperire «ut intelligatur quid sit id de qu disputetur». Historia, ut plerisque placet auctoribus, earum rerum et temporum descriptio est, quae nostra vidit aut videre potuit aetas; quod et vocabulum eiusque derivatio monstrat, siquidem ἱστορεῖν "videre" Graeci dicunt et ἱστορίαν "spectaculum". Annales autem eorum annorum expositio qui a nostra remoti sunt aetate; licet alii aliter et sentiant et proferant et usus hae ipas confundat. Principio conducet operi ut committendarum memoriae rerum summa quandam confusamque veluti massa conficias, prout extemporaria cogitatio indigesta suppediverit et inelarborata conceperit: quod ἀποσχεδίασμα recte dici potest. Totum quoddam,

indistinctis adhuc commixtisque partibus, in pectore prius, deinde in tabulis reconditum maneat; qui mos statuariis est, qui equum ante vel taurum aut hominem futurum dolare solent quam aut caput aut humeros crurave designent :«Ut quaedam sic non manifesta videri / forma potest hominis, sed uti marmore coepta / non exacta satis rudibusque simillima segnis», quemadomodum ingegniosus poeta depinxit. Magnum siquidem levamen ingegnii comparatur, posito ante oculos acervo, dehinc pro locis temporibusque, prout usus tulit, sibi quasi e cella penaria res ipsas depromere, depromptas distribuere, distributas ornare. Tum negotiorum argumento primum quidem tecum, deinde in commentariolum confecto, facilius animo advertes quae in genere sint evitanda, quae sequenda. Nonnulli, habita gestorum incuria, quae prima fuerant, principum ducumque laudes ingressi maximum immorantes tempus terunt, ubi sic suos extollunt in astra, ut factionem alteram ad manes videantur abstrudere; ut ille qui regem suum Achilli, adversarium vero Thersitae comparavit: quanto praestabat Hectorem ab Achille, quam Thersitem dixisse superatum! Qua in re videntur ignorare minimam in conscribenda partem in presonarum collaudatione consistere. Id cum importunum sit, tum vero turpe et absurdum est si falsa commendet, in historia praesertim, quae nuntia veritas est. Sit illud in animo, in ore, in re scriptori fixum «primam historiae legem esse ne quid falsi audeat dicere, ne qua suspicio gratae sit in scribendo, ne qua simultatis», ut Cicero monuit. Ubi scriptor animadvertat oportet plurimum ab historia differe pooeticam. Haec enim vel intempestive laudare et plusquam verisimilia licenter <proferre> profiteur et alatos equos effingere et in deos mortales vertere nil veretur: «pictoribus atque poetis /quidlibet audendi semper fuit aequa potestas». Nec in tanta licentia ullus vel invidia vel mendacii timor incumbit, etiamsi in laudem dictum sit: «Illa vel intactae segetis per summa volaret / gramine nec teneras cursu laesisset aristas». At historia veluti matrona pudica nil quod arguas, qud improbes, quod mendax obiciass proferre audit; in se omnium oculos linguasque coniectas putat, ut sicut oraculum testisque religiosus in medium ab iis produci valeat quibus ea legenda porrigatur, dicitque secum Horatianum illud: «scribamne licenter an omnes / visuros peccata putem mea? ». Primus nanque historiae finis et unica est intentio utilitas, scilicet quae ex ipsius veritatis professione colligitur, unde animus, ex praeteritorum notitia, scientior fiat ad agendum et ad virtutem gloriamque, imitatione, consequendam inflammatior aliaque huiuscemodi; nisi si qua praeter scribentis institutum lectori contingat et comitetur oblectatio: sicuti robustissimo saepius athletae inter certandum in vultu color oriri solet ad gratiam. Nec vero prohibitum esse crediderim laudes ab historiographo personis attributi, modo id mediocriter fiat et in tempore, sicut et vituperationes inerdum; alioquin laudes laudato quidem fortasse pergratae, auditori autem permolestae, immo ne laudato quidem, si quid virilis inest ingenii: mavult enim testem de se severum quam assentatorem dulcem audire. Haud parum ad rem explicandam pertinebit si non dedigneris quandoque a rerum bellicarum peritis struendae aciei formam, ordinem, magnitudinem, montes, plana, fluvios percunctari, quis

locandorum castrorum, quis insidiarum modus, quod pabulandi praesidium, quae fodiendi, quae obsidendi ratio, quae machinamentorum forma, ne, si quando earum rerum mentio facienda sit, rudis omnino imperitusque dicare. Quod si cernere dabitur, certior planiorque sermo fieri poterit; sicut enim Flaccus ait: «Certio aure arbiter est oculus». «Illud autem unum praeque omnibus ununm» praeceperim, ne sit mens ullis affectionibus vel capta vel inlecta, at adeo libera ut nec res adversas enuntiare formides nec vera tacendo speres nec adversariorum profligatione gaudio effundare. Quod si fuga dicenda, si vulnus explicandum, si inertia proferenda aut tale aliquid, audacir calamus eloquatur; si fusus exercitus, si caedes, si somnus, si capta castra, securus eat per singula stilus nec utris magis faveat aut studeat usquam manifestus appareat. Sit enim scriptor intrepidus, incorruptus, liber, licentiosus, versus, non odio, non amori, non misericordiae quicquam tribuens, non pudibundus, iudex aequus, cunctis benivolus, hospes in libris, nullis adscriptus civitatibus, suis vivens legibus. Hoc unum aspicies, ut veritatis legatum et ad viventes transmittas ad posteros; nam si quid temere aut infeliciter gestum commemorandum fuerit, prudens lector nihil scriptori succensendum iudicabit, modo id caveas, ne de hostes loquens obloquare; pluris autem veritatem quam inimicitiam fecisse te ostendes. Haec quidem ante in universo praemeditanda scriptori praecepta. Sic autem rem «deduces in actum»: prohemiis utere, duabus potissimum utilitatibus adiectis, attentione videlict ac docilitate, quibus magna necessariaque propones utilitate coniuncta et iis, qui lecturi auditurive sint, attinentia. Benivolentiam non magni facies cum te quasi dicendis externum atque hospitem magis habeant velim, quin et hostem, cum res ipsa postulaverit. Longum autem ac breve pro rei propositae portione, ab ipsa fere materia et propria causa semotum, fieri prohemium licet, ut Salustiana videmus. Subinde cum narrandum erit, in ipso tractandarum rerum, praesertim bellicarum, primordio vehementer auditori probatum iri dixerim, si negotiorum causas et discordiarum originem aperueris, quae diversae obvenire consuevere: interdum ambitio, nonnunquam avaritia, plerunque perfidia, alias timor, aliquando invidia ceteraque generis eiusdem; quod apud poetas etiam historiographsque celebres invenire potes; hinc illud: «Musa mihi causas memora» et «Fert animus causas tantarum expromere rerum». Etiam «Fert animus causas tantarum expromere rerum». Etiam «in rebus magnis memoriaque dignis, ut ait Tullius, consilia primum, deinde acta, post eventus expectantur»; consilium quidem intelligitur «aliquid faciendi aut non faciendi excogitate ratio»; uti, cum suadet Hannibal Antiocho in Italia milites esse conducendos ut Romans expugnet, dicat <quo>que Italiam Italiae armis esse vincendam. «Ubi scriptor ipse significare debet quid probet improbetve»; ut, si exponendum sit fortiter in hostem ara suscepisse Romanos, addat: «idque recte sane, cum viris fortibus pro tuenda libertate mori satius est quam barbarorum servos aetatem agere». «In rebus actis non satis est quid actum sit declarari, sed etiam quo modo»; scriptori imperatorem arcem potitum esse: nudum quidem id et insipidum; idcirco subdit: «cinxit enim obsidione oppidum, castella complura

circumaedificavit, quo spem omnem subsidii obsessis adimeret, cuniculis factis suspensos reddidit arcis muros, ut iniecto igni et incense materia ruerunt; quod timentes oppidani imperatori nostro sese dediderunt». «Cum de eventu dicatur, causae explicentur omnes vel casus vel sapientiae vel temeritatis»; ut cum exponendum sit longa obsedione arcem in hostis potestatem venisse, id quoque explicetur evenisse, ut sine pluviis siccum fere totum hibernum tempus effluxerit, quo diutius obsidentes in obsess perdurarent: «interim imperator undique frumenta conquirens nulla ingruente inopia obsidionem producere securius evaluit; obsessi vero cum initio aequis discedere conditionibus possent, eo per hostis contemptum et inanem spem et vanam expectationem perducti sunt, ut vita donati inermes abire contenti fuerint». «Hominum quoque ipsorum non solum res gestae, sed etiam, qui fama ac nomine excellant, de cuiusque vita atque natura dicendum»; ut: «Comium et reliquos fere commilitones omnis voluptatis expertes, armis quidem egregie ornatos, sagulo vero hirto vestitos, vigiliae, famis, laboris supra omnem gregarium militem patientissimos; cum reliqui sopiti stertant, imperator Comius excubias circumire» aliaque huiusmodi. Montes, flumina, silvae, valles exponendae, non quidem ad satietatem atque fastidium, sed quantum rei gestae usus postulat; locorum enim descriptio magna lectorem oblectione afficit, quasi et praesens rem geri cernat. Inter pugnandum manusque conserendas non unam tantum partem spectet nec in una solum immoretur, at modo illam, modo hanc percurrat, ut in utraque versari videatur; ducum operam, stadium, strenuitatem adhortantium, submittentium fessi integros, <fugientes> revocantium, moras castigantium ante oculos constituat; cum his fugiat, cum illis insectetur et instar trutinae vicissim sese great instabilis. Dictio sit crebris perapprobatis lectionibus incocta, aperta, civilis, quae rem insigniter effingat et exprimat verbis non forensibus, non operariis, non occultis, non inusitatis, sed apertis, dignis, gravibus, ut cum omnes intelligent, tum periti laudent et admirentur; gravia sensa crebraeque sententiae; stilus historico, non tragico, non causis fori conveniens. Et quoniam accidere plerunque sole tut incredibilia quaedam supraque morem et supra naturam memoranda sint, ut ea probabilia, fiant res haec remedio erit. Praeoccurrendum est enim contrariae dubitantium menti, ut ipse quoque quomodo aut qua ratione factum sit mirari videare, vix auditori aut lectori credibile, sed verum et maius ac maius proinde habendum; quae figura graece siquide πρόληις, latine vero praeoccupatio recte appellabitur. Cuius rei hoc sit exemplum: «Nostrae legionis incursu vehemens est hostibus terror iniectus et primo turbarum clangore terga omnes fugae vertere, nemo nostrorum sufferre impetum, equi sese in fluvium praecipites dare. Quis non obstupescat? Quis, nisi qui videre, credat? Res sane divinitus potiusquam humanitus facta». «Haec sunt quae nostra liceat te voce moneri». Ea si tibi accepta esse dixeris, non mediocrem industriae meae tribui mercedem intelligam; sin frustra sumpta fuerit opera, nihilominus

gratus mihi labor extiterit, qui quantum reliqui in larvis ludi et cupiditatibus hoc tempore consumpserint, tantum per meliorem otii partem ad recreandum animum distribuero.[177]

La lettera presenta dei motivi topici, *in primis* la necessità della storia per tramandare gli avvenimenti, accaduti in quella età, ma ancor più importante è l'esempio di Alessandro Magno che invidia Achille per aver avuto come cantore Omero; viene ribadito che l'*historia* è un prodotto retorico che prevede di seguire determinate regole al contrario degli *annales*, che servono a tramandare le notizie, ma che non hanno aspirazioni letterarie[178]. Il Guarino ribadisce l'utilità della storia che spingerebbe al principio dell'imitazione «ad virtutem gloriamque, imitatione, consequendam inflammatior aliaque huiuscemodi», e viene specificato che lo storico, per svolgere ottimamente il suo mestiere, deve essere libero di scrivere gli avvenimenti cercandone la verità e le cause che hanno portato ai risultati.

Abbiamo ricordato come la paura della censura disincentivasse il Guarino, ma è altrettanto vero che sentisse la mancanza di un vero incentivo da parte della Serenissima per la compilazione di una storiografia nazionale.

Un contributo importante dovette darlo Francesco Barbaro, che desiderava che venissero narrate le sue imprese durante l'assedio di Brescia, se non da lui stesso, almeno da altri, riecheggiando in ciò l'immagine, già presente in Guarino, di Cesare, che durante le sue azioni belliche si sarebbe messo a scrivere i suoi *Commentarii*, e dunque incentivando il lavoro di Evangelista Manelmi, di Nicolò Colzè e di Giovanni Bevilacqua da Lazise[179]. Un altro elemento che mostrava il suo interesse è il suo coinvolgimento su una questione storica, richiestagli da Porcelio per i suoi *Commentarii*[180]. Il Barbaro non doveva essere

---

[177] Si rinvia a Regogliosi, *Riflessioni umanistiche*, pp. 28-37.

[178] Questa distinzione sarà ripresa anche dal Sanudo nella responsiva inviata al Consiglio dei Dieci ricordando come tra i suoi *Diarii* e le *Historiae Venetae* vi sarà una profonda differenza che risiede proprio in una scelta stilistica. Si rinvia a pp. XXXII-XXXV

[179] Evangelista Manelmi scrisse il *Commentariolum de quibusdam gestis in bello gallico [...] seu de obsidione Brixiae anno 1438*, edito nel 1728, per opera dell'Astezati. Per l'opera del Nicolò Colzè, che fu vicario pretorio a Brescia nel 1439, si sono avute due edizioni: *Storia dell'assedio di Brescia avvenuto nell'anno MCCCCXXXVIII descritta da Nicolò Colzè vicentino*, Venezia 1860, a spese di Giovanni da Schio, e *L'assedio di Brescia del 1438. Narrazione contemporanea del vicentino Nicolò Colzè*, a cura di F. Odorici, Parma 1869. Inedita è la *Historia de bello gallico* di Giorgio Bevilacqua da Lazise. Per ulteriori informazioni si rinvia a Fabbri, *La storiografia veneziana*, pp. 360- 362.

[180] La domanda postagli dallo storico era per comprendere l'origine del cognome. Per le lettere si rinvia a *Francisci Barbari et aliorum ad ipsum Epistolae ab anno Christi MCCCCXXV ad annum MCCCCLIII*, pp. 218-220. Si segnala anche la più recente edizione dell'epistolario, che, però non è stato possibile consultare Francesco Barbaro, *Epistolario*, a cura di C. Griggio, 2 voll., Firenze, 1991-1999

particolarmente entusiasta delle prime prove da lui sollecitate se nel ringraziare il Trapezunzio per l'invio della traduzione delle *Leggi* di Platone, ripercorre in termini generali la storia delle origini di Venezia e avvisa che «de rerum enim gestarum nunc non est disserendum quia id vel alterius hominis erit, vel certe alterius temporis»[181]. Ben altri lidi avrebbe raggiunto la storiografia veneziana se il Barbaro fosse riuscito a coinvolgere Biondo Flavio[182]. Il forlivese entrò in contatto con il veneziano nel 1423, quando entrò alle sue dipendenze durante la podesteria del Barbaro a Treviso. Fu l'inizio di un ottimo rapporto tra i due che vedrà il Barbaro interessarsi per fare avere al Biondo la cittadinanza onoraria veneziana, che otterrà nel novembre del '24. Ma il forlivese approfitterà del patrizio veneziano anche nella compilazione delle sue *Decadi*, chiedendogli delle informazioni riguardo le guerre lombardo-venete, in particolare, sull'assedio di Brescia[183]. Fabbri sottolinea che, pur avendo uno stretto legame, il Biondo tende a utilizzare la fonte dell'amico con senso critico, cercando di ricostruire una storia reale della Serenissima e non una idealizzata[184]. Se nelle *Decadi* la storia di Venezia di contro alle aspettative del Barbaro era solo una parte, una decina di anni dopo lo storico dedicherà un'opera solo alla Serenissima: il *De origine et gestis Venetorum*[185]. L'opera, dedicata a Francesco Foscari, rielaborerà alcuni brani contenuti nelle *Deche* riguardanti la storia di Venezia. Risulta, però, interessante per la storiografia veneziana il brano posto verso la fine del *De origine* e di seguito trascritto:

Notoria sunt hoc tempore supradicta, sed certe promerentia eleganti hornataque historia posteris ita tradi, ut aliquot, qui te praecesserunt ducum et tuum, in primis, Serenissime dux, nomen, et vestrae Rei publicae gloria et multorum et prope inifinitorum ex vibis patricii ordinis decus, gerendis tot bellis, tot obeundis laboribus quaesitum, ad posteris transeat illustratum. Idque ego munus sicut nunc epitome et breviario assumendum non censui, sic ample fusa et copiosissima

[181] *Francisci Barbari et aliorum ad ipsum Epistolae,* p. 293.
[182] Si rinvia alla voce *Biondo, Flavio* in *DBI*.
[183] Interessante risulta la risposta del Barbaro che avverte che invierà al Biondo i «commentariolos» del Malelmi. Si rinvia a *Centotrenta lettere inedite di Francesco Barbaro,* pp. 101-102.
[184] Il Biondo si rivela molto attento con il mito di Venezia, non piegando la realtà alla leggenda. Un esempio è la fondazione della città che fisserà nel 456 seguendo le testimonianze storiche, che vedevano la fondazione di Venezia con la discesa di Attila, di contro alla tradizione che la datava al 421 per rivendicare una purezza spirituale perché fondata da padovani che scelsero la laguna per sfuggire alla decadenza dell'entroterra. Si rinvia a Fabbri, *La storiografia veneziana* pp. 363-368.
[185] Il Barbaro non riuscì a leggere l'opera morendo alcuni mesi prima del suo completamento. Infatti, fu finita di comporre nel luglio 1453, mentre il Barbaro morì a fine gennaio. L'opera, come evidenziano bene sia Gaeta sia Fabbri, rientra in una strategia politica del Biondo volta a incentivare Venezia in una crociata contro i Turchi.

tractare ac absolvere historia cum vos cupere intellexero, paratissimus essem: profectoque efficerem ne aliquid memoratu dignum ex his quae a condita urbe Veneta in hanc diem vel mari vel terra vel bello vel paci fieri contigit, aut nunc aut futuris temporibus desideretur.[186]

Il passo ha dato origine a due interpretazioni divergenti: da una parte Gaeta ritiene che il Biondo voglia declinare qualsiasi possibilità di comporre storia su commissione, dall'altra Fabbri reputa che vi sia un'apertura di Biondo per ricevere l'incarico di storiografo ufficiale. Ritengo sia da preferire la seconda analisi, infatti, il *De origine*, come avverte lo stesso autore, sono un «breves commentarii», e che quindi non può essere considerato una *historia* di Venezia. Il Biondo non solo risulta interessato all'argomento, ma avverte che in futuro si sarebbe di nuovo dedicato, in particolar modo se il doge lo avesse richiesto. Ma i tempi non erano ancora maturi; mancava nella classe dirigente veneziana la consapevolezza dell'autopromozione della Serenissima, che si riscontrava nella visione fiorentina. Un primo e importante tentativo per dare un impulso alla storiografia veneziana fu fatto da Lorenzo Zane, intorno al 1456, che chiese a Lorenzo Valla, suo maestro, di accettare l'incarico di scrivere una storia di Venezia. La scelta non è casuale: non solo veniva scelto un umanista di primo piano e che aveva già scritto un decennio prima i *Gesta Ferdinandi Regis Aragonum*. C'è rimasta solo la lettera di rifiuto del Valla, che risulta illuminante in più punti:

Id autem est negotium venetae historiae. Agnosco, mi patrone, non tuam in me benevolentiam (nam ea mihi notissima erat), sed tuam animi generositatem, qui non defatigaris amicos tuos augere beneficiis; neque me fallit non tam mea causa, cui amicus es, te elabore ut hoc munus scribendae historiae ad me potissimus delegetur, quam amore patriae, cuius gloriae ut optimus filius optimu consultum vis. Itaque perpetuo me tuo iuditio, omnibus huius aetatis scriptoribus anteponis, quem maxime dignum statuis qui res venetorum litteris mandet, et, si fieri potest, ut sint dignae immortalitate, ita immortales suo stile reddat. Quid igitur, tantam ne ego materiam et tam gravem humeris meis subire ac suscipere ausim? Minime, ni hac una ratione, ut tecum sim, te videam, audiam, alloquar, te denique toto fruar. Haec res mihi vires ingegnii, haec copiam, haec eloquentiam dabit, haec efficient ut si non aequebo scriptione mea dignitatem materiae, certo nemine alio in scribendo vincar; quare non modo de voluntate mea, sed etiam de facultate senatui veneto licet spondeas. Tuae sospensioni si tecum fuero, mihi crede, respondebo: ut nec alios tuae fidei, nec te meae credidisse poeniteat. Quod autem videris velle ut ad proceres quosdem venetos

[186] La trascrizione è tratta da Fabbri, *La storiografia veneziana*, p. 368.

scribam et imprimis ad illustrem magistratum M. Donatum, cuius fama et gloria hucusque radiat, dabis venia pudori meo reformidanti tum ad tantum virum tam audacter scribere, tum id rogare quod non rogari a nobis scriptoribus, sed a vobis in republica principibus delegare debet; vel ob hoc, ne ssi nos frustretur eventus, repulsam tulisse videamur. Nullum itaque repulsae periculum est, si non postules, et plus honoris si delectus ad id munus, non autem precibus et ambitu irrepsisse videaris…[187]

La lettera fa emergere che, nonostante il tentativo dello Zane, nel ceto dirigente sembrano restare alcune resistenze all'idea di una storiografia pubblica, tanto che il Valla, oltre a chiedere l'intercessione di Marco Donato, osserva «quod non rogari a nobis scriptoribus, sed a vobis in republica principibus delegare debet». Insomma, non sono gli storici che debbono implorare il loro lavoro, ma il governo della Serenissima che deve chiamarli. Ora non sappiamo se quella del Valla sia un'esagerazione per svicolarsi dalla richiesta e per rimanere a fianco a Niccolò V, che in quel periodo gli aveva elargito importanti incarichi, o meno. Però vedendo anche gli sviluppi futuri, possiamo confermare che a Venezia non vi fosse un mecenatismo '"statale" per lo sviluppo della storiografia pubblica, come già ricordava il Conversini. Infatti, non si hanno testimonianze né di un'eventuale candidatura, né che il governo avesse interesse alla nomina del Valla.

Toccò a un altro cittadino privato, Ludovico Foscarini, allievo e amico di Francesco Barbaro, tentare l'impresa, cercando di destare consapevolezza della necessità di una storia di Venezia, come ricorda in un'importante lettera, che si riporta di seguito:

Laurentium Monachum[188], quem vellem apud illos fuisse qui mirantur tot opes reipublice nostre, tantam dignitatem, tam diuturnam imperii magnitudinem: quoniam mirarentur potius ullam orbis terre provinciam tam munitam esse quae nobis non serviret, si cognovisset tot fortissimos cives ausos se, facultas, salutem discriminibus offerre, periculis opponere, propria negligere reipublice consulare, morte pro libertate subire, omnia ad dignitatem referre, sine qua nihil superiores nostri expertandum putaverunt, adipiscende laudis, vitande turpitudinis causa mori equiori animo quam aliqua minima fugae nota seu timiditatis maculari consuerunt. Quas ob res bellicosissimis populis tanto plerumque terrori fuere ut potentissime nationes preclare secum actum crediderunt que non odio nostro digne habite fuere. Multi bella nostra fugere parati, lacessere ceperunt et hi quidem dignas penas dedere. Illi semper votorum compotes existimabantur quorum consiliis Venetum

[187] Gianni Zippel, *Lorenzo Valla e le origini della storiografia umanistica*, pp. 94-95.
[188] Importante fu per il Foscari la cronaca di Lorenzo De Monacis che riteneva la prima cronaca degna di nota e in quanto superava quelle medievali.

non resistebat imperium; furentium populorum impetus plerumque auctoritate retardarunt; incredibili animi magnitudine summis viribus augendi regni cupidissimos suis terminis clausos stare coegerunt; et licet quiete civili militari felicitate auctoritas eorum viresque timore benivolentia ita crevissent, nunquam nisi post multos annos ab urbe condita contra Christi fideles, necessitate coati, frequentissimis nuntiis lacessiti, armis usi sunt; parvo contenti, multorum populorum, qui potius eligebant tali iustitia et clementia regi quam aliis imperare, se sponte dedentium servitutem non accepere, malentes summo imperio digni fore qua muti, sicque fortiores renuntiando quam merendo, habiti sunt pacis alumni, pacis arbitri, pacis conservatores; nil antiquius cogitantes quam de suo et sotiorum ocio, magis federis inter omnes firmandi et amicitie augende quam regni ampliandi aut tuendi curam habuere. Quapropter mone adolescentes omnes nostros qui dignitatem pubblicam, qui privatam gloriam spectant, et si quibus possum meo iure precipio, ut his stimulis agantur, his scriptis cognoscant suorum in rempublicam merita et illis se pares rendere conentur. Gaudet rebus optime gestis et ad virtutem maiorum integritate alliciantur. His quippe Quintus Fabius et Publius Scipio mirum in modum se excitati dicebant; Ceser Augustus in reficiendis statuis eorum qui romanum auxerant imperium diligentissimus fuit, inquiens se eo proposito id agree ut essent ad quorum exemplar posteriorum mores formarentur. Sicut enim vultus ad speculum sic hominis vita componitur exemplo. Nec Marmora tantum posita tibi suadeas quo fierent honoris premia, quantum ut secuturos ad imitationem vocarent. Oratio Cocliti, post repressos hostium impetus, ruptum pontem, Tiberim traiectum, statua in comitio posita est. Redintegrata pace cum Porsena, Romani singularem in Clodia virtutem singulari honoris genere ornavere; nam in summa sacra via virgo insidens equo posita est. Caii Octavii, qui primus in sua familia floruit, statuam Romani viderunt. Caio Fulcinio, Tullio Clinio, Spurio Ancio, Lucio Rosio, qui legati cesi sunt, statue in rostris posite fuere. Marcellus porta, Capenam spoliis Syracusanorum ornavit; Cesar Dalmaticorum insignia in porta Octavia posuit; clipeus clara imagine signatus victoriam Lucii Marcii post Gnei et Publii Scipionum mortem testatur. Magnum Apollinem, qui in palatio situs erat, Lucullus, Luculli illius frater qui Metridatem devicit, advexit. Vehementissime sane posteriores accenduntur cum maiorum imagines intuentur. Non cere, non lapides, non ligni, non picture, non statue hoc opus est, nec tanta in se res mute, non animate, vim habent, sed rerum gestarum cognitione crescit in magnificis pectoribus flamma que nunquam sedatur nisi glorie similitudine. Temistocles, noctu deambulans, querentibus cur somnum non caperet respondit Alcibiadis triumphum se excitari, impellique maxime videntur ad eadem facinora illi ad quos facultates, agri, penates, familiarum nomina deferuntur. Est profecto humano generi datum ut posteri avidissime cupidissimeque superiorum artes, mores, vite institutiones sequantur: Paulum Scipio, Publium filius, Nerva patrem Nerva natus. Hoc argumento Cassius Brutum contra Cesarem irritans inquit: «A ceteris pretoribus populus romanus largitiones, spectacular, gladiators, a te, maiorum tuorum

exemplo, libertatem tyranorum eversione repetit. Ipsi per te omnia pacti sunt». Superiorem res geste Pirri animum pro adiscipienda gloria in Tarentinorum subsidiis precipitem egerunt, ne aut inferior patruo suo Alexandro, cuius auxilio Tarentini usi sunt, aut minores animos Alexandro Magno habere videretur, qui tam longe a domo militans Orientem subegit. Teucer, nostri temporis terror, Cesaris commentaria, Quinti Curtii hystorias audit, his alitur et accenditur. Nec minus movemur verbis quam coloribus. Agesilaus neque pingi neque fingi voluit, et magis claruit quam qui eo genere delectati sunt; nam unus Xenophontis libellus in eo rege laudando editus omnes imagines, omnes statuas facillime superavit. Quoniam cetera omnia pereunt oblivion, intereunt vi, delentur tempestate, corruunt vetustate; consilia sapientissimorum hominu, scripta doctissimorum augentur antiquitate. Laurentium igitur Monachum merito colamus, quoniam brevem vitam diuturna memoria prorogavit; virtute, constantia, pietate seniorum progeniem nostram honestavit; non unius generis modo preconia, sed universa virtutum munera complexus est, que silentio praetereo, ne, si de omnibus dicere contenderem, fines excederet epistola, si quid preterirem, negligentior viderer. Nihil in ullo tam abdito terrarum loco, a quo sol diversos equos ageret actum fuit, nulla usquam Venete dignitatis insignia fulserunt, que illustrare conatus non fuerit; et quamquam mirarri potius quam nedum laudari, sed nec examinari posset conditorum nostri principatus respona acute, magnifice facta, sapienter dicta, prudentissime consulta, in eo tamen clarius quam alibi cognoscimus nostrorum in religione sanctimoniam, in bellis fortitudinem, in magistratibus curam, in senatu dignitatem, in legibus observantiam, in erario custodiam, in provincis continentiam, in reges liberasque nationes fidem, in omnes iustitiam, in seipsis moderationem. Nolo res terra marique felicissime gestas seriosius explicare, quibus in Mantuano concilio ausi sumus felicitate et virtute cum omni christianitate certare, et quantum patrie gloriam cum illustrissimo collega nostro auxerimus testentur alii. Illis in contentionibus plurimum nos iuvit doctissimi viri auctoritas. Si qui ergo ex nostris viribus valent, milite se dedant, imperii fines tueantur, et sicut ad hos usque dies defendendo non ambiendo prorogavimus, ditionem augeant, suos primis mirentur ab annis, et pater Eneas et avunculus excitet Hector. Quos vero toga pacisque artes delectant, Laurentium teneris ebibant labiis, in ipso severitatem parentum intueantur, quam tu, pro singulari tua bonitate, nostris temporibus desiderare sepissime cognitus es. Non querebant genitores nostri iuditia sua plausu plurimorum moltitudine sed optimorum sententia probari. Perrari nocentes, nam improbi malis domesticis impliciti etsi qui erant, nemo eos tueri, nemo audire, nemo videre patiebatur. Universi conspectum, congressum aditumque damnatorum hominum fugiebant, vix familie ab unius delinquentis macula innoxie servabantur. Voluntati, commodis, opinioni bonorum favebat senatus universus; gubernatores reipublice, iustitie ministri, censores inexorabiles nullis contumeliis oppugnabantur, maximis adiutoribus defendebantur. Malebant seniors nostri de civitate, de vita, quam de veteri institutione, de optimis moribus decedere; omnia reipublice

virtutisque servande causa perferebant. Non singulis etatibus singuli, sed innumerabiles Catones eodem senatu florebant pari cum magnitudine, pari ingenio, experientia, constantia atque iustitia, quorum copia digna erat tanti imperii gloria. Sine illis enim viris miranda hec dignitatis moles augeri non valuisset. Negligentiores nostre etatis adolescentes ardebunt si prioris seculi mores cognoscant, pudebitque eos omni levissima cupiditatis vel ambitionis aura hinc inde verti cum animo volvent se ex illis natos esse quos nulla periculorum tempestas, nulla spes, nullus metus potuit de honestissimo vite curse dimovere. Generosa igitur semina, laudis appetentia cum intellexerint parentum magnifice gesta immortali fama, divina celebratione, monumentis annalium Monachi studio mandata fore, ad eadem se accomodare nitentur quo labores sui pariter ad posteritatem prorogentur. Quas ob res librum ad te mitto, ne carceribus nostris diutius teneatur, sed ut mentibus optimorum virtutes, tali teste, inseras, quibus patriam ament, senatui pareant, bonis faveant, onera subeant et tandem fructus maioribus suis dignos reddant, vetera itinera spectent, et in eis suarum institutionum cursum dirigere ac complere valeant; pulcherrimum putent, necessarium existiment susceptam a superioribus imperii gloriam illorum moribus tueri que bonis artibus parata eisdem facillime obtineri legimus; id velint, id potent, id perficiant quod eos dignissime egisse comperient; student paternis regulis ne quid domi ne quid foris respublica detrimenti patiatur, cuius conservande et augende causa facultatibus non parcant, odia non timeant, mortem non fugiant; rerum gestarum gloria non efferantur, recte factis contenti, premia non concupiscant, otio non considant; summum scelus credant nedum male sentire, sed negligere et dormire in publicis negotiis; cum illos habuerint auctores, illorum hereditate et imperio fruantur qui sapientissimi, fortissimi, iustissimi omnique laude florentissimi laborum periculorumque cupidi et appetentes fuerunt ac omnique laude florentissimi laborum periculorumque a summis viris optari possint.[189]

L'epistola ci permette di vedere come il Foscarini stesse ripensando all'utilità della storia, di cui riporta alcune dichiarazioni topiche, già riscontrate nella lettera di Guarino: cioè doveva servire per preservare la memoria e pungolare gli animi dei lettori ad imitare gli esempi gloriosi della propria storia, in particolare «Negligentiores nostre etatis adolescentes ardebunt si prioris seculi mores cognoscant», d'altronde nella lettera sono ricordati vari *exempla*: Cassio che sollecita Bruto ricordandogli quanto fatto dal suo antenato che scacciò Tarquino il Superbo a riprendere i costumi antichi; ed anche Pirro che in memoria dei suoi antenati si dirige a difendere Taranto. Ma soprattutto le storie deve essere l'esaltazione della città di Venezia come ricorda nell'ultima parte della lettera quando inizia a

[189] Si rinvia a Gaeta, *Storiografia, coscienza*…, pp. 36-38.

elencarle meraviglie di Venezia, nella quale addirittura non v'è un solo Catone, ma molti «Non singulis etatibus singuli, sed innumerabiles Catones eodem senatu florebant pari cum magnitudine, pari ingenio, experientia, constantia atque iustitia, quorum copia digna erat tanti imperii gloria.», potendo sostituire gli esempi romani con quelli veneziani. Il Foscarini proponeva una storia che permettesse anche di riscattare le malevole voci, che circolavano contro Venezia durante la Dieta di Mantova: «Nolo res terra marique felicissime gestas seriosius explicare, quibus in Mantuano concilio ausi sumus felicitate et virtute cum omni christianitate certare, et quantum patrie gloriam cum illustrissimo collega nostro auxerimus testentur alii», frase che verrà ripresa in una lettera successiva del 1462[190]. Dalla lettera, che si è trascritta in nota indirizzata a Biondo Flavio, viene

[190] Si riporta la lettera da Gaeta, *Storiografia, coscienza…* pp. 39-40: «Tempus posteaquam ex Mantua discessimus nobis tacendi visum fuit, nunc loquendi futurum arbitramur. Ideo tibi in primis, cuius doctrine dicta, facta, consilia facltatesque dedicavi, studia nostra pollicer, si in Venetis rebus posteritati commendandis que olim fuerat tibi mens est: potes enim secure tibi notissimam veritatis provintiam ingredi, quoniam nihil eorum que per Venetos gesta sunt ingoras, summum ingegnium, summam artem, summum dicendi genus in tuis scriptis proposuisti, et maxime in declinatione Romani imperii demonstranda, in qua res varias, diversas, tot etatibus, tot regionibus sparsas, vage disiectas ita dilligentissime collegisti quod omnium iuditio habitus es inter hystoriarum nostre etatis scriptores facile princeps – ponteficem maximum semper excipio, qui veterum laudem superat et antecedit. Cum primum ex legatione Venetias applicui, cepi nostrorum senatorum mentes perquirere et ipsis persuadere quod cum integerrimo frate Hieronimo Barbadico mecumque sentirent, quos diversorum studiorum cognovimus, quia aderant Georgius Trapesundeus, Petrus Perleo, Marius Philephus miles, qui certatim et gratis se pulcherrimo muneri offerebant. Noluimus publice edictum de industria tua eligenda proponere, ne, cocurrentibus multis, neglectam senatus Venetus operam tuam haberet quam suspirasset habendam. Interim Forum Iulii mee fidei commendatum est, quo tempore cesserunt Georgius et Marius, Petrus tepescere videtur. Quapropter ego in dies magis ac magis accendor et tempus perfitiendorum votorum nostrorum advenisse censeo, primum quod summe gratus apud nos fore meritus es tu qui patres nostros honorare tanto studio quesivisti et nullis vigiliis maiorem laudem consequi nec posteris iocundiorem utilioremque tui nominis memoriam relinquere potes quam si ea que sapientissimo principi Francisco Fooscaro summatim edidisti illustrissimo successori latius explicabilis. Accedit etiam quod, si eos qui vita decesserunt ornabis, meliorem ac iustiorem conditionem nobis relinques et rem te dignam et proavorum nostrorum clarissimo ordini debitam efficies. Tria sunt hominum genera que per te illustrari cupio, et tu nec mihi negare, pro tua pietate, nec ipsis deesse, pro tua virtute, debes: optimos scilicet, fortes et sapients. Optimis enim viris, qui per sanctimoniam ex vita nostra demigraverunt, maior gloria debetur quam templis aurati: que tu tanta religione colis, pro fortissimorum laude arma litteraria non minus capescenda arbitror quam illi militaribus usi sint strenue in patrie salute defendenda. Sapientum vero vita et mores ordinandi sunt, qui omnibus institutionibus anteponuntur, decetque nos illorum exemplis in agendis nostris fieri prudentiores, sicut Alexander et Cesar historiis veluti optimis consiliariis utebantur. Quas ob res volui meam ad te opinionem defferre, quoniam, designato successore nostro, propediem in patriam nobis redeundum est, ubi omnia faciam que te velle arbitrabor et honori tuo accedere intellexero. Semper desideriis tuis presto ero, nulla res que gravissimos patronos huius cause interdum remorata est me deterrebit. Quid possim in tanta republica nescio vel verius me parum posse scio; hoc tamen tibi suadeas velim: maioribus officiis dignitati captisque tuis favebo quam tu studiis ex annalibus et, ut plerumque dixisti, arsenatu res venetas perquisiveris, erueris, in lucem edideris et tale caput depinxeris, ut preter te nemo reliquum corpus formare confisurus si. Sed si aut senatum aut te non exorabimus, magna cum nostra iactura, veluti post Apellem Veneris statua imperfectam omnes relinquent. Dolebunt posteriores maiorum exemplo ac superiores rerum suarum bene gestarum tali testimonio caruisse, quo nullum celeberius reperiri posset. Tanto enim verborum ornatu, sententiarum gravitate, rerum ab etate nostra remotissimarum memoria Venetum genus illustrare cepisti, quod dum sepius mecum ipse cogito, nihil supra addi, minui, auferri, transmutari, dici posse arbitror, nihil sapientius, prudentius cogitare aut optare presumo.

presentata una situazione che avrebbe potuto essere l'inizio della storiografia veneziana. Infatti, dovendo conferire una cattedra per la scuola di San Marco si cercò di mettere in competizione i tre candidati, che erano il Filelfo, il Trapezunzio e il Perleoni, affinché scrivessero la storia di Venezia per ottenere la cattedra. Emerge come a Venezia vi fosse il primo "vagito" della storiografia pubblica. Il tentativo fallì precocemente. Infatti, dopo che il Filelfo e il Trapezunzio si allontanarono da Venezia il Perleoni decise di non iniziare la faticosa attività, visto che era venuta meno la concorrenza per l'incarico[191]. Così il Foscarini, vedendo scongiurato il pericolo della competizione, poteva riporre nuovamente le sue speranze nel Biondo, che inizierà il *Populi Veneti historiarum librii* di cui si riporta il proemio:

Quod dubia aliquandiu et perplexa meditatione aggredi ne deberem; animo versavi: faciundum mihi esse Senatus admonet postulatque amplissimus: ut populi veneti res gestas ab ipsa orsus urbe condita scribam. Et quidem scriptorum anteacti temporis raritas atque imperitia, multam ostendit perficendi cum laude difficultatem; ut magnum quodque ingenium a tanto opere assumendo deterrere possit. Millesimumque annum repetenda erit historia eius urbes que, sicut mirabili inter stagna et ipsum mare situ, nullam imitata est aliam; ita continuate diu libertatis gloria diuturnitatis, cetereras que fuerunt suntque civitates antecellit. Sublevat tamen et ad scribendum animos prebet incomparabilis quies atque innocentia prestantium virorum ipsius urbis fundatorum; qui ex magna gentium colluuione in eam condendam convenientes hauquaqum immemores fuere calamitatum aut quas propijs in laribus unde profugerant passi erant, aut quibus audiebant illos ex suis qui domi manserant agitatos afflictosque fuisse. Maluerunt enim incohata inter paludes tenuj in re publica mooderatam cum re familiari sed tutam transigere vitam; potius quam aliena per ambitionem contentionesque appetendo se et sua in bellorum casus discriminaque perducere. Hinc factum est; ut continuata per successiones hac conseruande quietis norma, quingentis ferme a condita urbe annis, nec finibus nec de producendo imperio, ita a uenetis certatum sit, ut bella eos suscipere aut propulsere opportuerit. Quin humani ut apparebat generis benefitio, et italie populorum saluti conditam urbem, ita commune duxere omnes itali externique, ut aut in eam confugiendo persqutionesdomi agitantes et ortas seditiones multi declinaret: aut componendis pace et concordia

Ideo ad laborum tuorum premia, ad foedera inter nos componenda continuo studiosior, ad moram impatientior ero. Xerses que inter dimicandum gerebantur scribi voluit vix intelligibili suorum stilo; Alexander Calystenem philosophum in Asiam secum duxit ne ipsius memoria deperiret. Ego, si auctorite aut gratia tantum poteroo quantum te velle arbitror, desderium quod iam diu parturiebat effundam et te in amplissimo locupletissimorum ac maximorum scribentium gradu constituemus. Verum, sive scripseris, sive alie afferentur rationes que vota nostra impedient, ea que in nostra sita sunt postate unquam deerunt: operam, fidem, consilium, curam, diligentiam, favores tuis et tuorum commodis prestabo. Vale».

[191] Per una ricostruzione più accurata si rinvia a Gaeta, *Storiografia, coscienza…* p. 40-42.

dissidijs que anxios quosque haberent, sequestres venetos aduocarent. Bella vero que postmodum parando imperio veneti his quingentis gessere annis fuere iustissima; et semper ita necessaria: ut aut religioni | et fide <Christ>iane in illis, aut imperij romani tutele, aut imploratium poulorum saluti: potius quam proprie utilitati vel ambitione uenetos inseruitum isse constiterit: laboris certe levamen maximum scribenti; quem rebus honestis et sollida digna gloria posteritati tradendis iuvet insudare[192]

Confrontandolo con la prima lettera del Foscarini, possiamo notare delle forti assonanze, mostrando una vicinanza di vedute tra lo storico e il veneziano. Ma si può cogliere un rimando alla conclusione del *De origine,* che terminava con la possibilità di un approfondimento della storia di Venezia, soprattutto se il ceto dirigente veneziano lo avesse richiesto. Nel proemio della nuova opera ricorda come dopo molte titubanze decise di ritornare sulla storia della Serenissima grazie anche all'interessamento dei politici veneziani. La morte del Biondo, avvenuta nel 1463, interromperà l'opera dopo pochi fogli, che ci sono conservati[193].

Falliva così un altro tentativo di dare una fonte alla storiografia pubblica veneziana. Il fallimento era già annunciato in partenza: infatti, se non c'era un'aperta ostilità da parte del ceto dirigente, si evidenziava un disinteresse, se si esclude i tentativi di qualche patrizio, che però non sembravano in grado di superare questo clima d'indifferenza. Così gli storici veneziani ripiegarono sulla memorialistica, riuscendo anche a raggiungere dei buoni livelli con l'*Historia Hetruria seu Commentriorum de rebus in Hetruria a Senensibus gestis cum adversus Florentinos, tum adversum Ildebrandum Ursinum Petilianuensium comitem libri tres* di Niccolò Contarini e i *Petri Mocenici imperatoris gestorum libri tres* di Coriolano Cippico[194].

Bisogna aspettare gli anni Settanta e gli Ottanta del Quattrocento per osservare un rinnovato interesse per una storia *ab urbe condita,* come ci segnalano due opere perdute[195], ma soprattutto le opere dei due massimi esponenti della storiografia delle origini: il *De origine urbis Venetiarum rebusque eius ab ipsa ad quadringentesima usque annum historia*

[192] *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, a cura di *Bartolomeo Nogara* pp. 77-78.
[193] Si rinvia a Nogara.
[194] Le opere sono edite e commentate da Fabbri. In R. Fabbri. *La memorialistica veneziana,* e si rinvia anche alle pagine dedicate in Fabbri, *Storiografia veneziana* pp. 371-377. Inoltre, per un elenco di altre opere memorialistiche si rinvia a Fabbri, *Storiografia veneziana* pp. 377-381.
[195] Si cfr. Fabbri, *Storiografia veneziana*, p. 381.

di Bernardo Giustinian e le *Deche* del Sabellico. Tra le due l'opera migliore è senza dubbio quella del patrizio veneziano, che dedicò buona parte della sua vita alla tessitura del testo: infatti, analizzando il manoscritto, che contiene due versioni autografe dell'opera, conservato alla biblioteca Correr di Venezia, la Fabbri dimostra che il processo di scrittura durò un trentennio[196]. Il Giustinian con la sua ricerca storica riesce a fornire a Venezia una prima storia di stampo umanistico grazie a un'analisi attenta delle fonti e una loro discussione critica. Inoltre, la storia non viene vista solo come mezzo per tramandare gli eventi memorabili, ma presenta anche un carattere etico-politico, poiché, illustrandone la fondazione, suggerisce la linea politica che avrebbe dovuto seguire la repubblica[197]. Ma l'ottima prova del Giustinian verrà, però, sconfitta dal progetto del Sabellico, che compose la sua storia in appena quindici mesi, senza una revisione approfondita, che avrebbe invece potuto eliminare molte contraddizioni. L'esiguo tempo dedicato si rispecchia anche nel metodo storico, che diventa una raccolta delle diverse fonti senza alcun vaglio critico, fondendo insieme con le *Deche* del Biondo le più diverse cronache medievali[198]. Eppure, un'opera così composta diventerà il fondamento della storiografia pubblica forse perché, come notava già lo Zeno «Sed quoniam ad eam diem elegantius nemo Venetorum gesta latino erat sermone complexus, operique sua debebatur merces»[199]; lo stesso Erasmo, pur non apprezzando lo stile ciceroniano del Sabellico, lo stimava come storiografo[200]. Ma un altro importante fattore dovette essere la creazione del mito di Venezia come seconda Roma. Non solo nel proemio, ma forse nel passo più significativo all'inizio della seconda decade, dopo aver appena finito di narrare la quarta guerra Veneziano-Genovesi, che aveva visto quasi soccombere la Serenissima, così si esprime:

Multa nobis res Venetas scribentibus occurunt, quae tam Romanis similia sunt, ut consilio, laboribus, fortunae varietate, eventu ipso, nihil videri possit similius. Sed horum omnium quae non pauca sunt, ut dixi, bella, quae Veneti cum Genuensibus gessere, simillimam videntur mihi habere speciem cum iis, quae Romanus populus cum Carthaginensibus olim gessit; neque enim locorum vicinitate (ut saepe fit) inter illos aemulatio, neque bellum ortum videri potuit, quippe qui tantum inter se distabant, quantum Tyrrheni pelagi Lybicique interItaliam atque Aphricam spaciatur

[196] Si rinvia a Fabbri, *Storiografia veneziana*, p. 386.
[197] Per un'analisi più dettagliata dell'opera si rinvia a Gaeta, *Storiografia, coscienza*, pp. 45-65.
[198] Per l'identificazione delle fonti si rinvia al saggio di R. Bersi, *Le fonti della prima deca delle* Historiarum rerum Venetarum *di Marc'Antonio Sabellico.*
[199] *Degl'Istorici delle cose Veneziane i quali anno scritto per pubblico decreto*, I, 1, 1718, p. XLIII. L'opera del Sabellico sarà edita nel 1487, mentre il *De Origine* del Giustinian solo un lustro dopo nel 1492.
[200] Si rinvia ad Erasmo, *Ciceronianus*, § 1229-1230, p. 228.

amplitudo. Distabant illi multum inter se: sed ne hi quidem sibi vicini. […] Ab Ilio Romani oriundi; ab Ilio et Veneti. Mixtae Phoenicibus Libucae gentes; mixti et Phoenicibus Ligures. Gestarum rerum aemulatio primo illos, inde imperii cupiditas accendit; his quoque haec duo, non aliud, bellorum causam praebuerunt: illi de Siciliae possesione; hi, ut dixi, de Ptolemaide certare coeperunt Romani qui vicerunt, quandoque propiores periculo Poenis, qui postea victi sunt: fuerunt et Veneti, qui Ligusticas vires penitus fregerunt. Centum et amplius annos paribus odiis, saepe etiam viribus inde bellatum; hin quoque tam diuturni et aliquanto longiores fuerunt labors: ut ab illis, ita quoque ab his arma quandoque posita odia vero nunquam. Eventus si non idem, non tamen omnino diversus. Excidit Carthago illa ingens: superba Genua, abiectis armis, quia plus non potuit, victoribus Venetis perpetuo cessit.[201]

Venezia era simile a Roma non solo nella grandezza, ma anche nella disgrazia. Ora più volte abbiamo visto come già nel Quattrocento si fosse sviluppata l'idea di Venezia tutrice della giustizia e amante della libertà[202], ma risulta nuovo il paragone con l'antica Roma, anche se era già accennato nella lettera del Foscarini, in cui si ricordava come la Serenissima non avesse avuto un solo Catone, ma molteplici. Si trattava, però, di uno spunto piuttosto che una vera riflessione sistematica, come aveva, invece, fatto il Sabellico, confrontando in questo passo la storia romana con la veneziana ed evidenziandone le analogie[203]. Si andava a rafforzare quel mito di stabilità di Venezia, che durava ormai da più di mille anni, legandolo con la repubblica romana, esempio di virtù politica per tutto il Quattrocento e il Cinquecento. È normale che colpì la classe politica veneziana nonostante l'ambiente umanistico rimanesse freddo sull'opera del Sabellico, non condividendone il metodo e derubricandola come inferiore, tanto che il Sabellico nelle *Enneadi* difenderà la sua opera[204]:

[…] quod ad historiae fidem attinet nullam reformido calumniam quum omnia quae scribuntur vetustissima sint et procul ab hominum memoria remota, atque ex iis potissimum scriptoribus excerpta, qui historiae legem non servasse solum, sed constituisse etiam videri possunt; quam obtrectationis ansam adepti, alienarum rerum oblatores nostram, ut audio, fidem in Veneta

[201] *Degl'Istorici delle cose Veneziane i quali anno scritto per pubblico decreto*, I, 1, 1718, pp.243-245.
[202] Per un approfondimento si rinvia a David Robey- John Law, *The Venetian Myth and the «De Republica Veneta» of Pier Paolo Vergerio*.
[203] Per un approfondimento si veda Francesco Tateo, *Venezia e la storia esemplare di Livio in Marcantonio Sabellico*, in *Miti della Storiografia umanistica*, pp. 181-222.
[204] Per le critiche si rinvia a *Degl'Istorici delle cose Veneziane i quali anno scritto per pubblico decreto*, I, 1, 1718, pp. XLI-XLIII.

criminantur historia, tamquam in ea relatione quae in nostra descendit tempora, periclitari necesse fuerit, nec fieri potuerit, ut non gratia aut odium stylum a vero deflexerit

Nonostante la difesa agguerrita, il suo lavoro dovette essere giudicato negativamente anche dal Bembo, come dimostra nel ricordo della morte del Sabellico, che risulta in netto contrasto con le pagine dedicate a quella di Ermolao Barbaro[205]. Però, il successo, che riscosse tra la classe dirigente, farà sì che la Serenissima approfitti della situazione e decida di farlo diventare il primo storiografo *honoris causa*[206], elargendoli 200 ducati l'anno e nominandolo bibliotecario della biblioteca Nicena, carica che sarà, in seguito, assegnata sia al Navagero sia al Bembo[207]. Il Sabellico diventa un accanito sostenitore di Venezia tanto che porta avanti la creazione del mito della Serenissima nel corso degli anni con tutta una serie di scritti di carattere elogiativo della Serenissima, ovvero con il *De Venetis magistratibus*, il *De Venetae urbis situ et vetustate*, e due panegirici in esametri, il *Genethliacon* e *Oraculum* (*De Venetae urbis apparatu*), ma anche nelle *Enneadi* parte rilevante avrà la storia di Venezia.

Alla morte di Sabellico nel 1506, Venezia rimase senza storiografo e per un decennio la carica restò vagante dato che la Serenissima entrerà in una situazione turbolenta dal punto di vista politico con quasi il totale annientamento della repubblica, situazione che si andava risolvendo nel 1516, quando venne scelto il Navagero come storiografo ufficiale. Se finora era stata l'iniziativa privata a favorire gli sviluppi della storiografia pubblica, questa volta è il ceto dirigente ad avvertire la necessità della creazione di una storia che rispecchiasse i valori della Repubblica e ne esaltasse la stabilità. La scelta del Navagero fu motivata dal volere un ottimo scrittore per il racconto delle sue gesta. Infatti, come esplicita lo stesso decreto del consiglio dei Dieci, a Venezia non serviva uno storico "di professione", ma un retore che potesse esprimere nel miglior latino possibile la storia

[205] Il Bembo ricorda semplicemente che morì nel 1506, senza aggiungere ulteriori informazioni, più per dovere di cronaca, pur essendo stato il suo predecessore.
[206] È noto che il primo storiografo pubblico veneziano sia stato il Bembo, ma lo stesso Apostolo Zeno che ha curato l'edizione di tutte le opere della storiografia ufficiale veneziana, non poteva prescindere dal Sabellico, inserendolo come primo della collezione. In fin dei conti era ritenuto tale dagli stati maggiori che chiederanno al Bembo di iniziare le *Historiae* dal termine delle *Deche* del Sabellico, come lo stesso Bembo ricorda: «Ab illorum igitur commentariorum fine, quos Marcus Antonius conscripsit, exorsus; quo ab fine Xviris placuit, ut initium scribendi facerem continuatio rerum filo historiam ad hoc diei, si vita suppetet, perducam. Tot enim quot supra dixi, anni inter illius scripta atque hoc tempus intercesserunt».
[207] I due incarichi, fino al Bembo, erano congiunti in quanto nei decreti di nomina contenevano la carica di bibliotecario e di pubblico storiografo. Il Bembo, come ricordato, rinuncerà, in seguito all'incarico di bibliotecario, si rimanda al capitolo 1.2.

contemporanea della città. La scelta linguistica rendeva chiaro che l'obiettivo della Serenissima non era solo la sua promozione in Italia, ma in tutta Europa, e il volgare avrebbe, in parte, impedito la sua diffusione nei paesi al di là delle Alpi. Non sorprende, quindi, l'esclusione del grande diarista Marin Sanudo[208], che sperava nell'incarico, data la fine prematura della sua carriera, dovuta alla morte del padre che gli tolse l'appoggio politico e finanziario per proseguire il *cursus honorum* nella Serenissima. Il Sanudo si era già occupato di storia scrivendo i *Commentarii della guerra di Ferrara*, il *De origine, situ et magistratibus urbis venetae*, *Vitae ducum Venetorum* e *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, ma soprattutto dal 1496 inizierà ad annotare, praticamente, tutta la vita sia pubblica sia privata della sua città, confluendo nei *Diarii*, opera monumentale, che il Sanudo continuerà, pur essendo uscito sconfitto dalla scelta di storiografo. Il Navagero, infatti, non scrisse alcunché: se ciò è giustificabile dal 1521 per l'intensificarsi dei suoi impegni diplomatici, risulta inspiegabile che non si sia conservato null'altro che un piccolo frammento della sua storia, che potrebbe far sospettare che sia in parte vera l'affermazione del Bembo che fa del Navagero un novello Virgilio riuscendo a far bruciare quanto aveva composto dopo la sua morte avvenuta nel 1529[209]. Cocente fu per la Serenissima il non aver ricavato nulla dal suo storico, visto che fu anche pagato profumatamente, prosciugando le casse statali e lasciandole a secco per il suo successore.

---

[208] Più sorprendente è l'esclusione di Andrea Mocenigo, autore del *De bello Camerucense*, con grande disappunto del Sanudo, che una volta scoperto che l'avrebbero escluso perché si voleva un'opera composta in latino dichiara che fu fatto un grave torto al Mocenigo, come ricorda durante la nomina del Navagero a storiografo ufficiale: «Da poi disnar fo Consejo di X con la zonta, et prima nel Consejo di X semplice fu messo una parte molto longa, et con gran exordio notada per il Canzelier grande: che sier Andrea Navajer di sier Bernardo, doto in graco e latin, sia conduto, qual vol partirsi di qui et debbi aver il carico de la Libreria del cardinal Niceno, e debi scriver in historia da marco Antonio Sabellico in qua. *Item*, niun possi stampar in humanità si lui non li vede e coreze prima; et habi a l'anno ducati 200, zoè li Capi che saranno debbi proveder dil locho dove si habi a trar diti ducati 200, et questo fino habbi benefici per ducati 600, come fu preso in Pregadi. Ave 4 di no et 12 de sì, et fu posta per li Cai di X sier Zuliano Gradenigo. Sier Alvise Barbaro et sier Piero da chà da Pexaro, et fo autor et protector di questo sier Alvise Mozenigo el dotor, di sier Lunardo, qual scrive *latine* la Historia di la lega di Cambrai in qua et è quasi finita. A mi nulla fece, perché le mie sono in lengua materna, et sarano più acepte a tuti a lezer che alcuna altra, perché scripto copioso et con ogni verità dal venir di Carlo re di Franza in Italia fin questo zorno, et zuro a Dio, chi mi desse ducati 500 a l'anno di provision, non potria patir la fatica. Tamen, l'ho fato et fazolo per mio piacer, pregando Iddio possi compier che rehabiam il nostro stato, et far poi fine, che oramai li anni mi vien adosso numero 50 che sono apresso, e non posso più portar fatica». Questo orgoglio di scrivere per la gloria e non per i soldi verrà ricordata anche dal Mocenigo nella lettera prefatoria. In polemica con il Navagero che avrebbe scritto la storia solo perché gli fu commissionata.

[209] Per un riassunto della vicenda si rinvia a Daria Perocco, *Uno storico mancato, un viaggiatore involontario: il caso di Andrea Navagero*.

Infatti, Venezia stava cercando uno storico che guardasse più alla fama che al soldo, e due erano i nomi che potevano circolare quello del Sanudo e del rimpatriato Bembo. Il profilo che poteva meglio servire alla politica di promozione di Venezia era quello del futuro Cardinale, che ricopriva una posizione di primo piano, venendo considerato tra i più importanti letterati della sua generazione, e che avrebbe dato fama immediata alla storia, se l'avesse composta di suo pugno, e in più sembrava ben propenso a rinunciare al soldo e a far risparmiare lo stato. Il Sanudo ricadeva sempre nel solito problema di non aver un profilo spendibile come intellettuale, non potendo garantire una storia dal punto di vista retorico perfetto, come il Bembo. Alla fine, la scelta ricadde sul Bembo, a cui non mancarono fin dal principio i critici che non lo ritenevano all'altezza dell'incarico[210]. Dopo la morte del Bembo le *Historiae Venetae* furono sottoposte ad un attento esame da parte del Consiglio dei Dieci, che chiederà ai Riformatori di Padova di revisionare l'opera e censurare quei passi che sembravano attaccare alcune famiglie in vista del governo oppure per ragioni meramente politiche. La cura con cui verranno censurati i brani dell'opera del Bembo mostrano l'importanza che Venezia attribuiva alla storiografia pubblica, riprendo le abitudini di inizio Quattrocento quando censurò il Morosini. Il Bembo fu il capostipite della storiografia pubblica veneziana che proseguirà per lungo tempo, vedendo la presenza costante della Serenissima, che s'interesserà maggiormente della sua storia.[211]

2.2 Le *historiae venetae* analisi e commento

Le *Historiae Venetae* sono, quindi, la prima opera storiografica pubblica della Serenissima, ma pur avendo un elevato valore estrinseco, dato che rappresentano lo specchio di come Venezia volesse mostrarsi[212], sono ancora poco studiate e permane un atteggiamento ostile verso l'opera[213]. È bene passare a un'analisi più dettagliata di alcuni passaggi[214], che permetteranno di inquadrare meglio l'opera e la capacità storica del Bembo.

---

[210] Come si è evidenziato nel capitolo precedente.
[211] Per il periodo successivo si rinvia a G. Cozzi, *Cultura politica e religione nella «pubblica storiografia» veneziana del '500*
[212] Basti pensare ai tre anni che intercorsero tra la recezione dell'opera nel Consiglio dei dieci e la sua stampa avvenuta in contemporanea sia a Venezia che a Parigi nel 1551 e alla cura che dedicarono i Riformatori di Padova per purgare lo stile della *Historia vinitiana*.
[213] Per la critica si rinvia al capitolo 2.8
[214] Non si potrà in questa sede sviscerare tutte le problematiche. Infatti, ci vorrebbero più di tre anni data la mole di lavoro.

Il maggiore studioso del testo il Lagomaggiore non si sofferma molto sulla analisi dei brani delle *Historiae Venetae*, preferendo analizzare il lessico del Bembo e valutare il Bembo sui contenuti storiografici, analizzando principalmente i dati storici ed evitando un'analisi dell'aspetto retorico e delle strategie testuali utilizzate dal Bembo, come si cercherà di fare nei prossimi paragrafi.

2.2.1 Il proemio e il veneto-centrismo dell'opera

Si inizia l'analisi prendendo in considerazione il proemio, che presenta alcune peculiarità del Bembo:

Urbis venetae res gestas quatuor et quadriginta scribere aggredior, non iudicio, aut quod ita mihi libuerit; sed quodam quasi fato vel certe casu. Nam cum Andrea Navigerio, cui haec publice cura tradita fuerat, in legatione Gallica vita functo Decemviri a me collegii decreto petiissent; ut quando is moriens sua scripta comburi iussit, ipse ea in re atque munere patrie meam opem requirenti ne deessem: pudore verecundiaque recusandi ad variam atque multiplicem, quodue vere possum dicere, multo maxime operosam scriptionem me contuli annos natus sexaginta; ut nisi reipublicae extaret postulatio; merito me homines repraehendant id aetatis ausum tantum onus sustinere. Bella enim plurima propeque continentia atque maxima cum ab Italiae Germaniae Galliae Hispaniae populis et regionibus, tum a Turcarum et imperatoribus excitata vel Terra vel Mari gesta sunt scribenda: quorum quodque iustum potius historie volumen atque separatum posse conficere, quam uno omnia compraehendi atque contineri, nemo non dixerit. Multa praterea domi vel senatus consulta, vel leges, vel iudicia illustria, vel novi magisterium, multi honores diis immortalibus habiti; multae prodigiorum domi forisque praedictiones tempestatum ac syderum mirae vicesitudines huius temporis memoriam exemplis innumerabilis referserunt: quae colligare et mandare litteris nec amantis otium animi est, nec minimae industriae. [Ad haec alter prope orbis et inventus, et iam magna ex parte perlustratus atque a nostris regibus subactus, cum coeli plaga nunquam antea nostris hominibus visa, hos intra annos spectata et cognita, immensam et novarum plenam rerum scribendi materiam preabuit. HOC enim etiam ad eas res quibus de rebus dicere ordior, recte cognoscendas pertinet] Sed nihil est profecto tam ardum; quin id patriae charitas exuperet; apud eos viros praesertim; qui praeclara in urbe geniti atque optima in reipublicae educati suae civitatis temperationem institutaque adamaverunt. Ita qui ad res tot atque tantas complectandas nunquam sponte curam et cogitionem adhibuissem: mihi enim post Romanos labores bonae tandem valetudini, quam penitus amiseram, restituto paterna in villa fundi Patavini maiorem anni partem requiescenti satis erat pascere levioribus tractandis artibus animum: voluntate meorum civium perspecta facile adducor; ut nihil mihi refugiendum putem, dum eorum studiis

satisfaciam. Ab eorum igitur commentariorum fine, quos M. Antonius conscripsit: a quo fini decemviris placuit, ut initium scribendi facerem: exorsus continuato rerum filo historiam ad hoc diei, si vita suppetet, perducam. Tot nostri quot supra dixi, anni inter illius scripta atque hoc tempus intercesserunt. Ac eo sane tempore quo in statu essent, quam haberet faciem respublica statis est ab illo demostratum: quae bello Ferrariensi confecto foederibusque initis plus biennium soluta muneribus civitate et pacato imperio est usa. Idem autem post heac et publicae quietis et Sabellici librorum finis fuit: pacemque et tranquiltatem reipublicae bellum statim Rheticum except: neque ei profuit, quod suo se in otii capto iam portu magna perseverantia continuisset.[215]

La prima cosa da evidenziare rispetto ai classici incipit delle storie è il fatto che il Bembo sottolinei come non per sua volontà che abbia deciso di scrivere la storia di Venezia, ma di averlo fatto per soddisfare le richiese del Consiglio dei dieci; per di più afferma che non fu lui a proporsi, ma l'incarico gli arrivò per caso «vel quasi fato vel certo casu» e più oltre «quin id patriae charitas exuperet».[216] Ben conscio dei problemi che si affollavano per un lavoro storico, soprattutto Bembo ricorda che era stato un periodo pieno di avvenimenti significativi per Venezia, che a suo giudizio sarebbero dovuti essere trattati in singoli volumi («potius historie volumen atque separatum posse conficere»); ma, oltre a narrare le azioni belliche («vel Terri vel Mari gesta»), il Bembo intende ricordare altri aspetti storici: «vel senatus consulta, vel leges, vel iudicia illustria, vel novi magisterium, multi honores diis immortalibus habiti; multae prodigiorum domi forisque praedictiones tempestatum ac syderum mirae vicesitudines huius temporis memoriam exemplis innumerabilis referserunt». È interessante notare come il Bembo oltre a voler ricordare le azioni umane, voglia tramandare anche gli eventi naturali eccezionali[217]. Ma più interessante risulta la parte espunta dal Bembo dove era menzionata la scoperta delle Americhe, che indicava un argomento preciso che l'autore avrebbe trattato e che, se mantenuto, avrebbe stonato con la vaghezza presente nel proemio. Finito di nominare i vari argomenti che il Bembo ha da narrare, si dedica alla descrizione del lavoro che dovrà svolgere e che

[215] Della presente edizione.
[216] Ritengo che Valentina Marchesi, che ha analizzato seppur brevemente il proemio, erri nel voler considerare che egli si senti incaricato della carica di giudice della storia a lui contemporanea. Il Bembo, infatti, insiste molto sul fatto che non abbia preso lui l'iniziativa, ma che, anzi, il caso lo abbia costretto a scrivere le *Historiae*. Si rinvia a V. Marchesi, *Pietro Bembo, la crisi italiana*.
[217]Gli eventi eccezionali della natura sono pochi e l'episodio di maggior rilevanza è il terremoto di Venezia del 1511

lo priverà dell'ozio. Come già ricordato in precedenza il periodo riprende abbastanza fedelmente la prima lettera inviata al Ramusio nel 1529, in cui emergono alcuni riscontri:

Poi, vi dico che io sono assai rimoto da quella vita e da quelle azion pubbliche che sono in gran parte materia della istoria, e per volontà mia, ché dato mi sono agli studi; e per lo ecclesiastico che da loro mi separa, oltra che, in tante maniere dello scrivere alle quali ho posto mano e dato alcuna opera, mai non ebbi pure un pensieruzzo di voler scrivere istorie. E ancora vi dico che io sono oggimai molte oltre ne gli anni e vecchio. E questo carico sarebbe, se non da giovane, almeno di età ancora verde e non bianca. Con ciò sia cosa che da scriver sono gli avvenimenti di molti anni, di molte maniere e molto diversi e molto faticosi prima a doversi raccogliere e poi a ben ritrarre e dipingere nelle carte, sì che e giovare e dilettar possano. Senza che io rimesso mi son nella quiete che sapete, dalla qual ora tormi, senza fallo mi sarebbe noioso e grave.[218]

Si vede come il proemio ricicli i motivi topici della lettera come il motivo della vecchiaia che mal si addiceva con lo scrivere la storia, perché lavoro faticoso per un sessantenne contrapposto a «levioribus tractandis artibus», che dovrà abbandonare.

Dopo aver ribadito la difficoltà, spiega il motivo dell'anno di partenza scelto per i suoi «commentaria», che è dovuto alla richiesta di riprendere là ove si era interrotto il Sabellico alla fine della guerra di Ferrara e all'inizio della guerra di Rovereto, guerra meramente di confine e che fu più una scaramuccia che non una vera guerra, finendo in breve periodo e che sicuramente non sarebbe stato l'ideale per l'inizio di una storia[219].

L'*incipit* presenta diversi aspetti che la diversificano rispetto agli storiografi contemporanei, soprattutto nello scontro tra *otium* e *negotium*. Gli storici quattrocenteschi e cinquecenteschi tendono a sottolineare come iniziassero a scrivere le storie per sfuggire all'*otium*, impiegandolo per produrre una opera storica mossi dalla curiosità o dall'intento di istruire il lettore. Mentre il Bembo lamenta la sua situazione che da "pensionato" si ritroverà a dover produrre un testo storico, che risulta difficile per i molteplici avvenimenti accaduti in quel periodo.

[218] Si rinvia a pp. XXV-XXVI

[219] L'importanza che rivesto alcune date è riscontrabile già all'interno della struttura stessa dell'opera di Bembo, che inizia il secondo libro con l'ambasciata a Venezia per ottenere il passaggio per la discesa di Carlo VIII o il settimo libro, che divide a metà la struttura delle *Historiae* con i primi sei libri, che trattano della Venezia prima della Lega di Cambrai, di contro gli ultimi sei che narrano le conseguenze della guerra. Agnadello diventa, quindi, un punto di svolta imprescindibile per la Serenissima.

Dopo l'analisi del proemio mi preme evidenziare una peculiarità strutturale dell'opera che i precedenti studiosi hanno sottovaluto. La caratteristica principale che spesso è stata travisata dai commentatori è il veneto-centrismo dell'opera. Il Bembo per far progredire la storia decide di farla passare per Venezia per poi svilupparla a volte persino con delle digressioni[220]. Un esempio è l'introduzione della spedizione di Carlo VIII, che inizia nel secondo libro. Infatti, non narra affatto i preparativi francesi per la discesa in Italia, ma inizia il resoconto dall'esposizione dell'ambasciatore francese venuto a Venezia per stringere alleanza, che verrà declinata perché i Veneziani preferirono mantenersi neutrali, per poi descrivere il *casus belli*[221]. Un altro esempio è presente sempre nel racconto della discesa di Carlo VIII. Infatti, mentre narra i preparativi della spedizione, il *casus belli*, le alleanze che andavano a intrecciarsi e i presagi che accadevano nel mentre, improvvisamente, il Bembo avverte il lettore: «ordo rerum me admonet, ut duo civitas iudicia hoc ipsa facta tempore silentio non obruam.»[222], mostrando interesse per dei casi di cronaca giudiziaria, che interrompono la continuità della narrazione riguardo alla discesa del Re di Francia, per incentrare di nuovo la narrazione sulla storia di Venezia.

Il Bembo userà questo espediente un'altra volta all'inizio del sesto libro, quando deve parlare della scoperta dell'America, la quale viene introdotta dall'arrivo a Venezia della notizia che i Portoghesi hanno doppiato il capo di Buona Speranza. Intanto si può riscontrare un importante anacronismo facilmente verificabile. Infatti, il Bembo posticipa l'arrivo delle lettere della notizia del passaggio del Capo di Buona Speranza dopo la morte del doge Barbarigo, che morì verso la fine settembre, mentre il Sanudo ci testimonia che le notizie della apertura della nuova via per le Indie circolavano già intorno alla metà di luglio, quando giunse una lettera di Pietro Pisano del 26 giugno[223]. L'anacronismo[224] serve al Bembo per chiudere il quinto libro con la morte del doge, ma soprattutto per inserire in uno spazio "neutrale" la sua digressione sulla scoperta dell'America e delle

---

[220] Il Bembo utilizza pochissime volte le digressioni e la maggior parte rispondono alle esigenze che di seguito vengono evidenziate.
[221] È da temperare l'affermazione del Cozzi che confrontando il Sanudo e il Bembo, nella spedizione di Carlo VIII, afferma che non si interessi di descrivere le varie fasi della preparazione. Semplicemente il Bembo aveva deciso di rimanere fedele alla narrazione solo degli eventi legati alla repubblica, seguendo una precisa strategia testuale.
[222] *Aldo*, c. 17v.
[223] *Diarii*, IV, col. 87.
[224] Ora l'anacronismo potrebbe anche non esserci perché il Bembo rimane assai vago nella formulazione della descrizione temporale («Talibus iactatae incommodi civitati malum …»), in tal caso vi sarebbe una semplice digressione.

nuove scoperte geografiche, che diventa un inciso nella vita della Repubblica, mentre s'attendeva all'elezione del nuovo doge[225].

Il Bembo rispetta, quindi, appieno quanto andava affermando nel proemio, che gli era stato richiesto di scrivere le gesta della città, decidendo, perfino, di introdurre i due più significativi eventi extra veneziani tramite un episodio legato alla Serenissima, come abbiamo, appena, mostrato.

2.3 Analisi del primo libro delle *Historiae Venetae*

In questo capitolo si analizzeranno alcuni avvenimenti presenti nel primo libro delle *Historiae*, che risultano particolarmente utile per metterne in risalto alcuni aspetti della storiografia del Bembo.[226]

2.3.1 La guerra di Rovereto: analisi e confronto con altri fonti

Per capire in parte il metodo storiografico delle *Historiae Venetae*, si analizzerà la guerra di Rovereto, che presenta alcuni vantaggi: il primo di essere stata una guerra di breve durata e con non molti eventi memorabili che permettono una analisi pressoché totale dello sviluppo della vicenda. [227]

Non sono riuscito a ritrovare la fonte del testo, infatti nel Bembo risultano presenti delle informazioni che non sono reperibile in nessun'altra fonte, esaminata, si può ipotizzare che utilizzasse fonti archivistiche, a cui ebbe accesso.

Di seguito si analizzeranno i passi riguardante la causa dello scoppio della guerra tratti dalla *Storia Veneta* di Andrea Navagero, dagli *Annali Veneti* di Daniel Malpiero, dalle *Enneadi* del Sabellico, dalla *Vita dei dogi* del Sanudo, e il pezzo del Bembo:

---

[225] Il passo iniziale è giudicato negativamente da Benzoni, che sottolinea come il Bembo non sia mercante e che non respiri la disperazione dei mercanti. Ritengo errato contrappore il Bembo al Sanudo e al Priuli, per il semplice motivo che i due diaristi scrivono nell'imminenza dell'evento, mentre il Bembo lo scriverà più di trent'anni dopo e l'apocalisse che traspare dalle carte sia del Sanudo sia del Priuli, non si è verificata e così si stemperare l'avvenimento. Si rinvia a Benzoni.

[226] La scelta di analizzare il primo libro non è casuale, poiché bene o male racchiude in sé quasi tutti le tematiche che il Bembo, sviscererà nei libri successivi.

[227] Varie sono le cronache che riportano questa vicenda secondaria. Il motivo è molto semplice, il conflitto rischiava di incrinare la fragile pace tra gli Stati italiani, che sarebbe deflagrata da lì a poco tempo con la discesa di Carlo VIII. Giudizio non molto positivo, come fonte storica, viene dato da Gino Onestighel, che ne critica lo stile. Lo studioso rileva, comunque, una buona attenzione storica, soprattutto per le cifre degli eserciti. Si rinvia a Gino Onestinghel, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la Repubblica di Venezia nel 1487*, p. 11

Del 1487. L'Aciduca d'Austria, e i conti d'Arco per differenze di confini e di miniere di ferro, con quelli di Cadore, sudditi della Signoria di Venezia, e col Vescovo di Trento, e con que' di Riva medesimamente sudditi a essa Signioria, ridotti insieme a parlamento con molti altri Signiori di quelle Provincie, conclusero di fare guerra a essa Signioria. E fecero ritenere alla fiera di Bolzano i mercanti Veneziani con tutte le robe loro. E que' di Cadore fecero ritenere alle miniere tutte le vene e i ferri lavorati da loro.[228]

Germano Arciduca d'Austria, ha mandà le so zente ad assaltar el Castello de Roverè de Trento, de rason della Signoria, se ben l'è in pase con essa. Questo moto è nassudo da i conti de Arco, che son vegnudi in differentia con quei da Riva de Trento, e ha depredà i so feni, e i so anemali. Quei da Riva se ha vendicando; e quei da Arco, per la vendetta, ha ottengnuo da l'Arciduca de poderse refar su le robe de' mercadanti che è andadi al marcà de Bolzan; i quali, fidai su la fede dell'Arciduca, ha conduto i so cavedali là; e zonti, è stadi retegnudi, insieme con le so robe. E a un tempo medemo, è sta mandà le so insieme con le so robe. E a un tempo medemo, e stà mandà le so zente ad assediar la terra de Roverè.[229]

… Sigismundus repente ad vim animum adiecit, quorundam (ut fama est) regulorum impulse, quibus Sigismundus libens acquiescebat: infestior itaque courts Ripensem causam celebrat, simulque Ferrifodinas in Norcis diu a Venetis possessas, ut ambigui iuris, occupat. Arcuenes omnes Venetae ditionis suo commercio interdicunt, adijciunt his novi stimuli, quam Ludronij reguli, qui in Venetorum erant fide, cum Barchianis quos Sigismundus tuebatur, coeperunt inter se armis disceptare. Conati sunt Venti discordiam per haec gliscente, celebri mercatu, ad Bulsanum oppidum violantur. Est is locus alpinus paulum super Athesis et Sarchi confluentem. Nec multo post Sigismundi duces, nec indicto quidem bello, per Tridentinum agrum citato agmine Roboretum Venetis ditionis locum hostiliter invadunt.[230]

In questo mezzo incominciò la guerra co' Tedeschi sudditi del Duca Sigismondo d'Austria e la Signoria nostra. E ne fu cagione il Conte Andrea e Oderico d'Arco, i quali avevano espulso il Conte Camillo loro fratello, e toltagli la sua parte e il Contado. Abitava egli a Riva, e s'era maritato nella figliuola di Ser Niccolò Micheli *quondam* Ser Jacopo. Per differenze di confine tra Riva, Torbole, e Arco, esso Conte Odorico venne in questa Terra, e nulla fece e si partì; e aderirono i detti Conti al Duca d'Austria, come in effetto sono suoi feudati. E incominaciarono a fare novità su quello di Riva; ma que' di Riva si vendicarono contro d'Arco d'altrettanto danno avuto. Ed

[228] Andrea Navagero, *Storia veneziana*, in R. I. S., XXIII, col. 1194 D.
[229] Malpiero, *Annali Veneti*, p. 303.
[230] Sabellico, *Enneades*, coll. 1001.

essendo andati i nostri sudditi mercatanti alla Fiera di Bolzano, furono ritenuti nell'avere e nella persona. E in quell'istante corsero su quello di Rovereto con 8000 persone e presero il borgo.[231]

Dux atque princeps Sigismundus Federici Romanorum imperatoris frater, homo non malus, sed qui facile malis hominibus crederet. Ei cum senatu Veneto iam inde a maioribus orta neccesitudo intercedebat. Itaque vetusta consuetudine homines mercaturae dediti omnibus ex reiublicae municipiorum vicinatibus eius ad oppida libere commeaban:mercatumque imprimis celebrem apud Beurenses quotannis fieri solitum stato tempore petebant. Id cum anno post urbem conditam millesimo sexagesimo sexto fecisset: Sigismondi iussu ipso in mercatu, ad quem fide publica venerant, comprehensi suis cum rebus, custodiaeque sunt traditi. Et iam antea Sigismundi operae nostros homines, qui argenti fodinas in alpibus exercebant, fugatos conductis iure gentium secturis, et cuniculis deturbaverant; eosque cuniculos, quod essent ipsorum vicis, et municipiis vicini, vi, atque armis parvo negotio possidebant. Eius rei cuasam quaerentibus dictitabant Sigismundi clientelas, quae in imperio Veneto essent in Benaci lacus ripa, suis e finibus expelli: de qua tamen controversia iactari pridem coepta per interpretes ab utrisque amice disceptabatur. Itaque cum eos, qui ex reipublica municipiis ad ipsorum mercatum vere initio venerant, in vincula coniecissent; omnibus ex eorum oppidis, atque agris, tum ex Lepontiis et Helvetiis coacto iam milite apud Tridentum Germani hominum numero ad X millia; id enim agere constituerant; Gaudentio Amasio duce in Veronensium fines impetum faciunt.[232]

I vari brani sono differenti, ma possiamo evidenziare alcune similarità. Tutti ad eccezione delle *Historiae Venetae*, accennano alle liti tra la famiglia dei d'Arco, sudditi di Sigismondo, con quelli da Riva, filo-veneziani, che facevano scorribande l'uno nel territorio dell'altro; il Bembo resta generico, informando che « Sigismundi clientelas, quae in imperio Veneto […] de qua tamen controversia iactari pridem coepta per interpretes ab utrisque amice disceptabatur », riferendosi alle diatribe presenti tra le due potenti famiglie, che in passato non avevano, però, influenzato i rapporti amichevoli tra Venezia e Sigismondo[233]. Il Bembo non attribuisce, inoltre, nessuna iniziativa a Sigismondo, affermando che fu consigliato da «malis hominibus», mitigando il giudizio nei confronti del duca d'Austria. Inoltre, il Bembo reputa che sia la detenzione dei mercanti veneziani alla fiera di Bolzano la causa scatenante della guerra, ritenendo che i vari conteziosi locali

[231] Sanudo, *Le vite de' Duchi di Venezia*, in R.I.S., XXIV, col. 1241.
[232] *Aldo* c. 1v-2r.
[233] Per la ricostruzione dei vari patti che vi furono si rimanda a Onestinghel, *La guerra tra Sigismondo*…, pp. 145-157. In particolare, si cfr. p. 157 «… materia per relazioni men che amichevoli fra i due stati, ma che fin qui, per buona volontà dell'una e dell'altra parte, eran state tenute nei limiti di contese o private o locali; anzi esse parevano in massima parte risolta».

fossero risolvibili come in precedenza. Probabilmente se Sigismondo non avesse seguito i suggerimenti della famiglia D'Arco, e del vescovo di Trento, tutto sarebbe rientrato in una delle infinite faide familiari, che avevano flagellato le zone di confine trentine da inizio Quattrocento. Inoltre, il Navagero, il Sabellico e il Bembo accennano anche alla presa di possesso di una miniera, il primo non specificando quale metallo si estraeva[234], il secondo che era una di ferro e l'ultimo che era una d'argento. Il Bembo qui deve essere caduto in errore veniale in quanto l'Onestinghel conferma la versione del vicovarese, pur non riuscendo a individuare la miniera[235].

Maggiori divergenze si riscontrano nella descrizione della presa di Rovereto da parte dei tedeschi, in cui il Bembo si sofferma a descrivere il primo assalto delle artiglierie per avvisare: «eis in oppugnationibus unum eorum teli genus maxime oppidanos terruit de quo propter novitatem praetereundum non videtur».[236] Il resoconto sembrerebbe far parte di una strategia retorica del Bembo per giustificare che la caduta di Rovereto non sia da imputare né ai residenti né ai soccorsi tardivi dei Veneziani, ma alla nuove e migliorate armi da fuoco che rovinarono le mura difensive, rendendo di fatto inutile una strenua difesa[237].

Di maggior interesse è la descrizione della sfida di Pedraglia che viene ricordata solo dal Sabellico e da Bembo come segue:

Una singularis pugna sti celebris fuit, et ad posteros memorabilis, duo viri fortes ex provocatione, Pratalinis campis, circa Athesim ab utroque exercitu ad singulare certamen prodiuere, Antonius maria Severinatis filius, iuvines impiger, et Georgius Sombergius Germanis sanguinis militari gloria et aetate florens. Hastis ex adverso infestis primo conflixere, mox casu ad terram digressis pedestris fuit pugna, suntque aliquandiu gladio usi, postremo confertis manibus, ac sese complexi,

---

[234] Si potrebbe pensare che lasci sottointeso di ferro, deducendolo da «i ferri lavorati da loro».
[235] Si rinvia a Onestinghel, *La guerra tra Sigismundo…*, pp. 160-161.
[236] Aldo c. 2v e continua descrivendo le nuove munizioni e spiegando anche come fu trovata la contromossa per disinnescarle: «Pilas ferreas non magnopere cohaerentes picis atque bituminis plenas, ingne incluso tormentis muralibus impellabatur. Eae pilae muro impactae infringebatur, ac plures in partes dispergebatur: quibus ex singulis ignis prosiliebat acri cum flamma sic, ut queaque earum pars quantumvis parva hominem corriperet: pice autem illisa retinebantur, ne excuti, ne ve reiici possent. Ita fiebat, ut neque in muro costituendi, neque quae opus essent administrandi, neque se defendendi militibus facultas daretur. Quod ubi semel, atque iterum est animadversum, culcitras, centonesque, quos habere poterant, aquis immergebant: eosque pinnis et fenestris, ex quibus propugnarent, interponebant. Iis neque pix adhaerescere, neque ignis nocere propter humorem poterat».
[237] Il Sabellico ricorda che «disiecta murorum parte graviter est oppugnatum», cfr. Sabellico, *Enneades*, coll.1002.

ambo inlatus concidunt. Hic Germansu brevi pugione usus, quo se in usum hunc accinxerat, bis infra inguina Severinatem sauciat, confecissetque haud dubbie saepius repertitum, nisi ferox alioqui iuvenis se victum voce declarasset. Statutunt itaque se ambo in pedes, Severinas in hostium castra perductus est equo sedens, ac mox paulo suis restitutus.[238]

[12] Et iam summa aestas praeterierat: cum veteris exempli res utrunque exercitum spectaculo haud magnopopere cruento tenuit. Erat inter Germanos iuvenis acer et fortis Georgius Sonnembergius claro loco natus; qui turmae equitum praeerat. Ad hunc cum esset allatum Antonium Mariam Severinatem imperatoris filiuium inter suos iactavisse; si ex hostium copia egregius vir quispiam equestri pugna congrid velit; se cum illo decerturum, proque sua parte ostensurum, quantum belli Gloria Itali Germanos antecellant: mittit ad Venetos tubicinem; qui Antonio denuntiet, se paratum esse certaminis fortuna experiri. Remissus ad Georgium tubicen refert, expectari cupide illum ab Antonio. Itaque die dicta clausum in campum atque ad id comparatum aequo inter bina castra spatio diversa ex parte uterque armatus atque adornatus se se intulit: et parva interiecta moracitatis equis concurrunt. Antonius hastam in Germani pectus infringit: thorax aegre hastae impetum sustinet. Tum vero equis Antonij iam incitatior neque sat habilis contineri; quod erat corpore maximo atque firmissimo; in trabales campi munitiones ita impegit; ut ijs perfractis atque disiectis ipso humi prolapso Antonius se eijceret. Itaque pedes ex equite factus ubi hostem in equo iam conversum districto in se gladio venientem videt; post tignum trabibus repagulisque sustinendis solo fixum se se continet. Ita Germanum assultantem atque ictus de superiore loco adigentem districto item gladio repellebat; quaque ipsum poterat appetebat: nam equum lege prius dicta ferire Antonius non poterat. [13] Sed dum crebris ictibus acriter uterque rem gerit, neque quantum vult proficit; propterea quod galea thorace caeterisque ferris indumentis totum pene corpus protegebatur: Antonius iracundiae plenus, quod iniquam subire dimicationem cogeretur, seque ipse tacite incendiens, hosti cupidius ferienti impetu facto gladium aufert. Ille ab ephippijs ferrea, quam gerebat, abrepta clava pro gladio utitur. Tum vero clara ad Germanum voce, Quid tu autem, inquit, Antonius, me cogis unum cum duobus depugnare: quorum alteri aliena arma sun praesidio? Si vir es; aequo marte manum consere. Ita Germanus extimationem hominum veritus, et magno praeterea animo, equo et ipse desilit: compraehensique statim inter se se, atque arcte die luctati ambo concidunt. Erant utrisque magna et procera corpora, et vires paris corporibus pares. Germano tamen cadenti paulum super incubuit Antonius: sed eius dexterum brachium a sinistro Germani humero atque adeo armorum corporisque pondere sic premebantur; ut eo uti non posset. Tum Germanus impedito atque implicito Antonio ipse manu dextera liber, abrepta eius sica, quae foemori erant alligata, nates ei contulenerant: ea tantum corporis parte sua illum tegumenta non

[238] Sabellico, *Enneades*, coll 1003.

munierant. Vulnere Antonius accepto; cum omnino nullam defendi se se viam sibi reliquiam et facultatm videret; sicaeque aciem Germanus ictu altero atque tertio adigeret; vince inquiens, quamodo ita voluit fortuna: casu enim non virtute vincis: gloria certaminis hostis dedit: quem quidem victor magno apud se honore plures dies ad exercitum habuit; curatoque vulnere donis etiam additis ad parentem remisit.[239]

Si osservi come il fatto d'arme è più romanzato nel Bembo, in cui viene descritta con maggior cura la richiesta del duello con l'introduzione del trombettiere e delle motivazioni patriotiche che spinsero il Sanseverino a chiedere la pugna. Se da una parte il Sabellico ricorda il nome del luogo, Pradaglia, non menzionato dal Bembo, dall'altra non cita il grado di Giorgio Sonnembergh, ricordato dal Cardinale, che si sofferma anche sulla figura del tedesco, sottolineando il comportamento da gentiluomo che tenette, quando rinunciò al vantaggio datogli dall'essere ancora a cavallo per combattere equamente. Dopo aver descritto come i due contendenti si equivalessero e come alla fine la disfida fu vinta dal Sonnembergh in maniera rocambolesca, il Bembo difenderà il Sanseverino mettendo in luce come fu la fortuna a decidere il vincitore, salvandolo per amor patrio.

Ma assai di più interesse è la battaglia di Calliano. Di cui di seguito si riportano i vari passi:

In questo mentre le genti della signoria sotto il governo del Signiore di Camerino, e del Signior Roberto vagando e depredando il paese nimico, passarono fino appresso a Trento, dov'era ridotta gran parte dell'esercito dell'Arciduca non ancora disciolto, aspettando forte le sue paghe. I capi del qule vedendosi offerta occasione di ben sperare contro le genti della Signioria, le quali confusamente scorrevano, posta gran parte delle genti loro in insidie, un poco si mostrarono alla campagna. Le quali i soldati della Signoria incautamente assalendo furono da quelle tirate alle insidie e da grande numero assaliti, posti in compiuto disordine e fuga, né dal Signor Roberto, né dal Signor Francesco di Tolentino poterono essere restati; ma l'uno di quelli colla maggior parte delle genti sue nel conflitto morto, il resto di quell'esercito rotto e fugato si ridusse a Serravalle, il quale dalla Signoria fu ristorato[240]

E ha passà l'Adese su per un ponte fabricà pur da essi con gran diligenza: e'l nemigo, a 17 d'Auosto, vedandosse si puoco lontan dalla zente della Signoria, ghe ha presentà la battaglia all'improviso. E i nostri è resta inferiori, perché i è stà sforzai a combater con desordene e desarmai: tal

[239] Si veda la presente edizione.
[240] A. Navagero, *La storia veneta*, coll. 1195-1196.

che i Capitani era ressolti de ritirarse; ma i trovò el ponte (co'l qual i havea passà el fiume) abandonà, chè l'andava a segonda; e l'Adese era tanto cressù, che chi no se volse gittar in aqua, restò morto o preson. Ruberto Sanseverin è rimaso morto, e de là a sie zorni è sta trovà'l so corpo in una fossa d'aqua, poco lontan da l'Adese; e i presoni che è a Trento, ghe ha fatto far quel mazor honor in sepelirlo, che i ha possù.[241]

… quae circa Athesim hostis quibusdam locis receptis, quae circa Athesim hostis ceperat, de bello in Tridentinum agrum transferendo, cum legatis coepit occulte agitare. Id consilium ut commodius tegeretur, Nomum ex hoste circa Athesim aliquot dies oppugnat, id postremo deditum invito duce, miles praedae cupidus diripuit. Nec ita multis inde diebus interiectis, omnibus mature paratis noctu inter Petram et Bisinum in hosticum copias transtulit, Lucio Malvetio cum ala una sagittariorum equitum praemisso, ut per Roboretum et montes, qui his locis imminent, equite circumacto, noctu, ubi clamorem sublatum audiret, hostem si opus esset a terso invaderet. Conati sunt locorum accolae, qui in hos casus stabant intenti, transitum inhibere, iniueruntque praelium magis ferociter quam constanter. Enim vero ancipiti metu perculsi, ubi clamor a tergo auditus est, in tutum abierunt, tum vero pars exercitus multo maxima per ocium transmittitur. Gerebatur hac parte bellum a Venetis ducibus, quadriginta equitum turmis, quinque milibus peditum, ex his quatuor et viginti turmae cum suo peditatu ponte transmittuntur, reliquum copiarum citeriorem ripam tenuit, ut ponti praesidio esset: et iam parta erat victoria, nisi paucorum militum temeritas omnia uno tempore evertisset. Miserat Severinas dux, qui locorum angustias, qua Tridentini campi intra fluvium et montes in arctum coeunt, subitario opere munirent. Oritur Athesis supra Tridentum ad ortum, primo tenuis fluens, mox ubi Sarcam infra Bulsanum accepit, ad meridiem flecitur, maior ac vehementior factus. Postea vero quam Tridentum perstrinxit, tanquam accolis mitescat, quietior fit, placideque per Tridentinam labitur planiciem. Coniectus inde in montium angustias violentus et praeceps agitur, ruere videatur, non fluere, atque ita semel concitus, ne per aperta quidem pacate fluit amplius, nisi quum mari apropinquat. Milites igitur ad angustias obtinendas missi, paucis admodum ad muniendum locum relictis, sese in hosticum effundunt praedae cupiditate, omnia terroris et fugae complent. Qui in villis erant celeri fuga ad urbem delati, nunciant hostem adesse, duae Germanicae equitu alae ad praesidium urbis stabant, erat enim Tridentinus Antistes in Sigismundi partibus, totidemque peditum cohortes, et cum his oppidanorum plurimi, subito tumultu urbe egressi, ex improviso milite dispalato, ac praedae intentio, sese ingerunt: fit statim fuga, trepideque praedatores ad suos recurrunt, segniter contemptimque fossam et vallum iacientis. Caeterum non modo non locum retinere conati sunt, sed anhelo cursu ad pontem festinantes, caeteros secum trahunt. Severinas subito tumultu excitus, cum globo equitum venientem hostem

[241] D. Malipieri, *Annali*, p. 306.

excipit, edicitque ut confestim omnes arma capiant, atque in ordinem redacti sibi subsidio mature adsint. Milites aestu et pervigilio fessi magna ex parte intenti erant curandis corporibus, quo accidit, ut neque arma mature sumpta sint, neque ubi sunt recepta aliquid profuerint. Nam ubi Severinas impar hostibus conspectus est cum suis retro abire, praebuitque procul spectantibus fugientis potius speciem quam cedentis. Enimvero hostes a fronte, et qua montes fluvio imminent, Severinatem degravabant: oritur consternatio ingens, non imperium, non iussa exaudiri, discurrunt alius alio magis fugae quam pugnae memores, fit inde aperta fuga, praecipitique cursu certant pontem occupare: hic foede colluctantur, dum quisque pro se nititur in tutum evadere, peperit inconsulta fuga, turpisque trepidatio maiorem ad huc cladem, quam vel a victore haste expectari potuisset. Vix paucis numero transmissis pons solutus est, dubium alieno iussu, ut miles sisteretur, an quia nimio ponderi succubuerit: utrunque enim traditur: plurimo mortales in subiectum amnem provoluti, alij aliter, caeterum omnes in miserabili modo extincti sunt, plure vorticoso violentoque amne absorpti ex oculis evanuerunt, nonnulli tabulam lembumue sortiti ex fragminibus pontis vado aut saxis impacti, subito naufragio pene prius pereunt quam sse perituros putarent, et pedites per hunc modum partim disiecti, partim periclitari sunt. Equites in summa rerum pertubatione ipsi etiam non medicriter perculsi, quia expediri arma tam cito nequiverant, plerique inermes equis sedentes nihilo meliori spe esse, quam pedites. Nam simula c pontem solutum audivere, tum quasi ad caedem et exitium relicti, caeci et armentes iuxta armati inermesque fluvium transnare adorti sunt, pauci ex omni multitudine ad ulteriorem ripam evasere, tanta est fluminis violentia, haud multi numero, et hi fere Rubriani. Ubi in sola virtute salutem repositam videre, moti etiam ducum praesentia, sese hosti obijciunt, pugnam capessunt. Severinas qui certamen ad id loci traxerat, ubi suos in conspectu habuit, in hostem conversus qua plus periculi et laboribus esse pugnam ciebat, increpare alta voce peditum fugam, equites nominatim appellere, monere, hortari ne rem Venetam in tanto discrimine proderent. Aderat et Guido Rubius suorum equitum ala septus, is non solum Geermanorum impressionem sustinuit, sed retro etiam hostem averit. Fuit inde atrox certamen, estque utrinque tetra caeda edita, sed hostium multo maior, qui temere in confertum equitem grassante obruti sunt, ferroque confossi. Cecidit eo conflictu Severinas copiarum imperator, incerto tamen casu, plures aiunt eum cum toto equo in fluvium praecopitatum, quum circa amnem dimicaretur, perijt, sed extra aciem Antonius Tollentinas, is captus a Germanis temperare nequentibus interficitur.[242]

A dì 13 d'Agosto s'ebbe la rotta delle dette nostre genti essere seguita da' Tedeschi in questo modo verso Trento sopra l'Adige, dove il Signor Roberto avea fatto fare un ponte su burchielle, per passare l'Adige, e voleva andare a togliere la Pietra, ch'è vicina a Trento. Così i nostri

[242] Sabellico, *Enneade*, coll. 1004-1005.

passarono di là, ma disordinatamente, non pensando de' nemici. E que' di dentro usciron fuora con gran furia dando addosso a i nostri, i quali si misero in fuga, e a fuggire que' che poterono scampare di qua pel ponte, il qual si ruppe. Altri si buttavano nell'Adige per iscampare la furia de' Tedeschi, e s'annegarono. Fu morto il detto Signor Roberto, combattendo. Il suo corpo non fu trovato si presto: alla fine i Tedeschi lo trovarono, e condottolo in Trento, il sepellirono onoratamente nella Chiesa Cattedrale in un'Arca. Il Conte Gido de' Rossi ben si portò contro i nemici. I Provveditori del campo scamparono e non ebbero alcun male. Ma fu quella una rotta senza fare fatto d'arme.[243]

Propterea quod a Rovereto venientibus ob praecipitem montis, et crepidinum declivitatem aditus ad Petram omnino nullus erat: ab altera eius montis parte, qua adiri facile poterat, castellum oppugnare instituit. Transmisso itaque Athesim per eum pontem, quem initio fecerat exercitu, atque adverso flumine sesquihorae itinere confecto, ad Callianum vicum, quod ultra Petram est passus ciricter mille, ponte altero navibus imposito iterum Athesium exercitum traducit; atque in planitie sexcentorum ferme passus, quae a montis radicibus ad flumen pertinet, consedit, praemissis equitibus levis armaturae, qui praecurrerent, atque, an manus aliqua hostium cogeretur cognoscerent, sibique renuntiarent. Equites spretis imperiis praedae spe XCresce, et populationem facere coeperunt. Interim cum Tridentini pontem esse factum cognovissent: non Petrensibus modo, sed sibi etiam, suisque rebus veriti, soluto exercitu, oppido non communito, imparati ab rebus omnibus, a Gregorio Petrae planae principe, quod est castellum ultra Tridentum, impetrant, uti cum iis, qui eo se receperant, militibus, coacta celeriter agrestium, et montanorum hominum manu, ire obviam properet; hostemque, si potest, moretur, dum a Sigismundo auxilia conveniant. Ille collectis, quos ei casus obtulit, militibus, et tum suorum, tum eorum, qui Besinum vicum in summis alpium Calliano imminentium culminibus incolebant, rapto agmine ad mille hominum numero, magno cum timpanorum et cornuum strepitu eo de monte se demittere incipit: atque, ut se iugum implicabat, agmenque partim se ostendebat, partim latebat; magnae ad speciem esse copiae iis equitibus, qui praedatum ierant, videbantur; magnae succedere, et priores consequi existimabantur. Itaque cum propius, maioreque cum strepitu descenderet; illi in fugam vertuntur; atque in alios incurrentes, eos in fugam vertunt. Iamque permixi passim equites, peditesque tumultuose revertebantur. Id cum fieret, adessentque Germani, fuga magis hostium, quam sua virtute incitati; manus Venetae, quas ea planitiei pars exceperat, retrocedere, ac fugere contendunt; atque in aciem imperatoris, qui acceptis de suorum fuga nuntiis eo prperabat, implicantur. Tum imperator, quantum temporis exiguitas patiebatur, suos perterritos, foedeque fugientes increpitate, atque convertere hostem sustinere ac reprimere adnixus, fortiterque diu pugnans, ingenti caede utrinque facta,

[243] Sanudo, *La vita dei dogi*, col. 1243.

urgentibus Germanis cum suorum globo in flumen deiicitur; ibique periit. Reliqua multitudo magis magisque perterita pontem fuga petere contendit. Id conspicatus Andreas burgius praefectus militum, sperans, si pons rescindatur, fore, ut milites, equitesque ablata fluminis transeundi facultate continerentur; seque in hostes necessario converterent: accurrens solutis retinaculis pontem propulit: quae res in contrarium, atque ipse existimaverat, vertit; propterea quod timor consilium plerunque non recipit. Qui enim semel fugae se mandaverant, ea spe, ut, si flumen transire possent, in tuto sese crederent futuros; ubi pontem sublatum viderunt, plerique omnes se in flumen praecipitaverunt; et armis, equitisque depressi, atque impliciti perierunt. Pauci ripam tenere potuerunt; quod flumine maximo, rapido, et vorticoso impediebatur: ut essent omnes, qui ab hostibus pugnantes interfecti sunt quique vi fluminis rapiente interierunt, ciricter mille. Unus Guidus Maria Rubens cum sua equitum turma pugnae initio per medios hostium cuneos viam sibi armis et virtute cum fecisset, atque in campum evasisset; Germanos exultantes in se convertit: quibus cum dimicans, quid in bello animus, constantiaque possent, palam fecit. Eorum enim partem cecidit: reliquos disiecit, fugavit: atque ita clariorem sibi victoriam ex hostibus victoribus, quod raro fieri assolet, comparavit. Reliqui centuriones, equitumque praefecti, caeterique qui fuga se abstinuerant, per montium invia, superatis iugis, nonnulli naviculis excepti ad Roveretum redierunt: ex quibus fuit Rubeus: qui se atque suos magno labore noctu flumen traiecit. Interfecti ex Germanis permulti non incruentam suis eam Venetorum cladem fecerunt.[244]

Come si può analizzare facilmente, sia il Navagero, sia il Sanudo sia il Malpiero, trattano la battaglia di Calliano molto velocemente, mentre sono assai più prolissi il Sabellico e il Bembo. Si segnala da parte della cronachistica veneta la criticità sulla datazione; infatti, il Malipiero e il Sanudo, gli unici che riportano la data, la sbagliano entrambi in quanto la battaglia avvenne il 10 di agosto e non il 13 o il 17, che potrebbe spiegare il silenzio delle altre fonti dove si preferisce non indicare alcuna data. Ma soprattutto possiamo osservare che il Bembo risulta unico portatore di alcune notizie rispetto alle fonti qui analizzate. È il solo a informare correttamente sul luogo in cui si svolse la vicenda, (Calliano, fornendoci anche alcune indicazioni geografiche per identificarlo «ad Callianum vicum, quod ultra Petram est passus ciricter mille»). Ma più interessante risulta il confronto tra la descrizione dello svolgersi della battaglia come raccontata dal Sabellico e dal Bembo. Entrambi ricordano che una delle cause principali della sconfitta fu l'atteggiamento della cavalleria, che dopo aver passato il ponte di barche decise di saccheggiare, anziché di aspettare ordinatamente, rendendosi vulnerabile all'attacco nemico. Si noti poi come il

[244] *Aldo* c.6r-v.

Sabellico riporti dettagliatamente il numero delle forze veneziane che avevano attraversato il ponte a differenza del Bembo. Ma la maggior differenza risulta sul taglio del ponte, che porterà alla disfatta l'esercito veneziano: mentre il Sabellico ricorda molto vagamente i dettagli dell'avvenimento, il Bembo riporta correttamente che fu Andrea del Borgo[245] a tagliare il ponte per cercare di compattare l'esercito veneziano, impedendogli una disordinata ritirata e costringendoli a combattere per la propria salvezza, ma ottenendo il risultato opposto poiché i soldati si disperarono e si gettarono nel fiume per scappare, morendo annegati. Diversa anche emerge la figura del Sanseverino; mentre il Sabellico descrive l'attraversamento del fiume per cercare di mettere ordine, in particolare l'impegno per riportarlo dopo il taglio del ponte, al contrario il Bembo lo cita appena, ricordando come spinto dai tedeschi verso il fiume, lì morì. Diverso spazio invece è dato dal cardinale a Guido de Rossi, azione che il Sabellico ricorda solo di sfuggita, mentre il Bembo ne descrive meglio l'azione bellica del condottiero, che dopo essere riuscito a liberarsi dalla stretta dei nemici ed essersi messo al sicuro, attaccò il nemico alle spalle, facendone gran strage. Questo fece ottenere all'esercito tirolese una vittoria di Pirro, dato il gran numero di perdite che subì, soprattutto per il contrattacco del de' Rossi[246], tanto che giustamente può affermare il Bembo: «atque ita clariorem sibi victoriam ex hostibus victoribus, quod raro fieri assolet, comparavit.».

Dopo questa battaglia la guerra si raffreddò e, a parte alcune scaramucce non vi furono altre azioni degne di nota. D'altronde Sigismondo non aveva più soldi per pagare le truppe e i mercanti tedeschi chiedevano a gran voce la pace, poiché gli affari iniziavano a risentirne e Venezia, pur riarmandosi, aveva subito un trauma dal punto di vista psicologico, che impedì altri tentativi anche perché si presagiva l'imminente pace. A conferma di ciò fu l'intervento di Innocenzo VIII, che fece da intermediario per le cessazioni delle ostilità, visto che il pericolo di Turchi chiedeva unità d'intenti all'interno della Cristianità[247].

---

[245] Di cui viene ricordato anche l'inchiesta aperta sul suo comportamento: «Burgius interea proditionis apud Decemviros accusatus, quod pontem ad Callianum, ut exercitum in fraudem coniiceret, dolo malo propulisset; atque in vincula coniectus, Marci Beatiani senatus scribae, qui ei bello cum legatis interfuerant, testimonio absolutus est, ordinibusque redditus» *Aldo*, 7r.

[246] L'Onestinghel calcola che i morti dovrebbero aggirarsi per i veneziani sulle 1000-1500 unità e per i tirolesi intorno alle 700, la maggior parte vittima del contrattacco del De' Rossi.

[247] La descrizione della pace risulta più o meno uguale nelle varie fonti, senza grossi scostamenti. Più interessante risulta che la *Storia* del Navagero attribuisca la richiesta di pace di Sigismondo per le proteste dei mercanti tedeschi, mentre il Bembo tende a sottolineare che fu per la mancanza di fondi del duca d'Austria. Si cfr. Navagero *La storia di Venezia*, col. 1196 e *Aldo*, c. 7r.

Nell'analisi della vicenda si possono avanzare alcuni giudizi sul metodo storiografico del Bembo, in particolare confrontandolo con il Sabellico. Il Bembo risulta in alcuni casi meno specifico, in particolare sulle ragioni della guerra, non fornendo i nomi delle famiglie che spinsero Sigismondo a dichiarare guerra, anche se bisogna dargli merito di aver sottolineato come le faide familiari rimasero circoscritte e non ebbero mai messo in pericolo la pace tra i Veneziani e i tirolesi. Possiamo, inoltre, osservare come il Bembo ceselli finemente la disfida di Pradaglia, ricostruendola in maniera dettagliata, ma facendosi sfuggire il luogo dove avvenne la sfida. Ma è sulla battaglia di Calliano che dobbiamo soffermarci più lungamente: se infatti nell'azione militare il Sabellico riesce a fornire alcuni dettagli per ricostruire meglio la posizione e il numero delle truppe, che nelle *Historiae* non vengono indicate con particolare attenzione; dall'altra risulta, invece, migliore la ricostruzione di alcune vicende belliche che riguardano l'esercito veneziano, come il taglio del ponte delle barche da parte di Borgo, che peggiorò la situazione, e le azioni di Guido de' Rossi, che risultano più particolareggiate nel Bembo, che dà una lettura sostanzialmente corretta dell'incursione, che se effettivamente non poté sovvertire le sorti della battaglia, mise in difficoltà l'esercito tirolese rendendo quasi impossibile una controffensiva ai danni della Serenissima. Infatti, dopo l'azione del de' Rossi, le perdite aumentarono, rendendo meno incisiva una loro possibile controffensiva. Si può dire che non disti molto dal vero il giudizio di Onestinghel, che riconosce il Bembo come fonte utile, criticandolo, però, per l'impostazione un po' troppo politica e retorica, in particolare, segnalando il dialogo con contradditorio[248], che, però, serve a presagire quanto accadrà nel 1508, quando, anziché far fronte al modesto Sigismondo, Venezia dovrà fronteggiare l'imperatore per i confini del Trentino e del Friuli[249]. Ma emerge anche un tratto caratteristico del Bembo, cioè la *brevitas* di contro al Sabellico, che si sofferma a lungo sugli eventi e che tende a colorirli, come mostra l'affogamento dei soldati veneziani che viene descritto con dovizia di particolari, ricordando le indicazioni del Guarino che prevedevano uno stile conciso, non eccessivamente poetico e con pochi elementi retorici.[250]

[248] Non si è preso in analisi il dialogo tra i due provveditori di campo, dato che più avanti si analizzerà le scelte con altri esempi, che si ritiene più interessanti.
[249] D'altronde, come ha messo in luce anche Onestinghel, si temeva che questa guerra distruggesse il fragile equilibrio italiano.
[250] Si rinvia alla lettera riportata a pp. LVIII-LXIV. In particolare, si segnala: «stilus historico, non tragico, non causis fori conveniens»

2.3.2 Caterina Cornaro, la regina senza regno

Su Caterina Cornaro molto si è scritto e che il Bembo la ricordi non è strano visto lo spazio dedicatole negli *Asolani*. Ora quello che preme è analizzare il passaggio di Cipro dalle mani della Cornaro alla Serenissima.

Il Bembo descrive il passaggio da regno alleato a dominio della Serenissima, ricordando le manovre militari turche, che destarono non poca preoccupazione per Venezia, ma che furono sostanzialmente secondarie rispetto al reale motivo d'interesse veneziano, cioè l'avvicinarsi di Caterina a Ferdinando d'Aragona, che già in precedenza aveva tentato di allungare la sua influenza su Cipro. Infatti, solo dopo che il re di Napoli aveva proposto alla Cornaro di sposare il proprio figlio illegittimo, Venezia si interesserà a Cipro come ricorda correttamente anche il Bembo[251]. Ma non fu l'unica motivazione: infatti, parte importante ebbero anche le tensioni all'interno dell'isola che preoccuparono la Serenissima e che sfociarono in un tentativo di rivolta dei nobili Cipriani. Insomma, si iniziavano ad addensare delle problematiche che Venezia doveva risolvere con una certa fermezza. E allora in una mattina invernale, come il Bembo racconta, Andrea Cornaro incontrerà la sorella e le chiederà di cedere il potere su Cipro alla Serenissima. Ma analizziamo l'orazione che il fratello terrà di fronte alla regina di Cipro. Infatti, in un primo momento Caterina rifiuterà la richiesta e il Bembo sottolinea vari motivi che «uti regnum opulentum reliqueret, mulier regio victu, regis assueta», ma soprattutto che Venezia non aveva alcun fondamento giuridico per reclamare l'isola di Cipro e che solo alla sua morte sarebbe passata definitivamente a Venezia[252]. Allora Andrea inizierà un'orazione, che il Bembo rende in un discorso indiretto per convincere la sorella. La prima costatazione è di natura filosofica che riprende la topica *rota fortunae*, insistendo sul fatto che la natura umana è mutabile e che nulla è certo[253]. Di seguito ricorda quali pericoli minaccino la sua posizione: congiure in quanto donna e mal tollerata dalla nobiltà[254]; i movimenti circospetti dei Turchi, che avrebbero potuto attaccare l'isola per la sua posizione strategica. Ricorda,

[251] *Aldo*, c. 8r: «Auxerat Cypram patribus curam; quod intelligebant Ferdinandum regem napolis, in Federicii filii sui nuptias regina pellecta, occupandae insulae occasionem quaerere».
[252] *Aldo*, cc. 8v-9r: «quam nullo praecipuo iure, quamque parce in republica viveretur: satis esse dicere, si, se mortua, ea insula in reipublica potestatem redigatur.»
[253] *Aldo*, c. 9r: «casus humanarum rerum esse incertos: fieri momento horae posse, ut regno expellatur, tam potentibus regibus quasi obsessa»
[254] Come già ricordato era, appena, stata sventata una congiura contra Caterina Cornaro.

poi, la generosità con cui si sono comportati i Veneziani con l'isola[255] e di come sia merito della Serenissima la stabilità del suo regno, avendo ricevuto la protezione contro i nemici, di cui ha beneficiato[256]. Dopo le cause pragmatiche, che dovrebbero indurre la Cornaro a cedere Cipro, il discorso prende una piega sentimentalista ricordando e invitando la sorella a riflettere sulla mutevolezza delle sorti umani e, in particolare, vertendo il discorso su un tono più nostalgico, ricorda la grandezza della sua città natale, invidiata da tutta l'Italia, e per concludere l'orazione riprende il discorso sulla natura mutevole delle sorti umane:

nihil esse laudabilius, quam secunda fortuna moderate uti, neque in summo semper gradu velle consistere. Deos etiam immortales consuevisse, quibus se diu benivolos praestiterunt praestituerunt, eos aliqua non iucunda re interdum probare, an se homines esse natos reminiscantur. Nullas eam preces posse illis gratiores adhibere, nullam potiorem victimam caedere, quam eorum voluntati, atque numina se se praesto esse profiteri. Deorum autem voluntatem eam esse existimare nos oportere, quae patriae sit, optimeque constitutae reipublicae.[257]

Dopo questa riflessione sull'instabilità della natura umana, il Bembo elogia Andrea Cornaro, spiegando come l'orazione, in particolare la chiusa filosofica, sia frutto del carattere dell'uomo e non dello studio. Ora siamo alle battute finali; Caterina ha recepito il messaggio del fratello e risponde: «si tibi hoc ita, frater, videtur, et mihi- inquit- videtur: aut, ut videtur, meo animo imperabo; sed magis a te patria regnum meum acceperit, quam a me»[258]. Poi il Bembo ci presenta una regina gioiosa che assiste all'erezione del vessillo di San Marco, sigillando il tutto «Cyprumque regnum in provinciam est redactum». Infine, viene descritto il ritorno della Regina senza regno a Venezia, sottolineando come indossi i vestiti regi «supellectili regia imposita», avendo l'onore di essere la prima donna a salire sul Bucintoro, la concessione dei domini di Asolo e una pensione annua.

Ora si passi ad analizzare meglio il passo qui riassunto, in particolare l'orazione del Cornaro, che è la parte centrale del discorso. Il Bembo individua correttamente i punti salienti della vicenda riguardante Caterina Cornaro, in particolare riconosce il rapporto che univa

[255] *Aldo*, c. 9r il Cornaro le porge la seguente domanda retorica «Venetam rempublicam a sua cive Cypri insulae opulentissime imperio auctam, atque condecoratam fuisse?» per poi ricordare gli innumerevoli aiuti che la Regina a ricevuto dalla Serenissima e che le hanno permesso di vivere in sicurezza.
[256] *Aldo*, c. 9v: «quod regina sit; quod multos annos secure, atque feliciter regnaret (in Aldo reganarit); gratiam esse Senatui, a quo id acceperit, referendam».
[257] *Aldo*, c. 9v.
[258] *Aldo*, c. 10r.

Venezia e Cipro, la quale si era legata a Venezia sia per proteggersi dall'avanzata dei Turchi sia per gli interessi economici che la vincolavano alla Serenissima e che un avvicinamento al Regno di Napoli avrebbe danneggiato. Risulta poi rilevante come il Bembo costruisca l'orazione in modo circolare in quanto egli inizia con l'affermazione dell'instabilità dell'agire umano per poi concludere con il non sfidare la provvidenza divina, che è inconoscibile e che confonde i superbi. Si noti, poi, come il Bembo organizzi il discorso, mostrando prima le cause contingenti per cui la Cornaro sarebbe avvantaggiata dalla protezione di Venezia; proseguire contestando la perdita dello *status* regale, che le verrà confermato, e ricordando l'amore per Venezia, la sua città natale, e soprattutto il dovere verso la sua famiglia. Il Bembo struttura la orazione, passando da un livello impersonale, politico, a uno piano più personale. Le cause, che sono estrinseche alla regina, vengono pian piano soppiantate da quelle sentimentali e religiose. D'altronde è un fratello che sta cercando di convincere la sorella e così il Bembo a fronte della politica lascia trasparire le preoccupazioni per la sorte della sorella ricordandole che Iddio disperde i superbi. Tanto che indurrà la sorella alle lacrime, la quale accetterà, secondo il Bembo, con gioia il passaggio di Cipro a Venezia, dopo aver riconosciuto la verità delle parole del fratello. L'autore, per mettere in rilievo l'emotività del discorso, sottolinea con vigore che il Cornaro non è studioso, quasi a voler sottolineare come il discorso sia spontaneo e volto a proteggere la sorella e non "retorico" per favorire gli interessi della politica.

Così il Bembo trasforma un'orazione politica in un discorso familiare, dove il fratello intende proteggere la sorella, connotandolo con un affetto patetico.

2.3.3 *Si vis pacem, para bellum*

Dopo la guerra con Sigismondo, Venezia vivrà un periodo di relativa tranquillità senza partecipare a nessuna guerra. In questo periodo di pace il Bembo ricorda come Venezia si preparasse alla guerra, instituendo degli esercizi militari per le cernide, che erano solitamente contadini veneti che svolgevano il servizio militare. Le esercitazioni sono descritte come una novità perché viene insegnato alle nuove leve l'utilizzo dello scoppietto, appena introdotto dalle truppe germaniche, si riporta il pezzo per analizzarlo:

Eodem anno tametsi pacata, neque ullo bello implicata esset civitas; rei militaris tamen studium non neglexit. Invaluerat iam in bellis consuetudo, invento in Germanorum nobis tradita; ut milites fistulis ferris uterentur: quibus fistulis glandes plumbeas magna vi ignis impetu mitterent; atque

hostem e longinquo vulnerarent. Eae erant fistula ad formam atque imaginem eorum tormentorum, quibus muri oppidorum deiiciuntur: nisi quod illa ex aere fusili sunt. Maximique saepe sunt ponderis: ut carris solidissimis, ferratisque ac magno iumentorum numero egeant; quibus sustineri, atque regi possint. Fistule e ferro sunt; gestanturque singulis ab militibus singulae ligneis alligatae armamentis; per quae capiuntur; et pulvere ad ignem celeriter comprehendendum idoneo infarciuntur; et glande immissa humeris sublatae in hostem convertuntur. Eo telo qui uti scirent, ut reipublicae suppeterent; peritissimos eius rei homines undique conquistos, accersitosque Decemviri suas ad urbes miserunt, qui iuventutem instituerent. Atque ut agrestes maxime homines id armorum genus docerentur; singulis in vicis, pagisque uti duo puberes ei artificio assuefierent, edixerunt: atque iis omnium onerum immunitatem concesserunt, quo studiosiores, et diligentiores unum ad id munus obeundum reliquis liberati oneribus ac tributis fierent: eosque puberes die dicta ad suum quosque oppidum quotannis signo glande feriendo convenire voluerunt: qui vicisset, eius toto pago, aut castello vacationem esse munerum annuam, eo excepto munere, quo Medoaci fluminis derivationem tenebantur.[259]

Si analizzi meglio il testo individuando molti spunti interessanti, in primo luogo il Bembo descrive con una certa precisione l'utilizzo dell'arma, che dovrebbe essere l'archibugio, perché indicata come *fistula* e per la descrizione dell'aggancio tra canna e calcio che ricorda i primi modelli, a differenza dello scoppio, presentavano una forma diversa. Inoltre, viene ricordato come l'introduzione in Italia della nuova arma sia merito dei Tedeschi. Ma è la cornice che può dare un ottimo spunto. Infatti, viene creata l'idea di una Venezia preparata, che non soggiace agli ozii di Capua, ma anzi mantiene costante l'attenzione, seguendo l'antico detto «si vis pacem, para bellum». In particolare, poi, viene sottolineato come Venezia non si affidasse solo a truppe mercenarie, ma anche alle *cernide*, truppe assoldate principalmente nei centri montanari, che vengono addestrate nell'utilizzo delle nuove armi e l'istituzione di alcune fiere che mettessero alla prova le nuove reclute e ricompensassero il vincitore che prevedeva l'esenzione di tutti i tributi, eccetto la tassa per la deviazione del Brenta.

Il Bembo vuole mostrare come Venezia si doti di propri soldati, avendo un esercito misto composto da mercenari e truppe statali che venivano addestrate al meglio per difendere lo stato veneto[260].

---

[259] *Aldo,* c. 11v-12r.

[260] In realtà il Bembo ha un rapporto controverso con le cernedi, che incolpa per la sconfitta di Agnadello. Sottolineando, comunque che non hanno un'esperienza reale del campo di battaglia a differenza delle

2.3.4 Ermolao Barbaro: Venezia e la cultura

Particolare rilievo il Bembo dà alla vicenda di Ermolao Barbaro[261], il grande umanista veneziano. Nel brano, che ricorda la vicenda dell'assegnazione del vescovato di Aquileia, approvata dal Papa, ma negata dal Senato Veneto, il Bembo vuol presentare il rapporto tra Venezia e la cultura. Si riporta in seguito il passo, per analizzarlo meglio:

Eo mortuo Innocentius Patriarchatum, sic enim appellant, Aquileiensium, quem is multos annos obtinuerat. Hermolao Barbaro legato apud se Veneto attribuit. Quod ubi civitas intellexit: tametsi Hermolaus ad Senatum scripserat coactum se a Pontifice vestem senatoriam mutavisse: quoniam tamen sacerdotiis cooptari cives Veneti, qui legati Romae essent, lege prohibebantur; graviter tulit ausum illum contra leges patrias facere. Auxit eius rei magnopere invidiam; quod antea, ex Hermolai literis, quas ad Senatum de Barbi morte dederat, more institutoque maiorum comitiis senatoriis praeiudicium patres fecerant, cuius ipsi civis nomen ad id adipiscendum sacerdotium Innocentio commendarent. Itaque deceptos in eo sese ac prope delusos querebantur. Erat omnino Hermolai propter eius summam in literarum, atque optimarum artium studiis praestantim, magnum apud exteras nations nomen apud suos quidem certe maximum: nam ad doctrinae singularem opinionem etiam vitae perpetuam innocentiam adiunxerat. Simul is multum patris opibus, et gratia; qui summo proximum in civitate magistratum gerebat; multum clientelis, necessitudinibus, propinquitatibusque pollebat. Quibus tamen in rebus omnibus satis sibi praesidii non habuit: cum pluris a patribus una legum charitas, maiestasque quam ullorum civium omnibus aucta nominibus dignitas, atque claritas, fieret. Decemviri enim literas ad eum severe scriptas dederunt; mora omni, excusatio neque sublata sacerdotium repudiaret: id si non faceret; patrem magistratu remoturus, et bona eius publicaturos prae se tulerunt. At pater, perspecta civitatis voluntate, omnibus tentatis rebus, cum iam eam flecti, et leniri posse diffideret, aegritudine animi est mortuus. Filius non multo post Romae, editis Plinianis castigationibus, immensi prope laboris opere, privatus plebeio morbo periit. Cum vitae finem Hermolaus habuit, omnium ex sua civitate, qui antea illum nati essent, Latinorum et Graecorum litteris plane doctissimus[262]

Il Bembo avverte fin da subito che Ermolao viola una legge della Serenissima che prevede che nessun ambasciatore a Roma potesse essere eletto a uffici ecclesiastici per evitare che potessero essere corrotti dalla promessa di cariche remunerative. Eppure, il Bembo non

truppe mercenarie. Si rinvia a c. 122r: «sed quod erat magna eorum pars ex proordinibus, neque multum rei militaris usum habebat; facile omnes interfecti fugatique sunt.»

[261] Il Barbaro è una figura centrale del dialogo bembesco *De Virgilii culice et Terentii fabula*. Per un'acuta analisi dell'opera si rinvia a Maurizio Campanelli, *Pietro Bembo, Roma e la filologia del tardo Quattrocento: per una lettura del dialogo* De virgilii culice et Terentii fabulis.

[262] *Aldo*, c. 12v-13r.

condanna il Barbaro, anzi, lo esalta ricordando la sua bontà d'animo e la grandezza intellettuale che sempre lo contraddistinsero e insinuando che tali qualità avrebbero dovuto valergli una deroga per l'elezione a Patriarca di Aquileia, in quanto giusto riconoscimento alla grandezza dell'uomo. Ma Venezia risultò inflessibile tanto che nemmeno il padre Zaccaria Barbaro, descritto come potente per mezzi e clientele, non riuscì a far vacillare la posizione presa dalla Serenissima tanto che il Bembo così afferma «Quibus tamen in rebus omnibus satis sibi praesidii non habuit: cum pluris a patribus una legum caritas, maiestasque quam ullorum civium omnibus aucta nominibus dignitas, atque claritas, fieret.» Tale era l'amore per la giustizia dei veneziani che oltre a risultare inflessibile minacciava di punire addirittura il padre Zaccaria, procuratore di San Marco, una delle massime cariche a Venezia e l'unica insieme col dogado, che durasse a vita. Così grande fu l'amarezza di Zaccaria che, come riferisce il Bembo, morì di crepacuore. A cui segue la morte del figlio e il passo termina con il ricordo delle *Castigationes*.

Il brano, come ricordato, non sembra affatto un atto d'accusa al Barbaro, anzi, l'umanista viene presentato come una figura positiva, come testimonia l'elogio finale, ricordando che era il migliore tra i concittadini nello studio del greco e del latino, ma un'accusa al ligio amore di Venezia per la legge, che non concede deroghe neanche all'onoratissimo concittadino, "dura lex, sed lex". Nel passo si avverte una nota critica per il comportamento della Repubblica, non per l'eccessiva severità della Serenissima, che voleva punire il suo legato indisciplinato, ma perché non prendeva in considerazione il valore culturale di Ermolao arrivando, addirittura, a minacciare il padre, che per amore paterno si era attivato per sbloccare la situazione. Si avverte il contrasto tra l'elogio dell'equità della giustizia veneziana e la difesa del Barbaro, che era stato suo maestro. Lo scontro nasceva dal rapporto conflittuale che la Serenissima ebbe con gli umanisti[263]. Il Barbaro risulta un esempio lampante di come la classe dirigente fosse refrattaria alla cultura. Sembra qui ritornare le accuse già mosse dal Conversini, che notava la mancanza di mecenatismo nella Repubblica. Il Bembo aveva, in parte, già espresso i suoi dubbi sulla possibilità dell'impegno civile dei letterati nel *De Aetna*, i quali preferivano l'*otium* degli studi al *negotium* della Repubblica[264]. Venne riconosciuta l'impossibilità di proseguire gli studi

[263] Un esempio è la conflittualità tra la Serenissima e il Navagero, come ricostruito da Donattini. Si rinvia a M. Donattini, *Per Andrea Navagero: il primato dell'eloquenza e la storia di Venezia*.
[264] Le meravigliose prime pagine del dialogo mostrano il contrasto tra l'impegnato Bernardo Bembo e il giovane Pietro che preferisce gli ozii dello studio. In particolare, il Bembo mostra come il padre sembra

all'interno del *cusrus honorum* veneziano e che lo porterà alla corte romana. Né negli anni Trenta la situazione sembrava mutata. Se è vero che fu istituita la carica di storiografo ufficiale, è, altrettanto, vero che sarà poco remunerata e non garantirà alcun vantaggio. Infatti, abbiamo già visto che la richiesta del Bembo di un'esenzione delle tasse in virtù della sua carica ufficiale non fu accolta[265]. Pur riconoscendo la legittimità della scelta della politica veneziana, non dovette, affatto, gradirla, considerando l'importanza della figura intellettuale rappresentata dal Barbaro. La vicenda rispecchiava in parte il vissuto del Bembo e in parte anche per lo sviluppo della storiografia pubblica, mostrando come la classe politica veneziana fosse refrattaria alla cultura.

2.3.5 Contro il clientelismo: il cambio delle modalità di voto.

Sul finire del primo libro il Bembo parla della riforma delle modalità di voto nell'assemblea del Maggior Consiglio.

«Porro ante id tempus suffragiorum ferendorum ratio erat». Così inizia il passo che descrive il precedente metodo di votazione che prevedeva che venissero fatte girare due cassette di colore diverso, una bianca e una verde, in cui venivano inserito una pallina che segnava il voto, e bisognava che il votante inserisse in entrambe le scatole le mani per votare. Dopo la descrizione il Bembo fa la seguente osservazione:

haec cum ita esset antiquitus constituta; ambitio, cui plane locus omnibus in rebuspublicis semper fuit, eo licentiae creverat ut qui suorum aliquem creari magistratum volebat; et ipse summis prehensam digitis glandulam album in loculum palam proiiceret; et, qui proximi erant, idem uti faceret, postularet. Illi candidatorum veriti invidiam, non suo plerunque iudicio, sed ad gratiam

---

non riuscire a sfuggire alle pressioni della vita pubblica neanche nel suo ritiro in campagna: «B<embus> P<ater>: Quod reipublicae causa non commoveri neque vellem, si possem: neque possem, si velim. Nam cum ab ineunte aetate ita vitam instituerim meam, ut patriae adessem semper, prodessem cum possem, potuerim autem nonnumquam vel juvenis et domi et foris, illa vero me saepe muneribus reliquis, saepe legationibus honestari: eam ipse si deseram nunc, cum experentia et consilio et auctoritate plus valeo, quid sit aliud quam si tu me juvenis senem destituas, filius patrem? B<embus> F<ilius>: Duas igitur causas praedicas, Pater, curarum tuarum, duras tu quidem illas et graves: verum qui ate sciente a te ipso proveniunt perferendas. Nam qui te idem et actionibus tradidisti, quibus ocio inimicius esse quid potest? Et rus amas secessusque istos tuos, quae quidem, cum multo diutius ipsis careas quam fruaris, vitam tibi illam efficient molestiorem dolendam tibi non puto, si te vel illis ipsit rebuss condemnes, quas fugis, vel fugias omnino quae te iuvat. Sed illud tamen quale est, quod te dixerat reipublicae causa commoveri? An te fortasse mi pater motus ii Galliarum perturbant, qui feruntur?» Si rinvia a Pietro Bembo, *De Aetna*, in *Opere del cardinale Pietro Bembo*, IV, Venezia, Francesco Hertzhauser, 1729.

[265] Si veda il capitolo dedicato alla vita del Bembo. Un altro esempio, sempre tratto dalla vita del Bembo, riguarda la vicenda del professore di Padova Montesdoca. Il Bembo sentì di dover intervenire nella vicenda per sollecitare la Signoria affinché accordasse l'aumento di stipendio richiesto dal professore. Per la vicenda si rinvia a Cian, *Un decennio della vita del Bembo*, p. 115.

suffragium aperte ferebant. Ea re fiebat, ut indigni saepe homines, propterea quod plus aut opibus, aut propinquitatibus, aut omnino clientelis valuisset, bene de republica meritis, optimisque civibus anteferrentur, magistratusque adspiscerentur; boni reiecti ac repulse iacerent.[266]

Il Bembo sottolinea come furono tentate molte modifiche alla legge per prevenire questo clientelismo, ma nessuna risultò efficacie fino alla proposta di Antonio Trono, che il Bembo definisce «latio saluti atque decori civibus fuit», che prometteva di combattere il fenomeno con una semplice modifica nella procedura di voto, che consisteva nell'obbligo di mettere entrambe le mani nelle scatole per votare e ognuno poteva ingannare il vicino che non sapeva il voto. E nei giudizi capitali verrà aggiunta una terza per gli indecisi[267].

Il brano risulta molto interessante, in particolare segnala dei problemi di clientelismo che il Bembo sembra indicare come connaturati non solo allo sviluppo della Serenissima, ma di tutti i regimi; anziché essere guidata dai più meritevoli, la Repubblica è governata dai più inadeguati, che potevano avvalersi della loro influenza e delle loro ricchezze per influire sul voto. La parte più rilevante, a mio parere, è la costatazione che la Serenissima cerchi di risolvere la naturale degenerazione, creando un sistema di voto imparziale, che permettesse di esprimersi senza timore di ripercussione del "patrono". Insomma, il Bembo non ci presenta una Venezia priva di macchia, ma anzi una che possiede anche caratteristiche negative, che però vengono combattute, cercando di invertire la tendenza dovuta al fatto che nasceva da rami storti dell'umanità e di conseguenza per "essenza" destinati alla corruzione per garantire una maggior stabilità della Repubblica.

2.4 Bembo e la guerra di Pisa: l'orazione di Marco Bollani

Non hanno mai suscitato particolare interesse critico le orazioni del Bembo, che vengono ricondotte semplicisticamente alla retorica senza fondamento storico. Di seguito si esaminerà l'orazione, presente nel terzo libro, sull'utilità o meno di accettare la dedizione di Pisa. L'oratore è Marco Bollano che subito inizia l'orazione affermando che, nel caso in cui si accetti la proposta dei Pisani, bisognerà andare fino in fondo; ma evidenzia subito alcune criticità che non possono permetterlo, la prima la lontananza da Venezia e la prossimità alla città di Firenze che sfruttando la vicinanza del luogo avrebbe avuto più agio a

[266] *Aldo*, c. 14r.
[267] *Aldo*, c. 14v :«tametsi capitalibus caeterisque omnibus in iudiciis; uti, si cui non liqueret, is eo deferri posset; tertium etiam loculum adhibuerunt: eumque seiunctum a duobus atque separatum esse volverunt».

difenderla. Ma ancora meglio viene inserito un *exemplum maiorum*, per far desistere i nobili veneziani:

Maiores nostri Vicentinos, cum a rege Patavino premerentur, se se illis dedere missis ad eos legatis cupientes, atque orantes in fidem receperunt. Quid in illa huic simile deditioni fuit? Oppidum vicinitate propinquum, ac prope coniunctum; ut iter impediri, atque accessio non potuerit: ipsum liberum, quodque Patavini reges antea non obtinuissent. Itaque remissisis cum auxilio legatis facile defensum, atque retentum est. Hostis autem eam ob rem novus nullus factus: sed cum eum, qui semper hostis reipublicae fuerat, bellum acrius renovatum maiores iidem nostri prospere atque feliciter gesserunt.[268]

Come si vede i casi appaiono completamente opposti: Pisa è lontano da Venezia a differenza di Vicenza; Vicenza poi era libera e chiedeva la protezione della Serenissima per difendersi dai Padovani, che volevano sottometterla, mentre Pisa è una città ribelle che aveva approfittato della discesa di Carlo VIII; infine, ricorda che con Padova sempre ci fu una rivalità duratura, mentre con Firenze i rapporti era altalenati, ma buoni. Ma il Bollani avverte che v'è un più grave pericolo la sottovalutazione dell'opinione altrui. Infatti:

insignis est iniuria atque calamitas inferenda: si non, quae in animis iampridem insedit opinio, nos regendi cupiditate supra caeteros efferi; eam hoc exemplo sic confirmaturi sumus, ut non sit post hac inficiandi locus: si non etiam Ferdinandi regnum adhuc quidemmulto maxima exparte, Ludovici haud ex minima Gallorum, quos hostes nostros fecimus, praesidiis, et exercitibus tenentur; neque quem finem eae res habiturae sint, satis consequi coniectura possumus, ut non tamen de novo bello capessendo, quam de institutis conficendis, flammaque illa, quae optimas, atque pulcherrimas Italiae regionies incendio corrupit, extinguenda, cogitare nos oporteat: legem patres, quam rogamini, decernite: ego ipse meum suffragium ad eam sanciendam volens ac libens affero. Sin vero longe aliter omnibus a patribus se res habet: ante quam, Pisas esse recipiendas, statuatis; ea, quae ad bellum cum positis inter nos, atque Pisas nationibus, cumque finitimis ei civitati populis agitandum erunt usui, comparate.[269]

L'ultima parte è volta a cercare di far desistere la Serenissima dall'appoggiare Pisa e in particolare viene ricordata l'instabilità degli uomini che potrebbero vedere l'accettazione della dedizione della città toscana come un tentativo di insignorirsi e di voler diventare padroni di Italia; in particolare mostra come vi sarebbe uno scontro con Ludovico il Moro

[268] *Aldo*, c. 36r.
[269] *Aldo*, c. 36v.

che avrebbe distrutto la fragile pace italiana, riacquistata dopo lo scontro presso il Taro. Ora andranno riviste alcune affermazioni sul Bembo del Cozzi[270], che vedono in Bembo un persecutore della linea politica dei *maiores*, se è vero che riporta l'esempio antico per evitare la politica predatoria, tipica della Venezia della fine del XV e dell'inizio del XVI secolo, è altrettanto vero che il Bembo non sembrerebbe del tutto contrario a una guerra a patto che rispecchi alcune caratteristiche fondamentali: cioè la regione deve essere facile da conquistare, da mantenere e deve evitare di rompere l'equilibrio italiano. Un esempio è Faenza, a cui il cardinale non sembra opporre alcuna perplessità, dato che è un comune libero, che ha richiesto aiuto alla Serenissima per mantenere la propria libertà e facilmente raggiungibile e difendibile in caso di un attacco nemico.

Il Bembo presenta un clima ostile alla guerra pisana e una Venezia rinunciataria e prudente. Purtroppo, però, la guerra si farà e allora il Bembo deve illustrare questo cambiamento politico della Serenissima, individuando il principale fautore di ciò in Ludovico il Moro, che fu decisivo per coinvolgere Venezia nell'affaire pisano. Infatti, un'alleanza con il Moro semplificava di molto l'impresa e avrebbe permesso a Venezia l'espansione dei propri traffici commerciali anche sul versante tirrenico. Il Bembo sottolinea come il Moro sia stato bravo nel suscitare le brame di Pisa, giustificando la difesa e, quindi, la guerra contro Firenze così: «propterea quod Florentini foedus cum Carolo prcussissent: cuius ipse foederis legatum occulte ad Carolum proficiscentem suis in finibus intercepti. Re saepius a patribus agitata, Ludovico, magis magisque quotidie adnitante lex tandem in senatu lata est foederatorum omnium legatis approbantibus»[271]. Una motivazione molto convincente se si pensa allo scompiglio creato da Carlo VIII, che portava a vedere di mal occhio Firenze quale maggior alleato di chi aveva turbato il fragile equilibrio italiano, che vedrà una deflagrazione negli anni successivi. Fu così che Venezia fu spinta a iniziare la guerra di Pisa tutto per colpa del Moro. Il Bembo vuole, quindi, mostrare come la guerra non fu voluta da Venezia, la quale, però, fu convita a parteciparvi grazie all'intervento del duca di Milano, non appoggiando la guerra di Pisa, tanto che si lamenta dello scoppio della guerra, venendo poi censurato[272]. Ma salverà l'onore veneziano mettendo

[270] Si rinvia al capitolo 2.8.
[271] *Aldo*, c. 38v.
[272] Si riporta il brano dal volgarizzamento, perché in *Aldo* risulta censurato: «Ma nella guerra Pisana, di cui a dire di sopra s'incominciò, ritorniamo: la qual guerra nondimeno intralciata piuttosto e lunga e varia, e di grande e di molte guise dispendio, che di profitto e di gloria fu alla Repubblica, e volesse Iddio che ella di vergogna stata non le fosse; comechè tutta la colpa di ciò la emulazione e perfida del Signor Lodovico

in luce il tradimento dello Sforza, che con l'adulazione convinse la Serenissima a proteggere Pisa per poi tradirla, appena vide la crescente influenza di Venezia sulla città Toscana.

Per concludere il Bembo non fu sicuramente propenso alla guerra di Pisa, perché ruppe gli equilibri italiani, ma soprattutto perché risultò essere una guerra dispendiosa e dall'esito incerto, data la difficoltà date dalla distanza e dal non essere facilmente raggiungibile e soprattutto insistendo sul fatto che Venezia fu spinta alla guerra da Ludovico e poi tradita. Ma non si può affermare che il Bembo fosse *in toto* contrario all'espansione sulla terraferma della repubblica. Ce lo testimonia anche la mancanza di avversione per la presa di Faenza e addirittura non sembra rimproverare la sua mancata consegna al pontefice per alienarlo dalla Lega di Cambrai, anzi dimostra come fosse legittimo il possesso di Faenza da parte della Serenissima[273].

2.5 Utopia, distopia: la dialettica tra Antonio Minio e il doge Loredan

Il sesto libro delle *Historiae Venetae*, oltre a presentare l'interessante brano sulla scoperta dell'America, offre un dialogo *in utramque partem*, tenuto da Antonio Minio e il doge Loredan[274]. L'occasione della discussione è la reiterazione, per via della guerra contro i turchi, di una tassa per i magistrati che prevedeva il dimezzamento delle loro entrate per un altro anno. Ora Minio cerca di difendere la categoria che avrebbe subito delle gravi perdite e allora inizia il suo discorso. Dopo aver ricordato le cause del provvedimento che era la guerra con i Turchi, mostrando che a subirne il peso però erano solo i magistrati rispetto ai magnatizi. Si aggiunge la seguente preoccupazione: «nemo qui opibus pollet, ei, qui debilior est, prospicit, irati nobis infensique sunt: conatusque nostros frusta suscipi, evanasccereque omnes sinut: hostibue virtutem et consilia subministrant»[275]. Insomma, si tassava la gente per dilapidarli in una guerra che non solo non stava portando frutto, ma anzi perdite. Dopo il breve stacco, il Minio inizia a descrive i ceti che compongono il tessuto sociale:

---

sostenesse: la qual colpa tuttavia da quel fonte solo derivata, poco appresso sopra il suo capo si rifuse.» Si rinvia a *Mor.*, I, p. 135.

[273] *Aldo*, cc. 113r-v.

[274] L'orazione di Lorendan fu parecchio sfortunata, viene usata semplicemente come esempio per dimostrare come il Bembo infioretta la realtà. Si rinvia al capitolo 2.8.

[275] *Aldo*, c. 88r.

Tria sunt omnino hac in urbe civium genera: unum locupletum atque potentium: aliud eorum, qui sunt dignitate opibusque tenuissimis: mediae inter hos fortunae tertio, primum illud atque summum, propter potentiam in tributa saepe nihil dat; propterea quod nemo principe viros cogere audet; qui plerunque in magistratibus sunt remque pubblicam administrant. A mediis, quae imponuntur publice onera, multi magistratus exigunt, ab infimis plane universi: nam ab iis minime restitur. Ita fit, ut, qui rei minus habent, plus in aerarium conferant; illi, qui omnia possident, nihil tribuant, nisi cum libet: tanquam reliqui serviant; ipsi regnent atque imperent. Quod si divites, fisco quae debant, etiam dependant: nihil sit necesse curarum et laborum vestrorum obeundis magistratibus mercedem reipublicae condonari, ut in bellum pecunia suppediret. Ea summa omnis pro parte media trecentum auri libras non exuperat. Locupletum et potentium reliqua si ratio subducatur, tantundem decies plus etiam conficient. Illa exigite, qui praepositi estis pecuniae publicae magistratus: neque vos fisco debentium auctoritas deterreat, ne quid facere contra ipsorum voluntatem audeatis. Abunde vobis aderit, quod quaeritur: neque tenuiorum, sed bonorum tamen civium sudorem, aut potius sanguinem exugere cogemini. Quid autem? Non ne cives illud etiam vos impellere ad legem repudiandam potest; quod multi magistratus, ut sit unde se, liberosque sus alant, non tam iustitiam in iurisdictionibus agitare, quam servire quaestui et studere lucro statuent; dum ea, quae iniuria sibi erepta existimabunt, quo quo modo sarciant?[276]

Le accuse sono gravi, ma il Minio aggiunge che gli era sembrata una tassa ingiusta già l'anno precedente e che avrebbe voluto opporvisi già allora, ma considerando che era per il bene della patria, aveva decise di sorvolare, pensando che fosse una misura *una tantum*. Ma col rinnovo, le sue preoccupazioni aumentavano e non poteva più tacere: «quod si vos legem iterum iusseritis: quid erit causae, quare non aut eam optimates singulis annis ferant, aut vos quod secundo probavistis, tertio etiam et quarto sanciatis?». Per evitarlo tocca direttamente i nobili sottolineando come se passa la proposta si sarebbe potuta ritorcere contro di loro. Infatti:

ita res in exemplum cesserit. Vos, cum rumor belli aliquis paulum excitabitur, statim plectemini. Ea semper erit magistratibus opportune erogandae pecuniae ratio: semper reipublicae beneficio spoliabimini; quod esse vestrum solidum, atque proprium debuerat. Quare censeo ut legem reiiciatis; ne, vestra quae sunt, ipsimet proviiciatis; ne ve ullis ab hominibus ludribio vobis libentibus habemini[277]

[276] *Aldo*, cc. 88r-v.
[277] *Aldo*, c. 88v.

Insomma, istigherebbero anche i magistrati a scorticare anziché tosare le pecore. L'attacco alla classe dirigente è molto rilevante: essa viene accusata di proteggere le proprie ricchezze a fronte dei sacrifici richiesti alla classe media, che era pesantemente colpita dalla nuova tassa.

Dopo le gravi accuse, la parola tocca al Loredan che inizia demolendo dal punto di vista personale l'avversario, domandandosi come sia possibile che una persona esperta come il Minio possa dire certe parole. Anzi controbatte che, se avesse difeso i poveri sarebbe stato omaggiato, ma difende solo la sua categoria, non considerando le spese e le fatiche sopportate da tutto il tessuto sociale a causa della guerra:

remigium, militum praefectorum navium nostrarum, quos innumeros alimus, stipendia immane auri pondus requirunt. In arcium, et oppidorum praesidiis multum pecuniae insumitur. Navalia urbana tot classibus exhausta, magnis aeris singulis mensibus indigent; ut naves, ut tormenta, ut reliqua, quae bello usui sunt, nostris imperatoribus subministrent. Regi Pannoniae, ut cum nosris hostibus bellum gerat; mille auri librae ternis curationibus sunt ex foedere quotannis dependendae. His tot atque tantis impensis pecunia suppeditari qui potest? Cives enim nostri, tributis innumerabilis persolutis, amplius, quod tribuant, non habent. Provinciales, nova pecunia imperata, agrisque suis praetermorem censui addictis, conqueruntur. Neque quicquam, nisi coacti, fortunisque suis divenditis, in aerarium conferunt. Vectigalia reipublicae portotiis propter bellum impeditis anguste redimuntur. Mercatores nostri ad extras nationes, exteri ad nos mari commeare non permittuntur. Itaque nisi nos, quorum maxime interest, quibus possumus rationibus reipublicae belli fluctibus iactae opem ferimus: quis omnino erit reliquorum hominem, qui ferat? Omnes enim nobis alieniores sunt, quam nos ipsi numi autem nervi bellorum sunt: sine iis bellum gerere nulla natio potest.[278]

L'elenco mostra come per mantenere le spese di guerra, si siano presi tutti i possibili provvedimenti; ribadisce che la linfa della guerra sono i soldi, senza i quali non è possibile portarla avanti, e che i mercanti risultano i più penalizzati non avendo la possibilità di continuare i loro traffici[279]. Sottolinea, inoltre, che è questo il prezzo pagato dalla nobiltà. Ricorda poi le devastazioni e i danni della guerra che senza l'intervento dello stato sarebbero peggiori. Dopo Loredan continua l'attacco a Minio che «illa suadet, ut perpetiamini;

[278] *Aldo,* c. 89r.
[279] Nella guerra di Rovereto, un motivo che spingherà Sigismondo a firmare la pace sarà l'impossibilità del commercio, che spinse i mercanti tedeschi a far pressione, affinché si trattasse la pace con Venezia.

dum, ne pecunia comparari possit nititur efficere»[280], accusandolo addirittura di volere prendere gli ori dalle chiese per finanziare la guerra, ribattendo che questo atteggiamento avrebbe sicuramente attirato l'ira di Dio. Dopo aver ricordato il lavoro dei magistrati, che risultava pure remunerativo, attacca ancora il Minio dicendo che ha passato la vita a fare la formica ed accumulare ricchezze. Dopo questo attacco il Loredan inizia a parlare dello stato sociale e risponde alle critiche rivolte dal Minio:

Ausus etiam tu quidem es Mini tria esse genera nostrorum civium dicere, locupletum, mediocrum, tenuiorum: atque haec inter se dissidere ostendisti, dum a divitibus in tributa nihil penditur, a reliquis onera omnia sufferuntur, regnare etiam illos dixisti, hos servire, atque in ea civitate, quae ex quo nata est, libera et sui iuris semper fuit. Id te non puduit in concione esse mentitum. Hoc quidem, esse tria genera, nihil impedio. Id enim omnibus in civitatibus accidere consuevit: neque aliter prope modum se habere hominum conventus ullus atque societas potest. Divites vero nihil conferre, caeteros omnia, hoc falsum et iniuriosum est. Nulli enim homini parcitur: omnes peraeque quod fisco debent, etiam solvunt: aut, si id per se non faciunt, ab iis, qui praesunt, facere coguntur. Quaere a fisci magistratibus rationes: sub duci iube: reliqua civium inspice: nihil eorum reperies, quae dixisti. An quod bona locupletum minus hastae subiiciuntur, mediorum autem et tenuiorum quotidie; propterea tu divites conferre nihil existimas, reliquos omnino unos omnia? Male tu quidem urbis nostrae mores et rerum conditionem dispicis, aut te dispicere simulavit. Divites, quia solvendo sunt, sua distrahi non sinunt; sed in aerarium sponte conferunt. Quod cum reliqui non faciunt; saepe sit, ut eorum insulas, fundos, praedia magistratus ad licentes transferant. Sed quid illud tandem est, quod tu servitutis et regni nomina in hanc rempublicam induxisti? Alteramque civium partem in alterius invidiam trahere his impuris vocibus excogitavisti? An qui ab urbe condita uni atque iidem semper fuimus, nunc ut dissideamus inter nos, ut secessiones facere incipiamus, tibi uni esse optabile et conducibile existimas? Id vis: id postulas: id efficere conaris. Vos appello magistri decemvirum, qui sedetis, cui antiquitus magistratui cives improbos coercendi omnis est potestas attributa. Vos ab eo huius rei causam reposcite. Bello, quod cum Liguribus quartum gessimus, Italis populis atque in reipublicae temperatione consititutis, aerario exinanito maiores nostri edixerunt, si quis rempublicam pecunia iuvisset, eum se civitate et iure comitiorum muneratos. Itaque bello confecto eam obcausam triginta homines ad rempublicam admiserunt. Ii totidem familias in nobilitatem intulerunt: quae nostro iure, nostris muneribus, nostro imperio deinceps sunt usae. Nobis hoc tempore bellum cum barbaris nationibus, cum gente a nostra vitae ratione, a nostris moribus alienissima, cum rege infestissimo ferocissimoque gerentibus. Vos huius reipublicae alumnos, ut patriae laboranti succurratis, eius pecuniae qua una cum

[280] *Aldo*, c. 89v.

magistratibus ab ipsa republica donamini, mediam partem eidem reipublicae pigebit restituere? Illi suam civitatem, nobilitatem, iura, imperia in exteros, propterea quod in aerarium contulisset, libenter transfuderunt: vos vestrorum stipendiorum partem vestrae patriae, vaestris aris, atque socis, vestris liberis cedere gravabimini? Nam nunc quidem, ut vestri liberi ne serviat, est a vobis cautio, atque curatio adhibenda, quis hoc in animum, nisi huius urbis, horum templorum, huius comitii atque curiae hostis eversor, posset inducere?[281]

Il Loredan risponde alle accuse del Minio, che viene indicato come sedizioso, ricordando come nacque l'aristocrazia veneziana e, in particolare, la concessione del titolo nobiliare a quelle famiglie che aiutarono Venezia nella quarta guerra contro Genova, quando i Genovesi avevano conquistato Chioggia e si preparavano ad assaltare la città. Insomma, venivano remunerati coloro che liberamente avevano pagato i contributi. L'episodio ricorda come l'aristocrazia veneziana non sia una classe chiusa, ma aperta ai servitori dello stato, e proprio perché risulta una consuetudine passata acquista un maggior valore ricordando tra l'altro un episodio fondamentale per la storia della Serenissima. La descrizione del fatto storico serve per preparare il finale dell'orazione che perora il nuovo gabello che devono pagare i magistrati, che deve essere fatta perché: «Venetum viget, qui non nos summis laudibus efferat atque omnibus regendis populis et gentibus dignos putet; cum intelliget, nihil vos muneris aliis praecipere, quin prius alterum tantum, eoque multo amplius, vobismet imperaveritis», ottenendo un plebiscito[282].

Dallo scontro dialettico tra il Minio e il Loredan emergono due visioni dello stato contrapposte. In realtà, la sfida non è equa: infatti alle pesanti accuse avanzate nella prima orazione è chiamato a rispondere il capo supremo della Serenissima, il doge[283]. D'altronde le accuse avanzate dal Minio mettevano in discussione le fondamenta della Serenissima. Gli argomenti usati sono topici, ma mettono in discussione l'assetto politico, che era fondato sul privilegio della nobiltà, a cui venivano riservate le principali cariche politiche, e indicava una casta chiusa intenta a preservare il proprio potere. Il problema della difficoltà di trovare risorse belliche e della necessità del contributo nobiliare è importante,

[281] *Aldo*, cc. 90r-v.
[282] La legge passerà con 1088 favorevoli, 347 contrari e 7 astenuti. Si veda *Aldo*, c. 91r. e *Diarii*, IV, col. 204.
[283] Si riporta le impressioni del Sanudo: «El quale parlò con molta facundia, perché era avochato sapientissimo, e con tal exercito à vadagnà di gran danari. Ett fu per la Signoria mandati fuora di conseo tutti quelli non metevano ballota, *etiam* quelli portavano i bossolli fonno seradi in scrutinio; e questo fo, perché 'l doxe s'acorse che 'l dirave cosse secrete et li bisognava risponder.» Si rinvia a *Diarii*, IV, col. 201.

ma se ancora nel 1501 la situazione è sotto controllo, nel 1511, dopo la sconfitta di Agnadello esploderà, e farà sì che la denuncia del Minio verrà accolta e questa volta non ci sarà contradditorio per rispondere alla denuncia di avidità di una certa parte dell'aristocrazia[284]. Allora il Loredan deve contestare le accuse rivolte alla nobiltà, ma prima attacca l'avversario, mostrando solo come sia una visione egoistica, che ha spinto il Minio a parlare; non sembra Loredan battere su altri argomenti se non rispondere alle problematiche sollevate[285]. Ma il problema maggiore, che frutterà la denuncia di sedizione al Minio, è la sua contestazione al comportamento del ceto magnatizio. Solo così si spiega la ricostruzione della storia della nobiltà veneta, che non viene individuata in una classe chiusa, ma, anzi, aperta ai benefattori della Repubblica, ricordando l'inclusione di molte famiglie al patriziato durante la quarta guerra contro Genova e ricorda come era un *mos maiorum*, fondativo della stessa Venezia[286]. Il problema sollevato del Minio era serio, in particolare, egli metteva in discussione lo stato misto, e segnava il passaggio dall'aristocrazia all'oligarchia, nella degenerazione profetizzata da Aristotele. Lo scontro tra classi viene qui sublimato nell'agone dialettico, in cui alle accuse viene risposto con ragionevolezza, ricordando i particolari statuti veneti e ricordando come la classe politica veneziana fosse aperta al cambiamento e accrescimento della propria classe dirigente. L'orazione del Loredan è costruita dal Bembo come l'esaltazione del governo misto veneziano, infatti v'è il discorso del Minio, che è rappresentante del governo "democratico", la parte finale di quello del Loredan, invece l'aristocratico, di contro all'accusa di avere derive oligarchiche ed infine il fatto che a rispondere sia il doge, rappresentante di un governo monarchico, che si assume l'incarico di controbattere al discorso del Minio, difendendo il secondo ceto e riportando la coesione sociale, minacciata dalle infuocate parole del Minio[287].

[284] Si rinvia al discorso del libro XII detto da Francesco Fazuol, che ricorda come anche i politici dovessero versare gli arretrati, criticandoli che per avidità mandano in malora lo stato. Si rinvia a §193 p.105 della presente edizione.
[285] Viene solo ricordato che in realtà nessun patrimonio privato possa sostenere le spese della guerra.
[286] L'esempio è un inserimento del Bembo, infatti manca nel Sanudo che riporta il dialogo. Si cfr. *Diarii*, IV, coll. 201-204.
[287] Il Bembo mostra altre volte la generosità della nobiltà veneziano, in particolare nell'assedio di Padova, dove ricorda come fossero inviati dai membri della classe politica, i loro figli per combattere. Si veda *Aldo*, c. 142.

Il Bembo usa la sua abilità retorica non solo per abbellire le orazioni tenute dai due avversari, ma anche per esprimere l'unicità veneziana, che risolve le tensioni all'interno del tessuto sociale in un quadro istituzionale.

2.6 Dopo Agnadello, la crisi del ceto dirigente e la sua risposta.

Si concluderà questa breve analisi prendendo in considerazione la descrizione della classe politica post Agnadello. Nelle *Historiae Venetae* vengono esaminate anche con una certa accuratezza i contenziosi con lo stato della Chiesa per i territori del centro-Italia; con Massimiliano per i territori acquisiti nella guerra del Cadore, appena conclusosi; con il Regno di Napoli, per i territori pugliesi, che erano in mano alla Serenissima: contenziosi questi che si concluderanno con la formazione della lega di Cambrai. Per quanto riguarda la Francia il Bembo non riesce ad individuare la causa precisa dell'astio di Luigi XII contro Venezia, imputando alla bramosia di inglobare alcuni territori della ghiera d'Adda[288], infatti, il Bembo addirittura riporta che il Trivulzio aveva ammesso che era stata avanzata una guerra ingiusta contro Venezia[289]. La battaglia di Agnadello è descritta velocemente e il Bembo individua nella mancata collaborazione tra i due capitani dell'esercito veneziano la causa principale della sconfitta[290]. Da qui nasce la dissoluzione del dominio della terraferma: infatti tutti i centri s'arrenderanno al nemico, tranne Peschiera, che tenterà di resistere all'esercito francese.

La sconfitta ebbe un contraccolpo importante sulla classe politica e il Bembo ci racconta bene i movimenti interni della società veneta. Ma si legga l'arrivo della notizia della sconfitta di Agnadello, tratta dalla *Historia Vinitiana* autografo[291]:

Come e messaggieri e lettere di questo fatto vennero al Senato, tanta malinconia in un punto l'assalì; che non più altra volta maggior dolore all'animo avere i Padri avuto, la Città si ricordava:

---

[288] Il Bembo ricorda che la causa scatenante e un avvenimento del 1503, che non veniva preso sul serio dai Veneziani, che lo vedeva come pure *casus belli*. Tanto che il Bembo farà dire al Trivulzio che la guerra contro Venezia è ingiusta. Si cfr. *Aldo*, c.114r.

[289] La verità non è solo l'atteggiamento predatorio che ha istigato l'alleanza, ma il fatto che Venezia inizia a diventare una presenza ingombrante negli equilibri italiani, in particolare dopo la vittoria su Massimiliano nella guerra del Cadore.

[290] Ora l'accusa avanzata dal Bembo al conte di Pitigliano, che fu mosso dall'invidia per non correre in soccorso, è eccessiva, sicuramente però le diverse visioni tattiche spiegherebbero il non intervento, ma soprattutto la sottovalutazione dell'importanza dello scontro, perché come ricorda anche il Gucciardini, non fu una battaglia con eserciti schierati, ma tra le retroguardie dell'esercito. Fu il tracollo psicologico dell'esercito che procurò la perdita dello stato de terra.

[291] Si riporta l'*Historia vinitiana*, perché il passo è censurato nella *princeps*, in cui viene ridimensionata la scena della vestizione del Barbo. Si cfr. *Aldo*, cc. 123r-v.

e per poco tutti di così non aspettano caso della Repubblica con querimonie e lamentazione, e alcuni con pari pianto tra se gravemente e miserabilmente si doleano. Conciofossechè, perciocchè per lettere dell'Alviano; il quale volea che eglino di buon animo fossero, e molte cose liete e prospere più volte promesso avea loro; la vittoria sopra Francesi aveano quasi con certa speranza nell'animo conceputo; la quale se acquista si fosse, né Giulio, che avea la scomunicagione contro loro con una nuova e inumana crudeltà di Bolle pubblicata, né veruno altro temuto arebbono; ora se vinti, e l'oste della Repubblica pazzamente rotta e dissipata essere, senza consolazione gli affligea: e la fortuna contrassoffiante della patria, e li soprastanti pericoli alla Repubblica si giravano miserabilmente loro per l'animo; né che fare, o dove a chiedere aita si volgessero, poteano ritrovare, pensando e ripensando. Che comunque per lettere, altre sopra altre ricevute, e il Capitano e i Proveditori con molta maggior parte dell'oste non essere nella battaglia stati intendessero; nulladimeno, perciocchè per quelle stesse lettere era lor detto, gli animi di ciascuno di maniera impauriti e spaventati giacere, che rilevarsi non si pare che possino; e i fanti da piè sopra gli altri, che ritenere con nulle promesse si poteano sì, che pubblicamente non si dileguassero, e dalle insegne in ogni parte, per fuggire a casa loro, non si sottraessero; con quale consiglio essi le terre della Repubblica, o con quali forze dal Re già vittorioso divenuto, o pure da Giulio, cupidissimo dell'altrui, e ingiustissimo, difender si potessero, non si vedeano. Era tra' i Procuratori di San Marco M. Paolo Barbo, uomo nel vero prudente, e lungamente con molta loda di se adoperato nella Repubblica. Questi siccome per vecchiezza debilitato, da' magistrati e dalle bisogne pubbliche astenendosi, nella sua casa alquanti mesi contenuto s'era. Ora a lui mandò il Prencipe Loredano chi della rotta dell'oste della Repubblica gli desse contentezza, e dicessegli, che il Senato si riducea, e, se egli poteva, a venirvi il confortasse. Il che posciacchè il buon vecchio udì, con gli occhi pieni di lagrime richiese la moglie, che la veste da ire nel Consiglio recar gli facesse: Io andrò oggi dove son chiamato, dicendo per domane morir volentieri; perciocchè nullo bene più m'avanza. E così nel Senato colle membra tremanti traendosi, quella diceria fece, che si convenia al tempo: un dì d più che bisogno non gli era, se vivuto essere: la debolezza della vita cotanto non avere estimata giammai, o tanta paura della morte avuta; che non prima gli dovesse caro stato essere il lasciar la luce, che di tal sconfitta la novella udire: essere venuto nel Senato col corpo infermo e fievole, non tanto per la sua openion dire; perciocchè chi è colui il quale in tanta e così repente circonfusa caligine alla Città, possa quello che far si debba dirittamente vedere? Quanto per piangere insieme con gli altri cittadini il caso della Repubblica: il quale tanto più grave gli dovea parere, quanto, rotte e debilitate le forze di lei, che sole sostenerla soleano; ora da quale strano avere scorrimento alcuno si possa, meno l'è rimaso. Perciocchè nessun Re, disse, fia, né Città, né popolo il quale contra tanti e sì grandi nimici congiungnersi con noi, affannati specialmente e già vinti, ardisca. Ma sonci gl'immortali Iddii, che essi, rottaci la lega, violati hanno.

Questi né arme temono degli uomini né ingannati esser possono da coloro che noi hanno, nell'amore e fede loro riposantici, e ne' nostri moltissismi e continuati uffici di benevolenza e nella nostra constanza rifidatici, frodolentamente tradito: questi ho io speranza che tanta scelerateza vendicheranno, e in aita della Repubblica veranno, e favorevoli se le mostreranno. Queste parole avendo il Barbo dette, a quello che a fare era, rivolse il suo ragionamento: il che molti magistrati parimenti fecero.[292]

La baldanza, con cui si prospettava la vittoria, viene improvvisamente ribaltata e lo scoraggiamento prende il sopravvento, sembra esserci una incapacità di reagire, tanto che a prendersi sulle spalle la Serenissima sarà Paolo Barbo[293], invitato dal Loredan a parlare al Consiglio dei Pregadi. La parte più patetica del vestimento viene modificata dai Riformatori di Padova nelle *Historiae Venetae*, dove viene eliminato il passo che faceva riferimento alle lacrime del Barbo[294]. Nel discorso viene mostrata una situazione mortificante dove Venezia è circondata da nemici senza alcuna possibilità di alleanza; però, scrive il Bembo, bisogna essere fiduciosi, perché non sono loro ad aver tradito i patti[295]. C'era ancora speranza, Venezia, infatti, pensava di limitare la guerra sulla ghiera d'Adda con la decisione di inviare i soldati a Brescia per tentare una resistenza, contro la Francia. Tutto si rileverà inutile e, infatti, la situazione precipiterà in breve tempo e si arriverà alla dissoluzione dello Stado da Tera, con la defezione dei principali centri. Si riporta di seguito il passo dalle *Historia vinitiana*[296]:

---

[292] *Mor*., pp. 78-80.

[293] Il Barbo era tenuto in gran considerazione dalla classe dirigente. Si rinvia alla voce *Barbo, Paolo* in *DBI*. Ritengo che Giorgio Cracco, curatore della voce, sbagli nel riferire il provincialismo del Barbo, sottolineando l'intervento sul campanile di San Marco. Il Bembo riporta che il Barbo faceva parte del collegio della procuratia di San Marco, di conseguenza era normale che si occupasse della restaurazione del campanile di San Marco, e sembra normale che a 86 anni si possa essere, in parte, ritirato dalla vita pubblica.

[294] La scena è ripresa integralmente dal Sanudo: «et not, leto queste letere in pregadi, tanto cattive et di mala sorte, di rota dil campo, sier Pollo Barbo, procurator, vechio, et huomo savio et molto exercitato in la republica, qual za più anni non volea più esser di colegio, el qual vene im pregradi, mandato a chiamarlo, da parte dil principe, per Pier Mazaruol, secretario, qual li disse l'è rotto il campo e lui comenzò a lacrimar, et disse a la mojer: Dame la vesta, che vojo andar im pregradi a dir 4 parole et poi moritò contento. Et cussì, leto le letere, andò in renga et aricordò molte provisione, eramo spazadi». L'unica differenza con la fonte è che sparisce nella fonte non sembra esserci speranza a differenza di quanto scrive il Bembo che spera in un futuro si di nuovo favorevole a Venezia la Providenza, mentre il Barbo, per quanto riporta il Sanudo, afferma addirittura che erano spacciati. Si rinvia a *Diarii*, VIII, col. 251.

[295] Il Bembo ribadisce il fatto che la Francia ha rotto il patto con Venezia, come già affermava il Loredan all'ambasciatore francese, ma addirittura dal Trivulzio all'ambasciatore veneziano definendo la guerra mossa contro la Serenissima ingiusta. Si cfr. *Aldo* cc. 116r-v.

[296] Le *Historiae Venetae* riportano il passo censurato dai Riformatori di Padova. Si rinvia ad *Aldo*, c. 128r-v.

Per le quali cose di dolore soprappresa la Città tutta, incontro a quelli che la reggevano querele grandi e rammarichi privatamente faceva: Non così convenirsi governar la Repubblica: non cotante illustri città doversi dare così pazzamente a' nemici; né averle i nostri maggiori con tanti dispendii, con tante osti, con tante loro fatiche, con tanto sangue, e in ispazio di cotanti anni acquistate e aggiunte allo'mpero, affinechè in pochi giorni di volontà si gittassero. Errar quelli che credono i nimici men crudele farsi, perciocchè così liberale sia stata loro la Repubblica, che eglino quelle cose che con nessuna certa speranza e con molto oro e per guerra diliberato avean di fare, paceficamente, e quasi in un batter d'occhio l'hanno fornite: crescere piuttosto il loro ardire per questo, che assai men gagliarda abbiano trovata la Repubblica da resistere alle loro arme, di quello che estimato aveano: e perciò invitargli e sollecitargli lo avere in un punto la guerra finita a la città medesima capo e rocca dello'mpero voler prendere. Quello il Prencipe Loredano e gli altri magistrati con la loro dappocaggine e spavento avere adoperato, che ora a più temere e a peggiori cose aspettare, che le passate non furono, sono astretti. Che se pure al Re di Francia, per cagion della sua vincitrice oste, cedere e non contastare si convenne (quantunque se alcuna parte della virtù de' loro maggiori negli animi di que' che vivono rimasa fosse, egli sicuramente così propizii a se gli Dii avuti non avrebbe); che bisognava, o che a Massimiliano, veruna oste incontro alla Repubblica non avente, tante città a mano aperta si dessero, per più deliberazioni del Senato? O che all'oste di Giulio, prima che egli le sue impromesse attenute avesse le città della Repubblica, di munizioni e di difenditori ampiamente rafforzate, si rendessero? E ora, per la Dio grazia, doverglisi a Roma ambasciatori mandare a supplicarlo, che egli e conceda alla Repubblica che le sia lecito andare a lui, e che di levare e torre via l'interdetto si contenti? O viltà de' Prencipi Viniziani né vedutasi per addietro, né ora da essere sofferita! Queste e somiglianti cosa per bocca de' cittadini e del popolo in tutti i loro ragionamenti gire sentendosi, un detto di M. Matteo de' Prioli avuto nel Senato si ripeteva da' più prudenti, e a coloro s'opponeva: il qual detto era tale. Siccome i buoni ammaestramenti governatori delle navi far sogliono, che quando la forza del mal tempo vincere non posso, e pericolo d'affogare, per lo peso delle mercatanzie, che nella nave hanno, soprasta loro; essi parte di quelle nel mare gittano, acciocchè sollevatesi alquanto il legno, ed esso e le altre merci e la loro vita insiememente salvar possano; così dovere in questi tempi torbidi della Repubblica fatta essersi: che, posciachè la sua oste più dalla saetta della fortuna, che dalle spade degli uomini sconfitta essendo, i popoli e le terre, alle quali mandar soccorso non si potea, le arme de' nemici temeano; dessero i Padri da se donasser loro quelle cose che più vicine eran loro e più agevoli a prendere, affinechè non quella offa il corso e lo stormo

loro si ritardasse, piuttosto che indardo le forze della Repubblica già rotte e infiebiolite opponendovisi, pure quelle medesime cose insieme con la libertà dello'mpero voler perdere.[297]

Il passo mette in luce come vi fossero molte idee e ben confuse. Venezia è divisa tra due fazioni opposte, una che avrebbe voluto allargare il fronte e respingere tutte le minacce per mantenere intatto il dominio veneto, l'altra di chi voleva la pace cercando di salvare il salvabile. Il Bembo, però, sembra essere più propenso al partito della guerra al fine di ritornare allo *status quo*; eppure sa che entrambe le reazioni - una pavida e l'altra più spavalda - sono irrealizzabili: la prima era una reazione totalmente sbilanciata che avrebbe fatto sprecare energie preziose, rischiando di peggiorare la situazione di Venezia, che in una controffensiva non organizzata avrebbe potuto offrire il fianco a un attacco su Mestre; la seconda, invece, avrebbe comportato una perdita di territori importanti, che avrebbe segnato la fine dell'espansionismo veneziano[298]. Le due proposte "estreme" rimangono nell'opera del Bembo espresse da anonimi e riportate come voci, circolanti negli ambienti veneziani, mentre la soluzione, che è basata sulla *medietas*, è proposta dalla figura precisa di Matteo Priuli[299]: si tratta di un punto d'equilibrio tra le due posizioni, anziché una pace vergognosa o una disperata controffensiva, dettata più dalla volontà di reagire che da un ponderata decisione, viene proposta una ritirata strategica per proteggere la città e ripensare la strategia d'attacco per la riconquista.

I brani riportati servono a fornire alcuni spunti interessanti. Il Bembo non parla del tradimento delle origini, presente in molti diaristi contemporanei all'evento, uno su tutti il Priuli[300], anzi rimane silente e non credo che ciò non fosse per non inimicarsi la classe politica, semplicemente, o era estraneo al problema o lo elaborava diversamente. Come abbiamo già messo in luce per la guerra di Pisa il problema non sta nell'espansionismo veneziano in terraferma, ma nei calcoli errati, nell'eccedere la misura. Così il Bembo non si volge al mare come unica speranza e al ritorno all'antico come unica salvezza, ma sottolinea come bisogna procedere con cautela per riacquistare il perduto e tornare

[297] *Mor*. pp. 96-98.
[298] L'ultimo tentativo sarà fatto nelle guerre tra Carlo V e Francesco I.
[299] Di costui non si sa nulla, il Capellari informa solo che fu nel 1510 Oratore presso Massimiliano. Si rinvia a *Capellari*, It. VII, 17 (8306), c. 243v.
[300] Il 4 volume del Priuli è incentrato sulla distruzione della Serenissima e presenta un'accusa violenta e costante alla classe dirigente, che s'è inorgoglita e ha perso di vista il *mos maiorum*, dedicandosi allo stato di terraferma piuttosto che allo Stato da Mar, ma anche il Mocenigo che ricostruendo, brevemente, la storia della Serenissima all'inizio del *Bellum Camerucense*, sottolinea come vi fu un tradimento della prassi antica nel Quattrocento, quando Venezia decise di espandersi sulla Terraferma.

all'antico splendore. D'altronde il Bembo era un veneziano, ormai, fuori da Venezia, che alla turbolenta vita cittadina preferiva la vita georgica nella villa del Non. Comprendeva, forse, che ormai era quella la strada, che avrebbe potuto portare vantaggi, ma solo se attuata gradualmente e non con imprese folli e disperatissime, come la guerra di Pisa, che si configurava già come dispendiosa e dall'esito incerto. Non stupisce l'entusiasmo che si legge, mentre si prefigura la guerra della lega di Cambrai. Infatti, si vede come il Bembo sposi la tattica aggressiva del Liviano; probabilmente egli credeva che fosse possibile espandersi in Lombardia e forse arrivare alla conquista di Milano, se si fosse seguita l'ardita strategia del condottiero[301]. Di conseguenza le reazioni che il Bembo mette in scena servono a mostrare come di fronte all'evento traumatico bisogna mantenere il sangue freddo e cercare la mediazione tra le opposte fazioni, che nel brano rimangono senza nome, dato che sono più proposte istintive, di fronte a quella ponderata del Priuli che proprio perché precisa e ragionevole, tenta di accordare i due diversi pareri e dunque risulta superiore e preferibile.

2.7 Storici a confronto

In questo breve capitolo si confronterà rapidamente le *Historiae Venetae* del Bembo con il frammento conservateci del Navagero e con la *Storia d'Italia* di Guicciardini, per evidenziarne differenze e approfondire lo stile del Bembo

2.7.1 Il confronto con il Navagero

Un confronto molto limitato si può fare con Navagero, l'amico del Bembo, in quanto non v'è rimasto a noi se non un breve frammento che si è salvato dalla distruzione, probabilmente voluta dall'autore, come ci riporta il Bembo: «ut quando is moriens sua scripta comburi iussit». Certamente risultava strano che nei tredici anni che intercorrono tra la sua nomina e la sua morte, non avesse scritto altro. Ma si passi all'analisi del frammento che si riporta di seguito:

His permotus rebus Carolus, neque iam deliberatius quidquam habebat quam Ferdinando bellum inferre et iam animo spem conceperat [et conceperat His permotus rebus Carolus neque deliberatius quidquam habebatur] ut nullis sibi viribus obsisti posse arbitraretur quin et eum regno expelleret et, eo victo, totius Italiae brevi potiretur. Igitur telis, equis, armis veterem equitatum

[301] Si rinvia al confronto col Guicciardini c. 2.7.2.

instruere, novum diligentissime conscribere, quotidie exercere, magnas undique peditum copias accersere, tormenta bellica parare quam posset plurima, pecunias quam maximas cogere, nihil denique eorum quae bello necessaria essent omittere. Interea, ut suorum ea in re animos et qua se in id bellum alacritate secuturi essent cognosceret, non ab re visum est principium virorum consilium convocare et uniuscuiusque sententiam s(c)iscitari. Quod dum factum esset et omnes totius Galliae princeps convenisset, in haec verba rex locutus dicitur: «Scio ego, viri fortissimo, propter propriam illam Gallicae gentis virtutem, qua omnibus semper nationibus bello praestitistis, non minus id egregium in vobis esse, quod nulla unquam gens aeque regem suum coluit, nulla unquam magis una mente, quod illi visum esset, id sibi unum faciundum existimaret.

Virtus et fides vestra, viri fortissimi, quibus vos omnibus reliquis semper gentibus praestitistis, tantum mihi audaciae afferunt ut nihil tam arduum atque asperum factu sit, quod non vobiscum mihi facillimum videatur; si ullo unquam tempore cuiquam perspectae sunt, nunc certe mihi his compertius esse nihil potest[302]

Il testo, già analizzato da Griggio, mette in luce alcune peculiarità come la presenza di un dialogo che serve a inquadra gli animi dei Francesi che erano rivolti tanto alla guerra quanto alla pace e alla prefigurazione di un piano tattico militare da parte di Carlo VIII, che vedeva nella conquista della Regno di Napoli e la possibilità di incrinare la fragile politica italiana per conquistare l'Italia. Dell'accurata analisi del Griggio penso che sia da respingere l'ipotetica data di inizio della Storia del Navagero, che lo studioso ritiene debba essere il 1492, ma non vi sono indizi sufficienti a stabilirlo[303].

Risulta interessante metterlo a confronto con l'inizio del II libro del Bembo:

Vix eae mulieres domum redierant, cum ab Carolo rege Galliae, eius nominis octavo, certus homo ad Senatum venit, cuius oratio eiusmodi fuit: quoniam Carolus in Italiam cum exercitu sit venturus ad regnum Neapolitanum, quod ad se iure hereditario specteret in suam potestatem redigendum, scire eum cupere quo in se animo civitas esset futura velletne, qua in amicitia et neccessitudine adhuc quidem egregia et constanti secum fuisset in ea etiam in posterum manere. Civitas nova intellecta re, quaeque magnam rebus Italis commutattionem esse allatura videretur consulto senatu ne regis in se invidiam prima omnium excitaret, praesertim cum fieri possent, uti is vel per se ut sunt plerumque hominum mobiles ad omnem ferme impetum animi, ab incepto desisteret,

[302] Si rinvia a Claudio Griggio, *Il frammento della* storia veneta *di Andrea Navagero. Appunti di storiografia veneziana nell'età del Rinascimento*, in *Tra storia e simbolo: studi dedicati a Ezio Raimondi*, Firenze, Olschki, 1994.

[303] D'altronde lo stesso Bembo individua nei preparativi di Carlo VIII una svolta nella politica della penisola italiano, tanto che inizierà il II libro narrando la venuta dell'ambasciatore francese a Venezia.

vel dificultate atque magnitudine belli gerendi, adolescens neque rei militaris gnarus absterreretur vela liqua interposita mora atque a ceteris regibus impedimento explicare se non posset respondit se quidem omni tempore pacem bello praetulisset optareque ut et ipse quiesceret et reges principesque Italos quiescere permitteret sed si veniat ea de causa nihil moturam, neque ab eius amicitia recessuram.[304]

Da questo breve paragrafo si può fare un confronto e alcune considerazione, anche se resta tutto in via ipotetica sullo stile della storia del Navagero[305]. Il Bembo come abbiamo già osservato in precedenza, non esce dai confini della Serenissima, nonostante la preparazione venga altrove egli rimane circoscritto a Venezia. Infatti, viene riportato il discorso di un ambasciatore al Senato e mostrando le mosse diplomatiche francesi per stringere un'alleanza con la Serenissima. I due pezzi non sono sovrapponibili, ma permettono di fare alcune considerazioni; infatti entrambi parlano della preparazione della discesa di Carlo VIII, solo che il Bembo la introduce nella prospettiva veneziana, solo di quanto concerna alla Repubblica, l'esercito francese ci appare già formato e pronto per la guerra e Venezia decide di mantenersi neutrale e che non si sarebbe opposta alla discesa e alla guerra contro il Regno di Napoli, mentre il Navagero ci presenta Carlo VIII ancora intento a creare l'esercito. Ma la maggior differenza è nella descrizione del Re di Francia, che il cardinale descrive di animo volubile, data anche la giovane età, ignaro della guerra e delle sue difficoltà, che potrebbe abbandonare o stravolgere i suoi piani bellici, mentre il Navagero mette in mostra l'animo bellicoso di Carlo VIII espresso dalla sua orazione bellicosa, in cui ricorda le virtù guerriere dei Francesi e che li spinge alla guerra.

Non si può andare oltre nel confronto tra i primi storiografici ufficiali di Venezia dato che l'enorme differenza tra i due brani non permette un'analisi più approfondita. Si riscontra solo che il Bembo tenda a concentrare la sua attenzione sulla Serenissima, mentre il Navagero ha una visione più internazionale, in ciò aiutato dal suo ruolo di ambasciatore, e che tende ad allontanarsi dalla descrizione topica dei Francesi, che erano ritenuti privi di resistenza per le prove guerrieri, sottolineando che, in realtà, sono dei guerrieri di prima qualità.

2.7.2 Il confronto con il Guicciardini

[304] *Aldo*, 16r.
[305] Il passo è troppo breve per poter davvero delineare lo stile della Storia del Navagero, ma si possono solo avanzare delle ipotesi.

Chiunque analizzi le *Historiae Venetae* non può sottrarsi al confronto con il prodotto più alto della storiografia primo cinquecentesca la *Storia d'Italia* di Guicciardini[306]. Il Guicciardini e il Bembo tennero rapporti, visto che ci sono conservate alcune lettere bembiane che ce lo testimoniano[307] e altrettanto noto lo studio approfondito delle *Prose della volgar lingua* da parte del fiorentino per purgare il proprio lessico e forgiare il suo stile. Ma varie sono le differenze tra le due opere, che in parte rispecchiano la diversa personalità degli autori e in parte è dovuta alla loro composizione.

Una macro-differenza è nella concezione dell'opera. Mentre Guicciardini scrive per «se stesso»[308], il Bembo è incaricato dalla Repubblica di Venezia di compilare la storia ufficiale della Serenissima. Ciò permette allo storico fiorentino di uscire dalla realtà "comunale" per entrare in un contesto geografico maggiore, non identificabile in un singolo stato, rappresentando un vantaggio per Guicciardini, che infatti si trova libero dalle logiche "comunali", che consentono un'osservazione imparziale dello svolgersi degli eventi che vanno dalla 1492 al 1534[309].

A ciò si aggiunga anche il diverso spirito di scrittura della storia. Se infatti l'*incipit* della *Storia d'Italia* si apre con una dichiarazione intrisa di nostalgia per il tempo precedente alla discesa di Carlo VIII[310], costatando il declino dell'Italia, e con l'invito al lettore di apprendere quanto leggerà affinché possa in futuro evitare gli errori commessi dai protagonisti della storia, ricordando, però, sempre di aggiustare il comportamento alle diverse situazioni, che vi saranno. Tutt'altro è il proemio del Bembo che dopo una breve *captatio benevolentia* dato il compito che sta per accingersi rivela che il motivo dell'opera e tramandare gli avvenimenti della storia della Serenissima che va dal 1486 al 1513. Infatti,

---

[306] Per un profilo del Guicciardini si rinvia a M. Martelli e F. Bausi, *Politica, storia e letteratura: Machiavelli e Guicciardini*, in particolare pp. 320-351 e a Emanuele Cutinelli-Rèdina, *Guicciardini*, in *Storia della letteratura italiana*, Roma, Salerno editrice, 2016.

[307] Le lettere sono datate tra il 1531 e il 1534, si rinvia *Travi*, III, *ad indicem*. Le lettere sono, però, quasi tutte di carattere pratico.

[308] La *Storia d'Italia* risulta l'evoluzione della memorialistica familiare, su cui il Guicciardini aveva già lavorato partorendo le *Storie fiorentine* e le *Cose fiorentine*. Non bisogna poi dimenticare come la sua opera maggiore sia germogliata dai *Commentari della luogotenenza*, che già dal titolo rimandano a una dimensione privata della storia, in cui si parte dalla propria esperienza per narrare gli avvenimenti. Il Guicciardini, quindi, scrisse se la sua opera in omaggio a un filone molto praticato di narrazione memorialistica, riconducibile in ambito veneto non tanto ai *Diarii* del Sanudo, quanto piuttosto al *Bellum Camercense* di Andrea Mocenigo.

[309] «Io ho deliberato di scrivere le cose accadute alla memoria nostra in Italia» *Storia d'Italia*, vol. I, I, i, p. 5.

[310] Si rinvia all'ottimo capitolo "tragedia italiana e tragedia umana" a cura di Francesco Bausi, pp. 339-348.

se troviamo un parallelismo dell'enormità della materia da considerare non meno risulta chiaro che nelle *Historiae* manca completamente la volontà di esporre un insegnamento[311], volendo solo menzionare i fatti memorabili:

Multa praeterea domi vel senatus consulta, vel leges, vel iudicia illustria, vel novi magistratus, multi hospitio reges liberaliter accepti, multi honores diis immortalibus habiti, multae prodigiorum domi forisque praaedictiones, tempestatum ac syderum mirae vicissitudines, huius temporis memoriam exemplis innumerabilibus referserunt[312]

Di contro a quanto scrive il Guicciardini:

Dalla cognizione de' quali casi, tanto vari e tanto gravi, potrà ciascuno, e per sé proprio e per bene publico, prendere molti salutiferi documenti onde per innumerabili esempli evidentemente apparirà a quanta instabilità, né altrimenti che uno mare concitato da' venti, siano sottoposte le cose umane; quanto siano perniciosi, quasi sempre a se stessi ma sempre a' popoli, i consigli male misurati di coloro che dominano, quando, avendo solamente innanzi agli occhi o errori vani o le cupidità presenti, non si ricordando delle spesse variazioni della fortuna, e convertendo in detrimento altrui la potestà conceduta loro per la salute comune, si fanno, poca prudenza o per troppa ambizione, autori di nuove turbazioni.[313]

Siamo qui al delinearsi di due elaborazioni diverse: da una parte il Bembo scrisse un'opera storiografica con l'intento di ricordare gli avvenimenti; dall'altra Guicciardini vede nel racconto della storia uno strumento pedagogico propedeutico a istruire i lettori. Il fiorentino, infatti, ordina gli avvenimenti cercando di seguire un filo logico per spiegare gli avvenimenti: come testimonia l'abbondanza di dialoghi in *utramque partem*, che permette di vedere i pro e i contro delle scelte politiche, le digressioni, in particolar modo quella riguardante lo stato della chiesa, e i vari ritratti dei personaggi, che permettono di verificare l'operato e di tirare le somme dei comportamenti da loro tenuti[314]. Nulla di tutto ciò è presente nel Bembo che anzi spesso indugia in altri avvenimenti di secondaria importanza, come nel primo libro lo scontro tra Sanseverino e Sonnebergher, che sembra

[311] Nelle *Historiae Venetae* rare sono le volte, in cui il Bembo sembra volere istruire il lettore.
[312] Si cfr. la seguente edizione p. 5.
[313] *Storia d'Italia*, vol. I, I, i, p.5.
[314] In particolare, potrebbe essere utile ricordare il ritratto di Prospero Colonna che mostra le caratteristiche, che dovrebbe avere la nuova figura del capitano d'armi, soprattutto dopo l'introduzione delle armi da fuoco che può comportare la perdita di una vasta area del proprio stato, come è successo per Venezia dopo la sconfitta di Agnadello nel 1509. *Storia d'Italia*, vol. III, XV, vi, 1534-37.

mostrare quei valori cavallereschi, ancora esaltati dall'Ariosto nell'*Orlando furioso*, o le immagini delle feste di Venezia, presenti sempre nel primo libro.

Per mettere in luce ancora di più le differenze tra i due autori si esaminerà brevemente un brano che non coinvolge direttamente le vicende italiane come la scoperta dell'America, di seguito si riportano i due rispettivi brani:

… Ma piú maravigliosa ancora è stata la navigazione degli spagnuoli, cominciata l'anno mille quattrocento novanta…, per invenzione di Cristoforo Colombo genovese. Il quale, avendo molte volte navigato per il mare Oceano, e congetturando per l'osservazione di certi venti quel che poi veramente gli succedette, impetrati dai re di Spagna certi legni e navigando verso l'occidente, scoperse, in capo di [trentatré] dí, nell'ultime estremità del nostro emisperio, alcune isole, delle quali prima niuna notizia s'aveva; felici per il sito del cielo per la fertilità della terra e perché, da certe popolazioni fierissime infuora che si cibano de' corpi umani, quasi tutti gli abitatori, semplicissimi di costumi e contenti di quel che produce la benignità della natura, non sono tormentati né da avarizia né da ambizione; ma infelicissime perché, non avendo gli uomini né certa religione né notizia di lettere, non perizia di artifici non armi non arte di guerra non scienza non esperienza alcuna delle cose, sono, quasi non altrimenti che animali mansueti, facilissima preda di chiunque gli assalta. Onde allettati gli spagnuoli dalla facilità dell'occuparle e dalla ricchezza della preda, perché in esse sono state trovate vene abbondantissime d'oro, cominciorno molti di loro come in domicilio proprio ad abitarvi. E penetrato Cristoforo Colombo piú oltre, e dopo lui Amerigo Vespucci fiorentino e successivamente molti altri, hanno scoperte altre isole e grandissimi paesi di terra ferma; e in alcuni di essi, benché in quasi tutti il contrario e nell'edificare publicamente e privatamente, e nel vestire e nel conversare, costumi e pulitezza civile, ma tutte genti imbelli e facili a essere predate: ma tanto spazio di paesi nuovi che sono senza comparazione maggiore spazio che l'abitato che prima era a notizia nostra. Ne' quali distendendosi con nuove genti e con nuove navigazioni gli spagnuoli, e ora cavando oro e argento delle vene che sono in molti luoghi e dell'arene de' fiumi, ora comperandone per prezzo di cose vilissime dagli abitatori, ora rubando il già accumulato, n'hanno condotto nella Spagna infinita quantità; navigandovi privatamente, benché con licenza del re e a spese proprie, molti, ma dandone ciascuno al re la quinta parte di tutto quello che o cavava o altrimenti gli perveniva nelle mani. Anzi è proceduto tanto oltre l'ardire degli spagnuoli che alcune navi, essendosi distese verso il mezzodí [cinquantatré] gradi sempre lungo la costa di terra ferma, e dipoi entrati in uno stretto mare e da quello per amplissimo pelago navigando nello oriente, e dipoi ritornando per la navigazione che fanno i portogallesi, hanno, come apparisce manifestissimamente, circuito tutta la terra. Degni, e i portogallesi e gli spagnuoli e precipuamente Colombo, inventore di questa piú maravigliosa e piú pericolosa

navigazione, che con eterne laudi sia celebrata la perizia la industria l'ardire la vigilanza e le fatiche loro, per le quali è venuta al secolo nostro notizia di cose tanto grandi e tanto inopinate. Ma piú degno di essere celebrato il proposito loro se a tanti pericoli e fatiche gli avesse indotti non la sete immoderata dell'oro e delle ricchezze ma la cupidità o di dare a se stessi e agli altri questa notizia o di propagare la fede cristiana: benché questo sia in qualche parte proceduto per conseguenza, perché in molti luoghi sono stati convertiti alla nostra religione gli abitatori. Per queste navigazioni si è manifestato essersi nella cognizione della terra ingannati in molte cose gli antichi. Passarsi oltre alla linea equinoziale, abitarsi sotto la torrida zona; come medesimamente, contro all'opinione loro, si è per navigazione di altri compreso, abitarsi sotto le zone propinque a' poli, sotto le quali affermavano non potersi abitare per i freddi immoderati, rispetto al sito del cielo tanto remoto dal corso del sole. Èssi manifestato quel che alcuni degli antichi credevano, altri riprendevano, che sotto i nostri piedi sono altri abitatori, detti da loro gli antipodi. Né solo ha questa navigazione confuso molte cose affermate dagli scrittori delle cose terrene, ma dato, oltre a ciò, qualche anzietà agli interpreti della scrittura sacra, soliti a interpretare che quel versicolo del salmo, che contiene che in tutta la terra uscí il suono loro e ne' confini del mondo le parole loro, significasse che la fede di Cristo fusse, per la bocca degli apostoli, penetrata per tutto il mondo: interpretazione aliena dalla verità, perché non apparendo notizia alcuna di queste terre, né trovandosi segno o reliquia alcuna della nostra fede, è indegno di essere creduto o che la fede di Cristo vi sia stata innanzi a questi tempi o che questa parte sí vasta del mondo sia mai piú stata scoperta o trovata da uomini del nostro emisperio.[315]

Talibus lactae incommodis civitati, malum etiam inopinatum ab longinquis gentibus et regionibus extitit. Petri enim Pascalici apud Emanuelem Lusitaniae regem legati litteris Patres certiores facti sunt, regem illum per Mauritaniae Arabia Indiaque mercibus itinera, suis tentata saepe navibus demum explorata compertaque habuisse: navesque aliquot eo missas, pipere, et cinnamis, eiusmodi rebus onustas Olysipponem revertisse: itaque futurum, ut eius rei facultate Hispanis hominibus tradita, nostri in posterum cives parcius angustiusque mercarentur; magnique illi proventus, qui urbem opulentam reddidissent, toti pene terrarum orbi rebus Indicis tradendis, civitatem deficerent. Eo nuncio Patres accepto non parva animi agritudinem contraxerunt, quam tamen compendiis aliorum populorum solabantur. simul et iluud cogitabant, amabile profecto esse, novas regiones alterumque prope acquiri orbem, gentesque abditas atque sepositas celebrari. Ac posteaquam hunc ad locum meorum me commentariorum cursus perduxit, non alienum esse arbitror, quod eius rei omnium, quas ulla aetas unquam ab hominibus effectas vidit, maximae atque pulcherrimae fuerit initium; tum quae terrarum portio post id, quae ve gentes, et quibus moribus

[315] *Storia d'Italia*, vol. I, VI, ix, pp. 591-593.

sint repertae, quantum suscepti operis ratio permittet, breviter dicere. Erat Columbus homo Ligur ingegnio peracri, qui multas emensus regiones, multum maris et oceani perlustraverat. Is, ut est humanus animus novarum rerum appetens, Ferdinando et Isabellae Hispaniae regibus proponit edocetque : “Illud, quod omnis fere antiquitas credidit, quinque esse coeli partes, quarum media coloribus, extremae duae frigoribus sic afficiantur, ut quae sub illis sint totidiem terrae plagae, incoli ab hominibus non possint; duae tantum inter eas sub eisdem positae coeli partibus possint: inanem esse antiquorum hominum fabulam et nullis verys rationibus fultam, et confirmatam descriptionem, improvidum prope necesse esse haberi Deum, si ita mundum sit fabricates, ut longe maior terrarium pars propter nimiam intemperiem hominibus vacua, nullum ex se se usum praebaeat. Globum esse terrae hunc eiusmodi, ut commeandi per omnes eius partes facultas hominibus ne desit. Cur sub media coeli conversionibus, in quibus nostro vertici propior longinquam sol moram trahit, tamen degatur? Algentes sub septentrionibus esse terras esse frigidas vertice, esse animantium atque hominum genus. Quem Oceanum scriptores appellarint, eum non esse inertis magnitudinis, sed insulis atque terries scatere, quas homines inhabitant: itaque vigere atque incoli universi globum, qui ubique sit vitalis aure particeps”. Hac oratione apud reges habita petit, ut sibi liceat eorum opibus novas insulas, nova litora quaerere: spe se habere, non de fore incoeptis fortunam: ditionemque ipsorum magnopere iri auctum, si rem susceperint, confirmat. Ab regibus nova spe allectis sententia Columbi, quam quidem totum septennium reiecerant, ad extremum comprobata, quam tamen multo tamen multo antea Possidonii philosophi Panetii discipuli primum, deinde etiam Avicennae medicae fuisse video, magni et praeclari viri, anno ab urbe condita millesimo septuagesimo primo, tribus cum navibus Columbus ad insulas Fortunatas, de quibus superioribus libris sermonem habuimus, quas Canarias appellant, profectus, atque ab iis tres et triginta totos dies occidentem sequutus solem, sex numero insulas reperit; quarum sunt duae ingentis magnitudinis; quibus in insulae lusciniae Novembri mense canerent; hominies nudi, ingegno miti, lintribus ex uno ligno factis uterentur. Frumentum hi habent, quod maicem appellant, multo, quam nos, spica et cumulo grandioribus, arundineisque folis, et plurimo ac rotundo grano, quod spicae infixum membrana pro aristis vestitur, quam quidem maturescens reiiciat. Animalium quadrupedum genera habebat perpauca: ex his canes pusillos, qui muti etiam sint, nec latrent: avium vero longe plurima, nostris tum grandiora, tum etiam minora, adeo ut aviculae inveniantur, quae singulae suo cum nido vigesimamquartam unciae partem non exuperent: piscatorum magnam copiam, forma et colore variam. Vellera sponte nascentia ex nemoribus atque montibus colligiunt: sed ea cum volunt candidiora melioraque fieri, ipsi purgant, atque apud domos suas ferunt. Aurum, quod in fluminum arenis legunt, habent: ferrum non habent: itaque praeduris atque acutis lapidibus, et ad lintres cavandos, et ad reliquam materiam in usum domesticum formandam, aurumque molliendum, pro ferro utuntur. Sed aurum cultus tantummodo gratia molliunt, idque

auribus et naribus perforates pendulum gerunt: neque enim numos noverunt, neque stipis ullo genere utuntur. Harum duarum insularum unius cum rege amicitial foedereque initio Columbus, duodequadriginta ex suis apud illum relictis, qui mores et sermonem gentis addiscerent, seque brevi rediturum expectarent, decem ex insularibus secum duces, in Hispaniam. Haec illorum itinerum origo, institutaeque ad incognitas orbis terrarium oras navigationis initium hoc. Anno autem insequente, ut pollicitus fuerat, Columbuscum navibus decem septem, et militbus, et fabris, et commeatum omnis generis regum eodem rediens, cum se ad laevam versus parumper flexisset, quamplures ad insulas est delatus: quarum partem homines incolebant feri turcesque, qui puerorum et virorum carnibus, quos aliis in insulis bello aut latrociniis cepissent, vescebantur, a feminis abstinebant, Canibales appellati. Vicos hi habebant vicenis aut tricenis domibus singulos: domusque erant omnes lignae, ac rotunda forma, palmis et stipulis coactae, certarumque arborum et arundinum foliis, ad arcendos imbres. Aere utebantur adeo temperato, ut decembri mense avium aliae nidos ponerant, aliae pullos educarent suos. Sed cum ad illam insulam, a qua reditum anno superiore apparaverat, Hispanoliamque ipsam appellaverat, Columbus revertisset, propter soli bonitatem magnitudinemque insulae, oppidum opportuno loco condere, ac terram colere coepit. Arboribus frondibus nullo anni tempore spoliabantur; una aut altera exceptis, quarum Hispani, praeter pinum palmaque, nobis cognitam viderunt nullam. Insulares duobus se e specubus terra proditos atque natos dicunt. Deos penates, quos appellant Zames, colunt. Eos plebs habet communes, suum vero ex regibus quilibet; eorumque simulacra lana contexta in bellum profecturi capti alligant, iuvarique se ad iis maiorem in modum putant. Noctu vagari mortus credunt, posseque omnia humana membra fumere praeter umbilicum. Ab suis Zemibus eiusmodi responsa non multos ante annos accepisse illos constat: ventura meo indutam vestibus gentem, quae regionem subigeret, et ipsorum aboleret Deos. Sed vicinae huic insulae hominibus alterius ex duabus de quibus supra dictum est, insulis, quam quidem et propter magnitudinem Hispani terram esse continentem crediderunt, et hominum genere atque auri copia multum praestare caeteris intellexerunt, et Cubam appellari didicerunt: serpentes nova totius corporis specie ac forma praedati sesquipedis plerunque longitudine, qui ex terra et ex aqua vivunt, in lautioribus erant epulsi. Verum enim vero et illi, et qui proximas obtinebant insulas, quarum magnus erant numerus, plerque auream aetatem agree; nullum agri modum noscere; non iudicia, non leges habere; non litteris, non mercatura uti, non in posterum sed in dies vivere.[316]

Come si può vedere la differenza non è solo per le fonti, per quanto si potrebbe pensare, ma soprattutto per l'ottica con cui esse vengono esaminate. Infatti Guicciardini è molto sintetico e risulta interessato solo alle conseguenze pratiche, ricordando come vi fossero

[316] *Aldo*, cc.82r-86r.

miniere d'oro e soprattutto che è terra di facile conquista perché gli amerindi risultano essere imbelli. Al contrario il Bembo è più interessato alla descrizione non solo etnografica delle popolazioni indigene, ma anche delle meraviglie presenti nelle "Isole Felici", come la descrizione del mais, o dei cani, probabilmente da identificarsi con i chihuahua, degli uccelli e del clima. In particolare, egli si concentra anche sulle credenze religiose degli amerindi come l'usanza di portare una bambola di pezza delle loro divinità durante le battaglie come rito propiziatorio. Nel descrivere la scoperta dell'America è proprio l'ottica ad essere diversa, nel Bembo sembrerebbe esserci una forte ispirazione a Erodoto, mentre il Guicciardini sembra rimanere più concentrato sulla storia e sugli sviluppi che potrebbero portare. Inoltre, l'entusiasmo del Cardinale per la scoperta si scontra con il moralismo del fiorentino che lo giudica sul piano morale e critica aspramente le motivazioni, cioè l'avidità e la cupidigia, affermando che l'unica giustificazione è la volontà di far conoscer la parola divina alle persone che la ignorano.

Altro fatto d'analizzare è la battaglia di Agnadello, che segna la svolta per le aspirazioni della Serenissima[317]: nei due diversi capitani veneziani si riscontrano due atteggiamenti contrapposti nella concezione dell'arte della guerra[318]. Infatti, essi, caratterialmente opposti, avrebbero voluto seguire due strategie opposte: il Pettigliano avrebbe preferito ritirarsi nella Terra degli Ocri per portare avanti una guerra di logoramento, mentre l'Alviano avrebbe voluto attraversare l'Adda e cercare di assaltare Milano, prendendo in controtempo i Francesi e attaccarli prima che avessero l'esercito completo e organizzato. Difatti i due storici parteggiano per uno dei due capitani, secondo la propria indole. È naturale che il Guicciardini, di indole più prudente, prediligesse la tattica difensiva del Pettigliano[319], contrariamente al Bembo patteggiatore della strategia offensiva del Liviano. Il tutto conduce i due ad avere considerazioni diverse su alcuni importanti avvenimenti della guerra. Per esempio, il passaggio dell'Adda da parte dell'esercito francese: da un lato il

[317] La battaglia di Agnadello occupa il capitolo IV del libro VIII della *Storia d'Italia*, cfr. *Storia d'Italia*, II, VIII, iv, pp. 741-750. Per una analisi dettagliata delle ripercussioni della battaglia si rinvia a *L'Europa e la Serenissima la svolta del 1509, Nel V centenario della battaglia di Agnadello*.

[318] Per una ricostruzione dei movimenti delle truppe e sulle strategie da seguire si cfr. Angelo Lenci nella sua analisi della battaglia, Angelo Lenci, *Agnadello: la battaglia*.

[319] Numerose sono le volte in cui il Guicciardini propende per evitare la battaglia, in quanto sembra preferire la tattica attendista del Pitigliano che vorrebbe fermarsi nella terra degli Orci, in quanto con veloci assalti da una roccaforte ben difesa avrebbero logorato l'esercito francese, senza rischiare la battaglia: si veda *Storia d'Italia*, vol. II, VIII, iii, pp. 738-739. D'altronde il Guicciardini ritiene lo scontro campale solo come ultima *ratio*, come nel caso della battaglia di Ravenna che considera inevitabile per l'esercito francese, dovendosi altrimenti arrendere all'esercito spagnolo.

Bembo fa addirittura dire al Trivulzio che il passaggio del fiume avrebbe portato alla sconfitta, dato che probabilmente presagiva una battaglia campale da parte dell'esercito veneziano, conoscendo l'indole focosa dell'Alviano; dall'altro il Guicciardini non lo considera solo una vittoria dell'esercito francese, ma un chiaro errore della Serenissima[320]. Pure diversa sarà l'interpretazione delle azioni del Pitigliano, che allo scoppio della battaglia, preferì continuare la marcia anziché aiutare l'Alviano nella battaglia. Il Bembo insinua che l'Orsini per risentimento non andò in soccorso dell'Alviano[321], mentre Guicciardini afferma che preferì salvare la maggioranza dell'esercito o che fu impossibilitato nel soccorrere perché le truppe in rotta glielo impedirono[322].

Ma si analizzi un tema preminente del motore della storia: l'influenza della fortuna. Il pezzo, che mette in luce il potere della fortuna è la premonizione dell'esito disastroso della guerra contro la lega di Cambrai[323]. Così scrive il Bembo:

ita sive casu, sive fortuna, sive deorum immortalium voluntate, qui rempubblicam florentem opibus, egregiam et illustrem fama, pollentem auctorictate, in finitorum regem invidiam adduxerint,

---

[320] «Trivultius hom iam senex, atque in rebus bellicis exercitatus, regi auctor fuerat, ne Abduam exerctum traduceret, cumque nihil profuisset, Gallique transire flumen iam inciperent inter suos: Video- inquit- hodie, Trivultius, Venetis Italiae dominios nobis imperium tradentibus fore» Si veda *Aldo*, cc. 121r-v. Così dovrebbe vederla anche il Bembo che preferisce l'attacco alla difesa. Al contrario il Guicciardini: «il Trivulzio quando vide passarsi senza impedimento: - Oggi, o re cristianissimo, abbiamo guadagnato la vittoria- La quale occasione è manifesto che medesimente fu conosciuta e voluta usare dai capitani, ma non fu mai in potestà loro, né con autorità né con prieghi né con minaccie, fare uscire di Trevi i soldati, occupati nel sacco e nella preda: al quale disordine non bastando alcun rimedio a provedere, l'Alviano per necessitargli a uscire fece mettere a fuoco nella terra; ma fu fatto questo rimedio tanto tardi che già i franzesi con grandissima letizia erano interamente passati, beffandosi della viltà e del poco coraggio degli inimici.» Cfr. *Storia d'Italia*, vol. II, VIII, iv, p. 745.

[321] «Sed profecto longe aliter res, quam ipse existimaverunt, cecidit, propter Liviani cum eo disceptationem atque invidiae suscepta pridem semina, qui non superiorem modo sibi illum esse, sed ne exaequari quidem imperio ac dignitate patiebatur, sumptis ab iis rebus animis, quas anno superiore in Carnis atque in Istris gesserat. Itaque se hostes confirmans, imperatorem ad insequendam incidit: "non cuntando neque sedendo reipublicae consuli, quae se suaque omnia ipsorum fidei commiserit: frusta tantum confectum exercitum tantos thesauros insumptos, si ante ipsorum oculis imperii municipio nullo defendente capiuntur: suum hoc esse dedecus, non reipublicae» Si rinvia ad *Aldo*, c. 121v.

[322] «Per la quale resistenza tanto valorosa di una parte sola dell'esercito, fu allora opinione costante di molti che se tutto l'esercito de' veneziani entrava nella battaglia arebbe ottenuta la vittoria: ma il conte di Pitigliano con la maggiore parte si astenne dal fatto d'arme; o perché, come diceva egli, essendosi voltato per entrare nella battaglia fusse urtato dal seguente squadrone de' veneziani che già fuggiva, o pure, come si sparse la fama, perché non avendo speranza di poter vincer, e sdegnato che l'Alviano avesse contro alla autorità sua presunto di combattere, miglior consiglio riputasse che quella parte dell'esercito si perdesse.» Cfr. *Storia d'Italia*, vol. II, VIII, iv, p. 749.

[323] In analogia con la disastrosa guerra di Pisa.

ut ex adversis eius rebus animos hominum erudirent, quae civitas quodque imperium annos plus mille octaginta sempre creverit, posse id unius diei spatio vehementer conteria ac debilitari[324]

Il brano rispecchia da vicino i pensieri di Guicciardini che vede nella fortuna un motore impossibile da prevedere e da evitare. Se il Bembo si dispera per il trauma di Agnadello, altrettanto farà il Guicciardini; però, con il sacco di Roma, vede concretizzarsi un accidente inevitabile, che gli fa mettere in dubbio il suo atteggiamento storico. Nemmeno l'analisi del passato garantisce la possibilità di comprendere e si concretizza l'inutilità del pronosticare come sarebbero andate le cose se gli uomini avessero seguito il consiglio più prudente, perché nuove variabili sarebbero entrate in gioco e avrebbero stravolto il risultato, rendendo magari peggiore la situazione[325]. Ci si trova di fronte a due reazioni analoghe, ma diverse. Infatti, nella disperazione del Bembo si avverte solo il rammarico dello sfumare della gloria di Venezia, mentre per Guicciardini si ha il crollo del raziocinio, che nulla può contro l'onnipotente fortuna[326], risultando fallaci anche i calcoli fatti a posteriori. Nello sconforto generale il pianto dei due autori è profondamente diverso se da un lato c'è una rassegnazione stoica dell'accettazione di un evento a cui non si poteva sottrarsi, dall'altro c'è una sconfitta totale della ragione che non può opporsi alla fortuna, la quale può in qualunque momento stravolgere ogni ragionamento. Qui è la maggiore differenza tra il letterato Bembo e lo storico Guicciardini: il primo vede nella storia una catena di cause a cui risulta impossibile sfuggire, dovuto forse in parte anche alla superstizione del Bembo, e a cui non si può porre rimedio se non accettandolo; mentre il Guicciardini affronta il passato per scorgere gli errori e la follia umana e per mostrare dove si sarebbe potuto fare meglio, ma giunto al culmine della disperazione, mette in dubbio non solo la capacità dell'uomo di gettare luce sugli avvenimenti, ma anche qualsiasi ricostruzione a posteriori. Riguardo l'evento più traumatico della sua generazione il Guicciardini

[324] *Aldo*, c. 114r.

[325] Infatti, dopo aver ipotizzato che si sarebbe conseguita la vittoria se il conte Guido Rangone si fosse avventato sui lanzichenecchi, al colmo della sfiducia il Guicciardini ci avverte: «Ma gli uomini si persuadono spesso che se si fusse fatta o non fatta una cosa tale sarebbe succeduto certo effetto, che se si potesse vederne le esperienze si troverebbero molte volte fallaci» vedendo quasi un'impossibilità di cambiare il risultato. *Storia d'Italia*, vol. III, XVIII, viii, p. 1860.

[326] In particolare, durante la guerra tra Francesco Maria della Rovere e Lorenzo de Medici: «Però, parendogli d'aver la vittoria quasi certa […] Ma la fortuna volle che per salvare un cannone l'esercito perché alla caretta si era rotta una ruota, l'esercito di Lorenzo andasse a ripassare il Metro al medesimo Mulino […] Da cause e da accidenti tanto piccoli si variano nelle guerre eventi di grandissimo momento!» *Storia d'Italia*, II, XIII, iv, p. 1312. Ma in altri luoghi viene ricordato l'immenso influsso della fortuna sull'agire umano, come nella battaglia del Fornovo *ibidem*, vol. I, II, IX, p. 193.

non trova altra soluzione che ammutolirsi, dubitare persino delle ricostruzioni *ad hoc*. Il Bembo, che d'altronde non cerca una pedagogia nella storia, risulta libero di osservare lo svolgersi degli eventi come una catena di nessi causali, impossibile da spezzare e che porta inevitabilmente alla conclusione avvenuta, «sive casu, sive fortuna, sive deorum immortalium voluntate», mentre il Guicciardini cerca ogni volta di frantumare questa catena causale, individuando negli errori umani lo spazio d'azione per creare una diversa possibilità, che però, al culmine della disperazione, con il sacco di Roma viene meno: infatti anche qualora le cose fossero andate come programmate, avrebbero avuto lo stesso risultato se non peggiore. Tale atteggiamento è riscontrabile nei dialoghi in *utramque partem*, che servono proprio per aprire uno spiraglio, una possibilità che se fosse stata seguita, avrebbe magari portato a un risulta opposto, che, però, risulta impossibile da verificare.

2.8 La critica sul Bembo

«Magna cura, magnaque assiduitate civitatis suae historiam, nudiusculum illam quidem: est enim Caesarem imitatus; sed puram in primis atque illustrem»[327]. Questo è quanto scrive il Della Casa sull'opera del Bembo che può considerarsi il primo giudizio critico sull'opera. Egli ritiene che la descrizione sia lineare e sintetica e che lo stile del Bembo sia ad imitazione di Cesare e stilisticamente perfetto. Se lo stile, impregnato del più puro ciceronianismo, non poteva suscitare alcuna reazione nel suo allievo, una severa critica sarà mossa dall'erasmiano Giusto Lipsio, di cui di seguito si riporta una lettera inviata a Giano Dusa:

Jano Dousae

Quid in Bembi historiam reprehendam singillatim et disncte vis tibi scribam. Estne, mi Dousa, tanti? Aut an ego natura φιλοψόσ[328] ? neutrum, sed tamen, quia valde vis, age!

Τοι μοι εγώ τοι ταῦτα μαλ'ατρεκέως αγορεύσω.[329]

Stilus est quem reprehendo supinus, languidus et affectata imitatiuncula fractus. Ut pueri pedes per delicias male ponunt et imitari varias discunt, sic iste, cum recte scribere posset, maluit parvo elegantiae studio flectere orationem et enervare. Magnos viros ea aetas sub magnanimo Leone

[327] Si rinvia a Della Casa, *Vita*, in Istorici delle cose veneziane, II, p. XXIII.
[328] Carpendi cupidus?
[329] Haec tibi ego, tibi ego haec valde veraciter edam

tulit, sed quosdam qui in puerili illa haeresi, ut religio iis esset scribere aut dicere aliud quam a Cicerone scriptum aut dictum: inter eos Bembus. Itaque universa scriptio, composita et formata ad aevum priscum et omnia sic de re Veneta quasi de potenti illa re Romana. Hoc fero, etiamne verba omnia ex illorum moribus tracta ad hos nostros? Et ubi ea non sunt, nescio quid plurium ambitu dictum, quod assequi debeamus divinando? Hoc, ut mea quidem mens est damno et fallor aut tu et viri omnes mecum. Ecce *Patres conscripti* semper Venetorum Senatus; ipse Venetiae κατ'ἐξοχήν *Urbs;* anni numerati non a Christo nato, sed *ab urbe condita*; qui militiae eorum Praefectus σεμνῶς[330] ubique *Imperator*; etiam tunc cum alienis auspiciis ductuque militat, ut in bello Neapolitano Contarenus. Atque haec inter minores noxias illa jam γελοισά καί οὐκ ἐπιεικξά[331] *Rex Urbini, Rex Mantuae, Rex Populoniae, Rex Camertium*. Quid censes eum dicere? Duces. Atque|| 178 item Ducatus ipsos, *Regna.* Quin diserte etiam scribit, Gallorum regem ab Impertore Maximiliano impetrasse, *uti se Regem Mediolani diceret*. Heu vanitas! Quiane Cicero novitium hunc titulum non novit, confundendi minuti isti dynastae fuerunt cum vero aliquo magnoque rege? Saltem *Regulos* dixisset, et ferrem. Ab eadem mente et causa sunt haec: *Sophi Rex Armeniae*, qui nobis Persarum: *Rex Thracum*, qui nobis Turcarum. Tuam fidem sive frontem potius, Bembe, ille tibi Thracum modo rex, cui bina Imperia subjacent et triginta amplius regna? Nec in titulis solum isti lusus, sed in nomibus ipsis. Quale illud de Ludovico Gallorum rege, quem *Aloysum* (magis ῥωμαϊσί[332] scilicet) ubique appellat et alibi cum faceta additiuncula "*quem isti* (qui isti? Barbari nos et inepti) *Ludovicum appellant".* Quid quod etiam in divinis rebus haec sibi permittit? Et Fides nostra non nisi *Persuasio* illi est? Excomunicatio: "*Aqua et igni interdictio"*. Peccata morituro remittere*: "Deos suveres manesque illi placare"*. Ipse Deus raro in stilo aut animo sed prisco ritu: "*Dii immortales"* idque in seriis maxime sententiis aut rebus. Atque adeo, quod omnem stultitiam superet prudens ille Senatus Venetus ad Iulium Ponteficem publice scribit: "*uti fidat diis immortalibus, quorum vicem gerit in terris"*. Felicem te gentis et patriae, Bembe! Quia si nostrum aliquis trans Alpes sic scripsisset, profecto non tulisset impune. Iam quae periphrases in eo et circuitus verborum? Senatus Venetus dono misit Aloysio regi Gallorum: "*Aquilas sexaginta, ex earum genere quibus in aucupio uti reges consueverunt*." Quid aquilas? Ita Falcones tibi dicere religio est? Qua tamen voce Iulius Firmicus usus[333]. Accipitres igitur dixisses, vero magis etsi minus augusto verbo, sed addis etiam "*Reges"* uti consuesse. Reges tantum? Rideo et pergo. Scribis ibidem: "*donatas regis pelles pretiosiores, canis ab summo inter nigrum colorem conspersas ducentas."* Quae istae sunt? Genettas dicis, an potius Zebellinas? Quin malum exprimis et res novas novo aliquo nomine dicis? Si puritati sermonis tui metuis adde: "*ut vulgo*

[330] magnifice
[331] Ridicula et non toleranda
[332] Romane
[333] Imo et inter cognomina prisca Romanorum *Falcones*

dicimus" nihil infuscas. At illud ambiguum etiam nunc me habet quod Julius Pontifex: "*Contareno, cum classem Hostiam adduxisset, vini Corsi carros sexdecim, boves sexdecim, hircos genitalibus desectis his totidem dono misit*." Qui enim isti hirci? Maritine caprarum per delicias in Italia exsecantur? An vis dicere Verveces? Quod si ad Verba et Phrases etiam venio, benigna hercules materia cavillorum. Ecce scribit: "*Velle se hominem suum Byzantium mittere."* Iterum: "*Reipublicae homi||179nem ad se missum"*, quod nos diceremus, actorem aut Legatum.

"Turrim terram" appellat propugnaculum sive aggerem e terra, quo exemplo? *Sumpti, Tumulti, Senati*, inflectit ad Plautinum aevum, cum reliqua omnia minime antiquarii sermonis "*Neminem unam partem muniunt"*, pro Nullam, quia Ciceroni alibi Nemo de faemina dictum. *Proopidum* saepe, quod nos Suburbium, *Prodominus*, qui Vicedominus Venetis itemque, *Proimperator* et *Proordines* putide ut sentio aut nove. "*Rebus suis veritus*" crebro et ad nauseam pro Timens aut Diffidens quia idem ille Cicero semel fortasse vereor mihi. *"Senatus decrevit, ut eorum qui fortiter atque amanter ad flumen Tarum contra Gallos rempublicam gesserant, ratio haberetur."* Iterum: "*Praefectos, qui se omnes nec strenue nec amanter eo bello gesserat, missos fecit*." Saepiusque et illud "*Amanter"* invita sane Venere amat. "*Lauredanus naves onerarias quattuor secum afferens."* Hem! Pro monstro est. Attulit? Imo adduxit. Tamen iterat alibi: "*Legatus Bajazetii equum Patribus attulit"* γελοίως et inepte, sive mari is venerit sive terra. "*Pensionem annuam, quam posteri eius sequerentur, Senatus instituit*." Imo, quae posteros eius sequeretur. *Petunt, ut quo celerius fieri potest, viae se dent*. Soloecum est nec a Latio, sed ab Idiotismo Italorum. Plura sunt cur ea colligam? Ipse vide et fateberis pleraque talia affectate atque improbe scribio certe indecore. In pueris ista vix ferimus te virum, et in tam serio scripto, Bembe, deceant?

Ουδετέ σε χρή

Νηπιάας ὀχέειν εφέι οὐκ ετι τηλίκων ἐοσί[334]

At tu Dousa vale et si quid temere culpavi mone. In Musaeo meo. H III[335]

La lettera è un duro attacco allo stile del Bembo, come ci si poteva aspettare. Naturalmente gli attacchi tendono a vedere solo i lati peggiore del ciceronianismo delle *Historiae Venetae* con attacchi mirati e di parte. Infatti, l'utilizzo di «Dii» al posto di «Deus» è pratica usata non solo dal Bembo, ma da un cospicuo riutilizzo del lessico classico, riscontrabile anche nel volgare[336]. Esagerata è, poi, l'attenzione dedicata all'utilizzo delle

[334] Neque oportet Puerilia sectari, non enim ultra talus es
[335] Justus Lipsius, *Opera Omnia*, vol. 2.1, p 1675, Epistola Centuria II, Miscellanea, Epistola LVII.
[336] Per esempio, anche Dante utilizza Giove per indicare Dio (si rinvia a Purgatorio, VI, vr. 118-120). Oppure «igni et acquae» per la scomunicazione è utilizzata anche dall'anonimo romano nella sua cronica (si

perifrasi per «Legatus», visto che il termine nel Bembo è frequente. Ma caso particolare è la protesta del Lipsio sull'utilizzo di «Rex», al posto di «dux», affermando che è ridicolo utilizzarlo per indicare un regno di piccole dimensioni a paragone del re di Francia o dell'imperatore: Giuseppe Bianchini risponderà alla polemica sull'utilizzo del termine mostrando come sia corretto definire il duca di Mantova, di Milano dei «Rex», in quanto tale termine è utilizzato anche per Romolo pur essendo le dimensioni della nascente Roma molto circoscritte[337]. Ma negli esempi portati dal Lipsio c'è anche un enorme fraintendimento. Infatti, il Bembo gabbò il critico che mal interpreta «quem isti Ludovicum appellant», mostrando la sua acuta coscienza linguistica dato che in veneziano era più diffuso la forma Alvise, rispetto a Luigi e Ludovico più usata dai francesi e tanto che il Bembo nel dialogo, precedente alla guerra della Lega di Cambrai, tra l'ambasciatore francese e il Loredan, il primo appella Luigi XII come «Ludovicum» il secondo «Aloisium»[338]. Si noti poi come la critica riguardo il Bembo sul conteggio dalla fondazione della città, che è ripreso dalle *Deche* del Sabellico, di cui le *Historiae* sono la continuazione[339]. La questione stilistica perderà d'interesse con Scipione Ammirato, il quale nota sola una certa "secchezza", una mancanza di episodi, di digressioni e di descrizioni che servirebbero a rinfrancare l'animo del lettore[340]. Risponderà alla critica il Foscarini che affermerà che la secchezza è dovuta all'impossibilità di consultare l'archivio di stato, in quanto ex segretario apostolico[341]. Dopo un lungo silenzio all'inizio, del 1900 verrà prodotto il più importante lavoro critico sulle *Historiae Venetae*, ad opera del Lagomaggiore. Lo studioso, dopo un'accurata ricostruzione dello sviluppo dell'opera, passerà ad un'analisi molto accurata delle fonti e dello stile, non lesinando critiche al Bembo sia sul piano metodologico sia su quello stilistico. Particolarmente duro è il giudizio sulla qualità e quantità delle notizie, nonché sull'utilizzo delle fonti. Se è pur vero che nel Bembo sono presenti delle incertezze specie, nella datazione e nelle cifre degli eserciti[342], non si riscontrano, però,

---

rinvia a Anonimo romano, *Cronica*, p. 160 «E privao li colpevoli delli officii e beneficii e dignitate, toizeli acqua e fuoco».

[337] Si cfr. *Supplementi al giornale de letterati d'Italia*, I, 1722 pp. 361-372.

[338] Si rinvia ad *Aldo*, c. 116r-116v

[339] La datazione nel Sabellico è altalenante tra quella della nascita di Cristo e quella della fondazione della città.

[340] Cfr. Scipione Ammirato, *Opuscoli*, II, Firenze, 1637, p. 248.

[341] La difesa del Foscarini è dettata, puramente, dal patriottismo, risultando pure falsa visto che come abbiamo mostrato il Bembo ebbe il permesso di consultare l'archivio già dal 1531.

[342] Tali errori sono frequenti in molti storici del periodo e anche di quelli successivi.

gravi mancanze e talvolta vi si trovano alcune informazioni importanti[343]. Molto acute sono le pagine dedicate alle fonti, all'analisi linguistica delle *Historiae*, dove mostra come il lessico derivi da Cicerone e da Livio, e alla ricostruzione dello sviluppo dell'opera. Purtroppo, il saggio presenta alcuni limiti nell'analisi del lavoro storiografico del Bembo, soprattutto quando lo critica confrontando il testo bembiano con i *Diarii* del Sanudo, o per la scarsa consultazione degli archivi veneziani, ma soprattutto per la mancata consultazione personale dei documenti, avendo richiesto la trascrizione al Ramusio[344]. Revisionabili sono, poi, le affermazioni sulle orazioni, che, venendo etichettate come false, non vengono approfondite, ritenendole prive d'interesse storico[345]. È vero che il Bembo tende a essere un narratore che interviene il meno possibile, ma è pur vero che il suo "cantuccio" fosse presente nelle orazioni, che l'autore utilizza per esprimere la propria opinione o lo stato delle situazioni. Inoltre, è presente anche un brevissimo paragrafo che mostra come non gli mancasse una certa acutezza politica. Infatti, dopo aver descritto la giustizia sommaria, a cui furono sottoposti alcuni nobili padovani, fa una brillante analisi sulle motivazioni che hanno spinto la Repubblica ad agire così spiegando che ciò fu fatto per instillare timore nella popolazione, ricordando da vicino alcune delle migliori pagine del Machiavelli[346]. La lettura negativa dell'opera, data dal Lagomaggiore, è frutto del confronto con i *Diarii* del Sanudo. Infatti, lo studioso esalta il metodo di raccolta del Sanudo contro quello del Bembo e di conseguenza l'opera del diarista rispetto alle *Historiae Venetae*. La figura del diarista diventa l'esempio dello storico che pazientemente raccoglie le notizie per tramandarle ai posteri, un ricercatore della verità, di contro al Cardinale, che viene presentato come un rassettatore, un semplice sarto che fa il merletto alla realtà. Insomma, il Lagomaggiore, equiparando le due opere, non teneva conto di quanto affermava lo stesso Sanudo che i suoi *Diarii* sono ontologicamente diversi dalle storie in

---

[343] Si rinvia al capitolo 2.3.1 di questa tesi, in cui si è mostrato come nella guerra contro Sigismondo siano presenti alcune notizie non riportate dalle altre fonti esaminate. Ma anche a Lagomaggiore, *L'istoria viniziana* pp.

[344] La scarsa consultazione dell'archivio veneziano è dovuta proprio ai *Diarii*, che permisero al Bembo di sottrarsi al valore di scavo archivistico, come avvertiva lo stesso Sanudo. La richiesta al Ramusio avviene quando il Bembo si trovava a Roma, quindi, impossibilitato a visionare l'archivio, egli richiese all'amico se poteva consultarlo per lui, come d'altronde capitava a inizi del Novecento e come capita ancora.

[345] Lagomaggiore, *L'istoria viniziana* pp. 88-90.

[346] *Aldo*, c. 149v «quod fere semper in urbium et regnorum conversionibus fieri consuevit, ut plerique in novorum dominorum gratiam se prioribus dominis adversarios praebeant, a multis habita est aliquanto acerbior, et ab huiusmodi temporibus aliena: namque multi eius supplicii exemplo fortasse perterriti, ad reipublicae nomen, atque ad deditionem effecti sunt duriores». Ora non si ha riscontro che il Bembo conoscesse l'opera del Machiavelli.

quanto devono riportare tutto, mentre nelle storie si deve applicare una selezione del materiale e deve essere sottoposto alla retorica. La parziale "bocciatura"[347] influirà sul giudizio delle *Historiae*. In particolare, la contrapposizione tra lo sfortunato, ma abile, Sanudo e il fortunato e inadeguato Bembo sarà ripresa dagli studiosi successivi, che anzi acuiranno la presa di posizione del Lagomaggiore. Un esempio è il Cozzi che, nel suo studio sulla storiografia veneziana cinquecentesca[348], boccerà definitivamente l'opera del Cardinale, ricordando come la penna del Bembo scorri libera solo negli episodi più narrativi e patetici, e come non vi siano nessi politici da cogliere; egli giudica ancora più negativamente le orazioni bembiane, sottolineando che persino lo stesso Bembo afferma che sono inventate. Lo studioso esacerba la contrapposizione tra il Cardinale e il Sanudo, citando la diversa riuscita dello scambio dialettico tra Minio e Loredan e così scrive:

Di particolare interesse mi pare il raffronto tra i discorsi, quali appaiono nel SANUDO e nel BEMBO, pronunciati nel 1502 da Zuan Antonio Minio e dal doge Loredan, durante la discussione della proposta di legge combattuta dal primo e sostenuta dal secondo, di ridurre lo stipendio ai magistrati della Repubblica, per far fronte alle spese di guerre. Nel Sanudo, i due discorsi sono registrati in un sunto rapido, conciso, secco, realistico (I diari, IV, coll. 201-203). Il Bembo, nella sua Istoria (I, pp. 278-281) prendeva come base il testo sanudiano dei discorsi, ma dando loro ben altro empito letterario, calcando le tinte e gli effetti retorici: e togliendo, in sostanza, il vigore realistico impresso dal Sanudo.[349]

Il realismo, decantato dal Cozzi, che viene letto come cifra caratteristica del Sanudo, è dovuto al fatto che il dialogo è contenuto in un diario ed è quindi un appunto, che deve essere trascritto seguendo l'originale, o massimo andando a memoria, cercando di attenersi a quanto detto, mentre avrebbe potuto essere diverso se il Sanudo avesse dovuto inserirlo in una storia, in cui gli orpelli retorici nei discorsi erano consigliati e quasi indispensabili, seguendo l'esempio delle orazioni di Livio. Ma il «vigore realistico» del Sanudo viene sostituito dalla retorica che mostra la lotta di classe tra i funzionari della repubblica e i suoi politici, appartenenti anche a due classi sociali diverse, fomentata dalle parole del Minio, questa posizione viene respinta dal Loredan, il quale ritiene che il

[347] Il Lagomaggiore, nelle considerazioni finali, tenterà di salvare in parte l'opera del Bembo, ma non riesce a distogliere dai severi giudizi espressi lungo tutto il saggio. Si rinvia a Lagomaggiore, *L'istoria viniziana*, pp.
[348] Si rinvia a Gaetano Cozzi, *Cultura politica religione nella «pubblica storiografia» veneziana del '500*., 15-22.
[349] Cozzi, *Pubblica storiografia*, p. 18 n. 33.

patriziato veneziano sia una classe aperta e che s'amplia inglobando i cittadini che si mostrano meritevoli. E conclude: «Gli è che per il Bembo la storia restava un fatto letterario, un insieme di racconti su una sciatta trama»[350]. L'affermazione del Cozzi è troppo semplicistica. Se è vero che il Bembo intreccia la storia sui singoli episodi, è pur vero che, ad esempio nel caso di Pisa, mostri lo sviluppo delle motivazioni della guerra. Inoltre, il Bembo enumera i vari conteziosi con i membri della lega di Cambrai ed osserva come Venezia abbia sottovaluto la formazione della lega, pensando che l'alleanza con la Francia avrebbe retto. Né aggiungono altro il Gaeta, che nel suo pur magistrale riassunto della storiografia rinascimentale dedica poche pagine al Bembo, né il Benzoni, che approfondisce il contrasto tra il Sanudo e il cardinale[351]. A inizio degli anni 2000 Alessandro Del Ben si dedicherà allo studio dei testimoni dell'opera e curerà l'edizione del primo libro dell'*Historia vinitiana*, ricostruendo le tappe della creazione dell'opera e, analizzando sia i manoscritti del volgarizzamento sia quello delle *Historiae Venetae*[352]. Zanato nella sua monografia sul Bembo non approfondisce le *Historiae*, citando solo la lettera inviata al Soranzo, in cui egli nega la visione della sua opera, perché non voleva entrare in competizione con il Giovio. Oltre la citazione lo studioso non spiega le motivazioni della dichiarazione che sembrerebbe essere il fatto che il Bembo l'avesse appena iniziata al contrario del Giovio, che aveva dedicato tanto tempo alle sue storie, guadagnandosi il rispetto del Bembo che si informerà persino da lui[353]. E inoltre analizza che il manoscritto autografo delle *Historiae Venetae* presenta, in alcuni punti, un amalgama tra il latino e il volgare. Una prospettiva diversa offre Claudio Vela che si concentra sullo stile originale del volgarizzamento, ma non analizza la struttura[354].

Si è riassunto in breve la storia critica del Bembo storiografo.

2.9 Conclusioni

[350] G. Cozzi, *Cultura politica…*, p. 20.
[351] Si rinvia a Gaeta, *Storiografia Veneziana* e a Benzoni, *Scritti storici-politici*
[352] P. Bembo, *Historia vinitiana primo libro*, a cura di A. Del Ben, ma anche A. Del Ben, *Un cantiere di Pietro Bembo: il manoscritto marciano latino X 256*.
[353] T. Zanato, *Pietro Bembo*, in *Storia Letteraria d'Italia*, *Il Cinquecento*, I, a cura di G. Da Pozzo, Piccin Nuova Libreria, Padova, 2006.
[354] Claudio Vela, *Bembo sperimentalista? Osservazioni sulla* Historia vinitiana.

Dopo le analisi fatte, si trarrà qualche conclusione sulle *Historiae Venetae*.

Bisogna ricordare che il Bembo non afferma mai di aver scritto un'«historia», anzi lo definisce sempre come «commentarium». Ritengo che il termine non vada inteso secondo la definizione che s'era diffusa a Venezia a fine Quattrocento che prevedeva un racconto di natura memorialistica, come mostra la Fabbri[355], ma nell'accezione formatosi nei circoli romani[356] se non addirittura, ricollegandosi al testo di Cesare. Ora, come si è già visto in precedenza, Della Casa intravedeva un'analogia tra l'opera del Bembo e quella del condottiero romano. Ma dove stia, risulta di difficile comprensione. Infatti, come mostrò il Lagomaggiore, il Cardinale predilesse il lessico di Cicerone e di Livio rispetto a quello di Cesare. Probabilmente il legame è da riscontrare nei trattati umanistici di storiografia, in cui Cesare era considerato l'esempio di una storia senza fronzoli e con uno stile controllato, riassunto nella sua *brevitas*. In fondo, Ammirato l'accusò di aver scritto una storia un po' secca, non apprezzando la mancanza di pezzi che avrebbero alleggerito il testo, ma che seguiva i dettami di Guarino Veronese[357]. Infatti, il Bembo tende a riassumere il più possibile le vicende che sconvolsero l'Italia tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento, concentrandosi in particolar modo su Venezia. La concisione oltre che metro stilistico potrebbe essere anche figlia della scarsa frequentazione col genere storiografico e, forse, anche perché scrisse per un committente, dovendo controllare il contenuto di quanto andava componendo.

La narrazione, però, soffre per la frammentazione degli eventi dovuta alla scelta di procedere seguendo l'andamento annalistico. La scelta del Bembo è comune a tutta la storiografia umanistica-rinascimentale, anche se gli storici più attenti tendevano a collegare le varie vicende con l'ausilio di digressioni, che permettevano un miglior collegamento tra le parti. Nonostante la frammentazione, il Bembo risulta uno storico affidabile che cerca di spiegare le cause degli avvenimenti, anche se molto spesso risulta difficile individuare il filo logico che li colleghi.

Risulta interessante notare che il Bembo non tenda ad appiattirsi sul mito di una Venezia stabile e giusta. Infatti, più di una volta mostra il lato peggiore della Repubblica e, inoltre,

---

[355]Si rinvia a R. Fabbri, *La memorialistica veneziana*.
[356] Si tengano presenti i *Commentarii* del Piccolomini
[357] Al contrario di Ammirato, Guarino sottolinea come i lettori saltino a piè pari le descrizioni geografiche. Si rinvia a capitolo 2.1

nel dialogo tra il Minio e Loredan mostra alcune storture, presenti a Venezia[358], e come vi siano degli strumenti per evitarli. In particolare, durante la guerra di Cambrai mostrerà come la collaborazione delle classi permette alla Serenissima di riprendersi. Infatti, i poveri saranno incentivati a portare avanti azioni di guerriglia che saranno ricompensate dalla repubblica e viene ricordato il prezioso aiuto delle famiglie nobili veneziane per la difesa di Padova.

Il confronto con il Guicciardini ha, invece, mostrato come tra i due storici vi sia una diversa concezione storica. In particolare, il Bembo sembrerebbe ritenere che la storia sia una catena indissolubile e sottomessa o al caso o alla Provvidenza divina, in cui non si può aprire alcun spiraglio per l'agire umano.

Insomma, il Bembo non fu un "cattivo" storico e se tante volte preferì restare sul vago è perché non volle fornire informazioni sbagliate, scegliendo alle volte di essere meno accurato che pasticcione. Non si vuole qui porre il Bembo nell'olimpo degli storici, ma quanto meno riscattarne in parte la cattiva reputazione che gli è associata e incentivare lo studio dell'opera, a cui pose mano per più di quindici anni e che dovette stargli a cuore se sul finire della propria vita volgarizzerà l'intero testo per la pubblicazione anche in volgare dell'opera.

[358] Le considerazioni, fatte dal Minio, ritroveranno riscontro durante la guerra contro la Lega di Cambrai, quando le casse erariali saranno messe così male che saranno sollecitati più volte al pagamento delle tasse arretrate i senatori.

3 Note all'edizione

3.1 Descrizione manoscritti

Venezia, Biblioteca Quirini Stampalia, ms. classe VI 4 (1043), (**Q**)

Manoscritto cartaceo sec. XV-XVI, cc. I- 64r, mm. 22/25,5 x 15/18, legato modernamente in una copertina di pergamena di 263x190.

Il manoscritto presenta una doppia cartulazione a penna a cifre arabe posta nel margine superiore a destra da cc. 1 a 53 una prima numerazione da I a 53 mentre c. 54 non è numerata, e da cc. 55-64 da 1 a 10,

Il manoscritto rilega insieme l'autografo degli Asolani da c. 1r a 54v[359] , le cui carte misurano mm. 220x150, e l'idiografo con correzioni autografe delle *Historiae Venetae* da c. 55r a 64v, le cui carte misurano mm. 263x190 (*Incp.* c.2r «PETRI BEMBI RERUM» *Espl.* C. 10v «vel magno potius»). I due frammenti entrarono in possesso di Vincenzo Quirini dopo la morte del Bembo nel 1547, ma l'esatto momento, in cui entrarono nella sua collezione, risulta difficile da stabilire per le diatribe sorte dopo la morte dell'autore tra il Quirini e il Gualteruzzi[360]. È probabile, inoltre, che inizialmente furono due codici distinti, come mostra la numerazione e che furono rilegati insieme in un secondo momento per creare un'unità "autoriale", probabilmente verso la fine del Settecento. Infatti, Giovanni Brunacci, nelle *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCXLVI*, segnala che il codice presenta solo gli *Asolani;* mentre Jacopo Morelli, nella prefazione alla sua edizione del *Historia vinitiana*, scrive:«essendochè del Latino nessun esemplare a penna rimaso ci è, fuorichè pochi fogli del principio, scritti d'altra mano e dal Bembo emendati: i quali alla stampa onninamente conformi, insieme con un pezzo autografo degli Asolani, di prima dettatura…»[361], presentandoli già rilegati insieme. Le *Historiae Venetae* sono rilegate in un quiterno, che faceva parte di un manoscritto più ampio come mostra «potius» che rimanda a un fascicolo successivo perduto che continua la narrazione; la c. 1, secondo la numerazione presente nel manoscritto è bianca e il testo inizia a

[359] Per quanto concerne la descrizione delle carte degli Asolani, si rinvia sia all'edizione critica di Dilemmi, ma più in particolare all'articolo dello stesso G. Dilemmi, *Esordi asolani di Pietro Bembo*.
[360] Per le vicende testamentarie particolarmente approfondite per le *Historiae Venetae* si rinvia a A. Del Ben, *Historia vinitiana*, pp. XXX-XLI.
[361] *Mor.*, p. XX.

c. 2r, nel margine superiore con la dicitura in maiuscolo «PETRI BEMBI RERUM VENETIARUM [HISTORIAE] LIBER PRIMUS» , che rimanda anche alla presenza su tutti i *recto* delle carte nel centro del bordo superiore la presenza del numero romano "I". Il manoscritto presentano due mani una autografa e una di un copista, che è diverso rispetto ai primi fogli idiografi delle *Historia Vinitiana*, conservata alla Marciana[362]. L'inchiostro è bruno scuro, mentre il Bembo per le correzioni utilizza due inchiostri uno bruno chiaro e uno più scuro. La c. 2 e la c. 10 sono quelle maggiormente rovinate e che presentano diverse macchie, tanto che l'inchiostro risulta schiarito verso un bruno rossastro. La carta 2, inoltre, sul finire del *recto* e l'inizio del *verso* presenta una cancellatura approssimativa con un inchiostro nero successiva, dato che ricopre una porzione di testo sbarrato per segnalarne l'espunzione, che causa una lacerazione alla prima riga di f. 2v. Sul foglio 2r oltre alle macchie già segnalate si riscontra quella che sembra un'impronta di un dito sporco d'inchiostro scuro. Il codice presenta un testo molto vicino alla stampa ma che differisce a c. 6r, dove nella *princeps* è inserito un breve trafiletto[363].

«Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCXLVI», VII, 23 (10 giugno 1746), pp. 360-363; Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, vol. II, p. 760; *Della istoria viniziana di m. Pietro Bembo cardinale da lui volgarizzata libri dodici ora per la prima volta secondo l'originale pubblicati*, I, p. XX; L. Perosa, *Catalogo dei codici manoscritti della Biblioteca Quirini-Stampalia*, c. 173r; P. Bembo, *Gli Asolani e le rime*, introduzione e note di *Carlo Dionisotti Casalone*; C. H. Clough, *Pietro Bembo, Madonna G., Berenice and Veronica Gambara*, p. 218 n. 32; P.O. Kristeller, *Iter Italicum*, II p. 279; C. Dionisotti, *Fortuna di Petrarca nel Quattrocento*, p. 109; G. Dilemmi, *Esordi asolani di Pietro Bembo (1496-1505)*, p. 371 n.3 e pp. 374-375; P. Bembo, *Gli Asolani*, ed. critica a cura di *G. Dilemmi*, pp. XIV-XV e *passim*; G. Belloni, *Laura tra Petrarca e Bembo. Studi sul commento umanistico-rinascimentale al "Canzoniere"*, p. 114, 117 n. 44; E. Scarpa, *Qualche proposta (e qualche ipotesi) per i "Asolani"*; C. Berra, *La scrittura degli* Asolani *di Pietro Bembo*, pp. 23-28, P. Bembo, *Rime*, a cura di *Andrea Donnini*, vol. 2, p. 555 Alessandro Del Ben, *L'edizione Scotto dell'*Historia Vinitiana *del Bembo. Un lacerto del manoscritto di tipografia nell'Ambrosiano D 515 inf.*, p. 266 n. 2, Massimo Danzi, *Pietro*

[362] Ms. Marciano It. cl. VII. 191 (=9554).
[363] Segnalato nell'edizione.

Bembo, Il Cinquecento, 1, p. 53; A. Del Ben, *Un cantiere di Pietro Bembo: il manoscritto marciano latino X 256* (=3134), p. 443

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Marciano Latino classe X 256 (=3134) (**M**)

Manoscritto cartaceo, sec. XVI-XIX, cc. 47, mm. 85/322 x 87/220

Il codice presenta una cartulazione moderna a matita a cifre arabe, inoltre cc. 45 e 46r presentano una paginazione propria a penna, che potrebbe essere antica o anche dovuta all'incollatura che è stata effettuata sul fascicolo come testimonia una striscia di carta posta sul lato della legatura presente su c. 45r, avvenuta posteriormente alla scrittura come testimoniano alcune parole tagliate. Si segnala la presenza di numerose carte bianche: c. 8v, c. 20bis, c. 21v, c. 28v, cc. 35v-36v, cc. 41r-44v e c. 46v. Il codice non rilegato si trova così suddiviso cc. 1r-6v (fascicolo di tre carte), c. 7, c. 8, c. 9, c.10, cc. 11-12 (foglio), cc. 13-14 (foglio), cc. 15-16 (foglio, in cui la c. 16 risulta tagliata), c. 17, c. 18, c. 18bis (cartoncino del XIX, entrato nel manoscritto), c. 19, cc. 20- 20bis (foglio), cc. 21-22 (foglio), cc. 23-24 (foglio), cc. 25-26 (foglio), c. 27, c. 28, c. 29, c. 30, cc. 31-32 (foglio), cc. 33-34 (foglio), cc. 35-36 (foglio), cc. 37-44 (fascicolo di quattro fogli non rilegati), cc. 45-46 (carte incollate per formare un fascicolo), c. 47. *Inc.* c. 1r «cives autem e nobilitate Veneta» *Expl.* c. 47v «Al Molto M.(agnifico)co et Rev.(eren)do Mons(igno)r |Bembo S.(ign)or mio. | A Padova»

Il codice è contenuto in un foglio cartonato di mm. ≈450 x ≈350, piegato in due, in cui è scritto con inchiostro bruno scuro da mano moderna «All'Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Sig(no)r P(ad)ron Col(endissi)mo | Il Sig(no)r Abate Morelli | Custode della Biblioteca di | S. Marco | Libro | Venezia», a sua volta contenuto in un faldone di cartone, i cui piatti misurano mm. 231x320, e che all'esterno del piatto anteriore riporta la segnatura, vergata a mano «Classis X | Codd. CCLVI» e la pregressa «ZZ.3.7» all'interno del piatto anteriore è presente l'etichetta «MSS. LATINI | CL. 10 N.^{O} 256 | PROVENIENZA | Consiglio dei Dieci | COLLOCAZIONE | 3134». Il tutto è conservato in un astuccio di cuoio dove è scritto «BEMBUS | HISTORIAE | VENETAE»

Le carte sono scritte in inchiostro bruno scuro molto acido che ha rovinato le carte in più punti, invece le cc. 45-46 sono vergate in un inchiostro bruno chiaro e presentano alcune

correzioni scritte con un bruno scuro, tranne quelle che sembrerebbe essere state fatte durante la trascrizione della lettera (tanto che un'inserzione in interlinea è scritta con il bruno chiaro, per poi presentare alcune correzioni successive con inchiostro bruno scuro).

Il manoscritto, escludendo le lettere, che sono presenti alle cc. 45-47, riporta dei brani della *Historiae Venetae* e ha per sorte una circolarità, infatti le prime carte e le ultime presentano un testo molto vicino alla stampa, mentre nel mezzo si riscontrano delle carte che sono appunti di brutta, che vengono scritti su fogli riciclati come testimoniano: c. 16v (che sottosopra presente la scritta «il molto vostro Cardinale Bembo», che rimanda all'invio di una lettera) c.18r (che presenta sul lato sinistro e scritta la seguente intestazione «A mad. Costanza Fregoso |da Urbino | 25 Luglio 1541»), c. 19r (si trova la brutta copia di un idiografo di una missiva da inviare all' abate del monastero di San Matteo e San Francesco Piccolo), c. 28r (è presente l'inizio di una lettera indirizzata probabilmente a Girolamo Querini[364]), c. 29r (è segnata la data «8 Settembris»), c. 30v (è disegnata una campana). Grazie al riutilizzo delle carte si rinvengono alcuni termini che collocano come termine *post quam* della compilazione del codice l'elezione a Cardinale del Bembo, quindi successivo a fine dicembre del 1539, anno della sua elezione, come ricordato sopra alla c. 16v, mentre la c. 18r rimanda a dopo il 1541. Come termine *ante quam* per la composizione del codice si può stabilire intorno all'inizio di febbraio, dopo la famosa lettera inviata a Elisabetta Quirini, in cui il Bembo palesa la volontà di volgarizzare la sua opera. Passando a un'analisi più dettagliata delle carte si nota che il primo fascicolo (cc. 1-6) e l'ultimo delle *Historiae Venetae* (cc. 37-40v), sono una scrittura in bella in cui i notano solo lievi ritocchi, che avvicinano queste carte *in primis* all'autografo dello stesso dell'*Historia Vinitiana*, in cui si riscontrano delle correzioni e una grafia controllata, ma soprattutto al manoscritto quiriniano in cui si ravvisano lievi correzioni dettate dallo stile, procedimento di correzione tipico del Bembo, che tornava più volte sui propri testi. Più interessanti risultano le altre carte, che verranno di seguito brevemente descritte: la c. 7r presenta sulla parte superiore un brano (l'inizio del libro XI) che non risulta cassato da nessun segno, ma che viene riscritto immediatamente sotto; la c.7v è a metà tra un tentativo di bella e un foglio di appunti, ed infatti, oltre a ricordare parecchi episodi che verranno ampliati più avanti nelle c. 9 e 10, presenta anche una scrittura più frettolosa; la

[364] Nelle poche righe non viene specificato il destinatario, ma mi sembra plausibile l'ipotesi fatta da Del Ben, che lo identifica nel Quirini. Si rinvia a Del Ben, *Un cantiere di Pietro Bembo*, p. 448.

c.8r, pur essendo solo un biglietto (mm. 285 x 218) risulta interessante perché inizia con quello che sembra essere un appunto oppure una versione molto primitiva del testo, per essere in seguito ripresa e stilisticamente aggiustata; la cc. 9 e 10 non possono essere separate come già, segnalava Del Ben, le due carte presentano uno stesso brano nella prima parte, si nota come si prefigurino come un mosaico, infatti nella carta 9r. si segnala la mancanza di un brano, che è ripreso in 10r; la c. 12 presenta da metà foglio in poi un breve elenco, in volgare, che indica gli argomenti che il Bembo decise di trattare e che farà nella c. 13r, mentre il verso della carta sarà riscritto non solo in 13v, che riscrive la prima metà, ma anche in c. 14r a cui risulta peraltro legato le prime righe di c. 15r; la c. 13 oltre a quanto abbiamo già segnalato presenta ancora una volta un doppia versione di un paragrafo che, però, non risulta presentare alcun segno di cassazione; la c. 14 crea un trait d'union tra c. 12 e 15, che ne riscrive il *verso* sul proprio *recto*; la c. 16 nel *recto* presenta una situazione lineare continuando c. 15v, mentre nel verso risulta molto più confusionaria con parecchie inversioni, che mostrano il lavorio del Bembo; la c. 17v presenta nella prima parte una versione primitiva e poi cassata del paragrafo sotto riscritto in bella coppia, e si segnala che l'ultima metà del foglio risulta bianca; la c. 18 è particolarmente interessante se si riscontra sul *recto* la presenza della parte finale di un periodo di c. 15r, è il verso a nascondere un piacevole sorpresa, infatti, è presente un brano totalmente eliminato, in seguito dal Bembo, che lo scrive per ben due volte infatti nella prima metà è presente la brutta copia che verrà riscritto, né può, dunque sorprendere se troviamo affiancato a questo foglio la c. 18bis, che è un cartoncino che risulta posteriore al 1804 di mano del Morelli, che segnala l'assenza del passo sia nella *Historiae Venetae* che nell'*Historia vinitiana* da lui appena edita[365]; la c. 19 presenta sul *recto*, come già accennato in precedenza un breve indirizzato all'abate di San Michele e San Francesco Piccolo, mentre nel verso c'è il racconto della morte del Cardinale di Pavia, che presenta molteplici cancellature e cassazioni, che sarà in seguito completamente riscritta; la c. 20 è legata a c. 21, che risulta essere una bella copia del testo dell'ultima metà del di c.20r e di 20v, d'altronde c. 20r si riscontra un tessuto non lineare del testo presentando un inversione consistente, segnalata dallo stesso Bembo con un segno di rimando; la c. 21r oltre ad essere la bella copia di 20 presenta l'inserzione di un breve paragrafo in fondo alla pagina che interrompe il discorso e di cui non si è trovato riscontro, mostrando come il Bembo

[365] Sul legame tra le due carte si tornerà a parlare più avanti.

utilizzi anche carte in bella per inserire spunti per le *Historiae*, anche se risulta curioso che il verso della carta venga lasciato bianco; la c. 23v presenta una situazione analoga a quella di c. 21r, e si riscontra alcune inversioni dei paragrafi che, però, non sono così accentuate come nel foglio precedente; a c. 24r è presente nella prima metà del foglio presenta un paragrafo che verrà riscritto di seguito sulla stessa carta e si segnala anche qui la mancanza di un qualsiasi segno di cassazione, mentre a metà della pagina è presente una situazione molto frammenta del testo che presenta alcuni periodi che il Bembo in seguito sistemerà, che altrimenti darebbe poca coerenza al testo, mentre si segnala, inoltre, che il Bembo inizia un periodo che continua nel *verso* del foglio che sarà riscritto di seguito nel *verso*, anche in questo caso non sono presenti segni di cassatura; la c. 25 sul verso presenta nella metà superiore uno spazio bianco con l'indicazione «De Carpi», che potrebbe far pensare che il Bembo abbia voluto lasciarlo intenzionalmente per in seguito inserire il brano sulla presa di Carpi che non verrà mai composto; c. 26, in particolare tra la fine del *recto* e l'inizio del *verso*, presenta una situazione testuale molto frammentata, in cui sono raggruppati alcuni periodi che non andrebbero riferiti ai paragrafi vicini; c. 27 presenta nel *verso* a metà due scritte in volgare che segnalano due appunti «Cividal se rese| De provedadori a Monfalcon e a Maran»; c. 28 sul *recto* si trova l'inizio di una epistola inviata al Querini, mentre sul verso viene lasciata bianca; la c. 29v presenta un breve inserzione sul margine superiore della carta, che non risulta coerente con quanto riportato sulla stessa; c. 30 sul *recto* è presente la tipica situazione, in cui nella prima metà del foglio è scritto un paragrafo che verrà riscritto di seguito senza presentare segni di cassatura, mentre sul verso si riscontra il disegno di una campana che risulta anteriore come dimostra la segmentazione delle parole contenute nel disegno in particolare «praensando supplicando» in cui si rileva lo stacco dato dal contorno della figura tra "pr" e "aensando" e ugualmente tra "sup" e "plicando"; c. 33r è presente una situazione testuale complicata data la presenza di molte note a margine, a cui mancano dei segni di rimando per ordinare il tessuto del testo, inoltre si riscontra che un pezzo, come nelle precedenti carte, scritto due volte di seguito, in cui, però, non si riscontrano segni di cassatura; c. 35

sul *recto* è presente un breve serie di appunti scritti in volgare[366], mentre sul *verso* è lasciata bianca; c. 36 è lasciata bianca; c. 41-44 sono carte bianche[367].

Come si è mostrato le carte sono molto elaborate e molto spesso vi sono rimandi tra le carte e sorge spontaneo domandarsi come il Bembo riuscisse a gestire tutto nella babilonia di paragrafi spezzati che hanno dei rinvii addirittura in carte tra loro distanti e magari per il rinvio di una sola frase. Del Ben ha ipotizzato che la soluzione sia la numerazione presente in alcune carte e che fosse un tentativo di tenere in ordine le carte, ritenendo di conseguenza la numerazione autografa del Bembo. In realtà la numerazione non sembra autografa, ma anzi sarebbe posteriore, infatti, confrontando la numerazione scritta sulle carte con quella delle pagine dell'edizione della *Historiae Venetae*, curata da Apostolo Zeno del 1719, si riscontrerebbe una perfetta corrispondenza. Ora come ha sottolineato il Del Ben vi fu un lettore molto attento del manoscritto, che fu Jacopo Morelli, curatore dell'edizione dell'autografo dell'*Historia Vinitiana* del 1790, che lasciò addirittura un biglietto per testimoniare la mancanza del brano contenuto nella c. 18v, inserendo un asterisco per rimandare a c. 18bis[368]. Si può ipotizzare che il Morelli si mise a riordinare le carte del codice[369], che non sappiamo come uscirono dalla biblioteca del Consiglio dei Dieci[370] e che furono consultate dopo l'edizione dell'*Historia vinitiana*[371], confrontandolo con l'edizione Zeno e abbia segnato le pagine per riassettarle. Una prova ci è fornita anche dalla paleografia, infatti, il numero "4" della numerazione risulta troppo spigoloso rispetto a quanto mostra nello stesso codice il Bembo, che tende a farlo più tondeggiante. Questo spigherebbe, inoltre, come mai la c. 8r risulti posizionata troppo in avanti rispetto alla sua reale collocazione nelle *Historiae Venetae*. Il Morelli non riuscendo ad individuare il breve passo, che per di più non presenta riferimenti importanti, ha deciso o di

[366] Si rinvia a ed. critica

[367] I brani corrispondo sommariamente a questa corrispondenza: c. 1r-6v a *Aldo*, c. 161r-166r (*Zeno*, pp. 371-383) (X libro), cc.7r- 25r a *Aldo*, cc.169r (ma segnato nella stampa come 149r) -185r (*Zeno* pp. 391-428) (XI libro), cc. 25r-40v a Aldo cc. 185v-201r (*Zeno* pp.431-467)

[368] Del Ben pensa che l'asterisco sia opera del Bembo per indicare la cassatura del passo, seguendo la sua prassi. In realtà l'asterisco è riprodotto identico nel biglietto del Morelli, c. 18bisr, che sarebbe un rimando al biglietto che, data la natura del codice, si sarebbe potuto spostare e ha bisogno di un rimando per essere inserito correttamente dopo la c. 18v.

[369] Un manoscritto non legato può facilmente essere soggetto a un riordino non accurato delle carte, specie in mancanza di una cartulazione.

[370] Il manoscritto uscì dalla biblioteca del Consiglio dei Dieci dopo il 1788, dopo dei lavori di risistemazione, che fecero confluire oltre al presente manoscritto nella biblioteca marciana anche il codice della *Historia vinitiana*.

[371] Nella prefazione, infatti, ricorda il manoscritto della Quirini, ma non questo. Si cfr. *Mor.*, p. XX.

lasciarlo dove lo aveva trovato o addirittura di metterlo nella zona franca *post* c. 7v, che essendo un grande insieme di appunti, dava coerenza con la c. 8, che è un piccolo foglietto.

Giuseppe Valentinelli, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, vol. 6, p. 51; Pietro Bembo, *Lettere*, ed. critica a cura di *Ernesto Travi*, vol. 1, pp. XXII-XXIII e XXX, ibidem, vol. 2, pp. 29-30 e 362-363; P.O. Kristeller, *Iter Italicum*, vol. II, p. 233, P. Bembo, *Historia vinitiana libro I*, p. XXVI; T. Zanato, *Pietro Bembo*, pp. 429-432; A. Del Ben, *Un cantiere di Pietro Bembo: il manoscritto marciano latino X 256* (=3134)

Si sono consultate le seguenti edizioni:

Petri Bembi Cardinalis historiae venetae libri XII, Venetiis, Apud Aldi filios, 1551 (**Aldo**)

Della historia vinitiana di M. Pietro Bembo Card. volgarmente scritta libri XII, in Vinegia, per Gualtiero Scotto, 1552 (**Sco.**)

Le istorie latinamente scritte da Pietro Cardinale Bembo, in Degl'istorici delle cose veneziane, i quali hanno scritto per pubblico decreto, vol 2, Venezia, Lovisa, 1718 (Zeno)

Della istoria viniziana di M. Pietro Bembo Cardinale da lui volgarizzata libri dodici, ora per la prima volta secondo l'originale pubblicati, in Vinegia, per Antonio Zatta, 1790 (**Mor.**)

Pietro Bembo, History of Venice, a cura di *Robert W. Ulery, Jr*., vol 1-3, Cambridge, Massachusetts; London, England, The I Tatti Renaissance Library, Harvard university press, 2007-2009 (**History**)

3.2 Limae labor: Il rapporto tra il manoscritto e la *princeps*

Il manoscritto **M** rappresenta uno stadio lavorativo che si differenzia in molti punti rispetto alla *princeps Aldo*. In questa sezione si analizzeranno i passi più interessanti di divergenza tra lo zibaldone e l'edizione a stampa. Infatti, si annoteranno i vari punti e si cercherà di dare una spiegazione ad alcune varianti presenti nel testo. Viene indicata la carta del manoscritto, e i paragrafi e il numero di pagine della seguente edizione.

c. 1r §1, p.17 «Veios»: in *Aldo* «In Romani agri arce»; in *Sco.* «Nella rocca di Cività»; ed in *Mor.* «Nella rocca di Cività Castellana». La variante sembrerebbe essere una

correzione fatta dallo stesso Bembo come è testimoniato dal volgarizzamento autografo, infatti Veio e Civita Castellana, distano 40 km una dall'altra, e il Bembo potrebbe essersi confuso e in un secondo momento aver cassato il proprio testo. Interessante risulta la stampa aldina che utilizza «Romani agri arce». Si può ipotizzare che probabilmente la formulazione generica possa essere del Bembo, che in questo caso non utilizza la nominazione medievale «Civitas castellanae» né quella classica di «Falerii veteres», per l'incertezza, come ci testimonia il manoscritto con «Veios».

c. 1v §6, p. 18 «intemperantiam, incontinentiam»: in *Aldo* «incontinentiam» il Bembo aveva scelto inizialmente «intemperantiam», ma, poi, ha scritto nell'interlinea la variante «incontinentiam» che poi ha preferito.

c. 1v § 7, p. 19 «Earum uni et biremi uni»: in *Aldo* manca «et biremi uni» che manca anche in *Mor.* e *Sco.*. il Bembo non sentendosi sicuro della presenza di una galeotta, preferisce ommettere il passaggio

c. 1v §8, p. 19 «laqueo gula fracta»: risulta sottolineata nel manoscritto e viene ommessa in *Aldo* e anche in *Mor.* non v'è traccia. Il Bembo ha deciso di espungere questo ablativo assoluto per il fatto che Pietro Vampo[372] non risulta morto in questo modo e sarebbe una correzione a un suo errore storico.

c. 3r §21, p 24 «Ei patres libras duas ad itineris impensam dono dederant»: *omissis* in *Aldo*, mentre è presente in *Mor.* «A cui due libbre d'oro donar li Padri, per le spese del camino» e *Sco.* «A cui due libbre d'oro per le spese del camino donate furono», c'è stata una caduta dalla stampa che però sarà da reintegrare in una futura edizione delle *Historiae*.

c. 5r §35, p. 28 «eiusmodi turribus rotis erat imposita»: «eiusmodi rotis erat imposita» in *Aldo* fu preferita "rotis" a "turribus".

c. 5v §40, p. 30 «eorum vitae tempore antea patribus»: «eorum antea patribus» in *Aldo*, mentre in *Mor.* e in *Sco.* «in vita lor padri prima». In *Aldo* sembrerebbe quindi esserci una

[372] Personaggio di secondo piano non oltre sappiamo se non quanto riporta il Bembo, che ricalca il Sanudo. Si cfr. *Diarii*, X, col. 659

lacuna spiegabile con un errore di distrazione e che andrebbe, probabilmente, reintegrato in un'edizione delle *Historiae*.

c. 5v §42, p. 30 «classem Centum Cellis in statione continere. Velle enim se et maiorem classem et exercitum longe numeriosorem»: in *Aldo* «iussus est classem et militem numeriosorem» e simile è la formulazione sia in *Mor.* sia in *Sco.*. L'intervento potrebbe essere mostrando un'evoluzione testuale che va nella direzione di una brevità del testo.

c. 6r p.31«Qui in re accidit, ut puer e plebe… Depositum remiserint ad suos»: questo brano espunto risulta molto interessante perché mette in risalto il sentimento patriottico del popolo per la Serenissima, di contro ai tradimenti delle famiglie nobiliari che avevano consegnato le città agli eserciti nemici, tranne Treviso, che restò fedele a seguito di una ribellione popolare. Difficile capire perché il brano venga espunto, ritengo, però, che molto probabilmente il Bembo lo percepisse come un pezzo non esplicativo della fedeltà del popolo alla Serenissima e soprattutto un episodio trascurabile che non porta frutto per la guerra.

c. 6r §45, p. 32 «litteris apprime laudatus»: in *Aldo* «litteris laudatus», ma in *Mor.* e in *Sco.* «per lettere de' Proveditori a' Padri grandemente lodato», ritengo che «apprime» sia caduto per distrazione se sia errore del Bembo o degli stampatori non è dato sapere.

c. 6v §48, p. 33 «in itinere milites septuaginta»: in *Aldo* «in itinere equites septuaginta», il Bembo qui ha usato nel manoscritto, probabilmente, un termine più generico («milites») per poi correggersi («equites»), come mostrano anche i volgarizzamenti.

c. 6v §49, p. 34 «et Joanne Paulo Balione equitum prefecto»: presente in *Aldo*, mentre risulta omesso sia da *Mor.* che da *Sco.*

c. 6v §49, p. 34 «asperius enim atque atrocius, quare illud fuerat, quod in rempublicam anno superiore proposuerat, eo nomine»: frase espunta dal Bembo, che sembra aver temperato, in un secondo tempo, la sua dichiarazione sulle condizioni di pace, che veniva precedentemente ricordata, infatti non è presente né in *Aldo* né in *Mor.* né in *Sco.*

c. 7r §51, p. 35 «Julius a Centucelleis per Aureliam proficiscens, Genuensium civitatis capiendae cupiditate in dies magnis ardens, in Corytum littore cum praefecto classis Venetae Contareno, quam quidem illo adduci iusserat, hilariter pransus, classiariisque fere universis se adeuntibus mira facilitate ad pedis osculum admissis et militibus

quatercentum in triremes impositis, iterum illum celeriter contendere in Liguriam imperavit»: periodo altamente rimaneggiato presente in *Aldo*. Il Bembo sostituirà «Genuensium civitatis capiendae cupiditate» con «Genuensium civitatis Gallorum imperio avertendae cupiditate», cambiando il senso della frase, nobilitando le motivazioni della conquista di Genova, che viene giustificato come tentativo di liberazione della città. In *Aldo* viene specificato che il papa raggiunse prima la città di Tarquinia, («Corytum profectus est»). Mentre nella seconda parte si assiste a una risistemazione degli elementi lessicali.

c. 7r §52 p. 35 «turpiter amissam cognoverunt»: «turpiter amiserat» in *Aldo*, come nei volgarizzamenti

c. 7r § 52, p. 35 «deque eo immortales senatui gratias egisset seque ad exercitum atque ad Legatos brevi futurum, quemadmodo ab eo et Senatus et Julius diligentissime petebant pollicitus fuisset» In *Aldo*: «deque eo immortales gratias senatui egisset, seque ad exercitum atque ad legatos brevi iterum recepisset». Il Bembo decise di semplificare il dettato del testo eliminando la menzione della volontà sia di Venezia sia di Giulio II.

c. 7r § 52, p. 35 «dum milites cogere»: Il Bembo rivedendo il testo specificherà che non erano «milites» bensì «equites»

c. 7r § 52, 36 «Dumque senatusconsulto quod quidem patres quam honorificentissimum fecerant, non contentus graviores conditiones interponit»: in *Aldo* «dum etiam contra priorem animi sui alacritatem, senatusconsulto non contentus, duriores reipublicae conditiones interponit». Se nel manoscritto rimaneva sottointeso il motivo per cui le offerte di pace dovessero essere aumentate, lasciando in sospeso «non contentus», che risulta in contrasto con quanto faceva la Serenissima, nella stampa viene specificato che fu un suo improvviso mutamento del suo animo a voler gravare le richieste prima avanzate.

c. 7r § 53, p. 36 «Ioannes Viturius Legatus ad Foro Julienses e Sacilibus, quorum magistratus agebat a Senatus, missus»: periodo è rimaneggiato in *Aldo* («In Foroiuliensibus autem, cum hostes cogi, ut in eos impetum facerent, undequaque dicerentur, Ioannes Viturius, vir magni animi, qui in Saciliensibus magistratum gerebat, ad illos legatos est a Senatu missus.»), venendo specificato che l'invio di Giovanni Vittori da Sacile in Friuli è dovuto all'attacco dei nemici, che costrinse Venezia a prendere provvedimenti per difendere il Friuli.

c. 7r §54, p. 37 «Troilo etiam Sabelli equites gravioris armaturae centum traditi, leviores qui sagitis uterentur alteri totidem. Oblatio quo Thracis hominis Geta Remssi qui ducentos equites levissimos paratos *habebat*, a Senatu accepta, ut reipublicae militiam fecerent auri semuncia in menses singulos singulis equitibus in stipendium constituta, praefectis eorum uncia, cum sestante eique vastis servandam data.»: il periodo in *Aldo* e in *Mor.* e *Sco.* risulta ampiamente rimaneggiato, in particolare vengono specificate le armate, mentre si perde il nome di Geta Remissi. Geta Remissi è citato dal Sanudo in un solo punto e per questo non essendo più sicuro del nome il Bembo ha deciso d'adottare una formulazione più generica come «Trachisque homines», eliminando il nome. Inoltre, si riscontra una sistemazione del periodo finale reso più preciso per spiegare la condotta che verrà elargita ai capitani.

c. 7v, (tutta), pp.37-40, foglio preparatorio, che risulta particolarmente interessante in quanto il Bembo alterna il latino con il volgare. Il foglio presenta degli appunti sugli eventi da narrare che troveranno la loro stesura tra le carte 9-10.

c. 9r §76, p. 41 «eam iniuram vindicaturi et quod rerum omnium inopia premebantur, egressi se inferebant»: in *Aldo* «eam iniuram vendicatum egressi se inferebat», così in *Mor.* e *Sco.* «per farne vendetta entrarono», un rimaneggiamento della frase che porta a una limatura del testo, eliminando la preposizione causale «quod … premebantur». Il Bembo potrebbe averla espunta per aumentare la cattiveria del nemico, che assale una popolazione inerme solo per vendicare una spedizione fallita.

c. 9r §76, p. 41 «atque usque ad montes»: «fugatos usque ad montes» in *Aldo*, il Bembo aggiunge "fugatos" per specificare meglio la seconda parte del discorso che vede i Veneziani inseguire i nemici in fuga, in parte uccidendoli e in parte catturandoli.

c. 9r §77, p. 42 «cum eiaculatis tormentorum pilis duarum orarum spatio detrimentis inferendis se lacessere perseveravisset»: reso così in *Aldo* «cum eiaculandis tormentorum pilis duarum orarum spatio detrimentis se lacessere perseveravissent» e in *Mor.* «posciachè per ispazio di due ore le palle della artiglierie avventate s'erano» il Bembo ha deciso di eliminare il gerundivo "inferendis" e l'ablativo assoluto "eiaculatis tormentorum pilis" in favore del gerundivo "eiaculandis" per sottolineare la durata continuativa del bombardamento.

c. 9r §77, p. 42 «Contarinus, infectis rebus, Populoniam rediit»: in *Aldo* «Contarinus omni commeatu consumpto infectis rebus Populoniam rediit triremesque duae nothae ab Senatu e Corcyra ad Contarenum missae, cum eius se classe coniunxerat» il periodo appare rimaneggiato per fornire maggiori indicazioni storiche riguardo alla situazione del Contarini, che mostra il bisogno di un rinforzo, avendo terminato le scorte, il completamento verrà inserito più avanti a c 10v.

c. 9r §79, p. 42 «quem Galli tuebantur, reliquisque Gallis metuens»: in *Aldo* «quem ipsa hostium vel fortuna vel indigentia tuebatur atque ab Gallis metuens» la frase è rimaneggiato per sottolineare l'inettitudine dei Veneziani tanto che Alfonso d'Este si salvò non per propri meriti. Infatti, se nella prima versione risulta solo che Alfonso è temibile in quanto protetto dai Francesi, nella versione finale risulta che fu agevolato anche dall'incapacità dei Veneziani.

c. 9r § 80, p. 43 «minimeque gratum reupublicae pro illius in se promeritis»: frase espunta dal Bembo, non presente in *Aldo*, né in *Mor.*.

c 9r. § 80, p. 43 «…» : il Bembo ha qui lasciato un piccolo spazio bianco per indicare che gli mancavano alcune informazioni sulla condotta, che verranno in seguito aggiunte come testimoniano sia *Aldo*, sia *Mor.*

c. 9v §82 p. 43 «Vatreni appellantur, ingressus est ad triremes ex Venetorum classe pridem captae duas, quas Alfonsus suis hominibus armaverat ibique continebat, iis qui itinerum causa mare illud exercebant *†multa damna intulerant†* inundandas et capiendas. Sed illi ad superiora se se fluminis iam subvexerant.»: periodo complesso che nel manoscritto ha numerosi segni di correzioni e cancellature, che portano comunque a un livello intermedio, prima della versione finale di *Aldo* «qui Vetrenus appellatur, ad triremes ex Venetorum classe iam captas duas, quas Alfonsus suis homininus armaverat ibique continebat atque iis qui itinerum causa mare illud exercebat multa damna intulerant, capiendas aut omnino reppellandas est ingressus frustra illi enim sive admoniti seu etiam casu ad superiore sese fluminis iam receperant». Si riscontra che la prima parte è rimasta più o meno invariata in cui si notano solo con alcuni cambi di posizionamento, mentre la seconda è più rielaborata. Infatti, nell'elaborazione iniziale è scritto «inundandas et capiendas», che verrà sostituito con «capiendas aut omnino reppellendas», l'eliminazione di «inundandas» permette di inserire «est ingressus», e suggerire un'azione pianificata

per distruggere definitivamente la flotta veneziana, che si conclude con un nulla di fatto con l'ironica affermazione del Bembo «sive admoniti sive etiam casu», che completa meglio lo sforzo vano dell'azione bellica anticipato da «frustra».

c. 9v §84, p. 44 «Capellus Legatus»: in *Aldo* «Paulus autem legatus» prima occorrenza di una variante della stampa che sostituisce quasi sistematicamente a «Capellus» «Paulus», nonostante nel *Mor.* e in *Sco.* tenda a rimanere «Capello»: la variante potrebbe avere origine dai Riformatori di Padova o dal curatore della stampa. Il motivo principale potrebbe essere per evitare la confusione con altri membri della stessa famiglia citati nella *Historiae*.

c. 9v §85, pp. 44-45 «Diversa quoque a belli parte Joannnes Delphinus Feltriae magistratum, acceptis a Senatu litteris, eorum hostium vicina loca invaderet cum iis, quas habebat copiis et agricolarum manu Tesini complures in alpibus pagos repente aggressus eos ut erant rebus omnibus ad commeatum et ad mercaturam refertissimi incendit omnique vastitate regionem foedevit ut quos ii Feltrinis intulerant ex aequo vindicarit» : In *Aldo*: «Diversa quoque a belli parte Ioannes Delphinus Feltriae magistratus cum iis, quas habebat, copiis et agricolarum manu complures in alpibus hostium pagos repente aggressus in regione, quae Tesinus appellatur, eos plane omnes, qui quidem erant rebus plurimis et ad commeatum et ad mercaturam exercendam refertissimi, interfactis aut fugatis incolis incendit, omnique vastitate regionem foedavit: ut damna atque incendia, quae ii Feltris intulerant, prope ex aequo vindicarit». Il periodo è chiaramente rimaneggiato come testimonia anche *Mor.* che offre un volgarizzamento più vicino ad *Aldo* rispetto alla fase intermedia del manoscritto; d'altronde il periodo mostra già dei pesanti ripensamenti sulla sua formulazione, come testimoniano le abbondanti cancellature. Il Bembo elimina «acceptis a Senatus litteris», mostrando l'azione come propria di Giovanni Dolfin. Inoltre, cancella «eorum hostium vicina loca invaderet» che risulta ridondante visto che l'idea è già presente nel verbo «agressus». Si osserva, inoltre, che viene aggiunto «exercendam» che specifica meglio la «mercaturam» e l'ablativo assoluto «interfactis aut fugatis incoliis», che precisa la devastazione compiuta, e soprattutto si specifica che i danni sono quasi pari a quanto subito dalla precedente incursione nemica. Il passo, quindi, registra una svolta drammatica a causa di un'incursione punitiva, che il Bembo deve giustificare, e probabilmente, per questo elimina il riferimento al Senato, il cui comportamento

risulterebbe duro nei confronti del territorio del feltrino, e la aggiunta del «prope» per rimarcare che, comunque, le devastazioni fatte non erano pari a quelle subiti dai Veneziani

c. 9v §87, p. 45 «Eodemque fere tempore Franciscus imperator»: in *Aldo*: «paucisque post horis cum nuntii Paulo venisset Franciscum imperatorem», seguito da *Mor.* «E poche ore appresso avendo M. Paolo avuto contezza il Marchese». Si vede come a parte una riformulazione lessicale della prima parte, viene implementata la nozione storica, facendo comparire la figura di Paolo Capello.

c. 9v §88, p. 45 «Attulerat Franciscus»: in *Aldo* «attulerant imperator» la variante è dovuta a un piccolo salto presente nella c. 9v che al paragrafo §86 è incompleto e che non permetteva il rimando diretto a Francesco, presente in *Aldo*.

c. 9v §90, pp. 46-47 «Patres *†non his modo a†* Capello sed etiam ab Hieronimo Donato apud Julium Legatum acceptis eadem de re litteris. †…† Vico Patavino littera Julio satisfieri oportere litteras dederunt, ut quo Padum flumen traiiceret. Senum Julio legem sciverunt. Senatusque consulto ad Donatum misso, ita usque munueret faceret Capello mandaverunt.»: il periodo risulta molto confuso sula carta con una rielaborazione del testo. In *Aldo* «Patres non his modo a Paulo, sed etiam a Hieronymo Donato et Trevisano ac Mocenico, qui iam Bononiam se contulerant, acceptis eadem de re litteris, senatu coacto Iulii satisfieri oportere legem sciverunt; senatusque consulto Bononiam ad Legatos misso, ut transitum maturaret Paulo mandaverunt». Il Bembo specificherà che c'erano anche Trevigiano e il Mocenigo, che comporta un cambiamento nella seconda parte dove sostituirà «ad Donatum» con «Bononiam ad Legatos», precisando che si trovavano già a Bologna. In particolare, nel manoscritto si trova la presenza di «Vico Patavino […], ut quo Padum flumen traiiceret» che risulta estraneo al pezzo e che era un appunto che nella successiva revisione del testo verrà eliminato. Il Bembo specifica anche che l'azione degli ambasciatori segue la volontà del Senato, che viene mostrato agire rapidamente, dall'ablativo assoluto «senatu coacto» e dal decreto emesso e il suo invio. Si osserva anche la presenza di una doppia lezione «munueret» e «faceret» che si risolverà con la scelta della prima opzione.

c. 10r §91-§94, p.47-49 si segnala qui una versione primitiva della parte iniziale di c. 9r e di conseguenza anche di *Aldo*

c. 10r §94, p. 49 «quod nunquam antea factum meminerant, creari statuerunt»: in *Aldo* «antea factum meminerant id enim nominis ad illum usque diem bella tantum in mari exercenda sibi vendicaverant creari statuerunt», come si vede il Bembo deciderà di specificare meglio il senso della frase originale, spiegando come prima non vi fossero capitani generali per l'armata fluviale, esistendo solo il Capitan da Mar.

c. 10r §96, p. 50 «Ea re per agricolas oportune cognita Leonardus et ipse cum iis equitibus, quos secum adduxerat, hostibus ire obviam fugit atque ad Legatos praeceleriter mittit auxilium postulatum. Missi confestim ab Legatis praefecti equiti tres medio in itinere nostris cum hostibus iam pugnantibus interveniunt.»: in *Aldo* «Ea re per agricolas opportune cognita, missi confestim ab legatis praefecti equitum tres bona cum manu medio fere in itinere hostibus adventatibus occurrunt.» e simile si ritrova in *Mor.*. Si riscontra una riformulazione del periodo a proposito dell'azione di Leonardo Prato, che il Bembo ha eliminato forse per una sua incertezza in quanto non era presente all'azione.

c. 10r §96, p.50 «equites primorum ordinum 150 milites optimi nostris 300 ut ne nuntius quidem cladis, quem Lemniacum remitterent, superat»: periodo totalmente rimaneggiato in *Aldo* «equites optimi nominis centum et quinquaginta, peditus primorum ordinorum quatercentum et capti omnes Venetias perducti custodiaeque traditi centum et decem», seguito da *Mor.*.

c. 10v §97, p. 50 «Triremesque due nothe e Corcyra ab senatus ad Contarenum auxilio misse cum eius se classe coniunxere.»: sembra che il Bembo abbia qui scritto il completamento del punto sopra analizzato di c. 9r §77

c. 10v §98, p. 51 «omnibus in locis caperentur, armis exuerentur rebus omnibus spoliarentur»: in *Aldo* «omnibus in reipublicae locis caperentur, armis exuerentur ignomiaque notarentur» il Bembo ritocca, eliminando il brano sulla perdita di tutte le ricchezze e sostituendolo con quello sulla pubblica gogna.

c. 10v §99, p. 51 «in planitiem descendentes crassarentur, Sigsmundus Caballius cum copiis est ad ea loci ab Legatis missus praefecti nomine.»: in *Aldo* la frase è riscritta in particolare nella prima parte a proposito di «Germanorum manus», dove si elimina il verbo «crassarentur», che presenta anche un errore di concordanza *ad sensum*, e si sostituisce il participio presente «descendentes» con il congiuntivo imperfetto dello stesso

verbo «descenderet» e nella seconda parte si trova una sistemazione diversa dei componenti della frase e soprattutto viene aggiunto «contendere», che restituisce meglio l'invio di Sigismondo Cavalli nella sua azione militare per la conquista dei luoghi occupati dagli imperiali.

c. 10v §100, p. 51 «Galli ad Mincium qui venerant, ad Alfonsum se conferentes cum a Mantaniis municipiis non reciperentur vastatis agris incensisque aedificis quo intenderant, abierunt»: periodo rimaneggiato in *Aldo* «Galli qui ad Mincium venerat, uti superdictum est, ad Alfonsum, ut ei auxilio contra Iulium essent, se contulerunt» per dare più linearità al testo infatti, nella *princeps* si specifica che i Francesi si diressero a Peschiera per aiutare Alfonso contro Giulio II e viene eliminato il riferimento dal luogo di provenienza e le azioni compiute prima di congiungersi con il duca di Ferrara. La nuova versione è mantenuta anche in *Mor.*

c. 10v §101, p. 52 «in creandis Decemviris et item sexaginta virus, qui ad Senatum obeundum leguntur, ambitus»: in *Aldo* è presente una semplificazione che sembrerebbe non esserci né in *Mor.* né in *Sco.* Infatti, a fronte del generico «in creandis magistratibus ambitus» della *princeps*, si contrappone l'espressione «nel creare i Signior Diece e li sessanta della Giunta essendo quell'anno grande ambizione». Si noti come il Bembo volgarizzi, la relativa "qui ad Senatum obeundum leguntur" con «della Giunta», che spiega la particolarità del Senato Veneto, o consiglio del Pregadi, che era formato da 60 membri regolari più 60 membri che venivano eletti e che formavano appunto la Giunta o Zonta, in veneziano, e che completava l'organo pubblico.

c. 10v §101, p. 52 «nulla eos modestia nullos sane pudore contineret»: in *Aldo* viene espunto «nullos sane pudore», che risulta, invece, presente sia in *Mor.* che in *Sco.*

c. 10v §102, p. 52 «et si tunc in magistratu fuerit in eo ne maneat cui autem rogari se contigerit, neque rogatoris nomen decemviris detulerit, mediam eius *mulctae* partem suberit patribus obviam est itum.»: nel manoscritto il testo si presenta molto rielaborato e lontano da quanto presente in *Aldo* e in *Mor.*. Il periodo verrà sistemato sotto più aspetti per renderlo non solo più scorrevole, ma anche più comprensibile.

c. 10v §103, p. 53 «Eo die patres isserunt ut Domenicus Trivisanus, templi Marcij procurator, Leonardus Mocenicus, Legati ad Julium a senatu lecti»: in *Aldo* «Iussi etiam sunt

Domenicus Trivisanus, templi Marcii procurator, Leonardus Mocenicus, legati ad Iulium a senatu pridem lecti ut». Il Bembo sceglie di passare dalla diatesi attiva alla passiva.

c. 10v §104, p. 53 «Iidem patres litteras ad Legatos dederunt»: la frase subisce un rimaneggiamento in *Aldo*, dove sono specificati i nomi degli ambasciatori. Infatti, il testo della *princeps* recita: «litterae post haec ad Legatos Grittum et Capellum dati», ma soprattutto si perde «Iidem patres», per il passaggio dal modo perfetto al participio.

c. 11r §105, p. 54 «Sed ut ad Padum flumen revertamur, Capellus Legatus ponte in eo facere, †…†, ab uxore Francisci impeditus, quae naves retinuerat, destitit.»: in *Aldo* «Sed ut ad Padum flumen revertamur, Paulus legatus pontem in eo facere cum vellet ad exercitum traicendum, ut se cum Iulii exercitu coniungeret, quod quidem ut feceret, Julios ab eo per litteras deligentissime petierat, ab uxore Francisci impeditus, quae naves retinebat, destitit» Il periodo è totalmente rimaneggiato, come si evince dal fatto che l'aiuto dei Veneziani è fatto risalire ad una richiesta di Giulio II.

c. 11r §105, p. 54 «cum praefecto eorum traiecto»: il Bembo sucessivamente specifica che il prefetto è il Contarini, come testimonia la *princeps*.

c. 11r §105, p. 54 «haud longissime aberant»: il periodo si trova ampliato in *Aldo*: «haud longissime aberant quos etiam una cum Alfonso eo venturos impetumque in se facturos, non unis literis nuntiisque cognoverat» Qui il Bembo specifica che l'avvento dei nemici e le loro intenzioni erano ben note.

c. 11r §107, p. 55 «Figariolo proximus suos se in fines recepisse †…† ad illum se contulit, uti communicatis de bello inter se consiliis, alter Mantuam, ut suos equites militesque cogeret, seque cum iis ad exercitui referret, alter in castra sua rediit.»: il testo nel ms. si presenta particolarmente elaborato nella sua scrittura e risulta ancora in fase di elaborazione. *Aldo* riporta: «Figariolo proximus suos se in fines retulisse, ad illum profectis communicatis de bello inter se consiliis sua in castra rediit. Ille Mantuam, ut suos equites militesque cogeret, multa pollicitus, multa spe concipiens, ut inquiebat, se recipit». Come si può notare vi sono vari ritocchi, che vengono conservati tutti nel volgarizzamento.

c. 11r §108, p. 55 «qui se ad Julium cintulerant»: la relativa varrà ommessa in *Aldo*, *Mor.* e *Sco.*

c. 11r §109, p.56 «Capellum qui erat»: in *Aldo* il discorso verrà ampliato «Capellum eius familiarem ac necessarium qui erat». Il Bembo, aggiungendo i due aggettivi, specifica meglio le motivazioni che hanno spinto il senato a scegliere Fabio Capello come ambasciatore presso Massimiliano.

c. 11r §109, p.56 «salutem in eo puncto positam»: in *Aldo* non è presente «eo puncto» che però si trova sia in *Mor.* sia in *Sco.* La presenza nei volgarizzamenti farebbe pensare che la caduta sia avvenuta durante il processo di stampa delle *Historiae Venetae* e che potrebbe essere reinserito nel testo di una futura edizione delle *Historiae*.

c. 11r §110, p. 57 «in Bononiensem agrum non longe ab oppido»: in *Aldo* «in Bononiensem agrum atque usque ad oppidum». Il Bembo cambia il senso della frase, infatti, se nella versione del manoscritto risulta che arrivarono vicino a Bologna, nella stampa viene affermato che giunsero fino alle porte della città.

c. 11r §111, p. 57: non si è trovata corrispondenza del paragrafo all'interno delle *Historiae Venetae* e della *Historia Vinitiana.*

c. 11r §112, p. 57 «Venetis se conveniendi facultatem †dabat tametsi† etiam Francisco Cardinali papiensi»: la frase viene lievemente rimaneggiata, in particolare il Bembo aggiungerà «Alidosio», il cognome del Cardinale.

c. 11v §113, p. 58 «Ponte confecto †…† Maurus classis praefectus cum eodem Padi alveo, quo illus venerat»: in *Aldo* viene inserito «et parato ad traiacendum exercitu», che si andrebbe a collocare nella lacuna presente nel manoscritto. Il brano della *princeps*, però non potrebbe essere integrato in quanto la lacuna sembrerebbe essere di una parola. Inoltre, nei volgarizzamenti, manca l'aggiunta di *Aldo*, che potrebbe far sospettare anche a un intervento esterno per specificare il periodo, ma dato che la testimonianza proviene da un volgarizzamento, si rimane nella pura speculazione.

c. 11v §113, p. 58 «classem incolumem ducentarum»: in *Aldo* «classem ducentarum», mentre in *Mor.* e *Sco.* «la sua armata di duecento legni salva». In un'edizione futura delle *Historiae Venetae* andrà reintegrato «incolumem» seguendo il ms. e i volgarizzamenti.

c. 11v §114, pp. 58-59 «Neque etiam missusque ad illum ab Senatu Franciscus Capellus in eo quiquam se cognoverat profecisse»: frase risistemata nella *princeps* «Neque vero etiam Franciscus, ab senatu ad eum excitandum missus, quicumque proficiebat» ripreso

in *Mor.* e *Sco.* Si vede lo spostamento del participio e la aggiunta del gerundio «excitandum», si nota poi che in *Aldo* è caduto «Capellus», invece presente nei volgarizzamenti, ma soprattutto nella seconda parte si assiste alla sostituzione del costrutto «cognoverat profecisse» con il semplice imperfetto di «proficio».

c. 11v §115, p. 59 «ad Julium miserat, ut ei auxilio in Ferrariensi bello esset, cum equitibus levioribus ad illum venit, gravioribus non longo post se intervallo in itinere relictis.»: il passo subisce lievi correzioni in *Aldo*, se, infatti, nella prima metà il testo risulta invariato a parte qualche piccolo rimaneggiamento come il passaggio da piuccheperfetto «miserat» all'imperfetto «mittebant», nella seconda parte si assiste a un aggiustamento più consistente che specifica alcuni temi in particolare l'eliminazione dei riferimenti alla divisione degli «equitibus» e quindi la differente velocità tra la cavalleria leggera e la pesante, venendo sostituito da «expeditioribus», che permette di dare un'impressione di maggior velocità dell'«auxilium», che nella versione precedente veniva persa, e, inoltre, viene specificata la distanza tra i reparti, quantificata in «bidui» (due giorni di marcia), mentre nel codice rimane vago con l'utilizzo di «non longo».

c. 11v §116, p. 60 prima del seguente paragrafo è presente un passo in *Aldo*, in *Mor.* e *Sco.* sulla scomunica dell'esercito francese, che sarebbe scattata se avessero aiutato il Duca di Ferrara.

c. 11v §117, p. 61 «Petrus Longena eius oppidi civis, qui indignans se contra eam ditionem sub qua natus altusque omnes annos vixerat nulla offensa accepta arma ferre conari, coacto equitum ex eodem comitatu idem sentientiam numero ex agro Brixiensi profectus ad Grittum Legatum venit, ut militiam reipublicae faceret. Ea intellecta re, Petrum Longenam recipiendum, et praefaecturam LX^{ta} equitum ei dandam, senatus censuit.»: il periodo è rimaneggiato nella prima parte si vede una sistemazione delle parti delle frasi, mentre nella seconda parte si concentra il lavoro di revisione del Bembo che eliminerà «ex eodem comitatum» e sostituirà il generico «ex agro Brixiensi profectus» con «ex oppido profectus Montinianum», aggiungerà poi la frase «orans obtestansque se recepi de eo Gritti literis certiores patres facti», che sottolinea la fedeltà di Pietro Longhena per la Serenissima e sostituisce il più usato «Ea intelecta re», che comporterà anche il cambio del soggetto del verbo «censo», che diventerà plurale, riferendosi a «patres» dal singolare che si riferisce a «senatus», presente nel manoscritto. Inoltre, verrà sostituito il generico

«equitum» con la specificazione «leviorum», che identifica il corpo di cavalleria che gli vennero assegnati.

c. 11v §118, p. 61 il paragrafo è omesso in *Aldo*, ma andrebbe reintegrato in quanto presente non solo in *Mor.*, ma addirittura in *Sco.*, andrebbe rintegrato in un'edizione della *Historiae Venetae*. Ora la lacuna presente nella *princeps* ritengo che sia dovuto a una caduta durante il processo di stampa. Infatti, la descrizione di donazioni alla Chiesa è ripresa varie volte nelle *Historiae*[373].

c. 12r §120, p 63 «quae tam exiguo copiarum numero esset»: in *Aldo* il periodo è rimaneggiato: «tam exiguo copiarum numero cataphracti enim equites amplius quatercentis milites amplius quattuor milibus non erat» nella nuova versione c'è una specificazione delle forze che ha il Gritti e che risultano insufficienti per il compito di assediare Verona.

c. 12r §122, p. 63 «Itaque animo confirmatus edictum poposuit, quo Gallorum praefecto, qui magister magnus appellabatur, reliquisque Gallis qui arma contra se movebant, ut igni et aqua correptis verbis interdicebatur, si deinceps Alfonsi causam tuerentur».: in *Aldo* è lievemente rielaborata «animo confirmatus» è sostituito da «confirmatior factus», viene inserito «edicto», ma il cambiamento maggiore si ha nella sostituzione della relativa «qui arma contra se movebat» con la clausola più semplice «ulla ex parte», che, però, sembra amplificare l'effetto del divieto papale. Infatti «ulla ex parte» giustificherebbe la scomunica anche qualora l'esercito francese si scontrasse con quello della Serenissima nei territori del ducato di Ferrara, mentre nella formulazione precedente il Bembo avrebbe fatto intendere che la sanzione sarebbe scatta solo qualora i Francesi avessero attacato le milizie dell'esercito pontificio.

c. 12v tutta la carta verrà riscritta in 13v e in c. 14r e di conseguenza si commenterà nei prossimi passaggi.

c. 13r §128, p. 67 «opere communitum, quo se contulerant, tormentis positis cum a CCCC^{tis} Gallis Vasconibusque propugnatoribus defenderetur virtute militum per muros irrumpentiam celeriter caepit.»: in *Aldo* «opere communitum tomentis positis, cum a quatercentis propugnatoribus Gallis defenderetur, ardore militum per muros irrumpentium

[373] Un esempio è la donazione fatta a un monastero prima della guerra contro la lega di Cambrai. Si rinvia a c. 117v: «Inter haec binas auri libras sacris virginibus patres dono dari a quaestoribus curaverunt, ut preces diis immortalibus tam duro tempore pro republica faceret.»

celeriter est captum». Il periodo è lievemente rimaneggiato si notano solo che è presente l'eliminazione di «Vasconibusque», che risulta ridondante, e la sostituzione di «virtute» con "ardore", che all'interno della frase risulta una scelta migliore.

c. 13r §129, p. 68 «equitum praefecti»: in *Aldo* «equitum leviorum turmae praefecti». Il Bembo specifica meglio che il Da Porto fu prefetto della cavalleria leggera, mentre nel manoscritto rimane generico.

c. 13r §130, p. 68 «Mantua ad urbem»: In *Aldo* «Mantua per eos diem ad urbem», dove viene specificato che quanto si dirà avviene in contemporanea con le vicende narrate in precedenza

c. 13r §132, p. 69: L'intero paragrafo è assente in *Aldo* e in *Sco.*, mentre è presente in *Mor*. Questo si spiega con una censura da parte dei riformatori[374]. Il motivo potrebbe risiedere nell'argomento del paragrafo che narra di come i Veneziani inviarono un ambasciatore per stringere un'alleanza con il Turco, che non si concretizzerà mai. Questo è il primo di una serie di brani espunti riguardanti questo argomento, che avrebbe creato non poco imbarazzo alla Serenissima in quanto avrebbe portato in Italia i soldati turchi. In un'edizione delle *Historiae* si dovrà decidere se inserirla seguendo la volontà dell'autore oppure quella del committente che censura il passo per il proprio interesse.

c. 13v §133, p. 70 «viderentur. Vixitque»: «viderentur, si corpus reliquum duplex habuisset. Habebat autem unum tantum cum renibus unius tergoreque reliquo pectus vixitque» in *Aldo* viene aggiunto una frase che descrive la situazione di gemelli siamesi che risultano attaccati nel fianco.

c. 13v § 135, p. 70 frase interrotta, che dimostra come il codice rappresenti una raccolta di appunti.

c. 13v §136, p. 71 «qui eis flumen eam regionem tenebant, conspiciebntur sic ut etiam sermons ex utraque ripa inter se haberet»: in *Aldo* «qui trans flumen eam regionem tenebant, ita vulgo conspiciebantur ut etiam colloquia ex utraque ripa inter se haberent», il Bembo rimaneggia appena la frase in particolare corregge «eis» che crea una difficoltà

[374] Per l'atto della votazione si rinvia a Del Ben, *Historia vinitiana libro I*, p. CXL.

nella frase risolta con «trans» e soprattutto aggiunge l'avverbio «vulgo» che permette una migliore riuscita della consecutiva.

c. 13v §136, p. 71 «Capellus Legatus ponte celeriter in naviculis imposito suarum copiarum partem bene mane flumen traiecit»: in *Aldo* «Paulus legatus, noctu ponte celeriter in naviculis confecto, suarum copiarum partem cum Troilo Sabello bene mane flumen traiecit». Si nota come nella versione finale il Bembo crei la contrapposizione tra quando viene costruito il ponte «noctu» e l'attraversamento del ponte a «mane», che era, in parte, già presente nel manoscritto. Viene, inoltre, introdotta la figura di Troillo Sabello, precedentemente esclusa, probabilmente, per un'incertezza del Bembo che nel manoscritto mantiene una formulazione generale.

c. 13v §136, p. 71 «fudit interfectis»: in *Aldo* «fudit fugavitque interfectis», viene aggiunto "fugavitque" per creare una dittologia molto comune.

c. 13v §136, pp. 71-72 «intempesta Carpis universi Parmam versus»: in *Aldo* e in *Mor.* viene corretto in Reggio Emilia («Reghium Lepidi»).

c. 13v §136, p. 72 «At Julius febricula plane depulsa suos Duces»: in *Aldo* e nei volgarizzamenti viene espunto l'ablativo assoluto «febricula plane depulsa», che interrompe l'andamento lineare del discorso

c. 14r §137, p. 72 «ut novae affinitatis causa duo de XX^{ti} annorum adolescens duceretur, vel quod ita ei suaderet suus animus»: in *Aldo* «ut novae affinitatis studiis adolescens vigenti annos natus traheretur, sive quod ita ei suaderet suus animus» si riscontra la correzione dell'età che da 18 «duo de XX» passa a «viginti annos natus».

c. 14r §139, p.73 il paragrafo verrà in seguito eliminato sia in *Aldo* sia in *Mor.* Questo breve passo tratta di una vicenda secondaria della presa di Mirandola, dove si narra che per poco non morì Giulio II, perché si trovava troppo vicino alle azioni belliche. Probabilmente il Bembo avrà voluto togliere una vicenda troppo legata all'immagine del papa guerriero.

c. 14r §140, p. 74 «Triultij filia, quae oppido»: in *Aldo* «Triultii filiam, quae Ludovici Pici, de cuius morte superioribus commentariis diximus, quae oppido» Il Bembo inserisce una relativa per specificare che fu moglie di Ludovico Pico della Mirandola, spiegando la legittimità della reggenza di Mirandola da parte di Francesca Trivulzio.

c. 14r §140 p. 74 «ad diem XI Kalendarum Februarij nullis conditionibus interpositis»: in *Aldo* «ad diem XII Calendarum Februarii conditionibus interpositis» si vede come sia caduto «nullis» che viene rintegrato da Ulrey in *Hist*. Il Bembo poi correggerà anche la data che passerà da «XI» a «XII», mentre i volgarizzamenti, che riportano «a venti dì di Decembre», danno una lezione errata, essendo stata espugnata Mirandola a gennaio e non a dicembre.

c. 14r §140, p. 174 «in oppidum est receptus. Paucosque dies»: il Bembo aggiungerà in seguito un periodo che riporta i termini della resa proposta da Giulio II a Francesca Trivulzio.

c. 14r §141, p. 75 «intellexisset classe»: in *Aldo* «intellexisset in Iulii gratia classe». L'inserimento «in Iulii gratia» serve al Bembo per spiegare il motivo che costrinse il Senato a mettere in cantiere la costruzione di una flotta.

c. 14r §141, p. 75 «Eas naves pontemque reipublicae fabri qui aedificaverant.»: manca in *Aldo*, ma risulta presente sia in *Mor.* e in *Sco.*: «Quelle navi e quel ponte i fabbri dell'arzana edificato aveano». La lacuna presente nella *princeps* sarà da imputare al processo di stampa dato che non vi sono motivi evidenti per una censura e quindi sarà da reintegrare in una futura edizione delle *Historiae Venetae*.

c. 14v verrà riscritta in parte c.15r.

c. 14v §145, p. 78 «Julii praefectis, qui erat Mutinae, se non explicantibus Capellus Legatus ad oppidum Concordiam fossis atque aggeribus magnopere communitum suis cum copiis accedens tormentis eo vespere positis et verberatis prima luce moenibus paucarum horarum spatio contra spem omnium caepit.»: il paragrafo riscrive parte della c. 12v, che mostra una versione primitiva che si differenzia di poco soprattutto dal punto di vista lessicale. Mentre in *Aldo* v'è una differenza maggiore all'inizio che rende così: «reliquis ducibus Paulus Legatus», e in seguito si riscontrano solo lievi limature lessicali come l'eliminazione di «magnopere» e la sostituzione di «moenibus» con «muris».

c. 15r. §149, p. 79 «se facilius bellum posse conficere»: manca in *Aldo* in *Mor.* e in *Sco.*, la sua assenza risulta in parte strana perché la frase serve ad indicare come la presa di Bastia rendesse assai più agevole la difesa dell'esercito contro gli assalti nemici.

c. 15r §149, p. 79 «praesertim reipublicae classe exercituum impressionem»: il Bembo ritoccherà leggermente il testo trasformando «classe exercituum» in «classe duorum exercituum» che rende meglio l'idea che la flotta veneziana potesse aiutare l'esercito di terraferma che stava combattendo sia contro le truppe ferraresi che quelle degli alleati francesi.

c. 15r §149, p. 80 «remigium esset assequutus»: risulta interessante che in 14v si presenti così «remigium esset fuisset assequutus», mostrando un'indecisione da parte del Bembo che in *Aldo* preferirà il congiuntivo piuccheperfetto all'imperfetto.

c. 15r §149, p. 80 «in mari expugnatam eo perduxerant, recuperavisse»: in *Aldo* «in mari expugnatam in ostium fluminis attraxerat, recuperavisset». Il Bembo specificherà meglio che la nave assaltata fu riportata verso uno dei tanti porti della foce del Po, mentre nella formulazione del manoscritto non viene delimitato nemmeno il raggio dell'azione che rimane molto vago.

c. 15r §149, p. 80 «et novas semper res temere»: in *Aldo* «et alias semper ex aliis res atque incoepta temere» il Bembo riformulando «novas semper res» con «alias semper ex aliis», suggerisce meglio l'idea del timore con la ripetizione dell'aggettivo «alius, -a, -ud» che ricrea un circolo vizioso paralizzante.

c. 15r §151, p. 80 «in reipublicae oppidis»: in *Aldo* «in reipublicae oppidis et finibus» il Bembo riscrive per inserire una dittologia.

c. 15r §152, p. 80 «quosdam Gallos reppellendos»: in *Aldo* «Gallos, quos paucos audiverat, repellandos» il Bembo sostituisce il pronome indefinito «quosdam» con la relativa, che spiega che l'attacco portato da fra' Leonardo Prato è stato effettuato poiché sapeva che erano in pochi.

c. 15v §152, p. 81 «in aede Gemellorum senatus condi iussit inscriptis in sepulchro litteris reipublicae in illum pietatem benivolentiamque testantibus»: in *Aldo* e nei volgarizzamenti, viene eliminata l'ultima parte della frase, riguardante un epitaffio celebrativo, ma viene specificato che il Pettigliano fu sepolto a spese della Serenissima

c. 15v §154, p. 82 «Manfronium equitum praefectum Galli hostes cum X»: in *Aldo* la frase viene semplificata con l'eliminazione di «equitum praefectum»

c. 16r §156, p. 83: il paragrafo è espunto da *Aldo* e *Sco.*, ma è presente in *Mor.* La cancellazione riprende quella di c. 13r §132.

c. 16r §157, p. 83 «Mauro quo classis praefecto adversa valitudine affecto Andreas Bandimerius sublectus»: il periodo è lievemente rimaneggiato in *Aldo* «Mauro autem classis praefecto adversa valitudine laboranti Andreas Bondimerius sublectus est».

c. 16r §158, p. 84 «remittenda in alteros sex menses»: la frase in *Aldo* e in *Mor.* e *Sco.* viene ampliata specificando meglio che la legge è stata prorogata avendo inizialmente scadenza semestrale presentandosi così nella versione finale «remittenda, quae tempus sex menses expleverat, in alteros sex menses prorogata»

c. 16v presenta varie inversioni rispetto all'ordine finale in *Aldo*, come è segnalato nell'edizione

c. 17r §164 p. 85 «Sed aliter res atque ipse existimaverant cecidit. Nam ubi Julii copiae castello appropinquaverunt»: in *Aldo* «Sed aliter res atque ipsi sibi finxerat cecidit. Ubi enim Julii copiae (erat autem equites graviores sexcenti, leviores quingenti, milites quater mille) castello appropinquaverunt», il Bembo esplicita le forze dell'esercito di Giulio II.

c. 17r §164, p. 85 «illis diebus Vatreni hostium ingressus»: eliminato sia in *Aldo* sia in *Mor.*, probabilmente perché il Bembo non si sentiva sicuro del luogo in cui si erano recati i Veneziani.

c. 17r §164, p.85 «sua tormenta non unis in riparum locis Alfonsi disponi»: in *Aldo* «non unis in riparum inferiorem locis Alfonsum sua tormenta disponi» viene specificato che Alfonso ha posto l'artiglieria non solo sulle rive del fiume ma su quelle più basse.

c. 17r §165, p. 86 «Praefectos enim equitos binos cum Julii»: in *Aldo* il Bembo correggerà «binos» in «trinos».

c. 17r §165, p. 86 «Missis ad Alfonsum auxiliis militum non perplurimorum unde disceserant redierunt»: in *Aldo* la frase è rimaneggiata in particolare vien specificato che le guardie hanno seguito il fiume per aiutare il duca Alfonso. Infatti, così recita la *princeps*: «Submissis Alfonso secundo flumine auxiliis militum non plurimorum, unde disceserant redierunt»

c. 17r §165, p. 87 «Magister inter haec febribus implicitus Regii mortem obiit, cum a Julio concedi sibi veniam totius vita criminum missis ad eum internuntiis suppliciter petiisset»: in *Aldo* «magister Rhegii febribus confectus mortem obiit cum ab Julio veniam totius suae vitae criminum missis ad eum internuntiis impetrisset». Come si può notare si assiste a un perfezionamento da parte del Bembo. In particolare, semplifica il participio e passa dall'espressione «inter haec febribus implicatus» alla più lineare e usata «febribus confectus», inoltre cambiando il verbo «petisset» con «impetrisset» fa sì che si elimini «concedi sibi» e l'avverbio «suppliciter», essendo sfumature sottintese in «impetrio».

c. 17r §166, p. 87 «in custodiaque habuerant»: in *Aldo* viene specificato che Marino Zorzi passò la prigionia con Bartolomeo d'Alviano («in custodiaque una cum Liviano habuerant»)

c. 17 §166, p. 87 «petebant se eis missurum»: in *Aldo* «petebant ut eum liberum fecerent se eis missurum». Il Bembo aggiunge una subordinata finale per specificare meglio per quale motivo venissero versati i soldi, che nel codice rimane sottointeso.

c. 17r §166, pp. 87-88 «Vanissa Thrax equites 70ta secum ducens Padi iussu a in exercitu profectus, ut quid hostes molirentur circunspiceret exploraret»: in *Aldo* la frase, che presenta una situazione testuale molto ingarbugliata, tanto che si trova la sovrapposizione tra le due preposizioni «a» e «in», viene risistemata, viene inoltre aggiunto che fu inviato da Paolo Capello e si segnala che preferisce scegliere «circunspiceret», che venne aggiunto in interlinea.

c. 17r §167, p. 88 «patres tumultuose descenderet se intra parietes intercipi metuentes»: in *Aldo* «patres ruina tectorum intercipi metuens, tumultuose se foras truderent». Il Bembo riscriverà il pezzo aggiustando la frase anticipando prima il participio e sostituisce «intra parietes» con «ruina tectorum», ma soprattutto «descenderet» con il più suggestivo «truderent», che rende meglio l'idea di una fuga disordinata per la salvezza dei senatori.

c. 17v §167, p. 89 «in vias ipsaque in tecta ceciderunt aedesque non una parietes vero aedium et templorum plurimi solo ac quasi ruinam traxerunt mulieresque praegnantes aliquot timore partum non tempore fecerunt, mortuaeque sunt»: in *Aldo* «quassu divulsa in vias ipsaque in tecta correrunt: domusque non una cum incolentium interitu parietes vero domorum et fanorum frequentes ruinam traxerunt: mulieresque praegnantes

permultae timore perterrefacta abortum fecerunt, mortaeque sunt». Come si può costatare il periodo è stato ampiamente rielaborato per un maggior chiarezza e per aumentarne l'effetto drammatico della distruzione prodotta dal terremoto. Il Bembo aggiunge l'ablativo assoluto «quassu divulsa», sostituisce l'ambiguo «ceciderunt» con «corruerunt» e ridimensiona le conseguenze sugli edifici sacri, eliminando la dittologia «adium et templorum» presente nel manoscritto. Inoltre, viene descritta con più suggestione l'aborto delle donne incinte, sostituendo «aliquot timore partum non tempore facerunt» con «permultae timore perterrefacta abortum fecerunt», eliminando l'eufemismo.

c. 18r §169, p. 90 presenta una versione primitiva della parte finale di c. 15r.

c. 18r §169, p. 90 «montana incolentium celeriter is contendentibus armatorum plures hominum manus occurrere, a quibus disiecti quo quisque potuit fuga capta, sese eripere conati sunt. Ita uterque exercitus tormentis impedimentisque amissis militibus magna exparte vel captis vel diffugentibus equitatu non frequenti se in tutum recepit.»: la frase in *Aldo* viene rimaneggiata attraverso degli spostamenti per dare maggior equilibrio al testo. Il Bembo semplificherà la prima parte eliminando «is contendentibus armatorum» e «hominum», rendendo più breve il discorso, mentre nella seconda parte introdurrà l'ablativo assoluto «interfectis nonnullis»che conclude la serie di «vel captis vel defugentibus».

c. 18v la carta presenta un testo eliminato dalla versione finale, come testimonia *Mor.*. In particolare, nella prima metà del foglio è presente una versione con molte correzioni e che risulta riscritta nella seconda metà della carta.

c. 19r §175, pp. 95-96 «quae ab imperatore procurabantur ea perducere illi omnia male cederent»: in *Aldo* «quae ab imperatore procurabantur, ea illi omnia in contrariam partem cederent». Il Bembo eliminerà «perducere», in cui era già intervenuto nel manoscritto. Si vede la sostituzione di «male» con «contrariam partem», che sottolinea che non solo era controproducente ciò che faceva Francesco Maria della Rovere, ma che addirittura gli si ritorceva contro.

c. 19r §175, p. 96 «Quarum rerum consequendarum illo prospere imperante nullam habere spem poterat»: in *Aldo* v'è un lieve rimaneggiamento che elimina «consequendarum» che risulta ridondante nel contesto.

c. 19v §176, p. 97 «claris viris non paucis praesentibus»: il Bembo elimina questa frase. La cancellazione non sembra dettata da motivi stilistici, ma da una revisione del dato storico.

c. 19v §176, pp.57-58 «Eoque cum nullo suorum comunicato… sublatum tulerunt»: l'intera seconda parte del paragrafo 176 subisce una riscrittura pressoché sistematica, con cambiamenti volti a sdrammatizzare la vendetta di Francesco Maria della Rovere contro l'Alidosi, che raggiungerà l'apice col racconto della morte del Cardinale di Pavia.

c. 19v §177, p. 98 Paragrafo interamente riscritto che passa da una rappresentazione patetica della morte dell'Alidosi, in cui viene raccontato che «nisi "delicta mea delicta mea" repetens, egit animam» al contrario del più sobrio «seipse saepius accusans egit animum» della stampa, a cui il Bembo aggiungerà un breve inciso per indicare il carattere malvagio dell'uomo, osservando addirittura che non commise mai alcuna cosa buona («turpis et flagitiosae vitae vir, cui nulla fides, nulla religio, nihil tutum, nihil pudicum, nihil unnquam sanctum fuit»), per giustificare un'azione non molto onorevole compiuta da Francesco Maria della Rovere[375].

c. 20r §178, p. 99 «triremesque septem»: in *Aldo* e nei volgarizzamenti viene specificato che si tratta di sette galee grosse. Si passa dal generico «triremes» a «triremes maiores», che indicano le galee mercantili veneziane contro le galee sottili, che erano usate per la guerra.

c. 20 §181, p. 101 «ob nuntiationibus arcere»: in *Aldo* «nuntiationibus» verrà sostituito dal disfemismo «imprecationibus».

c. 20v §183, p. 102 «quoniam ipse contra maiorum decreta»: in *Aldo* «quoniam ipse tot annos ex quo summus Pontifex esset, contra maiorum decreta». Il Bembo introduce l'idea che Giulio II si allontanò dalla promessa fatta dopo la sua elezione di indire un concilio per la riforma dei costumi ecclesiastici, sottolineando in particolar modo come avrebbe avuto tutto il tempo essendo in carica da sette anni. Il concilio verrà indetto l'anno successivo nel 1512 (Concilio Lateranense V)

[375] Il Bembo era amico di Francesco Maria della Rovere e doveva giustificare il suo comportamento contro l'Alidosi.

c. 20v §184, p. 102 «Tametsi confideret, vel auctorictate ipsa potentiae sua vel †in terminando†, vel etiam polliciendo aliquos ex eo conventu in suam voluntatem se abstracturum»: Il Bembo rivedrà completamente la frase che si presenta così in *Aldo*: «praesertim cum illis eis in litteris testarentur habere se consiliorum suorum audiutores Galliarum et Hispaniarum reges Ludovicum et Ferdinandum. Tametsi spem aleret Julius, auctoritate potentiae sua vel in terminando vel hortando vel pollicendo aliquos ex conventu in suam voluntatem se abstracturum», sottolineando come la convocazione del concilio pisano del 1511 fosse favorito dal Re di Spagna e di Francia, mentre il papa cercava di far valere la sua autorità per farlo naufragare. Il concilio fallirà quando verrà meno il sostegno del re di Francia.

c. 21r riscrive carta 20, che l'avvicina per le scelte lessicale ad *Aldo*

c. 21r §187, p. 104 «Eoque prefecto Viturius domum redit»: verrà eliminata dal Bembo, che probabilmente non era sicuro del rientro del Viturio.

c. 21r §188, p. 104: il paragrafo non trova corrispondenza né in *Aldo* né nei volgarizzamenti, interrompendo la continuità tra il paragrafo §187 e il §189, mostrando l'alta stratificazione del codice manoscritto, costituito da una raccolta di fogli preparatori.

c. 22r §190 e §191 si rinvia a c. 20v.

c. 22r §192, p. 106 «Joannes Viturus Legatus obviam illis factus praelium ipse manu promptus et paratus ut quivis alius quo in proelio manus promptus ac paratus minus quam qui alius fecit»: Il Bembo riassetterà la frase nella versione finale presente in *Aldo*, d'altronde si nota nella versione manoscritta si trova delle ridondanze che verranno, in seguito, risolte. Inoltre, verrà esplicitato il furore di Giovanni Vettori, mentre si accinge alla battaglia aggiungendo la frase «acriter magnoque animo iniit»

c. 22r §192, p. 106 «equitum leviorum turmae praefectus»: il periodo verrà in seguito espunto dal Bembo, avendo già indicato la carica ricoperta dal Da Porto. Si rinvia a c. 13r § 129.

c. 22r §192, p.106 «qui eum propria iniura et †amabatur† faciebat alter plurimi odiosa lachrimabilem reddidit»: in *Aldo* è riscritta completamente il periodo che viene reso così: «a quo Portus propter virtutem amabatur sane plurimum odiosa in primis et lacrimabilem

reddidit». Si nota che la relativa viene volta al passivo con la conseguenza che «qui» passa ad «a quo» come complemento d'agente.

c. 22v §193, pp. 107-108 nel manoscritto il discorso di Francesco Fazuol è reso come diretto, ma in seguito verrà fatto diventare indiretto, i verbi, che si rivolgono al Senato, dalla seconda persona plurale alla terza e vi sarà anche il passaggio del possessivo dalla 2ª persona plurale alla 3ª.

c. 22v §194, p. 109 «qui legatus commeatibus procurandis in exercitu fuerat»: il Bembo passerà a una formulazione più vaga sia in *Aldo* sia nei volgarizzamenti, tramutandolo in «qui legatus extrardinarius in exercitu reipublicaeque locis fuerat»

c. 22v §194, p. 109 «negligentia et †tarditate† in maturandis belli, multa de timore atque formide animi in consiliis capiendis plura in perficendis»: il Bembo risistemerà il periodo per dargli una maggior sistematicità, spostando i vari elementi della frase.

c. 23r §195, p. 110 «Severinatem cum non nulla premerent adiuvabat inimicus in Gallos animus, a quibus Verone cum esset, custodiae traditus propter invidiam fuerat.»: In *Aldo* «Servernitatem cum non nihil adiuvaret inimicus in Gallos animus a quibus Veronae cum esset custodiae traditus propter invidiam fuerat, alia multa permebant», si vede come il Bembo abbia risistemato tutto l'intero periodo invertendo i modi di «premo» e «adiuvo».

c. 23r §196, p.111 «Arimundus Legatus a Turcarum rege domum rediens, in itinere febribus vexari caeptus, postridie eius diei mortem obiit.»: espunto sia da *Aldo* e da *Sco.*, ma presente in *Mor.*. È l'ultimo passaggio sulla sfortunata ambasciata di Alvise Raimondo, che fu censurata dai riformatori.

c. 23r §197, p. 111 «Hostes, qui Veronae erant a Maximiliano haud parva manu aucti, ut Reipublicae exercitum, aggrederentur, oppidi egressi ad Grittum, qui non longe aberat recta contenderunt. Paulus enim propter valitudinem, quam adversa utebantur, Senatu permitteme Patavium se contulerat congressique, cum Veneti propter pavitatem premerentur, eos repulerunt ducentosque ex equitibus levioribus captivos fecerunt.»: il periodo viene totalmente riscritto e vengono aggiunte nuove informazioni storiche. In particolare, viene aggiunta la notizia che furono inviate le vettovaglie e le artiglierie utilizzando il trasporto fluviale sull'Adige e che i Tedeschi persero Soave e Lonigo. L'invio degli strumenti bellici è ripreso nel verso del foglio al paragrafo 200 di questa edizione.

c. 23v §198-§199, pp. 112-113 «cum X militibus singuli senatusconsulto addiderunt. Denum Justinium adscripeserunt inter Maximiliano remque publicam non poterit»: il periodo verrà completamente riscritto nella versione finale non solo sul piano stilistico, ma anche contenutistico, venendo specificate le forze che si andranno ad aggiungere. All'inizio il Bembo informa che Venezia inviò oltre ai dieci fanti, tre popolari che servissero per controllare le terre, il tutto fatto per permettere che il Gritti si ritirasse a Padova. Mentre risulta più interessante che nella seconda parte il *Mor.* riporti la durezza della formulazione del manoscritto, mentre *Aldo* e *Sco.* riportano un testo che narra un tentativo di conciliazione, che però andrà fallito per le esose richieste di Massimiliano. Si può pensare che ci sia l'intervento dei Riformatori che hanno voluto mostrare come Venezia ricercasse a tutti costi la pace e il mancato accordo fosse a causa dell'intransigenza di Massimiliano.

c. 23v §201, p. 113 non si ritrova questo paragrafo né in *Aldo*, né in *Mor.*, fu espunto dal Bembo, probabilmente, seguendo un progetto di revisione dei passi riguardanti il Contarino, come per c. 18v.

c. 23v § 203, p. 114 Paragrafo molto rimaneggiato dal punto di vista lessicale e sintattico, ma che rimane invariato dal punto di vista storico. Da notare che in *Aldo* verrà drammatizzata la fuga dei contadini con la sostituzione del generico «familias» con «pueros, mulieres» per un effetto patetico. Infatti, l'espressione «omnes prope viae carrorum familias et commeatus convehntium ad portas implerentur» è sostituita da «ut omnes viae carrorum, pueros, mulieres et impedimenta domestica convehetium implerentur», inoltre, non si ritrova la parte riguardante a La Palissa né in *Aldo* né in *Mor.*

c. 23v §204, pp. 114-115 «Sunt in Sili flumine molae frumentariae perplures, quibus civitas utitur: Eas qui custodirent sex a Muriano pretore suo totidemque. Cum armatos homines in naviculij XXIIII uni suburbia Murianum Burianum Mauribum Torcellium mitterent; Senatusconsultum factum est; aeque inter ea divisio navicularum numero cum Muriani Torcellijque magistratibus, qui eis praeessent.»: il paragrafo è ampiamente rimaneggiato in *Aldo* che cerca di evitare alcune ripetizioni e indica generalmente le isole riportate nel manoscritto con «suburbia, quae septentrionibus sunt», e, inoltre, sostituisce «senatusconlutum factum est» con «Senatus iussit». Il Bembo, in aggiunta, inserirà una relativa («quae quatuor sunt») che specifica il numero delle contrade.

c. 24r §206, p. 116 «levissimis qui una cum Mocenico Legato ut oppidum fossis aggeribusque communiret, curam adhibuerunt: Magnumque operarum numerum, quae in oppidum confugerant, nacti celeriter, eius, quod intenderant, magnam partem effecerunt.»: il Bembo riscriverà tutta la prima parte che risulta così in *Aldo* «levissimis fractos iam civium et reliquorum animos confirmaverunt qui una cum Gradonico legato, ut oppidum redderent communitius, animum intenderunt. Magnumque agricolarum numerum, quae in agris erat, in oppidum confugerant nacti, celeriter eius, quod intenderant, non parvam partem effecerunt». Si nota l'introduzione dell'effetto che ha l'arrivo dei cavalieri sull'animo dei cittadini («fractos iam civium et reliquorum animos confiramverunt»), a cui verrà aggiunto paragrafo 202 (anche se contiene l'aggiunta «debilitatos», che verrà in seguito cancellato e una riordinazione delle parti della frase), e la correzione da Mocenigo a Gradenico, che era il provveditore di Treviso. Il Bembo poi nella stampa generalizza sui lavori di fortificazione fatti («redderent communitius animum intenderunt»), mentre nel manoscritto ha specificato che scavarono un fossato e prepararono dei bastioni («fossis aggeribusque communiret curam adhibuerunt»). Mentre nella seconda parte si sottolinea come a tornare in città sono gli agricoltori, che si trovavano nel contado e che subito si ritirarono a Treviso.

c. 24r §2018, p. 116 «Itaque Bassiani Asulique magistratus ea modo re perterriti relictis municipis quibus praeerant nullis eos hostibus impellentibus Taurisium perfugerant»: in *Aldo* «Itaque Bassani Asulique magistratus relictis municipiis quibus praeerant, nullis eos hostibus impellentibus, sed sola earum rerum auditione perterriti Taurisium perfugerant», il Bembo sistemerà dal punto sintattico la frase dove enfatizzerà la vigliaccheria dei rettori di Bassano e Asolo che fuggiranno solo per aver sentito la notizia dell'arrivo dei nemici, «sola erarum rerum auditione», senza neanche aver mai visto il nemico

c. 24r §210, p. 117 Il paragrafo verrà espunto dal Bembo, come testimonia la sua mancanza in *Mor.*, probabilmente perché segnala il permesso o la mancanza di controllo sugli stradiotti sulle razzie da loro fatte sul territorio bresciano. Effettivamente ci fu un momento durante la guerra, in cui Venezia rimasta senza soldi, permetterà le razzie sul territorio per trattenere i mercenari, che altrimenti avrebbero abbandonato le loro postazioni. Ma è bene che non venisse divulgato che la Serenissima abbia adottato una tale pratica.

c. 24r §211, p. 177 «in oppidum aut ad urbem»: il Bembo in *Aldo* poi sceglierà «ad urbem»

c. 24r §211, 117 «propterea quod vero in urbe qui e nobiltate qui ac e plebe Patavium Taurisiumque vellent accedere, praeter paucos, non omnino reperiebantur: quamobrem Bartholomens Mustius, qui sepatribus obtulerat cum armatis hominibus XXX^{ta} sua impensa reipublicae duos menses in uno vellent oppido operam daturum; et Saba homo e plebe cum X magnopere laudabantur erantque *in omnium caelis*.»: il periodo verrà riscritto dal Bembo che sostituirà la preposizione causale «praeter paucos, non omnino reperiebantur», che sottintende il problema dell'arruolamento di volontari che andassero a difendere Padova e Treviso, con una preposizione finale «praetera, ut in urbe maior numerus reperiretur eorum» che permette al Bembo di mostrare una previdente Serenissima che cerca di reclutare le truppe per la bisogna. Inoltre, specificherà il salario assegnato ai volontari

c. 24r §212, p. 118 «Pandulfus Malatesta propinquos Cittadellam cum equitibus quadrigintis et se conferens»: in *Aldo* «Pandulfusque Malatesta Cittadellam, ab illis eo cum equitibus quadriginti propinquo eis misso». Il Bembo sottolineerà che l'azione di Malatesta è decisa dai provveditori e non di sua iniziativa, come farebbe suppore «conferens» del manoscritto.

c. 24v §214, p. 119 «Qua is pecunia cum sua tamen aliorum portoria quae quis debiturus quibus libet urbanis magistratibus in postremum sit»: il periodo è riscritto in *Aldo* («qua is pecunia quae ipse, quaeve quis aliius portoria ullis urbanis magistratibus debiturus in postremum sit»). Si nota che il Bembo sposta sintatticamente alcune locuzioni per dare al periodo una migliore logica al discorso.

c. 24v §215, p. 120 «Idem ut Veneti faciat, non tam se hortari, quam proponere Nulla enim sonorum tam referre id bellum fieri quam reipublicae»: il Bembo limerà il periodo che in *Aldo* si presenta così: «idem ut Veneti se facturus polliceatur non tam hortari, quam confidere, nulla eos in re desiderari suum manus atque officium permissuros: neque enim ullius sociorum tam referre id bellum fieri, quam reipublicae». Sostituirà "faciat" con la locuzione "facturus polliceatur" per aumentare la sensazione di indeterminatezza del patto che si andava a concludere con Enrico VIII, col tentativo da parte della Serenissima

che si stringano le maglie di una nuova alleanza contro la repubblica. Inoltre, è da correggere «sonorum» in «sociorum».

c. 24v §215, p. 120 «Quibus intellectis rebus ex legati litteris senatus omnibus suffragiis singrapham fieri ad Donatumque mitti iussit»: in *Aldo* «Quibus rebus cognitis ex Donati litteris, senatus omnibus suffragiis singrapham fieri ad illum mitti iussit». Il Bembo sostituirà il generico «legati litteris» con «Donati litteris», che poi verrà indicato con il pronome dimostrativo «illum».

c. 24v §217, p. 121 «mille conscriberet»: in *Aldo* verrà corretta in «bismille», che raddoppia il numero degli arruolati.

c. 25r §218, p. 121 «vivum et mortuum»: omesso sia in *Aldo* che in *Mor.*, perché risulta ininfluente ai fini del discorso.

c. 25r §218, p. 122 «noctes cogitate ut Mustio»: in *Aldo* «noctes cogitare opporteret ut Mustio» il Bembo sceglierà di rendere l'imperativo con il congiuntivo esortativo «cogitare opporteret».

c. 25r §218, p. 122 «nostrae perscribunt; vestra nomina libris suis miserent: Ita virtutes facinoraque vestra legentur, ediscentur, laudabantur aliis narrabantur»: in *Aldo* si assiste a una riscrittura che vede eliminare in particolare l'accumulazione della seconda parte, in cui verranno dimezzati i verbi, mantenendo solo «legentur» e «narrabantur»

c. 25v §222, p. 124 «Romanis Pontificibus filiaeque suae Felici libras auri centum viginti totidemque Nicolaeo Ruvero sororis suae filio: tum Francisco Mariae centum et octoginta dono dedit.»: in *Aldo* «ponteficibus imperato filiaeque suae liberas auri centum viginti, totidemque Francisco Mariae, alterosque totidem Nicolao Ruvero soris suae flio dono dedit» Il Bembo rivedrà correggendo l'ammontare di quanto dona il papa che anziché dare 180 a Francesco Maria della Rovere, ne consegna 120, equiparandolo a Niccolò della Rovere.

c. 25v §223, p. 125 «leviores fere trecenti, milites quatercenti»: il Bembo correggerà e segnerà che i cavalieri leggeri saranno circa duecento e che i militari sono Guasconi. In *Aldo* «levioris fere ducenti, milites Vascones quatercentum».

c. 25v §223, p. 125 «cum tertia eorum equitum parte quo illos venturos arbitrabatur se convertit»: in *Aldo* «eandem regionem versus se conferebat: cum tertia suorum equitum parte, quo illos iter facturos arbitrabatur» il Bembo sostituisce «venturos» con la locuzione «iter facturos»; inoltre all'inizio viene aggiunta l'espressione «eandem regionem versus se conferebat», che specifica il percorso intrapreso da Federico Contarini.

c. 25v §223, p. 125 «Itaque una cum Guido Rangonio adolescente magno animo congressus parum abfuit»: il Bembo la riscriverà, in particolare, farà passare la locuzione «magno animo» dall'ablativo al genitivo aggiungendo «sine mora» per dare l'immediatezza dell'azione. In *Aldo* «itaque una cum Guido Rangonio magni animi adolescente sine mora congressus parum abfuit».

c. 26r §223, p.126 «caede facta hostes superantur»: il Bembo, in seguito, eliminerà «caede facta».

c. 26r §223, p. 126 «non poterat omnes ad unum capiuntur»: in *Aldo* «non poterat milites conciduntur reliqui omnes ad unum capiuntur». Il Bembo inserisce «milites conciduntur» e «reliqui» in modo da sottolineare la violenza dello scontro.

c. 26r §224, p. 127 «Grittus Legatus ob adversam valitudinem senatu permittente ad urbem est delatus.»: il Bembo riscriverà l'intera frase specificando meglio i movimenti degli eserciti e in particolare aggiunge il viaggio di Andrea Bondemier assente nel manoscritto, così in *Aldo*: «Grittum Legatum Patavium ob adversam valitudinem senatu permittente detulerunt et Bonndimerium e Fossa Clodia eadem causa item sui».

c. 26r §225, p. 127 «provinciales extensam maiora comitia»: in *Aldo* «provinciales extensam atque amplificatam maiora comitia». Il Bembo aggiunge «atque amplificatam» per formare una dittologia.

c. 26r §226, p.128 «Zuan Vituri Taurisum profectus»: non si trova riscontro né in *Aldo*, né nei volgarizzamenti, infatti sembra un appunto messo a testo. Si noti come «Zuan» presenti una forma veneziana del nome.

c. 26r §227, p. 128 «ad pontes efficiendos idoneas ferebant binas singuli; Plavium versus se contulerunt.»: in *Aldo* «ad pontes sustinendos binas singuli quique ipsos pontes disclusos atque in partes plurimas seiunctos ferebant Plavium flumen versus se contulerunt»; nella *princeps* il Bembo specifica meglio il tipo di ponte navale che si costruiva sul Piave.

c. 26r §229, p. 128 «Guido Rangonio 70ta reliqui Matheoque Vulpio dati Theodorus Paleologus»: il Bembo commette vari errori in questo pezzo che correggerà, ad esempio che sono settantacinque gli uomini di Guido Rangone e che è Taddeo Volpe e non Matteo Volpe.

c. 26v §229, p. 128 «ut reipublicae stipendium mererent»: il Bembo eliminerà la subordinata finale, che specifica quale fu l'intenzione di Teodoro Paleologo quando condusse a Venezia 50 cavalieri.

c. 26v §230, p. 129 «militibusque XX cumque iis qui panem exercitui conficiebant, quorum erat non parvus numerus: et farinae carros decem abstulerunt»: il Bembo riscriverà il paragrafo correggendo in più punti come «militibus XX» che diverrà «aliquot militibusque XXX» e, inoltre, generalizzando il numero dei carri che da «decem» diventa «aliquot», probabilmente perché non trovava più un precedente appunto.

c. 26v §231, p. 129 «optima et recta mercem navigia»: in *Aldo* «optimis mercibus onusta navigia», il Bembo ritocca lievemente la frase, sostituendo a «optima et recta» «onusta»

c. 26v §231, p. 129 «acclamationibus letitiae et turbarum strepito»: In *Aldo* il testo sarà riportato diversamente usando una accumulazione di strumenti sonori per indicare il trionfo. («magis acclamantibus et turbarum ac timpanarum strepito et tibiarum sonis»)

c. 26v §232, p. 129 «hostes ad se indubium venturos»: il Bembo sceglierà di eliminare «indubium».

c. 26v §232, p. 130 «cum Goritiae appropinquassent, cupiditate domum redeundi, se reliquerent»: Al posto di «Goritiae» il Bembo sceglierà una formulazione generica per indicare che entrò dalle parti della provincia di Gorizia, a cui corrisponde «suae terrae finibus», che fu contesa tra i Veneziani e gli Asburgo per qualche tempo, inoltre, aggiunge «et quod eis stipendia fere non persolvebantur», dove spiega che oltre alla mancanza di casa, un'altra motivazione dell'abbandono del fronte è che non erano pagati.

c. 26v §232, p. 130 «armature octigentos»: il Bembo correggerà indicando nella stampa «armaturae circiter octigentos»

c. 26v §233, p. 130 «illis populis iniectus timor ne ferro atque igni ab illius eius gentis feritate vastarentur»: in *Aldo* «omnibus illis iniectus timor ne ab iis ferro atque igni ob

innatam genti feritatem et crudelitatem vastarentur» il Bembo sottolinea che la furia è caratteristica innata dei Tedeschi.

c. 26v §234, p. 131 «ut ijdem triumviri bona eorum civium omnia quae suae potestatis fecisset»: in *Aldo* vi sono alcune correzioni, in particolare, il Bembo aggiungerà «fisco debentium» per specificare che i candidati che erano debitori del fisco avrebbero dovuto pagare.

c. 26v §235, p. 132 «foede ab oppido aufugit»: frase totalmente riscritta e da questo appunto il Bembo lo svilupperà specificando i territori che da questa sconfitta la Serenissima perderà.

c. 26r §236, p. 132 «quos in urbe confereant»: in *Aldo* «quos in urbe conscripserant», dove il Bembo riscontra un arruolamento sul territorio per le esigenze della Serenissima.

c. 27r §238, p. 133 «ut eum ab amore reipublicae abduceret»: in *Aldo* viene specificato che Girolamo Savorgnan non lo fece solo per amore della patria, ma anche perché era il suo compito, come specifica l'aggiunta «ab officio».

c. 27v §241, p. 134 «Ab Jstris cum propter vicinitatem hostium, qui in Carnis prospere agebant multa timide ac turbate agi nuntiarentur: Sebastianum Justinianum patres Legerunt; qui nationi illi praeesset.»: il pezzo risulta assente sia in *Aldo* che in *Mor.* pur essendo importante la nomina di Sebastiano Giustinan come provveditore dell'Istria.

c. 27v §242, p. 135 «Centumque civium tabellaque cum centum civium debentium nominibus suis ministris dederunt iubentes ut eorum quem libet caperent.»: Il periodo risulta in fase di elaborazione già nel manoscritto sono presenti delle ridondanze che verranno corrette e l'intero periodo sarà preceduto dalla nuova legge che approvò il maggior consiglio: «pleniore coacto collegio sanxerunt; ut fisci debitores detinerentur, custodiaeque tradederentur: a qua nequirent liberati, quoad solverent» per poi risolvere alcune incongruenze sintattico-stilistiche che porteranno a «tabellamque cum centum eorum nominibus suis ministris dederunt, iubentes, ut quemlibet eorum caperent».

c. 28r §243, p. 135 il paragrafo verrà eliminato sia in *Aldo* sia in *Mor.* sia in *Sco.*

c. 28r §244, p. 136 «tot legibus alia super alia latis non tamen sat libenter in aerarium conferrent»: in *Aldo* «tot in eis latis legibus non tamen in aerarium conferrent». Il Bembo

elimina la ricorsività delle leggi per il pagamento delle tasse e deciderà di eliminare «sat libenter», che indicava le gravi sofferenze delle casse erariali.

c. 28r §244, p. 136 «qui magistratus vel essent, vel futuri essent; afferant reipublicae scribis fidem et 4 magistratibus conscriptum, se quod debeant, persolvisse: et triumviris scilicet, qui proventibus reipublicae praesunt: quique res fisco caedentes administrant, et qui regni Cyprij triumviri appellantur: et item a quinqueviris sale reipublicae procurando.»: Il periodo che deve spiegare le nuove regole per diventare provveditori è riscritto, in particolare risistemandolo e spostando «se quod debeant persolvisse» in fondo al periodo.

c. 28r §245, p. 137 «eisdem verbis, quibus illi utebantur, uno ex ipsis acclamante, scalis positis muros conscenderunt»: il Bembo riscriverà il periodo eliminando la prima parte dove racconta che un soldato valoroso riuscì ad assaltare le mura della città.

c. 28r §245, p. 137 «habebant 40ta primo agmine»: in *Aldo* verrà corretto in cinquanta e l'aggettivo semplice «primo» verrà tramutato nel comparativo «priore».

c. 29r §246, p, 138 «revertisse intellexerunt»: in *Aldo* verrà aggiunto che nella traversata morirono 4 cavalieri «quatuor equitibus in flumine amissis».

c. 29r §247, p. 139 «et diligentia hortaretur»: il Bembo aggiungerà «quod quidem foedus impediri ulla indutiarum tractatione nolebant» per mostrare l'impegno profuso per la pace da parte di Venezia.

c. 29r §248, p. 139 «magistratus, qui eas tradisset»: in *Aldo* viene aggiunto «et praefecti» per formare una dittologia

c. 29r §248, p. 139 «et de eis et XL^{ta} viris iudicium»: sia in *Aldo* che nei volgarizzamenti espungerà «XL^{ta} viris», probabilmente perché, non era sicuro del ruolo che avrebbe avuto questo organo amministrativo nel giudizio dei rettori scappati dopo la sconfitta di Agnadello.

c. 29r §249, p. 140 «militum duodecim milia»: il Bembo aggiungerà «militum decim millia: et si maris opus erit bellum facere, triremes undecim», puntualizzando che furono «decim» e non «duodecim» e specificando anche il contributo che dovrà fare Ferdinando in caso di una guerra navale.

c. 29r §249, p. 140 «in regno Neapolitano habebat: in quorum stipendia Julius auri libras daret»: In *Aldo* verrà specificato l'entità del soldo dei soldati, che pagherà Giulio II a Ferdinando.

c. 29r §249, p. 140 «cupere Britanniae rex»: in *Aldo* «cupere Britanniae Enricus rex, Ferdinandi gener» viene specificato il nome di re d'Inghilterra che è Enrico VIII e che è genero del re di Napoli Ferdinando.

c. 29r §249, p. 140 «posset expectabatur»: nella *princeps* inserirà alla fine la seguente clausola che specifica meglio «expectabantur»: «eaque postea perlata foederi et ipse se addixit».

c. 29r §250, p. 141 «Triumviri maritimis rebus»: in *Aldo* «quinqueviri maritimis rebus», la correzione è dovuta che effettivamente i Savi degli ordini erano 5.

c. 29r §251, p. 141 «cum tubus»: in *Aldo* corretto in «tubis» per accordarsi con «cum»

c. 29r §251, p. 141 «qui oppidum Maximiliano nomine a civibus et a Magistratu Veneto peterent»: in *Aldo* il Bembo espungerà «a Magistratu Veneto», che crea confusione, infatti Veneto che è riferito a «nomine» rischia di essere invece collegato a «Magistratu», che era effettivamente un rappresentante della Serenissima.

c. 29r §251, p. 141 «Magistratus autem, qua equitibus erat transeundum Bombizam Mugianum fortem hominem cum bireme armataque navicula breviore itinere celeriter misit; qui eos reuertentes excipiens maiorem partem cecidit»: in *Aldo* «magistratus autem Venetus, ibi qui erant, qua equitibus in reditu erat transeundum, Bombizam Mugianum fortem hominem cum bireme atque navicula breviore itinere misit; qui spatio celeriter confecto, navi profiliens cum revertentibus congressus maiorem eorum partem cecidit» completamente riscritto in particolare si segnala l'introduzione dell'aggettivo «Venetus» per specificare il possesso della città. Il Bembo ritoccherà inoltre la descrizione della battaglia che vedrà protagonista Giovanni Bombizza, che riuscì a mettere in rotta l'esercito nemico con un assalto improvviso, scendendo dalla nave «navi profiliens».

c. 29v §253, p. 142 «nongentis castris positis muros tormentis muralibus quatere aggressus eos magno quo aperuit»: il Bembo sistemerà meglio il periodo specificando gli alloggiamenti della cavalleria con il complemento di stato in luogo «ab ea parte, qua saline sunt» e che il muro non era solidissimo con la relativa «qui solidissimi non erat». È rivista

poi la parte finale a cui viene aggiunta una concessiva che serve a mostrare l'illusione dei nemici che sembravano sul punto di entrare facilmente dalla breccia, ma che verranno respinti.

c. 29v §253, p. 142 «ex parte in oppidum alia ex parte se inferens auxilium oppidanis tulit»: il Bembo specificherà che Andrea Civran arriva da Capo d'Istria («Iustinopoli adveniens») e renderà con due coordinate il suo arrivo e l'aiuto che portò alla città, dando pari importanza ai due eventi «in oppidum se intulit auxilioque Mugianis fuit»

c. 29v §253, p. 142 «quinto die descendere»: manca in *Aldo* e in *Mor.* il Bembo ha espunto l'indicazione di tempo perché non era sicuro della notizia.

c. 29v §253, p. 142 «Ea in re Bombicae animus et fortitude quavis civibus magno usui fuit»: in *Aldo* «Ea in oppugnatione Bombizae virtus magno usui suis civibus fuit» il Bembo sostituirà «re» con «oppugnatione» e sostituisce la dittologia «animus et fortitudine» con «virtus».

c. 29v §253, p. 142 «quod a nostris tormentorum pilis interficiebantur, muros quatere non sunt ausi»: in *Aldo* «quod a hostibus ex muro tormentorum pilis interficiebantur, urbem aggredi non sunt ausi», ritengo che il Bembo qui si sia confuso, infatti parlando dell'assedio di Treviso non darebbe senso «ab hostibus». Infatti, la versione del manoscritto risulta più coerente sarebbe l'artiglieria veneziana a tenere lontani i Francesi e gli imperiali dalle mura di Treviso. Risulta strano che l'errore sia presente anche in *Mor.* e in *Sco.*

c. 29v §253, p. 142 «Silum»: Ulrey, curatore della recente edizione, corregge in «Silem».

c. 29v §253, p. 143 «Equites levissimi aliquam eorum manum assequuti damna illis non levissima inferebant caedes faciebant» in *Aldo* viene sostituito «levissimi» con «Epirotae», essendo gli stradiotti un reparto di cavalleria leggera. Inoltre, il Bembo espungerà «damna illis non levissima inferebant», che risulta contrastante con «caedes faciebant».

c. 29v §254, p. 143 «advictis et suis equitibus»: in *Aldo* verrà aggiunto un complemento di moto per luogo che specifica il passaggio per le acque salmastra da Chioggia. «advictis ad continentem per aestuaria suis equitibus»

c. 29v §254, p. 143 «tereret relictis»: In *Aldo* «tereret ad dextram relictis», il Bembo specifica che erano rimasti a destra.

c. 29v §254, p. 143 «a magistratibus ex iis qui res bellicas in senatu procurant»: il Bembo eliminerà «ex iis» che è ridondante.

c. 29v §256, p. 145 «is sacerdotum et sacrarum hominum»: il Bembo semplificherà la dittologia con «sacrorum collegium».

c. 29v §256, p. 145 «collationibus civitate tantos thesauros tantasque opes extitisse»: Il Bembo inserirà anche «tantam honestorum et ornatissimorum hominum frequentiam» e concluderà il discorso descrivendo la lettura pubblica da parte del doge Loredan del trattato di pace.

c. 30r §257, p. 146 «quae adire poterant»: in *Aldo* viene aggiunta una clausola che specifica che un gran numero di cittadini veneziano andarono nel padovano, «quorum erat celebris neque parvus numerus».

c. 30r §257, p. 146 «a Germanorum parte plurima ex itinere suscepta»: in seguito il Bembo aggiungerà «Veronaque» per specificare che non solo dall'esercito in marcia, ma anche che i soldati che stanziavano a Verona, decisero di ritornare nel loro paese.

c. 30r §257, p. 147 «qui Tisanae in suis agris erat accersito, ut praetorem suum ageret»: in *Aldo* «qui Tisanae eius regionis vico in agris suis erat accersito ut pretorem in oppido ageret», il Bembo ha specificato che Latisana è un paese del Friuli.

c. 30v §258, p. 147 «veri antea sestante excedentibus proveniunt, inquilinis in aerarium inferrent exceptis iis»: in *Aldo* «proventiunt aequam partem inquilini omnes in aerarium inferrent exceptis iis» verrà eliminata «veri antea sestante» e verrà sottolineato che fu divisa in parte uguale.

c. 30v §259, pp. 147-148: in *Aldo* è presente la censura dei riformatori, come testimonia anche *Sco.*. il passo riportato nel manoscritto è uguale a quanto riportato in *Mor.*, la censura si basa sul fatto che vengano messe in luce la natura clientelare nel sorteggio di alcuni incarichi della Serenissima: infatti mentre il Gradenigo era impegnato a condurre la guerra, non poteva di fatto fare campagna elettorale: fu eletto con 400 voti di suffragio di contro 2 voti del Senato. Si capisce quindi il motivo della censura, che avrebbe implicato una pecca nella creazione del mito di Venezia.

c. 31r §261, p. 149 «Equites et milites omnes»: il Bembo correggerà la locuzione sostituendo «et milites» con «prope».

c. 31r §261, p. 149 «qui Maximiliano ipso Bunstanium obsidente eius municipij arcem»: il Bembo rielaborerà il periodo in particolare inserendo che all'assedio di Bustigniano venisse l'imperatore con la sua armata, sottointeso in «Maximiliano ipso», ma l'intervento più rilevante è l'aggiunta di una relativa per specificare che Bustignano si trova in Istria, «quod est in Istris».

c. 31r §262, pp. 149, 150 «Ab Epirotis vero equitibus 40 non longe a Veronae nonnullos intercepetus Rosae dominus omnium Maximiliani equiti praefectus cum se magno animo defendisset, vulnere in facie accepto una cum XII equitibus captus Pataviumque perductus est Eum Legati honorifice exceptum Venetis miserunt. Vicentiaque ad rempublicam rediit.»: il periodo verrà riscritto in *Aldo* «Ab Epirotis vero equitibus quadriginta prope Veronam homo Sequanus omnium Maximilani equiti praefectus, quem Rosae dominum appellabant, interceptus, cum se magno animo defendisset, vulnere in facie accepto, cum non paucis equitibus captus, Patviumque perductus est. Quem quidem Legati honorifice exceptum Venetias miserat: eumque postea e custodia in patrum collegium a duobus magistratibus adductum, atque ad principis latus sedentem Lauredanus ipse reliquique patres bono animo esse iussum, amantissimis sunt verbis prosequtui. Vicentiaque ad rempublicam rediit» Il Bembo precisa meglio, seppur brevemente la storia di monsignor della Rosa, ma viene eliminato il riferimento preciso dei cavalieri catturati che passa da «XII» a «non paucis», probabilmente perché il Bembo non si sentiva sicuro sul numero dei prigionieri, che forniva, ma soprattutto enfatizza la custodia per mostrare soprattutto come fosse benevola la Serenissima con i prigionieri catturati.

c. 31r §264, p. 151 «milites ibi qui erant Padum traiecisse»: Il Bembo eliminerà «ibi qui erant», che risulta superfluo.

c. 31r §267, p. 151 «indigna omnia etiam in amicos reipublicae patrare»: in *Aldo* verrà eliminato «in amicos reipublicae», che rendeva il contesto ancora più grave avendo ripercussioni contro gli alleati della Repubblica.

c. 31r §268, p. 152 «Fregosius, qui cum Balione»: in *Aldo* «Fregosius magnae virtutis adolescens, qui cum Balione», viene precisata la giovane età del Fregoso

c. 31r §268, p. 152 «Itemque Janes ex eadem familia Julii rogatu Januensium civitatis a rege Gallie avertendae Romam ad Julium profecti sunt.»: Il Bembo sostituirà «civitatis a rege Gallie avertendae» con «statum renovare magnopere cupientes». Si osserva come nella prima versione è ricordato che Genova era sotto il dominio francese, mentre la seconda è più generica, non specificando chi detiene il potere su Genova.

c. 31v §270, p. 152 «eique librae X»: Bembo specificherà in seguito che le dieci libbre provenivano dalle casse del comune delle mercanzie «e communi mercatorum».

c. 31v §270, p. 153 «non suscepta reiecta»: in *Aldo* il Bembo sceglierà «reiecta».

c. 31v §271, p. 153 «Gradonicus in Carnis ad Cremonse municipium profectus»: in *Aldo* diverrà «Gradonico… profecto», che risulta corretto in quanto nel manoscritto è un anacoluto.

c. 31v §271, p. 153 «minas veriti cives concessurum: sine conditione exceptione ulla se Legato permiserunt»: il Bembo rimaneggia leggermente il periodo espungendo «cives concessurum» e la locuzione «sine ullis conditionibus» di *Aldo* andrà a sostituire «sine conditione exceptione».

c. 31v §272, p. 154 il paragrafo verrà eliminato dal Bembo, perché riguarda un fatto giudiziario secondario.

c. 31v §273, p. 154 «Venerant secreto ad hostium principis Germani duo ab Thommaso episcopo Curcensium missi»: il Bembo aggiungerà il nome del Loredan, ma soprattutto correggerà «Thommaso» in «Mattheo».

c. 32r §274, p. 154 «Pluresque qui aliis municipis praeessent iisdem sunt in comitiis lecti»: il Bembo eliminerà questa indicazione generica in *Aldo* che seguiva alla elezione di Andrea Trevisan a rettore di Udine.

c. 32r §274, p. 155 «In Flaminiam»: In *Aldo* è precisato che si tratta di Ancona «in Anchonam».

c. 32r §274, p. 155 «operiri statuit»: In *Aldo* «operiri sese velle dixit». Il Bembo sceglie di voler proseguire la comunicazione tra Massimiliano e Alberto Pio da Carpi, che nella precedente formulazione andava persa.

c. 32r §276, p. 156 «Agostinus Moresinus»: in *Aldo* «Agostinus Maurocenus», si nota qui che il manoscritto utilizza una forma più vicina al volgare, che nella *princeps* viene latinizzata.

c. 32r §276, p. 156 «Neque propter id stipem ullam ab eis petere: si tria ipsis a republica tribuantur: commeatus tormenta, equites quingenti»: il periodo verrà sostituito e riscritto in *Aldo*. Il Bembo eliminerà l'affermazione che l'unica cosa che gli Svizzeri chiedono sia il vitto, artiglierie e cavalieri per sostituirla con la proposta di un'alleanza, in cui vengono richieste le cose basilare e nessuno stipendio per la condotta. «ut postea coniuctis opibus illos facilius eiiciant: modo ipsis a republice commeatus, tormenta et equites quingenti tribuantur».

c. 32r §276, p. 156 «paulo minus quadriginta»: *Aldo* e *Sco.* differiscono dal manoscritto indicando che era sulla cinquantina, mentre il *Mor*. mantiene quaranta.

c. 32v §278, p. 157 «cum ob durum anni tempus presertim in locis frigidoribus bruma enim appetebat»: in *Aldo* «cum ob durum et intractabile anni tempus bruma enim appetierat, nivosis praesertim et frigidioribus in locis» il Bembo amplierà il periodo dando un'idea migliore della difficoltà della guerra in Carnia per via non solo dell'inverno, ma anche per la presenza della neve, che manca nella specificazione dei luoghi, con l'aggettivo «nivosis».

c. 32v §278, p. 158 «iumentorum infrequentiam»: in *Aldo* «iumentorum infrequentia tarde et difficulter». Il Bembo con la dittologia «tarde et difficulter» vuole dare il senso del procedere lento e del ritardo che si accumulava.

c. 32v §278, p. 158 «se labore ac tolerantia retrahentibus»: Il Bembo eliminerà la dittologia, depennando «ac tolerantia».

c. 32v §279, pp. 158-159 «Martinianum in montibus, qui colles appellantur posit acriter militibus qui ea tuebantur atque ad proelium exirent fuga eorum et caede»: in *Aldo* «Martinianum et Florianum castella in collibus posita, acriter cum Maximiliani militibus, qui ea tuebantur atque ad proelium exierant congressi fuga eorum et caede facta ceperunt» il Bembo precisa meglio i luoghi, infatti «Martinianum» e «Florianum» sono due frazioni del comune di Colio in Slovenia, eliminando, però, «in montibus, qui colles appellantur», che viene rimpiazzato da «in collibus posita» inoltre risistemerà la seconda parte.

c. 33r §280, p. 159 «senex febris ea in urbe mortem obiit»: in *Aldo* sarà puntualizzato che Giovanni Greco morì nel suo letto «in lectulo», cosa rara per un condottiero di ventura.

c. 33r §280, p. 160 «Spinellum internuntium suum exceperunt, quod alias etiam annis superioribus Ferdinandi Legatus apud Ipsos fuerat atque illum sui Caritati Comitem appellabant»: nel manoscritto il pezzo è pesantemente rielaborato, tanto che un brano espunto nel manoscritto verrà in seguito reinserito.

c. 33r §281, p. 161 «se daturos sunt polliciti, ut cum illo se in castra conferret mandaverunt: isque libentissime est profectus.»: in *Aldo* «se in victum daturos polliciti sunt ut se in castra conferret, mandaverunt et quod pecunia eos defecerat legem tulerunt ut mutuo a patribus sumeretur atque ita Lauredano principe auri libras decem pollicente aliisque plurimis pro suis opibus quolibet paucarum horarum spatio satis est publicis necessitatibus factum». Il Bembo ha rielaborato eliminando «isque lebentissime est profectus» e precisando da dove la Serenissima riusciva a trovare finanziamenti per pagare la condotta a Gasparo da San Severino.

c. 33r §282, p. 163 «Alfonsiani omnes interfecti sunt»: in *Aldo* verrà specificato che sono circa 100 gli uomini di Alfonso, presenti a Bastia.

c. 33v §284, p. 163 il paragrafo viene espunto dalla versione finale. Risulta interessante che mentre il Guicciardini afferma che le battaglie degli Svizzeri non portarono a loro alcun guadagno, il Bembo affermi il contrario, ma soprattutto vuole qui rimarcare che non rispettarono i patti con i Veneziani, non compiendo quello per cui erano venuto in Italia.

c. 33v §285, p. 164 «a Lauredano duce imprimis qui debilitae animi nihil magni cogitans nihil audens ne reciperetur censebat»: il Bembo verrà censurato dai riformatori di Padova, dato che il pezzo mette in cattiva luce il doge Loredan accusato di debolezza d'animo.

c. 33v §286, p. 164 «propugnatores in ea qui erant CC^{ti} omnes interfecit»: in *Aldo* il Bembo sostituirà il generico «propugnatores», con «Hispanos».

c. 33v §287, p. 164 paragrafo che non trova corrispondenza, di fatto sembra più un appunto che una porzione del testo finale.

c. 34r §291, p. 166 «Gaspar autem Severinas suis rebus, omnibus a patribus atque a principibus parum fidens ad Urbem se contulit; ibi ut esset»: il periodo verrà riscritto introducendo «suae dignitati», inoltre forma una dittologia inserendo «et regibus» dopo «principibus», ma soprattutto precisando che dopo essere venuto a Venezia fu accolto con tutti gli onori da tutti i nobili «ut in ea urbe degeret; cuius civitate et iure comitiorum pater eius una cum liberis posterisque donatus fuerat».

c. 34r §293, p. 166 «Si sine periculo fecere id posset»: la frase verrà omessa dal Bembo.

c. 34r §294, p. 167 «Gallique prefecti perplures cives, quos favere rebus Venetis existimabant eiectos e civitate cum custodibus Mediolanum mississent»: il Bembo riformula la frase, in particolare, viene cassato «eiectos e civitate», dato che risulta ridondante essendo il concetto dal «mississet», inoltre si riscontra un cambio di modo del verbo «mitto» che passa dal congiuntivo all'indicativo.

c. 34r §294, p. 167 «ut senatui satisfaceret»: il Bembo aggiungerà di seguito «A quo etiam reprehendi se, ac timoris argui non obscure intelligebat.» che mette in risalto quali motivazioni spinsero il Gritti ad agire, pur avendo qualche incertezza.

c. 34r §294, p. 167 «oporteat, ad oppidum exercitum intempesta nocte adduxit»: il Bembo specificherà che la presa di Brescia avverrà nella notte del 2 febbraio.

c. 34r §294, p. 167 «cum totam fere noctem quaeque acies»: in *Aldo* «totam fere noctem» verrà sostituito da «plures horas», che rende meglio l'idea della continuità dell'assalto.

c. 34r §294, p. 167 «Galli fugientes interfectis se in arcem contulerunt; quos habebant, equis praedae hostium relictis quibuscum eodem se receperunt»: il Bembo riscriverà il seguente periodo, in particolare aggiungerà che si sono rifugiati nella rocca che si trova in una posiziona soprelevata, segnalato dalla relativa «quae summo in monte est», ma espungerà il fatto che nella ritirata abbandonarono i cavalli per lasciarli preda dei nemici, «equis praedae hostium relictis».

c. 34v §296 p. 170 «concedendis pensionis nomine annis singulis ei esse dandas»: in *Aldo* verrà eliminato «pensionis nomine annis signulis».

c. 34v §297, p. 170 «Iis conditionibus uti pacem patres firmarent. Julij et Ferdinandi, qui et ipsi litteras»: in *Aldo* verrà specificato che oltre i legati di Giulio II e Ferdinando è presente anche Alberto Pio da Capri, ambasciatore di Massimiliano.

C, 34v §297, p. 170 «Bergomates quoque Gallos ex oppido oppidique arae eiecisse et vexilla reipublicae erexisse, missisque ad eum internuntiis petiisse»: il Bembo lo risistemerà e, inoltre, specificerà che nella rocca furono presenti 250 soldati che la proteggevano.

c. 34v §297, p. 170 «qui eis praeesset: atque ipsum Federico Contareno equitum leviorum praefecto ut Petro Longonae iussisse, ut Bergomum confestim accederent: atque illos viae se iam dedisse.»: in *Aldo* «qui praeesset: eum se uti de caelo missum excepturos; atque ipsum ad illos Federicum Contarennum una cum Petro Longena misisse» il Bembo rimaneggerà il periodo introducendo «uti de caelo missum excepturos» che mostra il disperato bisogno d'aiuto dei Veneziani presso Bergamo, mentre viene depennata la seconda parte del frase che indica la velocità dei soccorsi di Federico Contarino e di Pietro Longhena.

c. 34v §297, p. 170 «Mediolanum abduxissent»: in *Aldo* «Mediolanum abduxissent. Galli Bergomo eiecti, se in arcem, quae extra moenia est summo in monte receperunt» dove specifica che i Francesi, fuoriusciti da Bergamo si rifugeranno in una rocca appena fuori dalla città e che sarà scritto nella carta successiva a paragrafo 301.

c. 34v §297, p. 171 «et recta Brixia una cum duobus millibus Germanis ad reliquum exercitum additis quos Verona evocaverat, in itinereque esse iusserat contendes»: il pezzo è espunto sia in *Aldo* sia nei volgarizzamenti.

c. 35r §299, p. 171 «tormentis abductis obsidioneque soluta omni cum exercitu abierunt.»: a parte l'inversione tra i due ablativi assoluti, si segnale che il Bembo sostituirà «cum exercitu» con «seque in tutum» ed aggiungerà «contulerunt» coordinato con «abierunt».

c. 35r §300, p. 172 «Itaque existimans postero die Foium in oppidum descensurum, ut illud suum faceret: ne quis in fuga spem ullam potueret, portas oppidi esse clausas imperavit, militesque in cliviusque vestibule posuit»: in *Aldo* la frase verrà rimaneggiata: verrà eliminato «ut illud suum faceret» e, in particolare, la disposizione delle truppe che verrà sostituita dalla più generica «dispositis militibus», probabilmente perché il Bembo non era più sicuro della disposizione.

c. 35r §303, p. 173 «plurimum confidebat ad priorem arcis portam»: in *Aldo* verranno specificate le forze («circiter quingento, caeterumque nationum alios item quingentos») in cui confidava e soprattutto il numero dei difensori della prima porta.

c. 35r §303, p. 173 «redierat, secum ut curas et labores una cum illo partiretur, retinens. Reliquosque item praefectis et Tribunis ac centurionibus, quidcuique defendum esset, quid curandum in quo praecipue intendum separatim mandavit»: il passo subirà un pesante rimaneggiamento dal punto di vista lessicale e sintattica che lo trasformerà così in Aldo: «redirerat, cohortus: ut in libera maxime omnium civitate se esse natum meminisset: libertatemque patriam, quam Galli sibi esse obterendam proposuerant quantum posset tueretur Reliquisque item et praefectis et tribunis et centurionibus, quid cuique defendendum esset, separatim mandavit» il Bembo inserirà il motivo topico del ricordo della libertà per motivare le truppe ed eliminerà «quid curandum in quo praecipue intendum» che risulta di troppo.

c. 35r §304, p. 174 «Vix ea costituerat: cum mane Baius ex militibus quos habebat probatioribus detractis equis acie 250ta confecta»: Il Bembo correggerà il numero dei cavalieri da 250 a 500.

c. 35r §305, pp. 174-175 il paragrafo nel manoscritto è in uno stadio primitivo e sarà riscritto quasi completamente, venendo aggiunte varie informazioni storiche.

c. 38r §314, p. 179 «ex illis quatuordecim naves»: il Bembo eliminerà il numero di navi e userà «plerisque» come vaga indicazione della quantità della flotta.

c. 38r §315, p. 179 «gravis armaturae centum fecerunt»: il Bembo eliminerà il numerale «centum».

c. 38v §318, p. 180 «dimicaverant depugnaverant»: in *Aldo* il Bembo sceglierà «depugnaverant».

c. 40v §332, p. 186 «Itaque eam re tentare omnibus suis copiis Cardinale accersito statuerunt»: in *Aldo* «itaque eam rem tentare omnibus suis copiis Cardinale accersito, et Bernardo Bibiena Cardinalis familiari Iulii missu singula tractante, statuerant» il Bembo specificherà che Giulio Medici, il futuro Leone X, era accompagnato anche dal Bibbiena.

c. 40v §332, p.187 «Julij ministri collatis in antem agminibus accesserunt.»: Il Bembo espungerà in *Aldo* «collatis in antem agminibus».

3.3 Criteri d'edizione

Data la diversità dei testimoni si sono due diverse tipologie di edizione. L'edizione del ms. **Q** riprende le classiche edizioni critiche, risultando divisa in due fasce la prima indica le correzioni autografe, segnate con *Bembi manus*, e la seconda, invece, le diverse lezioni tra il manoscritto, la *princeps*, *Sco.*e l'edizione del volgarizzamento del Morelli. Nell'edizione del manoscritto **M**, date le caratteristiche del manoscritto, che presenta diverse cancellature, inserzioni in interlinea e a lato, che avrebbero appesantito un eventuale apparato, si è preferito riportare il testo su due colonne: in quella di sinistra un testo pulito; mentre in quella di destra si riportano gli interventi che portano talvolta a una scrittura quasi diplomatica del testo. In questa seconda si è deciso di usare delle indicazioni grafiche:

[…] il testo tra parentesi quadre indica una cancellazione;

{…} se presente tra due graffe un'integrazione in interlinea;

(…) tra due parentesi tonde un'integrazione in margine;

Inoltre, solo in pochi casi, in cui viene segnalata l'inversione, la si segnale mettendo in apice alle parole a e b, seguendo il metodo utilizzato dal Bembo per indicare l'inversione. In corsivo, invece, sono indicate nella colonna di sinistra le correzioni da me apportate al testo, mentre nella destra verrà mantenuta la forma del manoscritto. Si è cercato, trattandosi di una trascrizione di testi autografi di mantenere la uso grafico del Bembo, che presenta alcuna peculiarità, come la presenza di parole che presentano una grafia vicina al volgare rispetto a quella latina, in particolare per i nomi dei protagonisti o a volte forme di ipercorrettismo nell'utilizzazione del dittongo «ae», che è presente anche quando basterebbe la semplice «e». Si segnala, inoltre, che il Bembo scrive «hostium» per «ostium». Oltre a questa non si riscontrano altre varianti grafiche. Per le ripetizioni presenti nel manoscritto si è deciso di procedere nella seguente maniera: se si trovano nella stessa carta la prima e trascritta solo nella colonna di destra; mentre se sono presenti su due carte diverse vengono riportate entrambe sia sulla colonna di destra sia su quella di sinistra.

Si sono, inoltre, corredati i testi con note per commentare i personaggi e i luoghi che vengono citati dal Bembo.

Bibliografia:

Abbreviazioni:

Aldo

Petri Bembi cardinalis *Historiae Venetae libri XII*, Venetiis apud Aldi filios, 1551.

Capellari

Girolamo Alessandro Capellari Vivaro, *Campidoglio Veneto*.

DBI

Dizionario Biografico degli Italiani.

DBF

Dizionario Biografico dei Friulani.

Diarii

M. Sanudo, *I Diarii (1496-1533)*.

Delle inscrizioni veneziane

E. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*.

Donnini

Pietro Bembo, *Rime*, a cura di Andrea Donnini.

EB

Enciclopedia bresciana.

R.I.S

Rerum Italicarum scriptores.

Travi

Pietro Bembo, *Lettere*, a cura di Ernesto Travi.

Zeno

Le istorie latinamente scritte da Pietro Cardinale Bembo.

Collezioni, Cataloghi, Dizionari, Repertori:

Girolamo Alessandro Capellari Vivaro, *Campidoglio Veneto*, Venezia, Biblioteca nazionale marciana, Codd. It. VII, 15-18 (8304-8308) (4 voll.) (consultabile al seguente indirizzo Internet: https://marciana.venezia.sbn.it/manoscritti/Capellari.htm).

E. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia presso Giuseppe Piccoti, 1824-1853 (6 voll.).

Dizionario biografico degli italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960 ss.

Antonio Fappani, *Enciclopedia bresciana*, Brescia, La Voce del Popolo, 1974-2007 (22 voll.).

Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del conte Giammaria Mazzuchelli bresciano, in Brescia, presso a Giambatista Bossini, 1753-1763 (2 voll.).

Glossarium mediae et infimae Latinitatis, conditum a C. Du Fresne Domino Du Cange, auctum a monachis Ordinis S. Benedicti, cum supplementis integris D.P. Carpenterii, Adelungi, aliorum, suisque digessit *G.A.L. Henschel*, editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a *L. Favre*, Niort, 1883-1887.

P.O. Kristeller, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other librairies, compiled by Paul Oskar Kristeller*, Londra-Leida, Warburg Institute-Brill editore, (1963-1996) (6 voll.).

Machiavelli, enciclopedia machiavelliana, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014 (3 voll.).

J.F. Niermeyer-C. van de Kieft, *Mediae Latinitatis lexicon minus*, revised by J. W. J. Burgers, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2002 (2 voll.).

Il nuovo Liruti, Dizionario Biografico dei friulani, Udine, Forum, 2006-2011, (3 voll.).

Lexicon totius Latinitatis ab Aegidio Forcellini seminari patavino alumni lucrubatum deinde a Iosepho Furlanetto eiuisdem seminarii alumno, emendatum et auctum nunc vero

curantibus *Fransisco Corradini* et *Iosepho Perin* seminarii patavini item alumnis emendatius et auctius melioremque in formam redactum, Patavi, 1864-1926 (6 voll.).

L. Perosa, *Catalogo dei codici manoscritti della Biblioteca Quirini-Stampalia, luglio 1883, Venezia,* Fondazione Querini-Stampalia.

Rerum Italicarum scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimum-quingentesimum, quorum potissima pars nunc primum in lucem prodit ex Ambrosianae, Estensis, aliarumque insignium Bibliothecarum codicibus. Ludovicus Antonius Muratorius serenissimi ducis Mutinae Bibliothecae Praefectus collegit, ordinavit, & Praefationibus auxit, nonnullos ipse, alios vero mediolanenses Palatini Socii ad Mstorum Codicum fidem exactos, summoque labore, ac diligentia castigatos, variis Lectionibus, & Notis tam editis veterum Eruditorum, quam novissimis auxere, additis ad plenius Operis, & universae Italicae Historiae ornamentum, novis Tabulis Geographicis, & variis Langobardorum Regum, Imperatorum, aliorumque Principum Diplomatibus, quae ab ipsis autographis describere licuit, vel nunc primum vulgatis, vel emendatis, necnon antiquo Characterum specimine, & Figuris Aeneis, cum indice locupletissimo, Mediolani, Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1723-1751, (28 voll.).

Ruolo generale de' Cavalieri Gerosolimitani della veneranda lingua d'Italia raccolto dal com.re Fr. Bartolomeo del Pozzo per sin'all'anno 1689. Continuato dal com.re fr. Roberto Solaro di Govone per tutto l'anno 1713…, Torino, 1714.

Thesaurus linguae Latinae, editus auctoritate et consilio Academiarum quinque Germanicarum Berolinensis Gottingensis LipsiensisMonacensis Vindobonensis, Lipsiae, G.B. Teubner (e poi K.G. Saur, quindi DeGruyter), 1900 ss.

Giuseppe Valentinelli, *Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices manuscripti latini, Venetiis*, Ex Typographia Commercii, 1868-1873, (6 voll.).

Opere del Bembo:

P. Bembo, *Gli Asolani e le rime*, introduzione e note di *Carlo Dionisotti Casalone*, Torino, Utet, 1932.

Id., *Gli Asolani*, ed. critica a cura di G. *Dilemmi*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1991.

Id., *De Aetna*, in *Opere del cardinale Pietro Bembo*, vol. 4, Venezia, Francesco Hertzhauser, 1729, pp. 320-328.

Della historia vinitiana di M. Pietro Bembo Card. volgarmente scritta libri XII, in Vinegia, per Gualtiero Scotto, 1552.

Della istoria viniziana di M. Pietro Bembo Cardinale da lui volgarizzata libri dodici, ora per la prima volta secondo l'originale pubblicati, in Vinegia, per Antonio Zatta, 1790 (2 voll.).

Pietro Bembo, *History of Venice*, a cura di Robert W. Ulery Jr., Cambridge, Massachutes - Londra, Inghilterra, The I Tatti Renaissance library, Harvard university press, 2007-2009 (3 voll.).

Le istorie latinamente scritte da Pietro Cardinale Bembo, in *Degl'istorici delle cose veneziane, i quali hanno scritto per pubblico decreto*, vol. 2, Venezia, Lovisa, 1718.

Pietro Bembo, *Lettere*, ed. critica a cura di *Ernesto Travi*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993 (4 voll.).

Opere del cardinale Pietro Bembo, Venezia, Francesco Hertzhauser, 1729 (4 voll.).

Petri Bembi Cardinalis historiae venetae libri XII, Venetiis, Apud Aldi filios, 1551.

Pietro Bembo, *Rime*, ed. a cura di *Andrea Donnini*, Roma, Salerno, 2008 (2 voll.).

Opere umanistiche-rinascimentali:

Anonimo Romano, *Cronica*, a cura di *Giuseppe Porta*, Milano, Adelphi, 2007[3]

Scipione Ammirato, *Opuscoli*, In Fiorenza, nella nuova stamperia d'A. Massi e L. Landi, 1642 (3 voll.).

Corrispondenza Giovanni Della Casa, Carlo Gulteruzzi, a cura *Moroni*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1986.

Delle Lettere Facete, et Piacevoli, di Diversi Grandi Huomini, et chiari et begli ingegni, in Venezia, presso Altobello Silicato, 1601.

Delle Lettere da diversi Re, et Principi, et Cardinali, et altri huomini dotti a Mons. Pietro Bembo scritte, primo volume di nuovo stampato, riveduto et corretto per *Francesco Sansovino,* In Venetia, Appresso Fran. Sansovino et compagni, 1560.

Epistolae clarorum virorum, selectae de quamplurimis optimae, ad indicandam nostrorum temporum eloquentiam, Venetiis, apud Paulum Manuntium, Aldi filium, 1556.

Francisci Barbari et aliorum ad ipsum Epistolae ab anno Christi MCCCCXXV ad annum MCCCCLIII, a cura di A. M. Quirini, Brescia, 1743.

Epistolario di Guarino Veronese raccolto, ordinato, illustrato da R. Sabbadini, Venezia, 1915-1919 (3 voll.).

Erasmo da Rotterdam, *Ciceronianus*, a cura di F. Bausi, Torino, Loscher, 2016.

Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*, a cura di *Silvana Seidel Menchi*, Torino, Einaudi, 1971 (3 voll.).

Laurentii de Monacis Veneti Crete cancellarii Chronicoron de rebus Venetis ab U. C. ad annum MCCCLIV sive ad conjurationeme ducis Faledro, Venezia, 1758, pp. XLV-XLVII.

Justus Lipsius, *Opera Omnia*, vol. 2.1, Vesaliae, apud Andream ab Hoogenhuysen et societatem, 1675.

Domenico Malipieri, *Annali Veneti dall'anno 1457 al 1500*, a cura di *F. Longo* e *A. Sagredo,* in «Archivio storico italiano», vol. 7/1 (1843), vol. 7/2 (1844).

Andrea Navagero, *Storia veneziana*, in *R.I.S.*, 23 (1733), col. 919-1216.

Scritti inediti e rari di Biondo Flavio, a cura di *Bartolomeo Nogara*, Roma, Tipografia poliglotta vaticana, 1927.

Marin Sanudo, *I Diarii (1496-1533)*, a cura di *R. Fulin et al.*, I-LVIII, Venezia, 1879-1903.

Id., *La vita dei Duchi*, in *R.I.S.*, 22 (1732), coll. 399-1252.

Secundus tomus operum M. Antonii Coccii Sabellici, continens sex posteriores Enneades Rapsodiae historicae. Cum autorum, e quorum monumentis haec petita sunt, catalogo…, Basilae, per Ioannem Heruagium, 1560.

Tomo primo, che comprende le Istorie veneziane latinamente scritte da Marcantonio Coccio Sabellico, in *Degl'istorici delle cose veneziane, i quali hanno scritto per pubblico decreto*, in Venezia, appresso il Lavosina, 1718 (2 voll.).

Saggi:

AA. VV., *L'Europa e la Serenissima la svolta del 1509, Nel V centenario della battaglia di Agnadello*, a cura di *Giuseppe Gullino*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2011.

Guillaume Alonge, voce *Sanseverino, Gaspare, detto Capitan Fracassa*, in *DBI*, 90 (2017).

Gino Benzoni, *Scritti storico-politici*, in *Storia di Venezia* (1996) (https://www.treccani.it/enciclopedia/scritti-storico-politici_res-e311fe84-03fe-11e2-87e1-d5ce3506d72e_%28Storia-di-Venezia%29/)

Luisa Bertoni Argentini, voce *Avogadro, Luigi*, in *DBI*, 4 (1962) (https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-avogadro_(Dizionario-Biografico)/).

Claudia Berra, *La scrittura degli* Asolani *di Pietro Bembo*, Firenze, La nuova Italia, 1996.

Alessandro Bezzocchi, *La ricerca storica e archivistica su Dionigi e Vincenzo Naldi in rapporto alla dominazione veneziana nella Valle del Lamone*, Faenza, Carta Bianca, 2010.

Giampiero Brunelli, voce *Fregoso, Ottaviano*, in *DBI*, 50 (1998) (https://www.treccani.it/enciclopedia/ottaviano-fregoso_%28Dizionario-Biografico%29/).

Id., voce *Ramberti, Bartolomeo*, in *DBI*, 86 (2016) (https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-ramberti_%28Dizionario-Biografico%29/).

Alessandra Camerano, voce *Gambara, Gianfrancesco*, in *DBI*, 52 (1999) (https://www.treccani.it/enciclopedia/gianfrancesco-gambara_res-328b2365-dfa2-11e0-8aa7-d5ce3506d72e_(Dizionario-Biografico)/).

Maurizio Campanelli, *Pietro Bembo, Roma e la filologia del tardo Quattrocento: per una lettura del dialogo* De virgilii culice et Terentii fabulis, in «Rinascimento», 37 (1997), pp. 283-319.

Gaetano Capasso, *L'elezione di M. Pietro Bembo al cardinalato 1538-1539*, in «Nuovo Archivio Veneto», 6 (1893) pp. 233-246.

Antonio Carile, voce *Caroldo, Gian Giacomo*, in *DBI*, 20, 1977 (https://www.treccani.it/enciclopedia/gian-giacomo-caroldo_(Dizionario-Biografico)/).

Laura Casella, voce *Savorgnan, Girolamo*, in *DBF* (http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/savorgnan-girolamo/).

Ead., voce *Savorgnan, Antonio*, in *DBF* (http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/savorgnan-antonio/).

A. Caterino *Per una biografia di Antonio Brocardo antecedente alle polemiche*, in «Zbornik radova Filozofskog fakulteta u Splitu», 10 (2017), pp. 15-32.

C. H. Clough, *Le "Lettere Storiche" di Luigi Da Porto fonte della "Istoria viniziana" di Pietro Bembo*, in «Nuovo Archivio Veneto», 73 (1963), pp. 5-15.

Id., *Pietro Bembo, Madaonna G., Berenice and Veronica Gambara*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1963», 162 (1963), 209-217.

Francomario Colasanti, voce *Caterina Corner, regina di Cipro*, in *DBI*, 22 (1979) (https://www.treccani.it/enciclopedia/caterina-corner-regina-di-cipro_(Dizionario-Biografico)/).

Alessandro Cosma, voce *Manfrone, Giampaolo, detto Fortebraccio*, in *DBI*, 68 (2007) (https://www.treccani.it/enciclopedia/manfrone-giampaolo-detto-fortebraccio_(Dizionario-Biografico)/).

Gaetano Cozzi, *Cultura politica religione nella «pubblica storiografia» veneziana del '500*, Estratto dal «Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato», 5 (1963).

Giorgio Cracco, voce Barbo, Paolo, in *DBI*, 6 (1964) (https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-barbo_(Dizionario-Biografico)/).

Emanuele Cutinelli-Rèdina, *Guicciardini*, in *Storia della letteratura italiana*, Roma, Salerno editrice, 2016.

Michela Dal Borgo, voce *Loredan, Leonardo*, in *DBI*, 65 (2005) (https://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-loredan_%28Dizionario-Biografico%29/).

Ead., voce *Marcello, Giacomo*, in *DBI*, 69 (2007) (https://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-marcello_res-c96a3522-395f-11dd-904a-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/).

Gaspare De Caro, voce *Alidosi, Francesco detto Cardinal di Pavia*, in *DBI*, 2 (1960) (https://www.treccani.it/enciclopedia/alidosi-francesco-detto-il-cardinal-di-pavia_(Dizionario-Biografico)).

Id., voce *Anguillara, Lorenzo*, in *DBI*, 3 (1961) (https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-anguillara_(Dizionario-Biografico)/).

Id., voce *Baglioni, Giampiero*, in *DBI*, 5 (1963) (https://www.treccani.it/enciclopedia/giampaolo-baglioni_%28Dizionario-Biografico%29/).

Massimo Danzi, *La biblioteca del Cardinal Bembo*, Ginevra, Droz, 2005.

Id., *Pietro Bembo*, in *Il Cinquecento* a cura di *Matteo Motolose, Paolo Procaccioli, Emilio Russo*, in *Autografi dei letterati italiani*, vol. 1, Roma, Salerno, 2009, pp. 47-59

Alessandro Del Ben, *L'edizione Scotto dell'*Historia Vinitiana *del Bembo. Un lacerto del manoscritto di tipografia nell'Ambrosiano D 515 inf.*, in «Lettere Italiane», 51 (1999), pp, 266-271.

Id., *Un cantiere di Pietro Bembo: il manoscritto marciano latino X 256 (=3134)*, in «Letteratura italiana antica», 13 (2012), pp.443-453.

Renzo Derosas, voce *Contarini, Girolamo*, in *DBI*, 28 (1983) (https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-contarini_%28Dizionario-Biografico%29/).

G. Dilemmi, *Esordi asolani di Pietro Bembo (1496-1505)*, in «Studi di filologia italiana», 36 (1987), pp.371-405.

C. Dionisotti, voce *Bembo, Pietro*, in *DBI*, 8 (1966) (https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bembo_%28Dizionario-Biografico%29/).

Id., *Fortuna di Petrarca nel Quattrocento*, in «Italia medioevale e umanistica», 17 (1974), pp. 61-113.

M. Donattini, *Per Andrea Navagero: il primato dell'eloquenza e la storia di Venezia*, in AA. VV., *Il piacere del testo. Saggi e studi per Albano Biondi*, a cura di *A. Prosperi* con la collaborazione di *M. Donattini* e *G. P. Brizzi*, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 705-727.

R. Fabbri, *La storiografia veneziana nel Quattrocento*, in AA. VV. *La storiografia umanistica*, Convegno internazionale di studi Messina (22-25 ottobre 1987), a cura di *A. Di Stefano, G. Faraone, P. Megna, A. Tramontana*, Messina, Sicania, 1992, pp. 347-367.

Ead., *Per la memorialistica veneziana in latino del Quattrocento: Filippo da Rimini, Francesco Contarini, Coriolamo Cippico*, Padova, Antenore, 1988.

Marco Faini, *L'allora e la porpora*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016.

Anna Falcioni, voce *Malatesta, Pandolfo*, in *DBI*, 68 (2007) (https://www.treccani.it/enciclopedia/pandolfo-malatesta_res-6bc9123b-394c-11dd-904a-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)).

Antonio Fappini, voce *Longhena, Pietro*, in *EB*, 7 (1987) p. 272 (http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=LONGHENA_Pietro_(3)).

Id, voce *Martenigo Palatini Marco*, in *EB*, 8 (1991), p. 338 (http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=MARTINENGO_PALATINI_Marco).

E. Feist Hirsch, *Damiao de Goes*, in *Contemporaries of Erasmus a Biographical register of the Renaissance and Reformation*, 2.

Vittoria Fiorelli, voce *Spinelli, Giovanni Battista*, in *DBI*, 93 (2018) (https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-spinelli_%28Dizionario-Biografico%29/)

Fabio Forner, voce *Pio, Alberto*, in *DBI*, 84 (2015) (https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-pio_(Dizionario-Biografico)/)

Gigiola Fragnito, voce *Carvajal, Bernardino Lopez de*, in *DBI*, 21 (1978) (https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-lopez-de-carvajal_%28Dizionario-Biografico%29/)

Riccardo Fubini, voce *Biondo, Flavio*, in *DBI*, 10 (1968) (https://www.treccani.it/enciclopedia/biondo-flavio_(Dizionario-Biografico))

F. Gaeta *Storiografia, coscienza nazionale e politica culturale nella Venezia del Rinascimento*, in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, vol. 3/1, Vicenza, Neri Pozza, 1980, p. 1-90.

Nella Gianetto, *Bernardo Bembo: umanista e politico veneziano*, Firenze Olschki, 1985.

Antonella Giusti, voce *Gheri, Cosimo*, in *DBI*, vol. 53 (2000) (https://www.treccani.it/enciclopedia/cosimo-gheri_%28Dizionario-Biografico%29/).

Carlo Baja Guarienti, voce *Rangoni, Guido, detto Piccolo*, in *DBI*, 86 (2016) (https://www.treccani.it/enciclopedia/rangoni-guido-detto-piccolo_(Dizionario-Biografico)).

Giuseppe Gullino, voce *Contarini, Federico*, in *DBI*, 28 (1983) (https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-contarini_res-2345e64c-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/).

Id., voce *Contarini Domenico*, in *DBI*, 28 (1983) (https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-contarini_res-22d12b4f-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/).

Id., voce *Gradenigo, Gian Paolo*, in *DBI*, 58 (2002) (https://www.treccani.it/enciclopedia/gian-paolo-gradenigo_(Dizionario-Biografico)/).

Idem, voce *Malvezzi, Lucio*, in *DBI*, 68 (2007) (https://www.treccani.it/enciclopedia/lucio-malvezzi_(Dizionario-Biografico)/).

Carol Kidwell, *Pietro Bembo: Lover, Linguistic, Cardinal*, Montreal, McGill-Queen's University press, 2004.

Benjamin G. Kohl, voce *Conversino, Giovanni*, in *DBI*, 28 (1983) (https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-conversini_(Dizionario-Biografico)/).

Carlo Lagomaggiore, *L'istoria viniziana di M. Pietro Bembo: saggio critico con appendice documenti inedeti*, Venezia, Visentini, 1905.

Angiolo Lenci, *Agnadello: la battaglia*, in *L'Europa e la Serenissima la svolta del 1509*, pp. 75-114.

Valentina Marchesi, *Pietro Bembo, la crisi italiana e la genesi delle* Historiae Venetae *(1527-1530) con appunti sulla tradizione delle rime di Niccolò Tiepolo*, in «Aevum», 86 (2012), pp. 921-947.

M. Martelli e F. Bausi, *Politica, storia e letteratura: Machiavelli e Guicciardini*, in *La Storia della letteratura italiana, Il primo Cinquecento, l'apogeo del Rinascimento*, a cura di E. Malato, Roma, Salerno editrice, 2016 pp. 251-351.

B. Morsolin, *La ortodossia di Pietro Bembo*, in «Atti del reale istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti», III s. VI, 1884-1885, pp. 833-873.

Claudio Mutini, voce *Brocardo, Antonio*, in *DBI*, 14 (1972) (https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-brocardo_(Dizionario-Biografico)/).

Achille Olivieri, voce *Cavalli, Sigismondo*, in *DBI*, 22 (1979) (https://www.treccani.it/enciclopedia/sigismondo-cavalli_res-684cc1dc-87ea-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/).

Gino Onestinghel, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la Repubblica di Venezia nel 1487*, in «Tridentum», 8 (1905), pp. 1-21, 145-172, 193-237, 321-373, 9 (1906), pp. 63-86, 213-243.

Guido Patrizi, voce *Da Porto, Luigi*, in *DBI*, vol. 32 (1986) (https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-da-porto_%28Dizionario-Biografico%29/).

Daria Perocco, *Uno storico mancato, un viaggiatore involontario: il caso di Andrea Navagero* in D.J. Dutschke, P.M. Forni, F. Grazzini, B.R. Lawton, L. Sanguineti White, *Forma e parola. Studi di italianistica in memoria di Fredi Chiappelli*, Roma, Bulzoni, pp. 327-339.

Lino Pertili, *Un lutto di Pietro Bembo*, in «Letteratura italiana antica», 7 (2006), pp. 441-452.

Franca Petrucci, voce *Colonna, Fabrizio*, in *DBI*, 27 (1982) (https://www.treccani.it/enciclopedia/fabrizio-colonna_%28Dizionario-Biografico%29/).

Ead., voce *Colonna, Marcantonio*, in *DBI*, 27 (1982) (https://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-colonna_res-0869fbe5-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/).

Arturo Pertusi, *Gli inizi della storiografia umanistica nel Quattrocento*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI, aspetti e problemi*, Firenze, Olschki, 1970, pp. 269-332

Giovanni Pillinini, voce *Benzone, Soncino*, in *DBI*, 8 (1966) (https://www.treccani.it/enciclopedia/soncino-benzone_(Dizionario-Biografico)/)

T. C. Price Zimmerman, *Paolo Giovio, the historian and the Crisis of Sixteenth Century Italy*, Princeton, Princeton university press, 1995.

Carlo Pulsoni, *Bembo correttore del Da Porto?*, in «Aveum», 67 (1993), pp. 501-518

Chiara Quaranta, *Paleario, Aonio* in *DBI*, 80 (2014) (https://www.treccani.it/enciclopedia/aonio-paleario_(Dizionario-Biografico)/)

Ead., voce *Trissino, Leonardo*, in *DBI*, 96 (2019) (https://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-trissino_%28Dizionario-Biografico%29/).

Mariangela Regogliosi, *Riflessioni umanistiche sullo "scrivere storia"*, in «Rinascimento», 31 (1991), pp. 3-37.

Paola Rigo, voce *Donà, Girolamo*, in *DBI*, 40, 1991 (https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-dona_(Dizionario-Biografico)/).

David Robey- John Law, *The Venetian Myth and the «De Republica Veneta» of Pier Paolo Vergerio*, in «Rinascimento», 15 (1975), pp. 3-59.

Danilo Romei, *Paralipomeni della disputa Bembo-Brocardo*, in «Italique Poèsie italienne de la Renaissance», 16 (2013), pp. 71-77.

Edoardo Rossetti, voce *Sforza, Galeazzo*, in *DBI*, 92 (2018) (https://www.treccani.it/enciclopedia/galeazzo-sforza_(Dizionario-Biografico)/).

Id., *Sforza, Giovanni*, in *DBI*, 92 (2018) (https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-sforza_%28Dizionario-Biografico%29/).

Franco Rossi, voce *Diedo, Pietro*, in *DBI*, 39 (1991) (https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-diedo_(Dizionario-Biografico)/).

voce *Fortebraccio, Bernardino*, in *DBI*, 49 (1997) (https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-fortebracci_(Dizionario-Biografico)/).

Elisabetta Scapparone, voce *Pico, Giovan Francesco*, in *DBI*, 83 (2015) (https://www.treccani.it/enciclopedia/giovan-francesco-pico_%28Dizionario-Biografico%29/).

E. Scarpa, *Qualche proposta (e qualche ipotesi) per i "Asolani"*, in «Studi di filologia italiana», 52 (1994), pp. 93-109.

Francesco Tateo, voce *Bellini, Francesco*, in *DBI*, 7 (1970) (https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-bellini_(Dizionario-Biografico)/).

Id. *I miti della storiografia umanistica*, Roma, Bulzoni, 1990.

Id., *Venezia e la storia esemplare di Livio in Marcantonio Sabellico*, in *I miti della storiografia umanistica*, pp. 181-222.

E. Teza, *Correzioni alla ''Istoria veneziana'' di Pietro Bembo proposte dal Consiglio dei Dieci nel 1548*, «Annali delle Universita` toscane», 18 (1888), 75-93.

Giuseppe Trebbi, voce *Pisani Francesco* in *DBI*, 80 (2015) (https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-pisani_%28Dizionario-Biografico%29/).

Id., voce *Querini, Vincenzo*, in *DBI*, 86 (2016) (https://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-querini_(Dizionario-Biografico)/).

Id, voce *Surian, Antonio*, in *DBI*, 94 (2019) (https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-surian_%28Dizionario-Biografico%29/).

Angelo Ventura, voce *Balbo, Pietro*, in *DBI*, 5 (1963) (https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-balbi_(Dizionario-Biografico)/).

voce *Cappello, Francesco*, in *DBI*, 18 (1975) (https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-cappello_(Dizionario-Biografico)/).

Id., voce *Cappello, Paolo*, in *DBI*, 18 (1975) (https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-cappello_(Dizionario-Biografico)/).

Claudio Vela, *Bembo sperimentalista? Osservazioni sulla* Historia vinitiana, in *Classicismo e sperimentalismo nella letteratura italiana tra Quattro e Cinquecento*, a cura di Rossano Pestrino, Andrea Menozzi, Elena Niccolai pp. 81-96.

Mario Viganò, voce *Trivulzio, Gian Giacomo*, in *Enciclopedia machiavelliana*, 2014 (https://www.treccani.it/enciclopedia/gian-giacomo-trivulzio_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/).

T. Zanato, *Pietro Bembo*, in *Storia della letteraria d'Italia*, nuova edizione, a cura di Armando Balduino, Padova, Editrice Piccin Nuova Libraria, 2006, I, *Il Cinquecento*, pp. 335-444.

Gianni Zippel, *Lorenzo Valla e le origini della storiografia umanistica a Venezia*, in «Rinascimento», 7 (1956), pp. 93-133.

Edizioni

Edizione Q

|| 2r PETRI BEMBI RERUM VENETARUM LIBER PRIMUS

[1] Urbis venetae res gestas quatuor et quadriginta scribere aggredior, non iudicio aut quod ita mihi libuerit, sed quodam quasi fato vel certe casu. Nam cum Andrea Naugeri[1], cui haec publice cura tradita fuerat, in legatione Gallica vita functo Decemviri a me collegii decreto petiissent, ut quando is moriens sua scripta comburi iussit, ipse ea in re atque munere patrie meam opem requirenti ne deessem, pudore verecundiaque recusandi ad variam atque multiplicem, quodque vere possum dicere, multo maxime operosam scriptionem me contuli annos natus sexaginta, ut, nisi reipublicae extaret postulatio, merito me homines repraehendant id aetatis ausum tantum onus sustinere. Bella enim plurima propeque continentia atque maxima cum ab Italiae, Germaniae, Galliae, Hispaniae populis et regionibus, tum a Turcarum imperatoribus excitata vel Terra vel Mari gesta sunt scribenda, || 2v quorum quodque iustum potius historie volumen atque separatum posse conficere, quam uno omnia compraehendi atque contineri, nemo non dixerit. Multa praterea domi vel senatus consulta, vel leges, vel iudicia illustria, vel novi magisterium, multi hospitio reges liberaliter accepti, multi honores diis immortalibus habiti; multae prodigiorum domi forisque praedictiones tempestatum ac syderum mirae vicesitudines huius temporis memoriam exemplis innumerabilis referserunt: quae colligere et mandare litteris nec amantis otium animi est, nec minimae industriae. [2] Sed nihil est profecto tam ardum, quin id patriae charitas exuperet; apud eos viros praesertim;|| 3r qui praeclara in urbe geniti atque optima in reipublicae educati suae civitatis temperationem institutaque adamaverunt. Ita qui ad res tot atque tantas complectandas nunquam sponte curam et cogitionem adhibuissem: mihi enim post Romanos labores bonae tandem valetudini, quam penitus amiseram, restituto paterna in villa fundi Patavini maiorem anni partem

---

Liber primus] *ante del.* Historiae; [1] quondam quasi fato, vel] *corr. in marg. ex* quondam quasi fato vel *Bembi manus*; meam opem requirenti] *add. in marg.*; Bella enim] *ante del*. Nam et *et* enim *add. in marg. Bembi manus*; Turcarum] *corr. in marg. ex* Turcarum *et del. in marg.* Byzantinarum *Bembi manus*; quorum quodque iustium] *ante del.* Et militarum nobilissimarumque +cerbium +atque populorum labor diripienses | 2v +…+ regesque opulentissimi universi bello tum +…+ Pontifexque maximus depopulata (scripto in hominum cogitationibus atque sermonibus retinendi *adn. in marg. et del.*) Roma obsessus; quorum quodque istum] *corr. ex* quorum quenque iustium *manus Bembi*; quam uno omnia] omnia *corr. ex* omnes *manus Bembi*; multi hospitio reges liberaliter accepti] *Adn. in marg. et ante* accepti *del.* susceptis *manus Bembi*; domi forisque] *adn. in inter*. *Bembi manus*; vicessitudines] *ante del.* toto imperio; minimae industriae] *post del.* Ad haec alter prope orbis et inventus, et iam magna ex parte perlustratus atque a nostris regibus subactus, cum coeli plaga nunquam antea nostris hominibus visa, hos intra annos spectata et cognita, immensam et novarum plenam rerum scribendi materiam praebuit. HOC enim etiam ad eas res quibus de rebus dicere ordior, recte cognoscendas pertinent; apud eos viros] *and. in interl*. viros

[1] Per il Navagero si rinvia a capitolo 2. 7. 1.

requiescenti satis erat pascere levioribus tractandis artibus animum: voluntate meorum civium perspecta facile adducor, ut nihil mihi refugiendum putem, dum eorum studiis satisfaciam. [3] Ab eorum igitur commentariorum fine, quos M. Antonius conscripsit, a quo fini decemviris placuit ut initium scribendi facerem, exorsus continuato rerum filo historiam ad hoc diei, si vita suppetet, perducam. Tot nostri quot supra dixi, anni inter illius scripta atque hoc tempus intercesserunt. Ac eo sane tempore quo in statu essent, quam haberet faciem respublica statis est ab illo demostratum, quae bello Ferrariensi confecto foederibusque initis plus biennium soluta muneribus civitate et pacato imperio est usa. [4] Idem autem post heac et publicae quietis et Sabellici librorum finis fuit pacemque et tranquiltatem reipublicae bellum statim || 3v Rheticum excepit neque ei profuit, quod suo se in otii capto iam portu magna perseverantia continuisset. Eius belli levissima de causa initium hoc fuit. Erat nonnullarum cum Rhetorum et Noricorum tum earum terrae Germaniae gentium quae sunt his finitimae. Dux atque princeps Sigismundus[2] Federici Romanorum imperatoris frater, homo non malus, sed qui facile malis homininibus crederet. Ei cum senatu Veneto iam inde a maioribus orta neccesitudo intercedebant. Itaque vetusta consuetudine homines mercaturae dediti omnibus ex reipublicae municipiorum vicinitatibus eius ad oppida libere commeabant, mercatumque imprimis celebrem apud Beurenses quotannis fieri solitum stato tempore petebant. Id cum anno post urbem conditam millesimo sexagesimo sexto fecissent, Sigismundi iussu ipso in mercatum, ad quem fide publica venerant, compraehensi suis cum rebus custodiaeque sunt traditi. [5] Et iam antea Sigismundi operae nominis Veneti homines, qui argenti fodinas in alpibus exercebant fugatos conductis iure gentium secturis et cuniculis deturbaverant eosque || 4r cuniculos, quod essent ipsorum vicis quod essent ipsorum vicis et municipiis vicini, vi atque armis parvo negotio possidebant. Eius rei causam quaerentibus dictitabant Sigismundi clientelas, quae in imperio Veneto essent in Benaci lacus ripa, suis et finibus expelli, de qua tamen controversia iactari pridem coepta per interpretes ab utrisque amice disceptatabatur. [6] Itaque cum eos qui ex reipublicae municipiis ad ipsorum mercatum vero initio

---

[3] Ab eorum[…] facerem] *corr. in m. ex* Igitur a Marci Antonii commentariorum fine; sic enim decemviris placuit *del. et supra* A fine igitur *del. Bembi manus*; quo fini] *corr. ex* quibus; [4] sunt his finitimae] *corr. in marg. ex* sub Austriae atque Tirolaque Tirolii novis nominibus ditionibusque continetur *Bembi manus*

[3] Ab eorum igitur commentariorum] Ab illorum igitur commentariorum *Aldo*; [5] nominis Veneti homines] nostros homines *Aldo,* alcuni nostri *Sco.*

[2] Sigismondo d'Austria per la vicenda si rinvia al capitolo 2.3.1.

convenerant, in vincula coniecissent, omnibus ex eorum oppidis atque agris, tum ex Lepontiis[3] et Helvetiis coacto iam milite apud Tridentum Germani hominum numero ad X millia. Id Nostri agere constituerant, Gaudentio Amasiano duce in Veronensium fines impetum faciunt. Germanos autem illos diximus, quando nunc quidem omnes eae ab alpibus nationes compluresque aliae uno nomine Germani appelantur. Flumen est Athesis ex Arbona monte profluens quod duobus auctum fluminibus Tridentum fertur alpesque reliquas dirimens vallem plaerunque angustam efficit Veronam usque quam etiam intersecat. Eius fluminis levam ingressi ripam Germani ac XV millibus passum confectis oppidi Rovereti in Alpinum angustiis laxiore paulo atque apertiore loco positi, || 4v suburbanis aedificiis direptis, pugna etiam cum praesidiariis militibus comissa, defenso municipio, ad preadam et populationem se se convertunt. Eaque facta in vicinos oppido pagos tumultuose militem recipiunt. [7] Hac re nuntiata senatus decrevit ut et veterani milites, qui in Carnis et Taurisanis quique in Gallia hyemaverunt, omnes ilico Veronam convenirent et, delectu statim habito, novi milites conscriberentur. Creatisque ad id confestim legatis Petro Diedo Veronae praefecto Hieronymo Marcello dat negotium, ut ex usu reipublicae bellum administrent. Iulium etiam Caesarem, qui regnum in Camertibus obtinebat, copiarum reipublicae imperatorem accersitum ex Umbria eodem contendere magnis itineribus iubet. [8] Interea Germani ad oppugnationem Rovereti iis quae in bello essent usui, celerrime comapratis et castris ad oppidum positis, tormentorum vi, quibus maxime abundat ea natio, muros quatere atque deijcere instituunt. Id cum plures dies labore non intermisso fecissent et magnam murorum partem aperuissent, neque Venetus imperator, qui iam eo venerate, propter || 5r Germanorum magnum numerum repellere hostem posset, saepe oppugnare omni missilium telorum genere scalisque ad muram positis adorti, saepe magna cum claude repulsi; postremo oppidum capiunt. [9] Eis in oppugnationibus unum eorum teli genus maxime oppidanos terruit. De quo propter novitatem praetereundum non videtur. Pilas ferreas non magnopere cohaerentes picis atque bituminis plenas igne incluso tormentis muralibus impellebant. Eae pilae muro impactae infrigebantur ac plures in partes dispergebantur, quibus ex singulis ignis prosiliebat acri

---

[6] Germanos autem […] Germani appellant] *Adn. in marg. Bembi manus*; Nunc quidem] *adn. in marg. et in interl. Bembi manus*; Paulo atque apertiore loco] paulo *adn. in interl Bembi manus*; suburbanis aedificis] *ante del.* quod Lemus, antequam in Athesim influat, parvo flumine alluit.; in vicinos oppido pagos] *corr. ex* vicinas oppido villas *et* pagos *adn. in interl. Bembi manus*; [8] Celerrime] *corr. in interl. ex* celerime instituunt] *Adn. in marg. et del.* †…†; ex singulis] *corr. in interl. ex* omnibus *Bembi manus*

[3] Il Canton Grigioni.

cum flamma sic, ut quaeque earum pars quantumvis parva hominem corriperet, pice autem illisa retinebantur, ne excuti neve reijci possent. Ita fiebat ut neque in muro consistendi, neque quae in muro consistendi, neque quae opus essent administrandi, neque se defendendi militibus facultas daretur. Quod ubi semel atque iterum est animadversum, culcitras centonesque, quos habere poterant, aquis immergebant eosque pinnis et fenestris, ex quibus propugnarent, interponebant. Iis neque pix adhaerescere, neque ignis || 5v nocere propter humorem poterat. Ita se tandem compluribus suorum ante absumptis praemunire ac tueri didicerunt. [10] Sed capto oppido, ut diximus, Nicolas Priolus[4] Praetor et milites, qui ad defedendum municipium per alpium crepidines missi hostem circumfusum et sedentem feffelerant, suaque virtute ac fortitudine eorum impetum ad eam diem sustinerant, in arcem se recipiunt. Veneti, qui sibi longe maius, quam initio credi-derant, instare bellum viderent neque in Camerte, quantum oportebat, industriae virtutisque agnoscerent, a Roberto Severinate[5] petunt ut imperium totius belli una cum Camerte administrandi, magna opinione civitatis sibi delatum, laeto animo accipiat et quo celerius fieri potest, suis cum militibus et liberis claris bello adolescentibus, viae se se det atque in Rheticum alpesque contendat. [11] Robertus, qui, posteaquam Innocentius Pontifex maximus cum missum fecit, in agrum Patavinum se contulerat atque ibi apud oppidum Citadellam, quod ei una cum urbanis aedibus cumque amoenissimo ac peram*p*lo apud Veronam fundo ac villa in Ferrariensis belli exitu Senatus || 6r dono dedit, sine imperio, sine stipendio complures menses commoratus, aegere se suosque milites aluerat, illam ipsam sibi occasionem suae vel amplificandae, vel omnino retinendae dignitatis dari votis omnibus cupiebat. Itaque accepto peroportune imperio ad bellum proficiscitur. Eo cum venit, modo in spe, modo in metu Veneti saepe fuerunt: saepe marte ambiguo levibus praeliis est certatum. Ponte etiam navibus imposito ut et copiae transmitti et commeatus ab altera fluminis regione supportari facile possent, utranque ripam coniunxit. [12] Eodem quoque tempore Germanorum militum centuriae aliquot in Vicetinos et Feltrinos

---

corriperet pice] *ante del.* statim; 10 cumque amenissimo […] fundo ac villa] *adn. in marg. Bembi manus*; per amplo] *Corrigo* per amlo; [12] Vicetinos] *corr. ex* Vicentinos;
[10] qui sibi longe] qui omnino in se *Aldo*; saltus repente immisae] saltus atque in Carnorum fines repente *Aldo*, e nel Frigolano repentinamente *Del Ben*, e nel Friol repentinamente *Sco.*
[4] Nicolò Priuli (1453-1549) politico di primo piano di Venezia, tanto che sarà candidato alla carica di doge. Si rinvia a Capellari, ms. it. VII, 17 (8306), f. 243r.
[5] Roberto Sanseverino (1418-1487) condottiero d'armi, che sarà al servizio di vari stati italiani. Per maggiori informazioni si rinvia a voce *Sanseverino, Roberto* in *DBI*.

saltus repente immisae plus terroris quam periculi intulerunt. [13][6] Sed dum reliqua sic se habent; Rovereti arce muralibus tormentis prope diruta Preator, quique, cu meo erant, deditionem faciunt. [14] Et iam summa aestas praeterierat, cum veteris exempli res utrunque exercitum spectaculo haud magnopopere cruento tenuit. Erat inter Germanos iuvenis acer et fortis Georgius Sonnembergius, claro loco natus, qui turmae equitum praeerat. Ad hunc cum esset allatum Antonium Ma-||6-riam Severinatem imperatoris filium inter suos iactavisse, si ex hostium copia egregius vir quispiam equestri pugna congredi velit, se cum illo decerturum proque sua parte ostensurum quantum belli gloria Itali Germanos antecellant, mittit ad Venetos tubicinem, qui Antonio denuntiet, se paratum esse certaminis fortuna experiri. Remissus ad Georgium tubicen refert, expectari cupide illum ab Antonio. [15] Itaque die dicta clausum in campum atque ad id comparatum aequo inter bina castra spatio, diversa ex parte uterque armatus atque adornatus se se intulit et parva interiecta mora citatis equis concurrunt. Antonius hastam in Germani pectus infringit, thorax aegre hastae impetum sustinet. Tum vero equis Antonij, iam incitatior neque sat habilis contineri, quod erat corpore maximo atque firmissimo, in trabales campi munitiones ita impegit; ut ijs perfractis atque disiectis ipso humi prolapso, Antonius se eijceret. Itaque pedes ex equite factus, ubi hostem in equo iam conversum, districto in se gladio venientem videt, post tignum, trabibus re-||7r-pagulisque sustinendis solo fixum se se continet. Ita Germanum assultantem atque ictus de superiore loco adigentem districto item gladio, repellebat, quaque ipsum poterat appetebat: nam equum lege prius dicta ferire Antonius non poterat. [16] Sed dum crebris ictibus acriter uterque rem gerit neque quantum vult proficit, propterea quod galea thorace caeterisque ferris indumentis totum pene corpus protegebatur, Antonius iracundiae plenus, quod iniquam subire dimicationem cogeretur, seque ipse tacite incendiens hosti cupidius ferienti, impetu facto, gladium aufert. Ille ab ephippijs ferrea, quam gerebat abrepta clava pro gladio utitur. Tum vero clara ad

---

[12] haud magnopere cruento] *Adn. in marg. Bembi manus;* [14] vir quispiam equestri] vir *corr. ex* miles tubicen] *corr. ex* tubicem *Bembi manus*; cupide illum] *ante* illum *del.* poterat appetebat] appetebat *corr. ex* impetebat; [16] ephipijs ferrea] *ante* statim *del. in interl.*
Erat inter Germanos iuvenis] Erat Germanorum numero *Aldo.*; quod erat corpore maximo atque firmissimo] *omissis Aldo, Mor., Sco.*

[6] C'è un'importante lacuna: «Propterea quod Hieronymus Saorianus, summo in Foroiuliensibus natus loco, cuius proavus Federicus ob singulare atque praeclarum in rempublicam studium et civitate ab ea et iure comitiorum donatus fuerat, cum suis clientibus et agrestium manu, quam celeriter coegerat atque armaverat, superatis Alpium quae adiri non consueverant iugis, illos omnia vastantes ac depopulantes a tergo aggressus, ita fregit atque concidit, ut nonnulli timore incitati e montium in quibus erant cacuminibus rupibusque fugientes se praecipitaverunt. Qua de re gratiae illi a senatu actae militesque tercentum attributi; quos Hieronymus Iacobo fratri habendos permisit, cum pse pacate ac civili sese vitae quam militari mellet tradere.»

Germanum voce: «Quid tu autem- inquit- Antonius, me cogis unum cum duobus depugnare: quorum alteri aliena arma sun praesidio? Si vir es, aequo marte manum consere.» Ita Germanus extimationem hominum veritus, et magno praeterea animo, equo et ipse desilit; compraehensique statim inter se se atque arcte die luctati ambo concidunt. Erant utrisque magna et procera corpora, et vires paris corporibus pares. Germano tamen cadenti ||7v paulum super incubuit Antonius. Sed eius dexterum brachium a sinistro Germani humero atque adeo armorum corporisque pondere sic premebantur ut eo uti non posset. Tum Germanus impedito atque implicito Antonio ipse manu dextera liber, abrepta eius sica, quae foemori erant alligata, nates ei convulnerant: ea tantum corporis parte sua illum tegumenta non munierant. Vulnere Antonius accepto, cum omnino nullam defendi se se viam sibi reliquam et facultatem videret, sicaeque aciem Germanus ictu altero atque tertio adigeret, «Vince- inquiens- quamodo ita voluit fortuna, casu enim non virtute vincis» gloria certaminis hostis dedit, quem quidem victor magno apud se honore plures dies ad exercitum habuit curatoque vulnere donis etiam additis ad parentem remisit. [17] Post haec paucis interiectis diebus cum Germanis insolentius atque laxius vagarentur Venetique eos adoriri ex insidijs statuissent, re per exploratores cognita, ipsi in hostium insidias inciderunt. Ita excepti a pluribus pauciores, conglobati virtute, atque armis se tuebantur, fortierque praeliabantur. In quibus Robertus modo voce imperatoris curam, modo manu ||8r militis operam praestabat. Verum crescente hostium multitudine circumseptus iam iamque tenebatur. Cum Antonius filius id conspicatus non enim longe aberat, in confertissimam hostium aciem se iniecit fortissimeque pugnans, aciemque submovens, patri se recipiendi facultatem praebuit, ipse in hostium potestatem venit. Reliqui fugati paucis captis atque interfectis se in castra receperunt. [18] Neque multo post Camers[7] in fabriculam incidit. Eoque Veronam delato rerum totius belli summa in Robertum incubuit. Germani autem cum inopia commeatus adducti, qui segniter subministrabatur, tum stipendij fide non praestita reddita indignabundi palam ad seditionem incitabantur, cuius

---

[16] Et procera corpora] *ante del.* corpora; Eius sica] *Corr. ex* eius quae foemori; erant] erant *Adn. in intelineam* alligata] *Corr. ex* alligatam; nates ei contulenerant] *Ante del.* gerebat; tegumenta] *Ante del.* bellica *et in interlineam del.* militaria; vince inquiens, quamodo ita voluit fortuna: casu enim non virtute vincis] *Corr. ex in marg.* victum se fassus; [17] non enim longe aberat] *Ante del.* animadvertens *et* conspicatus *adn. in marg*. Se iniecit] Iniecit *corr. ex* irripuit *Bembi manus*; [18] praestita reddita] reddita *adn. in marg.*

[16] Adigeret] adigisset *Aldo*; [17] re per exploratores] re ab hostibus per exploratores *Aldo*; In quibus] ex quibus *Aldo*; [18] stipendij fide prestita reddita] stipendi fide non servata *Aldo*

[7] Giulio Cesare da Varano (1433-1502) capitano d'armi suocero di Sanseverino. Si rinvia a voce *Varano, Giulio Cesaro* da, in *DBI*.

rei periculum eorum praefecti veriti indutias ab imperatore Veneto per internuntios petierunt. Saepius re iactata, non impetratis indutijs, nocte intempesta Rovereti arcem incendunt et prima luce, conclamantis vasis, somni cum exercitu abeunt. Mirum Venetis videri neque satis credere hostem abeundi consilio discessisse, itaque timere insidias, quas etiam essent experti. Sed || 8v ubi illos longius processise ab exploratoribus cognoverunt, Rovereti arcem recipiunt. [19] Interim Robertus certior factus omnes hostium copias domum discesisse, auxerat enim rem ipsam atque affinxerat multa rumor, sibi autem miles ex Ravennati et Piceno et Umbria per eos dies accersitus animum addiderat. Statuit ulterius progredi, Tridentumque ipsum, si res processerit, obsidere ut qui ultro ac sine causa bellum Venetis intulissent scirent atque cognoscerent bellum gerere in eorum finibus et posse Venetos et audere. [20] Eo consilio cum legatis comunicato, Lucas Pisano[8] aetate iam gravior, quem senatus Petro Diedo[9] summiserat, atque illum ad praefacturum Veronensem reverti iusserat. «Existimare se se – inquit – e republica non esse tantam rem eo tempore aggredi: primum, quod credibile non esset Germanorum exercitum, quem ipsi florentissimum paulo ante vidissent, ita iam in ultimas Germaniae terrae latebras se abdidisse, ut non modo revocari atque restitui, sed etiam adaugeri paucis diebus non possit in tam levibus ad arma capienda populis, tantoque in periculo municipium || 9r ad gents Italas continendas opportunissimum a mittendi, deinde, quod si tum reipublicae ad hostem repellendum copiarum satis fuit, quanquam quis eum reppulit? Sua ipse sponte se recepit, sed sit omnino repulsus ad inferendum tamen bellum atque in hostium fines irrumpendum obsidionesque ducendas. Id ipsum non suffecturum, praesertim cum existimandum sit omnem Germaniam, ne tantum dedecus admittatur, eo conventuram viresque suas in communem utilitatem explicaturam, postremo, quod si aliquid offensum sit, non esset receptui locus circumventis ab hoste undique medijs in alpinum iugis. Tum itinerum angustias esse pertimescendas, quas evadere vix pacati possent. Praestare autem reipublicae bellum quoque modo confecisse, dum oneribus extraordinariis finis imponatur quam

---

[20] Aetate iam gravior] iam *adn. in interl. Bembi manus*; repulsus] *Corr. ex* reppulsus

[20] Quod si aliquid offensum sit] quod si offensum in aliquo sit. *Aldo*

[8] Luca Pisani nel 1481 fu capitano di Verona, dove in assenza del Sanseverino poté avere il commando delle armi veneziane. Questa esperienza dovette favorire la sua elezione a Proveditore di campo durante la guerra di Ferrara nel 1482. Assunse di nuovo l'incarico durante la guerra contro Sigismondo. *Capellari*, ms. It. VII, 17 (8306), c. 218r.

[9] Pietro Diedo (1430-1490) importante politico veneziano che ricoprì diverse cariche. Si rinvia a *Diedo, Pietro* in *DBI*.

spe melioris victoriae ipsam periclitari civesque conflictari erogandi aeris quotidie causa. Defessam civitatem bello Ferrariensi otium inglorium laboribus paulo etiam honestioribus certoque cum fructu praeponere, nedum ambiguis et periculosis praeferat. Haec mea quidem, || 9v -inquit- est sententia, qui fortasse vel meo vitio vel etiam senectutis, omnia timeo. Vos consulite et quod optimum factu est, id sequamur.» [21] Tum Marcellus[10], facto a collega silentio, in hunc est modum loquutus: «Nihil sibi dubitationis dari, si ea ita essent, quemadmodum Pisanus dixisset: quin sit ab invadendis hostium finibus Tridentique oppugnatione abstinendum. Quae enim eius regionis pars, quod municipium tanti essent, ut cum eiusmodi conflatione belli totiusque Germaniae irritatione consensuque comparetur. Verum habere se rem suo quidem iudicio longe secus. Nam neque Germanorum copias sua se sponte dissipavisse, sed cum rei frumentariae inopia coactas, tum stipendio non persoluto egentes desperantesque domum quenque suam revertisse neque qui collectam iam manu prospereque agentem commeatu supportando alere, stipendijsque repraesentandis retinere, ne diffugeret, non potuerit, eum novo conficiendo exercitui stipem alimentaque submistraturum. Multo enim facilius contineri stantia quam lapsa pro-|| 10r-strataque sublevari. [22] Neque vero esse verendum conventuram contra Venetos Germaniam, quos amicos semper habuerit, ut Sigismundi rebus auxilio sit, qui nullo reliquorum principum consilio, nulla ipse lacessitus iniuria bello reipublicae intulerit, praesertim, cum Federicus imperator eius frater neque pecunia neque milite neque villa eum re omnino iuverit, prae seque potius tulerit id se nunquam bellum probauisse. Qui a suis negligatur, eum ab alienis exterisque hominibus auxilia impetraturum credere, cuius tandem esset timoris? Quod si dicatur non iam quidem Sigismundi aut alicuius privatim causa Germanos principes ad arma capienda cospiraturos, sed plane sua, ne Tridento capto Venetis aditus pateat ad se se, responderi posse, complura esse in Alpibus reipublicae oppida diversis acquisita adiectaque imperio tempestatibus, quibus ex oppidis Germaniae populi adeantur, ab hiis ipsis non longinquam locis Feltriam, Bellunium, quamque in Carnis Cividalem appellant, complura praetera itinera vicis et castellis munita cum hoc

[21] conflatione] *Corr. ex* confletione *Bembi manus*; comparetur] *Corr. ex* comparentur [22] bello reipublice intulerit] Reipublicae corr. ex Venetis

[20] melioris victoriae] melioris victoria *Aldo*, melioris victoriae *History*

[10] Girolamo Marcello non si hanno molto notizie su questo personaggio. Si sa che nel 1479 fu Proveditore dell'Armi pubbliche in Lombardia, nel 1486 proveditore dell'esercito contro Sigismondo e nel 1491 fu nominato console a Costantinopoli. *Capellari*, ms. It. VII, 17 (8306), c. 31r.

in alpium ad orentiem || 10v solem tractum tum vero etiam in Brixianorum finibus ad Moernam atque Licatem[11] in Bergomatium Sebini lacus fauces, vallemque universam Triumpilinorum, quique ad Lepontios Lariumque lacum saltus atque angustiae pertinent. Neque tamen ullo tempore Germanos principes conspiravisse eis ab oppidis atque finibus repellendi Venetos causa; neque nunc, si Tridentum capiatur, conspiraturos; fassuros potius atque affirmaturos, iure id meritoque Sigismundo accidisse, qui amicae civitati bellum temere intulerit. Nam quod ad viarum angustias attinet, quantulum essent iter Tridentum usque? Id tamen ipsum firmari ante oportere, queaque sint castella Germanorum ipsa in via, ea esse capienda, ne quid hostile post tergum relinquatur. [23] Extremum autem quod fuerit in collegae rationibus, defessam civitatem belli oneribus malle quiescere, ad id respicere ipsos non oportere. Tridento enim capto non eam modo pecuniam, quae hanc in belli partem paucorumque dierum morem erogari opotuerit, sed illam etiam, quae toto in bello per tot menses esset insumpta cumulate sarcitum iri, vel magno potius» […][12]

[22] Moernam atque Licates] *Corr. in marg. ex* Moberna *et supra del.* atque ad Licates, atque ad in Licatibus *Bembi manus*; [23] Paucorumque] corr.ex pauorum

[23]Quaeque hanc] quamque hanc *Aldo*

[11] Moerna è una frazione del comune di Valvestino in provincia di Brescia e Lodrone è frazione del comune di Storo in provincia di Trento.

[12] Il testo si interrompe ad *Aldo*, c.5v.

Edizione M

1r …[1] Cives autem e nobilitate Veneta quatuor et Ioannes Iacobus Caroldius[1] Senatus scriba, qui, captivi in Flaminia superiore anno facti, ad Veios costudiebantur, a Julio[2] dimissi ad urbem redierunt. Ioannesque Paulus Manfronius[3] ab hostibus est ad Grittum[4] missum Bonvicinjj[5] Galli, quem captivum nostri facerant, tum ad Gallos item missi loco. Cui Senatus paulo post equitum cataphractorum centum quinquaginta stipendium constituit cum librarum auri sex pensione annua praeter illud eius quoque filio stipendium in equites sagittarios LX.[ta] datum. [2] Iulius aegre ferens Gallos in reipublicae locis prospere versari et cum vicinis ei regibus pollere, Legato reipublicae proposuit se cum Helvetiis foedus initurum ut sex eorum millia a Bolinzonae oppidi finibus regi bellum inferant, quo ille suas copias revocare Mediolanum cogatur, modo Senatus partem mediam stipendiorum persolvat. Eaque confecta re suas ei copias attribuat ad Ferrariam capiendam Senatus ad haec legato rescripsit: Julio stipendiumm ad tertiam Helvetiorum partem polliceatur, quo si contentus non erit, etiam ad mediam descendat, ut ei plane satisfiat. [3] De altera vero postulatione, cum Galli abierint, factarum senatum, quea iusserit. Postea vero nolentibus Helvetiis tam parva manu domo exire, petentibusque ut X eorum milia saltem Julius conduceret

371

pollere [Legato] Legato

ad Veios] in Romani agri arce *Aldo*, nella rocca di Cività *Mor*; nella rocca di Cività Castellana *Sco*

[1] Giangiacomo Caroldo (1480-1539) importante uomo politico veneziano, che compì alcune importanti trattative durante il periodo della guerra da Cambrai, come la restituzione delle terre al pontefice, già nel 1509, per evitare che si schierasse con i membri della lega anti-veneziana, durante questa missione fu imprigionato per un anno dalle forze papali. Per un approfondimento si rinvia alla voce *Caroldo Giangiacomo*, in *DBI*.

[2] S'intende papa Giulio II.

[3] Giampaolo Manfrone, detto il Fortebraccio, (1441-1527) capitano d'arme d'origine veneta, che militò fino alla sua morte sotto Pavia nell'esercito veneto, qui si fa riferimento alla sua liberazione dopo la sua cattura a opera di Giovanni Sassatelli nel 1509. Si cfr. voce *Manfrone Giampaolo*, in *DBI*.

[4] Andrea Gritti (1455-1538), sarà eletto doge di Venezia nel 1523, si rinvia a voce *Gritti Andrea*, in *DBI*.

[5] Non s'è trovato nulla su questo *Bonvicinij*, nei volgarizzamenti del Bembo è "Buonovicino", mentre il Sanudo "Bonvesin", si è trovato un Francesco Bonvicino, dell'ordine dei cavalieri Gerosolimitani, Baglio di Napoli, si cfr. Bartolomeo dal Pozzo, *Ruolo generale de cavalieri Gerosolimitani della Veneranda lingua italiana*, Torino, 1714.

inter ipsos, ut octana millia scriberentur, lex est inita. Ex universo stipendio Donatus Legatus[6] pactas cum Iulio est, ut a senatu triginta auri librae mensibus singulis penderentur numique Romani per chirographas[7] missi. [4] Vanissa Thracesque[8] cum praefectis turmisque leviorum equitum plaerisque contra Germanos Vicentia ingressos agrumque populantes a Gritto iussi contendere, caeteris cum nullis occurrissent revertentibus, longius progressi eosque consquuti commisso praelio CC.[tos] ex iis interfecerunt et praedam, quam abigebant, earum rerum dominis restituerunt. Duobisque post diebus idem || 1v prope facinus et ausi sunt et perfecerunt CL.[ta] ex hostibus interfactis, captis non paucis. [5] Tametsi eodem tempore aliis etiam in Venetorum finium locis caedes hostium a nostris equitibus factae nuntiabantur. [6] Nuntiatum est etiam in Pharo, Illyrici insula, ob primorum quorundam invenum in agrestes mulieres audacem intemperantiam plebem ad arma incitatam nonnullos ex nobilitate interfecisse, aliquos oppido expulisse; parem se se nobilius in regenda civitate fieri esseque voluisse. Eos tamen animorum plebis motus Hieronnymi Contareni[9], classis praefecti, qui eo peropportune se contulit, edictis severioribus interpositis, ad pristinam concordiam redactos fuisse, magumque eo in oppido exortum bellum eius hominis adventum sedavisse. [7] Nuntiatum quoque in Creta insula triremes septem instructas

ut octana [eorum] millia

ex hostibus interfectis [et] captis

in Pharo [insula] Illyrici

audacem intemperantiam {incontinentia}

in oppido [inceptum] {exortum}

chirographas] chirograpa *Aldo* intemperantiam plebem] incontinetiam plebem *Aldo*; per audace incontinenza *Mor*, *Sco*; aliquos oppido] alios oppido *Aldo*; alcuni cacciati della città *Mor*, *Sco*;

[6] Donà Girolamo, o Donati o Donato, (≈ 1457-1511) fu un importante ambasciatore veneziano presso Giulio II, durante la guerra di Cambrai, promotore della Lega Santa, che farà diventare la chiesa alleata della Serenissima. Si cfr. voce *Donà Girolamo*, in *DBI*.

[7] Non so se la desinenza in *-as* sia per influenza con *syngrapha,ae*, oppure si ricalcato direttamente sul greco γραφή, ῆς; dato che in latino *chirographum, i* è neutro, venendo corretto nelle stampa.

[8] Ho ritrovato poche notizie su Vanissa il Turco, o Giovanni da Polizza, il Sanudo informa che militò nelle file veneziane e che per i servigi resi alla Serenissima, fu fatto cavaliere il 30 dicembre 1509, si veda *Diarii*, IX, 425.

[9] Girolamo Contarini (≈ 1450- 1515), importante uomo militare veneziano, occupato principalmente in marina. Durante la guerra di Cambrai, risalì il Brenta per la difesa di Padova nel 1509 ed anche partecipò alla disfatta di Polesella, difendendo, però, coraggiosamente la sua galea. Si rinvia alla voce *Contarini Girolamo*, in *DBI*.

Corcyram brevi venturas, earum uni et biremi uni Hyeronymum Georgium[10] e colonia Cretensi praefectum sua pecunia remiges et milites imposuisse, cuius pater plurima in rempublicam officia bellis superioribus contulerit. Ei non multo post ob haec ipsa in rempublica studia senatusconsulto permissum est ut, quotiescunque voluerit triremi praeesse, liceat priori semper loco, immunem praeterea tributorum illum posterosque eius esse fructuum suarum possessionum causa, tum in militiae insigna ei dentur, cum ad Urbem venerit, eadem lege patres statuerunt. Litteasque iis de rebus ad magistratus Cretenses dederunt testes perpetuas Senatus in illum voluntatis. [8] Miserant paulo ante Ferrariam X.virum magistri Petrum Vampum[11] e plebe hominem, qui se obtulerat classem ex Venetis navibus, in flumine oppidi moenia preater labente custodiam succensurum. Sed illum socii facinoris indicio proditum Ferrarienses laqueo gula fracta interfacterunt. [9] Ea re ad Decemviros delata tribus Vampi filiabus parvulis victus est annuus e publica collegij pecunia cum domo, quam inhabitarent, dono datus et dos, cum adoleverint, singulis auri sesquilibra constituta. [10] Mulieri etiam viduae Corcyrensi, cuius vir in Flaminis oppidi Istrici oppugnatione interfectus fuerat, pecunia in victum annuum dari ab eius insulae quaestoribus imperata. [11] Sub haec Laurentius e gente Ursinorum,[12] qui Cere oppidum obtinebat, mu-

Earum uni {et biremi uni}

(Ei non multo post ob haec ipsa in rempublica studia senatusconsulto permissum est ut, quotiescunque voluerit triremi praeesse, liceat {priori semper loco}, immunem[que illu] praeterea [illum] tributorum illum posterosque eius esse fructuum suarum possessionum causa, tum in militiae insigna ei dentur, cum ad Urbem venerit, eadem lege [lege] patres statuerunt. Litteasque iis de rebus ad magistratus Cretenses dederunt testes perpetuas Senatus {in illum} voluntatis)

1-2 Earum uni et biremi uni Hyeronimum] Earum uni Hyeronimum *Aldo*, ad una delle quali M. Girolamo *Mor. Sco*; 24 laqueo gula fracta] *omissis Aldo Mor. Sco*

[10] Girolamo Zorzi, non si hanno molte notizie, neanche ne Il campidoglio Veneto, opera di antiquaria, che riporta le medesime notizie riportate dal Bembo. si veda Capellari, It. VII, 16 (8305) f. 124v.

[11] Non si sono trovate ulteriori informazioni riguardo a questo Pietro Vampa, infatti anche nei *Diarii* di Marin Sanudo è ricordato solo l'episodio riportato dal Bembo. Si veda *Diarii*, X, c.600.

[12] Lorenzo Anguillara, detto Renzo da Ceri o anche Renzi Orsino, fu un importante condottiero. Fu richiesto dai Veneziani già nel 1509, ma per il divieto impostigli da Giulio II rifiutò, solo con il cambiamento di alleanze del 1510 poté passare al servizio della Serenissima. Durante questo periodo si distinse per la presa di Brescia (1512) e la difesa di Crema (1513-14) e per questo fu nominato generale dell'esercito veneto, carica che rifiutò. Nel 1527 al servizio di Clemente VII fu incaricato di preparare la fallimentare difesa di Roma, che culminò col sacco di Roma. Si rinvia alla voce *Anguillara Lorenzo*, in *DBI*.

tatis iumentis Roma ad urbem venit patribusque salutatis se se obtulit eorum militiam facturum dixitque id sibi Julium uti faceret ||2r permisisse, suum comitatum equitum centum brevi affuturum. Qua vellent conditione se uterentur, nihil ipsum sibi praecipium petere, nihil recusare. Qua quidem oratione liberissime audita omnibus illum laudibus cumulatum Patres exceperunt atque uti ad exercitum se conferret ab eo petiuerunt, quod exstimarent suo illum consilio legatis usui magnopere futurum interea, dum sui equites adveniunt. Et quoniam sine armis venerat, ex comitij armamentario legendi sibi arma potestatem ei fererunt quod externo ante id tempus consigerat nulli. [12] His ita constitutis rebus quod suspicio partes tenuit propterea quod in Patavino muniendo nihil non curae diligentiaeque adhibuissent, fossas purgavissent, muros propugnaculaque firmavissent, omnis generis commeatum, magnam tormentorum vim importari mandavisset, molas frumentarias perplures, quae sine aqua usui essent, aedificari curavissent, cives e nobilitate, uti superiore anno facerant, portis et moenibus et foro praeposuissent, fore uti Patavino relicto hostes ad Taurisum obsidendum accederent, minus in ea oppugnatione se laboris confidentes habituros, senatus censuit ut milites quator mille confestim undecubnque scriberentur atque iis patrum collegium legeret, qui praeessent, Chiriaeumque Burgium[13] imprimis, quem sibi unum a Manfronio[14] commendatum, atque omnibus ornatum virtutis industriaeque laudibus illis diebus cohorti esse praeponendum statuissent. [13] Federicus Contarenus[15] sublegatus Citadel-

vellent [vellent] conditione

accederent minus [se] in ea oppugnatione

a Manfronio commedatum

Accederent, minus] accederent, quod minus *Aldo*

[13] Chiriaco Dal Borgo, o Chiriaco Palamidesi, capitano di ventura, (†1512). Vd. Machiavelli Legatorie e comissarie ecc. et Marin Sanudo.

[14] Giampaolo Manfrone cfr. n.3.

[15] Federico Contarini (1479-1512), condottiero veneziano. Importante fu il contributo nella guerra di Cambrai, in cui con i suoi stradiotti, che capitanava, come dice lo stesso Bembo, fu nominato nel 1511 provveditore degli stradiotti, morì nel 1512 nel tentativo di recuperare Brescia. Si veda voce *Contarini Federico*, in *DBI*.

lae qui erat cum Epirotis CC.^{tis} egressus hostium Gallorum turmam, quae preadatum ad Medoaci[16] ripas venerat, disiecit atque ex illis L.^{ta} cum eorum praefacto captivos fecit. Germani etiam, cum ad Clusae[17] fines in primis alpibus venissent, Hieronymi Saorniani[18] adventu perterriti confestim recesserunt. [14] Hostium autem universo exercitu Citadellam versus accedente Vanissaque et Thracibus, qui se illi ||2v obviam longius provexerant, ab eo cum caede repulsis, Contarenus sublegatus et Alexander Bigolinus[19] oppidi retinendi spe deposita, praesidiis abductis Patavium sunt profecti. Pauloque post, cum Galli propius Venetos ad Limen[20] se castellum contulissent pontesque duos in Medoaco facere caepissent, ut exercitum reipublicae aggredi commodius possent, legati concilio praefectorum coacto non esse Gallos expectandos statuerunt seque bene mane Quarto kalendas julias omni cum exercitu Patavium intulerunt. Quos magna agrestium hominum multitudo cum uxoribus et liberis subsequuta in oppidum recepta est civibusque dispertita, apud quos habitaret proque cuiusque facultatibus aleretur. [15] Verum enimvero cum paulo post hostium exercitus Bassianum versus se promovisset, Senatus iterum Tauriso veritus Ioannem Diedum[21] ex Veneta nobilitate virum fortem militaribusque rebus assuetum, qui Patavij erat, eo Legatum miserunt ut una cum Moce-

{Cittadella qui erat} cum {Epirotes} [equitibus] CC^{tis}

cum ad [fines] Clausae

{omni cum exercitu} [se] Patavium

proque [cuius] cuiusque

27 apud quos habitaret] apud quos esset *Aldo*, appo i quali rimanesse *Mor*., *omissis Sco*

[16] Il fiume Brenta.

[17] Il comune di Chiusa, in provincia di Bolzano.

[18] Girolamo Savorgnan (1466-1529), importante condottiero e uomo politico veneziano, proveniente dalla nobiltà di terraferma del Friuli, per i meriti durante la guerra di Cambrai fu nominato senatore soprannumero, evento eccezionale per un non nato a Venezia. Si ricorda di Savorgnan soprattutto con la strenua difesa di Osoppo del 1514. Si rinvia a *Savorgnan Girolamo*, in *DBF*.

[19] Alessandro Bigolini, già menzionato dal Bembo nel libro IX, cittadino di Padova, divenne uomo d'armi e Venezia gli conferì 150 cavalli leggieri. Dal Sanudo sappiamo che dopo aver preso Cittadella si offerse di difenderla, non risulta molto altro. Si veda Bigolin Alessandro, *ad indicem*, in *Diarii*, t. IX-XI.

[20] Si riferisce alla città di Limena nel padovano

[21] Giovanni Diedo partecipò alla difesa di Padova e per questo fu nominato nel 1509 provveditore a Padova e di Treviso e nel 1510 di Serravalle e assediò Belluno. Si veda Capellari, It. VII, 16 (8305) f. 26r.

nico[22] belli rebus praeesset. Qui quidem Joannes eo reiecto stipendio, quod ei patres muneri obeundo decreverant, sua impensa reipublicae laboranti operam se daturum proficiscens est pollicitus. Militesque item quingenti equites levissimi CC.^{ti} a legatis Patavio Taurisum missi. [16] Erant autem in hostium exercitu Galli equites gravioris armaturae mille CC.^{ti} levioris aliquanto plures, Germani feri alteri totidem ex aequo tamen inter se numero e milites in utrisque circiter XI milliarum, sed ex iis Germanorum duplo fere maior quam Gallorum numerus erat preaterque hos Alfonsus, Ferreariensisium princeps, cum equitibus CC.^{tis} [17] Is exercitus depopulatis reipublicae agris illorum finium, Castellum Novum, quod est in Alpibus, profectus, paucis defendentibus oppidum caepit, diripuit, incendit, ut nihil ex eo neque domorum neque templorum, uno fano excepto, non ardens dirutumque sit relictum. Idem post Feltria passa est in maiorem sui partem ut a priore vastitate superfuerat aut cives eam restituerant. Cividale quoque Belunianum parvo negotio captum, cum civitas oppidum, uti Feltriae acciderat, incendi nollet. Itemque Scala, nam qui || 3r eam defendebant, primis tormentorum pilis in eos iactis et centurione interfecto diditionem fecerunt. [18] Eodem tempore in Justinopolitanorum finibus milites reipublicae circiter quadringinti equitesque aliquot, insidiis ab hostibus dispositis, capti ad septuaginta, interfecti ad X poenas imprudentiae dederunt. [19] Inter has bellicorum eventuum auditiones Caterina Cornelia, quae Cyprii regis uxor fuerat, de qua in horum commentariorum priore libro scripsimus,[23]

plures German[orum]{i}

Xi milli{a}rum feri

profectus [nullis] paucis defensionibus

quoque {Belunianum}

iactis {et centurione interfecto}

Eodem tempore in Justinopolitan[is]{orum}

[22] Luigi Mocenigo, soprannominato delle Zoie, nel 1509 essendo savio di Terraferma fu mandato in ambasceria presso Massimiliano I per trattare la pace, nel 1510 fu eletto provveditore di Treviso assaltò Belluno. Si cfr. Capellari, It.VII, 17 (8306) f. 95r.

[23] Caterina Corner (1454-1510), regina di Cipro. il Bembo è molto legato alla figura della nobildonna veneziana. Infatti, ha ambientato alla sua corte ad Asolo gli *Asolani*, inoltre nel primo libro delle *Historiae*, racconta molto dettagliatamente il passaggio del regno di Cipro dalla Corner alla Serenissima. Si cfr. *Caterina, Corner* in *DBI* e per la cessione del regno di Cipro, si rinvia a capitolo 2.4 della seguente tesi.

sexto nonas Julias stomachi vitio in urbe mortem obiit, annum agens quartum et quinguagesimum. Elataque est a patribus magna frequentia civitatis e Cassiani ad Apostolorum fanum, ponte navibus imposito, quo ad minuendum viae spatium aqua, quam Canalem magnum appellant, transmittenda duceretur atque ab Andrea Naugerio laudata. Eoque postea in Fano Georgius Cornelius frater templi Marcij procurator sepulchrum marmoreum cum aedicula sorori optime de se meritae faciendum curavit. [20] Interim, quoniam Julij postulatione, ut classis reipublicae ad Genuam a Gallis avertendam in mare Superum vela facere iuberetur ab decemviris, qui eam dies aliquot suo in collegio continuerant, superiore desinente mense ad senatum prolata Senatusconsultum factum fuerat triremes duodecim et biremem unam, quae Corcyre essent Centumcellas[24] celeriter mitti oportere, quae Julio praesto essent, alterum Senatusconsultum factum est dandas esse Julio litteras, quibus certior fieret naves triremes maiores duas ex iis, quas nothas appellant, et minorem unam; quae ad urbem sint, Senatum armari confestim iussisse ut Centumcellas classi priori submitterentur. [21] Haec ea re a patribus fiebant, ut Julii animum, quem experti fuerant et superbum et perferocem esse, his officis delinitum procliviorem haberent ad bellum Gallis a Alfonsis[25] inferendum. Quae quidem ei gratissima acciderunt. Sed cum videret classis adventum tardiorem expectatione sua esse, morae impatiens Legato reipublicae accersito dixit || 3v statuisse se tribus cum longius navibus Genoam aggredi. Misisse viam regiam Marcus Antonius Columna[26] missurum cras Octavianum

{desinente}
mense [mense] ad senatum

misisse [viam] viam regiam

[24] Civitavecchia.

[25] Alfonso I d'Este (1476-1534), duca di Mantova.

[26] Marcantonio Colonna (≈1470-1522), capitano d'armi al soldo di Giulio II. Per approfondire si cfr. voce *Colonna Marcantonio*, in *DBI*.

Fregosium,[27] Francisci Mariae Metauriensium[28] ducis fratris sui filij consobrium magna adoloscente virtute, magna inter cives suos auctoritate propter factiones quas maiores sui vetusto more civitatis exercuernat. Qui quoniam quartana esset implicitus, petere a Senatu, ut et ipse Janem Fregosium[29] confestim eodem mittat ut una cum illo rem iuvet. Quibus de rebus Patres, acceptis a Legato litteris, Jani Patavino[30] evocato, Julij petitionem ostenderunt. Atque is, patribus hortantibus libenti animo statim conoscendens, Ravennam est profectus ut inde pedibus, mutatis iumentis, viam regiam contenderet. Ei patres libras duas ad itineris impensam dono dederant. [22] Sub haec equites Hispani gravioris armaturae quatercentum Vicentiae appropinquaverant ut cum hostibus reipublicae se conjungeret. Tametsi Julius Donato Legato pollicitus fuisset id illos non facturos, ita se cum Ferdinandi[31] regis Legato convenisse. A quo publicae illis ipsis diebus tributi nomine regni Neapolitani permissione equum album acceperat, quem quidem ea conditione sublata non fuisset accepturus.[32] Idem Julius Troilo Sabello[33] petenti, ut eius voluntante ad reipublicae stipendia facienda conferre se se posset, libenti animo permisit. [23] Lecabuas interea Epirota[34] triginta equitum praefectus Patavinij qui erat ab agrestibus admonitus

auctoritate {propter factiones} quas maiores

animo [cives conscendis] statim

impensam [dono] {dono} dederant

Donato Legato pollici[is]tus fuisset

stipendia {facienda} conferre se se posset Lecabuas {interea} Epirota [Patavij] triginta equitum praefectus {Patavinij qui erat} ab agrestibus

Ei patres…dono dederant] *omiss. Aldo*; A cui due libbre d'oro donar li Padri, per le spese del camino *Mor*., A cui due libbre d'oro per le spese del camino donate furono *Sco*; Ita se convenisse] Ita sibi … convenisse *Aldo*, perciocché egli s'era così con l'ambasciator di Ferdinando *Mor*., perciocché egli s'era così con l'Ambasciator di Ferdinando convenuto *Sco*

[27] Ottavio Fregoso (≈ 1470- 1524), doge di Genova tra il 1513-1515, fu ricordato da molti letterati suoi contemporanei, in particolare dal Castiglione. Per un approfondimento sulla biografia si rinvia a voce *Fregoso Ottavio*, in *DBI*.

[28] Francesco Maria I della Rovere (1490-1538), duca d'Urbino. Fu un capitano d'arme arruolato da Giulio II. Si rinvia a voce *Della Rovere Francesco Maria I* in *DBI*.

[29] Giano Fregoso (1455-1529), doge di Genova dal 1512 al 1513. Si rinvia a *Fregoso Giano*, voce in *DBI*.

[30] Non s'è trovato nulla su questo Giano da Padova, si è riscontrato un Giovanni da Padova nel Sanudo, che non dà indicazioni, si rinvia a *Diarii* X, indice Padova Giovanni Antonio.

[31] Ferdinando II d'Aragona.

[32] Si parla della chinea, il tributo che il re di Napoli doveva al Pontefice.

[33] Troilo Savelli (1465-1517), capitano di ventura.

[34] Lecabue d'Albania, non ho trovato nessuna menzione, neanche in Sanudo.

circa Medoacum, quem magna hostium exercitus pars traiecerat, certo in pago equites Germanos fere centum divertisse indiligenterque ibi et incustodire versari, eo profactus atque illos improviso aggressus, cum unum ex eius turma temere progressum hostes interfecissent, ipsi reliqui quam tam acriter in illos impetum fecerunt ut quadriginta ex eis interfactis, quindecim captis, equis abductis se Patavium cum praeda victor receperit. [24] Patres, quibus Julius non semel auctor fuisset, ut Franciscum Mantuanorum[35] principem missum facerent, demum etiam ut ad se se || 4r mitterent, se illum recturum et in officio contenturum atque in Mantuam in Gallorum partibus non futuram, Donato Legato scripserunt se se Julio obtemperaturuos atque illum in trireme Ariminum missuros. [25] Tametsi propterea quod Imperatoris magnopere indigebat reipublicae exercitus, cogitaverat senatus illum suis copiis praeficere. Itaque Franciscus postridie custodia eductus atque inter patres per forum ad aquam perductus, una cum Bartholomoeo Contareno,[36] Daniele Vendramino,[37] quos ei principis collegium comites et curatores dederat Ariminum usque conscendens est profectus. [26] Equites quibus Janes Fregosius praeerat, qui quidem erant ii, quos stipendiarios habuerat Nicolaus imperator,[38] Senatus consulto attributi sunt Laurentio, qui Cere obtinebat, usque ad Janis ad urbem reditum suusque ipsi equitum centum quinquaginta gravis armaturae constitutus numerus cum auri libra in victum

se illum recturum et {in officio contenturum} atque in Mantuam

Ariminum missur[um]{os}. Tametsi

[35] Francesco Mara II Gonzaga (1466-1519), duca di Mantova.

[36] Bartolomeo Contarini si hanno poche notizie. In Capellari ne traccia una breve biografia: nel 1510 accompagnò Francesco Gonzaga; nel 1513 fu provveditore di Crema; nel 1517 fu ambasciatore presso Salim I, imperatore de Turchi; nel 1527 fu provveditore di Ravenna. Il Capellari non riporta altre notizie. Si cfr. *Capellari*, It. VII, 15 (8304), f. 290r.

[37] Non si ha molte notizie su Daniele Vendramin, il Capellari riporta quanto scritto qui dal Bembo. Si cfr. *Capellari*, It. VII, 18 (8307), f. 158v.

[38] Nicolò Orsino (1442-1510), conte di Petigliano, capitano d'arme, generale dell'esercito veneziano durante la guerra di Cambrai, il disaccordo tra lui e Bartolomeo d'Alviano portò alla disfatta di Ghieradadda, difese coraggiosamente Padova, nel 1510 s'ammalò e morì. Si rinvia a *Orsino, Niccolò* in *DBI*.

mensibus singulis. [27] Pauloque Manfronio eiusdem generis equitum auctus numerus ad centum. Quodque hostium exercitus una cum equitibus Hispanis, de quibus supra diximus, Patavio appropinquaverat ut omnes crederent eum ad oppidi moenia venturum neque deerat suspicio ab amicis reipublicae ad Legatos delata ex iis, qui Patavium custodiebant, non nullos cum hostibus consentisse oppidique portam eis tradituros, eodem Senatusconsulto iussum ut, praeter Citolum Perusinum cum sua cohorte, equites peditesque universi, qui Taurisi essent, et tormentorum magistri sine mora Patavium proficiscerentur. Utque Legatis pecunia suppeteret, praeter easquas superioribus diebus saepe miserant, centum auri librae a civibus mutuo acceptae sunt ad illos missae. [28] Eo in tumultu quod Angelus Trivisanus,[39] qui ob classem in Pado amissam in exilium missus fuerat, reipublicae est pollicitus se Patavium cum militibus centum L^ta^ iturum, eique urbi praesidio mensem totum sua impensa futurum, si restituatur. Lex est in comitio perlata, ea illum conditione ab exilio revocari reipublicae placere atque is intra biduum eo cum militum numero se in oppidum intulit. ‖4v [29] Philippum quoque Maurocenum, quem quidem ob vulneratum ob eo Robertum Maurocenum consobrinum suum XL.^ta^ Viri in carcerem coniecerant; auri libris X in aerarium illatis Decemviri, liberati a civitati restituerunt.[40] [30] Hostes cum dies aliquot de adventu suo Patavium suspensum tenuissent, Monsilice sunt profecti tormentisque positis oppidum verberare accaeperunt murosque duobus a patribus deiecerunt. [31] Interim Epirotae

Patavio appropinquaver[n]t ut omnes

delata ex [is] iis, qui Patavium

magistri {sine mora} [celeriter] Patavium proficiscerentur.

de adventu suo Patavium suspensu{[a]}m tenuissent

[39] Poche sono le notizie su Angelo Trevisan, detto del Cancaro del naso, il Capellari ci informa che fu capitano di Padova nel 1505, nel 1509 divenne generale di 50 galere. Durante il suo comando fu sconfitto a Polesella. Condannato al carcere e all'esilio di 3 anni, per la sconfitta. Fu riaccolto quando promise 150 cavalieri a sue spese per la difesa di Padova. Questo gli valse anche l'elezione a Savio grande. Si veda *Capellari*, It. VII, 18 (8307), f. 131r.

[40] Nel Capellari non si hanno molte notizie di Filippo Morosini e Roberto Morosini se non quanto riportato dal Bembo. Si cfr. *Capellari*, It. VII, 17 (8306), f. 121r.

XX.[ti] Patavio emissi omnemque agrum percurrentes Sentinum Benzonium,[41] qui se ad hostium exercitum conferebat, quorum erat rei promotor, in itinere caeperunt non longe a Montaniano cum equitibus paucis et iumentis sarcinariis plaerisque captumque Patavium adduxerant. [32] Quem quidem hominem propter ea quod, cum civitate et iure comitiorum maioribus suis traditio frueretur et praetera stipendia Reipublicae feceret, plane Senatui carissimus, anno superiore in clade exercitus Cremam a Legato missus id oppidum Gallis hostibus tradiderat cumque is postea semper bellum reipublicae fecerat, Legati laqueo gula fracta vetusto in proditores exemplo pedibus suspendi mandaverunt. [33] Stanio Clementi Epirotae[42] et tribus eius equitibus, qui Sanzinum caeperant pensiones sunt annuae ad unum suffragiis a Senatus dono datae. Ipsi uni et militiae insignaia, et vestis aurea superaddita. [34] Constatinus Arenites[43] Epirota Maximiliano Julioque carus, ab Julio ad Maximilianum missus, ut illum reipublicae placaret pacemque ac foedus inter eos conficeret, Roma Venetias venit ea in triremi, quae Franciscum Mantuanorum principem Ariminum adduxerat, Lauredanoque[44] et patribus salutatis, atque ab iis liberaliter acceptus aurique libris quatuor et equo peregregio donatus Taurisum atque inde in alpes contendit. [35] Dionysius Nalduis Faventinus[45] militum reipublicae praefectus vir fortis complures dies febribus non remittentibus

Patavium [intulerant] {adduxerant}. Quem quidem

Cremam [fugiens] {a Legato missus} id oppidum

fecerat, {Legati} laqueo gula fracta

(Stanio Clementi Epirotae et tribus [illius] eius equitibus, qui Sanzinum caeperant pensiones sunt annuae ad unum suffragiis a Senatus dono datae: ipsi uni [insuper] et militiae insignaia, et vestis aurea superaddita. [Eamque legem suffragia omniam comprobanerunt]) Epirota [imp] Maximiliano Julioque carus ab Julio

libris quatuor{et equo peregregio} donatus

[41] Soncino Benzone (≈1465-1510), fin dal 1495 militò nell'esercito veneziano nella battaglia di Fornovo e per i suoi servigi fu fatto cavaliere nel 1498. Nel 1506 fu condannato a 15 anni di confino per violenze contro la popolazione di Crema. Riottenne il suo ruolo allo scoppio della guerra di Cambrai, ma dopo la sconfitta di Agnadello, passò alle dipendenze dell'esercito francese. Catturato dagli stradiotti fu condannato a morte per tradimento il 21 luglio 1510. Si cfr. voce *Benzone, Soncino*, in *DBI*.

[42] Stani Clementi nominato solo in Sanudo per il premio conferitogli per la cattura del Soncino. Si veda *Diarii*, X, coll. 872.

[43] Costantino Arianti, capitano d'armi veneziano, partecipò alla difesa di Padova del 1509

[44] Leonardo Loredan (1436-1521), doge di Venezia, eletto al dogato nel 1501. Si rinvia a *Loredan, Leonardo*, voce in *DBI*.

[45] Dioniso Naldi (1465-1510), importante capitano d'armi di fine Quattrocento inizio Cinquecento. Si rinvia a A. Bazzocchi, *La ricerca storica e archivistica su Dionigi e Vincenzo Naldi*.

vexatus, ad urbem delatus morbo cedens peruit. Cadaver in aede Gemellorum apud Imperatoris Nicolai cadaver positum. Domus fondique a republica illi quoad viveret, dono dati, ut ad eius filiam, quam unam puellam reliquerat, transirent, Senatus censuit. Dionisij milites Vincentio Naldio[46] eius consobrino sunt traditi, ut, quod erant, plaerique Faventini facililus || 5r ab illo regerentur. [36] Inter haec Monsilice ab hostibus capitur. Ea in re Palitiae Galli[47] opera egregia fuit. Is enim pedes in primis cum suis per eam muri partem, quam tormenta deiecerant irrumpens occasionem reliquis dedit, ut omnes una propognatoribus deiectis in oppidum se inferrent. Hispani ab alia muri diruti parte idem et ipsi fecerunt neque se a Gallis virtute superari permiserunt. Tormentata eiusmodi rotis erant imposita ut ab extrema parte ad terram prona fieri, a priore in fastigium erigi nullo negotio possent ad pilas in sublime eiiciendis. Ea sic aptata usui magnopere fuerunt. Caedes est ab hostibus ingens atque indiscrete facta. Tametsi etiam ex ipsis ceciderunt non sane pauci. Arx usque ad noctem defensa est. Sebastianum Naugerium,[48] oppidi praefectum, ab Hispano captum milite ignaro quisnam esset, cum ei pollicitus fuisset auri libram, uti se redimeret, daturum, Vascones eam rem improbantes interfecerunt. Arcis item praefectus cum Centurionibus et militibus permultis interiit. Hostium exercitus timore agrestes eorum finium ad millia duodecim FossamClodiam profugerunt: quibus ea civitas, uti poterat, e publica pecunia in victum est elargita. [37] Ioannes Sfortii,[49] qui Pi-

morbo [cae]{ce}dens

a republica [dono dati] illi quoad viveret, dono dati ut [uni] {ad [unam]} eius filia[e]{m} reliquerat, [donarentur] {transirent}

deiecerant, [ingressurus] irrumpens occasionem

eiusmodi turribus {rotis} erant [rotis] imposita

ab hostibus ingens [facta] atque indiscrete

captum milite {ignaro quisnam esset} cum ei pollicitus fuisset auri libra{m}[s quinque] se redimeret

(Ioannes Sfortii, qui Pi-

eiusmodi rotis erant imposita] *idem Aldo*

[46] Vincenzo Naldi (1466-1525), fratello di Dionigi. Si rinvia a Bezzocchi, *Dionigi e Vicenzo Naldi*.

[47]Jacques de Chabanne, signore de La Palice, (≈1470- 1525), capitano francese prese parte alla discesa di Carlo VIII e fu nominato nel 1512 maresciallo di Francia da Francesco I, morì durante la battaglia di Pavia.

[48] Sebastiano Navagero, figlio di Michele, fu un valoroso soldato della Serenissima, si distinse nella guerra contro i Turchi conquistando Lepanto. Morì nel 1510. Si rinvia a *Capellari*. It. VII, 17 (8306), f. 159v.

[49] Giovanni Sforza, conte di Cotignola e duca di Pesaro, (1466-1510). menzionato per i rapporti con la famiglia dei Tiepoli. Si cfr. voce *Sforza, Giovanni*, in *DBI*.

saurum obtinebat, illis diebus suo in oppido mortuus filium reliquit, quem Junipera Mathei Teupoli civis Veneti filia uxor sex menses ante patris mortem pepererat. Galeatius[50] frater nothus ex eius testamentum regnum administrandum iniit litterasque ad senatum ea de re dedit. Hostes, commeatus inopia prope coacti, Monsilice abierunt Montanianum et Lemniacum versus abeuntesque arcem incenderunt. Id incendium ab iis, qui Patavii erant, facile conspectum eorum abitus iudicium fuit. Monsilice capto, quod Julius missis in Ferrariensium fines suis copiis aliquot castella iam caeperat, Alfonsus cum Gallis equitibus CCC.[tis] praeter suos et Hispanis militibus non plurimis et suis cum tormentis domum rediit ad bellum Julianum propulsandum. [38] Et Chiriacus Burgis cum sexcentis militibus ex Apennini iugis vallibusque ad reipublicae stipendia se se conferens Fossam Clodiam venerat. [39] Patres saepe consulti quisnam esset ad copiarum reipublicae imperium praefectis reliquis anteferendus sententiaque Legatorum ea de re per litteras non semel coginta, Lucium Bononiensem[51] declaraverunt exercituique praefecerunt, cui libras auri duas in victum singulis mensibus praeter eam stipem, quam antea senatus ei constituerat, addiderunt. [40] Lecti sub postea sunt, a principis collegio, qui ei vexillum et sceptrum eius imperij insignia Patavium afferent Laurentius Orius, Petrus Maurocenus ambo ex quinqueviris adolescentioribus qui rebus bellicis maritimis in Senatu tractandis praeficiuntur. Litteras etiam patres Romam ad Legatum dederunt, quibus a Julio petebant ut Joanni Paulo Balioni Perusino[52] permitteret ut eius voluntate ||

saurum obtinebat, illis diebus suo in oppido [mortem obiit] mortuus filium reliquit, quem Junipera Mathei Teupoli civis Veneti filia uxor sex menses ante patris mortem pepererat. Galeatius frater nothus ex eius testamentum [oppidi] regnum administrandum iniit litterasque ad senatum ea de re dedit. Hostes commeatus inopia prope coacti Monsilice abierunt Montanianum et Lemniacum versus abeuntesque arcem incenderunt. Id incendium ab iis, qui Patavii erant, facile conspectum eorum abitus iudicium fuit.)

caeperat, {Alfonsus} cum Gallis

domum {rediit} [est profectus] ad bellum Julianum … Et [c del.] Chiriacus Burgis

(Lecti sub postea sunt, a principis collegio, qui ei vexillum {et [†…†] sceptrum} eius imperij insign{ia}[e] Patavium afferent Laurentius Orius, Petrus Maurocenus ambo ex quinqueviris adolescentioribus qui rebus bellicis maritimis in Senatu tractandis praeficiuntur) litteras etiam {patres} Romam {ad Legatum} dederunt;

[50] Galeazzo Sforza (1469-1515). Si veda voce *Sforza, Galeazzo* in *DBI*.

[51] Lucio Malvezzi (1462-1511), capitano d'armi, fu il responsabile della cattura di Francesco II di Gonzaga presso l'isola della Scala nel 1509 e nel 1510 eletto capitano generale. Non fu molto apprezzato dal Bembo. Si cfr. voce *Malvezzi, Lucio* in *DBI*.

[52] Giampaolo Baglioni (≈1470-1520), capitano di ventura militò per la Serenissima tra il 1511 e 1515. Per un approfondimento si rinvia a voce *Baglioni, Giampaolo*, in *DBI*.

5v republicae stipendia facere posset, idque sunt facillime consequuti. [41] Paucisque post diebus Martini Burgij et Philippi Graeci[53] centurionum, qui Monselice interfacti fuerant, liberis et ij sunt fundi dono dati, quos senatus eorum vitae tempore antea patribus dederat et militium numerus cum stipendio attributus. [42] Atque in comitio Michel Naugerius, Sebastiani Naugerij item interfacti pater, in filij mortis solatium omnibus suffragiis nimumum proventibus reipublicae procurandis est declaratus. Lex etiam perlata: quam quidem menses aliquot antea senatus censuerat ut sexviri sale procurando ad quatuor reducerentur. Isque postea numerus magistratuum in eo colligio fuit. [43] Iamque ad nihilum conatus Juliani reciderant in Genuensium civitate a Gallorum dominatione vendicanda, cum se illi, antequam et reipublicae classis et terrestres Iulii non magnae copiae ad eos fines accederent, et classe et militibus peroportune et militibus peroportune muniissent. Ea in re tentanda Joannes Franciscus Polanus[54] triremis reipublicae praefectus pila ferrea percussus interiit. Neque non tamen Hieronymi Contareni praefecti classis, industria omnibus in rebus diligens, quantum esse potuit, fuit. Itaque infecta re Marcum Antonium Columnam et Fregosios et maiorem militium partem suis in navibus recipiens Centum Cellas rediit, indeque ad Urbem pedibus Julij vocatu se se contulit. Atque ab eo liberaliter acceptus epulisque adhibitus et stipe ad panem remigum donatus auri libris duabus iussus est classem Centum Cellis in

fuerant, [fili] liberis

in comitio Michel Naugeri{u}s Sebastiani [de quo] {Naugerij} item interfacti pater {in filij mortis solatium} omnibus suffragiis [declaratus est] nimumum pronensibus reipublicae procurandis […] est declaratus

peroportune [armavissent] muniissent. [Neque non tamen Hieronymi Contareni praefecti classis industria omnibus in rebus diligens, quantum esset potuit fuit.] [itaque {Qua}] {Ea} in re Contareni [classis del.] praefecti

suis {in} navibus recipiens Urbem {pedibus […]} Julij

eorum vitae tempore antea] eorum antea *Aldo*; in vita loro a lor padri prima *Mor. Sco.*; quatuor reduceretur] quatuor redigerentur *Aldo*; classem Centum Cellis in statione… numeriosorem] iussus est classem et militem numeriosrem *Aldo*; posto fu l'ordine, che egli e navillo e numero di fanti molto maggiore facesse, da in brieve un'altra volta la impresa tentare *Mor*., fu posto ordine, che egli e nauilio e numero di fanti molto maggiore facesse da potere in brieue un'altra volta l'impresa tentare *Sco.*

[53] Martino Dal Borgo capitano d'armi e Filippo Greco, condottiero, in Sanudo risulta ancora vivo il 7 Agosto 1511, in cui risulta ferito nella difesa di Coa Longa, in Piombino Dese, comune in provincia di Padova. Si cfr. *Diarii*, XII, col. 346.

[54] Non si hanno molte informazioni su Giovanni Francesco Polani. Si cfr. *Capellari*, It. VII, 17, (8306), f. 231r.

statione continere. Velle enim se et maiorem classem et exercitum longe numeriosorem ad rem interum tentandam propediem conficere, suaque illi consilia patefecit. Atque ad naves longas maiores reipublicae, de quibus supradictum est, celeriter accersendas tabellarium cum litteris Corcyram misit. [44] Eo fere tempore Vladislaus, Pannoniae rex,[55] Ludovici Gallorum[56] ||6r.

numeriosorem [conficere del.] ad rem interum

cum litteris [sua impensa del.] Corcyram misit. Eo fere tempore {Vladislaus} Pannoniae rex Ludovici Gallorum || 6r ([Qui in re accidit, ut puer e plebe, qui aderat inter ipsos hostes Marci nomen saepe vociferans clamaret, nolle se ut [quispiam] tormenta illa quispiam alio asportaret. Illi vero indignabundi puerum captum pedibus suspenderunt mortemque vultu et vocibus horridioribus mimuus, nisi -Galliam Galliam- concineret, numquam tamen illum inducere potuerunt, ne semper clarius atque apertius idem illud -Marci- nomen vapulans conclamaret. Ut demum illi post longum morae spatium eam rem pro mirando aestimantes ob revellam cuius aetatulam puerum depositum remiserint ad suos.])

suorum principum concilum Petro Pascalico[57] Legato reipublicae adhibito proposuit statuisse se bellum reipublicae inferre, nisi Dalmatas suos quondam populos, sibi restituat. Nolle se ulterius ea ditione, quae maiorum suorum fuerit, carere, si respublica sua voluntate eam tradat se illi amicum futurum, sin bellum malit, cito eam cognituram, quam praestet pacate restituere, quod retineri bello non possit. Legatus, cum vellet pro senatu verba facere reique pro causam tueri, ab illis est prohibitus. Itaque, quod unum in sua esset potestate, se de eo patres certiores facturm dixit. Tempus petere, ut quid ad ea respondeant, sciri possit. Eo concilio dimisso fuere non nulli

[Pannoniae] {suorum} principum concili[um]{um}

ditione, quae [sui regni] {maiorum suorum} fuerit, carere

sin malit[b] bellum

quod unum in sua {esset} potestate se de eo patres

illi consilia] illi Julius consilia *Aldo*, apersegli Giulio tutti i suoi consigli *Mor.*, apersegli il Papa sopra ciò tutti i suoi pensieri e consigli *Sco.*; Gallorum suorum principum] Gallorum regis et Maximiliani assiduis hortationibus petitionibusque permotus *Aldo*;

[55] Ladislao II, re di Ungheria (1456-1516).

[56] Luigi XII re di Francia (1462-1514).

[57] Pietro Pasquaglio (1472-1515), importante ambasciatore veneziano, nel 1500 fu ambasciatore presso il re di Portogallo Manuele I per convincerlo ad attaccare i Turchi, nel 1510 presso Ladislao e subito dopo presso l'imperatore Massimiliano in Borgogna. Nel 1515 fu inviato presso Francesco I e morì a Milano. Si cfr. *Capellari*, It., VII, 17 (8306), f. 190r.

ex iis ipsis, qui in concilio fuerant, qui secreto ad Legatum detulerunt, bono animo esset, bellum Regem facere non posse, quod numi non suppeterent. Satisfactum ea denunciatione cum regibus petentibus, tum principibus aliquot Pannonicis, quos suae ipsorum cupiditates impellebant, ut bellum suaderent, sed re nullum fore bellum. Quod ita esse postea eventu ipso patuit. [45] Hostium autem, qui Monsilice abierant pars, Vicetiam prefecti, tormenta quae priore adventu in oppidum intulerant ibique reliquerant, abstulerunt. Germani Vasconesque, quos adibant pagos villasque incendiorum vastitate plaerunque foedatas relinquebant. Germani Vasconesque, quos adibant pagos villasque incendiorum vastitate plaerunque foedatas relinquebant. Galli cum vellent a reliquo exercitu recedere Mediolanum versus, ab Rege litteras acceperunt. Quibus in litteris iubebantur duos etiam menses cum Germanis belli fortunam experiri [46] Cives Veneti, qui missu patrum Patavij portis et moenibus praefuerant a Legatis sunt dimissi. Ex iis Angelus Quirinus[58] Legatorum ad patres litteris apprime laudatus, quod magna diligentia cum eo ex comitiatu, quem aduxerat in sua tuenda porta esset usus, sine ulla praeterea stipe reipublicae quam reliqui omnes accepissent. Sed impensa unius sua, ad Lauredanum Principem et patrum collegium domum rediens, cum se, ut mos erat, contulisset magnum suae in rempublicam liberalitatis et virtutis fructu tulit, ipsorum et totius civitatis in sese benivolentiam. [47] Citadella, Bassianum, Asulum, post hostium abitum non magno sunt negotio recepta. Marostica etiam, sed difficilius aliquanto arce tormentis expugnat captique in ea Ger-

Hostium autem [ut eo revertamur], qui Monsilice quae {priore adventu} in oppidum {[illo accedentes eo con] {in}tulerant, ibique} reliquerant, abstulerunt [abstulerunt]. Germani

(cives Veneti; qui missu patrum Patavij portis et moenibus praefuerant, {a Legatis sunt} dimissi. Ex iis Angelus Quirinus Legatorum ad patres litteris apprime laudatus, quod magna diligentia {cum eo [sua] {ex [universa]} comitiatu, quem aduxerat} in sua tuenda porta esset usus, sine ulla praeterea stipe reipublicae quam reliqui omnes accepissent, sed impensa unius sua, ad Lauredanum Principem et patrum collegium domum rediens cum se [de] ut mos erat, contulisset; magnum suae in rempublicam liberalitatis [atque inde] et virtutis fructu tulit, ipsorum et totius civitatis in se se benivolentiam)

litteris apprime laudatus] litteris laudatus *Aldo*, per lettere de' Proueditori a' Padri grandemente lodato *Mor. Sco.*; ad Lauredanum Principem et patrum collegium domum rediens]ad Lauredanum Principem et ad patrum collegium domum rediens *Aldo*

[58] Angelo Querini, nel 1500 fu provveditore dell'isola di Corfù, quando fu assaltata dai Turchi, e nel 1509 difese le porte di Padova dall'assedio imperiale. Si rinvia a *Capellari*, It. VII, 17 (8306), f. 261r.

mani milites cum eorum centurione non paucis|| 6v et inermes omnes dimissi. Capti et Taurisani rebelles aliquot atque a Mocenico Legato, qui aderat, supplicio affecti.

[Contarenus classis praefectus cum Centumcellis suos remiges seriosque tentari valitudine videret: per Senensium portus, qui eo in tractu sunt; quosque ultro civitas ob verererem in rem publicam benevolentiam ei obtulerat. Triremes circumduxit.]

[48] Interim Troilus Sabellus e Romanis principibus reipublicae militiam facturus ad urbem venit, cum in itinere milites septuaginta reliquisset. Eum patres liberaliter exceperun, ei omnibus in rebus satisfieret et in curam habuerant.

excep[erunt]{[tum]}erunt ([atque uterque] ei omnibus in rebus satisfieret et in curam habuerant.) [Pataviamque ad Legatos uti se conferret ab eo petierunt {Patavium perficieri voluerunt}] [Atque ut {cum} [im] pacatre rei {memoria} [finem hunc libro] decimo [horum] {huic nostrorum} commentariorum {libro finis impona[mus]{tur}. Iidem patres Joanni Belirami Hispano mercatori sine industrio, qui {ob Julianas interminationes} [eo bello] Ferrariam ab urbe se contulerat, petenti, [uti] {ut tantum} se [tantum] liberosque suos [tantos] facerent ab iis tributis, quae sunt [ab ipsis] {[ab ipsis]} ab ipsis ante illam diem {dependi} iussa, ita se in urbem reversuru[s]{m} neque postea discessurum. [libenter munerunt litterasque ad illum eius rei obsides dederunt] libenter munerunt, litterasque ad illum eius rei indicem obsides dederunt. Julius autem magnopere in Alfonsum incensus]

[49] Iidem patres Joanni Beliramio Hispano[59] mercatori sane industrio, qui ob Julianus interminationes Ferrariam sub urbe se contulerat, petenti ut tutum se liberosque suos facerent ab iis tributis, quae sunt ab ipsis ante eum diem in aerarium inferri iussa, ita se in urbem reversurum neque postea dicessurum libenter

diem [dependi iussa] in aerarium

Itinere milites septuaginta] itinere equites septuaginta *Aldo*, per via cavalli settanta *Mor.*, *Sco.*

[59] Il Sanudo riporta questa vicenda. Si cfr. *Diarii*, X, coll. 878 e XI, coll. 67.

annuerunt, litterasque ad illum eius rei obsides dederunt. [50] Julius autem magnopere in Alfonsum incensus, expugnatis oppidis non nullis ab eius copiarum imperatore adolescente Francisco Maria, Metaurensium duce, et Joanne Paulo Balione equitum praefecto in primis ab Ravenna Faventiaque finibus, a senatu petiit ut suos equites levissimos et ipse ab alio finium latere in eius regnum praedabundos immitteret. Atque ipse primum Romae in Cardinalium collegio edictum in Alfonsum promulgavit asperius enim atque atrocius, quare illud fuerat, quod in rempublicam anno superiore proposuerat, eo nomine […][60] || 7r.

Julius [ea in re ut] {[in] civitate Genuensum a Gallis avertendae cupiditate in dies} {a Centumcellis {per Aureliam} proficiscens Genuensium civitis Gallorum imperio avertendae [in dies]} magis magisque ardens in [Centumcellarum] Coryti littore cum prefecto classis Venetae Contareno [hilariter pr], quam quidem classem [eo] illo adduci iusserat, hilariter pransus, (classioribusque fere universis [mira facilitate ped] se advenibus mira [pedem] facilitate [pedem] ad pedis osculum [abhibitis] admissis) et militesque quatercentum in triremes impositis [cum] iterum illum [Papuloniam] celeriter} [Genuam se illum iussit] contendere {in Liguriam} [iussit] imperavit: {[qui] is confestim} Ei quoniam triremes Venetea {Populoniam se e Ziyliamari Meidio in eo [cir]} [quae Corcirae erant] navem Genuensium mercibus {[in mari]} [h]onustum caeperant, per {Donatum} Legatum [Ven] {perque suas litteras} a republica petiit ut eam navem {[ut ut erat cum capta est]} Genuensibus restitueret hoc illos munere lenire cupiens. [atque id atque ita Resque per il-

et Joanne Paulo Balione equitum praefecto] *idem Aldo*; *omissis Mor. Sco.*; asperius enim atque atrocius, quare illud fuerat, quod in rempublicam anno superiore proposuerat, eo nomine] *omissis Aldo, Mor., Sco.*

[60] Si interrompe il primo fascicolo, che aveva un ordine consequenziale che va da Aldo 161r-166r, per iniziare una serie di fogli sparsi che coprono il libro XI e XII.

lam, quae quidem Corcyrae servabatur]. Idque a patribus libientissimum impetravit. Servatam enim {apud} Corciranses navem omnibus cum merci[bus illis cum] Genuensium internuntio [restitui]{tradi} curaverunt.

[51] Julius a Centumcelleis per Aureliam proficiscens, Genuensium civitatis capiendae cupiditate in dies magis magisque ardens, in Corytum[61] littore cum praefecto classis Venetae Contareno, quam quidem classem illo adduci iusserat, hilariter pransus, classiariisque fere universiis se adeuntibus mira facilitate ad pedis osculum admissis et militibus *qua*tercentum in triremes impositis, iterum illum celeriter contendere in Liguriam imperavit. Is confestim Populoniam se contulit. Quoniam autem triremes Venetae in Aegeo mari navem Genuensium mercibus onustam, per Donatum Legatum perque suas litteras a Senatu petiit, ut eam navem Genuensibus restitueret hoc illos munere lenire cupiens. Patres servatam apud Corcyrenses navem omnibus cum mercibus Genuensium internuncio tradi mandaverunt. [52] Iidem patres quod Lucij[62] timore atque ignavia hostibus elapsis pulcherrimam Veronae capiendae occasionem turpiter amissam cognoverant, indignabundi de Julij consilio Francisco Mantuanuorum principem suarum copiarum omnium imperatorum faciunt eodem fere

cupiditate {[in] in dies magis}

in {Aegeo} mari [Methonae] navem

eam [navem] {navem} Genuensibus

tradi [curaverunt] mandaverunt. [Legatis] Iidem patres [de lucij] quod Lucij [seu] timore atque ignavia [hostium ex] hosti[s]bus [turpiter] elapsis [cognoverant] pulcherrimam Veronae capiendae occasionem turpiter amissam cognoverant, indignabundi de Julij consilio {solertia} [suorum exercituum imperatorem] Francisc[um]o Mantuanuorum principem suarum copiarum

Julius a Centumcellis … Is confestim Populoniam se contulit] Iulius a Centumcellis per Aureliam proficiscens, Genuensium civitatis a Gallorum imperio avertendae cupidtate in dies magis magisque ardens, Corytum profectus est. Ibique in litore cum praefecto classis Venetae Contareno, quam quidem classem illo adduci, hilariter pransus, classiariis fere universis se adeuntibus mira facilitate ad pedis osculum admissis, et militbus quatercentum in triremes impositis, iterum ei ut celeriter in Liguriam contenderet imperavit. Qui confestim Populoniam se contulit. *Aldo*; hoc illos munere] eo illos munere *Aldo*; amissam cognoverant] amiserant *Aldo*; lasciati sottrarsi gli inemici *Mor.*, lasciati andare i nemici *Sco*; consilio Francisco] consilio qui Romam redierat Francisco *Aldo*, del Papa, che in Roma tornato s'era *Mor.*, *Sco*.

[61] La città di Tarquinia, Robert W. Ulery, Jr. ipotizza che si riferisca a Porto Clementino a meno di 10 km da Tarquinia. Ritengo che la supposizione, possa essere errata dato, che il Bembo sembra riferirsi alla città.

[62] Lucio Malvezzi si rinvia a n. 51.

senatusconsulto, quo antea quam honorificentissimo fecerant. is cum imperium non modo libentissime, sed etiam hilariter, ut videbantur, accepisset deque eo immortales senatui gratias egisset, seque ad exercitum atque ad Legatos brevi futurum, quemadmodum ab eo et Senatus et Julius diligentissime petebant pollicitus fuisset. Dum milites cogere, dum comparare se se per litteras perque suos interpetes ad urbem saepe missos certiores patres facit.

Dumque senatusconsulto quod quidem patres quam honorificentissimum fecerant, non contentus graviores conditiones interponit, pedem Mantua nusquam protulerant.

[53] Ioannes Viturius Legatus[63] ad Foro Julienses e Saciliensibus, quorum magistratum agebat a Senatu, missus.

omnium imperatorum [imperatorem tradunt] faciunt eodem fere senatusconsulto, [eisdemque conditionibus] quo antea quam honorificentissimo fecerant [ille] {is} cum imperium [laetis] {non modo] libentissime {sed etiam [atque] hilariter} ut videbatur immortales {senatui} gratias brevi futurum [pollicitus fuisset. Nam ut celeritate ageret] quemadmodum

comparare se se [dum {suis dum (imfredissutam o interdicturam) alia supra aliis sibi fieri} interpretes sed urbem seu permittit] per litteras saepe missos [atque ac remissos misit] certiores [a Legatos] facit. [nova sibi] ([dum conditionem divinies interponet] dumque senatusconsulto quod quidem patres quibus honorifuicentissimum fecerant, non contentus graviores conditiones interponit.) pedem Mantuam protulerant [Travisus ad Julium Ludovicum filium suum obsidem Romam [ad Julium] misisse: qua [refirmasse del.] a Julii a reipublicae animos {confimasse} ad bene de se sperandi, videbatur]

Ioannes Vituriius [quocumque] Legatus e Saciliensibus. [Quibus] {quorum} magistratum agebat

---

deque eo immortales… pollicitus fuisset] deque eo immortales gratias senatui egisset, seque ad exercitum atque ad legatos brevi iterum recepisset *Aldo*, e di ciò immortali grazie rendute al Senato e promesso che in brieve all'oste e a' Proveditore girebbe *Mor.*, e di ciò immortali grazie rendute hauendo al Senato, e promesse che in brieve all'esercito e a Proueditori anderebbe *Sco.*; dum milites cogere] dum equites cogere *Aldo*, mentre egli e ragunare cavalleria *Mor.*, sé ragunare cavalleria *Sco.*; Dumque senatusconsulto …conditiones interponit] dum etiam contra priorem animi sui alacritatem , senatusconsulto non contentus, duriores reipublicae conditiones interponit *Aldo*, mentre ancora, a rovescio della sua primiera contentezza dell'animo, non tenendosi pago della deliberazione del Senato, più dure condizioni alla Repubblica impone *Mor.*, mentre ancora a rovescio della sua primiera contentezza dell'animo, non tenendosi ben satisfatto della deliberation del Senato, più dure condizioni alla Repubblica impone *Sco.*; Ioannes Viturius… a Senatu missus] In Foroiuliensibus autem, cum hostes cogi, ut in eos impetum facerent, undequaque dicerentur, Ioannes Viturius, vir magni animi, qui in Saciliensibus magistratum gerebat, ad illos legatos est a Senatu missus. Aldo, Ora nel Frigoli dicendosi che in ogni luogo de' nemici si facevan genti, per assalir quelli della Repubblica; M Giovanni Vittori, uom di grande animo, il qual era la Podestà in Sacile, fu dal Senato Proveditore ad essi mandato Mor., Ora nel Frioli; dicendosi, che in ogni luogo de nimici si facevan genti,per assalir quelli della Rep. M. Gio. Vitturi huom di grande animo: il quale era Podestà in Sacilo; fu mandato Proueditore. *Sco.*

[63] Giovanni Vitturi n. 108.

[54][64] Troilo etiam Sabelli equites gravioris armaturae centum traditi, leviores qui sagitis uterentur alteri totidem. Oblatio quo Thracis hominis Geta Remssi[65] qui ducentos equites levissimos paratos *habebat*, a Senatu accepta, ut reipublicae militiam fecerent auri semuncia in menses singulos singulis equitibus in stipendium constituta, praefectis eorum uncia, cum sestante eique vastis servandam data. omnio iam ille Ludovicum filium suum obsidis loco Romam misisset ‖ 7v. [55][66] Exercitus lustratus in campis Martiniaius equites gravis armatae 830 levis qui sagittis armatur 2000. [56] Julius Roma proficiscens ad aedem Lauretanam se contulit atque in ea sacris sua manu celebratis nime se dedit ut Bononiam se conferret. Quo belli in Alfonsum negotiis gerendis, administrandis adesset Lattantius vulneratus in femore aliique clari viri. [57] In cuius loci Zitolus tormentis exercendis suffectiis XI bombardieri e molti guastatori dalle artellaria morti, una cum Zitolo vel paulo post. Castel San Feliace bombardat. [58] Citolus qui sine galea in hostes egressos se intulerat eosque represserat vulnere in capite accepto mortuus in ea pugna Maldonatus hispanus militum quam festus capitur.	leviores {qui sagitis uterentur} alteri totidem. singulos [mensibus] singulis cum [†…†] {sestante} [qui] eique (omnio [ille] iam ille [ad quem quidem Francisus Mantuanorum princeps] Ludovicum filium suum obsidis loco Romam misisset [suo omnio exercitum imperatorem illum fecerunt]) atque in ea sacris [ad ipso fastis] sua manu Quo bell[o]i in femore [cu] aliique [prefi] clari viri. In cuius loci [Guagnius et] Zitolus exercendis [prae]{suf}fectis represserat {vulnere} [multis vulneribus] in capite [affectus] {accepto} mortuus

Troilo etiam Sabelli … servandam data] Interim Troilo Sabello, de quo supra dictum est, equites gravioris armaturae centum, levioris, qui sagittis uterentur alteri totidem a Senatui traiditi; Thracisque hominis, qui equites levissimos ducentos in Epiro paratos habebat, oblatio accepta, ut reipublicae militiam fecerant, auri semuncia ipsis singulis in menses singolos uncia cum sextante in stipendium constituta, iussique quam primum conscendere *Aldo*, In questo mezzo al Signor Troilo Savello, di cui sopra si disse, cento cavalli grossi e altrettanti balestrieri dal Senato fur dati. E da un uomo Turco, il quale nell'Albania con duecento cavalereggieri offerto s'era alla Repubblica, fu accettata l'oblazione sua, che a servire la Repubblica venisse; mezza oncia d'oro al mese ciascun de' compagni, a' loro Capi una oncia e un sesto donandosi: e ordinato che fu, che senza dimora salissero. *Mor.*, In quello mezzo furon dati al Signor Troilo Savello di cui sopra sì disse, per ordine del Senato, cento cavalli grossi e altrettanti balestrieri. Et da un huom Turcho fu accettata l'offerta: il quale nella Albania con ducento cavalli leggieri s'era alla Repubblica, proferito, che a seruir laverrebbe: fu donata mezza oncia d'oro a ciascun de compagni, per ciascun mese, e a Capi una oncia e un sesto: e ordinato, che senza dimora salissero in nave e se ne venissero *Sco.*;

[64] In Aldo il §53 è successivo al 54.

[65] Si è trovato un Geta cavaliere in Sanudo, si cfr. *Diarii*, X, coll. 659, ma è citato una sola volta e ciò spiegherebbe la scomparsa del nome nella versione finale.

[66] La carta 7v è un foglio che risulta preparatorio per le carti 9 e 10.

morti delli nostri da 25 delli loro da 40 e tra quelli un pagano de tutte le geni todesche. E presi da 50 tra i quali Francesco Maldanato Spagniuolo e a doi altri capi.[67] [59] Larmata sopra Genova conflixit cum Gallica sine ullo damno nec illato nec accepto. [60] Larmata in Po 3 fuste, do Galie e la barbotta e la fornase. [61] In istris ab hostibus incursiones factae, Senatusconsulto factum post retractionem a muris Veronae, ut se in luto ponant partemque exercitus mittant ponteficis auxilio ad bellum ferrariense. [62] Contra contadinis di valpantena, qui amice nostros receperant, cum 800 hostes venissent se vindicatum, nostri equites levissimi 300. eas fuderant, ex quibus mortui vel capti 200 reliquos nostri insecuti sunt easque ad ad montis Feliciani cacumea. [62bis] Zuan Greco[68] capitano si portò bene. [63] Quingenti equites Rodigium missi pontificis auxilio; ad septigentos, qui ibi erant additi et Joannes Diedus legatus eis omnibus Senatusconsulto missus. [64] Praedae in Istris factae. Ferrarienses arcui ianos ceperunt, male habita classe Veneta, et partim capta parti combusta, abissis nemis ne capuntur salvis hominibus et magistratibus. [65] Capriani[69] et Geta Remessi iussi ad Leonardum Apulum[70] accedere seque cum illo coniungere, che erano Polesene Fra Leonardo e Jacomo Marcello[71] provedador de la Badia fuggite a Montagnana. [66] El duca passato in

([ex hostibus tres militem et ab Mestre Germanorum exercitum quam fecti [vita] casu et plures alii interfecti 200] Maldonatus hispanus militum quam festus capitur [Venetusque †…†].)

(morti delli nostri da 25 delli loro da 40 e tra quelli un pagano de tutte le geni todesche. E presi da 50 tra i quali Francesco Maldanato Spagniuolo e a doi altri capi)

Veronae, ut [s pars] se in

{Contra} contadinis di valpantena

levissimi 300. [eos] eas fuderant

easque ad [urbis montis] ad

Quingenti equites [in ferrariensem] Rodigium

omnibus […] Senatusconsulto

arcui{ianos} [re]ceperunt

et (partim capta parti) combusta, {abissis nemis ne capuntur} salvis hominibus

El duca [cum de gente] passato

[67] Francisco Maldonado, capitano spagnolo, per un approfondimento Si cfr. *Storia d'Italia*, n. 14 p. 864- 865. In Sanudo si dice che fu catturato insieme a 40 persone. Si veda *Diarii*, X coll. 379

[68] Giovanni Greco (1428-1511) comandante dei cavalli leggieri fin dal 1493 della Serenissima.

[69] Cavriana, città in provincia di Milano.

[70] Fra Leonardo Prato (†1511), cavaliere dell'ordine gerosolimitano di Rodi, fu al servizio di Venezia allo scoppio della guerra di Cambrai nel 1509, si distinse per alcune azioni molto valorose.

[71] Giacomo Marcello (1484-1544), politico veneziano, entrò nel Maggior consiglio nel 1504, non si è trovato in Sanudo, questa notizia. Si veda voce *Marcello, Giacomo*, in *DBI*.

persona po' fé questo fatto cum 300 lanze francese e scal 300 cavalli leggieri et 2000 fanti. [67] Ab legatis che havendo Francesi a Verona hanno deliberato levarsi et retirarsi. Et per el Senato fu laudato il retirarsi, et ordinato si mandino le artiglierie a Padoa. [68] Il papa Zulo et Faenza andava ad Imola. [69] Larmata nostra sopra Zenova Galie XV se incontro con quella de Franza con nave grosse 6. galee di presan il resto galioni fine al numero di 25. [70] Audita Venetorum equitum et magistratuum ad Montanianum fuga Gallici equites et milites Lemniaci, qui erant, Atesi traiecto ut cum Alfonsianis se coniungerent atque ut imperturbatos impetum facerent, Montanianum se conferebant.

300 lanze {francese e scal}

el Senato fu [delibe] laudato

Larmata nostra [ma] sopra Zenova

Audita [eo Alfonsi successu] Venetorum equituum et magistratuum ad Montanianum {fuga} [recessu] Gallici [equites pedites utrisque armatura in Lemniaci qui erant] equites [utriusque armaturae 350 150] et milites [300 Egress Adire] {Lemniaci, qui erant,} Atesi traiecto [Montanianum versus, ut in oppido] {ut cum Alfonsianis se coniungerent atque} ut [Alfonsianos iuvarent ad M Mo {[auxilio accederent essent atque]}] {imperturbatos} impetum facerent, [eo coortati se inferebant, quae de re per Agricolas] Montanianum [agressi oppidum velle capere p cu portasque intra cupere proficiscebantur] se conferebant.

[71] Ea re per Agricolas opportuna cognita Leonardum et ipse cum iis equitibus quos secum adduxerat, hostibus ire obviam pergit atque ad Legatos per celeriter mittit auxilium postulatum.

[qua de re] {Ea} re per Agricolas {[satis] opportuna} cognita [Leonardum Veneti equites] Leonardum {[cum] et ipse [hostibus] cum iis equitibus quos secum adduxerat,} [cum s iis equitibus, quos ipse secum adduxerat] {hostibus} ire obviam pergit atque ad Legatos [de eo, quod agebat, certiores facit] {per celeriter mittit [qui] auxilium [imploratum petebant] postulatum}

[72] Missi ab Legatis confestim auxilio praefecti equitum tres medium in itinere Nostris cum Gallis pugnantibus interveniunt eodemque temporis puncto et ipsi cum Longe maxima suorum parte pugnam ineunt et reliquis ut pontem, qui non longe aberat, eratque hostibus in reditu transeundus rescindant, ad intercludum eis abitum si superarentur imperant

Missi ab Legatis {confestim auxilio} praefecti equitum tres [ut Venetos illos] medium in itinere Nostris cum Gallis pugnantibus [inveniunt] interveniunt: [Quorum atque ante quam manus] eodemque temporis puncto [pons nostros et illos] et ipsi cum Longe [maior eorum] {maxima suorum} parte pugnam ineunt: pars] {et} reliqu[o]is [ad †intercludendum ab is reditum†] ut [se ad pontem, quem in hostes qui medius ho] pontem,

ab iis ponte iam rescisse, hostes ab reliquis intercepti atque prioribus acrius pugnantibus superantur atque in fagam versi, transitu pontis impedito, omnes ad unum vel capti vel caesi sunt.

qui non longe aberat, eratque hostibus in reditu trans[mitt]eundus [rescin] rescind [ere]ant, ad intercludum eis abitum {si superarentur imperant} [mittant rescinderent, mittant. Parve ab iis rescisse Dona Zum] ab iis [iis] ponte {iam} resci{sse}[ndisset], hostes {ab reliquis [atque]} intercepti {atque prioribus acrius pugnantibus} superantur: [Quod eum ad pontem pervenisse] atque in fagam versi, [cum] transitu pontis impedito, omnes ad unum vel capti vel caesi sunt.

[73] Eodem tempore Julii Legatus episcopus Monopolitanorum ad urbem se contulit, ut apud patres moram faceret, comunemque rem eius patrocinio auctoritateque iuvaret.

[Eodem die, quo haec ad urbem nunciaretur Julii Legatus] {Eodem tempore Julii Legatus} episcopus Monopolitanorum ad urbem {[Julii retinire]} se contulit, ut apud patres moram faceret, comunemque rem eius {patrocinio} [nomine] auctoritateque iuvaret.

[74] Eo magnopere ad nitente qui Ludovicum Francisci Mantuanorum principis priore filium obsidis loco apud se habebat. Post plaerisque interpositas et patre satis duras et stipendiorum et reliquarum rerum conditiones, quae quidem illius animum ab uxore deprivatum minimumque gratum reipublicae pro illius pro meritis ostendebant. Tandem Senatusconsulto factum est: quo ei traditum cum stipendio librarum auri quingentorum quadriginata in annos singulos. Posteroque die illius familiari Vico Patavino hominis, quem is pluries internuntium iisdem de rebus ad urbem miserat. Equites levis armaturae centum cum stipendio constituti, et capti, Venetias producti, custodiaeque traditi centum et decem.

Eo magnopere ad nitente [prat tandem cum plures internuntii alter], qui Ludovicum Francisci [Gonzage] {Mantuanorum principis} priore filium obsidis loco apud se habebat. [tande post multos ad urbem Senatuscon] post [illius] plaerisque [†…†] interpositas {et patre} satis {duras} [ineptus del.] [ac etiam ineptus ne diu cum] {et} stipendiorum [et locorum ei a rep. restituendorum] {et [rerum] reliquarum rerum} conditiones, quae {quidem} illius animum [aversum ea re bene] {ab uxore [reliquis] deprivatum [gerenda ostendebant] minimumque gratum reipublicae [ostendebeant] pro illius [†…†] pro meritis ostendebant, tandem Senatusconsulto factum est: quo [†lacuna†] ei traditum cum stipendio librarum auri quingentorum quadriginata in annos singulos Posteroque die [eius †…† Francisci] {illius} familiari [Vic] Vico Patavino hominis, [†…† Leonardo] quem {[is] is [Franciscum]} [saepe] {pluries} internuntium [ad Julium atque] {iisdem de rebus} ad [fere Senatu] urbem miserat. Equites levis armaturae centum [sine conditi] cum stipendio constituti, [sed] et

|| 8r

[75][72] Verum aperta vi ab Epirotis equitibus oppididi porta perplurimisque eorum diffugientibus, ubi id ab hostium equitibus, qui in arcem propter loci angustiam recepti non fuerant, qui in arcem recepi propter angustiam non potuerant atque armati non longe aberant, est animadversum. Ipsi in oppidum irruperunt, magnoque suis laborantibus auxilio fuerunt. Itaque ingente hostium moltitudine undique caedes est ingens facta || 8v ||9r [76] Rebus ita habentis, cum nihil proficere muris Veronae verberandis Legati se cognoscarent et Galli equites peditesque, qui auxilio inclusis a Mediolani praefecto mittebantur, iam ad Benaci lacus Mintiumque pervenissent atque e Germania appropinquare manus a Maximilano iussae dicerentur, tormentis praemissis, Veneti ad Montinianum exercitum reducunt. Oppido obsidione liberato, milites Hispani et Germani, in eo qui erant, octingenti in Pantenae vallis urbi proximae incolas, proptera quod amice nostros omnibus rebus iuverant, eam iniuriam vindicaturi et, quod rerum omnium inopia premebantur, egressi se inferebant. Ea intellecta re, equites trecenti Joanne Graeco duce, ad illos sustinendos propere a Legatis missi, eos omnes fuderunt atque usque ad montis Feliciani cacumen insequuti partem interfecerunt, partem captivos abduxerant circiter ducentos. [77] In Lygustico vero mari iisdem fere diebus, non longe Genua classis Julij et reipublicae triremium XV classisque Gallica magnarum navium et triremium plus XXV propiores casu factae atque in suas utraeque acies

capti, Venetias producti, custodiaeque traditi [†…†] centum et decem. || Apertaque vi ab Epirotis equitibus [uno] urbis porta, magnoque eorum numero [diffigiente] et plurimisque [militibus ex ordinibus] ex militibus una diffugientibus.

porta [muros] {perplurimisque} eorum [numero] diffugientibus, ubi id ab [hostibus, qui] hostium equitibus, (qui in arcem propter loci angustiam recepti non fuerant) qui {in arcem recepi propter angustiam non potuerant}

393

iam ad Benaci lacus [†… pontem† et atque ad] Mintiumque appropinquare [iussae]{manus} a Maximilano [manus] {iussae}dicerentur

Veneti ad [pugnante] Montinianum exercitum reducunt. Oppido {[ea]} obsidione Germani, {in eo qui erant}, octingenti in Pantenae vallis [urbi] urbi proximae incolas, {proptera} quod amice

et quod {[ipsi]} rerum omnium inopia premebantur, egressi se [immiserunt] {inferebant} [Qua] Ea intellecta re [nostri] equites

Feliciani [ad] cacumen [sub]{in}sequuti

Genua[e oppido consp] classis Julii

plus XXV [vicinio] propiores

vendcaturi…inferebat] vindicatum egressi se inferebat *Aldo*, per farne vendetta, entravano *Mor. Sco.;* atque usque ad montis] fugatos usque ad montis *Aldo*, e posti in fuga infino alla vetta del monte di San Felice cacciandogli *Mor. Sco.*, Ea intellecta re] Qua intellecta re *Aldo*; propiores casu factae] propriores factae *Aldo*

[72] La carta 8r si riferisce a un passo del libro XII.

conspectis hostibus distributae, cum eiaculatis tormentorum pilis duarum orarum spatio detrimentis inferendis se lacessere perseveravissent, coorto vento, abductae in diversa abierunt et, quod oppidum magnae Gallorum introductae copiae tutissimum reddiderant, Contarenus, infectis rebus, Populoniam rediit. [78] Tum quae naviculae urbanae in Julij gratiam Pado subvectae, Alfonsi ab eius exercitu alio ab latere vapulantis damna atque molestias augebant. Earum partem Alfonsus ipse cum equitibus Gallis Italisque sexcentis, militibus duobus millibus, traiecto repente flumine, vacum hominibus, nam fugae se dederant, caepit. Reliquas ipsi Veneti, ne hostes illis potirentur, incenderant Atrianos etiam itemque Rhodigianos, reliquaque eorum locorum municipia, fugatis magistratibus, recepit. Leonardus Apulus reliquique equites elusis locorum cognitione et celeritate sua hostibus Montanianum se contulerunt. [79] Senatus non nihil ab Alfonso, quem Galli tuebantur, reliquisque Gallis metuens, collaudatis Legatis, quod Verona exercitum abduxissent, uti tormenta Patavium mitterent imperavit. [80][73] Eo magnopere adnitente, qui Ludovicum Francisci Mantuanorum principis filium obsidis loco apud se habebat, post plerasque interpositas satis quodem duras et stipendiorum a reliquarum rerum conditiones, quae illius animum

pilis [cum se] duarum orarum inferendis [altero] {se} lacessere perseveravissent, co[p]orto vento, {abductae} in diversa

Populoniam rediit. [atque item {etiam}] Tum

subvectae, [ut] Alfonsi vapulantis [dam] damna molestia[m]{s} [augerent] augebant [E eas] {earum partem}

millibus [Pad f] {traiecto} repente flumine, [partem caepit sive hominibus tantum sine h] vacum hominibus [caepit qui] {nam} fugae se dederant, caepit, [partem] reliquas ipsi Veneti, ne hostes illis potirentur, incenderant Atrianos etiam {[item]} itemque Rhodigianos

hostibus [Mon] Montanianum Senatus [collaudatis legatis, quod Verona exercitum add abduxisseat]; non nihil ab Alfonso [Gallisque qui ei praesido metuens] quem Galli tuebantur

Mantuanorum principis [†…†] filium

[a parte] {satis quodem duras}

---

eiaculatis tormentorum … lacessere perseveravissent] eiaculandis tormentorum pilis duarum orarum spatio detrimentis se lacessere perseveravissent *Aldo*, posciaché per ispazio di due ore le palle delle artiglierie avventate s'ebbero *Mor. Sco.*; Contarinus infectis rebus Populoniam rediit.] Contarinus omni commeatu consumpto infectis rebus Populoniam rediit triremesque duae nothae ab Senatu e Corcyra ad Contarenum missae, cum eius se classe coniunxerat. Aldo, Il Contarino, essendosi tutta la sua vettovaglia consumata, non fornita la bisogna, si tornò a Piombino: e due galee bastarde mandate da Corfo per ordine del Senato al Contarino, con l'armata si congiungesero. *Mor.* il Contarino havendo tutta la sua vettovaglia consumata, senza haver alcuna cosa adoperato, se ne tornò a Piombino: e due galee bastarde mandate da Corfù per ordine del Senato al Contarino, con l'armata si congiunsero. *Sco.*; molestias augebat] molestias adaugebat *Aldo*; nam fugae se dederant] fugae enim se dederant *Aldo*, quem Galli… metuens] quem ipsa hostium vel fortuna indilgentia tuebatur, atque ab Gallis metuens *Aldo*, il quale la medesima o fortuna, o negligenza de' suoi nimici difendeva, e de' Francesi temendo *Mor.*, non poco temendo del Duca Alfonso, il quale dalla medesima fortuna o negligenza de suoi nimici era difeso, e de Francesi anchora *Sco.*; quae illius animo ab uxore] quae eius animo ab uxore *Aldo*

[73] Tra il §79 e §80 andrebbero inseriti alcuni paragrafi della c.10r.

ab uxore depravatum minimeque gratum reipublicae pro illius in se promeritis ostendebant. Tandem alterum Senatusconsultum factum est: quo per quinquennium omnium reipublicae copiarum imperium est ei traditum cum stipendio librarum auri quingentarum quadriginta in annos singulos …[74] [81] Pauloque post illius familiari Vico Patavino homini, quo pluries iisdem de rebus internuntio patres fuerat usus equites leviorum centum cum stipendio attributi

reipublicae [ab] {pro} illius

homini; quo [is pluries] {pluries} [quem is qui plueriesque iisdem et celeriter mittit {apud de rebus CX mittitt auxilium copias tri nave} auxilium mittente]

|| 9v [82][75] Maurus praefectus classis cum triremibus tribus Padi hostium, qui Vatreni appellantur, ingressus est ad triremes ex Venetorum classe pridem captae duas, quas Alfonsus suis hominibus armaverat ibique continebat, iis qui itinerum causa mare illud exercebant *†multa damna intulerant†* iundendas et capiendas. Sed illi ad superiora se se fluminis iam subvexerant.

397 Maurus [classis] praefectus [confecta classe plurimarum na] {classis} cum triremibus tribus Padi hostium, qui Verreni [dicitur del.] appellantur, ingressus {[cupiendas]} est ad triremes {ex Venetorum classe {pridem} captae} duas [ex iis quas Alfonsus vi Venetis], quas Alfonsus {suis hominibus} armaverat [eoque eo {quas}] ibique continebat, [iuvandas {†Venetis† †…†}] iis [navibus] {qui itinerum causa} mare illud exercebant [non †pauce† intulerat eis navibus triremibus intulerabatur]} [capiendas. Sed illi ab hostio se in superiore frustra nam illi se] inundedas et [non

---

minmeque gratum … promeritis] *omissis Aldo, Mor. Sco*; Vico Pativo… attributi] quo is pluries iisdem de rebus internuntio patres fuerat usus equites leviorum centum attributi *Aldo*, il quale egli più volte per suo messaggiere in quelle stesse bisogne alli Padri mandato avea, condotta di cavalli leggieri cento fu donata. *Mor.*, il quale egli più volte a Padri in quelle stesse bisogne per suo messaggiere mandato havea, fu donata una condotta di cento cavalli leggieri *Sco.*; Vatreni appellantur, ingressus est … iam subvexerant] qui Vatrenus appellatur, ad triremes ex Venetorum classe iam capta duas, quas Alfonsus suis hominibus armaverat ibique continebat atque iis qui itinerum causa mare illud exercebant multa damna intulerant, capiendas aut omnino repellandas est ingressus frusta illi enim sive admoniti seu etiam casu ad superiore sese fluminis iam receperant. *Aldo*, Vatreno detta, a pigliar due galee di quelle dell'armata Viniziana già rotta e presa, le quali il duca di suoi uomini armata avea e qui tenea, e con esse a coloro che per quel mar givano, molti danni fatti avea, o pure a risospingerele, era entrato invano; perciocchè quelli o avvertiti, o pure per caso, molto sopra per lo fiume ritratti s'erano. *Mor*., detta Vatreno era entrato a pigliare o pure a risospigner due galee di quelle dell'armata Vinitiana già rotta e presa, le quali il Duca di suoi huomini armate havea, e quivi le tenea; e con esse a coloro, che per quel mare givano molti danni fatti havea: mai ciò era suto invano. Percioche quelli, o avertititi di cio, o pure a caso, molto sopra per lo fiume ritratti s'erano. *Sco.*

[74] I tre punti di sospensione son presenti anche nella carta e sembrerebbero rappresentare la "lacuna" presente: «dum ipse equites graviores armaturae tercentum quinquaginta, leviores centum, milites ducentos belli tempore paratos habeat: resque publica omnia eius ditionibus incomoda omnibus ab hostibus se praestaturum pollicebatur».

[75] Manca c. 171r e quasi tutta c. 171v, in *Aldo*, in *Hist.* il § 13 e parte del 14 pp. 172-174.

posset] capiendas. Sed illi [eius adventus per exploratoribus admoniti]]{†multa [plura] damna intulerant†} ([†quibus…†illis †…† omnibus inferebat]) suvex{[er]}{er}ant

[83] Senatus ad pecuniam rebus belli subministrandam, cuius magnopere indigebat, mediam unius censi partem civibus imposuit certis conditionibus, quo facilius ea ipsa pars exigeretur, adhibitis.

([quae] {cuius} magnopere indigebat) imposuit [cum] certis conditionibus [adhibitisque cui eadem] quo facilius ea ipsa pars {exigeretur} [exigi posset], [ad legem ad] adhibitis

[84] Capellus[76] Legatus cum se Figariolum in Padi ripa millia Castellum, quod supra Ferrariam est millia passuum *XII* cum exercitu contulisset, tormentis positis dirutaque porta, Alfonsi milites, ibi qui erant, paucorum horarum spatio ad deditionem conpulit. Alterumque item castellam in eiusdem fluminis e regione ripa fugatis custodibus caepit. Iis captis, equites levissimos flumen traiecit, qui celeritate quam usi et praedas fecerunt et agrum illum omnem fuga terroreque impleverunt.

in Padi ripa [supra Ferrariam] {millia} Castellum, millia passum cum exercitu dirutaque porta, {Alfonsi} milit[ibus]es, ibi qui erant, {paucorum horarum spatio} ad deditionem conpuli[sis]t [castellam caepit], Alterumque [Stellatamque] item castellam in [alter del.] eiusdem [cum et del.] flumini[a]is e regione [prope] ripa[m] fugatis [custodibus equitibus circiter 50] custodibus [et agriculis rem, qui se in triremes, de quibus diximus, intulerant,] caepit. Iis captis, equites levissimos flumen traiecit: [qui pr praeda facta ut quibus uti prae pe incursiones factum faciendas] {qui celeritate quam usi [ad sui] et praedas [fecerunt non parvus] fecerunt et agrum illum.} ([†…†] omnem fuga terroreque impleverunt) [Iis intellectis Grittus Legatus Mantoviano equites alios levissimi quingentas ad Capellum misit.]

[85] Diversa quoque a belli parte Joannnes Delphinus Feltriae magistratum, acceptis a Senatu litteris, eorum hostium vicina loca invaderet cum iis, quas habebat copiis et agricolarum manu

[Ioannes Alio] a Senatu[s] litteris [uti detrimenta] {eorum hostium [eorum maxime]} hostium [vicinis locis inferret, qui quos reipublicae {precipue} inimicos reipublicae sciebat esse, vicinis sibi locis

---

Capellus Legatus] Paulus autem legatus *Aldo*, il Proveditor Capello *Mor. Sco.*; Alterumque castellum in eiusdem fluminis e regione ripa] alterumque in fluminis ripa e ragione castellum *Aldo*, e l'altro castello contro a quello è nell'altra ripa, detto la Stellata *Mor.*, Et l'altro castello, che d'incontro a quello è nell'altra ripa detto la Stellata *Sco.*; usi et praedas fecerunt] usi et predas abigerunt *Aldo*

[76] Paolo Capello (1452-1532), importante politico veneziano, già presente a Foronovo, fu inviato ambasciatore nel 1492 per concludere un'alleanza con Ledislao contro i Turchi. Nel 1510 lo troviamo impegnato nella legazione per stringere alleanza con Giulio II per indebolire la lega di Cambrai e nello stesso anno fu eletto Proveditor di campo, carica che tenne quasi in continuazione fino al 1513. Dopo questa data occuperà sempre ruoli di spicco nella vita politica veneziana. Per maggiori informazioni si rinvia a voce *Cappello, Paolo* in *DBI*.

Tesini complures in alpibus pagos repente aggressus eos ut ut erant rebus omnibus ad commeatum et ad mercaturam refertissimi incendit omnique vastitate regionem foedevit, ut quos ii Feltrinis intulerant ex aequo vindicarit.

detrimenta inferret] vicina loca invaderet [†…†] cum iis, quas habebat copiis et agricolarum manu Tesini [villas] refertissimi incendit, omnique vastitate regionem foedavit, ut damna quas ii Feltrinos intulerant ex aequo vindicarit. {complures} pagos {in alpibus} [aggressus pulcherrimis illos quidem pro montium a locorum qualitate] {repente {[eggressus]} aggressus} [atque simul etiam ditissimorum omnibus rebus plenos et aggressus omni eos vastitate foedavit] {eos ut ut erant rebus omnibus [pleni et merci hiis] ad commeatum et ad mercaturam refertissimi} [aedficia {atque} incendit, atque incendiis foed foedavit eos †universos†] incendit [universoque atque] omnique vastitate regionem foedavit: ut [in iurias] {[eos] damna [alti Tesinios]} quas ii [in] Feltrinos intulerant [amplissime magnopere] {[satis ample] ex aequo} vindica[ve]rit.

[86][77] Quos una cum Alfonso eo venturos, impetumque in se facturos non unis litteris nuntiisque cognoverat.

Quos [etiam etiam] una cum Alfonso [ad se] {eo} venturos, impetumque in se facturos non unis litteris nuntiisque cognoverat.

[87] Eodemque fere tempore Franciscus imperator una cum Federico Contareno ad vicum Sermenem.

Eodemque fere tempore [Franciscus] Franciscus

Diversa quoque … ex aequo vindicarit] Diversa quoque a belli parte Ioannes Delphinus Feltriae magistratus cum iis, quas habebat, copiis et agricolarum manu complures in alpibus hostium pagos repente aggressus in regione, quae Tesinus appellatur, eos plane omnes, qui quidem erant rebus plurimis et ad commeatum et ad mercaturam exercendam refertissimi, interfactis aut fugatis incolis incendit, omnique vastitate regionem foedavit: ut damna atque incendia, quae ii Feltris intulerant, prope ex aequo vindicarit *Aldo*, Dall'altra parte della guerra eziandio M. Giovan Delfino Proveditore in Feltre, con quelle genti che egli avea, e co' contadini, più luoghi de' nimici repentinamente assalendo, in quella contrada, che Tesino è detta, quelli tutti, che nel vero di molte cose e per le vettovaglie, e per la mercatanzia opportune pienissimi erano, uccisi, e cacciatine gli abitanti arse, e con ogni guasto e distruggimento quella regione sozza e laido rendeo; di maniera, che i danni e gl'incendii dati da loro a' Feltrini per uguale onta si vendicarono. *Mor.* Dall'altra parte della guerra etiandio M. Gio. Delfino Proveditore in Feltre, con quelle genti, che egli havea, e co contadini, più luoghi de nimici repentinamente assalendo in quella contrada, che Tesino è detta, tutti gli huomini di quella, i qualinel vero di molte cose e per le vettovaglie, e per la mercatantia opportune abondantissimi erano, uccisi, e cacciatine gli habitanti arse, e con ogni guasto e distruggimento quella regione sozzò e buttò; di maniera, che i danni e gl'incendii dati dalloro a Feltrini per uguale misura si vendicarono. *Sco.* quos una cum Alfonso] quos etiam una cum Alfonso *Aldo*, i quali eziandio insieme col Duca Alfonso *Mor. Sco.*; Eodem fere tempore Franciscus imperator] Paucisque post horis cum nuntii Paulo venisset Franciscum imperatorem *Aldo*, E poche ore appresso avendo M. Paolo avuto contezza il Marchese *Mor.*, Et poche hore appresso havendo Messer Paolo havuta notitia, che'l Marchese *Sco.* Attulerat Franciscus] Attulerat imperator *Aldo*

[77] Manca alcune righe di c. 172r in *Aldo*, mentre in *History* mezzo paragrafo 19 p. 178.

[88] Dederat attulerat Franciscus secundas Julii litteras Legato quas in itinere acceperat; quibus eum a litteris multo impensius rogabat ut copias reipublicae celeriter traiiceret cumque suis copiis coniungeret.

Dederat attulerat Franciscus secundas Julii litteras Legato {quas in itinere acceperat}; quibus eum {a litteris [maxima pace] multo} impensius [et litteras del.] rogabat, ut [exercitum] {copias reipublicae} celeriter traiiceret cumque suis [ex] copiis coniungeret.

[89] Galli enim hostes magna cum manu suum in exercitum velle impetum facere, quaeque is de Alfonsi oppidis caeperat, expugnare decrevisse, non obscure cognoverat. Legatus eas litteras ad Senatum misit, petens ut iuberent patres quid se vellent facere. Nihil enim tantis de rebus Senatu consulto se ausurum. Interea tamen quae ad traiciendum opus sint comparaturum ut si ipsi iusserit nulla traiectui mora interponatur.

Galli enim hostes [sua oppida quae ceperat in Alfonsi finibus] magna [se] cum manu [ut centum {lxx}] suum in exercitum velle impetum facere, [non obscure cognoverat: aut omnia] quaeque is de Alfonsi oppidis caeperat, expugnare decrevisse, non obscure cognoverat. [Itaque †…†] Legatus eas litteras ad Senatum misit {petens} ut iuberent patres quid se vellent [ea da fa re del.] facere. [nihil enim se tantis de rebus se interea] nihil enim [se] tantis [sine] {de rebus Senatu consulto se ausurum} [eorum iussu facturum. Se interea omnia comparaturum, ut si iubeant, sine celeriter possit eamque] Interea tamen, quae ad traiciendum opus sint comparaturum: ut si [patres iubeant,] {ipsi iusserit} [transire celeritu, {celerrime} possit] nulla traiectae mora [exercitum traducatur del.] interponatur.

[90][78] Patres *†non his modo a†* Capello sed etiam ab Hieronimo Donato apud Julium Legatum acceptis eadem de re litteris. †…† Vico Patavino littera Julio satisfieri oportere litteras dederunt, ut quo Padum flumen traiiceret. Senum Julio legem sciverunt. Senatusque consulto ad

Patres †non his modo a C†apello sed etiam ab Hieronimo Donato apud Julium Legatum {acceptis [litteris] eadem de re litteris.} †…† [Vic] Vico Patavino littera [†…†] Julio satisfieri oporter [Capelloque] litteras dederunt, ut quo [celerius posset] Padum flumen traiiceret. Senum Julio [cop exercitum] legem sciverunt.

Dederat Attulerat] Attulerat *Aldo*; Galli enim…suum in exercitum] Gallos enim hostes magna cum manu, quam omnibus e loci evocaverant, suum in exercitum *Aldo*, i Francesi con molta gente da ogni parte richiamata *Mor.*, *Sco.*; Patres non his modo a Capello… Capello mandaverunt] Patres non his modo a Paulo, sed etiam a Hieronymo Donato et Trevisano ac Mocenico, qui iam Bononiam se contulerant, acceptis eadem de re litteris, senatu coacto Iulii satisfieri oportere legem sciverunt; senatusque consulto Bononiam ad Legatos misso, ut transitum maturaret Paulo mandaverunt. *Aldo*, I Padri avute non solo queste lettere dal Cappello, ma ancora altre da M. Girolamo Donato e dal Trivigiano e Mocenico, i quali già erano in Bologna, questo medesimo richiedenti; deliberarono nel Senato, che al Papa soddisfar si dovesse. E mandata la deliberazione del Senato a Bologna, comandarono a M. Paolo, che egli passasse. *Mor.* I padri havute non solo queste lettere dal Capello, ma anchora dal Donato, e dal Trivigiano e Mocenico, i quali già erano in Bologna, che questo medesimo chiedevano; deliberarono nel Senato, che al Papa sodisfar si dovesse.

[78] Paragrafo molto confusionario.

Donatum misso, ita usque munueret facere Capello mandaverunt.

||10r [91][79] Rebus ita se habentibus cum nihil se proficere muris Veronae verberandis Legati cognoscerent et Galli equites peditesque, qui auxilio inclusis a Mediolani prefecto mittebatur, iam ad Benaci lacus pontem Miniciumque pervenissent. Atque e Germania appronpiquare a Maximiliano missae manus dicerentur, tormentis praemissis, Veneti ad pagum Martinianum exercitum reduerunt. Verona obsidione liberata, milites Hispani ac Germani octigenti in Pantanae vallis incolas quoniam amice *nostros* omnibus rebus iuverant eam iniuriam vindicaturi, et quod inopia omnium rerum premebantur egressi se immiserunt. Qua intellecta re, nostri equites levissimi trecenti Ioanne Graeco Duce ad illos sustuinendos propter Legatis missi eos omnes foderunt atque usque ad Montis Feliciani cacumen insequuti partem interfecerunt, partem captivos fecerent i circiter ducentos.

[92] In Lygustico vero mare eodem fere tempore non longe a Genuae oppido

Senatusque consulto ad Donatum misso, ita usque {munueret facere[t]} [fieret] Capello mandaverunt.
|| 393 [Accepto his confestis] Rebus ita se habentibus cum nihil se proficere [muris] {[verberandis] muris Veronae verberandis} Legati cognoscerent et Galli [G. G.] equites peditesque, [qui] {qui} auxilio inclusis a Mediolani prefecto mitte[re]{ba}tur, iam[que Pischeriam del.] {ad Benaci lacus pontem Miniciumque per} [ad]venissent: Atque e Germania [me] appronpiquare {[se] a Maximiliano} missae {[ab imperatore]} manus dicerentur; Tormentis [cum] praemissis [Legati] Veneti {ab} ad [Mar] pagum Martinianum exercitum reduerunt. Verona obsidione liberata milites Hispani ac Germani octigenti in Pantanae vallis incolas quoniam amice nostros omnibus rebus iuverant [uti se illos male afficerent] eam iniuriam vindicaturi, {et quod [cum] inopia omnium rerum premebantur egressi} se immiserunt. [Illi ad nostros] Qua intellecta re [tercentum] nostri equites levissimi {trecenti} [uti] Ioanne Graeco Duce ad [eos] {illos} sustuinendos propter Legatis missi eos [unita del.] omnes foderunt, [ex iis interfacti et capti ducenti] atque usque ad Montis Feliciani cacumen insequuti partem interfecerunt, partem captivos fecerent i {[†…†]} circiter ducentos.
In Lygustico vero mare {eodem fere tempor}e non longe a Genuae oppido

Legati cognoscarent] Legati se cognoscarent *9r, Aldo*; Verona obsidione liberata… circiter ducentos] Oppido obsidione liberato, milites Hispani et Germani, in eo qui erant, octingenti in Pantenae vallis urbi proximae incolas, proptera quod amice nostros omnibus rebus iuverant, eam iniuriam vindicaturi et, quod rerum omnium inopia premebantur, egressi se inferebant. Ea intellecta re, equites trecenti Joanne Graeco duce, ad illos sustinendos propere a Legatis missi, eos omnes fuderunt atque usque ad montis Feliciani cacumen insequuti partem interfecerunt, partem captivos abduxerant circiter ducentos. *9r, Aldo*; Eodem fere tempore] iisdem fere tempore *9r, Aldo*; Genuae oppido] Genua *9r Aldo*; viciniores casu factae…in diversa abierunt] priores casu factae atque in suas utraeque acies conspectis hostibus distributae, cum eiaculatis tormentorum pilis duarum orarum spatio detrimentis inferendis se lacessere perseveravissent, coorto vento, abductae in diversa abierunt *9r*, priores factae atque in suas utraeque acies conspectis hostibus distributae, cum eiaculatis tormentorum pilis duarum orarum spatio detrimentis inferendis se lacessere perseveravissent, coorto vento, abductae in diversa abierunt *Aldo*

[79] La prima metà della carta risulta una versione primitiva di quella di c. 9 di cui si riporterà le varianti.

classis Julij et reipublicae triremium XV classisque Galli magnarum navium et triremes plus XXV viciniores casu factae atque in suas utraeque acies hostibus despositae, eiaculatis tormentarum pilis cum se duarum horarum spatio consalutavissent nullo prope damno nec illato nec caepto, ventoo cohorto, in diversa abierunt et quod oppidum magnae Gallorum introductae copiae tutissimum reddiderant, Contarenus infectis rebus Populoniam rediit.

classis {Iulij et} et reipublicae triremium XV [cum] classisque Galli [autem] magnarum navium et triremium [ad] {plus} XXV [casu]} vicinior{es casu} factae, {atque in suas utraeque acies [compositae cum] {†…† hostibus despositae} eiaculatis tormentarum pilis cum se} [tormentis se per] duarum horarum spatio [{maneque} consalutavisse] consalutavissent; nemo cohorte (nullo prope damno nec illato nec caepto) in diversa[s as del.] abierunt: et quod [in oppido magnus erat] oppidum magnae Gallorum introductae copiae tutissimum [et Julianis Venetis] reddiderant, Contarenus {infectis rebus}

[93] Atque item quae naviculae urbanae in Julii gratiam Pado subvectae Alfonsi, qui quidem ab eius omnis exercitu alio ab latere infestabatur, in eius gratiam difficultates augerent, Eas Alfonsus ipse cum equitibus Gallis Italisque utriusque armaturae sexcentis, militibus duobus millibus Pado rapente traiecto partim sine hominibus tamen, qui parte se *†fugae†* dederant, caepit. Reliquas Veneti ipsi ne hostes illis potirentur incenderant. Atrianos etiam itemque rodigianos reliquaque eorum *locorum* municipia fugatis magistratibus recepit. Leonardus Apulus reliquique equites elusis *†locorum cognitione et celeritate† sua hostibus* Montanianum[80] se contulerunt.

[cum Joane] Atque item quae naviculae {urbanae} [ab Urbe submissae] in Julii gratiam Pado subvectae Alfonsi, qui {quidem} ab {eius omnis [copiis] exercitu} [Julii exercitum parte ab altera] {alio ab latere} infestabatur {in eius gratiam} [molestiam] {difficultates[que]} [et] augerent: [eae †nuntiari† ex Alfonso p parte ab Alfonso ipso Pado etiam exercitu]. Eas {[partim]} Alfonsus ipse cum equitibus Gallis Italisque [gravioribus 300^{tis} et levioribus] utriusque armaturae sexcentis, militibus duibus millibus Pado {rapente} traiecto [magna ex parte sine hominibus caeptis qui †con†fugerant partim] {[plurem]} {partim sine hominibus tamen, qui †fugae† se dederant, [vacuas vocaris se in †rivam† recepi]} caepit. ([partem] {reliquos} Veneti ipsi ne hostes illis potirentur incenderant) Atrianos {etiam} [fugitis magistratibus recepit] itemque rodigianos reliquaque eorum locorum municipia [recepit] Leonardus Apulus reliquique equites {[evitatis] elusis †[hostibus] locorum cognitione et celeritate† sua hostibus} Montanianum se contulerunt.

Contarenus infectis rebus] *idem 9r*, Contarenus omni commeatu consumpto infectis rebus *Aldo*; Eas Alfonsus ipse] Earum partem Alfonsus ipse *Aldo*, l'una parte Alfonso stesso *Mor.*, *Sco.*; Pado repente traiecto] traiecto repente flumine *Aldo*, valicato subitamente il fiume *Mor.*, passato subitamente il fiume *Sco.*

[80] Montagnana, in provincia di Padova.

[94] Senatus, collaudatis Legatis, quod exercitum reduxissent, iussit ut tormenta Patavium mitterent. Iamque in Leonicenis se exercitus receperat, cum in telecta propter Alfonsi prosperas res Leonardi Apuli et reliquorum equitum fuga. Grittus Legatus cum equitatum Montanianum profectus et illos omnes et municipes ipsos, quos magnus hostium timor necesserat, oportuno adventu atque auxilio confirmavit.

[Ea intellecta re] Senatus collaudatis Legatis, quod exercitumn [in tuto receper sine impedenta {in tuto} reduxerant] reduxissent iussit, ut tormenta Patavium mitterent. [Audiens Grittus Legatus e Leonicenis, quo {in duorum} exercitum fermaverant] Iamque {in} [ad] Leonicenis se exercitus [receperat eo] receperat: cum intelecta {propter} Alfonsi prosperas res [ut equitum nostrorum fuga] Leonardi Apuli et reliquorum equitum fuga [per illos] Legatus cum equitatum [leviori] Montinianum profectus et illos summes, quos magnus hostium timor necesserat, oportuno {adventu atque} auxilio confirmavit.

[95][81] Patres, ut amissae in pado classiculae damna dedecusque resarcirent, naviculas centum biremesque aliquot celeriter armari et earum nomine latissimo praefectum in Pado flumine quod nunquam antea factum meminerant, creari statuerunt. electus Ioannes Maurus egregia virtute naviter ad suum munus obeundum se dedit.

Patres, ut amissae [naviculas] in pado classiculae damna {dedecusque} resarcirent, [†…†] naviculas centum {biremesque aliquot} celeriter armari [†…†triremesque duas illis biremesque aliquot illis] et earum [{eis} praefectum] nomine latissimo praefectum, in Pado [tantum] flumine {quod nunquam antea factum meminerant, [iam iusserunt]} creari statuerunt. electus[que est] Ioannes Maurus [maritimarum rerum del.] egregia [†… rebus†] virtute naviter [se] ad suum munus obeundum se dedit.

[96] Audita Venetorum equitum magistratum fuga Gallici equites et milites, Lemniaci qui erant, Atesi traiectoque ut cum Alfonsianis se coniungeret, atque imperturbatus impetum facerent, Montanianium cum tormentis muralibus duobus oppidi capiendi spe se conferebant.

Audita Venetorum equitum magistratum [fuga magistratum] fuga Gallici equites et milites, Lemniaci qui erant, Atesi traiectoque ut cum Alfonsianis se coniungeret, atque imperturbatus impetum facerent {[oppidum †adversa†]}, Montanianium {cum tormentis muribus duobus

Senatus collaudatis… exercitum reduxissent] Senatus non nihil ab Alfonso, quem Galli tuebantur, reliquisque Gallis metuens, collaudatis Legatis, quod Verona exercitum abduxissent, uti tormenta Patavium mitterent imperavit *9r.*, *Aldo*; et illos omnes et municipes ipsos, quos magnus hostium timor necesserat] et incolas illorum finium omnes et municipes ipsos, quos inopinatus hostium timor incesserat *Aldo*, e tutti i contadini di que' fini, e quelli ancora che nella terra abitavano, che grandemente impauriti la non pensata venuta de' nimici avea *Mor.*, tutti i contadini di quelle contrade, i quali per la non pensata venuta de nimici impauriti erano. *Sco.*; antea factum meminerant, creari statuerunt.] antea factum meminerant id enim nominis ad illum usque diem bella tantum in mari exercenda sibi vendicaverant creari statuerunt *Aldo*, la qual cosa per addietro fatta giammai non fue, perciocchè quel titolo infino a quel dì era sempre stato delle guerre, che in mare si facevano *Mor.*; La qual cosa per adietro fatta giamai non s'era. Percioche quel nome e titolo sino a quel dì, era sempre stato delle guerre, che in mare si facevano. *Sco*

[81] Iniziano qui i paragrafi saltati alla c. 9r.

Ea re per agricolas oportune cognita Leonardus et ipse cum iis equitibus, quos secum adduxerat, hostibus ire obviam fugit atque ad Legatos praeceleriter mittit auxilium postulatum. Missi confestim ab Legatis praefecti equiti tres medio in itinere nostris cum hostibus iam pugnantibus interveniunt. Eodemque temporis puncto et ipsi cum longe maxima suorum parte pugnam ineunt et reliquis ut pontem, qui non longe aberat eratque hostibus in reditu transeundus rescindant, ad intercludendum eis abitum si superarentur, imperant. Ab his ponte rescisso, hostes ab reliquis intercepti atque et priorbus acrius pugnatibus cum se trium prope horarum spatio fortiter defendissent demum superantur atque in fugam versi, transitu pontis impedito, omnes ad unum vel capti vel caesi sunt, equites primorum ordinum 150 milites optimi nostris 300 ut ne nuntius quidem cladis, quem Lemniacum remitterent, superat. ||10v Eius cladis fama, municipia, quae Veneti amiserant, prope omnia recepta sunt, ut amplius biduo in hostium potestatem non fuerint.

[97] Triremesque due nothe e Corcyra ab senatus ad Contarenum auxilio misse cum eius se classe coniunxere.

[98] Ob Citoli Lactantiique[82] interitum

oppidi capiendi spe} se conferebant. Ea re per agricolas oportune cognita Leonardus et ipse cum iis equitibus, quos secum a[b]dduxerat

Missi confestim [auxilio] ab Legatis

cum hostibus {iam} pugnantibus interveniunt

puncto [cu] et ipsi cum

superarentur, [persuadent.] {imperant.} Ab his ponte rescisso, hostes ab reliquis intercepti, atque [ab reliquis] {et prioribus} acrius pugnatibus {[†…†] cum se triorum prope horarum spatio fortiter defendissent demum}

[Zu ut neque qui monituum] equites [et Magistrates 50 †primissimi†] {primorum ordinum} 150 milites optimi nostris 300 [cum eorum duce eorum †Malderio†] ut ne nuntius quidem cladis, quem Lemniacum remitterent, superat]. Eius cladis fama, [ea] municipia, quae {[nostri] Veneti} amiserant, prope omnia [unius da] recepta sunt, ut amplius [unum diem] biduo in hostium potestatem non fuerant.

ab senatus {ad Contarenum auxilio} misse [aut reliquis auxilio ad Contarenum se reliquam] cum eius se classe coniunxere.

Ob Citoli Lactantiique interitum milites

Ea re per agricolas... interveniunt] Ea re per agricolas opportune cognita, missi confestim ab legatis praefecti equitum tres bona cum manu medio fere in itinere hostibus adventatibus occurrunt. *Aldo*, Ciò da' contadini bene a tempo intesosi, tre Condottieri da' Proveditori con buona compagnia mandati, a mezzo quasi il cammino, ne' vegnenti nimici s'incontrano *Mor.*, *Sco.*; eodemque temporis puncto et ipsi cum longe] eodemque temporis puncto cum longe *Aldo*, e in un medesimo punto con la molto maggior parte *Mor.*, Et in un medesimo punto con la maggior parte *Sco.*; intercepti atque et priorbus acrius pugnatibus] *omissis Aldo*, *Mor.*, *Sco.*; fortiter defendissent] fortier et acrius defendisset *Aldo*, arditamente e francamente difesero *Mor. Sco*; equites primorum… remitterent, superat] equites optimi nominis centum et quinquaginta, peditus primorum ordinorum quatercentum et capti omnes Venetias perducti custodiaeque traditi centum et decem *Aldo*, cavalli di buonissima qualità cencinquanta, fanti de' migliori quattrocento: e li presi tutti a Vinegia si mandarono e nelle prigioni fur posti cento e diece *Mor.*, *Sco.*; Triremesque due nocte… se classe coniunxere] *omissis Aldo*, *Mor.*, *Sco.*

[82] Lattanzio Borghi, o da Bergamo (1480-1510), capitano di ventura, si distinse nella difesa di Padova, in cui in una scorribanda riesce a inchiodare alcune artiglierie nemiche. Nel 1510 mentre dispone l'artiglieria per l'assedio di Verona viene gravemente ferito e morirà dopo poco tempo.

milites non pauci ex eorum ordinibus, nulla petita abeundi facultate singillatim ab exercitu recedebant, quod quidem factum non nulli enim reliquorum praefectorum milites imitabatur. Quamobrem edictum est ab Legatis propositum ut qui nam missi abitum pervenissent omnibus in locis caperentur, armis exuerentur; rebus omnibus spoliarentur. Ea res ei licentia oportunum rimedium fecit.

non pauci [singillatim] ex eorum ordinibus [ab] nulla petita [fer] abeundi facultate singillatim {ab exercitu} recedebant. Quod quidem factum {non nulli enim} reliquorum [etiam non nulli] {praefectorum milites} imitabatur. Quamobrem edictum est ab Legatis {[omnibus]} propositum (ut qui non missi [retenerent] abitum pervenissent) [ut] omnibus in locis {caperentur} [spoliarentur respoliarentur] armis exuerentur, [et] rebus omnibus spoliarentur. [Eaque re plurimi ea re edicto fere omnia] [id] {Ea res} ei licentiae oportunum rimedium fecit.

[99] Caeterum cum ex alpibus rumor afferretur Germanorum manus comparari ut municipia in primis iugis invaderet quibus captis et direptis in planitiem descendentes crassarentur, Sigsmundus Caballius[83] cum copiis est ad ea loci ab Legatis missus praefecti nomine.

afferretur Ge{r}manorum manus comparari ut [in planitiem] municipia in primis iugis invaderet [und] quibus [d] captis et direptis in planitiem descenderentes {crassarentur} Sigsmundu[m]s Caballiu[m]{s} cum copiis est ad ea loci {ab legatis} missus [Legati] {praefecti nomine}.

[100] Franciscus imperator Bononiam ad Julium profectus hylariter ab illo exceptus est Imperatorque Romanae etiam reipublicae ab illo dictus. Galli ad Mincium qui venerant, ad Alfonsum se conferentes cum a Mantaniis municipiis non reciperentur vastatis agris incensisque aedificis quo intenderant, abierunt.

Franciscus [Mantuanor] imperator Bononiam ad Julium profectus hylariter ab illo exceptus est; [quem etiam] Imperator[em]que [suum etiam ab etiam] Mincium qui {ven}erant {ad Alfonsum se conferentes} cum a Mantaniis municipiis non reciperentur [populati]

[Legati ut Julio satisfieret equites graviores 250. Leviores 200 miltes

Ob Citoli… ab exercitu recedebat] Ob Citoli Lactantique interitum non pauci ex illorum ordinibus nulla abeundi facultae sibi permissa, singillatim ab exercitu discedenbat *Aldo*; omnibus in locis … spoliarentur.] omnibus in reipublicae locis caperentur, armis exuerentur ignomiaque notarentur *Aldo*, in tutti i luoghi della Republica presi fossero, e delle loro arme spogliati, e di uergogna notati. *Mor. Sco.*; in planitiem descendentes … praefecti nomine] in planitiem descenderet Sigsmundus Caballius est ad ea loci cum copiis ab Legatis contendere iussus praefecti nomine. *Aldo*, essi nel piano a scendere avessero; M. Sigismondo Cavallo fu a que' luoghi per Capo da'i Proveditori con gente mandato *Mor.*, a scendere havessero: Messer Gismondo Cavallo fu da Proueditori a quei luoghi con gente mandato. *Sco.*; ad Mincium, qui venerant, … quo intenderant, abierunt.] qui ad Mincium venerat, uti superdictum est, ad Alfonsum, ut ei auxilio contra Iulium essent, se contulerunt *Aldo*, che, come sopra si disse, a Peschiera venuti erano, al Duca Alfonso, per essere in soccorso di lui, contra'l Papa; se n'andarono. *Mor.*, che come si disse, a Peschiera venuti erano per essere in soccorso al Duca Alfonso contra il Papa; se n'andarono. *Sco.*

[83] Sigismondo Cavalli (1450-1528), esponente politico militare della Serenissima, nel 1509 fortificò Legano, che gli permise nel 1510 di essere Provveditore di Monselice. Nel 1513 fu fatto prigioniero dopo che fu sconfitto presso la rocca di Cologna. Per un approfondimento si cfr. voce *Cavalli, Sigismondi* in *DBI*.

[duomilia] bis mille in Alfonsi fines immiserunt Maurusque classis praefectus cum navigiolis plurimis, et biremibus {aliquot} et triremibus duabus, quae ab Istris et Dalmatis ad illum venerant]

[101][84] Inter has belli cogitationes rei etiam pacatae quae malum in exemplum inverecordiae impudentiaeque vertebatur animum patres adhibuerunt. Nam cum in creandis Decemviris et item sexaginta viris, qui ad Senatum obeundum leguntur, ambitus eo anno magnopere ut praensandis civibus, qui suffragia in comitio daturi essent, a candidatis ii et candidatorum propinquis clientibusque nullus modus fieret, nulla eos modestia nullus sane pudore contineret.

Inter has belli cogitationes [suum †…†] {rei etiam} pacatae [rei civi] {[etiam] quae [se in] malum in exemplum {inverecordiae [petulatiaeque] {impudentiaeque}} vertebatur viaeque animum patres adhibuerunt. Nam cum in creandis Decemviris et {item} sexaginta [vi civibus] qui [in] ad Senatum [{pr Marc patrio} admittuntur] (obeundum leguntur) [eo anno] {eo anno} magnopere [†… {…}†] ut praensandis [et rog{it}andis] civibus qui suffragia {in comitio} daturi essent [nullus modus] a candidatis ii et candidatorum propinquis clientibusque nullus modus fieret, {nulla eos modestia} nullus sane [eos] pudore contineret.

[102] Lex est in decemvirum collegio perlata: qui deinceps civis civem rogaverit ut sibi aut suis in dando suffragio fautor sint, is ad ullam magistratum aut omnino reipublica in comitio munus annos X ne admittatur et, si tunc in magistratu fuerit, in eo ne maneat, cui autem rogari se contigerit, neque rogatoris nomen decemviris detulerit, mediam eius *mulctae* partem suberit patribus obviam est itum.

Lex [est in Decemvirum collegio re a Decemviri] est in decemvirum collegio perlata [[ut qua reliquem] {qui} deinceps [ad patres] civis civem [aliquem] {[et civem petierit]} rogaverit ut sibi aut suis in dando suffragio [faveat] {fautor sit}: is [annos X ab omnibus reipublicae muneribus et diu comitio dando expersit sit] {ad nullum magistratum [reipublice moenis] in comitis reipublicae munus} annos X ([†…†] ad ullum magistratum aut omnino {[†…†]} aut comitis {reipublicae} munos decem non

in creandis …ambitus] in creandis magistratibus ambitus *Aldo*, nel creare i Signior Diece e li sessanta della Giunta essendo quell'anno grande ambizione *Mor.*, *Sco.*; nulla eos modestia nullus sane pudore contineret] nulla eos modestia contineret *Aldo*, nessuna modestia, nessuna vergogna ritenergli si vedea *Mor.*, *Sco.*; ut sibi aut suis] ut sibi aut alicui suorum Aldo, che egli a se, o ad alcuni dei suoi *Mor. Sco.*; et si tunc … obviam est itum] et si in magistratu fuerit ab eo reicitur cui autem rogari se contigerit, is rogatis nomen ad Decemviros deferat id si non fecerit, quinque annos eandem multam subeat. Ita magna civium molestiae a patribus obviam est. *Aldo*, E a chiunque avverrà di pregato essere a ciò, ed egli il nome del pregatore a' Signor Diece palesi: e se ciò non farà, si abbia colui cinque anni quella stessa pena. Così alla grande molestia della cittadinanza li Padri poser fine. *Mor.*, Et a chiunque, averrà di essere acciò pregato, e egli il nome del pregatore a Signor Diece palesi: e se ciò non farà, n'habbia colui cinque anni quella stessa pena. Così i Padri poser fine alla gran molestia de cittadini. *Sco.*

[84] È presente un salto nel foglio e la parte che segue risulta assai diversa dalla stampa.

admittatur). Quibus [qui] autem, [se] rogari {se contigerit} [cognoverent], neque [rogaturos] {rogatoros} {[†… se suae muno†]} Xviris [enunciarit] detulerit media[nis]m eius [mulctae] {penae} partem [†subeunt ne subeunt mulctetur†]] (et [ad] si {tunc} [eo tempore] in magistratu fuerit [ab eo admaneat repellatur] in eo ne maneat) cui autem {[a cive]} rogari se contigerit multae {partem} suberit partem suberit [†sine, … recipiatur. Ita … molestias†] patribus obviam est itum.

[103] Eo die patres iusserunt ut Domenicus Trivisanus,[85] templi Marcij procurator, Leonardus Mocenicus,[86] Legati ad Julium a senatu lecti, statim conscinderent Ravenamque proficiserentur, ut Bononiam, conferrent.

Eo die [Senatus iussit] {patres iusserunt,}

{ad Julium} a senatu lecti statim {conscinderent} Ravenamque [in mari] proficiserentur [ut] {ut} Bononiam, [se conferrentur accederent se] conferrent.

[104] Iidem patres litteras ad Legatos dederunt, uti alter eorum cum exercitus parte in fines Rhodigianos et ad padi ripas accederet, ut quantum posset Alfonsi noceret atque ita factum a Capello est, cum id illi muneris sorte ducta obtigisset.

Jidem patres [{ad} Legatos se] litteras ad Legatos dederunt, uti [sorte] alter eorum cum exercitus parte in [f Alfonsi fines] fines [se infer agrum] Rhodigianos et ad padi ripas [se eius] accederet, ut quantum posset, Alfonsi [rebus] noceret: atque ita factum {a Capello} est [sorte ei sorte illa ei munere obve] id {illi} muneris [sor] sorte ducta obtigisset.

Eo die patris … a senatu lecti] Iussi etiam sunt Domenicus Trivisanus, templi Marcii procurator, Leonardus Mocenicus, legati ad Iulium a senatu pridem lecti ut *Aldo*; Iidem patres litterasad Legatos dederunt] Litterae post haec ad Legatos Grittum et Capellum dati *Aldo*, Scrissero appresso questo li Padri a' Provveditori Gritto e Capello *Mor.*, Scrissero appresso quello i Padri a Proueditori Gritto e Capello *Sco.*; atque ita factum a Capello est] ita factum a Paulo est *Aldo*, E così fece M. Paolo *Mor.*, Et così fece il Capello *Sco.*

[85]Domenico Trevisan (1536), importante ambasciatore veneziano, ricoprì quest'incarico prima del 1485 presso Milano e presso Innocenzo XIII. Nel 1509 fu ambasciatore presso Giulio II per stringere alleanza e incrinare la Lega di Cambrai, nel 1512 lo divenne presso i Turchi. Ricoprì, inoltre anche molte altre cariche, finché la morte lo colse nel 1536. Si rinvia a *Capellari* It. VII, 18 (8307) f.130r.

[86] Leonardo Mocenigo (1448-1538), figlio del doge Mocenigo, nel 1495 fu luogotenente di Udine. Nel 1509 lo troviamo ambasciatore presso Giulio II, mentre nel 1512 diventa ambasciatore presso Massimiliano e gli Svizzeri, riuscendo a sollevarli contro i Francesi. Concorse anche all'elezione doganale tra il 1521-1524, morì novantenne nel 1538. Si cfr. *Capellari* It. VII, 17 (8306), f. 95r.

||11r [105][87] Sed ut ad Padum flumen revertamur, Capellus Legatus ponte in eo facere, †…†, ab uxore Francisci impeditus, quae naves retinuerat, destitit.

Sed ut ad [pontem] Padum flumen revertantur Capellus Legatus ponte {in eo} facere [in Pado flumen] †…†, ab uxore Francisci [imperatoris] impeditus, quae naves retinu[i nund]erat, destitit.
[Mare atque eam flumine dum traiecta cumque imperator {ab Julio} redire Mantuam propter [hostes il] Gallos, qui [illis in vicinis] non longe {a Bononie finibus} aberat, auderet]

Quingentos tamen equitos levissimos cum praefecto eorum traiecto in navibus flumine obviam imperatori misit, ut Mantuam redire tutius posset. Galli enim hostes haud longissime aberant.

Quingentos {tamen} equitos levissimos cum praefecto eorum traiecto in navibus flumine [ei] obviam {imperatori} misit ut [veni] {Mantuam} redire, tut{i}us posset

[106] Maurus interea a Capello admonitus interesse reipublicae ut ad sese cum minorum navigiorum classe quam citissime accederet quatuor navibus Atrianis, ubi tunc erat, auxilio relictis cum navigiis reipublicae 50ta reliquis privatorum hominum prope ducentis superato flumine nullo ab hostibus, qui in ripis se ostendebant, ante bidui tempus ut †impedirent† decrimento accepto eo se contulit, animum alacritatemque exercitui, qui timere et cavere multa cogebatur, adventu sui spe omnium celeriore afferens.

Maurus interea a Capello [accersitus] {admonitus interesse reipublicae}, ut [s] ad sese cum [navigiis minoribus] minorum navigiorum {classe} quam citissime accederet; quatuor navibus [in in] Atrianis [missis a Ma municipio ubi eo] {ubi tunc erat} auxilio {relictis}, cum navigiis reipublicae 50ta reliqu[orum]i{s} [quarum libet] privatorum hominum prope ducentis superato flumine {nullo [decrimento] ab hostibus, qui in ripis se ostendebant} [ante] ante bidui tempus (ut †impedirent† decrimento [eique iaculabatur] accepto) [ad Figariolum] {eo} se contulit, animum[que atque] alacritatemque [suo adventu] exercitui

---

Sed ut ad Padum … retinuerat, destitit.] Sed ut ad Padum flumen revertamur, Paulus legatus pontem in eo facere cum vellet ad exercitum traicendum, ut se cum Iulii exercitu coniungeret, quod quidem ut feceret, Julius ab eo per litteras deligentissime petierat, ab uxore Francisci impeditus, quae naves retinebat, destitit *Aldo*; Ma per ritornare al Po, il Proveditor Cappello volendo sopra esso fare un ponte da valicarvi la sua oste, per congiungersi con quella del Papa; la qual cosa gli avea per lettere diligentemente richiesta Giulio; impedito dalla Marchesa di Mantova, che le navi ritenea, di farlo si rimise *Mor.*, Ma per ritornare al Pò; il Proueditor Capello, volendo sopra esso fare un ponte da potervi l'essercito passare, per congiugnersi con quello del Papa, che di ciò l'havea per lettere diligentissimamente richiesto; impedito dalla Marchesa di Mantova, che le navi ritenea , si rimase di farlo. *Sco.*; cum praefecto eorum traiecto] cum praefecto eorum Federico Contarino traiecto *Aldo* sotto M. Federico Contarino, valicato con le navi il fiume, al Capitano mandò *Mor.*, al Capitano incontro, sotto Messer Federigo Contarino *Sco.*; haud longissime aberant] haud longissime aberant quos etiam una cum Alfonso eo venturos impetumque in se facturos, non unis literis nuntiisque cognoverat *Aldo*, non lontanissimi erano, i quali eziandio insieme col Duca Alfonso ivi dover venire per assalirgli, s'era per più lettere e per più messaggi inteso. *Mor.*, *Sco.;* a Capello admonitus] a Paulo admonitus *Aldo*, avvertito dal Cappello *Mor.*, *Sco.*; Atrianis] Atriani municipi *Aldo*, agli Adriani *Mor. Sco.*; ante bidui copiae] *omissis Aldo, Mor. Sco.*; timere et cavere multa] timere multa et cavere *Aldo*

[87] Questo paragrafo, seguendo la stampa, riprende da § 85 di c. 9v.

[107] Paucisque post horis cum nuntii Capello venissent Franciscum imperatorem una cum Federico Contareno ad vicum Sermonem[88], qui est in Padi ripa Figariolo[89] proximus suos se in fines recepisse †…† ad illum se contulit, uti communicatis de bello inter se consiliis, alter Mantuam, ut suos equites militesque cogeret, seque cum iis ad exercitui referret, alter in castra sua rediit.

[108][90] Capellus, dum ponte confacendo, se se dat. Eundem Federicum cum equitatibus septingentis propere Bononiam praemisit Julii auxilio seque cum exercitu confestim subsequunturum et brevi affuturum per litteras confirmavit. Donatus enim et reliqui Legati duo, qui se ad Julium contulerant, certiorem illum fecerant omni a Gallis arte tractari ut cum Julio foedus ineant, avertendi eum a reipublicae tuendi rebus causa.

[cum attulit] multa [suo] adventu sui [celeri] spe omnium celeriore afferens.
Paucisque post horis [quam Capello nuntiatur] {[tunc] cum nuntii [venissent] Capello venissent} Franciscum imperatorem [una cum Federico Contareno] {una cum Federico Contareno} ([suos se in]) ad vicum Sermonem [in eius †…† finibus], qui est in Padi ripa [venisse non longe del.] Figariolo [vici] proximus [una cum Federico Contareno advenisse {se contulisse}, utraque alloqui capere] suos se in fines recepisse †…† ad illum se [contulit] contulit [Comunicatis belli] uti [uteraque consiliis belli inter se] communicatis de bello inter se consiliis alter Mantuam, ut [civis suis copiis ad exercitum veniret] suos equites militesque cogeret, {seque cum iis} ad exercitui [cetera se] referret, alter in castra sua rediit. [Deinde iis rebus constitutis, ponteque in manibus eandem posit federicus Cont] Capellus [ut auxilii aliquid iam tum ad Julium {†…†} mitteret] {dum ponte {con}facendo, [quae] se sedat} Eundem Federicum cum equitatibus {septingentis} propere [ad] Bononiam praemisit Julii auxilio seque [iam imaque] {cum exercitu [illum] confestim} subsequunturum (et brevi) [atque] {[et tam undique]} affuturum [cum exercitu pe] per litteras confir[mat]mavit. Donatus enim et reliqui Legati duo {[per litteras

Cum nuntii Capello] Cum nuntii Paolo *Aldo*, avendo M. Paolo avuto contezza *Mor.*, hauendo Messer Paolo havuta notitia *Sco.*; Figariolo… in castra sua rediit] proximus suos se in fines retulisse, ad illum profectis communicatis de bello inter se consiliis sua in castra rediit. Ille Mantuam, ut suos equites militesque cogeret, multa pollicitus, multa spe concipiens, ut inquiebat, se recipit *Aldo*, Ficaruolo vicino, ne' suoi fini venuto esser; gito a lui, e i consigli della guerra tra se comunicati, ne' suoi alloggiamenti si tornò. Quegli a Mantova, per la sua cavalleria e i suoi fanti ragunare, molte cose promettendo, molto sperandone, come egli dicea, si ricoverò. *Mor.* Figaruolo vicino, ne suoi fini era venuto: andò allui e i consigli della guerra tra loro comunicati, al suo alloggiamento si ritornò. Et il Marchese a Mantova, per mettere insieme la sua cavalleria e i suoi fanti, moIte cose promettendo, molte sperandone, si come egli dicea, si ricoverò. *Sco.*; affuturum per litteras confirmavit] affuturum confirmavit *Aldo*, e saper gli fece che egli seguirebbe con tutta l'oste, e in brieve sarebbe a lui *Mor.*, e fecegli a sapere, che egli il seguirebbe con tutto l'essercito, e in brieue sarebbe allui. *Sco.*; qui se ad Julium contulerant] *omissis Aldo, Mor., Sco.;* omni a Gallis arte tractari] omni a Gallis arte procurari *Aldo*, da' Francesi con ogni diligenza si procurava *Mor. Sco.*;

[88] Sermide, in provincia di Mantova.

[89] Ficariolo, in provincia di Rovigo.

[90] Salto da fine c172r fino a metà di c. 172v. in *History* metà del§ 20 e la prima metà del 21.

cum se ad Juliium contulerant]} {qui se ad Julium contulerant} omni a Gallis arte tractari, ut cum Julio foedus ineant [at a republica] avertendi eum a [re Venet] reipublicae [societate causa] tuendi rebus causa.

[109] Imperatore interea moras omnes interponente, ut quod omnium atque maximum Capello pollicitus fuerat se ad eum celeriter venturum, id non ambigue deferret ac nulli omnino usui Julio aut reipublicae velle esse videretur. Patres de eo admoniti consulto senatu Franciscum Capellum[91], qui erat in Senatu, illa ipsa hora contendere ad imperatorem iusserunt monereque illum ne ulterius expectari sese tam oportuno atque etiam tam necessio reipublicae tempore pateretur. Publicam omnium salutem in eo puncto positam, ipse se ad exercitum statim si conferet, munusque obierit ac fidem praestiterit suam Franciscus nondum dimisso senatu apertis sibi uni foribus Mantuam abiit.

[Ponte Sed {prope} confecto, {atque} cum ab] Imperatore interea {[suor]} moras [non {interea} magnopere] omnes interponente ut [ne quid] quod [primum] {omnium atque maximum} Capello pollicitus fuerat, se [celeriter] ad [illum] {eum celeriter} venturum, [id ad exitum neque] id {non ambigue [iam]} deferret [neque neque] {ac} nulli {omnino} [ex sese] usu[m]i Julio aut reipublicae velle esse videretur [statuisse]. Patres de eo admoniti consulto senatu Franciscum Capellum [illa ipsa hora] qui erat in Senatu, illa ipsa hora {[nec dum]} [senatu ad dimisso] contendere ad imperatorem iusserunt [illum atque illi rerum necessitate] monereque illum [reipublicae ne] ne ulterius [suum desiderari] {expectari} sese tam oportuno (atque etiam) tam [etiam] necessio reipublicae tempore [patiatur] pateretur [omnia in ipso puncti] {publicam omnium salutem in eo puncto} positam [Qui si obire suum munus si se] ipse se ad exercitum statim

Ut quod omnium … venturum] ut quod primum atque maximum Paolo promiserat se ad eum celeriter venturum *Aldo,* Avea il proveditor Cappello quei dì il Marchese aspettato, che promesso gli aveva d'ora in ora d'essere a lui *Mor.*, che primieramente e sopra tutto a M. Paolo promesso havea, di venir tantosto allui *Sco.*; Capellum qui erat] Capellum eius familiarem ac necessarium qui erat *Aldo,* Cappello domestico di lui e famigliare, il quale era *Mor. Sco*.; reipublicae tempore pateretur] reipublicae tempore patiatur *Aldo*, tempo della Repubblica più attendere si facesse *Mor.,* tempo della Repubblica più aspettare si facesse *Sco.*; salute in eo puncto positam] salute positam Aldo, salute d'ognuno in ciò riposta essere *Mor.*, Salute d'ognuno essere in ciò riposta *Sco.*, Mantuam abiit] Mantuam est profectus *Aldo*

[91] Francesco Cappello (1460-1513), importante uomo politico veneziano. Fu eletto nel 1492 ambasciatore straordinario in Francia, mentre Carlo VIII preparava la discesa in Italia. Nel 1495 diverrà ambasciatore presso la corte di Spagna. Nel 1504 si trova alla corte del re dei Romani Massimiliano, mentre si allestiva una lega anti-veneziana, che verrà neutralizzata, grazie al Cappello, che avvertì tempestivamente il Senato Veneto del progetto. Nel 1508 è governatore di Trieste, inviso ai triestini, tanto che, dopo la sconfitta di Agnadello, quando dovrà abbandonare la città perché restituita a Massimiliano, fu necessaria la scorta di due galee perché ritornasse a Venezia sano e salvo. Nel 1510 fu eletto provveditore generale del Friuli, carica che lascerà a causa di una malattia e gli viene affidata un'ambasciata in Inghilterra. Il viaggio, intrapreso due anni dopo, risulterà talmente drammatico che, ritornato a Venezia nel 1513 senza mai esser giunto a destinazione, morirà per il viaggio. Per ulteriori approfondimenti si rinvia a voce *Cappello Francesco*, in *DBI*.

[110] Dum haec adminstrantur, Galli castella quaedam in Alfonsi finibus ab Julianis capta acriter agressi recipuent incursionibusque in Bononiensem agrum non longe ab oppido factis magnum timore Julio incutiunt ut iam quid se praestet facere plane non dispiciat. Augebat eum timore, quod Bentivoli Gallis adiuncti Bononiensium factionem excitatum iri haud ambigue putabantur ut et ad portas et ipso in oppido Julius hostes uno tempore esse habiturus videretur.

[111][92] Eo in rerum †statu† Equites a Capello missi adveniunt, quae res magna ex parte Julii animum †labam† et meditantem confirmavit.

[112] Qui quoniam febribus aliquot iam dies tentabatur, nullam prope Legatis Ventis se conveniendi facultatem †*dabat tametsi*† etiam Francisco Cardinali papiensi,[93] qui Julii nomine civitatem regebat et Gallis maximopere favebat, studium per cubicularios adhibebatur ne alloqui illum posset.

{si} conferet, munusque obierit ac fidem [impleverit] {praestiterit} suam [Capellus] {Franciscus} nondum dimisso senatu [missus abiit] apertis [†…†] sibi uni foribus {Mantuam} abiit.

Dum haec [sic] adminstrantur, Galli [mansiones] castella quaedam in Alfonsi finibus [capta] ab Julianis {capta} [tormentis tumulta] acriter agressi recipuent incursion[es]{ibus}que [Bononiam usque] in Bononiensem agrum {non longe ab oppido} factis [tumulta omnia terroreque] {magnum} timore [implerat] Julio incutiunt ut iam quid se praestet facere plane non dispiciat. Augebat eum timore, quod Bentivoli [quos Julius] Gallis adiuncti Bononiensium factionem excitatu[r]m iri {haud ambigue} putabanturut et ad portas et ipso in oppido Julius hostes {[plurae] uno tempore esse} habiturus videretur.

Eo in rerum †statu† Equites [ab exercitu] {a Capello} missi [†…†] adveniunt, quae res magna ex parte Julii animum †labam† et meditantem confirmavit.

(Qui quoniam febribus aliquot iam dies tentabatur, nullam prope [†facultate {tametsi}†] Legatis Ventis se conveniendi [sese] facultatem dabat tametsi etiam {Francicsco} Cardinali papiensi, qui [legitimem Bononie Julii exercebat] {Julii nomine} civitatem regebat et Gallis maximopere favebat, [Venetiis] studium {per cubicularios} adhibebatur ne alloqui illum posset)

---

in Bononiensem… oppido] in Bononiensem agrum atque usque ad oppidum *Aldo*; lo contado di Bologna infino alle porte della città *Mor.*, *Sco.*; Bononiensem factionem] Bononiensem civium factionem *Aldo*, la fazion de' cittadini *Mor.*, *Sco.*; Eo in rerum … confirmavatur] omissis *Aldo*, *Mor.*, *Sco.*; Venetis … Cardinali papiensi] Venetis se adeundi facultatem dabat tametsi etiam a Franicsco Alisdosio Cardinali *Aldo*, Viniziani di poterlo visitare tempo non dava. Quantunque eziandio Francesco Alidosio Cardinal di Pavia. *Mor.*, Vinitiani non dava tempo di poterlo visitare. Quantunque eziandio il S. Francesco Alidosio Cardinal di Pavia. *Sco.*

[92] Non si è trovato riscontro a questo paragrafo che interrompe la continuità tra il §110-112.

[93] Francesco Alidosi, detto il Cardinal di Pavia, (≈1455-1511). Fu un importante uomo politico ecclesiastico, legato particolarmente a papa Giulio II che dal 1504 lo incaricò di missioni di una certa importanza, che culminarono con la nomina di legato apostolico a Bologna. Nel 1511, durante la guerra di Cambrai, Bologna, mentre si avvicinava l'esercito francese alla città, si stava rivoltando contro l'Alidosi, che fu costretto a fuggire a Castel del Rio, decretando la sconfitta dell'esercito pontificio. Morì il 24 maggio assassinato dal duca d'Urbino. Per un approfondimento si rinvia a voce *Alidosi Francesco* in *DBI*.

||11v [113] Ponte confecto, †…† Maurus classis praefectus cum eodem Padi alveo, quo illus venerat, reditum sibi ab Alfonso tormentis in ripa fluminis non uno in loco positis aut omnino interclusum aut plurimis maximisque periculis propositum videret. Superato reliquo usque ad Castellum novum flumine et traiectis ripam navibus, ac per campos aquae plenos ob intersectas Atesis apud Lemniacum Gallis ripas, decem milibus passuum confestis, classem incolumem ducentarum navium in Athesim ad Candam vicum perduxiat. Deinde prono flumine ad Fossiones Philistinas[94] se se recepit. Duae ex ea classe naves, quae, quod maiores erant aliis, ripam traiicere non potuerant, Mincium se in flumine deinde Mantuam contulerunt.

[114] Expectaverat Capellus Legatus per eos dies Imperatorem, qui iam iamque se venturum pollicitus fuerat, ut una quo vellet Julius proficiscerentur. Ille vero causis morae post causas non ita caute interpositis ut non falso quaesitae agnoscerentur neque se in viam dabat neque suos equites miltesque ad Capellum mittebant. Neque etiam missusque ad illum ab Senatu Franciscus Capellus in eo

Ponte confecto, †…† Maurus classis praefectus cum [reditum] eodem Padi alveo, quo illus venerat, reditum sibi ab Alfonso tormentis in ripa fluminis {non uno in loco [non uno in loco] [im]positis aut omnino interclusum aut {[multis] plurimis maximisque} periculis propositum videret, superato reliquo usque ad Castellum novum flumine {et} traiectis [e] {ripam} navibus, [p] {ac} per campos aquae plenos [{ob inundationes} de passuum decemmilibus confestibus ob inundationem] ob intersectas [fide] Atesis [ripas ab hostibus] {apud Lemniacum} Gallis ripas [passuum] decem milibus {passuu} confestis {[cum]} classem {incolumem} ducentarum navium {[incolumi]} [p] in Athesim ad Candam {[se]} vicum perduxiat [{se contulit} tam per eum recepit] Deinde prono flumine ad Fossiones Philistinas [red] se {se} recepit. Duae ex [iis naves maiore] {ea classe} naves, quae [alio] quod maiores erant aliis, ripam traiicere non potuerant, [ad Mantuam] Mincium se in flum[ine]en [se] (deinde) Mantuam contulerunt. Expectaverat [Lega] Capellus Legatus per eos dies Imperatorem, qui [se †cum† tunc flumen traiiceret] {iam iamque [ad illum] se venturum pollicitus fuerat}, ut una [Bononia] {quo vellet Julius} proficiscerentur: Ille vero ([multa polliticus]) causis {morae} post causas [interpositis] non ita [scire] {caute} interpositis ut non {falso quaesitae} agnoscerentur [nunquam se neque pe-

Ponte confecto… illius venerat] Ponte confecto et parato ad traicendum exercitu, Maurus classis praefectus cum eodem Padi alveo quo venerat *Aldo*; Il Moro capitano dell'armata vedendo, per quella via che egli fatto avea del Po *Mor.*, *Sco.*; et traiectos ripam navibus] flumine et traductis ripam navibus *Aldo*, e a mano valicata la ripa con le sue navicelle *Mor.*, e passata la ripa con le sue navicelle *Sco.*; classem incolumen duecentarum] classem ducentarum *Aldo*, la sua armata di ducento legni salva *Mor.*, *Sco.*; Expectaverat Capellus Legatus] Expectaverat Paulus Legatus *Aldo*, Avea quei dì il Proveditor Cappello il Marchese aspettato *Mor.*, *Sco.*; ut una quo vellet] ut una traiecto flumine quo vellet *Aldo*, per insieme, passato il fiume, ire là dove voleva *Mor.*, per insieme andare, passato il fiume, dovunque; voluto havesse *Sco.*; ut non falso quaestiae] ut quin falso quaestiae *Aldo*; ad Capellum mittebant] ad eum mittebat *Aldo*, gli mandava *Mor. Sco.*; Neque etiam… proficisse] Neque vero etiam Franciscus, ab senatu ad eum excitandum missus, quicumque proficiebat *Aldo*; Né anche M. Francesco Cappello, dal Senato mandato per avviarlo, punto giovava *Mor.*, *Sco.*

[94] Porto Fossone, località del comune di Rosolina in provincia di Rovigo.

quicquam se cognoverat profecisse. *exci†tanda†* ut danno se efferret. Quamobrem ne ab Senatu repraehendi posset, mandata reipublicae tanti muneris tam angusto tempore differens pridie Kalendas Novebrium Capellus Padum exercitum traduxit.

dem] neque se in [iter]viam da[tis]{bat} neque suos equites miltesque ad [eum mittens illum] {ad Capellum} mittebant ({Neque etiam} [†Neque†] missusque ad illum ab Senatu Franciscu[m]s Capellus [quiquam {†…†} se profecisse cognoverat] in eo exci†tanda† ut [se] danno se efferret. Quicquam [†…†] se cognoverat profecisse) Quamobrem ne ab Senatu repraehendi posset, [cum prid quod Julio ne ne Julis] mandata reipublicae [non necesse] {tanti muneris} tam angusto tempore differens pridie Kalendas Novebrium [flumen] {Capellus Padum} exercitum traduxit.

[115] Uno tempore et ea de re Julius nuntios accepit et Fabricius Colonna[95], vir magnus virtutis quem Ferdinandus Hispani rex cum equitibus trecentis ad Julium miserat ut ei auxilio in Ferrariensi bello esset, cum equitibus levioribus ad illum venit, gravioribus non longo post se intrvallo in itinere relictis. Quae duae res ita eius animum exhilaraverunt, in febris cum continuo reliquerit.

[De Ea de re ubi Julius nuntios accepit {accepit} magno Atque ad] Uno tempore et ea de re Julius nuntios accepit et Fabricius Colonna vir magnus virtutis ([quem Julium {honesto ad suam militiam stipendio} †…† conduxerat] quem Ferdinandus Hispani rex cum equitibus [tre] {tre}cent[um]{is} ad Julium miserat, ut ei auxilio [inter] in Ferrariensi bello esset) {cum equitibus levioribus} ad illum venit, [cum] gravioribus [subsequentibus in itinere] non longo post se intrvallo in itinere relictis Quae duae res {ita} eius [magnopere] animum [erexerunt] exhilaraverunt; in febris cum continuo reliquerit.

Tanti muneris] tanta de re Aldo, tanto alla bisogna *Mor.*, *Sco.*; Novembrium Capellum] Novembrium Paulus *Aldo*, Il perché M. Paolo *Mor.*, *Sco.*; ad Julium miserat…relictis] ad Julium mittebat, ut ei in auxilio in Ferrariensi bello esset, cum expeditioribus ad illum venit reliquis bidui post se intervallo in itinere relictis *Aldo*, con cavalli trecento gli mandava, acciochè nella guerra di Ferrara in soccorso gli giungiesse, co' più spediti venne a lui, lasciati gli altri dopo di sé due dì *Mor.*, *Sco*

[95] Fabrizio Colonna, (≈1450-1520), fu un capitano d'armi italiano. Il Colonna ebbe rapporti sempre tesi con i pontefici da papa Sisto IV fino a Leone X. In particolare, durante il pontificato di Sisto IV furono confiscati i beni della famiglia, dato che si schierarono contro il pontefice nella guerra tra Ferrara e Venezia del 1482, confisca ritirata, quando cambiarono le alleanze. Nel 1494 fu assoldato da Carlo VIII, ciò lo pose in rotta con il papa Alessandro VI, che per vendetta fece distruggere le case dei Colonna. Il rapporto si ridistese quando il papa decise di attaccare gli Orsini e, infatti, lo troviamo al seguito di Alessandro VI in questa impresa. Il rapporto con i pontefici sembrava procedere pacifico con Giulio II, tanto che, seguendo i desideri del papa, fece sposare il nipote Marcantonio Colonna a una nipote di Giulio II. Nel 1510 è a dare man forte all'esercito pontificio in Emilia-Romagna e nel 1511 verrà nominato generale dell'esercito della lega Santa, stipulata nello stesso anno, alle dipendenze del viceré di Napoli Raimondo Cardona, partecipando alla disfatta di Ravenna del 1512, dove fu catturato. Inviato come ambasciatore dal duca di Ferrara si attirò le ire di Giulio II perorando la causa di Alfonso d'Este. Perfino con Leone X il Colonna ebbe degli screzi quando prese posizione in favore dei Della Rovere. Per un approfondimento si rinvia a voce *Colonna, Fabrizio* in *DBI*.

[116] Imperator domi sedens Capellum Legatum traiicere admonitus, consesso equo cum paucis suorum ad Stellatam[96] vicum, ubi is se firmaverat, totius exercitus traiectum operiens, ad illum venit atque una Mutinum versus diem unum processit. Ea vero nocte quae est diem illum subsequuta ab uxore per litteras, ut aiebat, certior factus Gallos qui Veronae erant, in eius agrum incursionem fecisse, aedificia combussisse praedas abegisse, Capello convento ad sua tuenda redire se domum velle ei confirmavit. Atque ita, cum Legati preces et Julii atque reipublicae maximorum promeritorum commemoratio et sui nota nominis quam quidem notam atque calunniam accepto ab utroque stipendio eorum causam tali tempore deserens erat maximum indelebilemque subiturus, nihil apud illum valuissent, Mantuam rediit.

Imperator {domi sedens} Capellum Legatum [exercitum] traiicere admonitus{[intelligens]} consesso equo cum paucis suorum ad Stellatam vicum, ubi [ut ut] {[unam s] is se firmav}erat; [eos Fabrititio in †Zarder† Castella et fugai] Atque una Mutinum versus [iter facte] diem unum processit. Ea vero nocte [cum litteris uxoris ad illum venissent] {[C Capello arma Legati nihil] quae est diem illum subsequuta} ab uxore per litteras [admonitus] {ut[i] aiebat} certior factus, Gallos, qui Veronae erant, in eius agrum incursionem fecisse, [q] aedificia combussisse praedas abegisse: Capello convento [velle {ei duxit} se suam {cum} tueri iis cum copiis, quas comparaverat sua tueri copiis e s] ad sua tuenda [s] redire se domum velle ei confirmavit. [non esse aequuum neque reces. Atque ut dixit] Atque ita, cum [C] Legati preces {[†merat†]} [ad illum retinendum et suum nihil noluissent; qua] et [sui cum] Julii [cumque repu de] atque reipublicae maximorum promeritorum [re] commemoratio et sui {nota} nominis (quam {quidem notam atque [infamiam] {calunniam}} accepto ab utroque stipen-

Imperator domi sedens Capellum] Itaque confirmatior factus edictum proposuit: quo edicto Gallorum praefecto, qui magister magnus appellabatur, reliquisque Gallis igni et aqua sacris conceptis verbis interdicebatur, si deinceps Alfonsi causam ulla ex parte tuerentur. Idque impressis publice tabulis vulgari iussit. Imperator domi sedens Paulum *Aldo*, Divenuto adunque più fermo, pubblicar fece: Che egli scomunicava il Gran Maestro di Francia Capitano del Re dei Francesi, se da indi innanzi in parte alcuna le cose del Duca Alfonso difendessero: e questa scomunicagione volle che s'imprimessero e fuori si mandasse senza dimora *Mor*., Divenuto adunque più gagliardo e più fermo; fece publicare, che egli scomunicava il gran Maestro di Francia Capitano del Re e gli altri Francesi; se da indi innanzi in parte alcuna le cose del Duca Alfonso difendessero: e questa scomunicagione volle che s'imprimere e fuori si mandasse senza dimora. Il Marchese in casa soggiornando, inteso che Messer Paolo *Sco.*; consesso equo] insesso equo *Aldo*; ubi is se firmaverat] ubi se ille continuerat *Aldo*, dove egli era aspettando *Mor*., *Sco*; operiens, ad illum venit] operiens ad eum venit *Aldo*; versum diem unum processit] versum diem unum omnes processerunt *Aldo*, E insieme inver Modena un dì intero cavalcarono *Mor.*, E insieme verso Modena un dì intero cavalcarono *Sco.*; in eius agrum incursionem facisse] in eius agrum populationem et caedes fecisse *Aldo*, essere corsi, e avere depredato il suo contado, e fatte occisioni Mor., haveano corso e depredato il suo contado e fatte occisioni *Sco.*; Capello convento] Paulo convento *Aldo*, M. Paolo *Mor. Sco*; velle ei confirmavit] velle ei denuntiavit *Aldo*, gli protestò che egli a casa sua redir volea. *Mor.*, li protestò, volersi a casa sua ritornare. *Sco.*; maximorum promeritorium] maximorum erga se promeritorium *Aldo*, la rammemorazione de' gran meriti ver se del Papa e della Repubblica *Mor.*, la ramemoratione de gradi meriti del Papa e della Repubblica *Sco.*; apud illum valuisse] apud ipsum valuisset *Aldo*

[96] Stellata, frazione del comune di Bondeno in provincia di Ferrara.

dio eorum [causam ac bellum] {causam [cum †tam maximum†] {tali} tempore} deserens erat {maximum indelebilemque} subiturus) [auctoritas, quam {erat} subibat{turus}bat ap] nihil apud illum valuissent, [qua illi venerat], Mantuam rediit.

[117] Erat Brixiae in Joannis Francisci Gambarae[97] equitatu honesta conditione Petrus Longena[98] eius oppidi civis, qui indignans se contra eam ditionem sub qua natus altusque omnes annos vixerat nulla offensa accepta arma ferre conari, coacto equitum ex eodem comitatu idem sentientiam numero ex agro Brixiensi profectus ad Grittum Legatum venit, ut militiam reipublicae faceret. Ea intellecta re, Petrum Longenam recipiendum et praefaecturam LX^{ta} equitum ei dandam, senatus censuit.

Erat Brixiae [praefectus equitum] in Joannis Francisci Gambarae equitatu honesta [inter alios caeteros] conditione. [De Petrus de longena {atque stipendia}] Petrus Longena eius oppidi civis, qui indignans se contra [Venetorum rempublicam] (eam ditionem) sub qua natus altusque [erat, armas] {omnes annos vixerat nulla offensa accepta [b arma stipendium facere pluribus] {arma ferre conari coacto equitum [idem sentientium numero] ex eodem comitatu idem sentientiam numero {[lata]} ex agro Brixiensi profectus ad Grittum Legatum venit, ut militiam reipublicae faceret. Ea intellecta re, [Senatus] Petrum {Longenam} recipiendum, et praefaecturam LX^{ta} equitum ei dandam, senatus censuit.

[118] In eo rerum discrimine Senatus frumenti staria 200 in sanctiores monachorum societates dispartienda dono dedit, ut preces Deo pro republia facerent, rogatus obtestansque admitti.

{In} Eo rerum discrimine Senatus {frumenti} staria 200 in [religiosorum {ies}] sanctiores monachorum societates [dono] dispartienda dono dedit: ut preces Deo pro republia facerent. Rogatus

---

Petrus Longena…senatus censuit] Petrus Longena, eius oppidi civis, qui indignans se arme ferre contra eam ditionem, sub qua natus altusque annos triginta vixerat coacto equitum idem sentientium numero ex oppido profectus Montanianum ad Grittum venit, ut militiam reipublicae faceret, orans obtestansque se recipi de eo Gritti literis certiores patres facti, Petrum Longenam recipiendum, et praefecturam LX leviorum equitum ei dandam censuerunt *Aldo*; Pietro da Longhena cittadin Bresciano; il quale a male recandosi adoperar le arme contra quel Domino, nel quale nato e cresciuto trent'anni e vivuto s'era; raccolto seco un numero di compagni di quella medesima volontà, uscito dalla città, se n'andò al Proveditor Gritti a Montagnana, per essere al soldo della Repubblica, d'essere ricevuto pregando e supplicando. Ciò inteso per lettere del Gritti i Padri, che Pietro da Longhena si ricevesse, e dessegli condotta di cavalli leggieri sessanta deliberarono. *Mor.*, … pregando e supplicando d'essere ricevuto. Inteso questo per lettere del Gritti; i Padri deliberarono che Pietro da Loghena si ricevesse, e desseglisi condotta di 60 cavalli leggieri *Sco.*; in eo rerum… obstansque admitti] *omissis Aldo*

[97] Gianfrancesco Gambara (≈1460-1511), capitano d'armi, bresciano. Il Gambara militò al servizio dell'esercito veneziano già dal 1483 contro Sisto IV. La sua lealtà fu messa in dubbio dopo la disfatta di Agnadello, facendolo avvicinare al partito filofrancese di Brescia, che abbandonerà nel 1511, pochi mesi prima della sua morte. Si cfr. voce *Gambara Gianfrancesco*, in *DBI*.

[98] Pietro da Longhena (1474-1533), cresciuto sotto le schiere del Gambara, che abbandonò nel 1511, tornando servitore della Serenissima. Nel 1512 fu nominato delegato di Venezia per il governo del bresciano. Nel 1513 partecipò alla riconquista di Brescia, mentre tra il 1516-17 a quello di Verona. Morì nel 1533. Per un approfondimento si veda *Longhena, Pietro* in *EB*.

|| 12r [119] In comitio vero postridie eius diei Marco Venerio[99], qui pridem vulneribus in Monsilci expugnatione ab hostibus acceptis, usum prope manuum amiserit, scribae munus in Pretura Foroiuliensi, per quatuor magistratum tempora dono datum ut se alere familiamque suam posset. Filiis autem Ludovici Michaelis, quem Caravagianam arcem custodiem Galli captivum fecerant atque in Galliam miserant, in triremibus reipublicae balistrarum loca X intro re nobilibus adolescentibus dari solita, ad eorum matrem seque ipsos sutinendos item tradita.

obtestansque admitti.
[In comitio] In comitio {vero} postridie eius diei Marco Venerio, [qui] {qui pridem vulneribus} {in} Monsilcensi [ab hostium {pridem}] expugnatione [vulneribus] {[ab hostibus †civium†] ab hostibus} [ut manui illorum prop ut] {acceptis} usum prope manuum amiserit, scribae munus in Pretura Foroiuliensi, [quod in tempus] {per} quatuor magistratum tempora dono datum ut se alere familiamque suam posset Filiis autem Ludovici Michaelis [in] {qu[i]em [Galli]} Caravagiana[e]m (arc[is]{em} custod[iebat]em) [Gallis captu] {[altera] {Galli} captivum fecerant atque in Galliam miserant [decem] in triremibus [in officia] {reipublicae balistrarum loca X intro re} nobilibus adolescentibus dari solita, ad [eius uxor] {eorum} matrem seque ipsos [regendas et] {[obend]} sutinendos {item [dono]} tradita.

[120] Inter haec Senatus certior factus Hispanos equites, qui Veronae erant a Ferdinando Neapolim reverti iussos ab oppido tuendo discessisse litteras Legato Gritto dedit, ut cum iis quas habebat copiis Veronam contenderet. Confidere se, si id celeriter faciat, posse ab eo urbem prope vacuam capi, praesertim si edictum proposuerit, nullius civis in rempublicam iniurias Senatum vindicaturum civitatemque immunem omnium onerum iubere esse, si ad rempublicam redeat. Quibus acceptis mandatis, tametsi parum spei aleret rem eum exitum habituram

Inter haec [acceptis ab amicis reipublicae litteris] {Senatus [Ven] certior factus} Hispanos equites, qui Veronae erant [in Mantuanum agrum discessisse ab oppido suo suo ab rege iussos discedere. Regis sui iussu] {a Ferdinando Neapolim reverti iussos ab oppido tuendo} discessisse [atque ni bique] litteras Legato Gritto dedit, ut [ad ad eum {iterum} Veronam queritum ad eas] {cum iis} quas habebat copi[a]is ([cumque meritis]) [ad] Veronam [se conferret] {contenderet} [Sperar Confi] Confidere se, si {id} celeriter faciat; posse ab eo urbem prope

Qui pridem… manuum ammiserat] qui pridem vulneribus in expugnationibus Monsielicensi accpetis usum prope manuum amiserat *Aldo*, il quale già nella presura di Monselice, d ferite ricevute quasi in tutto una mano perduta avea *Mor*., il quale già nella presura di Monselice, per cagion di ferite ricevute, quasi in tutto una mano perduta havea *Sco*; sustinendos item tradita] sustinedos item dono data *Aldo*, sostenere, parimente donate furono *Mor.*, *Sco.*; litteras Legato Gritto dedit] litteras ad Legatum Grittum dedit *Aldo*, scrisse il Senato al Proveditor Gritti *Mor.*, *Sco.*; vacuam capi]vacuam recipi *Aldo*; quae tam exiguo… numero esset] tam exiguo copiarum numero cataphracti enim equites amplius quatercentis milites amplius quattuor milibus non erat *Aldo*, quantunque poco sperasse che con sì poco numero di gente la bisogna quel fine aver dovesse; conciosiacosachè i cavalli grossi più di quattrocento, i fanti più di quattro mila non fossero *Mor.*, *Sco.*

[99] Marco Venier, si hanno poche notizie di questo appartenete della famiglia Venier. Il Capellari riporta quanto detto dal Bembo. Si rinvia a *Capellari* It. VII, 18 (8307) f. 163v.

quae tam exiguo copiarum numero esset idque ipsum Senatui rescripserit, tamen, accitis omnibus et vicinis locis operis, et tormentis conficenda Patavio afferri imperatis se se ad iter comparabat.

vacuam capi, [M] Praesertim si [civibus] edictum proposuerit, [c] nullius civis [in iteriam] in rempublicam iniurias {[{aut nullius} aut cum hostibus {quoquomodo} consensum et studia]} Senatum vindicaturum [†munerat† civitatemque immunem †…†] civitatemque immunem omnium onerum iubere esse: si ad rempublicam redeat. Quibus acceptis mandatis, {Legatos} tametsi [ei minime videatur id] parum spei al[at]eret rem [eum exitum habituram, cum tam exiguo copiarum numero {tentatatu}: [quae ultra {cataphractos} 400 equites equites quator millia non sint] eum exitum habituram [idque ipsum Senatui rescripserit] quae tam exiguo copiarum numero [erat] {esset} conficenda: [amplius enim tamen] idque ipsum Senatui rescripserit: [se] tamen accitis omnibus et vicinis {locis} operis, et tormentis Patavio afferri imperatis se se ad iter comparabat.

[121] Apud Foroiulienses, cum ex oppido Goritia hostes decrimenta illaturi se in illos intulissent, Joannes Viturius Legatus coactis, quos habebat equitibus et militibus eos excipiens fudit interceptis captisque ad CC^{tos} cum essent omnes circiter quatercenti.

Apud Foroiulienses cum ex oppido Goritia [trecentos miltes †praefecto† facturi] {hostes} decrimenta illaturi se in illos [intu] intulissent: Joannes Viturius [eorum] Legatus coactis, quos [potius] habebat equitibus [illos ex] {et [ex] militibus} eos excipiens fudit interceptis captisque ad CC^{tos} cum essent omnes circiter quatercenti. [quam obviam edict]

[122][100] Itaque animo confirmatus edictum poposuit, quo Gallorum praefecto, qui magister magnus appellabatur, reliquisque Gallis qui arma contra se movebant, ut igni et aqua correptis verbis interdicebatur, si deinceps Alfonsi causam tuerentur. Id impressis publice tabulis promulgari iussit.

Itaque [sumpto] mimo confirmatus edictum poposuit: quo [Mag] Gallorum praefectorum, qu[em]{i} [ipsi] magister magnus appellabatur, reliquisque Gallis [[omnibus imprecationibus exerce ab latae igni et aqua interdicebatur] qui [vel] arma contra se [eo] monebant, {ut} [vel Alfonsisque partibus favebant tueruntur]

---

accitis omnibus] accitis quamplurimus omnibus *Aldo*; Itaque animo… tueretur] Itaque confirmatior factus edictum proposuit, quo edicto Gallorum praefecto, qui magister magnus appellabatur, reliquisque Gallis igni et aqua sacris conceptis verbis interdicebatur, si deinceps Alfonsui causam ulla ex parte tueretur. *Aldo*, Divenuto adunque più fermo, pubblicar fece: Che egli scomunicava il Gran Maestro di Francia Capitano del Re e gli altri Francesi, se da indi innanzi in parte alcuna le cose del Duca Alfonso difendessero *Mor*., Divenuto adunque più gagliardo e più fermo; fece publicare, che egli scomunicava il gran Maestro di Francia Capitano del Re e gli altri Francesi; se da indi inanzi in parte alcuna le cose del Duca Alfonso difendessero *Sco*.

[100] Il seguente paragrafo fu spostato dal Bembo nella stampa dovendo seguire § 117.

{ditionem}]; igni et aqua conceptis verbis interdicebatur, si {deinceps} Alfonsi causam {[posterae {ulla proposit} deinceps ulla] tuerentur. Id impressis publice tabulis promulgari iussit.
La presa di Sassuolo Ms. Zuan Dolfin da feltre et della presa del covolo, Ms Zuan Vituri, e della vittoria contra hostes et Goritia De la relation de ms. Fr.co Capello cerca el Marchese di 800 Guasconi passati da la Mirandola et intrati in Ferrara [Aliosius]. De la exention di Feltre de ogni cosa excetto deli denari debiti al principe De puero et puella unius corporis De ponte in pado faciendo ex navibus in navalibus factis Andrea Grimanus iterum procurator loco Nicolai Trivisanii hic finis anni

||12v [123][101] Atque ante eos dies in Urbis puer natus duobus cum capitibus, quatuorque humeris et manibus ac quatuor pedibus totidem, ut duo esse pueri una conglutinati viderentur. Vixitque sesqui horam, ut Christiana aqua ablutione ne non caruerit.

Atque ante [quam is proficisaretur] eos dies in Urbis puer natus duobus cum capitibus, quatuorque [humeris et] {humeris [et †membralis†]} manibus ac [totidem] {quatuor} pedibus [quatuor] {totidem}, ut duo esse pueri una conglutinati viderentur. Vixitque [ho] sesqui horam, ut Christian[e]{a} aqua[e] [munus acceperit] ablutione ne non caruerit.

[124] Nicolao Trivisani[102] Marcij procuratore iisdem diebus mortuo Antonium Grimanum quem civitas ab exilio revocaverat magno ordinum favore in eius est locum suffectus qua in procuratione tunc

[Ma] Nicolao Trivisani [uno templo Sancti] Marcij procuratore iisdem diebus mortuo Antoniu[s]m Grimanu[s]m quem civitas ab exilio revocaverat magno ordinum favore in eius {est} locum [Comum

Atque ante eos dies… non caruerit] Atque ante eos dies in urbe puer e plebes natus est cum duobus capitibus quattuorque humeris et manibus, tum femoribus atque pedibus quattuor, ut duo esse pueri una conglutinati viderentur, si corpus reliquum duplex habuisset. Habebat autem unum tantum cum renibus unius tergoreque reliquo pectus vixitque sesqui horam, ut Christianae aquae ablutione non caruerit *Aldo*, E in que' dì un bambino era nella città nato della plebe, con due capi, e con quattro braccia e quattro mani, e coscie e piedi quattro, in guisa che due bambini insieme collegati pareano, se egli il rimanente del corpo avesse doppio avuto: ma solo un corpo avea, e con le deretane parti, che une erano, eziandio un petto: e una hora e mezza visse e morissi batteggiato. *Mor.*, E in quel dì era nato un bambino nella plebe della città con due Capi e quattro braccia e quattro mani, e coscie e piedi in guisa, che due bambini insieme collegati pareano; se egli il rimanente del corpo doppio havesse havuto. Ma solo un corpo havea, e con le deretane parti, che une erano, etiandio un petto: e una hora e mezza visse e morissi batteggiato. *Sco*.

[101] La carta 12v sarà riscritta.

[102] Niccolò Trevisan (1510) importante uomo politico veneziano iniziò la sua carriera nel 1479 quando divenne Podestà e Capitano di Treviso. Continuò la sua carriera divenendo nel 1485 capitano di Brescia, nel 1487 di Padova e, infine, nel 1490 di Verona. Il 28 gennaio del 1499 fu eletto Proveditore di San Marco, carica che ricoprì fino alla sua morte avvenuta nel 1510. Si rinvia a *Capellari* It. VII, 18 (8307), f.130r.

erat, cum exul factus est Itaque bis eum honorem Antonius est adeptus, quod nemini antea contigerat atque annus statim post ea comitia finem habuit.

[125][103] Capellus Legatus Julij praefectis, qui erat Mutine, se non explicantibus, ad oppidum Concordiam fossis aggeribus magnopere communitum suis cum copiis accedens, tormentis eo die positis et verberatis prima luce moenibus, paucarum horarum spatio contra spem omnium caepit. Tanta tamque praesens militum virtus fuit. Propugnatores qui oppugnatione superfuerant oppidi in arcem repulsi sine mora, se Legato dediderunt.

sufferecerunt] {suffectus} qua {[q]} in procuratione [etiam antea fuerat] {tunc erat,} cum exul factus est Itaque bis eum honorem {Antonius} est adeptus, quod nemini antea contigerat [Ea comitia in fine annis] atque [is] annus statim post {ea} comitia finem habuit.
[Paulus] {Capellus} Legatus [Francisco Maria V] Julij praefectis {qui erat} Mutine [moram trahentibus] se non explicantibus, ad oppidum Concordiam [una die] {fossis aggeribus magnopere communitum} suis cum copiis accedens [positis quod quidem oppidum vespere] tormentis eo [ipso] die positis, [quae quid erant una] {et} verberatis prima luce moenibus [militum militum virtute positis scalis contra spem omnium virtute militum] paucarum horarum spatio [caepit {deiectis hostibus}] contra spem omnium caepit tanta tamque praesens militum virtus fuit. {[repulsis in arcem oppidi ducem]}. Propugnatore[m]{[i]es} [se] {qui {oppugnatione} superfuerant oppidi} in arcem [oppidi cum recepis-

Nicolao Trivisano…finem habuit] Et Nicolao Trivisano templo Marcii procuratore mortuo Antonius Grimanus, quem civitas ab exilio revocaverat magno omnium ordinum favore in eius locum suffectus est. Atque illa quidem in procuratione eo erat tempore Antonius, cum est exul factus. Itaque bis eam dignitatem est adeptus quod nemini antea contigerat. Annusque cum illis fere comitiis finem habuit *Aldo*, E morto M. Niccolò Trivignano Procurator di San Marco, M. Anton Grimano, il quale avea dall'esiglio rivocato la Città, con gran favor di tutti gli ordini, fu Procurator creato in luogo di lui: nella qual procurazione appunto era M. Antonio, quando egli cacciato fu in esiglio di maniera che egli due volte la medesima procurazione ebbe: il che a nullo avvenuto era per lo addietro. E l'anno quasi con quel consiglio finì. *Mor*., Et morto M. Nicolo Triuigiano Procurator di San Marco; M. Anton Grimano, il quale era stato dall''essilio rivocato, con gran favore di tutti gli ordini fu creato Procuratore in luogo di lui. Nella qual procuratione appunto era Messer Antonio, quando egli mandato fu in essilio, di maniera, che egli due volte quella medesima Procuratione hebbe: il che a nullo avenuto era per lo adietro. Et l'anno quasi con quel consiglio hebbe fine. *Sco.* Capellus Legatus… Legatos dediderunt] Paulus Legatus ad oppidum Concordiam fossis atque aggeribus communitum, suis cum copis accedens tormentisque eo vespri collocatis et verberatis prima luce muris, paucarum id horarum spatio contra spem omnium cepit. Tanta tamque praesens militum virtus fuit. Propugnatores qui ab oppugnatione superfuerant in arcem repulsi sine mora se legato dediderunt *Aldo*, il Capello Proveditore alla terra della Concordia, di fosse e d'argini ben forniti, gito, e postevi quella sera le artiglierie, e battute la dimane le mure, in ispazio di poche ore, contra l'openione d'ognuno, egli la prese: cotanta e così viva de' suoi soldati la virtù fue. I difenditori che rimaser vivi, risospinti nella rocca, senza indugio al Proveditor si renderono. *Mor.*, il Capello Proveditore alla terra della Concordia, la quale era di fosse e d'argini ben fornita, se n'andò: e postevi quella sera medesima l'artiglierie, e battute la mattina le mura, in ispatio di poche hore contra l'openione d'ognuno, la prese: cotanta e così viva fu la virtù de suoi soldati. I difenditori, che rimaser vivi, risospinti nella rocca, senza indugio al Proveditor si renderono. *Sco.*

[103] Nella stampa anteposto al paragrafo 116 ed è presente una piccola lacuna, in *History* da §29 a metà di §31 pp. 188-190.

sent tamen sine mora] {repulsi [sine] sine mora}, se Legato dediderunt.

[126][104] Tametsi illud etiam cogitaverat, cum Ferrariae appropinquavisset, se se Hyppolytum Cardinalem Alfonsi fratrem ad colloquium evocaturum, qui fratrem ortaretur uti bello finem imponeret, ne damna ultima perpeti cogeretur, se ei, si vellet, Ferrariam relicturum Mutina modo sibi Rhegioque Lepidi cederet. Quorum tamen oppidorum alterum se iam suum fecisse. Quam quidem cogitationem Julius cum reipublicae Legatis aperuerat. Illi ad Decemviros litteras ea de re dederant, Patres consulto Senatu eam Julij temperantiam pronumque ad pacis studia animum maximopere laudaverant, rescriptis ad Legatos litteris, quas legati Julio recitaverant.

Tametsi [Juliis illum id] {illud} etiam cogita[b]{ver}at, cum Ferrariae appropinquavisset, [se] {se se} Hyppolytum [Atesionem] Cardinalem Alfonsi fratrem ad colloquium evocaturum; [ei eique] qui [si] fratrem ortaretur, uti {[ei]} bello finem imponeret: ne damna ultima perpeti cogeretur. Se [illi], {ei} si vellet Ferrariam [ei liberatur] relicturum. Mutina[m modo s modo Rhegiumque lepida {sibi} quam iam {du tum} nequissent] {modo sibi [s modo]} Rhegioque Lepidi [fore se contentum sibi] cederet. Quorum tamen [in] oppidorum alterum se [iam caepissentque habere] iam suum fecisse. Quam quidem cogitationem [suam] Julius [re] cum reipublicae Legatis aperuerat. Illi [senatu] {ad Decemviros} litteras [ea de re] {ea de re} dederant, [S] Patres consulto Senatu [Legatis responderunt; eam sibi magnopere se {sibi} eam Julij sententiam {cogit sensum cogitationem} probatum ivi eam Julij {pietatem et prono ad studia pacis animum} magnopere laudaverat Legatisque rescripserant Julium utrarentur] eam Julij temperantiam pronumque ad pacis studia animum maximopere laudaverant [iscriptis de eo] rescriptis ad Legatos litter[a]is quas [Julii] legati Julio recitaverant.

[127] Sed Julius, uti dictum est, quanquam hyems saevissima ingrueret lutosissimaeque essent viae nixque fere quotidie largiter caderet, ad vicina tamen Mirandolae aedificia ac agricolarum casas lectica vectus se contulit et cum suis ducibus parum confideret, belli negotia per sese perque Capellum Legatum plae-

Sed Julius, uti dictum est [ad exercitum vicina Mirandola saevissimo anno tempore quod erat natura durus] quanquam hyems saevissima ingrueret, [nivisque plena essent lutosima tamen via, vingente in et cum] lutosissimaeque [tum nive et nivis] essent viae [nixque fere pede altior omnia] nixque fere quotidie

Ferrariam relicturum] Ferrariam habere permissurum *Aldo*, Ferrara goder gli lascerebbe *Mor.*, Ferrara gli lascerebbe *Sco.*; cogitationem Julius] cogitationem suam Julius *Aldo*, questo suo pensiero Giulio *Mor.*, *Sco.*; Julii temperantiam] Julii moderationem *Aldo*, moderazione del Papa *Mor.*, *Sco.*; et nix...caderet] nixque largiter cecedisset *Aldo*, e molta neve caduta *Mor.*, *Sco.*; belli negotia…Capellum] belli numera per sese perque Paulum *Aldo*, le bisogna della guerra per se stesso e col Proveditor Paolo *Mor.*, … e col Proveditor Paolo *Sco.*;

[104] Si riscontra la mancanza di un passo.

runque administrabat. Nam omnino Franciscus Maria, vel quod Alfonsi sororis filiam[105] proxime in matrimonium duxerat, novaeque affintatisque causa traheretur vel quod ita ei suaderet suus animus, neque bellum probabat, neque suas in eo partes praestabt ut quaecumque ut faceret ea omnia lente atque invitus plane facere videret.

largiter caderet; ad vicina tamen Mirandolae aedificia ac agricolarum casas lectica vectus se contulit. [Et] {et} cum suis ducibus parrum confideret, belli negotia per sese perque Capellum Legatum {plaerunque} administrabat. Nam {omnino} Franciscus Maria [Metarese {[vel], vel} quod Alfons[em]i sororis filiam {proxime} in matrimonium [haberat] {duxerat} (novaeque affintatisque causa {traheretur} [moverenturque] vel quod ita ei suaderet suus animus [ambi id bellum usa †…†]) neque bellum probabat neque suas in eo partes praestabt, ut {quae{cumque ut} faceret ea omnia lente atque } invitus [facere, quae ab ipsa] plane facere videret.

||13r [128][106] Interm Julij et reipublicae exercitus Saxolum in Mutinensi agro ad Setiam flumen castellum, arce atque opere communitum, quo se contulerant, tormentis positis cum a CCCC^{tis} Gallis Vasconibusque propugnatoribus defenderetur virtute militum per muros irrumpentiam celeriter caepit. Ioannes etiam Delphinus Feltriae magistratus in magnam hostium manum eum alpium tractum depopulantem impetu acriter facto maiorem eorum partem interfecit, reliquos omnes fugavit, specusque illud montanum, de quo antea dictum est, quod Covolum appellant, compulsis timore ad deditionem is, qui in illo erant, recepit.

403 (Interm) Julij[is] et reipublicae exercitus [ad] Saxolum in [Regiensi] {Mutinensi} agro ad [Sentamem] {Setiam} flumen castellum [commu] arce atque opere communitum, [sese contulit tormentis positis] quo {[uni]} se contulerant tormentis positis cum a CCCC^{tis} [militibus] {{Gallis Vasconibusque} propugnatoribus} defenderetur; [po tormentis positis intra bidui tempus] virtute militum [noster] per muros irrumpentiam [caede hostium fac plurima nostrorum perpauca] {celeriter} caepit. Ioannes etiam Delphinus Feltriae magistratus in [hostes eius] magnam hostium manum eum alpium tractum depopulantem impetu [ma] acriter facto maiorem eorum [numerum] {partem} [aut] interfecit,

---

Maria quod vel] Maria quod sive *Aldo*; filiam…duxerat] filiam in matrimonium duxerat *Aldo*, ché egli avesse a moglie presa la figliuola *Mor*., *Sco.*; novaeque…suus animus] ut novae affinitatis studiis adoloscens vigenti anni natus traheretur, sive quod ita ei suaderet suus animus *Aldo*, e portar si lasciasse dagli affetti del novello parentato, giovinetto di venti anni essendo, o pure perché così gli persuadesse il suo medesimo animo *Mor*., *Sco.*, invitus plane facere] invtus facere *Aldo*, e contro voglia pare che egli il facesse *Mor*., *Sco.*; opere communitum…celeriter caepit] opere communitum tomentis positis, cum a quatercentis propugnatoribus Gallis defenderetur, ardore militum per muros irrumpentium celeriter est captum *Aldo*, di bertesche ben munito, postevi le artiglierie, essendo da quattrocento Francesi difeso, da soldati, che audacissimamente per le mure v'entrarono, in brieve fu preso *Mor*., per opera dei soldati, che animosissimamente n'entrarono, fu preso Sassuolo nel Contado di Modona al fiume della Secchia , Castello di rocca e d'altre munizioni ben fornito; dove poste le artiglierie, essendo da quattrocento Francesi difeso. *Sco.*; eorum partem interfecit] eorum partem cecidit *Aldo*

[105] Eleonora Gonzaga figlia di Isabella d'Este.

[106] La carta 13r riprende alcuni paragrafi saltati da c.12 e riprende il breve elenco riportato su c. 12r.

[aut] reliquos omnes fugavit specu[m]{s}sque illud montanum, de quo antea [mens] dictum est, quod Covolum appellant; compulsis timore ad deditionem is, qui in illo erant, recepit.

[129][107] Ab Ioanne quoque Vituri[108] in Carnis hostes CCCC^{ti} et Goritia pluries egressi, Sontiumque flumen trangressi, omnia vastantes ita caesi fugatique sunt, ut eorum plurimi se in flumen praecipitarint. Ea in re Aloisij[109] Porti Vicetini equitum praefecti magno animo adolescentis virtus plurima extitit.

{Ab} Ioanne[s] quoque Vituri[us] [in For] in Carnis hostes CCCC^{ti} et Goritia pluries egressi, Sontiumque flum[ine]en trangressi, omnia vastantes (ita) caesi fugatique sunt, ut [non] eorum plurimi [fuga] se in flumen [praecipens dederint] {praecipitarint} (Ea in re Aloisij [Vicentini et Portorum] Porti Vicetini equitum praefecti magn[a]o [virtute] {animo} adolescentis virtus plurima extitit)

[130] Redierat per eos dies Mantua Franciscus Capellus retuleratque patribus, nullam esse in Imperatore rei bene gerendae voluntatem, nullam fidem uxoris artibus eius animum delinitum Alfonso illius fratri cupere omnia neque Julium neque rempublicam prae illo quicquam facere.

Redi[it]{erat} per eos dies {Mantua} Franciscus Capellus retul[itque]{eratque} patribus, [nihil {esse} Imperatori fide nihil] nullam esse in Imperatore [fidem nullam] {rei} bene [a]ge{re}ndae [rei] voluntatem: {nullam fidem [Muliebribus]}[ab ux] uxoris artibus {eius} animum delinitum {Alfonso [uxorius]} illius fratri [Alfonso] cupere omnia neque Julium neque rempublicam prae illo quicquam facere.

[131] Favere etiam Gallis plurimum Gritto ad Veronam obsidendam profecto eae tempestates sunt consequute ut inde recedere, seque ad Soavium castellum recipere ut equites et milites milites sub tectis contineret coactus sit. Demum certior factus Veronam communitiorem esse factam Montanianum exercitum

Favere etiam Gallis plurimum Grittus ad Veronam obsidendam profecto [ac] eae tempestates sunt consequute [iq iique se {totque numero} hostes a Ven ex oppido es {totum} egressi se ofend] ut {inde} recedere, seque {ad} Soavium [ad] castellum [deinde cum munitum esse urbem intelligeret, ad Montanianum

---

in flumen praecipitarint]in flume precipitaverint *Aldo*, nel fiume si precipitarono *Mor.*, *Sco.*; equitum praefecti] equitum leviorum turmae *Aldo*, d'una compagnia di cavalli leggieri *Mor.*, *Sco.*; Mantua ad urbem] Mantuam per eos diem ad urbem *Aldo*, Era in quei dì a Vinegia da Mantova *Mor.*, *Sco.*; continere coactus sit] continere sit coactus *Aldo*; certior factus Veronam] intelligens Veronam *Aldo*, intendendo che Verona *Mor.*, *Sco*

[107] In Aldo presente un breve paragrafo: «Qua intellecta re… ab Senatu dono data»

[108] Giovanni Vitturi, (≈1540), politico veneziano. Fu podestà di Sacile e nel 1510 fu eletto proveditore dl Friuli, durante questo incarico sconfisse l'esercito imperiale a Cormons. Il successo gli permise diventare, nel 1513, Proveditor del campo del Friuli. Nel 1527 fu proveditore dell'esercito mandato in soccorso di Clemente VII, durante il sacco di Roma. Nel 1528 si trova a Berleta per difenderla. Nel 1531 fu nominato Podestà di Padova. Dopo un'accusa di frode delle paghe dei soldati, si rifugiò in Ungheria, dove fu eletto capitano di un esercito e s'impegnò a lottare contro i Turchi. Ritornò a Venezia, nel 1537, dopo che caddero le accuse e fu eletto Generale dell'armata in Golfo. Morì intorno al 1540, sicuramente prima del 1543, quando la figlia affisse un'epigrafe commemorativa nella chiesa di San Canciano a Venezia. Si veda *Capellari*, It. VII, 18 (8307) ff. 188r.-188v.

[109] Luigi da Porto (1485-1529).

reduxit.

redire milites equites militesque deinde ad Lemnicenos postremo] {recipere} ut {equites et milites} milites [in tectis] sub tectis contineret; [se se receperit] coactus sit demum certior factus [Ver in] Veronam [bona] communitiorem {esse} factam; Montanianum exercitum reduxit.

[132] Egerant Patres cum Turcarum Regis familiaribus per cives suos, qui Byzantij mercaturam exercebant, ut Regi persuaderent equitatus auxilia reipublicae tam duro eius tempore vellet mittere saepius re tentata iidem cives certiores patres fecerunt, si Legatum ex nobilitate ad illum mitterent, confidere se rem cum qui optabatur exitum habituram. Itaque Senatus Aloisium Arimundam[110] praetorem Patavinis *designatum* legit, qui Byzantium celeriter ad auxilium ab rege petendum proficisceretur. Atque is paucis post diebus cum pretiosis in Regiam aestem muneribus more barbaro mitti solitis trireme et Navalibus educta Byzantium est profectus.

(Egerant) Patres cum Turcarum [Tyranni] {Regis} familiaribus per cives suos, qui Byzantij mercaturam exercebant: ut {Regi persuaderent [vellet]} equitatus auxilia reipublicae tam duro eius tempore {vellet} mittere [Re] saepius {re} tentata [et ab eisdem familiaribus] {iidem [familiares] cives} certiores[facti sunt] {patres fecerunt}; si Legatum ex [sua] nobilitate ad illum mitterent, confidere [eos] {se} rem [optatu] {cum qui optabatur} exitum habituram. Itaque Senatus Aloisium Arimundam praetorem Patavinis dessignatum [Legatum] legit qui Byzantium celeriter {ad auxilium {ab rege} petendum} proficisceretur. [Is Atque] Atque is paucis post diebus cum [muneribus scrinis aureisque ad] {pretiosis in} Regiam aestem [pe] muneribus {more barbaro} mitti solitis trireme et Navalibus educta Byzantium est profectus. [[Eodem Pre] [Quibus intellectis rebus] Qua intellecta re [Senatus] omnium [munere] {tributorum [immunitatem] {immunitate}} ea pecunia excepta, quae ab civitate in Principis salarium quotannis ad urbem mittitur; [immunitatem {s}] municipio Feltrinorum {est ab senatu dono} [dedit] data] ([ut indi [civitati]

Egerant Patres…Byzantium est profectus] omissis *Aldo, Sco.*, Avevano ricercato i Padri per mezzo del loro Consolo in Constantinopoli, co' i ministri di quel Re, che persuadessero al loro Signore ad alcun soccorso di cavalleria, in così duro tempo, alla Repubblica mandare. Ciò più volte tentato, il detto Consolo fè intendere a' Padri, che se essi mandassero uno ambasciatore al Re, credea che la bisogna quel fine arebbe, che si cercava. Laonde il Senato M. Luigi Raimondo, creato alla Podestà di Padova, elesse, che senza dimora a Constantipoli gisse, per chiedere il soccorso dal re: il quale pochi dì appresso, con doni di preziosi panni per la persona di lui, siccome co' Re barbari si fa, in una galea tratta dall'arzanà salito a Constantinopoli se ne andò. *Mor.*

[110] Luigi Raimondo, o Alvise Arimondi, personaggio di cui abbiamo poche notizie, se non che fu Capitano in Candia e nel 1509 fu ambasciatore presso Bayazid II per chiedere aiuto contro la lega di Cambrai. Dopo questo incarico divenne oratore presso il Re di Francia. Si rinvia a *Capellari*, It. VII, 18 (8307), f. 14r.

optime de republica meritae omnia perpossae ab hostibus damna patres grati essent])

||13v [133][111] Ante eos vero dies in urbe puer natus est duobus cum capitibus quatuorque humeris a manibus item ac foemoribubus et pedibus quatuor, ut duo esse pueri una conglutinati viderentur. Vixitque sesqui horam, ut Christianae aquae ablutione non caruerit.

[Ante vero eos dies] {[Illis diebus] {Ante eos vero dies}} in urbe puer natus est duobus cum capitibus quatuorque humeris a manibus {item} ac foemoribus et pedibus quatuor, ut duo esse pueri una conglutinati viderentur. Vixitque [semiho] sesqui horam, ut Christianae aquae ablutione non caruerit.

[134] Sed Nicolao Trivisano templii Marcij procuratore iisdem diebus mortuo Antonius Grimanus, quem civitas ab exilio revocaverat, magno omnium ordinum favore in eius est locum suffectus. Atque illa quidem in procuratione eo erat tempore Antonius, cum est exul factus itaque bis eum honorem est adeptus, quod nemini antea contigerat. Annusque post ea comitia finem habuit.

Sed Nicolao Trivisano templii Marcij procuratore [mortuo] iisdem diebus mortuo Antonius Grimanus, quem civitas ab exilio revocaverat, magno omnium ordinum favore in eius est locum suffectus. Atque [ea] {illa} quidem in procuratione [tunc] {[Antonius] eo} erat (tempore Antonius,) cum est exul factus. Itaque bis eum honorem [Antonius] est adeptus quod nemini antea contigerat. [Annusque statim post ea comitia finem habuit.] Annusque post ea comitia finem habuit.

[135] De ponte ex navibus te navalibus eductis.

De ponte ex navibus te navalibus eductis. [Prima] [Prima vero ineuntis] Prima vero ineuntis anni die quod Galli, qui ad Carpos {municipium} oppidum se receperant, [usque ad Setiam flumen] {in Setiae fluminis ripa quod {auctum imbribus} transiri vado non poterat} [se i] singulis sese horis {[†…†]} ostendebant (atque a nostris, qui eis flumen eam regionem tenebant cospiciebantur; {ita} etiam sermones ex utraque ripa inter se habebant) Capellus Legatus ponte celeriter in naviculis imposito, suarum copiarum partem {bene mane flumen traiecit}: [quae]

---

item ac foemoribus] *omissis* 12v, ac foemoribus *Aldo*; viderentur. Vixitque] *idem* 12v, viderentur, si corpus reliquum duplex habuisset. Habebat autem unum tantum cum renibus unius tergoreque reliquo pectus vixitque *Aldo*, se egli il rimanente del corpo avesse doppio avuto: ma solo un corpo avea, e con le deretane parti, che une erano, eziandio un petto: e una hora e mezza visse *Mor.*, *Sco.*; Sed Nicolao] Nicolao 12v, Et Nicolao *Aldo*; illa quidem in procuratione … Antonius] illa in procuratione tunc erat Antonius 12v; Itaque bis eum honorem] Itaque bis eum honorem 12v, eam dignitatem *Aldo*; Annusque post ea comitia finem habuit] Annusque statim post ea comitia finem habuit 12v, annusque cum iis fere comitiis finem habuit *Aldo*, E l'anno quasi con quel consiglio finì. *Mor.*, E l'anno quasi con quel consiglio hebbe fine *Sco.*

[111] Riscrive la prima parte di c. 12v.

atque [quequidem copiae] primum [agmen]} [in] Gallo[s]rum {agmen quod flumen veniebat} impetu [quae] facto eos fud[erunt]{[erant]{it}} interfectis captisque non paucis. [Quo] {Eo} Timore (perculsis reliquis) [omnes paterriti postridie bene mane ne omnis sese in fac ea se] Nocte in tempesta Carpis universi Parmam versus abierunt. At Juluis {febricula plenum depulsa} suos Duces {[ex re] nihil ex re [nihil]} nihil {omnimo} recte [animo] agere [cum videret {cum videret}] omnes[que] {autem} moras omnia[que] impedimenta, [ne bellum] ei bello interponere {[ut] illos cognosceret} cum videret unum Capellum [eiusque fidem atque animum {reique}] omnibus laudibus prosequens statuit se ad exercitum conferre [ad] {ut} Mirandulam oppidum [prope inexpugnabile capiendum] {munitissimum expugnaret.} Quo capto facilius posse se Ferrariam obsidere, [ad deditionemque] suaeque ditionis {eam} facere confidebat.

in [Seti] Setiae fluminis

[136][112] Prima vero ineuntis anni die, quod Galli, qui ad Carpos municipium se receperant, in Setiae fluminis ripa, quod auctum imbribus transiri vado non poterat, singulis se se horis ostendebant atque a nostris, qui eis flumen eam regionem tenebant, conspiciebantur sic ut etiam sermones ex utraque ripa inter se haberent. Capellus Legatus ponte celeriter in naviculis imposito suarum copiarum partem bene mane flumen traiecit atque in primum Gallorum agmen, quod ad flumen veniebat, impetu facto eos fudit interfectis captisque non paucis. Quo timore perculsis reliquis nocte intempesta

Qui eis flumen eam regionem] qui trans flumen eam regionem *Aldo*, che di qua del fiume quella contrada *Mor.*, *Sco.*; sic ut etiam sermones] ita vulgo conspicebatur, ut etiam colloquia *Aldo*, così palesemente veduti erano che tra sé dall'una ripa e dall'altra ragionavano *Mor.*, *Sco.*; Capellus Legatus… flumen traiecit] Paulus legatus, noctu ponte celeriter in naviculis confecto, suarum copiarum partem cum Troilo Sabello bene mane flumen traiecit *Aldo*, M. Paolo, la notte fatto rattamente di navicelle un ponte con parte delle sue genti e col Signor Troilo Savello ben mattino passò il fiume *Mor.*, … per tempismo passò il fiume *Sco.*; fudit interfectis] fudit fugavitque interfectis *Aldo*, gli ruppe e pose in fuga, uccisi *Mor.*, *Sco.*; Quo timore] Eo timore *Aldo*; intempesta Carpis… Parmam versus] intempesta universi Reghium Lepidi versus *Aldo*, gli altri a mezza notte verso Reggio *Mor.*, *Sco.*

[112] Riscrittura del pezzo precedente.

Carpis universi Parmam versus abierunt. At Julius febricula plane depulsa suos Duces nihil omnino amanter, nihil ex re agere cum videret, omnes autem moras omniaque impedimenta ei bello interponere illos cognosceret unum Capellum eiusque fidem atque animum omnibus laudibus prosequens statuit se ad exercitum conferre, ut Mirandulam oppidum munitissimum oppugnaret. Quo capto, posse se facilius Ferrariam obsidere suaeque ditionis eam facere confidebat.

|| 14r [137][113] Sed Juluis, uti dictum est, quanquam hyems durissima ingrueret lutosissimaeque essent viae et nix largiter cecidisset ad vicina tum Mirandulae aedificia et agricolarum casas lectica vectus se contulit. Cumque suis ducibus parum confideret; belli negotia per sese perque Capellum Legatum plaerumque administrabat. Nam omnino Franciscus Maria, vel quod Alfonsi sororis filiam proxime in matrimonium duxerat, ut novae affinitatis causa duo de XX^{ti} annorum adolescens duceretur, vel quod ita ei suaderet suus animus neque bellum probabat neque suas in eo partes suamque diligentiam patruo praestabat, ut quaecumque faceret, ea omnia lente atque invitus plane facere videretur.

(405) Sed Juluis, uti dictum est, quanquam hyems [saev]{dur}issima ingrueret, lutosissimaeque essent viae; [nixque fere quotidie largiter caderet] {et nix largiter cecidisset}; ad vicina tum Mirandulae aedificia et agricolarum casas lectica vectus se contulit. Cumque suis ducibus parum confideret; belli negotia per sese [natura] perque Capellum Legatum plaerumque administrabat. Nam omnino Franciscus Maria; vel quod Alfonsi sororis filiam proxime in matrimonium duxerat, ut novae affinitatis causa [ne ea duceretur moveretur] {duo de XX^{ti} annorum adolescens} duceretur; vel quod ita ei suaderet suus animus; neque bellum probabat; neque {suas} in eo partes [patro] suamque [fid] diligentiam patruo praestabat: ut quaecumque faceret, ea omnia lente atque invitus plane facere videretur.

At Julius …suos duces] Julius suos duces *Aldo*, Il Papa avvedutosi che i suoi Capitani *Mor.*, *Sco.*; hymes durissima] hymes saevissima 12v; Cumque suis ducibus] Ut cum suis ducibus 12v; belli negotia … perque Capelluum Legatum] idem 12v, belli munera per sese perque Paulum Legatum *Aldo*; le bisogne della guerra per se stesso e col Proveditore M. Paolo *Mor.*, le bisogne della guerra per se stesso e col Proveditore Capello *Sco.*; Maria quod vel] *idem* 12v, Maria quod sive *Aldo*; filiam…duxerat] filiam proxime in matrimonium duxerat 12v, filiam in matrimonium duxerat *Aldo*, ché egli avesse a moglie presa la figliuola *Mor.*, *Sco.*; ut novae…suus animus] novaeque affintatisque causa traheretur vel quod ita ei suaderet suus animus 12v, ut novae affinitatis studiis adoloscens vigenti anni natus traheretur, sive quod ita ei suaderet suus animus *Aldo*, e portar si lasciasse dagli affetti del novello parentato, giovinetto di venti anni essendo, o pure perché così gli persuadesse il suo medesimo animo *Mor.*, *Sco.*; in eo partes… prestabat] neque suas in eo partes prestabat 12v; ea omnia lente] idem 12v, ea omnino lente *Aldo*;

[113] Riscrittura della seconda parte di c. 12v.

[138][114] Julio itaque imperante ut tormenta cum a suis, tum a Legato Veneto ad muros oppidi deiiciendos *†colloca†*rentur, quae res magna cum difficultate fieri erat necesse cum propterea quod oppidani e propugnaculis et turri maxime communita suis item tormentis appropinquare muro neminem permittebant, tum quod nix duos fere pedes in altitudinem creverat, Legatus virtute militum difficultatibus superatis celeritate usus verberare muros senis tormentis coepit, cum Juliani neque post triduum unam in eos pilam misissent.

[C] Julio itaque [non iam Pontefice Maximo] imperante ut tormenta cum a [suis Francisco Maria] {suis}, tum a [C] Legato {Veneto} ad {muros} oppidi [moenia turre[s]mque verberam verberandos] (deiiciendos) [duobus partibus] [†pone†]{†colloca†}rentur: quae res magna[m] {cum} difficultate[m] [habebat] {fie[bat]ri erat necesse} cum propterea quod oppidani [appropinquare e muris nemi] {e [mun] propugnaculis et turri {maxime} communita} suis item tormentis appropinquare [opp] muro neminem permittebant: tum quod {nix} duos fere pedes in altitudinem [ced cea omnem omnia obduxerat] {creverat}: Legatus {virtute militum [omni] difficultatibus superatis} celeritate usus verberare muros [biduo aut etiam triduo ante Julianos incipit] {[omnibus] {senis} tormentis [pluribus]} caepit, cum Juliani neque post triduum [se sua] unam in eos pilam misissent. [Quid quidem Julis gratissimum ab legato acc His igitur diligenter]

[139] Accidit, autem, dum haec agitarentur, ut pila e turri missa domum, in quo erat Julius, perrumperet alterumque duorum ex eius comitatu vulnerato alterum interficeret. Qua de re perculsus Julius se in alium domum recepit. Postero die munitione celeriter confecta, ut noceri sibi non posset, in eandem domum rediit.

(Accidit autem, dum haec agitarentur, ut pilam e[x oppido] {turri} missa, [domo} {[†alterum domum†] domum} in quo erat Julius; perrumperet [duosque] {iterumque duorum} ex eius comitatu {vulnerato alterum} interficeri: Qu[otimen]a de re {perculsus} Julius [perculsus e tui] se in ali[a]um [casam] {domum} recepit: [pauloque post] {postero die} munitione [ibi facta ad priorem] celeriter confecta, [ne noceri sibii posset] {ut noceri sibi non posset}, in eandem [in cubiculum] domum rediit)

Accidit autem… domum rediit] *omissis Aldo, Mor., Sco.*

[114] È presente una piccola lacuna di alcune righe. In *Aldo* c. 175r precede «si quid autem operae Venetos egregie navasse intelligebat, id aegre illum molesteque ferre omnes plane homines cognosceret», in *Mor.* «E si udiva che i Veneziani alcuna cosa lodevolmente facessero, avere egli ciò a male e a molestia recarselo, ognuno s'avvedea», in *Sco.* «Et se udiva che i Viniziani alcuna cosa lodevolmente facessero; ognuno s'avedea, che egli ciò a male e a molestia si recava.»

[140] Muris igitur oppidi ita deiectis, ut qui in eo erant equites 70ta milites 300ti tueri oppidum sese posse non confiderent, Mulier vidua, Joannis Jacobi Triultij[115] filia,[116] quae oppido praeerat, reliquique praefecti militesque ad diem XI Kalendarum Februarij nullis conditionibus interpositis se atque oppidum Julio dediderunt. Julius, quod municipii porta ruina clause deiectusque pons fuerat per muralem scalata in oppidum est receptus. Paucosque dies ibi commoratus dum exercitum lustraret, stipendiaque persolveret. Mirandulae imperium Joanni Francisco Pico[117], quod oppidum pater testamento ei reliquerat, Mutinae, Maximiliani internuntio eam ob rem ad se misso tradidit, eius enim oppidi et Rhegij Lepidi ius ad Imperatorem Romanorum spectare intelligebat. Idque propterea

[Iis] {Muris} igitur [diligenter magna ex parte] {oppidi ita} deiectis, ut qui {in eo} erant [in oppido] equites 70ta milites 300ti tueri oppidum sese posse non confiderent; Mulier vidua Joannis Jacobi Triultij filia, quae oppido praeerat, reliquique praefecti militesque [se atque oppidum] ad diem XI Kalendas Februarij {nullis conditionibus interpositis} se atque oppidum Julio dediderunt. Julius quod [oppidi] {municipii} porta {[†mura …† {ab oppidanis}]} ruina clause deiectusque [et suis †…†] pons fuerat per muralem scalata in oppidum est receptus. [Mor] Paucosque dies [in Mirandulae] {ibi} commoratus [dum suis copiis stipendia ipse mer persolveret] dum exercitum lustraret, stipendiaque persolveret. [oppidi] {Mirandulae} imperium Joanni Francisco Pico, quod {oppidum}

Triultii filia, quae oppido] Triultii filiam, quae Ludovici Pici, de cuius morte superioribus commentariis diximus, quae oppido *Aldo*, Trivulzi, che moglie era stata del Conte Lodovico Pico, della cui morte, ne' libri sopra dicemmo, la qual donna la città teneva *Mor.*, Trivulzi, che moglie era stata del Conte Lodovico Pico, della cui morte, ne libri sopra dicemmo la qual donna la terra reggeva *Sco.*; ad diem XI… conditionibus interpositis] ad diem XII Calendarum Februarii conditionibus interpositis *Aldo*, ad diem XII Calendarum Februarii nullis conditionibus interpositis *Hist.*, a venti dì di decembre senza condizione alcuna *Mor*, a venti dì di Decembre senza condizione alcuna *Sco.*; Julio quod municipii porta] quod oppidi porta *Aldo*; in oppidum est receptus…paucosque die ibi] in oppidum est receptus. Is multae nomine oppidanis uti auri libras sexaginta solverent iimperavit praefecti et centuriones qui erant, iis captivis esse iussis reliquis missis, mulieri ad patrem abeundi potestatem fecit paucosque ibi dies *Aldo*, vi si condusse; e die taglia di sessanta libbre d'oro a que' di drento. E i capitani tenendo prigioni, e gli altri lasciatine ire; la donna di potere al padre tornarsi pose in libertà e in quei giorni *Mor.*, … pose la donna in libertà di potersene al Padre tornare. Et quivi pochi giorni *Sco.*; ius… intelligebat] ius imperatoris esse Romanorum intelligebat *Aldo*, sapea che di regione di lui erano *Mor.*, sapea che di ragione di lui come d'imperator de Romani erano *Sco.*

[115] Gian Giacomo Trivulzio, (1442-1518), importante condottiero italiano, fu istruito nelle armi già nelle guerre tra il ducato di Milano e Venezia del 1452-54, sotto la guida di Francesco I Sforza e Donato del Conte. Nel 1494, dopo aver servito in vari conflitti in tutta Italia, passò al servizio di Carlo VIII che, dopo la battaglia di Fornovo e l'aiuto nella ritirata del re, gli farà ottenere la carica di governatore di Asti francese nel 1496. Nel 1499 guidò l'invasione del ducato di Milano contro Ludovico il Moro. Durante la guerra di Cambrai si distinse nella battaglia di Agnadello, e in particolare nell'assedio di Bologna, che riconquisto a favore dei Bentivoglio. Lo troviamo nel 1515 al servizio dei Veneziani durante l'assedio di Brescia e nel 1516 fu impegnato nella difesa della città di Milano. Morì a Chartres nel 1518. Per un approfondimento, si rinvia a voce, *Trivulzio Gian Giacomo*, in *Enciclopedia machiavelliana*.

[116] La vedova è Francesca Trivulzio, figlia di Gian Giacomo Trivulzio, sposata con Lodovico Pico, reggerà Mirandola dalla sua morte.

[117] Giovan Francesco Pico (1469-1533), filosofo italiano, erede legittimo del principato di Mirandola, che perse nel 1502, quando Ludovico riuscì a sottrargli il dominio di Mirandola, che riconquisterà all'inizio del 1511, ma che perderà subito scacciato dal Trivulzio. Solo nel 1514 riuscirà, trattando con Francesca Trivulzio, a riavere il potere sulla città. Morirà nel 1533, ucciso da dei sicari inviati dal nipote Galeotto II. Si rinvia a voce, *Pico Giovan Francesco* in *DBI*.

minus gravite fecit, ut eo exemplo Maximilianus etiam Rhegium sibi a Gallis, qui in eo erant, tradi postularet. Ut quoniam illos ea in re Maximiliano morem minime gesturos confidebat, Maximilianus amicitia Gallorum renuntiaret et cum ipso se coniungeret.

pater testamento ei reliquerat; [tradidit] Mutinae, [Maximilianis internuntio tradidit] {Maximiliani internuntio {eam ob rem ad se misso} tradidit} [quod eam sciebat] eius {enim} oppidi {et Rhegij Lepidi} ius ad [Max] Imperatores Romanorum spectare intelligebat. Idque [ea facilius] {propterea minus gravite} fecit: ut [suo] {eo} exemplo Maximilianus {[excitatus]} etiam Rhegium {sibi} a Gallis [tradi peteret {sustularet}], qui in eo erant, tradi postulare[n]t. ut quoniam illos [in eo morem julio minime] {ea in re Maximiliano morem} (minime [non]) gesturos confidebat; Maximilianus [ab] amicitia [cum] Gall[is]orum renuntiaret: et {cum ipso} se[cum] coniungeret.

[141] *Iis* costitutis rebus, Ferrariam versus tormenta perferri exercitusque procedere imperavit. Quae cum Senatus futura intellexisset classe navicularum e suburbiis et biremium et aliorum navigiorum e Navalibus urbanis celeriter instructa, cum ea cumque iis quae ad Fossam Clodiam erant triremibus Maurum iterum ingredi Padum iubet: qui pontem et navem quae eum sustinerent, catenis contingendas secum adduceret ad copias et equitatum traiiciendum. Eas naves pontemque reipublicae fabri qui aedificaverant. ||14v Grittus etiam Legatus Senatus iussu una cum Lucio[118] praefecto ad Padi ripas eas, quas habebet copias duxit militibus paucis et equitibus exceptis.

Ii costitutis rebus, [pro] Ferrariam versus [r] tormenta [per procedere] perferri exercitusque procedere imperavit. [Ipse cum Legatis Lege se ad iter] Quae cum [illum] Senatus futura intellexisset [praemisso iterum] classe navicularum [et biremium] e suburbiis et biremium et aliorum navigiorum e Navalibus {urbanis celeriter [confesta] [instructa] {instructa}; [Maurum cum iis, quas cum que iis] {cum ea cumque iis} qu[as]{ae} [habebant {erant}] ad Fossam Clodiam {erant} trire[b]mibus Maurum {iterum} ingredi Padum iubet: qui pontem […] et navem [in navali urbe †…libus† {in navalibus confectas}] quae eum sustinerent, catenis contingendas {[navalibus confectas]} secum [att] adduceret ad copias et equitatum traiiciendum. Eas naves pontemque reipublicae fabri [in navalibus confecerant] aedificaverant. || Grittus etiam Legatus Senatus iussu {una cum Lucio praefecto} ad Padi [rebus omnibus cum eo] ripas eas, quas habebet

Illos ea in re Maximiliano] illos Maximiliano *Aldo*; Maximilianus amicitiam Gallorum renuntiaret] Maximilianus eam ob rem Gallorum amicitiam repudiaret *Aldo*, che per questo rifiutasse la loro amistà *Mor.*, *Sco.*; intellexisset classe] intellexisset in Iulii gratia classe *Aldo*, avendo inteso il Saenato fatta incontanente in grazia del Papa, *Mor.*, *Sco.*; eas naves pontemque… aedficaverant] *omissis Aldo*, Quelle navi e quel ponte i fabbri dell'arzana edificato aveano. *Mor.*, *Sco.*; ad Padi ripas eas, quas habebat] ad Padi ripam eas quas habebat *Aldo*, sopra le ripe del Po *Mor.*, *Sco.*; equitibus exceptis] equitibus Montaniani relictis *Aldo*, cavalli lasciati a Montagnana Mor.

[118] Lucio Malvezzi.

[142] Interea cum Senatus decrevisset ut trirems 8. in insula Creta, Zacynthi I[a], Cephalenaes I[a], duae in Dalmatis, Jadera[119] et Ascivo[120] decem et octo in urbe armarentur omnes numero 30[ta], quarum X essent ex iis, quae nota appellantur. Notis quidem est praefectus lectus idem Manuus qui classi in Pado flumine exercendae imperabat. Reliquae triremes singulatim sunt civibus, qui se decemviris obtulerant, dari iussat.

[143] Iamque se Julij et reipublicae exercitus ad Finale[121] municipium et Crevacorium[122] vicum eaque loca se continebant et gallorum duces Triultius et is, qui magnus Magister appellatur, evocatis undeamque feder*†atis et†* suorum auxiliis ad Padum flumen processerant conserendi manus causa, ut ipse afferebat rumor. Itaque et Julius suorum militum numerum celeriter auxit et Veneti se communitiores quibus rebus poterant reddiderunt. Neque tam ea diligentia opus fuit Galli enim nullo facinore aut gesto aut tentato se se Carpos Rhegiumque retulerunt Mutinamque de improviso aggressi, ut eam suam facerent, a Marco Antonio Columna, quem Julius cum 500[tis] militibus eo miserat, ut Maximiliano oppidum tueretur, facile repulsi sunt.

copias duxit [Bernardi] militibus paucis et equitibus exceptis.
Interea [quoniam] (cum) Senatus [consultum facti fuerant] decrevisset ut trirems [50 armarentur quarum X essent ex iis, quas notas appellant. In Creta scilicet 8] {8. In insula Creta} Zacynthi I[a] Cephalenaes I[a] duae in Dalmatis. [Z] Jadera et Ascivo [reliquae in urbe] decem et octo in urbe armarentur: [ut essent] omnes [30] numero, [quarum {ad}] 30[ta] quarum X essent ex [earum numero] {iis}, quae nota appellantur. [his X q] Notis {quidem} est praefectus lectus [M] Idem Manuus, qui [in Pado flumine relique] classi in Pado flumine exercendae imperabat. [Reliquiae s] Reliquae triremes singulatim [si] {sunt} civibus [singulis dari] qui se decemviris obtulerant; dari iussat.
[Verum ut ad] {Iamque se} Julij et reipublicae exercitus {[copiarum]} ad Finale municipium et Crevacorium vicum eaque {[in]} loca se continebant: [cum] et gall[i]orum duces (Triultius et is, qui magnus Magister appellatur) evocatis [e Verona] undeamque [qui suis suorum del.] feder†atis et† suorum auxiliis [Padum flumen versus processerant] {ad} Padum flumen [versus] processerant; conserendi manus causa: ut [ipsi] {ipse} [di rumor] afferebat rumor. [Ut vero exitus docuit, uti Alfonso, qui erat Ferrariae auxilia militum militum. Quibus in locis [cum se ubi se] paucos dies {morati [mil] auxilisque} [continuerunt] militum Ferraria] Itaque et Julius [militum d] suorum militum numerum [celeriter] {[celeriter {†et primane†}]celeriter} auxit: et Veneti [se] se {communitiores} [paraverant] quibus rebus poterant; reddiderunt. [illi vero missis Fer pugna] neque tam

Reliquae triremes … civibus] Reliquae sunt triremes singulatim iis civibus *Aldo*, le altre si diedero ciascuna per sé a que' gentili uomini *Mor.*, *Sco.*; iamque se Julij] iamque Julii *Aldo*; quibus rebus poterant] quibus opibus poterant *Aldo*; diligentia opus fuit Galli] diligentia opus fuit hostes *Aldo*, di quella diligenza fe mestiere. Perciocchè i Francesi *Mor.*, *Sco.*

[119] Zara città della Croazia.
[120] Cattaro, città del Montenegro.
[121] Finale Emilia, in provincia di Modena.
[122] Crevalcore in provincia di Bologna.

[opus] ea diligentia opus fuit: galli enim nullo facinore aut gesto aut [etiam] tentato se se Carpos Rhegiumque retulerunt: [Sed] Mutinamque de improviso aggressi ut eam suam facerent; a Marco Antonio Columna, quem Julius cum 500tis militibus eo miserat, ut Maximiliano [illud] oppidum tueretur, {facile} repulsi sunt. [Julius antem Sed Julius certior ab].

[144] Iis agitatis rebus Julius id, quod existimaverat ut, capto Mirandulae oppido, aditus sibi ad Ferrariam oppugnandam eo ab latere patefieret, cum in dies singulos plus difficultatis acciperet, cogitare coepit si ab Ravenne oppidi finibus in Ferrariensem agrum suas copias inferret Bastiamque castellum ad Padi ripam positum caperet, se facilius, bellum posse conficere, praesertim Venetae reipublicae classe accedente, quam audierat Volane[123] hostium ingressum Alfonsi biremes duas caepisse, cum eas per 13 millium passuum iter contra cursum fluminis fugentes celeritate suorum remigum esset fuisset assequutus, navemque advenarum mercatorum, quam biremes illae in mari captam eo illo duxerunt recuperavisse.

Iis [rebus] agitatis [neque tum] rebus {Julius id}, quod existimaverat, [eo ab latere] ut capto Mirandulae oppido aditus sibi ad Ferrariam [capiendam] {oppugnandam} eo ab latere [sibi pateret] patefieret: cum in dies [minus minusque] {singulos} plus difficultatis [haberet] acciperet: cogitare coepit: s[e]i ab Ravenne oppidi finibus [sin] {in Ferrariensem agrum} suas copias inferret; Bastiamque castellum ad Padi ripam positum caperet, [classis Venetae auxilio nocte] se facilius, [quae vellet] bellum posse conficere, praesertim Venetae {reipublicae} classe [suum et reipublicae exercitum adiuvante] accedente[que]: quam audierat Volane [h Padi] hostium ingressum {Alfonsi} biremes {[†…†]} duas, caepisse cum eas (per 13 millium passuum {iter [sup] contra cursum fluminis fugentes) [XIII passum miliam esset p] celeritate suorum remigum esset {fuisset} assequutus: nav[igiumque]emque [plena merant] {advenarum mercatorum} quam [b eae ceperant] {biremes

Iis agitatis rebus] Verum enim vero iis agitatis rebus *Aldo*; Mirandulae oppido] Mirandulae municipium *Aldo*; plus difficultis acciperet] plus rem difficultatis habere animadvertisset *Aldo*; malagevole diveniva *Mor.*, *Sco.*; suas copias … caperet] suas copias introduceret castellumque quod est in Padi ripa, quod Bestia appellatur, expugnaret *Aldo*, le genti sue introducesse, e quel castello prendesse, il quale è nella ripa del Po, e chiamasi la Bastia *Mor.*, *Sco.*; praesertim … accedente quam classem] praesertim reipublicae classe duorum exercituum impressionem adiuvante: quam quidem classem *Aldo*, specialmente l'armata della Repubblica agli assalti di due osti aita recando, la qual armata *Mor.*, spezialmente porgendo aiuto agli assalti di due esserciti, l'armata della Repubblica; la quale armata *Sco.*; fluminis fugientes celeritate] fluminis celeritate Aldo, contro il corso del fiume seguendole, per la forza e la celerità de'suoi galeotti *Mor.*, *Sco*; remigium esset fuisset] remigium fuisset *Aldo*; navemque adevnarum mercatorum] navemque onerariam adevnarum mercatorum *Aldo*, e una grossa nave di mercanti forestieri *Mor.*, *Sco*; in mari eo illo duxerunt recuperavisse] in mari expugnatam in ostium fluminis attraxerat, recuperavisse *Aldo*, la quale presa in mare , nella foce del fiume tratta aveano, avea ricuperata *Mor.* *Sco.*

[123] Po Volano ex-ramo del Po, vicino a Ferrara.

[145][124] Julii praefectis, qui erat Mutinae, se non explicantibus Capellus Legatus ad oppidum Concordiam fossis atque aggeribus magnopere communitum suis cum copiis accedens tormentis eo vespere positis et verberatis prima luce moenibus paucarum horarum spatio contra spem omnium caepit. Tanta tamque praesens militum virtus fuit. Propugnatores, qui ab oppugnatione superfuerant, in arcem repulsi sine mora se legato dediderunt. ||15r [146][125] Grittus enim Legatus senatus iussu una cum Lucio ad Padi ripas eas, quas habebat copias duxit militibus paucis et equitibus Montaniani relictis.

[147] Interea cum senatus decrevisset, ut triremes in insula Creta, Zacynti una, Cephaleniae altera, duae in Dalmatis Jadera et Ascrivio, decem et octo in urbe armarentur, omnes numero triginta, quarum decem essent ex iis, quae nothae appellantur, Nothis quidem est praefectus lectus idem Maurus, qui classi in Pado exercendae imperabat. Reliquae sunt triremes singulatim civibus, qui se decemviris obtulerant, dari iussae.

illae in mari captam eo illo [traxpontus] duxerunt,} recuperavisse.

[Capellus Legatus] Julii praefectis, qui erat Mutinae, se non explicantibus {Capellus Legatus} ad oppidum Concordiam [suis cum copiis accedens {tum}] fossis atque aggeribus magnopere communitum suis cum copiis accedens tormentis eo vespere positis et verberatis prima luce moenibus paucarum horarum spatio {contra spem omnium} caepit. 407

||15r

Lucio [praefecto ripas eas] ad Padi ripas

et equitibus [exceptis] Montaniani relictis.

classi in Pado [flumine] exercendae. Reliquae {sunt} triremes

obtulerant, [attributae] dari iussae.

Julii praefectis… se legato dedderunt] Capellus Legatus Julij praefectis, qui erat Mutine, se non explicantibus, ad oppidum Concordiam fossis aggeribus magnopere communitum suis cum copiis accedens tormentis eo die positis et verberatis prima luce moenibus, paucarum horarum spatio contra spem omnium caepit. Tanta tamque praesens militum virtus fuit. Propugnatores qui oppugnatione superfuerant oppidi in arcem repulsi sine mora, se Legato dediderunt. 12v, reliquis ducuibus, Paulus Legatus ad oppidum Concordiam fossis atque aggeribus communitum, suis cum copis accedens tormentisque eo vespri collocatis et verberatis prima luce muris, paucarum id horarum spatio contra spem omnium cepit. Tanta tamque praesens militum virtus fuit. Propugnatores qui ab oppugnatione superfuerant in arcem repulsi sine mora se legato dediderunt *Aldo*, il Capello Proveditore alla terra della Concordia, di fosse e d'argini ben forniti, gito, e postevi quella sera le artiglierie, e battute la dimane le mure, in ispazio di poche ore, contra l'openione d'ognuno, egli la prese: cotanta e così viva de' suoi soldati la virtù fue. I difenditori che rimaser vivi, risospinti nella rocca, senza indugio al Proveditor si renderono. *Mor.*, il Capello Proveditore alla terra della Concordia, la quale era di fosse e d'argini ben fornita, se n'andò: e postevi quella sera medesima l'artiglierie, e battute la mattina le mura, i ispatio di poche hore contra l'openione d'ognuno, la prese: cotanta e così viva fu la virtù de suoi soldati. I difenditori, che rimaser vivi, risospinti nella rocca, senza indugio al Proveditor si renderono. *Sco.*; et equitibus Montaniani relictis] et equitibus exceptis 14v; Reliquae triremes… civibus] Reliquae triremes singulatim sunt civibus 14v

[124] Riprende carta 12v §125.

[125] Riscrittura di 14v.

[148] Iamque Julij et reipublicae copiae ad Finale municipium et Crevacorium vicum eaque loca se continebant et Gallorum duces Triultius et is, qui magnus magister appelabatur[126], evocatis Verona et Lemniaco auxiliis ad Padum processerant conserendi manus causa, ut ipse afferebat rumor. Itaque et Julius suorum militum numerum celeriter auxit, et Veneti se communitores, quibus opibus poterant, reddiderunt. Neque tam ea diligentia opus fuit; hostes enim nullo facinore aut gesto aut tentato Carpos Rhegiumque retulerunt Muntinamque de improviso agressi, ut eam suam facerent, a Marco Antonio Columna, quem Julius cum quigentis militibus eo miserat, ut oppidum Maximiliano tueretur, facile repulsi sunt. [149] Sed iis agitatis rebus Julius id, quod existimaverat, ut capto Mirandula municipio aditus sibi ad Ferrariam oppugnandam eo ab latere patefieret, cum in dies singulos plus difficultatis habere animadvertisset, cogitare coepit, si ab Ravennae finibus in Ferrariensem agrum suas copias introduceret, Castellumque, quod est in Padi ripa, quod appellantur Bastia, caperet, se facilius bellum posse conficere, praesertim reipublicae classe exercituum impressionem adiuvante; quam quidem classem audierat Volane, hostium ingressam, Alfonsi biremes duas caepisse cum eas Maurus praefectus per tres decim milium passuum iter contra cursum fluminis

magister [a q]
ad Padum [flumen] processeant

quibus [rebus] {opibus}

Quigentis [equitibus] militibus

ut capto Miran{du}la appelabatur

introduceret [Bastiam] Castellumque
[satis per] {quod appellantur Bastia}

Quam {quidem classem} audierat
cum eas {Maurus praefectus} per tres

Reiublicae copiae ad Finale] reipublicae exercitus 14v; quibus opibus poteerant] quibus rebus poterant 14v; opus fuit hostes] opus fuit Galli 14v; plus difficultatis habere animadvertisset] plus difficultatis acciperet 14v, plus rem difficultatis habere animadvertisset *Aldo*, malagevole diveniva *Mor.*, *Sco.*; Mirandula municipio] Mirandula oppido 14v; suas copias … caperet] suas copias inferret Bastiamque castellum ad Padi ripam positum caperet 14v, suas copias introduceret castellumque quod est in Padi ripa, quod Bestia appellatur, expugnaret *Aldo*, le genti sue introducesse, e quel castello prendesse, il quale è nella ripa del Po, e chiamasi la Bastia *Mor.*, *Sco.*; praesertim … adiuvante quam classem] se facilius, bellum posse conficere, praesertim Venetae reipublicae classe accedente quam classem audierat 14v, praesertim reipublicae classe duorum exercituum impressionem adiuvante: quam quidem classem *Aldo*, specialmente l'armata della Repubblica agli assalti di due osti aita recando, la qual armata *Mor.*, spezialmente porgendo aiuto agli assalti di due esserciti, l'armata della Repubblica; la quale armata *Sco.*;

[126] Charles d'Amboise, signore di Chaumont.

celeritate suorum remigium esset assequutus, navemque onerariam advenarum mercatorum, quam biremes illae in mari expugnatam eo perduxerant, recuperavisse. Itaque morae impatiens erat autem inexplebilis etiam animi, et novas semper res temere plerumque aggredientis cogitata perficiendi spe, cum in reditu paucos dies Bononiae fuisset Ravennam proficiscitur, magno copiarum omnium et sui comitatus labore †*difficillimo*† anni tempore impeditissimis viis.

|| 15v [150] Idem annos in pluribus reipublicae urbibus eadem parva damna intulit Tremor autem terrae pene idem Patavij, Taurisij, Fori Julij aliisque non nullis in reipublicae municipiis fuit.

[151][127] Pauloque post eundem prope motum terrae cum eisdem fure prodigiis Patavij Taurisii ForiJulij nonnullisque aliis in reipublicae oppidis fuisse magistratus eorum patribus significaverunt.

[152] Sed nihil aeque eis molestum per eos dies accidit, nihil tam aegre universa prope civitas audivit, quam id quod Pauli Legati litterae attulerunt, Leonardum Apulum cum ad hostes quosdam Gallos repellendos ad Vicum Belaerem[128] cum 40ta equitibus processisset interfactum ab illis fuisse, magna scilicet fide, magno animo et virtutute hominem atque imprimis Veneti nominis amantissimum. Cuius postea cadaver ad urbem delatum

{[Maurus praefectus]} celeritate suorum remigium [fui]esset

biremes ([Maurus praefectus]) illae

[cum] copiarum {omnium} †*difficillimo*†

Idem annos in pluribus reipublicae urbibus eadem parva damna intulit [Motus] Tremor autem {terrae} pene idem Patavij [per mult] Taurisij, [P] Fori Julij aliisque non nullis in reipublicae municipiis fuit.

Pauloque post eundem prope [q] motum terrae cum eisdem fure prodigiis Patavij Taurisii ForiJulij {nonnullisque aliis in reipublicae oppidis} fuisse magistratus eorum patribus significaverunt.

Sed nihil aeque [d] eis [sunt satique civitate prave doluit unite, nihil tam aegre moleste] molestum [sane] per eos dies accidit, nihil tam aegre universa {prope} civitas [tulit] {audivit}; quam id quod Pauli Legati litterae attulerunt: Leonardum [scilicet] Apulum [equitum levis armaturae] cum ad hostes quosdam Gallos repellendos ad Vicum Belaerem {cum 40ta equitibus} processisset [inter] interfactum ab illis fuisse: [amantissimum scilicet reipublicae hom hominem

---

fluminis celeritate] fluminis fugientes celeritate 14v remigium esset] remigium esset fuisset 14v, remigium fuisset *Aldo*; navemque onerariam adevnarum mercatorum] navemque adevnarum mercatorum 14v; in mari expugnatam eo perduxerat recuperavisse] in mari eo illo duxerunt recuperavisse 14v, in mari expugnatam in ostium fluminis attraxerat, recuperavisse *Aldo*, la quale presa in mare, nella foce del fiume tratta aveano, avea ricuperata *Mor. Sco.*; et novas semper res temere] alias semper ex aliis res atque incoepta temere *Aldo*, e sempre altre cose e altri incominciamenti senza ragion veruna *Mor.*, *Sco.*; copiarum omnium et comitaus labore] suarum copiarum et comitatus labore *Aldo*, delle sue genti e della sua compagnia *Mor.*, *Sco.*; in reipublicae oppidis] in reipublicae oppidis et finibus *Aldo*, in molte altre terre e fini della repubblica *Mor.*, in molte altre terre e luoghi della repubblica *Sco*; aeque molestum per eos dies accidit] eius molestum per eos dies fuit *Aldo*, ma nessuna cosa fu alli Padri per que'dì così molesta *Mor.*, *Sco*; hostes quosdam Gallos reppellendos] hostes Gallos, quos paucos audiverat, reppellendos *Aldo*, ad assalir alcuni Francesi, che pochi essere intesi avea *Mor.*, *Sco.*

[127] Importante salto in *Aldo* da 176r a 177r e in *History* da paragrafo 39 fino a buona parte del 42 pp. 200-204, ripreso in c.17r § 151.

[128] Bellaria, in provincia di Rimini.

marmoreo in sepulchro in aede Gemellorum[129] senatus condi iussit inscriptis in sepulchro litteris reipublicae in illum pietatem benivolentiamque testantibus.

scilicet] magna {scilicet} fide (magno animo et) [magnaque] virtutute hominem, atque imprimis {Veneti nominis [reiqu p]} [reip] amantissimum. Cuius postea cadaver ad urbem delatum marmoreo in sepulchro in aede Gemellorum senatus [consenturi potius, quarum condi iussit] {[de aer]} condi iussit [cum] inscriptis {in sepulchro litteris} [eam rem benevolentiam in illum] reipublicae in [illum {eum}, atque eiusque ut rempublicam] illum [benivolentiam] pietatem benivolentiamque testantibus.

[153] Franciscus[130] reipublicae copiarum imperator cum fictis pro tempore causis Mantua se ad eam diem continuissent calumniam a Senatu atque omnibus ab hominibus veritus, ad Julium velle se conferre simulavit. Profectusque Corhegium, quod municipium abest Mantua passum millia circiter 30ta, ibi se adversa valitudine correptum quaerens domum redit.

Franciscus [Mantum] {reipublicae copiarum} imperator cum fictis pro tempore causis [se] Mantua {se ad} [usque] eam diem continuissent [infamia] ([e republica] calumniam {[a r] a Senatu atque omnibus}) ab hominibus veritus, ad Julium velle se conferre simulavit: profectusque [R]{Cor}hegium [usque] (quod municipium abest [a del.] Mantua passum millia {circiter} 30ta) ibi se [mo] adversa valitudine correptum [singules {dictiones}] quaerens domum redit.

[154] Interim, quoniam Paulus clare ad Senatum scripserat, nihil se confindere boni a reipublicae exercitu posse confici, Julij ducibus in contraria omnia obstinate nitentibus ne Alfonsus domo expellatur, Senatus ad eum rescripsit omnem curam adhiberet, ne pugnare cogeretur. Pro explorato enim sibi esse si manus conserat illos eum media in pugna deserturos. Itaque Paulus cum per se se tum a senatu admonitus omnem operam dabat neque timoris indicium sui ulla in re hostibus proderet neque universum exercitum periculis obiiceret, quamombre in minutis

Interim, quoniam Paulus {clare} ad Senatum scripserat, nihil se confindere [res] boni [confici passe per illius] {a reipublicae} exercitu {posse} confici Julij ducibus [tam aversis] in contraria omnia {obstinate} nitentibus [et rem turbare senatus ad eum rescripsit] ne Alfonsus domo expell[ere]{a}tur, Senatus ad eum rescripsit omnem curam adhiberet, ne {[cum hostibus Gallis]} pugnare cogeretur. [Ne desertus ab Julianis] (Pro explorato enim sibi esse) [nihil enim se ambigere, illos eum deseturos] si manus {[cum Gallis]} conserat [desetuem cum

In aede Gemellorum…testantibus] reipublicae impensa exedificatio in aede Gemellorum senatus condi iussit *Aldo*, nella chiesa di San Giovanni e Paolo, a spese della Repubblica, il Senato ripor fece *Mor.*, nella Chiesa di S. Giovanni e Paolo a spese della Republica fu riposto. *Sco.*; conferre simulavit] conferre palam fecit *Aldo*, palesamente disse *Mor.*, *Sco*; correptum quaerens] correptum simulans *Aldo*, soppraprese essere dimostrando *Mor.*, *Sco.*; Manfronium equitum praefectum Galli hostes cum X] Manfronium Galli hostes cum X *Aldo*, essi il Signor Giovan Paolo Manfrone con diece cavalli prigion fecero *Mor.*, essi il Signor Gio. Paolo Manfrone fecero prigione con dieci cavalli *Sco*.

[129] Basilica di SS. Giovanni e Paolo di Venezia.

[130] Si parla di Francesco II Gonzaga, divenuto capitano generale dell'armata veneziana nel 1511.

et quotidianis expeditionibus cum Gallis. Qui ad Padi ripam venerant, saepe congressus non semel eos fundit fugavit superiorque manu semper, inferior nunquam fuit. Neque Gritto quidem Legato eodem tempore hostes non male habiti. Tantum Paulum Manfronium equitum praefectura, Galli hostes cum X equitibus captivium fecerunt. Quas quidem pugnas referre nihil necesse esse duximus.

ab illis] illos eum media in pugna deserturos. Itaque Paulus cum per se se tum {[vero] a} senatu[s] admonitus [ei rei] omnem operam dabat; [ut iis in rebus neque timoris indicium ulli[s] {tuo sui} hominibus urbi {hostibus} hominem [a]{co}gnoscerant] (neque timoris indicium sui ulla in re hostibus proderet [timore se hostes suum suspicer hostes possent]) neque [summum] universum exercitum [in periculum] periculis obiiceret qua[re]{mombre} [in pri cum parte copiarum] in [quotidianis particularibus] {minutis} et quotidianis expeditionibus cum [illis] {Gallis} [saepe congressus saepe victor, numquam victus r] Qui ad {Padi} ripam venerant, {saepe} congressus non semel [victor, numquam victos fuit illos fregit] {eos fundit} fugavit superiorque [in pugna] {manu} semper, inferior nunquam fuit. (Neque Gritt[us]o quidem Legat[us]o {[†…†]} eodem tempore [civilis reipublicae fuit] hostes non [se del.] male habiti. [Tametsi] {Tantum} Paulu[s]m Manfroniu[s]m equitum praefectura, [interceptum] Galli hostes {interceptum} cum X equitibus captivium fecerunt.) Quas quidem pugnas referre nihil necesse esse du[c]ximus.

[155] Venerat etiam Bononiam Matheus Lanchus Curcensium[131] episcopus ||16r e Germania magno comitatu, homo fastu et elatione insignis a Maximiliano missus, ut cum Julio de foedere cum Venetis ineundo ageret. Qui paucos ibi dies moratus, cum nimis duras pacis conditiones attulisset, infectis rebus, in Germaniam redit. Senatus quoque censuerat dignitatis et existimationis apud Julium †*reliquosque*† reges retinendae causa ut equites gravis armaturae quos habebat ad duum millium numerum augerentur mi-

Venerat etiam {[irrupere Bononiam] Bononiam} Matheus {Lanchus} Curcensium episcopus || e Germania [Bononiam ad julium] magno comitatu homo fastu et elatione insignis a Maximiliano missus, ut cum Julio de foedere cum Venetis ineundo ageret. Qui paucos ibi dies moratus, cum nimis duras pacis conditiones attulisset, infectis rebus [Matinum] in Germaniam redit. Senatus [cons quoque fat] quoque censuerat (dignitatis et existimationis apud Julium †reliquosque† reges retinendae causa) ut equites gravis armaturae {quos habebat} ad duum

Homo fastu et elatione] homo arrogantia et eletione *Aldo*

[131] Matthaus Lang (1468-1540) segretario di Massimiliano eletto Vescovo di Gruk nel 1501. Venne n Italia nel 1511 per trattare la pace tra l'impero e Venezia.

lites in sex millia veteribus addenda conscriberentur, paulisque post diebus ei Senatusconsultum alterum est senatusconsultum additum, ut ex Eprio equites mille levissimi accerserentur.

millium numerum augerentur: Milites in sex millia [ad illos q] {veteribus addenda}conscriberentur [addenda dignitatis retinendae apud Julium reliquosque homines [nomine] causa] Paulisque post diebus ei Senatusconsultum alterum est {senatusconsultum} additum, ut ex Eprio {equites} mille levissimi accerserentur.

[156] Aloisius etiam Arimondus Reipublicae Legatus Andronopolim ad Turcorum Imperatorem[132] se contulerat, qui cum benevolum in rempublicam animum rex ei ostendisset seque auxilia missurum pollicitus fuisset. Postea, nuntiis acceptis, rege Armeniarum et suis finibus ei bellum magna manu intulisse, nulla ratione promissorum reipublicae auxiliorum habita omnes suas cogitationes eo convertit. Aloisius Domum rediit.

Aloisius etiam Arimondus {Reipublicae Legatus} Andronopolim ad Turc[h]orum Imperatorem se contulerat: [auxilij auxiliumque Comique] Qui cum [amice] benevolum in rempublicam animum rex {ei} ostendisset seque auxilia missurum {[certis certis conditionis]} pollicitus fuisset: postea nuntiis acceptis [bellum suplis] {rege} Armeni[ae]arum [in {eius} suam dition[em]{i}] (et suis finibus) ei bellum {magna manu} intulisse; [progressusque secundus vihibant Venetis] nulla ratione promissorum [Venetis] {reipublicae} auxiliorum habita omnes suas cogitationes eo convertit. Aloisius [et cum se nihil prefecturum cognavisse] {a Rege dimissus} Domum rediit.

[157] Uti etiam magnus arcuum numerus, amphoraeque vini Cretici quingentae Petrus Pisaurus, cui cum rege Britanniae necessitudo mercaturae exercendae causa intercedebat, ad illum mitteret, est a senatu permissum Mauro quo classis praefecto adversa valitudine affecto Andreas Bandimerius[133] sublectus

[uti] {Uti} etiam magnus arcuum numerus, [cum] amphoraeque vini Centiquingentae P. Pisanrus, cui cum rege britanniae necessitudo mercaturae exercendae {causa} intercedebat, ad illum mitteret, {est} a senatu permissum [cancellatura del.] Mauro quo classis [in Pado] praefecto adversa valitudine affecto Andreas Bandimerius sublectus

---

Paulisque post diebus… alterum est] paucisque post diebus ei Senatusconsulto fuerat *Aldo*, … deliberazione era stata ordinata *Mor.*, *Sco.*; Aloisius Arimondus… Aloisius domus rediit] *omissis Aldo*, *Sco.*, Eziandio M. Luigi Arimondo era in Adriopoli al Re dei Turchi pervenuto: il quale avendogli amorevole animo avere alla Repubblica dimostrato, e questo soccorso mandargli promessogli; di poi inteso che il Sofì Re d'Armenia da' suoi fini con gran gente gli avea guerra mossa, nessun rispetto avuto alla promesse fatte del soccorso alla Repubblica, tutti i suoi pensamenti quivi rivolse. E M. Luigi partitosi dal Re, a casa si ritornava *Mor.*; magnus arcuum numerus] magnum arcuum numerum *Aldo*; Mauro…sublectus] Mauro autem classis praefecto adversa valitudine laboranti Andreas Bondimerius sublectus est *Aldo*, e in vece del Moro capitano, soprappreso da malattia, M. Andrea Bondimeri fu eletto a capitano dell'armata *Mor*. *Sco*;

[132] Bayeized II (1465-1512) sultano dell'impero ottomano.

[133] Andrea Bondumier non si hanno molto informazioni. Il Capellari riporta quanto detto dal Bembo che fu nominato capitano dell'armata del Po nel 1511 e che nel 1514 divenuto Podestà di Chioggia difese capo d'Argere. Si rinvia a Capellari It. VII, 15 (8304), f. 177r.

[158] Et Lex de media mercedum parte reipublicae in magistratibus remittenda in alteros sex menses

Et Lex de media mercedum parte reipublicae in magistratibus remittenda, in alteros sex mense [prorogata].

||16v[134] [159] Ab hostibusque Gallis, Concordiae municipium, quod a Julianis indiligenter custodiebatur facile receptum.

||Ab hostibusque Gallis, Concordiae municipium [receptum], quod {a Julianis} indiligenter custodiebatur facile receptum [est].

[160][135] Sex itera triremes in Creta insula armari iussae. Cumque Julius helvetiorum militum six millium numerum accersere stauisset qui in Mediolani fines contra Gallos impetum facerent; velletque ut tertiam stipendiorum partem tribueret Julius de eo a senatu laudatus conditioque libenter accepta.

Sex itera triremes in Creta insula armari iussat [Il molto vostro Cardinale Bembo] Cumque Julius helvetiorum militum [mi] six millium numerum accersere [m] stauisset {qui in mediolani fines contra Gallos impetum facerent [irruptionem fecit]}; velletque ut tertiam stipendiorum partem tribueret [†Laem†] {Julius de eo} a senatu [libentur latum] {laudatus} conditioque [libenter] {libenter} accepta.

[161] In urbe uni e nobilitate civi Gaspari Valerius, quod hominem Rocchum nomine Tabellariorum reipublicae praefectum Taurisij interfecerat, decemvirum iudicio medio in foro cervices sunt abscissae.

In urbe [uni Valerius] {uni} e nobilitate {civi} Gaspari Valerius: quod [magistratum Tabellarium{Taurisii} qui †…†] hominem Rocchum nomine Tabellariorum reipublicae praefectum [Taurisij] Taurisij interfecerat {decemvirum iudicio} medio in foro cervices {sunt} abscissae.

[162] [136] Captum autem a Legato Gritto propugnaculum natura et opere communitum Crucula Lemniaco vicinum missis noctu militibus in naviculis cum tormentis praesidium impositum.

[Decemviro d] Captum autem a Legato Gritto [militibus capellum] {propugnaculum natura et opere communitum} Crucula Lemniaco vicinum missis [illa ex reipublicae re {ad eo}] noctu militibus in naviculis cum tormentis praesidium impositum. [erat erat]

[163] Iis rebus ita se habentibus Galli hostes ab exulibibus Bentivolis adiuti, qui factionis suae Montanorum hominum magnum manum excitaverant, ex inopi-

Iis rebus ita se habentibus Galli hostes [arce] {ab exulibibus} Bentivolis adiuti, qui [in] factionis suae [cives in] Montanorum hominum [molitudinem]

---

remittenda in alteros sex menses] remittenda, quae tempus sex menses expleverat. in alteros sex menses prorogata *Aldo*, di essere rimessa alla Repubblica, che già finita era; in sei altri mesi si prorogò *Mor.*, Et prolungossi la legge della mezza parte delle mercedi de magistrati per sei mesi da essere rimessa alla Republica che già finita era, in altri sei mesi *Sco.*; Ab hostibus Gallis Concordiae municipium] ad haec Concordiae municipium *Aldo*, dopo queste cose la terra della Concordia *Mor.*, *Sco.*; six millium numerum accrescere] six millum conducere *Aldo*, di prendere al soldo semila *Mor.*, *Sco.*; stipendiorum partem tribueret] stipendiorum partem impenderet *Aldo*; Iis rebus ita habentibus] Iis rebus ita administratis *Aldo*, Appresso a queste cose *Mor.*, *Sco.*; magnum manu excitaverant] magnum numerum excitaverant *Aldo*, i quali gran numero d'uomini della montagna della fazion loro concitato aveano *Mor.*, *Sco.*

[134] La carta 16v riporta una situazione testuale molto problematica che risulta dalla presenza di molte inversioni rispetto ad *Aldo*.

[135] Paragrafo che si dovrebbe posizionare tra 157 e 158.

[136] In *Aldo* questo paragrafo segue 159.

nato Bononiam contendere coeperunt, cuius portas eiusdem factionis cives furtim eis aperituros convenerat. Itaque timore perterritus Julianj dux exercitus Franciscus Maria reliquique duces praeripere se se hostibus statuentes relictis tormentis, sed impedimentisque omnibus constiuti ipsi fugam capiunt. Et ad Paulum Legatum mittunt, qui haec ei nuntiet atque ut ipsum idem facere suadeat, nullum aliud relictum subsidium malaque esse moram interponedam. In eo positam esse salute, si hostes praecesserint.

{magnum manum} excitaverant, ex inopinato Bononiam [cuius cives {eis} portas eis factionis aperiturus} aperire convenerat] contendere coeperunt: cuius {portas eiusdem factionis} cives furtim eis aperituros converat. Itaque timore perterritus Julianj [que] {dux} exercitus [fugam capere] Franciscus Maria reliquique duces praeripere se se hostibus statuentes relictis [†…†] tormentis [†…†] sed impedimentisque [se se] omnibus [fugam] constiuati {ipsi} fugam capiunt. Et {ad} Paulum Legatum mittunt qui haec ei nuntiet [fugamque capere] atque ut ipsum idem facere suadeat; nullum aliud relictum subsidium malaque esse moram interponedam. In [in re celeritate] eo (positam esse salute, si hostes praecesserint)

||17r [164] [137] Sed aliter res atque ipse existimaverant, cecidit. Nam ubi Julij copiae castello appropinquaverunt, Alfonsus, qui se ad id comparaverat, eas fudit interfectis captisque non paucis. Neque profuit, quod Maurus classem reipublicae plus quam centum et quindicim diversi generis navigiorum illis diebus Vatrani hostium ingressus proxime castellum adduxisset, non nullos ex Alfonsi equitatum tormentorum pilis interfecisset. Qui quidem Mauros postridie eius dies, cum intellexisset ex amicorum reipublicae litteris sua tormenta non unis in riparum locis Alfonsum disponi mandavisse ut classi noceret ad fluminis

408 Sed aliter res atque ipse existimaverant, cecidit. Nam ubi Julij copiae, castello [se] appropinquaverunt, Alfonsus, qui se ad id comparaverat, eas fudit interfectis [non paucis] captisque non paucis. Neque profuit, quod Maurus [suam] classem {[suam] reipublicae} plus quam centum et [sexdecim omnis] {quindicim diversi} generis navigiorum {[per] {[superioribus] illis diebus} Vatrani hostium [iam ingressus pius]} [proxime castellum {pivi eo}] {ingressus} (proxime castellum) adduxisset, [aliquotque] {non nullos[que]} [ex equitum] {ex Alfonsi equitatum} tormentorum pilis [necavisset] interfecisset.

Bononiam … coeperunt] Bononiam contenderunt *Aldo*, a Bologna corsero: le porte della quale alcuni cittadini di quella fazione medesima celatamente promesso aveano d'aprir loro *Mor.*, *Sco.*; Sed aliter res…appropinquaverunt] Sed aliter res atque ipsi sibi finxerat cecidit. Ubi enim Julii copiae (erat autem equites graviores sexcenti, leviores quingenti, milites quater mille) castello appropinquaverunt *Aldo*, Ma altramente andò la bisogna, di quello che immaginato la si avea. Perciocchè tosto che le genti del Papa, le quali erano cavalli grossi secento, leggieri cinquecento, fanti quattromila, s'avvicinarono al castello *Mor.*, *Sco.*; centum et quindicim diversi] centum diversi *Aldo*, cento legni di diverse maniere *Mor.*, *Sco.*; illis diebus Vatreni hostium ingressus] omissis *Aldo*, *Mor.*, *Sco.*; Qui quidem Maurus potridie eius dies] Qui quidem Maurus postea *Aldo*; sua tormenta non unis in riparum locis Alfonsi disponi] non unis in riparum inferiorem locis Alfonsum sua tormenta disponi *Aldo*, il Duca aver ordinato che in più luoghi delle ripe più basse le arteglierie si ponessero *Mor.*, *Sco.*

[137] Riprende pezzo saltato in 15v da Aldo 176v History § 39 p. 200.

hostium, sine ulla offensione rediit.

[quam quidem classem paulo post] qui quidem Mauros [paucis] postridie eius dies cum intellexisset ex amicorum reipublicae litteris [Alfonsum] sua tormenta non unis in {riparum [Padi]} locis Alfonsum [perferri] {disponi} mandavisse, ut class[em]i [noceret intercluderet ne redere lutto posset] {noceret} ad [Vetreia fluminis] fluminis hostium {sine {ulla} offensione} rediit.

[165] Dum re intellecta Galli Rhegii qui erant iterum Carpos venerunt flumenque Setiam,[138] factis pontibus, transierunt, ut reipublicae copias aggrederentur, quod tamen facere non sunt ausi. Qua ex re cognosci potuit iustas Pauli Legati querelas fuisse cum dolenter saepe diceret, Julianos duces vincere noluisse. Nam si secum ut ipse cupiebat eisque proponebat coniuncti ad hostes prosequendos se comparavissent, sine dubio Galli deleri una pugna potuissent, quo facinore confecto, Ferrariam capere difficile Julio non magnopere fuisset, quacunque is a parte cum utroque exercitu in eius se fines intulisset, nunc se relictum, qui unus neque integris copis Gallorum impetum excipiat. Praefectos enim equitum binos cum Julij ducibus eo miserat unde repulsi ab Alfonso cum decrimento ignominiaque fuerunt, pauloque abfuit, quin etiam caperentur. Sed Galli nulla molestia Paulo adhibita cum ad Padi ripas se contulissent, missis ad Alfonsum auxiliis militum non perplurimorum, unde disceserant, redierunt. Magnusque eorum

Dum [re] re intellecta Galli {Rhegii qui erant} [audientiores facti, Setia flumine {Rhegij qui erant} flumine cu setiam qui erant R] {iterum} Carpos [reduerunt] {venerunt {se verum contulerunt]} flumenque Setiam [ponti] factis pontibus transierunt, ut reipublicae copias aggrederentur. [ne seseque ad Padi ripas Neque iam ausi sunt] quod [Paulus legatus intelligens] tamen facere non sunt ausi. [ex] Qua ex re cognosci potuit [d] iustas Pauli legati querelas fuisse (cum dolenter {saepe} diceret), Julianos duces vincere noluisse. Nam si secum ut ipse cupiebat {eisque propo[s]nebat} coniunct[os]i ad [Gallos] {hostes} prosequendos se comparavissent: sine dubio {[una pugna] Galli} deleri {[facile] una pugna} potuissent: quo facinore confecto Ferraria[e]m [tueri] {capere difficlie Julio non magnopere fuisset,} [Alfonsus non potuisset] quacunque [se] {is} a parte [Julius] cum utroque exercitu[eam intulisset introduxisset] {in eius {se} fines} intulisset. Nunc [ipsum] se relictum, qui [unu solus] unus neque integris copis [pars enim

ad fluminis hostium… offensione rediit] sine ulla ostensione ad fluminis ostium rediit *Aldo*, senza verun sinistro alla foce del fiume si ritornò *Mor.*, *Sco.*; Dum re intellecti Galli Rhegii] Haec re intellecti Galli apud Rhegium *Aldo*; pontibus transierunt] pontibus iterum traiacerunt Aldo, un'altra volta passarono *Mor.*, *Sco.*; Qua ex re cognosci potuit iustas] Qua in re cognosci potuit sane iustas *Aldo*, Nella qual cosa si poté conoscere che giustamente *Mor.*, *Sco.*; Nam si secum ut ipse] si enim secum ut ipse *Aldo*; sine dubio Galli deleri] profecto Galli deleri *Aldo*; impetum excipiat] impetum exceperet *Aldo*; Profectus enim equitum binos cum Julii] Profectus enim equitum tres una cum Julii *Aldo*, percciochè egli tre condottieri co' Capitani del Papa *Mor.*, *Sco.*; ad Padi ripas se contulissent] in Padum se contulisset *Aldo*, giunsero al Po *Mor.*, *Sco.*; Missis ad Alfonsum… redierunt] Submissis Alfonso secundo flumine auxiliis militum non plurimorum, unde disceserant redierunt *Aldo*, mandato giù per lo fiume soccorso di non molti fanti al Duca, onde partiti erano, si ritornarono *Mor.*, mandato giù per lo fiume soccorso di non molti fanti al Duca, si ritornarono la onde partiti erano. *Sco.*

[138] Il fiume Secchia.

Magister inter haec febribus implicitus Regii mortem obiit, cum a Julio concedi sibi veniam totius vita criminum missis ad eum internuntiis suppliciter petiisset. Itaque unus eorum ductor atque imperator Triultius deinceps fuit.

earum cum Juliano exercitu ductores] {[hostes bellum eorum] Gallorum impetum excip[ent]iat Praefectos} enim equitum (binos) [duas] cum Julij ducibus eo miserat unde repulsi ab Alfonso cum [ignominia] decrimento ignominiaque fuerunt: pauloque abfuit, quin etiam caperentur. Sed Galli {nulla molestia Paulo adhibita} cum ad Padi ripas se contulissent. Missis ad Alfonsum [m] auxiliis militum non perplurimorum unde disceserant, redierunt: Magnusque eorum Magister {inter haec febribus implicitus} Regii mortem [inter ea] obiit, [Itaque universumque Itaque unus eorum ductor Jacobus (atque imperator) Triultius deinceps fecit] Cum a Julio {concedi sibi} veniam [pariter] {[eorum quae vitae] totius [suam] vita criminum} missis ad eum internuntiis suppliciter petiisset. Itaque unus eorum ductor atque imperator Triultius deinceps fuit.

[166] Atque illis ipsis diebus Marinus Georgius[139] multae philosopiae vir, quem Legatum apud Bergomates reipublicae nomine agentem in clade exercitus anno superiore Galli captutum fecerant atque in Galliam perduxerant in custodiaque habuerant sua fide illis data intra sex menses vel pecuniam quam petebant, se eis missurum vel in Galliam atque in custodiam se reversurum Venetias venit. Vanissa Thrax equites 70ta secum ducens Padi iussu a in exercitu profectus, ut quid hostes molirentur

[illis ipsis] Atque illis ipsis diebus Marinus Georgius multae philosopiae {vir}, quem Legatu[s]m {[reipublicae]} apud Bergomates [reipublicae nomine] {reipublicae nominee} agen[s]{tem} [in clade reipublicae] {in clade [reipublicae] exercitus} anno superiore [a] Galli[s] capt[us]ivum [missusque {fecerant}] atque in Galliam perdu[ctus]{xerant} in custodiaque [habitus] {habuerant sua} fide illis data {intra sex menses} vel pecuniam quam petebant, se eis missurum vel in Galliam atque in custodiam se

Magister inter haec… suppliceter petiisset] magister Rhegii febribus confectus mortem obiit cum ab Julio veniam totius suae vitae criminum missis ad eum internuntiis impetrisset *Aldo*, Maestro loro in Reggio di febbre si morì, essendo stato dal Papa assoluto di tutti i peccati della vita sua; avendolo di ciò pregato per i suoi messaggieri mandatigli a posta *Mor.*, … assoluto di tutti i suoi peccati, havendolo di ciò pregato per i suoi messaggi mandati a posta. *Sco.*; custodiaque habuerant] custodiaque una cum Liviano habuerant *Aldo*, e in prigione insieme con l'Alviano tenuto aveano *Mor.*, in prigione con l'Alviano era stato tenuto *Sco.*; petebant se eis missurum] petebant ut eum liberum fecerent se eis missurum *Aldo*, manderebbe loro i denari che volevano per lo riscatto *Mor.*, *Sco.*

[139] Marino Zorzi, o Giorgi, nel 1509 fu mandato come Podestà e Proveditor a Bergamo per organizzarne la difesa, ma venne qui catturato alla caduta della città in mano ai Francesi e subito rilasciato. Nel 1512 fu nominato ambasciatore presso Cardona, il Viceré di Napoli, e cadde nuovamente in mano ai Francesi dopo la disfatta di Ravenna. Dopo essere stato liberato dietro riscatto, accompagnò l'ambasciata a Roma per l'elezione di Leone X. Nel 1520 divenne podestà di Padova. Morì a 66 anni. Si rinvia a *Capellari* It., VII, 16 (8305), f. 125r.

circunspiceret exploraret, cum eorum militibus quam plurimis in quos incidit congressus interfectis plus centum triginta, quos captivos fecerat Francisco Mariae Julij duci dono misit.

reversurum Venetias venit. Vanissa [equitum tracum doctor] {[cum equitibus 70ta] Thrax equites 70ta secum ducens Padi iussu a} [in exercitu] in [militum cum hostium militibus] (exercitu profectus, ut quid hostes molirentur, {circunspiceret} exploraret, [hostium] cum eorum militibus quam plurimis in quos incidit) congressus interfectis plus centum [†…†] triginta, [q] quos captivos fec[it]{erat} Francisco Mariae Julij duci dono misit.

[167][140] Ea dum administrantur ad diem septimum Kalendarum Aprilium in urbe terra tremuit motu tam vehementi ut senatu, qui habebatur ante ullam latam legem praeter morem dimisso, patres tumultuose descenderent se intra parietes intercipi metuentes, cadebant autem e summis curiae templique Marcij parietibus pinnae statuteque marmore

Ea dum [sic] administra[re]ntur {ad diem septimum Kalendarum Aprilium} in urbe terra tremuit motu tam vehementi ut senatu, qui habebatur ante ullam latam legem [sine ord sineque] praeter morem dimisso [sen] patres tumultuose descenderent se [intercipi] intra parietes [mes] intercipi metuentes cadebant autem e summis carine templique Marij parietibus pinnae statuteque marmore

||17v

|| 17v [quae {ibi {in eis} antiquitus} positae prominebant; turresque templorum {nutare {cacuminibus} et} commoveri [cerneb] conspiciebantur: et aes campanum in plaerisque earum {maximeque in ea quae in foro est [somni permagna]} sponte insomna et aqua ipsa in urbanis {[sed ea etiam] quae etiam vitium fecit} a lucis [contre miscere] {alte} excitata[batur] {multaque fumi receptacula [ne] {quae} supra [tecta] domorum [tecta se erigint {culmina [†…†]} in vias ipsaque in tecta ceciderunt} contremunt: ut expanescere universa civitas cogeretur. {[ac]} Plaeraeque {autem} mulieres praegnantes timore [puerperium] {partum non tempore} fecerint. Mortuaeque sint. Unum iuvit quod {is} non

Vanissa Thrax … exploraret] Vanissa Thrax equites septuaginta secum duces, ab exercitu Pauli legati missu profectus, ut, quid hostes molirentur, circunspiceret *Aldo*, Vanissa sessanta cavalli seco avendo, dall'oste partitosi per ordine di M. Paolo, a sopravvedere quello che i nemici facessero *Mor*., Vanissa havendo seco settanta cavalli, dal campo partitosi per ordine di M. Paolo a sopravedere, quello che i nimici facessero *Sco.*, Mariae Julij duci] Mariae imperatori *Aldo*, al duca d'Urbino mandò in dono *Mor*., *Sco.*; patres tumultose…metuentes] patres ruina tectorum intercipi metuens, tumultuose se foras truderent *Aldo*; i Padri temendo di non essere colti dalla ruina dei tetti, con gran fretta se ne uscir fuori *Mor.*, *Sco.*

[140] Il seguente paragrafo trova la sua conclusione nel paragrafo 155.

quae in iis antiquitus positae prominebant turresque templorum nutare cacuminibus et commoveri conspicibantur et aes campanem in plaerisque earum, maximeque in ea, quae in foro est, sponte insonuit plaereque etiam vitium fecerunt et aqua ipsa in urbanis alveis alte excitata cotremuit innumeraque fumi reciptaculi, quae supra domorum culmina tubo attolluntur, in vias ipsaque in tecta ceciderunt aedesque non una parietes vero aedium et templorum plurimi solo ac quasi ruinam traxerunt mulieresque praegnantes aliqut timore partum non tempore fecerunt, mortuaeque sunt. Unum iuvit, quod is non diutinus terrae tremor fuit. Eas ob res quae acciderant postridie eius diei Deo optimo maximus preces ne quid panem atque aquam dies tre omni puberi advescendum sumerent ab Antonio Contareno[141] Patriarcha consultis patribus indictum

|| 18r [168][142] Itaque morae impatiens, erat autum inexplebilis etiam animi, et novas semper res temere plaerumque aggredientis, cogita perficiendi spe Bononiam revertitur et Ravennam deinde se confuit.

{[omnino]} diuti(nus [is]) terre[motus] {tremor} fuit]

{plaereque etiam vitium fecerunt}

cotremuit [marique] innumeraque tubo [a†…†re] attolluntur

[Plaeraque autem {neque quoque}] (aedesque non una parietes vero aedium {et templorum} plurimi solo aequati ruinam traxerunt) mulieresque praegnantes {aliqot} timore partum non tempore fecerunt, mortuaeque sunt. Unum iuvit; quod is non diutinus terrae tremor fuit. Eas ob res {quae acciderant} [†praeterea†] {postridie eius diei.} Deo optimo maximus preces [ab Antonio Contareno Patriarcha,] etiam [iam ma per dies] {ne quid panem atque aquam} (dies) tre omni[bus] puberi[bus] [indicta sumerent del.] ad vescendum sumerent [indictum] ab Antonio contareno Patriarcha [indictum] consultis patribus indictum

412 (Itaque) [Ut erat] morae impatiens: [inexplebilisque animi et moras semper res {temere plaerumque} aggredientis] erat autum inexplebilis etiam animi, et novas semper res temere plaerumque aggredientis: cogita perficiendi spe

---

Commoveri conspicebantur] commoveri prospicebantur *Aldo*; in vias ipsaque… mortaeque sunt] quassu divulsa in vias ipsaque in tecta correrunt: domusque non una cum incolentium interitu parietes vero domorum et fanorum frequentes ruinam traxerunt: mulieresque praegnantes permultae timore perterrefacta abortum fecerunt, mortaeque sunt *Aldo*, molti camini delle case spezzandosi, nelle vie e nei tetti cadderono: e più d'una casa, con morte degli abitanti e pareti delle case e delle chiese moltissimi ruinarono: e molte femmine pregnanti si guastarono e morirono *Mor.*, … femmine pregne si guastarono e morirono *Sco.*; non diutinus terrae] non longinquus terrae *Aldo*; Eas ob res…patribus inductum] Postridie eius diei Deo Optimo Maximo suplicationes omnibus in urbis regionibus dies tres et ne quid praeter panem et aquam ad vescendum omnes puberes sumeret, ab Antonio Contareno Patriarcha Venetorum consultis patribus inductus *Aldo* Bononiam revertitur… se confuit] cum in reditu paucos dies Bononiae fuisset Ravennam proficiscitur *15r*, *Aldo*;

[141]Antonio Contarini (1524) fu un canonico regolare della congregazione di San Salvatore di Bologna e poi Priore di quella di Venezia. Il 30 di novembre del 1508 fu eletto Patriarca di Venezia morì nel 1524. Per maggiori informazioni si rinvia a *Capellari*, It. VII, 15 (8304), f. 290r.

[142] Presenta la parte finale di paragrafo 150, c. 15r.

[169] Paulus, qui de hostium adventu tam inopinato nihil dum certi audierat, quaerens in fraudem ab Julianis se proiectum, quod spatium colligendi recipiendique se sibi non dederint, cum suis omnibus sub sequi Julianos, celeriter, coepit, relictis iis, quae imitari eamdem celeritatem non poterant. Et quoniam Bentivolos oppidani iam introduxerant, expulse Cardinale Pacienesi, qui per aliam se portam oppidi eiecerat, Julianique ad Bononiae muros accesserant, ut iis oppido media ex parte cirumactis in fines Forocornelianos[143] se reciperent, quod nullam aliam tutiorem habebant itineris faciendi rationem, idem ipse quoque sua cum manu Paulus fecit. Eique accidit quod Julianis, qui eum ante cesserant iam acciderat, montana incolentium celeriter is contendentibus armatorum plures hominum manus occurrere, a quibus disiecti quo quisque potuit fuga capta, sese eripere conati sunt. Ita uterque exercitus, tormentis impedimentisque amissis, militibus magna exparte vel captis vel diffugentibus, equitatu non frequenti se in tutum recepit.

Bononiam revertitur et {[ut]} Ravennam {deinde} se conf[ere]uit.
Paulus, qui de hostium adventu tam [celeri] {inopinato} nihil {[dum] dum certi} audierat: quaerens in fraudem ab Julianis se [relictum] proiectum; [moram] {quod spatium} colligendi recipiendique se sibi {[ab illis]} non [datam datum querens] dederint; [tormentis et ipse impedimentisque motis] cum suis omnibus [relictis iis, quae] {sub} sequi [celeriter non poterant del.] Julianos, [quam celeriter potunt] celeriter, coepit, relictis {iis}, quae imitari eamdem celeritatem non poterant. Et quoniam (Bentivolos oppidani iam introduxerant expulse Cardinale Pacienesi, qui per aliam [oppidi] {se} portam oppidi eiecerat), Julianique [versus] {ad} Bononiae muros accesserant, ut iis (oppido) {media expire} cirum [oppidum] actis in fines Forocornelianos se reciperent: quod nullam aliam tutiorem habebant [itineris faciendi ratione ac viam] itineris faciendi rationem: Idem ipse quoque {sua} cum [suis militibus eo eo] manu {Paulus} fecit. [Verum animuros G Verona quod sed idem] eique accidit {[†…†]} quod [turre] Julianis, qui eum ante cesserant iam acciderat: [Oppid[um]j enim muros praeter propter enim muros oppidi] (montana incolentium) celeriter [se] {is} contendentibus {[in]} [montanarum] {armatorum [agris] hominum {plures}, manus [mercerunt qui] occurrer[unt]e; a quibus [fusi] {disiecti} quo quisque potuit fuga capta, sese eripere {[verum]} {sunt} conati {sunt}. [itaque] Ita[que] [†utri†] uterque exercitus tormentis [omnibus] impedimentisque [omnibus] amissis

Cardinale Paciensi] Alidosio Cardinale *Aldo*, il Cardinale di Pavia *Mor.*, *Sco.*; oppido media ex parte] *omissis Aldo*, *Mor.*, *Sco.*; montana incolentia… se in tutum recepit] montana incolentiam plures manus occurrerunt: a quibus disiecti, ut quisque potuit fuga capta se eripere conati. Ita tormentis impedimentisque amissis, militibus magna ex parte vel captis vel diffuguientibus, interfectis nonnullis, equuitatu non frequenti, se in tutum receperunt *Aldo*, molte mano d'uomini della montagna lo'ncontrarono: da' quali rotti, come ciascuno potea, preso a fuggire, a torsi loro intesero. E così le artiglierie e gli arnesi perduti, i fanti in gran parte o presi, o fuggitesi, uccisi di loro alquanti, con non molta cavalleria in sicuro si raccolsero *Mor.*, *Sco.*;

[143] Imola.

[170] Hac intelecta fuga patres ad Grittum legatum, qui Lemniaco capiendo aninmum adiecerat, eratque eo cum exercitu profecturus litteras statim dederunt, quoniam ad Bononiam male gesta respublica fuerat, a Lemniaco aggrediendo abstineret eque Padi ripis et regionibus tormenti Patavium abduci curaret. Et si quid Galli molirentur, ne intercipi ab illis posset, se reciperet. Etiam Magistratibus Patavinis et Taurisanis mandaverunt munitiones eorum oppidorum, quas procurabant, perficere maturarent

[171][144] Legato vero Donato Senatus consultus est missum, quo Julium hortabantur, ne propter recentia exercituum detrimenta animo deficeret, rempublicam ei numquam defuturam, omnem fortunam cum illo subituram animis libentissimis urbicas provincialesque opes animos denique civium omnium proruptos paratosque ei polliceri. Quo senatus consulto accepto, Julius laetari se plurimum constantia reipublicae Legato respondit seque firmiorem multo et alacriorem adversis rebus contra Gallos factum confirmavit.

[semifractus] militibus magna exparte vel captis vel diffugentibus {equitatu non [vero] frequenti} se in tutum recepit. Hac intelecta fuga patres [legato] ad Grittum [scrip] {legatum}, qui Lemniaco capiendo aninmum adiecerat, eratque eo cum exercitu profecturus litteras statim dederunt [a Lemniaco aggrediendo ab] quoniam ad Bononiam male gesta respublica fuerat, a Lemniaco aggrediendo [†eo …†] abstineret: [ductique operam, uti to] eque Padi ripis et regionibus tormenti Patavium abduc[eret]i [cu] curaret. Et si quid Galli molirentur; [se reipublicae ne intercipi posset ac quid sibi nocere[nt] possenti ar] ne intercipi ab illis posset, se reciperet. Etiam Magistratibus Patavinis et Taurisanis {[per litteris]} mandaverunt [prepararent] munitiones eorum oppidorum, quas procurabant {[etiam]} perficere [prepararent] {Maturarent}

[Hieronymoque ad] Legat[um]o vero Donat[us]o Senatus consultus [perlatum est ferri curaverunt {mandaverunt}] (est missum): [qua] {quo} Julium [moveret{bam}] {hortabantur} ne [animo] propter (recentia) exercituum detrimenta animo deficeret: rempublicam [nulla ullis omnibus ullis sui opibus] ei [semper] {numquam} defuturam: omnem fortunam (cum illo subituram animis) libentissimis [commitationem subituram man quicquid classis quicquid] urbicas provincialesque {opes} [vires] anim[um]os denique civium omnium [blebis populi ei virum] proruptos paratosque ei polliceri Quo senatus consulto {accepto} Julius (laetari se plurimum constantia reipublicae {Legato} respondit: seque [letio] firmiorem [se] {multo} et alacriorem adversis [se] rebus contra Gallos factum [dixit] confirmavit 414

Mala gesta respublica fuerat] Mala gesta respublica sit *Aldo*; Patavium abduci curaret] Patavium abduci curet *Aldo*, quas procurabat perficere] quas instituisset perficere *Aldo*; cum illo subituram animis libentissime] libentissime cum illo subituram *Aldo*; Legato respondit seque] respondit *Aldo*;

[144] Manca un periodo abbastanza lungo *Aldo* 178v e *History* XI, §49, p. 212.

||18v

Federicus Contarinus in exercitu [apud Paulum Legatum reipublicae] {reipublicae apud Paulum Legatum} {[rerum ad bellum] {commeatus et [aliarum rerum ad bellum protinentium] rerum aliarum}} procurator a Senatus lectus est [ut] {qui} equitibus Epirotis prae[sit]{esset}. Legatisque duobus Trivisano et Mocenino domum reditionis Julio Salutato potestas facta. Gritto etiam Legato scriptum, ut ad Padi ripas se confer[at]ret ut [se] cum reliquo exercitu si opus sit {eius copiae} coniungi passum. De Urbanis [autem] {etiam} rebus et patribus cura habita. Itaque a Legem patulerunt, ut qui fisco deb[er]ent, {id} omne quod debe{re}nt intra dies octo in aerarium confer[re]unt. Qui non [faceret {fecerint}] e senatu [polleretur atque] reliquisque publicis muneribus pel[let]antur ei duos cives [legerunt] Joannem Navagerium [et] {et} Joannem Barbadicum Legerunt, qui ad querelas populorum maritionis in oppidis atque in insulis degentium [cum reciperent in magistratibus reipublicae atque easque] {de reipublicae magistratibus {[auscultam eo] et recipiendas} proficiscerentur atque easque} ad Quadriginta viralia iudicia [cum rediissent] propone[ndas]{runt} cum {domum} rediissent ut ratio contra eos de iniuste condamnatis {hominibus deque omnibus {rebus} perperum quoque [ab ipsis] ab uno quoque factis} haberi possit. ([muliera {hominibus}] Muliebri etiam minime modestia novis legibus adhibita) Iisdem diebus Leonardus Trissinus civis vicentinus [qui rebellione in rempublicam excitata Missus {Patavium} a Maximiliano [Patavium eam urbem] {eius morem [eam] civitatem} regebat cum est a Legato Gritto recepta: [captusque de quo in Patavij recuperatione dictum est]] in custodia [Venetiis] Urbana febribus mortem obiit: exequiaeque illi civili more factae Penitentia enim [ductus os] ducti Decemviri, quod cives illos Patavinos {quatuor, quos captivos

fecerant,} morte punissent eaque mor[te]{s} aliorim civium animos, qui aliquid rempublicam in [parraviss] moliti essent [spaciores atque] {longe [†…†] alieniores ac} ininimicores [(atque asperiores) {ac prudentiores} in rempublicam] reddidisse[n]t; nihil tale [amplius velle] {deinceps} statuere, sed [ad] {in} mansuetudinem {vulgo} se se dare velle decreverunt. (414)

[172] Fredericus Contarenus in exercitu reipublicae apud Paulum Legatum commeatus et rerum aliarum procurator et senatu lectus est, qui equitibus Epirotis praeesset. Legatisque duobus Trivisano et Mocenico domum reditionis Julio Salutato potestas facta, Gritto etiam Legato scriptae litterae, ut ad Padi ripas se conferet, ut cum reliquo exercitu si opus sit, suae copiae coniungi possint de Urbanis et rebus et patribus cura habita, itaque et legem tulerunt, ut qui fisco deberent, omne id, quod deberent intra dies octo in aerarium conferrent. Qui non faceret, e Senatu reliquisque publicis et muneribus pelleretur et duos cives Joannem Nauagerium et Joannem Barbadicum[145] legerunt, qui ad querelas populorum maritimis in oppidis atque in insulis degentium de reipublicae magistratibus audiendas proficiscerentur, easque ad Quadraginta viralia indicta proponerent, cum domum rediissent, ut ratio contra eos de iniuste condamnatis hominibus deque omnibus rebus properam ab una quoque factis haberi possit. Muliebri etiam mundo modestia novis legibus adhibita. [173] Isdem diebus Leonardus Trissinus[146] civis Vicentinus, qui rebellione in rempublicam excitata missus Patavium a Maximiliano eius nomine

legem [per]tulerunt

Magistratinus [recipiend] audiendas

Modestia [legi] novis

[145] Su Giovanni Navagero non s'è trovato nulla neanche nel Capellari, mentre per Giovanni Barbarigo dice che nel 1511, essendo Auditor Novo andò in Oriente per verificare i comportamenti tenuti dai magistrati veneziani. Si cfr. *Capellari* It. VII, 15 (8304), f. 19v.

[146] Leonardo Trissino (≈ 1467-1511) bandito da Vincenza dal 1495, dopo che ferì Giovanni Loschi, ritornò sugli altari quando, dopo la disfatta di Agnadello e la liquefazione dello Stato da Terra della Serenissima, rientrò a Vicenza e poi conquistò Padova, reggendo per un breve periodo il potere. Catturato dopo la riconquista di Padova da parte dei Veneziani morì nel 1511. Si rinvia a voce *Trissino, Leonardo* in *DBI*.

civitatem regebat, cum est a Legato Gritto recepta; in custodia urbana febribus mortem obiit exequiaeque illi civili more factae. Penitentia enim ducti decemviri quod cives illos Patavinos quatuor, quos captivos una cum Leonardo fecerant morte punitissent, eaque mors aliis in oppidis civium animos, qui quid aliquid in rempublicam moliti essent, longe alieniores atque inimiciores reddidisset, Nihil tale deinceps statuere, sed in mansutudinem impunitatemque vulgo sese dare velle decreverant.

in oppidis [aliorum oppidorum] civium

impunitatemque [sese] vulgo

||18bisr

||18bisr Padova 28 Marzo 1804 Questo passo mi pare che non vi sia né nel Latino né nell'Volgare

||18bisv

||19r

Pauperrime abbatia et moniales Sancti Mathei alias Sancti Francisci parvi prope muros civitis Padue (ordinis Sancti Benedicti) humiliter exponunt, Beatissime pater se incapaces esse ad solutionem decimarum quae quotidie fere imponunt. Quia nedum Introytus earum sufficiunt ad huiusmodi decimarum solutionem, verum etiam ad sufficantem quottidianum victum, qui detractis detrahendis, nihil supersit, Jmmo non suppererunt: pro ut clare, si opus erit ostendit. Propterea supplices et genuflectae oratures ipse. Per viscera misericordiae. Dei, Orant Sanctitatem Vera ut solita clementia, et pietatis Jntuitu amore Dei dignetur suam sibi impartiri gratiam, eas liberando et eximendo ab huiusmodi decrimarum solutione, tam preteritare si quid debitrices essent, quam in futurum occurendarum. Ita qui libere et absolute sint ab hoc onere, ob earum impotentiam, tum depuctionem monasteris suis tempore penitentorum bellorum solo equati, tum etiam ob intrytuum tenuitatem et novam constumationem altenus milavjti, maximis cristianis factam, nundum perfecta stante maximus expensarum fabricae et victus earum et Interesse ac gratitudine omni ad hec ut quiete Deo famulari, et in suo monasterio, divinos cultus,

usque ad earum vitae finem exercere valeant. Alius Fame et aliis incommodissicut pisces in nudo littore destituite peribunt.
[Clade [Venetjque exercitus] Copiarum reipublicae accepti Ispani milites Ferrariae qui erant, ad Poleseliam [vicum] in Padi ripa vicum venerunt, ut in reipublicae [manus aliquot] homines, quos [perterritos putabans] impetum fecerunt.]

[174][147] Eo tempore res a patribus non semel antea tractata finem habuit, nam ut eorum civium Patavinorum, qui improbis contumaces in rempublicam fuisset, bona et possesione inter illos centuriones, quos amanter fortiterque in obsedione Patavina reipublicae navasse operam constiterat, vel, si ipsi mortui essent, inter eorum filios et propinquos partirentur, Senatus censuit.

Eo {[res]} tempore [res saepe antea pietas reipublicae] Res a patribus non semel antea tractata finem habuit: Nam ut [rebellium] {eorum} civium [rebellium] Patavinorum, qui [reb adversi rebellique reipublicae fecerunt] {improbis contumaces in rempublicam fuisset}, bona {et} possesione [que pro summa] inter [ea] illos centuriones, [qui in obsessione Patavina amater se [fortiterque pro republica gesserant], patirentur {est} in senatu perlatum.] quos [se] amanter fortiterque in obsedione Patavina [se geniss] reipublicae navasse operam constiterat. [In se navisque lex per censuit autem] {vel si ipsi mortui essent, inter} eorum filios [fratesque] et propinquos {partirentur}, Senatus censuit.

[175] Venerat Ravennam ad Julium Pulsus Bononia uti dictum est Alidosius Cardinalis. Atque ut ea, quae acciderant, nulla sua culpa cecidisse ostenderet, multa de Francisco Maria imperatore questus apud illum est atque ut erat sermones satis accommodato ad fallendum, omnes eius oppidi amissi causas quarum ille prope *omnium* auctor fuerat, in unum illum derivavit. Constat enim Alidosium studium adhibuisse, ut quae ab imperatore procurabantur ea perducere illi om-

Venerat Ravennam ad Julium [Feraciscus] Prosus Bononia {uti dictum est} [Cardinalis] Alidosius Cardinalis Atque ut [se apud illum] ea, quae acciderant, nulla sua culpa cecidisse [illi] ostenderet: [Franscicum Maria] multa de Francisco Maria imperatore questus apud illum est [multa finxit] {atque} ut erat sermones ([subdolo]) satis[que] accommodato ad fallendum; omnes [eius] {eius} oppidi amissi causas; quarum ille prope omnium auctor fuerat, in {unum} illum

Eo tempore…antea tractata] eo fere tempore res a patribus non semel antea agitari *Aldo*, E d'intorno a quel tempo la bisogna, più volte prima incominciata da' Padri a trattarsi *Mor.*, *Sco.*; contumaces in rempublicam fuisset] contumaces fuisset *Aldo*, che erano di cittadini Padovani rubelli stati *Mor.*, *Sco*; inter eorum filios et propinquos] in eorum liberos et propinquos *Aldo*; cecidisse ostenderet] cecidisse illi ostenderet *Aldo*;

Multa de Francisco…questus apud illum] multa de imperatore tanquam rerum bellicarum propter adolescentiam imperito questus apud eum est *Aldo*, del Duca d'Urbino, siccome di poco avvezzo nelle cose della guerra, per la sua fanciulezza *Mor.*, *Sco.*; Alidosium studium adhibuisse] Alidosium omne studium adhibuisse *Aldo*;

[147] Si riprende da c. 18r.

nia male cederent. Neque ullumque ad exitum perducerentur. Oderat enim adolescentem non tam eius vitio, quam suo cupidoque illum ingens incesserat sui ut fratres, quos esse fortesque viros praedicabat magno in honore apud Pontificem Julium essent *†bellicis†* rebus praeficerentur et auctoritate potentiaque pollerent. Quarum rerum unus res consequendarum illo prospere imperante nullam habere spem poterat spem habere nullam poterat | | 19v Itaque ut in patrui[148] eum invidiam adduceret ea praesertim in re, qua nullum se unquam aptiorem et commodiorem habiturum confidebat; criminationibus subdole confictis est adortus. Quid quidem ei apud hominem turbidum planeque iracundum, cui erat ipse antiqua consuetudine et quotidiano victu perfamiliaris, facile factu fuit.

[coniecit]{[tulit] derivavit} Constat enim Alidosium [non solitus {non de tam} capiisse, verum omni lab] studium adhibuisse, ut [magnam] quae ab imperatore procurabantur ea [que res millum ad exitum] perducere[ntur] illi {omnia} male cederent. [neque] {Neque} ullumque [bonum {optionem}] ad exitum perducerentur. Oderat enim adolescentem {[†…†posse] non tam eius vitio, quam suo. Cupidoque [enim] [illum magna] {illum ingens [illum]} incesserat su[os]i {ut} fratres, quos [belli rebus esse {magum} idoneos] {esse fortesque viros} praedicabat [aliquem] {magno} in honore apud [Pontificem] Julium essent †bellicis† rebus praeficerentur [unus] {et auctoritate potentiaque pollerent Quarum rerum} [unus res] consequendarum {[causam in] illo prospere imperante} nullam habere spem poterat spem habere nullam poterat [illo {prospere agente atque imperante} imperante] Itaque [in patrui] {ut in patrui} eum invidiam [ponere obiicere, criminari magnopere criminationibus subdole confictis est adhortus.] {adduceret} [Ea nullum [aliud tempus se] {[praesertim tempore quo] {praesertim in re}} {unquam artius autem} comodius {se confideret} habiturum; criminationibus subdole confictis est adortus] ea praesertim in re, qua nullum se unquam aptiorem et commodiorem habiturum confidebat; {[calumniis]} criminationibus[que] subdole confictis est adortus. [Idque illj] {Quid quidem ei} apud hominem {turbidum} planeque iracundum [facile factu fuit] cui erat ipse antiqua [prope] consuetudine et quoti diano victu perfamiliaris, facile factu fuit.

Quae ab imperatore… cederent] quae ab imperatore procurabantur, ea illi omnia in contrariam partem cederent *Aldo*, tutto quello che il Duca procurava in contrario gli tornasse *Mor.*, *Sco.*; quarum rerum …nullam poterant] quarum rerum illo prospere imperante spem habere nullam poterat *Aldo*, delle quali cose, prosperando il Duca nessuna speranza aver potea *Mor.*, *Sco.*; hominem turbidum] hominem turbulentum *Aldo*;

[148] Giulio II era zio di Francesco Maria della Rovere.

[176] Quam obrem cum paulo postea Franscicus Maria, qui, de calumnia sibi ab Alidosio apud patruum illata, ab Julij familiaribus amicis suis non nulla intellexerat, se ad illum purgandi sui causa contulisset, Julius furore percitus, claris viris non paucis praesentibus, verba in eum doloris contumeliaeque plena temere effudit, neque audire illum voluit, submisse ut patruo responderet se comparantem atque a conspectu suo indignissime reppulit. Adolescens contumeliam tam insignem Alidosio acceptam referens, magnum facinus facere illo temporis puncto in animum induxit suum. Eoque cum nullo suorum comunicato a Patrui laribus descendens cum septem aut octo, quos habebat secum, e suis familiaribus ad hospitium Alidosianum pedibus recta contendit. Atque ipsum domo egressum media in via cinctum militibus plurimis et equitibus armatis, plus LX[ta] una cum sororis suae viro Guido Vaina[149], illorum equitum praefecto se ad Julium conferentem conspicatus, ubi illi vicinus fuit; quasi eum alloquuturus a viae latere ad Alidosium declinavit,

Quam obrem cum {paulo [po]} postea [Franciscus se ad Julium contulisset; ill[a]e [iracundia] {furore} {[qua levissimis de causis comune et sane]} percitus [avocat ut illum] verba [effundit] in illum doloris contumeliaeque plena temere effudit: neque audire illum voluit [i atque] {submisse ut patrum responderet se comparatum} atque a conspectu suo indignissime repulit. Adolenscens id, quod erat, non tantum suspicans, sed etiam relationibus familiarium] (Franscicus Maria) qui, de calumnia sibi ab Alidosio apud patruum illata, [de] {ab} Julij familiaribus amicis suis non nulla intellex[erat]{[isset]}erat, se ad illum [contulisset] purgandi sui causa contulisset; Julius furore percitus {[multis presentibus non paucis]} (claris viris non paucis praesentibus) verba in [illum] {eum} doloris contumeliaeque plena temere effudit: neque audire illum voluit, submisse ut patruo responderet se comparantem: atque a conspectu suo indignissime [q] reppulit. Adolescens [magni animi, iram] contumeliam [illum verum] (tam insignem) Alidosio acceptam referens; [ut erat magni animi] {magnum [a]} facinus [aliquim se se] facere [in ani eo] {illo} puncto[b] temporis[a] [instituit] {[cons] in animi induxit suum} [consilioque suo] eoque {cum} nullo [suorum] {suorum} [palum facto] {comunicato} a Patrui [cu] laribus descendens [paucis]{[se] cum septem aut octo}, quos habebat secum e {suis} familiaribus [suis pedibus] ad hospitium Al[isiem]{idosianum pedibus} recta [se] contendit Atque [Alidosium] {ipsum} domo egressum [in

Postea Franciscus Maria] postea imperator *Aldo*, per la qual cosa il Duca *Mor.*, *Sco.*; non nulla intellexerat se ad illum] plaeraque intellexerat se ad Julium *Aldo*; claris viris non paucis presentibus] *omissis Aldo*, *Mor.*, *Sco.*; Eoque cum nullo … recta contendit] Itaque a patrui cubiculo discens cum septem aut octo, quos habebat secum, ex suis familiaribus, ad diversorium Alidosianum pedibus recta contendit *Aldo*, E perciò uscito dalla camera del zio, con sette od otto de' suoi famigliari, allo allogiamento del Cardinale a piè direttamente si pose per andare *Mor.*, cinctum militbus plurimus et equitibus armatis] frequenti comitatu septumque militibus plurimus et equitibus armatis *Aldo*, con grande compagnia e chiuso da molti fanti e balestrieri a cavallo *Mor.*, *Sco.*; ubi ad … Alidosium declinavit] ubi Alidosii vicinus fuit, quasi eum allocaturus a viae latere ad illum inter arms omnium declinavit *Aldo*;

[149] Guido Vaina, (1544), capitano di ventura.

mulaeque freno, qua is vectus incedebant, laeva viam appraehensa, educto dextera gladio hominem transuerberavit, quod factum eius comites intuentes idem et ipsi fecerunt. Ita pluribus confectum vulneribus sui a freno milites mulae detractum in domum, cuius ante fores erant in humeris sublatum tulerunt.

eque mula vectam {atque eo} ad Julium proficiscientem] media in via [conspicitus] cinctum {militibus plurimis et} equitibus armatis, {[plus quinquaginta] {[paulo †…† centum]}} [qui sagittis utebatur paulo viro octaginta] (plus LX[ta] [paulo minus octaginta]) una cum sororis suae viro Guido Vaina illorum equitum praefecto. [in mula ad Julium per gentam {contra}] se {ad Julium} conferentem conspicatus; [avum illum†…†] {ubi} illi vicinus fuit; [tamquam illum] {quasi eum} alloquuturus [ad] a {[e altera]} viae latere [in mediam] ad Alidosi[um]{um} [mula[e]m frenum] declinavit; mulaeque fren[um]o, (qua {is} vectus incedebant,} laeva viam appraehenso, educto [cum] dextera gladio hominem transuerberavit: quod [factum] factum eius comites intuentes idem {et ipsi} fecerunt. Ita pluribus confectum vulneribus sui [et frenis] a freno milites mulae detractum [in hospitio portaverunt] {[proxima (in humeris,)] in domum, [quae erant] {cuius ante fores erant, in humeris sublatum tulerunt.

[177][150] Qui quidem paulo post nihil fere, nisi «delicta mea, delicta mea» repetens, egit animam. Franciscus, gladio reposito, eo quo venerat pacate suum ad hospitium rediens insessis equis egressusque oppido suum in regnum se contulit.

Qui quidem}} paulo[que] post nihil fere, nisi [pete] delicta mea delicta mea repetens, [ani] egit animam Franciscus gladio reposito, eo quo venerat passu {pacate} suum ad hospitium rediens insessis equis [pacate pi] {egressusque} oppido [egressus] suum in regnum se [retulit] contulit. 415

mulaeque freno] mulaque ephippis *Aldo*; leava viam apprehensa] leava viam admota *Aldo*; eius comites intuentes idem ipsi fecerunt] eius comites intuentes gladis eductis et ipsi idem fecerunt *Aldo*, il che i suoi famigliari vedendo il somigliante fecero *Mor.*, il che i famigliari del Duca vedendolo il somigliante fecero *Sco.*; Ita pluribus confectum] Ita illum pluribus confossum vulneribus *Aldo*, e così di più ferite percosso *Mor.*, *Sco.*; dectractum in domum] detractum in eam domum *Aldo*, toltolo giù dalla mula, in quella casa *Mor.*, *Sco*; sublatum tulerunt] intulerunt *Aldo*; Qui quidem … egit animam] Qui quidem paulo post seipse saepius accusans egit animam, turpis et flagitiosae vitae vir, cui nulla fides, nulla religio, nihil tutum, nihil pudicum, nihil unquam sanctum fuit. Imperator gladio recondito *Aldo*, il quale poco appresso, se stesso più volte accusando, si morì: cattivo e di rea vita uomo, appo il quale né fede, né religione, né secura, né casta, né santa veruna cosa era stata giammai. *Mor.*, Il quale poco appresso se stesso più volte accusando, si morì: huomo cattivo e di rea vita tappo il quale né fede, né religione, né secura, nè casta, ne santa veruna cosa, era stata giamai *Sco.*; se contulit] se retulit *Aldo*

[150] Periodo che subisce una profonda revisione che togli i tratti drammatici della morte.

|| 20r [178] Paulus Legatus cum iis, quas secum habuit copiis, cumque illis, quae in *claedis* initio per diversa ab hostibus et invia montium fuga capta se se illis eripuerant atque ad eum se venerunt, in Cesenantium[151] vicum ad mare se contulit ut, navibus militibus et equitibus impositis, in fines Patavinos se atque illos sisteret. Quod ubi patres cognoverunt navigia plus centum ex urbe et suburbanitis et Fossa Clodia triremesque septem e navalibus eductas paucis pro re administrantibus, ad viam Cesenatium miserunt ea de causa. Dum haec administrantur, milites prope omnes, qui disiecti apud Bononiam a Bentivolorum factione vel capti fuerant, singulatim ad vicum Cesentinum atque ad Paulum inermes venerunt centurionesque illorum praesertim, quorum non nullos interfectos fuisse rumor attulerat. Eos Paulus ut ad se navigia appellebant, impositos ad Albanum montem mittebat, is est locis in primis Patavij a Fossa Clodia finibus.

415 Paulus Legatus cum iis, quas [habebat] {secum habuit} copiis, [quasque post] cumque illis, quae [fuga] in cladis initis [fuga] per diversa [ab exercitu atque abrupta] ab hostibus et invia montium fuga capta se se illis eripuerannt, atque ad eum se [contulerunt] {venerunt} in Cesenantium [fines] {vicum} ad mare se contul[erat]it ut navibus militibus et equitibus impositis in fines patavinos se atque illos sisteret [Pauloque post [†…†] Legatum, qui Patavinas munitiones reliquas res ad oppidi praesidium {[diligenter]} procuraret, Christophorum Maurum legerunt: qui eo [viam] statim proficisceretur. Militesque centum quinquaginta in urbe conscriptos cum {eorum} centurione Patavium miserunt; verentes, ut Galli fuga exercitus clasi Padum traiicerent; atque in {eius oppidi} fines [reipublicae] irrumperent, si quid de eo capiendo {sua celeritate} possent conficere tentaturi] Quod [quidem] ubi patres [paulo litteris m] cognoverunt; navigia plus centum ex urbe et suburbanis et [a] Fossa Clodia, triremesque septem e navalibus (eductas paucis) pro re administrantibus, ad viam Cesenatium miserunt ea de causa. Dum [vero] haec administrantur: milites [centurionesque] prope omnes, qui disiecti apud Bononiam a [Montanorum hominum] Bentivol[orum]orum [factione] (factione) [montanorum hominum factione] vel capti [ab illis] fuerant; singulatim ad (vicum Cesentinum atque ad) Paulum inermes venerunt: [{et a ut conficerit} ut nullusque centurie interient] Centurionesque illorum praesertim: quorum non nullos interfectos fuisse rumor attulerat. [Qui sunt postea unicosque Quor] Eos Paulus ut ad se navigia appellebant, [eos imp] impositos [ad] ad Albanum montem mittebat. Is est locis in primis Patavij {a Fossa Clodia} finibus.

Navibus militbus] in naves militibus *Aldo*; triremesque septem e navalbus] triremesque septem maiores e navalibus *Aldo*, e sette galee grosse tratte dall'arzenà *Mor.*, *Sco*; primis Patavii] primis Patavinorum Aldo, di Padova *Mor.*, *Sco.*;

[151] Cesenatico.

[179] Ipse autem Paulus, universo exercitu praemisso, triremem instructiorem e classe Budimeriana ad se praeter alias missam quas conscendit, et me, qui casu tunc ad eundem vicum Urbino veneram, ut Bembum[152], patrem meum, adversa valitudine Patavij laborantem inviserem, die uno laetissima navigatione Fossam Clodiam secum vexit. Is fuit ad octavium kalendes Julias.

Ipse autem Paulus, [prae] universo exercitu praemisso. [Quibus Sed Paulis vero {autem}] triremem instructiorem {e classe Budimeriana ad se praeter alias} [e classe Clodiam {[†…†]}] missam quas conscendit, [Cum quo ego causa {Meique secum}] {Et me, qui} casu {tunc} ad eundem vicum Urbino [veniens{tem}] (veneram), ut [Bernardum] Bembum patrem meum adversa valitudine Patavij laborantem inviserem; [conscendi Fossamque Clodiam minus] die uno laetissima navigatione, [nocta suum postera die in navi alis ad urbem uno inde B ad patrem me contuli] Fossam Clodiam secum vexit. Is fuit [octavium] {ad octavium [octavium]} Kalendas Julias.

[180] [153] Patres exercitu refeciendo consulentes Mariano Prato, Leonardi, quem Galli hostes interfecerunt, fratris filio tribunatum militum 500^{orum} concesserunt utque eum numerum quamprimum conficeret, ad Grittumque Legatum adduceret mandaverunt. Erant Veronae milites hispani mille, qui oppido egressi ad Grittum legatum miserunt; quoniam nullius tunc hominum stipendia mereant, si Legatus velit, se ad illum venturos stipendiaque reipublicae facturos. Qua de re patres admoniti coacto senatu cum plures sententiae dicerentur, ea vicit, quae non esse eis confidendum censuerat. Itaque recepti non sunt.

Patres exercitu refeciendo consulentes Mariano Prato, Leonardi {quem {Galli} hostes interfecerunt} fratris filio tribunatum militum [500^{orum}.] {500^{orum}} concesserunt utque [eum {500^{orum}}] {eum} numerum quamprimum conficeret, ad Grittumque Legatum adduceret mandaverunt. Erant Veronae milites hispani mille: qui oppido egressi [seque in] ad [le] Grittum legatum miserunt; [capere] quoniam nullius {tunc} hominum [tunc serviam] stipendia {[militia]} mereant, [velle] si Legatus velit, se ad illum venturos stipendiaque reipublicae facturos. Qua de re [Senatus] {patres} ([coactus]) admonit[us]i {coacto} senatu cum plures sententiae dicerentur; ea vicit; quae non esse eis confidendum censuerat. Itaque recepti non sunt.

Utque eum numerum] atque ut eum numerum *Aldo*; qui oppido] ii oppido *Aldo*; Qua de re patres] Ea de re patres *Aldo*; confidendam censuerat] confidendam censuit *Aldo*; che non essere da fidarsi teneva *Mor.*, che teneva che da fidarsene non fosse *Sco.*; Itaque recepti non sunt] Itaque non sunt recepti *Aldo*

[152] Bernardo Bembo (1433-1519). Si rinvia a Nella Gianetto, *Bernardo Bembo: umanista e politico veneziano*.

[153] In *Aldo* 179v precede il seguente breve periodo: «Paulus ad patres se contulit, atque ab iis missionem postulans, ea non impetrate ad Leonicaenos, ubi erat Grittus, est profectus», in *Mor.*: «M. Paolo alli Padri se n'andò e pregatogli che licenza gli dessero, quella non impetrata a Lonico, dove era il Gritti se ne andò», in *Sco.*: «M. Paolo a Padri se n'andò: e pregatogli, che licenza gli dessero, ne havendola potuta impetrare, a Lonico, dove era il Gritti, se n'andò.»

|| 20v [181] Julius Romam rediens in itinere edictum in Bononienses protulit, ni ad se remque publicam Romanam revertantur se se illos ab aqua et igni a sacrorum comunione a convictu hominum diris ob nuntiationibus arcere. Cumque post eos dies acta e nubibus grando solito maior atque frequentior omnes terrae fructus, qui in agris erant, per X. milia passuum circa oppidum abstulisset, vulgi suspicio tenuit, edicti Juliani causa eam conflatam vastitaem caelo missam cecidisse.

Julius Romam rediens in itinere edictum in Bononienses protulit, ni ad se remque publicam Romanam [cedetur] revertantur: se {se} illos {ab} aqua {et} igni [{ac} vicui {et} pane verbis conceptis et sacratis arcere dimissionis arcere dimissionis imprecationibus] {et sacrorum comunione et convictu {h}ominum diris [conceptis] ob nuntiationibus arcere. cumque post eos dies [missa] {[eiecta] acta} e nubibus grando solito {maior atque} frequentior [que grandiorque {iussae}] omnes {terrae} fructus, (qui in agris erant), per X. milia passuum circa oppidum abstulisset; vulgi suspicio tenuit, edicti Juliani [maledictis] {causa} [id conflatum {multo} accid e caelo occidesse] eam conflatam [illimitatem] {vastitaem} caelo [cecidisse missam ingruisse] missam cecidisse.

[182] Eoque tempore e Pannonia litterae reipublicae venerunt, in conventu Regio, qui postremus Budae iudictus fuerat, statutum fuisse, a reipublicae foedere discedi non opportare. In Carnis autem hostes ad Utinum incursiones fecisse virosque tres iuxta oppidum incendisse patres certiores facti, Aloisio Mocenico[154] Legato, Foroiuliensibus a senatu lecto uti statim proficisceretur mandaverunt.

{Eoque tempore} e Pannonia [here] litterae [a Legato] reipublicae venerunt: in conventu Regio, qui [tu eo tempore] {postremus Budae iudictus} fuerat, statutum fuisse, [Regem re] a reipublicae foedere discedi non opportare. In Carnis {autem} hostes [in] ad Utinum incursiones fecisse virosque tres [oppido vi] iuxta oppidum incendisse [senatus intelligens] patres [facti] certiores facti, Aloisi[um]o Mocenic[um]o Legat[um]o {Foroiuliensibus} a senatu {[antea]} lect[um]o [mandaverunt] uti statim proficisceretur mandaverunt.

Sese illos ab aqua] sese eos ab aqua *Aldo*; ob nuntiationibus arcere] ob imprecationibus arcere *Aldo*, di gravissime censure maledetti *Mor.*, gravissime censure malediceva *Sco.*; In Carnis autem hostes] In Carnis quidem hostes *Aldo*

[154] Alvise Mocenigo, o Luigi Mocenigo, fu un politico veneziano. Nel 1500 fu Sopracomito di galea contro i Turchi, comportandosi valorosamente. Nel 1509 fu incaricato di negoziare la pace con Massimiliano, venendo cacciato senza neanche parlare con l'imperatore. Nel 1510 essendo Proveditor di Treviso conquistò Belluno, Feltre, Rocca della Scala. Nello stesso anno andò in ambasciata nuovamente presso l'imperatore per trattare la pace, non concludendo nulla. Ritornato a Treviso prese Asolo e Marostica. Nel 1511 fu nominato Provveditore generale del Friuli. Fece altre importanti ambasciate, come nel 1517, quando fu inviato presso Salim imperatore dei Turchi, o nel 1523 a Bologna presso Carlo V. Si rinvia a *Capellari* It. VII, 17 (8306), f. 95r.

[183] Non dum erat Romae Julius, cum octo Cardinales, quorum erat princeps Bernardinus[155] Hispanus Cardinalis Sanctae crucis litteras, ad illum Mediolano dederunt, quibus litteris eum certiorem faciebant, quoniam ipse contra maiorum decreta generale concilium ad rempublicam Christianam iuvandam cogere distulerat se communem causam obire agereque statuisse. Itaque illum, in Pisis ad Calendas Septembris concilio agendo sisteret, monebant. Ne ve Julius eas litteras inficiari possent eos se accepisse quod nemo esset tam audax, qui ei se daturum ullo premio polliceretur in foribus templorum Parmae atque Placentinae tum vero etiam Arimini eas praefigi curaverunt.

[184] Quod quidem Julio permolestum sane fuit. Tametsi confideret, vel auctorictate ipsa potentiae sua vel †in terminando†, vel etiam polliciendo aliquos ex eo conventu in suam voluntatem se abstracturum eamque coniunctionem divulsurum. Ipso eorum principe homine ventosissimo parum prudentiae tantam ad rem reliquorum non nullis parum auctoritatis afferentibus. Qua effecta re, nihil ab iis posse confici confidebat.

Non {dum} erat Romae Julius; cum octo Cardinal[ium]{es} [litterae pro … del.] quorum erat princeps Bernardinus [Caravagiales] Hispanus {Cardinalis Sanctae crucis} litteras ad illum {Mediolano} dederunt {[data]}: quibus litteris eum [monebant] {certiorem faciebant}; [ut] quoniam ipse [d] contra maiorum decreta [d] generale concilium [in re] ad rempublicam Christianam iuvandam cogere distulerat [ipsique id cogere] ({[ipsos] se} communem causam obire {agereque}) statu[erunt]{isse}: Itaque illum, in Pisis ad Calendas [Decem]{Septem}bris concilio agendo sistere[n]t, monebant. Ne ve Julius [eas se litteras] {eas litteras} {inficiari possent {[eas]} se [litteras]} [cum] accepisse [posset causari del.] quod nemo esset tam audax, [ut] qui [†eis† illi †afferre audens† ab se] {ei} se [{illi} modus acciperet] daturum ullo premio polliceretur [valius ecclesia] {in foribus} templorum Parmae atque Placentinae tum vero etiam Arimini [eas {illas} adfigi] {eas} praefigi curaverunt. [Quamobrem Julius er] Quod quidem Julio permolestum sane fuit. Tametsi confideret, {[se]} vel auctorictate {ipsa potentiae suae} [eius] vel {†in terminando†} [†…†], vel [iam] {etiam} pollici[tationibus]{endo} aliquos ex eo conventu in suam voluntatem {{[se]} se} abstracturum: eamque coniunctionem di[stract]{vuls}urum. Ipso eorum principe homine ventosissimo parum prudentiae tantam ad rem [afferente]

principes Bernardinus Hispanus Cardinalis Sanctae crucis] principes Bernardinus Cardinalis Sanctae crucis homo Hispanus *Aldo*; quoniam ipse contra maiorum] quoniam ipse tot annos ex quo summus Pontifex esset, contra *Aldo*, posciachè egli, contra le costituzioni antiche, s'era indugiato cotanti anni *Mor.*, *Sco.*; qui ei se daturum ullo premio] qui ei se allaturum ullo premio *Aldo;* Tametsi confideret… abstracturum] praesertim cum illis eis in litteris testarentur habere se consiliorum suorum audiutores Galliarum et Hispaniarum reges Ludovicum et Ferdinandum. Tametsi spem aleret Julius, auctoritate potentiae sua vel in terminando vel hortando vel pollicendo aliquos ex conventu in suam voluntatem se abstracturum *Aldo*; Il che a Giulio fu senza fallo molestissimo; specialmente affermando essi in quelle lettere, avere se a favore il re di Francia e di Spagna Luigi e Ferdinando. Quantunque sperasse Giulio per l'autorità della sua potenza, o minacciando, o pregando, o promettendo di trarre alcuni di quel numero nella sua volontà *Mor.*, *Sco.*; qua effecta… confidebat] Qua effecta re, nihil ab aliis posse confici eorum quae speraverant confidebat *Aldo*;

[155] Bernardino Lopez de Carvajal (1456-1523), cardinale spagnolo. Si rinvia a voce *Carvajal, Bernardino Lopez de* in *DBI*.

Omnino autem post illud tempus plenior solito curarum et cogitatonum Julius fuit.

reliquorum non nullis parum auctoritatis afferentibus. Qua effecta re, nihil ab iis posse confici confidebat. Omnino autem (post illud tempus) plenior solito {curarum et} cogitatonum [post illud tempus] {Julius} fuit

|| 21r [185][156] Patavij laborantem inviserem, laetissima unius dies navigatione Fossam Clodiam secum vexit. Is fuit dies ad octavum Kalendas Julias.

416 Patavij laborantem inviserem, [die uno] laetissima {unius dies} navigatione

[186][157] Patres exercitu reficendo cosulentes Mariano Prato Leonardi, quem Galli hostes interfecerant, fratis filio tribunatum quingentorum militum concesserunt atque, ut eum numerum, quamprimum conficeret, ad Grittumque Legatum adducerent, mandaverunt. Erant Veronae milites Hispani mille, ij oppido egressi ad Grittum miserunt, quoniam nullius tunc hominum stipendia mereant, si Legatus velit, se ad illum venturos, stipendiaque reipublicae facturos. Ea de re patres admoniti, coacto senatu cum plures sententiae dicerentur, ea vicit, quae non esse eis confidendum censuerat. Itaque non sunt recepti: Julius autem Romam rediens in itinere edictum in Bononienses protulit: ni ad se remque publicam Romanam revertantur se se eos ab aqua et igni, a sacrorum communione, a convictu hominum diris imprecationibus arcere. Cumque post eos dies acta e nubibus granduo solito maior atque frequentior omnes terrae fructis, qui in agris erant, per X millia passuum circa oppidum abstulisset, vulgi suspicio tenuit, edicti Juliani causa eam conflatam vastitatem coelo missam cecidisse.

Patres [autem] exercitu

[mil] {quingentorum} militum concesserunt; atque ut [quigent] eum numerum quamprimum conficeret,

se [ad] ad illum venturos,

se se [illos] eos ab aqua et igni, a sacrorum communione, a convictu hominum diris [ob nuntationibus] {imprecationibus} arcere.

Juliani [imprecationem] causa eam

Ii oppido egressi] qui oppido egressi 20r; Ea de re patres admoniti] qua de re patres admoniti 20r; conficendum censuerat] conficendum censuerat 20r, confaciendum censuit *Aldo*; itaque non sunt recepti] itaque recepti non sunt 20r; eos ab aqua et igni] illos ab aqua et igni 20r; diris imprecationibus arcere] diris ob nuntiationibus arcere. 20r; ad Grittumque Legatum] ad Grittumque Legatum 20r, ad Grittum

[156] La c.21r riprende da c.20r, più precisamente da metà § 179.

[157] Come in c. 20r manca un pezzo presente in Aldo 179v «Paulus ad patres se contulit; atque ab iis missionem postulans, ea non impetrata ad Leonicaenos, ubi erat Grittus, est profectus.»

[187] Eoque tempore e Pannonia litterae venerunt in conventu regio, qui postremus Budae indictus fuerat, statutum fuisse, a Reipublicae foedere discedi non oportere. In Carnis quidem hostes ad utinum incursiones fecisse vicosque tres iuxta oppidum incendisse patres certiores facti, Aloisio Mocenio Legato Foroiuliensibus a senatu lecto, ut statim proficiscerunt mandaverunt. Eoque prefecto Viturius domum redit.

[188][158] Non dum erat Romae Julius, cum novem Cardinales, quorum erat princeps Cardinalis sanctae crucis Hispanus, litteras

[189][159] quae quidem prope omnia patres ipsi per sese praeterita reperentes maiori cum dolore, quam adhibendis ei nullo remediis agnoverunt. Tametsi haud multo post eos dies cum ea inter ipsos opinio percrebuisset per intro sunt reique videri reipubicae hominem eius exercitus, praefectum esse et maxime timidum et parum diligentem, caeptum est inter patres agi, alio, in ducij locum eligendo; cui tutius ad administrandam a mundam tradat res se publica †…†

fuisse [ad] a Reipublcae

In Carnis [vero] {quidem} hostes

{eoque prefecto Viturius domum redit}

Non dum erat Romae Julius: cum [octo] {novem} Cardinales, quorum erat princeps Cardinalis sanctae crucis Hispanus, litteras

quae quidem prope omnia [praeterita] patres ipsi {per sese} praeterita reperentes [agnoverunt] maiori cum dolore, quam adhibendis [ullis] {ei nullo} remediis agnoverunt. [Iam] Tametsi [postea] haud multo post eos dies cum [ea de saepius ea {de re} de re sermo inter eos incidas] {ea inter ipsos opinio} [cum]{per}crebuisset [perintrosu {decrimentum} esse eo plaeraque] {reique videri} per intro sunt [{†esse†} †…† exercituque reipublicae] reipubicae {hominem} eius exercitus, [ab homine regi valitudos] {praefectum esse} et maxime timidum et parum diligentem: [de cerda ceredo]: caeptum est inter patres agi, [†…† de {aliquo} elegendasque] alio, in ducij locum eligendo; cui tutius [reipublicae copiae †regendo†] ad administrandam a mundam tradat res se publica †…†

Tres iuxta oppidum] tres iuxta oppidum 20v, tres apud oppidum *Aldo*; Eoque prefecto Viturius domum redit] *omissis* 20v, *Aldo*, *Mor.*, *Sco.*; cum novem Cardinalium… Cardinalis Sanctae crucis] cum octo Cardinalium, quorum erat Cardinalis Sanctae Crucis 20v, cum novem Cardinalium, quorum erat Bernardinus Cardinalis Sanctae Crucis *Aldo*; quando nove Cardinali, de' quali era il Capo Bernardino Cardinal di Santa Croce *Mor.*, *Sco.*;

[158] Paragrafo ampiamente rimaneggiato rispetto a c. 20v paragrafo 176.

[159] Questo paragrafo, di cui non s'è trovato riscontro, interrompe la continuità del paragrafo 188, che riprenderà alla c. 22r., mostrando la fase di rielaborazione a cui è sottoposto tutto il manoscritto.

|| 21v ||22r [190][160] ad illum Mediolano dederunt, quibus litteris eum certiorem faciebant; quoniam ipse contra maiorem decreta generale concilium ad rempublicam Christianam iuvandam cogere distulerat; se communem causam obire agereque statuisse. Itaque illum, ut Pisis si ante diem Kalendarum septembris concilio agendo sisteret, monebant. Neve Julius eas litteras inficiari posset se accepisse; quod nemo esset tam audax, qui ei se allaturum ullo premio polliceretur, in foribus templorum Parmae atque Placentiae, tum vero etiam Arimini eas praefigi curaverunt. [191] Quod quidem Julio per molestum sane fuit. Tametsi confideret auctoritate potentiae suae vel interminando vel hortando vel pollicendo aliquos ex eo conventu in suam voluntatem se abstracturum, eamque coniuctionem divulsurum, ipso eorum principe homine ventosissimo parum prudentiae tantum ad rem, reliquorum non nullis parum auctoritatis afferentibus. Qua effecta re nihil ab iis posse confici confidebat. Sed omnino post illud tempus plenior solito curarum et cogitationem Julius fuit.

417

litteris [illum] {eum}

ut Pisis si

[ad] ante diem

Tametsi confideret [vel] auctoritate [ipsa] potentiae suae {[vel interminando]} vel interminando {vel hortando} vel pollicendo

Faciebat quoniam … cogere distulerat] faciebant; quoniam ipse contra maiorem decreta generale concilium ad rempublicam Christianam iuvandam cogere distulerat 20v; faciebant quoniam ipse tot annos, ex quo summus pontifex esset, contra maiorum decreta generale concilium ad rempublicam Christianam iuvandam cogere distulisset *Aldo*, Che, posciaché egli contra le costituzioni antiche, s'era indugiato cotanti anni, che Papa era stato, di ragunare il generale Concilio a pro della Repubblica Cristiana *Mor.*, *Sco.*; Tametsi confideret… abstracturum] Tametsi confideret vel auctorictate ipsa potentiae sua vel †in terminando†, vel etiam polliciendo aliquos ex eo conventu in suam voluntatem se abstracturum, 20v, praesertim cum illis eis in litteris testarentur habere se consiliorum suorum audiutores Galliarum et Hispaniarum reges Ludovicum et Ferdinandum. Tametsi spem aleret Julius, auctoritate potentiae sua vel in terminando vel hortando vel pollicendo aliquos ex conventu in suam voluntatem se abstracturum *Aldo*; Il che a Giulio fu senza fallo molestissimo; specialmente affermando essi in quelle lettere, avere se a favore il re di Francia e di Spagna Luigi e Ferdinando. Quantunque sperasse Giulio per l'autorità della sua potenza, o minacciando, o pregando, o promettendo di trarre alcuni di quel numero nella sua volontà *Mor.*, *Sco.*; qua effecta… confidebat] Qua effecta re nihil ab iis posse confici confidebat 20v, Qua effecta re, nihil ab aliis posse confici eorum quae speraverant confidebat *Aldo*, la qual cosa riuscendogli, nulla i restanti di ciò che sperato, aveano, poter fornire si confidava Mor., La qual cosa riuscendogli; nulla i restanti di ciò, che sperato haveano, si confidava poter fornire. *Sco*;

[160] Continuazione del paragrafo 188.

[192] In Carnis cum hostes equitum et militum numero e Goritianis finibus ad Cremonese[161] oppidum accessissent ut illud si possent caperent, predas autem abigerent damnaque incolis et vastitatem inferrent. Joannes Viturus Legatus obviam illis factus praelium ipse manu promptus et paratus ut quivis alius quo in proelio manus promptus ac paratus minus quam qui alius fecit. Itaque eos fudit interfectis captisque plurimis. Erat cum illo Aloisius Portus Vicentenus, validorum et pulcherrimorum membrorum adolescens, virtutis excellentisque atque invicti plene animi, equitum leviorum turmae praefectus. Is cum se medios in hostes audacissime intulisset eosque iam in fugam convertisset, ab uno ex illis in collo apud tenontes vulnere tam tenui accepto in vix pellem gladius dissecuerit perforarit, omnibus tamen membris captus ab equo statim decidit sublatusque a suis per manusque servatus prorsus immobilis perplures menses fuit. Caeterum exercere se se postea in armis in armis nequivint unquam. Qui, quidem, casus clademillam hostium Viturio, qui eum propria iniura et †amabatur† faciebat alter plurimi odiosa lachrimabilem reddidit.

In Carnis cum hostes {{[frequenti casu] stat magno} [iusta mili] equitum et militum [manu] {numero}} e Goritianis finibus [in fines] ad Cremonese oppidum accessissent, ut {illud} si possent [illud] caperent: [†ne autem†] predas {autem} abigerent [de ac] damnaque incolis {[plene ultimo] et vastitatem} inferrent: Joannes Viturus Legatus obviam illis factus praelium [acriter magnoque animo iniit et ne et impertoris {manu [ipse] {sua} non minus quam imperii munere laudabilis} [milit] {privati simul} equitis munia impleverit] (ipse manu promptus et paratus ut quivis alius) (Quo in proelio manus promptus {ac paratus} [†…†] {†quod†} minus quam qui alius fecit.) Itaque eos fudit {[in agmnis]} interfec[tis]{[it caepit]} [plurimis mis]{tis} captisque [non paucis] {quamplurimis} Erat cum illo Aloisius Portus Vicentenus validorum {et pulcherrimorum membrorum adolescens} [summisque] virtutis excellentisque (atque invicti[que] {plene} animi, [adoloscens duc] equitum leviorum [50] {turmae} praefectus. Is cum se medios in hostes audacissime [intrisset eosque] {intulisset} eosque iam in fugam convertisset, ab uno ex illis [equite Germano qui se in Aloisium conveniunt] in collo apud tenontes {[suae gladio]} vulne[ratus ita tenuenter]{re tam tenui accepto} in vix pellem gladius [traiit del.] dissecuerit {perforarit}; [aloisius tamen] omnibus (tamen) membris captus ab equo

Joannes Vitturi…quam qui alius fecit] Joannes Vitturi Legatus obviam illis factus proelium acriter magnoque animo iniit, ipse manu promptus ac paratus, ut quivis alius. Itaque eos fudit interfectis captisque perplurimis *Aldo*, M. Giovanni Vittori Proveditore fattosi loro incontro, a battaglia francamente e con grande animo tra loro si mescolò, egli delle mani sue pronto e forte, quanto veruno altro: e così gli ruppe, uccisi e presi di lor buon numero *Mor.*, *Sco.*; Aloisus Portus Vicentinus validiorum] Aloisus Portus Vicentinus, de quo supra dictum est validorum *Aldo*, Luigi da Porto, di cui sopra si disse, di gagliardo *Mor.*, Luigi da Porto giovinetto di gagliardo *Sco.*; equitum leviorum turmae prefectus] *omissis Aldo*, *Mor.*, *Sco.*; in fugam convertisset] in fugam coniecisset *Aldo*; gladius dissecuerit perforarit] gladius perforarit *Aldo*; Qui quidem casus] qui prefecto casus *Aldo*; qui eum propria inuira… lachrimabilem reddidit] a quo Portus propter virtutem amabatur sane plurimum odiosa in primis et lacrimabilem reddidit *Aldo*, che il Porto grandemente per la sua virtù amava, inodiosa molto e lacrimevole fè tornare Mor., in odiosa molto e lacrimevole fé tornare; perciò che egli amava grandemente il Porto per la sua virtù *Sco.*

[161] Cormons, in provincia di Gorizia.

{statim} [ce]{de}cid[er]it [atque ut {†…†} mortuus] sublatusque a suis [mortem] {per manusque} tam modo cecir obierit] {servatus prorsus immobilis[que prorsus] perplures menses fuit.} Caeterum exercere se se [nunquam ap armi {†…†}] postea in armis [{quivis cumquam} non putu[er]it in media aut paris parte {†pau paulo vixint†}] in armis nequint unquam. Qui [sane] {quidem} casus cladem illam hostium {[haud]} Viturio, {qui eum propria iniura et †amabatur†} faciebat {alter} plurimi odiosa} lachrimabilem [†…† perfecto] reddidit.

[193] Interim domi patres ob aerarij inopiam in magna curandae pecuniae difficultate versabantur. Quamobrem ubi dies comitiorum venit, sedentibus in curiae subseliis civibus principis et reipublicae nomine scribarum magister[162] eiusmodi orationem habuit: || 22v «Putare se se, neminem in ea curia esse, quem aerarij angustiae hoc tempore lateant, neminem, qui non videret quam ad ea recuperanda, quae indigne amissa sunt pecuniae respublica indigeat. Ea suppidatari ad impensas belli possit, omnia excogita a patribus esse, nihil relictum inexploratum, nihil intentatum superesse. Praeter unum ut, qui fisco debent cives, ij solvant atque in aerarium quod debent conferant. Id si fiat superfuturam pecuniam palam magistratibus factum esse, si non fiat rem ipsam publicam in predam hostibus et direptionem venturam non esse ab ullo iam ulterius ambigendum. Utrum cives eli-

[Erant] {Interim domi} patres [propter] {ob} aerarij inopiam in magna curandae [ad impensas belli] pecuniae difficultate versabantur. Quamobrem ubi dies comitiorum venit, {sedentibus} [collectae{is}] in curiae subseliis civibus [magna scribarum magister] principis {et} [nomi {reipublicae collegij}] reipublicae nomine scribarum magister eiusmodi orationem habuit. || Putare se se, neminem [in comitio] in ea curia esse; quem {[vel]} aerarij [lateant] angustiae hoc tempore lateant; [vel] neminem, qui non videret quam ad ea recuperanda [ea], quae [amisimus,] {indigne amissa sunt} [sine] pecuniae [dari {cuntus}] {respublica} indigeat[us]. Ea suppidatari ad [b] impensas belli possit; omnia excogita a patribus esse, nihil relictum [intactum] inexploratum, nihil intentatum superesse praeter unum ut, qui fisco debent cives, ij [per]solvant atque in aerarium

eiusmodi orationem habuit] sic est eos allocutus *Aldo*, così a loro parlò *Mor.*, *Sco.*; in ea curia esse] in curia esse *Aldo*, in quel consiglio sia *Mor.*, *Sco.*; Ea suppidatari] ea ut suppidatari *Aldo*; Utrum cives eligere…tribuere an hostibus] utrum eligere malint fortunam ipsam eis hodie proponere, vel eam portionem qua reipublicae tenentur sua ipsos manu ei tribuere vel hostibus *Aldo*, Quello che più eleggere debbono, la fortuna por loro innanzi: ovvero dare essi di lor mano quella porzione, di che egli debitori sono, alla Repubblica: ovvero a loro nemici ogni cosa *Mor.*, Quello che più elegger dovessero, la fortuna hoggi ponea loro inanzi, over dare essi di lor mano quella porzione, di che eglino debitori fono alla Repubblica overo a lor nimici ogni cosa. *Sco.*;

[162] Francesco Fazuol, gran cancelliere, nominato più volte nel Sanudo. Robert W. Ulery, curatore dell'edizione moderna delle *Historia Venetae* ritiene che si riferisca a quanto narrato in Sanudo XIV, col. 323, che risalirebbe però al 1512. Queste sollecitazioni furono frequenti. Si veda *Diarii*, XII col. 224, XIII, col. 359.

gere malitis, fortunam ipsam vobis hodiem proponere, an eam portiorem, quam †respublica† tenenimi vestra ipsos manu ei tribuere an hostibus invitos omnia. Nihil enim victis superesse, quod non in victorum potestate sit. Ex altero parva vestrarum rerum parte defecturos vos, ex altero praedia fundos, insulas, uxores, liberos vestros, quibus nihil in vita carius, non essent dolcius potest, lares, templa, libertatem reipublicae comunicationem imperij, caelum denique istus ipsam et aurum, quam vivitis, in periculum adductoros. Maiores vestros, hanc vobis patriam suo sanguine peperisse, vos parvo vestro incommodo tueri eam nolle neque Deos neque homines probaturos. Nihil esse miserius servitute. Itaque dura omnia perpetienda vobis esse potius, quam serviendam. Leonardum[163] ducem vostrum Magistratusque universos, qui hanc rempublicam procurant, rogare obstarique vos per ea quae unicuique vostrorum suavissima iucundissimaque sunt ut qui fisco debetis, quam primum in aerarium inferatis, ut ope auxilioque vostro nixa respublica sublevare se erigereque tandem possit, ne in timore amittendi omnia perpetuo versemini.» Iis dictis ad magistratus creandos se cives converterunt.

{quod debent} conferant. [Cum omnia non conferrent. Quid] {Id si fiat} superfuturam [autem] pecuniam [si conferent; debitum †…† vi d confectis rationibus palum omnibus esse] {palam [omnibus] {magistratibus [atque] factum} esse.} Si non fiat, rem ipsam publicam [pr] in [q di] predam hostibus et direptionem venturam [ignorare palum esse necesse esse] non esse {ab ullo iam ulterius [iam]} ambigendum. [Fortunam ipsam] Utrum (cives {eligere}) malitis, fortunam ipsam vobis {hodiem [alio]} proponere; an eam portiorem, quam †respublica† tenemini [dare ipsi] vostra {ipsos} manu [eam castraque liberalitate] {ei} tribunere an hostibus invitos omnia. Nihil [en] enim victis siperesse, quod (non) [sit victorum] in victorum potestate [esse] sit, [exstimandum]. Ex altero parva vestrarum rerum parte [vos defici, in altero] defecturos vos ex altero; [omnia in periculum adducturos] praedia {[vestra omnia]} fundos insulas, uxores [vestras] liberos[que libertatem] {[ipsos] vestros quibus nihil in vita carius [pot] {non essent} dolcius potest} lares templa, libertatem reipublicae {comunicationem imperij} [spiritum] { coelum deinque istus ipsum et aurum, quam vinitis, [esse] in periculum

Ex altero parva… non essent dolcius potest] ex altero parva suarum rerum parte ipsos defecturos ex altero praedia fundos, insulas, domos, uxores, liberos, quibus nihil in vita carius est, nihil esse dulcius potest *Aldo*, Dall'uno poca parte delle loro cose essere loro per mancare: dall'altro le possessioni, le ville, le case, le mogli, i figliuoli: de' quali nessuna cosa più cara nella vita, nessuna più dolce può essere *Mor.*, *Sco.*; denique istus ipsam et auram] denique hoc auramque ipsam *Aldo*; Maiores vostro… tueri eam nolle] Maiores ipsorum hanc eis patriam suo sanguine perperisse eos autem parvo suo incommodo tueri eam nolle *Aldo*, i loro maggiori avere loro quella patria del lor sangue partorita: e che essi con piccola loro incomodità difende non la vogliono *Mor.*, *Sco.*; Itaque dura … versemini] Itaque dura eis omnia perpetienda potius ess quam serviendum Leonardum ducem ipsorum magistratusque universos qui hanc rempublicam procurant rogare obtestarique eos per ea quae unicuique iucondissima suavissimaque sunt, ut qui fisco debent qum primum in aerarium inferant, ut ope auxilioque eorum nixa, respublica sublevare se erigereque tandem possit: ne in timore amittendi omnia perpetuo verserentur. *Aldo*; Nessuna cosa più misera del servaggio essere; e perciò tutte le dure cose piuttosto doversi disporre a sofferire, che il servire. Il Prencipe Loredano, e i suoi magistrati tutti che quella Repubblica governano, pregargli e scongiurarli per quelle cose che a ciascuno carissime sono e soavissime, che quelli che debbono al fisco, incontantente al fisco soddisfacciano; acciocché con l'aita e sovvenimento loro ricreatasi la Repubblica, sollevare e reggere si possa, ed essi per lo continuo in paura di perdere tutto non istiano. *Mor.*, *Sco.*; Iis dictis] hoc sermone habito *Aldo*; Fatto questo ragionamento *Mor*, *Sco.*

[163] Il doge Leonardo Loredan.

adductor[um]os. [atque in Que malum seguit] ([Nihil enim victis superesse quod in victorum potestate sit]) Maiores vestros [nobis] hanc [rempublicam] {vobis patriam} suo sanguine peperisse [vos servus tueri eam] {vos} parvo vestro incommodo tueri eam nolle; neque Deos neque homines probaturos. Nihil esse miserius [quam servire] {servitute} [Nihil optabilius quam vincere, cum quis bellum gerit.] Itaque omnia[b] dura[a] perpetienda vobis esse potius, quam serviendam. [Nihil esse {optabilius}, quam vincere, cum quis bellum gerit, ut vincatis Principem] Leonardum ducem vestrum Magistratusque universos, qui hanc rempublicam procurant; rogare obstarique vos [per hec imperium vestrorum] per [si {in}] {ea} quae unicuique vestrorum [in hac vita] suavissima[m] iucundissima[m]que [est] {sunt} [Vt ne] {ut} qui fisco debetis, quam primum in aerarium inferatis: ut ope auxilioque vostro [e sublevato] nixa respublica [militaris] sublevare se erigereque tandem possit: ne in [ambiguo] timore amittendi omnia perpetuo versemini Iis [cum] dictis ad magistratus creandos [suffragiaque converter] se cives converterunt.

[194] Sigismundus Caballius,[164] qui Legatus commeatibus procurandis in exercitu fuerat facultate a Senatu ei permissa domum rediens in sermone, quem ad patres habuit, multa de Lucij copias reipublicae praefecti negligentia et †tarditate† in maturandis belli, multa de timore atque formidine animi in consiliis capiendis plura in perficendis actione plane libera et severa dixit.

Sigismundus Caballius, qui Legatus [ad perv] commeat{ib}us procurand[o]is in exercitu fuerat [domum] facultate a Senatu ei permissa domum rediens [atque a patribus audiens] in sermone, quem ad patrem habuit, multa de Lucij copias reipublicae praefecti [timore animique fortitudine rerum dixit iam] {negligentia {et} tarditate in mandandis belli,} multa de timore atque formidine animi {[eius]} in consiliis capiendis [aut in copis]

Qui legatus… in exercitu] qui legatus extrardinarius in exercitu reipublicaeque locis *Aldo*, che Proveditore non ordinario nell'oste e ne' luoghi della repubblica *Mor.*, che Proueditore no ordinario nel campo, e ne luoghi della Repubblica era stato *Sco.*; negligentia…in preficendis] timore formidineque animi in consilis capiendis, plura de tarditate negligentiaque in maturandis et preficendis *Aldo*, molte cose dell'animo pien di timore di M. Lucio, capo delle genti della Repubblica, nel prendere consigli e più ancora e più ancora della tardezza di lui e della negligenza *Mor.* molte cose liberamente e asseveratamente disse dell'animo pien di timore, di M. Lucio Capo delle genti della Repubblica nel prendere i consigli e più anchora della tardezza di lui, e della negligenza in apprestargli e fornirgli. *Sco.*

[164] Sigismodo Cavalli si rinvia a nota n. 81.

|| 23r [195][165] Severinatem[166], cum non nulla premerent adiuvabat inimicus in Gallos animus, a quibus Verone cum esset, custodiae traditus propter invidiam fuerat. Marco Antonio Colonnae adolescentia erat adversaria. Neque tamen defuerunt, qui tum quoque, uti alias, Gritto Legato id imperium esse dandum existimarent, quod ea res neminem ex reipublicae praefectis ledebat. [196] Eae sententiae cum non semel in Senatu dictae essent, a Joanne Medice Cardinali litterae Roma datae patres admonuerunt, si suis copis praeficere Joannem Paulum Balionem velint, Perusinae civitatis principem, magno in re militari nomine, se curaturum ut is internuntios ad urbem suos mittat, quibus cum agere, quae agenda erunt, patres possint. Quae intellecta res magistratuum controversiam diremit pluresque in eam sententiam, quam in ullam aliam ierunt, ut Babiloni praefecturam traderent. Ipse vero Lucius

haec vel praevidens futura, vel facta de amicis suis cognoscens litteras ad patres dedit, senem se factam, minusque iam ad belli munera laboresque obeundos idoneum, quam antea fuerit. Itaque cupere artem desinere, si per eos liceat, atque ad requietem se vitamque reliquam dare

{plura in} perficendis[que] actione plane libera et serena dixit. 420
||420 cum {non nulla premerent}

Neque [etiam] {tamen}
qui [Gritto Legato id] tum

semel {in Senatu} dictae

{suis copis} [†…†] praeficere

[Lucius] {ipse} vero [ipse] {Lucius}
([cuius quidem praefecturae stipendiorum tempus explebatur])

Belli {munera} laboresque [sustinendos] {obeundos}

se [se] vitamque

Severinatem…adiuvabat inimicus] Servernitatem cum non nihil adiuvaret inimicus in Gallos animus *Aldo*, al signor Gaspare non poco giovando l'animo inimico che egli a' Francesi avea *Mor.*, *Sco.*; invidiam fuerant. Marco] invidiam fuerat, alia multa permebant *Aldo*, ritenuto era stato, molte altre parti nocevano. Al signor Marco *Mor.*, ritenuto era stato, molte altre parti nocevano: né perciò mancarono *Sco.*; qui tum quoque] qui tunc quoque *Aldo*; data patres admonuerunt] data patres proposuerunt *Aldo*;

[165] Manca una porzione di testo. In *Histrory* § 62 pp. 224-226, in *Aldo* parte di c. 181v.

[166] Gaspare Sanseverino, detto Capitan Fracassa, (1445-1519), capitano d'armi che militò nelle file della Serenissima tra il 1481 e il 1483, guidando degli attacchi contro il ducato di Ferrara. Lasciata Venezia nel biennio 1485-86 sostenne la parte pontificia nella rivolta dei baroni scoppiata nel regno di Napoli. Per la Serenissima partecipò alla guerra del Cadore dove perse il padre. Durante la guerra della Lega di Cambrai, pur sperando di ottenere una condotta, che non poteva arrivare data la vicinanza dei membri della sua famiglia con Luigi XII, venendogli affidati solo incarichi di scarso prestigio. Tentò fortuna a Roma, ove morì nel 1519. Si rinvia a voce *Sanseverino, Gaspare* in *DBI*.

petere, ut licet quam quidem eius petitionem patres opportune oblatum libentes acceperunt, responso missum eum fecerunt.

[196] Arimundus Legatus a Turcarum rege domum rediens, in itinere febribus vexari caeptus, postridie eius diei mortem obiit. Milites Epirotae quinquaginta, Veronae qui erant, ab exercituque reipublicae profugerant stipendiis apud hostes fraudati, commeatibus carentes, omnia perpessi mala, imperata venia ad Grittum redierunt.

[197][167] Antonio itaque Butistanij,[168] eas litteras expectante, hostes, qui Veronae erant a Maximiliano haud parva manu aucti, ut Reipublicae exercitum aggrederentur, oppidi egressi ad Grittum, qui non longe aberat recta contenderunt. Paulus enim propter valitudinem, quam adversa utebantur, Senatu permittente Patavium se contulerat congressique, cum Veneti propter pavitatem premerentur, eos repulerunt ducentosque ex equitibus levioribus captivos fecerunt. Grittus cum reliquis, qui quidem fortissime

(Petere, ut licet) [quod quidem] {quam quidem eius petitionem patres opportune oblatum} [patribus gratum sane accidit: eoque magis, quod eius stipendiarum †praefecturae† tempora honorificeque] {libentes acceperunt} responso [missurum illi] missum eum fecerunt. [Aloisius] Arimundus Legatus a Turcarum rege domum rediens, in itinere febribus vexari caeptus, postridie eius diei mortem obiit. Milites Epirotae quinquaginta; Veronae qui erant, ab exercituque reipublicae profugerant [impetrata venia ad fraudati †ablatio†] stipendiis {apud hostes fraudati}, commeatibus carentes, omnia perpessi mala, imperata venia ad Grittum redierunt.
[Bes] Antonio itaque Butistanij eas, [quas] litteras expectante, Hostes, qui Veronae erant [ad sua ma] a Maximiliano [anti] haud parva manu aucti, [oppidi egressi recto], ut Reipublicae exercitum, [qui] aggrederentur, oppidi egressi ad [Grittum illum] {Grittum}, qui non longe aberat recta contenderunt. {Paulus enim propter valitudinem, quam adversa utebantur, Senatu permitteme Patavium [†…†] se contulerat:} [congressique] congressique, cum Veneti propter pavitatem premerentur, eos

Arimaldus…mortem obiit] *omissis Aldo, Sco.*, M. Luigi Rimondo ambasciatore dal Re de' Turchi ritornando, cominciatosi nel cammino a malar di febbre, giunto in Vinegia, il dì seguente si morì *Mor.*; commeatibus carentes] commeatuum egentes *Aldo*; hostes, qui Veronae…captivos fecerunt] hostes, qui Veronae erant a Maximilano atque ab rege Galliae haud parva manu aucti, commeatu et tormentis per Atesim flumen ad eos in ratibus Tridento missis oppido egressi. Ut exercitum reipublicae aggrederentur, ad Grittum, qui non longe aberat, contenderunt: congressique cum Veneti propter paucitatem premerentur, eos repulerunt; ducentosque ex equitibus captivos fecerunt, interfectis perplurimis; et Suavium ac Leonicenos ceperunt *Aldo*, i nimici, che in Verona erano, da Massimilano e dal Re di Francia di non poca gente atati e cresciuti; e vettovaglie e artiglierie per l'Adice nelle zattere da Trento mandate loro; usciti dalla città per assalir l'oste della Repubblica, al Gritti, che lontano non era, se n'andarono: e venuti a battaglia, essendo i Veneziani pochi di numero, gli cacciarono, e molti ne uccisero, e duecento cavalli prigioni fecero, Soave e Lonico prendendo, *Mor.*, i nimici,che in Verona erano, da Massmiliano e dal Re di Francia da non poca gente aiutati, e vettovaglie e artiglierie nelle zatte per l'Adice da Trento mandate loro; usciti della città, se n'andarono al Gritti, che lontano non era, per assalire il campo della Repubblica e venuti a battaglia. essendo i Vinitiani pochi di numero, gli cacciarono, e molti ne uccisero, & ducento cavalli prigioni fecero; Soave e Lonigo prendendo. *Sco.*

[167] Manca una parte di testo che in *Aldo* va da c.181v a c. 182r, e in *History* dal § 64 fino al § 67 pp. 228-230, da «Ferdinandus Hispanus… expectaturum confirmavit».

[168] Il castello di Botestagno si trova vicino a Cortina d'Ampezzo.

pugnaverant, in Atestines se fines recepit.

|| 23v [198][169] Eius *proelij* nuntio accepto non mediocris timor patres incessit, ne eo successu hostes elati Patavium ex inopinato se conferrent, quod vacuum defensoribus sciebant esse, ut de eo capiendo, si quid possent, experirentur. Augebant cum timorem litterae, a suis in alpis magistratibus ad patres datae, Maximilianum Tridentum venisse rumoremque satis constantem vagari, illum propediem in fines reipublicae Taurisum versus impetum esse facturum. Quas ob res et Legatum qui Taurisi belli rebus praeesset Joannem Paulum Gradonicum[170] patres legerunt et militum quina milia undecunque quam celeriter conscribrenda esse sanxuerunt atque, uti ex nobilitate cives XX. Patavium, decem Taurisuam mitterentur ad eas urbes custodendas cum X militibus singuli senatusconsulto addiderunt.

repulerunt ducentosque ex equitibus levioribus captivos fecerunt. Grittus cum [suis] {reliquis}, qui quidem fortissime pugnaverant, [se] in [latum eq] Atestines se fines recepit. [Quo ex fuga praelio Qua ex non {proe} mediocris Eo proelia {†…†} non mediocris timor patres incessit] || Eius praelij nuntio accepto non mediocris timor patres incessit, ne [hostes] eo [successu etiam copias] successu [elati] hostes elati, Patavium {ex inopinato} se conferrent; quod vacuum defensoribus sciebant esse[nt]: ut de eo capiendo si quid possent experirentur. [Quam ad rem Timeb] Augebant cum timorem litterae [ad patres datae] a suis in alp[num]{is} [iugis] magistratibus {ad patres datae} Maximilianum Tridentum venisse: rumoremque satis constantem vagari, illum {propediem} in fines reipublicae Taurisum versus impetum esse facturum. Quas ob res [ut milites] {et} Legatum qui Taurisi belli rebus praeesset [patres aufe legerunt] Joannem Paulum Gradonicum patres legerunt [et] et militum quina milia undecunque {quam celeriter} conscrib[a ess]enda esse sanxuerunt: [et] atque uti ex nobilitate cives

hostes elati Patavium ex inopinato] hostes sublati Patavium improviso *Aldo*; versus impetum esse facturum] versus impetum facturum *Aldo*; militibus singuli… non poterit] militibus singuli totidemque e plebe urbana cum tribus, qui portis eorum oppidorum adsisterent senatusconsulto Grittumque exercito sine mora Patavium adducere iusserunt: scripsisse enim Justiiniano, ut, si quippiam cognosceret, quod impedimento esset, quo minus conveniret inter Maximilianum, atque rempublicam quamprimum possit *Aldo*, fanti ciascuno, a custodia di quella terra; e altrettanti popolari, ciascuno con tre fanti, i quali a guardia delle porte loro fossero: e ordinarono, che 'l Gritti incontante con l'oste a Padova ne venisse. Alla fine scrissero a M. Antonio Giustiniano, che se la lega tra Massimiliano e la Repubblica chiuder non si potesse *Mor.*, diece fanti ciascuno a guardia di quelle terre; e altrettanti popolari, ciascuno con tre fanti; i quali a guardia delle porte loro fossero che'l Gritti incontanente con l'esercito a Padova ne venisse. Scrissero anchora a M. Ant. Giustiniano, che se qualche impedimento fosse cagione di non lasciar seguire il trattameto tra Massimiliano, & la Repubblica egli ogni opera facesse per torlo via *Sco.*;

[169]In *Aldo* 182v c'è un breve periodo, qui omesso.

[170] Gian Paolo Gradenigo (1456-1518), politico veneziano, dimostrò di essere un ottimo capo militare. Mostrò queste capacità prima nel 1497 affrontando l'esercito francese, mentre era a capo degli stradiotti, o nel 1500, quando respinse un attacco di oltre 1000 cavalieri Turchi. Durante la guerra della lega di Cambrai, venne nominato provveditore di campo, ma per gli attriti col Gritti, dovette affrontare un processo sulla gestione delle sue azioni militari. Nel 1511, invece, fu eletto Provveditore di campo di Treviso. durante questo incarico si distinse per l'enorme sforzo di fortificazione di Treviso, che permise di respingere l'assedio alla città. Nel 1517 dopo la riconquista di Verona, fece ricostruire le difese della città su esempio di quanto fatto a Treviso. Morì nel 1518. Si rinvia a voce *Gradenigo Gian Paolo* in *DBI*.

XX. Patavium, decem Taurisuam mitterentur [cum militibus X singuli s] ad eas urbes custodendas [legato †senatuscon†] {cum X militibus singuli} senatusconsulto addiderunt.

[199] Denum Justinium adscripeserunt inter Maximiliano remque publicam non poterit: nisi ei etiam Vicetia reliquaturm, ea ne re impedimento ei sit, quo minus foedus feriat iis de illis ipsis, quas affuit conditionibus senatui placere.

Denum Justinium [Butistani litteras dederunt] {adscripeserunt} si [Maximilianus Vicetia continere se facilius inter Maximiliano conficere {conveniri}] {inter Maximiliano [atque ipsum] {remque publicam} non [possit] {poterit.} nisi ei [Vicetia oppidum relinquaturum non solum Verona, sed] etiam Vicetia reliquatur: ea[m] {ne} re[ms] impediment[um]o ei [non sit] {sit} {[debere esse]}, quo minus foedus feriat, [senatui placere cum] {iis de} illis ipsis, [de quibus ductum est conditionibus] {quas [ipsos afferat] {affuit}}} conditionibus senatui placere.

[200][171] Commeatu et tormentis per Atesi in flumine ad eos in Tridento missis. [201] Etiam Federicus Contarenus iterum Legatus equitum leviorum reipublicae a senatu lectus iussus est e vestio ad exercitum contendere: ut autem exercitum Grittus Patavium adduceret, ei mandaverunt Pisam ut in triremi quam ei patres dederant, deinde Romam ad Julium se contulit, minus domum per suos missis.

Commeatu et tormentis per Atesi in flumine {ad eos} in [ratibus] Tridento missis. Etiam Federicus Contarenus iterum Legatus equitum leviorum reipublicae a senatu lectus iussus est {e vestio} ad exercitum [s] contendere: [exercitum] {ut} autem [ut] {exercitum Grittus} Patavium adduceret; ei mandaverunt [in Flaminiam] Pisam ut in triremi quam ei patres dederant, deinde Romam ad Julium se contulit, minus domum per suos missis.

[202] Quod Principis et eius Collegij iussu edictum propositum fuerat ne cui, qui Fisco deberet, frumenta possesionum suarum in urbem convehere nisi ipsorum permissione liceret ne ea res

[Grittusque] Quod [vero †antequam†] Principis et {eius} Collegij iussu edictum propositum fuerat ne [quis] {cui}, qui Fisco deberet, frumenta [suas] {possesionum suarum} in urbem convehere

Denum Justinium … senatui placere] scripsisse enim Iustiniano ut, si quippiam cognosceret quod impedimento esset, quoniam conveniret inter Maximilanum atque rempublicam quam primum possit, ipse operam daret, ut quicquid id esset, omnibus modis e medio prorsus tolleretur *Aldo*, Alla fine scrissero a M. Antonio Giustiniano, che se la lega tra Massimiliano e la Repubblica chiuder non si potesse, se Vicenza eziandio non gli si lasciasse; ciò non impedisca, che egli con quelle condizioni, che recate seco ha, non lo chiuda *Mor.*, Scrissero anchora a M. Antonio Giustiniano, che se qualche impedimento fosse cagione di no lasciar seguire il trattamento tra Massimiliano, e la Repubblica. Egli ogni opera facesse per torlo via. *Sco.*; Etiam Federicus … per suos missis] *omissis Aldo*, *Mor.*, *Sco*; Quod Principis] quoniam autem principis *Aldo*; in urbem convehere … permissione liceret] in urbem advehere, nisi ipsis permittentibus liceret *Aldo*, senza loro concessione, le sue badie in Vinegia condurre *Mor.*, *Sco.*

[171] Questo periodo sembrerebbe da ricollegare al § 197. Infatti, in *Aldo* è presente, mentre risulta assente nel suddetto paragrafo.

convectiones moraretur altero edicto facultas in urbem convehendi civibus omnibus est data.

{nisi [sine] ipsorum [venia] permissione} liceret; [sine ipsorum consensu alierum est edictum propositum altera edicta] ne ea res convectiones moraretur altero edicto [omnibus] facultas in urbem convehendi [est permisso] civibus omnibus est data.

[203][172] Exercitu Patavium adducto parum frequenti militibusque mille, in Rodigianis finibus, qui erant, item intromissis, magna est agricolarum fuga ex agris cum Patavium tum etiam Taurisum facta, ut omnes prope viae carrorum familias et commeatus convehntium ad portas implerentur, quos ut essent, equites gravis armaturae 800ti leviores bismille milites numero ad novem millia, Palizia Gallo duce.

[Grittus] {exercitu} Patavium adducto parum frequenti militibusque mille, [ad padi] in Rodigianis finibus qui erant, [eodem] {item} intromissis; [universis ar] magna est agricolarum fuga ex agris cum Patavium tum etiam Taurisum facta: [ut viae civitate †plurimes†] ut omnes prope viae carrorum familias et commeatus convehntium ad [oppid] portas [oppidorum] implerentur. [Legatus] quos ut essent, equites gravis armaturae 800ti leviores bismille milites numero ad novem millia, Palizia Gallo duce.

[204] Sunt in Sili flumine molae frumentariae perplures, quibus civitas utitur, eas qui custodirent sex a Muriano pretore suo totidemque. cum armatos homines in naviculij XXIIII uni suburbia Murianum Burianum Mauribum Torcellium

Sunt in Sili flumine molae frumentariae perplures, quibus civitas utitur, [Eas] Eas qui custodirent [{armatorum hominum} ne nav XXIIII naviculis] sex a Muriano [s cum suo] pretore suo [si] totidemque. [Torcelli] cum [suo] armatos homines in

convectiones moraretur] advectiones moraretur *Aldo*; in urbem convehendi] in urbem advehendi *Aldo*; Exercitu Patavium… Palizza Gallo duce] Exercitu Patavium adducto militbusque mille in Rhodigianis finibus qui erant, quos patres evocaverant, eodem introductis, magna est hominum fuga ex agris cum Patavium, tum etiam Taurisum facta, ut omnes viae carrorum, pueros mulieres et impedimenta domestica convehetium implerentur. *Aldo*, Condotta l'oste in Padova, e mille fanti, che ne' fini di Roigo erano, fattivi da' Padri venire parimente; grande quantità d'uomini si partì del contado, in Padova e in Trivigi fuggendo; di maniera che di carri, che i bambini e gli arnesi loro portavano, tutte le vie piene erano *Mor.*, Condotto l'esercito in Padova; e mille fanti, che ne fini di Roigo erano, fattivi parimente da padri venire; gran quantità d'huomini si partì del contado, fuggendo in Padova & in Trivigi di maniera: che di carri, che i bambini e le donne, e gli arnesi loro portavano le vie Sco.; Sunt in Sili… qui eis praeessent] quodque sunt in Sili flumine molae frumentariae perplures, quibus civitas utitur; eas qui custodirent, armatos homines in naviculis XXIII uti suburbia, quae a Septentrionibus sunt, mitterent; Senatus iussit, aeque inter ea, quae quator sunt, diviso navicularumnumero, cum Mauriani Torcellique magistratibus, qui eis praeessent *Aldo*, e perché nel Sile fiume sono molte muline, che la Città usa; ordinò il Senato, che le Contrade mandassero in ventiquattro barche uomini armati a guardia e custodia loro; diviso tra esse Contrade, che quattro sono, delle barche il numero: e co' magistrati di Murano e di Torcello, che loro fosser sopra: e fu a tutti dato il biscotto e il soldo per venti giorni; nello spazio de' quali estimarono i Padri, che quello che di fare i nimici, saper si potesse. *Mor*, Et perché nel fiume Sile sono molte mulina, che la città usa; ordinò il Senato, che le contrade mandassero in 14 barche huomini armati a guardia loro; dividendosi il numero delle barche tra esse contrade,che 4 sono; e con magistrati di Murano e di Torcello, che loro fosser sopra: e fu a tutti dato il biscotto e il soldo per venti giorni: nello spazio de quali estimarono i Padri, che quello, che di fare intendessero i nimici saper si potesse. Sco.

[172] Il paragrafo 203 interrompe la continuità tra il 202 e 204. Infatti, in *Aldo* verrà spostato dopo il paragrafo 204.

mitterent, Senatusconsultum factum est, aeque inter ea divisio navicularum numero cum Muriani Torcellijque magistratibus, qui eis praeessent.

naviculij XXIIII uni suburbia [{qui} mitterent patres senatusconsultum factum est: cum Muriani Torcelijque praetoribus mitterent] Murianum [Marbitum] Burianum Mauribum Torcellium mitterent; Senatusconsultum factum est; [per] aeque in{ter} ea divisio navicularum numero cum Muriani Torcellijque [praetoribus] magistratibus, qui eis praeessent. 423

|| 24r [205][173] Quem timorem augebat, quod afferebatur, quoniam hostes Leonicenis captis magnam oppidorum partem una cum mulieribus et infantibus interfecerant oppidumque incenderant, eos omnibus in reipublicae locis et municipiis idem facturos.

423 [Eoque magis quod eo presertim de causa] {Quem timorem augebat}, quod afferebatur: quoniam hostes Leonicenis captis [omnesque eius oppidi cives] {magnam oppidorum partem} una cum mulieribus et infantibus interfecerant, oppidumque incenderant; eos omnibus in reipublicae [muni] locis [et municp eam] {et municipiis} idem [esse se facere dare] facturos.

Missus itaque Taurisum Laurentius Ceretanus militum reipublicae praefectus [cum militibus 600^{ti} aliique praefecti qui] {muris oppido} rebusque omnibus inspectis [patribus sui] pollicitus est patribus se Taurisum ab oppugnatione hostium defensurum; [denu cum no militib] si [ei] milites quattuor mille equites [leviores] {ex levioribus} quingentos habuerit: re tormentorum magistros L^{ta} habere autem {se} non [illum] trigenta tantum. Itaque [a] Patavio XX^{ti} missi. Milites etiam quos poposcerat, qui mitterentur; nisi Patavium spoliaretur, non erant. Sed miserunt [tum Grittus reliquique Legati] tum patres quam [magi me] tum poterant partem, reliquam propediem missuri Numi nostri et Patavium et Taurisium missi.

[206] Missus itaque Taurisum est Laurentius Cretanus praefectique alij cum militibus et equitibus levissimis, qui una

Missus itaque Taurisum est Laurentius Cretanus [cum militum reipublicae praefectus praefecrique alij et tormentorum magistri per] {praefectique alij} cum militibus et equitibus levissimis, [et magistri tormentorum perplures]

Locis et municipis idem facturos] locis idem esse facturos *Aldo*, era per fare in tutti i luoghi della Repubblica *Mor.*, *Sco.*;

[173] Va ricollegato a paragrafo 205.

cum Mocenico[174] Legato, ut oppidum fossis aggeribusque communiret, curam adhibuerunt, magnumque operarum numerum, quae in oppidum confugerant, nacti celeriter, eius, quod intenderant, magnam partem effecerunt.

Qui una cum Mocenico Legato [munire] {ut} oppidum [caepit] fossis aggeribusque communiret, curam adhibuerunt, Magnumque operarum [partem] numerum, quae in oppidum confugerant, [ei rei] nacti celeriter, eius, quod intenderant, [effecerunt haud parvam] {magnam} partem effecerunt.

[207][175] Hostes interim vacuam hominibus Vicetiam, quid, prope universa civitas fugiens, Patavium atque ad urbem se receperat facile caeperunt.

[In urbe autem] hostes interim vacuam hominibus Vicetiam: quid prope [omnes del.] universa civitas fugiens Patavium atque ad urbem se receperat facile caeperunt.

[208][176] Itaque Bassiani Asulique magistratus ea modo re perterriti relictis municipis, quibus praeerant nullis eos hostibus impellentibus Taurisium profugerant.

[Neque dum Epirotae] Itaque [Bassiani Asulique] Bassiani Asulique magistratus [{nullis ab hostibus compulsi} qui in] ea {{[tantum]} modo} re perterriti relictis municipis {quibus praeerant} [se Taurisium profugerunt nullis ab hostibus compulsi] {nullis eos hostibus impellentibus} Taurisium profugerant.

[209][177] civium et reliquorum fractos iam et debilitatos animos confirmaverunt.

[h] civium et reliquorum {fractos iam [prope] et [perterrefractos]{debilitatos}} animos confirmaverunt.

Missus itaque Taurisum] Missus autem eo *Aldo*, ma quivi mandato *Mor.*, *Sco.*; levissimis… effecerunt] levissimis fractos iam civium et reliquorum animos confirmaverunt qui una cum Gradonico legato, ut oppidum redderent communitius, animum intenderunt; magnumque agricolarum numerum, quae in agris erant, in oppidum confugerant, nacti, celeriter eius, quod intenderant, non parvam partem effecerunt *Aldo*, cavalli leggeri, gli animi di quelli cittadini e degli altri già smarriti e perduti riconfermarono. I quali insieme col Provveditor Gradenico a rafforzar maggiormente la città si diedero: e aiutavi una gran moltitudine di contadini, che ivi fuggiti s'erano, assai tosto non poca parte di quello che a fare intesero, fornirono *Mor.*, cavalli leggieri, gli animi di quelli cittadini e degli altri smarriti e perduti racconfermarono. I quali insieme col Proveditor Gradenico a fortificare maggiormente la città si diedero: e havutavi una gran moltitudine di contadini; che ivi fuggiti s'erano; fornirono assai tosto buona parte di quello, che fare intendeano. *Sco.*; Itaque Bassiani… Taurisium profugerant] Itaque Bassani Asulique magistratus relictis municipiis quibus praeerant, nullis eos hostibus impellentibus, sed sola earum rerum auditione perterriti Taurisum perfugerant *Aldo*, Il perché i Rettori do Basciano e d'Asolo, lasciate le terre che in governo loro erano, nimici veruni non cacciandogli; ma quelle cose udite impauriti a Trivigi si fuggirono *Mor.*, Il perché i Rettori di Basciano e d'Asolo lasciate le terre, che in governo loro erano, da nimici veruni non cacciati, ma solamente dal grido di quelle cose impauriti, a Triuigi si fuggirono. *Sco.*

[174] In realtà e Gradenigo, che era provveditore di Treviso, come corresse successivamente in *Aldo*. È possibile che qui si sia confuso con Alvise Mocenigo, che in quegli anni combatteva in quei territori, si rinvia per Mocenigo a n. 156.

[175] Tra il paragrafo 206 e 207, manca un passo abbastanza consistente che in *Aldo* 183r inizia da «frumenta, quae in agris erant» e termina in «ea oppida ire vellent». In *History* è l'ultima parte del paragrafo 72 pp.234-236.

[176] In Aldo il paragrafo 208 è ricollegato a 205.

[177] Periodo da inserire all'interno di § 206 come si vede dall'apparato critico.

[210] Qui neque tamen Epirotae reipublicae celeritate sua freti non saepe ultra hostium castra incursiones faciebant et cum mercatores, qui ad illos Brixia commeatus omnis generis afferebant, quem rebus ac iumentis tum etiam equites ac milites paulum ab agmine servatos intercipiebant, Pataviumque perducebant.

[211][178] Frumenta, quae in agris erant, in oppidum aut ad urbem comportari mandaverunt. Propterea quod vero in urbe qui e nobilitate qui ac e plebe Patavium Taurisiumque vellent accedere, praeter paucos, non omnino reperiebantur, quamobrem Bartholomens Mustius, qui sepatribus obtulerat, cum armatis hominibus XXX^{ta} sua impensa reipublicae duos menses in uno vellent oppido operam daturum, et Saba homo e plebe cum X magnopere laudabantur erantque *in omnium caelis*. Lex est lata: ut qui id numeris obissent, iis Quadragintus civilium questionum, cum rediissent, daretur

[Qui] Qui Neque tamen Epirotae reipublicae ([Patavij qui erant)] celeritate sua freti [Patavio emissi] non saepe [usque] ultra [etiam] hostium castra incursiones faciebant: et cum mercatores, qui [mediolano] {ad [eos] illos} Brixia commeatus omnis generis [fer] afferebant, {cum rebus ac iumentis} tum etiam equites ac milites {paulum ab [moltitudine] agmine servatos} intercipiebant, [ac] Pataviumque [inferebant] perducebant.
Frumenta, quae in agris erant, [ad se] {in oppidum} aut ad urbem comportari mandaverunt. [In urbe] propterea quod {vero in urbe} qui e nobilitate qui[que] {ac} e plebe Patavium Taurisiumque vellent accedere, [non] praeter paucos, non omnino reperiebantur: quamobrem Bartholomens Mustius, qui se [ad id] patribus obtulerat cum armatis hominibus XXX^{ta} sua impensa reipublicae duos menses in uno vellent oppido operam daturum; et Saba homo [item] e plebe cum X magnopere laudabantur erantque [erantque in coelis universae civitatis] {in omnium caelis}: Lex est lata: ut qui

---

Qui neque tamen Epirotae… Pataviumque perdducebat] *omissis Aldo, Mor., Sco.*; in oppidum aut ad urbem comportarti] in oppidum comportari *Aldo*, che nella città si portassero *Mor., Sco.*; Propterea quod vero… in omnium caelis] praetera, ut in urbe maior numerus reperiretur eorum, qui e nobilitate, qui ve plebe Patavium, aut Taurisium accederent; utque ad id faciendum eo promptiores essent; praeter Bartholomeum Mustium, qui iam se se patribus obtulerat cum armatis hominibus XXX. duos menses in utro vellent oppido sua impensa reipublicae operam navaturum, et Sabam hominem e plebe, qui cum decem; ac propte rea magnopere laudabantur: proposita fuerunt praemia, tam iis, qui e nobilitate, quam iis, qui e plebe, pro sua quibusque conditione, qui tutanda ea oppida ire vellent. *Aldo*, e perccioché in Vinegia non si trovavano né gentili uomini, né popolari, che a Padova, o a Trivigi andar volessero, fuori solamente pochi; il perché M Bartolommeo da Mosto, il quale a' Padri proferito s'era, in quale di quelle due terre essi volessero, a sue dispese con trenta uomini due mesi di servire la Repubblica; e Saba, uom del popolo, con diece, erano lodati grandemente e molto volentieri veduti; si fé una legge, che a quelli gentili uomini che ciò facessero, un luogo nella Quarantia civile si donasse, non altrimenti che se il Maggior Consiglio creati gli avesse; purché dalla maggior parte del Consiglio approvati prima fossero: e che provar si potessero, eziandio debitori al comune essendo; ma non più che uno per famiglia. E a' popolari ancora somigliante premio fu per la loro condizione proposto *Mor.*, Et acciocché in Vinegia si ritrovasse maggior numero di gentili huomini e di popolari, che andassero alla custodia di Padova, e di Trivigi, e che ciò eziandio più prontamente far potessero, oltra Messer Bartholomeo da Mosto, il quale già a Padri proferito s'era, in quale di quelle due terre essi volessero a sue dispese con huomini trenta, dui mesi di servire la Repubblica; e Saba , huomo del popolo, che con dieci, e perciò erano grandemente lodati. Per questo furono proposti premii così a quelli che gentili huomini fossero, come a popolari, a ciascuno secondo la condition di colui, che volesse alla guardia delle dette terre andare. *Sco.*

[178] Questo pezzo in *Aldo* è ricollegato al paragrafo 206.

perducebant haud aliter, quam si Comitiorum suffragiis lecti fuissent. Plebeisque, persimilis est merces pro eorum conditione proposintur. Lex est lata: ut eorum civium nomina, modo eos ante quem, modo eos tum comitia ante quicquam aggrederentur, maiorj suffragiorum parte probavissent. Probari autem, etiam si fisco debeant, non prohiberi.

id [numeris subiss] {numeris} obissent, (iis) Quadragintu[m]s [viri] civilium questionum, cum rediissent, [inire[nt] primoque tempore lice licent] daretur haud aliter quam si [id muneris id] {Comitiorum} suffragiis lecti {[ad id numeris]} fuissent. Plebeisque, [similis] persimilis est merces pro eorum conditione proposintur. Lex est lata: ut eorum civium nomina: Modo eos [ante] ante quam. Modo eos tum comitia ante quicquam [fier] aggrederentur, maiorj suffragiorum parte probavissent. [In eis proband] {Probari} is autem, etiam si fisco debeant, non prohiberi.

[212][179] Pandolfusque Malatesta[180] propinquos Cittadellam cum equitibus quadrigentis et se conferens

[Br] Pandolf[i]us{que} Malateste[cittadellam] {propinquos Cittadellam} cum equitibus quadrigentis et se conferens [expulso Gregorio Pizani urbum magistratum]
Lucius moleste ferens [missu] se a senatu missum; tametsi [missit posse] {velle} quiescere ipsemet [senatui] {eo {paucibus}} ostendisset {significavisset}: quaerelisque ea de re legato[s]rum ob aures singulis horis obtaudens id egit: [ut {ei} senatus id intelligens quo ad legatis su scripserint ei diurem praecturum pristinum se locum ei reddere ne de republica etiam sine causa.] (Lucio) Ne in [u]{i}llum ingratus esse ulli hominum videri posset pristinum ei locum {[locum]} reddideri[n]t: [cum eius] quo in loco parum temporis esset futurus: [cum] Balione brevi ad exercitum venturo: cui parere Lucium operteat. Tametsi etiam si Balio numquam venisset: ||24v non

Pandolfus …et se conferens] Pandulfusque Malatesta Cittadellam, ab illis eo cum equitibus quadringentis propinquo eius misso *Aldo*, e Pandolfo Malatesta Cittadella, mandatovi da loro un parente di lui con cavalli quattrocento Mor., e il Signor Pandolfo Malatesta Cittadella, mandatovi dalloro un parente di lui con quattrocento cavalli *Sco.*;

[179] Il seguente paragrafo in *Aldo* segue il numero 200.

[180] Pandolfo IV Malatesta (1475-1539), capitano di ventura, servì la Serenissima già nella battaglia di Fornovo. Il servizio di Pandolfo per Venezia fu scostante tanto che durante la guerra della lega di Cambrai cambiò schieramento molte volte: nel 1509 cedette Cittadella all'Impero e venne investito del feudo; in seguito avrebbe voluto tradire l'impero, consegnando Verona, ma fu scoperto e tornò al soldo dei Veneziani. Negli anni seguenti tentò più volte di rientrare in possesso di Rimini, fallendo e morendo a Roma nell'inverno tra il 1538-39. Si rinvia a voce *Pandolfo, Malatesta* in *DBI*.

tamen irrita ea senatus opinio fuisset; [q] non multum {scilicet} temporis in ea perfectura Lucium futurumPatavinj enim [non] {paucos} multos post dies in febriculam incidens ea se {in hora [in]crescente} [augente] mortem obiit.

[213][181] Lucius[182] moleste ferens se a senatu missum tametsi velle quiescere ipsemet patribus significavisset; querelisque de ea re legatorum aures quotidie obtundens, id egit: ut senatus, ne in illum ingratus esse ulli hominum videri posset, pristinum ei locum reddiderit: qui in loco parum temporis esset futurus. Joanne Paulo Balione brevi ad exercitum venturo, cui parere Lucium oporteat. Tametsi etiam si ad exercitum Balio numquam venisset, non tamen irrita ea senatus opinio fuisset, non multum scilicet temporis in sua praefectura Lucium futurum. Patavij enim paucos post dies in febriculam incidens ea in horas se agente mortem obiit.

aures {quotidie} obteundens

futurus {Joanne Paulo} Balione

si {ad exercitum} Balio

temporis [eo] in {sua} prefectura

ea {in horas se agente} [crescente] mortem

[214][183] Item alia: ut qui in aerarium pecuniam inferret, ea illi accepta una, cum decima referatur, qua is pecunia cum sua tamen aliorum portoria, quae quis debiturus, quibus libet urbanis magistratibus, in postremum sit, solvere, acceptumque ac relatum facere possit.

(Item) Alia [que lex]: ut qui in aerarium [una] {pecuniam} [auri libram] inferret, ea illi {accepta una cum} decima [plus parte accepta] referatur. Qua is pecunia [cuius cum] cum sua tamen aliorum portoria [redimere] quae quis [debeatae] debiturus [in posterum sit omnibus in reipublicae] {quibus libet} urbanis magistratibus in postremum sit: [red] solvere, acceptumque ac relatum facere possit.

[215] Accito Romae ad sese reipublicae Legato Julius, qui cum erant Hispaniae Britanniaeque regum Legatj proposuit

[Julius] Accit[is]o Romae ad sese [Donato] {reipublicae} Legato Julius, qui [secum in cubiculo] {cum erant}

---

a Senatu missum] a Senatu missum esse *Aldo*; obteundens, id egit] obteundens id perfecit *Aldo*; ei locum reddiderit] ei locum restituerit *Aldo*; in loco parum temporis] in loco tamen parum temporis *Aldo*; in sua prefecturaa Lucium futurum] in sua prefectura futurum Lucium *Aldo*; Patavii enim paucos post dies] Paucos enim post dies *Aldo*, perciocché egli pochi giorni appresso *Mor.*, *Sco.*; in horas se agente] in horas graviore facta *Aldo*, d'ora in ora più crescendogli *Mor.*, *Sco.*; item alia ut qui] Et aliam item eiusmodi qui *Aldo*, e un'altra ancora di tale *Mor.*, *Sco.*; qua is pecunia … in postremum sit] qua is pecunia quae ipse, quaeve quis aliius portoria ullis urbanis magistratibus debiturus in postremum sit *Aldo*, co' qua' denari egli e ciascuno altro le gabelle, che da indi innanzi gli avvenisse ad alcun magistrato della Città dover pagare *Mor.*, *Sco.*; Accito Romae] Romae, autem accito *Aldo*

[181] Manca un'importante parte che va da *Aldo* 183r «eas ob res patrum» fino a 183v «numero sunt habiti», in *History* l'ultima parte del paragrafo 73 pp. 236-238, inoltre e riscrittura di fine c. 24r e d'inizio 24v.

[182] Lucio Malvezzi.

[183] il seguente passo precede il paragrafo 207.

se cum illis regibus cumque republica foedus inire statuisse: quo foedere Galliae Regi bellum eodem tempore facerent. Ei bello *Ferdinandus* confirmare equitum gravioris armaturae mille ducentorum, levioris mille, militum tresdecim millium numerum se praestaturum,

totidem item Enricum[184], quibus copis bellum suis a finibus in Galliae fines inferat, ipsum autem suum exercitum bene plenum; paratumque in comune allaturum. Idem ut Veneti faciat, non tam se hortari, quam proponere nulla enim *sociorum* tam referre id bellum fieri quam reipublicae; itaque iubere ut ea senatui perscribat petatque ab eo singrapham, qua pro eius parte foedus confici et conscribi possit. Eum Julij orationem uterque regum legatus Donato comprobavit, Is ad patres eam perscripsit. Quibus intellectis rebus ex Legati litteris senatus omnibus suffragiis singrapham fieri ad Donatumque mitti iussit.

Hispaniae Britanniaeque regum Legat[us]j; proposuit, se [foedus] cum illis regibus {cumque republica} [iniissere statuisse eius modi] foedus inire statuisse: quo foedere [bellum] Galliae[b] Regi[a] [fecerent] (bellum eodem tempore facerent {[inferrunt]}) [cui rei] {Ei [foederi] bello} [Fer]dinandus {confirmare} equitum gravioris armaturae mille ducentorum. Levioris mille, militum tresdecim millium numerum [{cuius rex} praestare classemque navium 80ta ab praefecturos totidem Britannie rex praestare tentatur tentatur Britanicusque sua ex in insula] se [se recipit {pollicere ac alio}] praestaturum [{confermat}]. [Enricus omnibus omnes suis viribus {opibus} et copisque in Ludovici regis fines se introducturum teneatur Veneti q {atque ipse Julius} suos exercitus bene plenos in commune afferant.] Totidem item Enricu[s]m: quibus {copis} bellum suis a finibus in Galliae fines inferat. Ipsum [resque publica] {autem} suu[s]m exercitu[s]m bene plenum [cum exercitu Ferdinad atque ad non gerendum ger] paratu[s]mque {in comune allaturum} [afferent]. Idem ut [respublica] {Veneti} faciat, non tam se hortari, quam proponere Nulla enim sonorum tam [pr] {referre} id bellum [profacturum] {fieri} quam reipublicae Itaque iubere ut ea senatui perscribat: petatque [singrapham, qua se ut] {ab eo} singrapham [mittat] qua {pro [sua] {eius} parte} [se] foedus confici et conscribi possit. (Eum Julij orationem uterque regum legatus

Quo foedere Galliae] quo ex foedere Gallie *Aldo*; idem ut Veneti faciat…quam republicae] idem ut Veneti se facturus polliceatur non tam hortari, quam confidere, nulla eos in re desiderari suum manus atque officium permissuros: neque enim ullius sociorum tam referre id bellum fieri, quam reipublicae *Aldo*, Ora, che i Viniziani di far questo stesso promettino non tanto esso confortargli; quanto ferma credenza avere, che eglino in nessuna parte permetteranno che in vano si desideri l'ufficio loro; conciosiacosachè a nessuno dei compagni tanto importa farsi, quanto alla Repubblica *Mor.*, *Sco.*; Itaque iubere ut] itaque iubere ipsi ut *Aldo*; Eum Julii orationem] eum Julii sermonem *Aldo*; Is ad patres…mitti iussit] quibus rebus cognitis ex Donati litteris, senatus omnibus suffragiis syngrapham fieri atque ad illum mitti iussit *Aldo*, le quali cose intese per le lettere del Donato, che la scritta si facesse, e al Donato si mandasse, di tutti i suffragii stanziò il senato *Mor.*, Le quai cose intesesi per lettere del Donato, ordinò il Senato di tutti i voti, che la scritta si facesse, e al Donato si mandasse. *Sco.*

[184] Enrico VIII, re d'Inghilterra.

{Donato} comprobavit, [seque] Is ad [senatum] patres eam perscripsit. Quibus intellectis rebus) [Ea intellecta Julij oratione Donato litteris] {ex Legati} senatus omnibus suffragiis singrapham fieri [et] ad Donatumque mitti iussit.

[216][185] Libram, quae in *annos* singulos, quae prius erat quinta parte minor et duorum menisum stipendia illis in praesentia dari Questoribus imperavit. Quod autem pecunia, publice defecerat: patres a civibus ditioribus cum mutuo petere constituerunt. Utque caeteri exemplo moverentur, Princeps ipse libras auri decem eo nomine aerarium contulit. Quod quidem reliquorum civium perplures imitati et ipsi pro suis facultatibus idem fecerunt ut esset omnis ea pecunia libras aurj ad ducentos eoque amplius.

Libram; {quae in anos singulos}, quae {prius} erat quinta parte minor; [in annos singu] et duorum menisum stipendia illis [ib da] in praesentia dari [iussit] Questoribus imperavit. Quod autem pecunia, {publice} defecerat: [eam p multo petere Prinicpis collegium] {patres} a [principus civitatis] civibus [constatunt, qui facile] {ditioribus cum mutuo petere} constitu[m]{erunt}: utque caeteri [eo] exemplo moverentur. Princeps ipse libras auri decem [†nomine†] {eo nomine} aerarium contulit. [quod {id}] {quod quidem} reliquorum civium perplures imitati et ipsi pro suis facultatibus [pecuniam reipublicae dederunt] {idem fecerunt}: ut esset [omnis] {omnis} ea pecunia [{omnis} ad] libras aur[e]j {ad} ducentos eoque amplius.

[217] Scripserant patres ab Balionem ut pedites e Perusiae Spoletique finibus mille conscriberet secumque adduceret.

Scripserant patres ab Balionem ut pedites e Perusiae Spoletique [finibus cum etiam Ferrariae] finibus mille conscriberet {[quos] secumque adduceret} [pecuniaeque in stipendia {ei} miserant] 426

|| 25r [218][186] Hoc est enim vere vivere: prodesse patriae, defendere rem publicam, tueri suos, vitam sine libertate menimi facere etiam preferre mortem servituti. Hec qui secum reputat qui qui servit; ille mihi magnus bonus et praeclarus civis videtur, ille dignus in quem unum et vivum et mortuum a sua civitate omnia

||428 Hoc est enim vere vivere; [tueri tueri suos] prodesse patriae, defendere {rem} [libertatem] publicam; tueri suos; [prodesse] vitam sine libertate. [nihili] {Minimi} facere {etiam} preferre mortem servituti. Hec [quod Mustus cogitat] {qui secum reputat qui qui servit}; ille mihi magnus bonus et praeclarus civis

---

Illis in praesentia dari] illis repraesentari *Aldo*, che di presente le due paghe desse loro *Mor.*, *Sco.*; patres a civibus ditioribus cum mutuo petere] a civibs ditioribus, quod opus esset, mutuo petere patres *Aldo*, dai cittadini più ricchi pigliarne ad imprestito quanto bisognasse *Mor.*, *Sco.*; Principes ipse] dux ipse Loredanus *Aldo*, esso Principe Loredano *Mor.*, Il principe Loredano *Sco.*; quidem quod reliquorum] Id reliquorum *Aldo*; e Peusiae] e Perusi *Aldo*; mille conscriberet] bismille conscriberet *Aldo*, due mila fanti facesse *Mor.*, *Sco.*; et vivum et mortum] *omissis Aldo*, *Mor.*, *Sco.*

[185] Presente l'assenza di una parte di *Aldo* 184r che va da «Monuerant Grittus Paulusque» a «summam auxit ad auri», in *History* la prima metà del paragrafo 76.

[186] Viene saltato un lungo pezzo di *Aldo*, infatti, si riprende da c. 185r, in mezzo dell'orazione di Loredan, che chiude l'undicesimo libro, in *History* si passa da paragrafo 77 a metà del 82 pp. 240-244.

studia omnes laudationes conferantur. Haec vos cives, mea mihi vita chariores, dies atque noctes cogitante ut Mustio[187] similes, cum usus erit, patriae laboranti succurratis.

Quod si feceritis, et illa beneficiorum et laborum vestrorum memor omnes suas dignitates in vos profundet et ipsi non ab ea solum, quod tamen civi egregi amanti patriae satis esse plane debet, sed etiam omnibus ab hominibus laudabmini. Nam qui acta civitatis, nostrae perscribunt, vestra nomina libris suis inserent. Ita virtutes facinoraque vestra legentur, ediscentur, laudabantur, aliis narrabantur, perque ora genitum et secularum omnium pervagabuntur nomenque vestrum eternitati †*commendabitur*†.

videtur: ille dignus, in quem [munere] {unum} et vivum et mortuum {a sua civitate} omnia studia omnes laud[es]{ationes} confera[tis]ntur. [Quam obrem] Haec {[et]} vos cives mea mihi vita chariores [{vobiscum} cogitante: haec] dies {atque} noctes[que] [meditemini] {cogitante} [haec et similio, cum usus erit, aggrediamini {ut}] {ut} Mustio[que] similes, cum usus erit, patriae laboranti succurr[itis]atis: [illa vos omnibus honoribus indecoret {et Id si ferritis beneficiorum et labiorum vestrorum memor} omnes suas dignitates in vos {in vos} profundat: vos autem omnibus ad hominibus {quo ipsi {quero} non ab ea soluta: quod tamen civi bono et amanti} patriae satis esse plane debet; sed etiam omnibus in gentibus a nationibus optime audiatis {ab hominibus laudemini}] Quod si feceritis; et illa [vos a] beneficiorum et laborum vestrorum memor omnes suas dignitates in vos profundet: et [vos] {ipsi} non ab ea solum; quod tamen civi [bono] {egregi} amanti patriae satis esse plane debet; sed etiam omnibus ab hominibus {[et nationibus et gentibus]} laudabmini: [in vos et vivos et mortuos omnia hominum studia omnes laudationes conferentur] Nam qui acta civitatis, vestrae perscribunt; [vestros memoriam facient] {vestra nomina {de ea re} libris suis inserent: [Ita unum (virtutes) facinora et benefacta {vestra} ad per ora et gentium et {et} saeculorum †seaculorum omnium† {memoriam} †prorogabuntur† (virtusque vestra) decusque nomenque vestrum {ab} aeternitati consecrabitur.] Ita virtutes

Omnes laudationes] omnes honestatem *Aldo*; noctes cogitante ut Mosto] noctes cogitare oportet ut Mustio similes Aldo, e notte per l'animo vostro rivolgiate; acciochè al Mosto somiglianti *Mor.*, *Sco.*; non ab ea solum] non ab ea modum *Aldo*; nostrae prescribunt…miserent] nostrae conscribunt , vestra nomina suis libris inserent *Aldo*; Ita virtutes facinoraque…perque ora gentium] Ita virtutes et benefacta vestra legentur; aliis narrabantur; per ora genitum *Aldo*, e così le virtù e le belle opere vostre si leggeranno, agli altri si narreranno per le bocche delle genti;

[187] Bartolomeo da Mosto. Poche notizie si hanno se non che si offrì volontario per la difesa di Padova del 1511. Dopo questo servizio fu prima fatto senatore, poi nel 1512 fu eletto Provveditor di Treviso e nel 1516 ottenne la carica di luogotente del Friuli. Si rinvia a *Capellari* It., VII, 17, (8306), c. 143v.

facinoraque vestra [et benefacta] legentur, ediscentur, {laudabantur} aliis narrabantur, [laudabantur] perque ora genitum et secularum omnium pervagabuntur: nomenque vestrum eternitati commendabitur.

[219] Ea oratione habita

Ea oratione habita [{Sebastianus Baduarius} non nulli civium Principi et magistratibus se obtilit Antonius Dandalus Principi {Lauredano} et magistratibus obtu[lerunt]{lit}, alter cum XX^ti^ militibus {sua impensa} Patavium ad oppidum pro virili [suo] defendendum proficisci: Joannesque Vendraminus [X] {complures} milites {{se} [aliquos] eodem missurum} alere qui eodem profiscentur. Sebastianus autem Baduarius munos patr libram auri magistratibus {dono} se missurum recepit patr magistrati principi attulit (eosque se quoad oportent aliturum et stipendiam persoluturu se recepit)]

perplures cives Lauredano et magistratibus se paratos obtulerunt neque vitae suae neque rei familiari parcere, ut saluti publice pro virili sua opem aliquam et praesidium afferant. Ita comitia dimissa[188].

Perplures cives Lauredano et magistratibus se {paratos} obtulerunt neque vitae suae neque rei familiari [se paratos] parcere, ut saluti publice [inservinat] (pro virili sua) opem aliquam et praesidium afferant. Ita comitia dimissa.

Ea oratione… neque rei familiari parcere] Hac oratione a Lauredano habita perplures cives ipsi et magistratibus se paratos obtulerunt, neque rei familiari, neque vitae suae parcere *Aldo*;

[188] Termina il libro XI, *Aldo* 185r.

[220] Eo tempore in Jstris incomodum acceptum fugatis equitibus et militibus reipublicae non multis cum Legato eius regionis Andrea Suriano[189], et Christoporo Friapane, qui se in insidiis occultaverat, praedaque facta.

reipublicae [non] {non multis} cum Legato {eius regionis}

[221] [190] Ab Hostibus vero Gallis et Germani Asolum et Marosticam faci capta, qui cum in planitiem populationes facerent, Epirotis reipublicae extremum illorum agmen carpentibus, plurimos e suis non semel amiserunt. Quod quidem decrementum sarcitum cum foenore est, Vasconibus Mille quingentos aucto eorum exercitu.

{Ab} Hostibus vero Gallis et Germani Asolum {et Marosticam} faci[le] capt[um]a: Qui [paulo post] cum in planitiem populationes facerent: [ad] Epirotis reipublicae [illos cumque] extremum illorum agmen carpentibus; plurimos e suis {non semel} amiserunt. Quod quidem {[†…†]} decrementum sarcitum cum foenore est: Vasconibus Mille quingentos {[†postulatis postulatos†]} aucto eorum exercitu.

|| 25v [222][191] Auctis febribus, quibus iterum tentari coeperat Julius ut se moriturum crederet, Francisco Mariae fratris sui filio, quod Alidosium Cardinalem interfecerit, ne crimini esset decrevit scriptisque id litteris est testatus. Pisaurumque regendum et obtinendum tradidit, quod heredes sequantur, stipendio levissimo dari in annis singulis Romanis Pontificibus filiaeque suae Felici libras auri centum viginti totidemque Nicolaeo Ruvero sororis suae filio, tum Francisco Mariae centum et octoginta dono dedit. Hisque institutis rebus brevi eum febres reliquerunt.

432 De Carpi [Utero] Auctis {[ad eo,]} ad modum febribus, quibus iterum [tentari caeptus erat] {[tentabatur caeptus erat] {tentari coeperat}} Julius ut se moriturum crederet: Francisco Mariae {fratris sui filio}, quod Alidosium Cardinalem [interf Romanae] interfecerit; [ne crimini esse, vere ab ullo homeno ullo id imputare ei posset] ne crimini esset {decrevit [permissis]} [voluit si] scriptisque [litteris eius rei] id litteris est testatus: Pisaurumque [oppidum {prae urbem} ei domo dedit] ([ei et iis qui ab paucus iis quam heredes civium liberisque omnis et eorum quod op quod quidem do oppido eius] {Regendum et obtinendum tradidit, quod [etiam]} heredes sequantur) stipendio [ei] levissimo

Auctis febribus] Auctis vero admodum febribus Aldo, ora cresciuta assai le febbri *Mor.*, Sco; obtinendo tradidit…sequantur] obtinendo ei tradidit, quod heredes sequerentur *Aldo*, diedegli Pesaro in feudo, che agli eredi suoi passar dovesse *Mor.*, *Sco.*; ponteficibus…dono dedit] ponteficibus imperato filiaeque suae liberas auri centum viginti, totidemque Francisco Mariae, alterosque totidem Nicolao Ruvero soris suae flio dono dedit *Aldo*, ponteficibus imperato filiaeque suae libras auri centum viginti, totidemque Francisco Mariae, alterosque totidem Nicolao Ruvero soris suae flio dono dedit *History*, da doversi dare a' Romani Pontefici: e a sua figliuola Madonna Felice cento e venti libbre d'oro, e altrettante al Duca d'Urbino, e parimente altrettante al Signor Nicolò della Rovere figliuolo di sua sorella donò *Mor.*, *Sco.*; Hisque intitutis … eum febris reliquerunt] *omissis Aldo*, *Mor.*, *Sco.*

[189] Andrea Surian, non si hanno molte notizie su di lui il Capellari riporta solo quanto scritto dal Bembo. Si rinvia a *Capellari*, It. VII, 18 (8307), f. 106r.

[190] In Aldo 185v è preceduto dal seguente periodo «Quas ob res paulo post Suriano a civibus male audiente Sebastianus Iustinianus a Senatus lectus est: qui legatus Istris regendis eo se statim conferat: cum antea regendis Dalmatis lectus fuisset» ripreso in c.26r.

[191] Manca un passaggio che verrà ripreso a c. 26v.

[pro ea re] {[in eius signum] dari [ab ipso]} [singulis] dari in annis singulis [ut tradi {dari}] Romanis Pontificibus [imperato {imperato {instituto}} dari ab ab ipso utque ab iis, superque his Felicique] filiae{que} suae {Felici} libras auri centum viginti totidemque Nicolaeo Ru{v}ero sororis suae filio: tum [centum item octaginta] Francisco Mariae [domo item tradidit in propinqui] centum {et} octoginta [{in} de sui ad sororis] dono dedit. Hisque [rebus] institutis {rebus} brevi eum febres reliquerunt.

[223] Exierant Vicetia hostium equites gravis armaturae quinquaginta, levioris fere trecenti milites quatercenti ut Marosticam se conferrent. Eam rem cum ab Agricola Federicus Contarenus cognovisset Patavio profectus cum equitibus levioribus quincentis ut hostibus si qua posset noceret, cum tertia eorum equitum parte, quo illos venturos arbitrabatur se convertit. Reliquas duas parte diversis itineribus, si hostes reperire possent, misit, cum mandatis, ut qui priores in hostium †…†. Accidit autem ut ipse in eos prior incideret. Itaque una cum Guido Rangonio[192] adolescente magno animo congressus parum abfuit, quin ab eis caperetur. Guidus quidem ab equo deiectus in manus hostium venit. Quorum impetum Federicus temperanter sustinens eos morabatur, dum reliqui, ad quos accersendos, miserat accederent .

Exierant Vicetia hostium equites gravis armaturae [circiter quadri] {quinqu}aginta, levi[s]oris fere t[er]{re}cent[um]i {milites quatrcent[um]i} ut Marosticam se conferrent. [ea intellecta re {casu} ab agricolis intellecta, federicus Contarenus Patavio] Eam rem cum ab Agricola [intellexisset {intellexisset}] Federicus Contarenus Jannesque Fregosus et Guido Raugonius qui] {[intellexisset] cognovisset} Patavio [ex] Profectus [ut totam noctem] {cum equitibus levioribus quincentis} ut hostibus {si} qua posse[n]t noceret: {cum tertia eorum equitum parte} quo illos venturos arbitrabatur [se convertit cum certim suarum copiarum partem] {se convertit}: reliquas duas parte [ad] diversis itineribus si hostes reperire possent, misit. {Cum mandatis, ut qui priores in hostium …} Accidit autem ut ipse

Levioris trecentum… ut Marostica] levioris fere ducenti, milites Vascones quatercentum Verona profecti ut Marostica *Aldo*, leggieri forse ducento, fanti Guasconi quattrocento, per ire a Marostica *Mor.*, *Sco.*; Patavio profectus] Patavio egressus *Aldo*; cum tertia parte…arbitrabatur] eandem regionem versus se conferebat: cum tertia suorum equitum parte, quo illos iter facturos arbitrabatur *Aldo*, verso quella contrada, se n'andava; con la terza parte de' suoi cavalli, la dove egli estimava che essi gissero *Mor.*, *Sco.*; Itaque una cum… parum abfuit] itaque una cum Guido Rangonio magni animi adolescente sine mora congressus parum abfuit *Aldo*, e così insieme col Conte Guido Rangone, giovane di grande animo, senza indugio assalendogli, di poco mancò *Mor.*, *Sco.*; Guido quidem] Rangonius quidem Aldo, Il Rangone *Mor.*, *Sco.*

[192] Guido Rangoni, detto il piccolo, (1485-1539), capitano di ventura, fu al servizio della Serenissima allo scoppio della guerra della Lega di Cambrai, rimanendone al servizio fino al 1514. Durante la militanza sotto Venezia, partecipò ad alcune delle più importanti azioni militari della guerra, finendo prigioniero anche 2 volte a Marostica nel 1511 e a Magnano nel 1512. Passato poi dal 1514 al servizio dello Stato pontificio dove rimase fino al sacco di Roma, osservò impotente il sacco perpetrato dai lanzichenecchi. Morì a Venezia nel 1539. Per un approfondimento si rinvia a voce *Rangoni, Guido* in *DBI*.

Id dum per horae spatium fit reliqui adveniunt || 26r Itaque redintegrato simul proelio, cum diu atque acriter utrique pugnavissent, caede facta hostes superantur, seque fugae mandantes, quod equitum nostrorum celeritatem effugere non poterant, omnes ad unum capiuntur cum iumentis sarcinariis permultis, quae suppellectilem magni pretij ad Palitiam[193] reliquosque duces ferebant, cumque mulierum turba quae agmen sequebatur. Rangonius equitem Hispanum, qui eum caeperat et se captivum factum in equi sui dorso, Patavium in reditu ingrediens adduxit. Erat autem hora noctis fere tertia ut, multis luminibus accensis, utrunque agmens victores victique quorum erat multos maiores, non ingratum spectaculum Paulo Legato, qui in porta aderat, et oppidanis dederint.

in eos prior incider[e][i]et. Itaque una cum Guido Rangonio magno {[uno] adolescente} animo congressus parum abfuit, quin ab eis caperetur. Guidus [vero] quidem ab equo deiectus [†...†] in manus hostium venit [quibus cum leviter praeliant non tam poste] {quorum impetum} (significandis curarent) Federicus [leviter {cum suis}] temperanter sustinens eos morabatur, dum reliqui ad quos accersendos miserat {accederent} [ad accederent (advenitiens)] Id dum [fit] per [Unius] horae spatium [satisque] {fit reliqui} adveniunt. || Itaque [{ab} utinensis imp uno cum] redintegrato [ab iteribus] {simul {[acriter]} proelio, {[pugnatum ab omnibus est acriter ac] {cum} diu [omnes] atque acriter utrique pugnavissent}; {caede facta} hostes superantur, [cap: cumque se in fugam dedissent] {seque fugae mandantes, [cum] quod}: [cum] equitum nostrorum celeritatem effugere [ut ej] non po[ssent]{terant}; [capiuntur] omnes ad unum capiuntur [praeter eos qui in proelio interfecti {praeter eos, qui pugnantes}] cum iumentis sarcinariis permultis; quae suppellectilem magni pretij ad Palitiam [fereb] reliquosque duc[tor]es ferebant; cumque mulierum [agmine, quae et turma, quae] {turba qu[arum]ae [pauci]} agmen sequeb[antur]atur [pars ad exercitum se confereba[n]t]. Rangonius equitem [ipso] Hispanum, qui eum caeperat et se captivum [item] factum in equi sui [extreme] dorso Patavium [ingredu] in reditu ingrediens [mondum] adduxit. Erat autem hora noctis fere tertia: ut multis luminibus accensis {utru[s]nque agm[i]en[is] victores victique quorum erat multos maiores,} †non ingratum† spectaculum Paulo Legato, qui in porta aderat et

Itaque redingrato] Tum redingrato *Aldo*; caede facta hostes superantur] hostes superantur *Aldo*, i nimici superati sono *Mor.*, *Sco.*; non poterant…omnes ad unum] non poterant milites conciduntur reliqui omnes ad unum *Aldo*, non poteano; i fanti uccisi; tutti gli altri *Mor.*, *Sco*; turba quae agmen sequabatur] turba quae agmen sequabantur *Aldo*; multis luminibus accensis] multis luminibus allatis *Aldo*, che molti lumi quivi recati *Mor.*, *Sco.*

[193] Jacques II de Chabannes de La Palice.

oppidanis [reliquisque fuerit praebuerint] dederint.

[224] Grittus Legatus ob adversam valitudinem, senatu permittente, ad urbem est delatus. Lucio mortuo, dum Balio ad exercitum venit. Bernardinum Braccium[194] egregia fide hominem pro praefecto copiarum reipublicae senatus esse iussit quod Balio ad exercitum venit. Quae res praefectis reliquis et universi exercitui gratissima sane fuit.

permittente {[est]} ad urbem {est} delatus. [Mortuo, uti supra dixeramus] Lucio {mortuo}: [patres {senatus}] dum Balio [re] ad exercitum venit. Bernardinum {[Perusinum]} Braccium {egregia fide hominem} [eq] pro praefecto copiarum reipublicae senatus esse iussit: {quod Balio ad exercitum venit}: quae res [gratissma] reliquis[b] praefectis[a] [omnibus] et universi exercitui gratissima sane fuit.

[225][195] Sed eam legem, quae de iis, qui fisco debent, a senatu eiiciendis loquebatur: paulo post non ad omnes alios magistratus cum urbanos tum provinciales extensam, maiora comitia probaverunt. Itaque perplures magni viri a re tractanda publica eiecti in privatorum numero redacti.

[Ob legem senat] [Quae qui] Sed eam le[x]gem, quae de iis, qui fisco debent, a senatu [excl] eiiciendis loquebatur: {paulo post} non ad omnes alios magistratus {cum urbanos tum provinciales} extensam, [et] maiora comitia probaverunt. Itaque perplures magni viri a re tractanda publica eiecti in privatorum numero [fuerunt datae] redacti

[226] Eique in praesentia datae librae auri X in stipendium quinquuane autem in menses singulos ad victum. Zuan Vituri Taurisum profectus.

Eique in praesentia {datae} librae

[227][196] Hostes cum frequentes populationes in primis iugis alpium institutes fecissent, Beluniumque caepissent et castella multa et vicos diripuissent, cum carris quam plurimis, qui naviculas

Hostes cum {frequentes} populationes {[fere quotidianes]} in primis iugis alpium institutes {[frequentes]} fecissent, Belunium{que} caepissent et castella multa et vicos diripuissent: cum carris

---

Grittus Legatus… delatus est] Grittum Legatum ob adversam valitudinem senatu permittente Patavio sui ad urbem detulerunt et Bonndimerium e Fossa Clodia eadem causa item sui *Aldo*, Il Proveditor Gritti fatto cagionevole, con licenza del Senato, da Padova i suoi a Vinegia portato aveano: e il Bondimiero da Chioggia, per quella cagion medesima, parimenti i suoi. *Mor.*, *Sco.*; provinciales extensam comitia] provinciales extensam atque amplificatam maiora comitia *Aldo*, provinciali stesa e ampliata il Gran Consiglio *Mor.*, *Sco.*; a re tractanda numero redacti] a rebus publicis tractandis eiectis in privatorum numero sunt habiti *Aldo*, privi del trattar le cose pubbliche, a privata vita tornarono *Mor.*, *Sco.*; Zuan Vitturi Taurisum profectus] *omissis Aldo*, *Mor.* *Sco.*; in primis iugis alpium] in Alpibus *Aldo*, nelle Alpi *Mor.*, *Sco.*;

[194] Bernardino Fortebraccio (1441-1532) condottiero, risulta al servizio di Venezia dal 1463, quando accompagnò il padre Carlo Fortebraccio contro i Triestini. Nel 1499 conquistò Cremona per la Serenissima. Durante la guerra della lega di Cambrai lo troviamo sul fronte della Ghiera d'Adda e venne accusato di gravi mancanze durante la battaglia di Agnadello, ma il Senato non prese provvedimenti, tanto che nel 1510 mancò di poco l'elezione di governatore generale dell'esercito, che fu invece data al Malvezzi. Nel 1512 lo troviamo a Brescia per difenderla, ma fu riconquistata dai Francesi poco dopo. Morì a Padova nel 1532. Per un approfondimento si rinvia a voce *Fortebracci, Berardino* in *DBI*.

[195] Il passo dovrebbe seguire paragrafo 212.

[196] Manca un passo di *Aldo* 186r che corrisponde all'ultima parte del paragrafo 6 p. 252.

ad pontes efficiendos idoneas ferebant binas singuli, Plavium versus se contulerunt.

[228][197] Quamobrem Paulo post Suriano ab omnibus male audiente Sebastianus Justinianus a senatu lectus est; qui Legatus Istris regendis eo se statim conferat.

[229][198] Meleagro autem Foroliuiensi, quoad Joannes Graecus, qui longinquo morbo detinebatur convalescat, eius equites regendi conspicarentur ab eodem senatu dati una cum aliis levioribus L^{ta} qui Lucij fuerant. E Centum vero gravis armaturae, qui fuerant eiusdem Lucij, Guido Rangonio 70ta reliqui, Matheoque Vulpio[199] dati, Theodorus Paleologus[200] homo reipublicae amantissimus Zacyntho rediens equos L^{ta} Levissimos, ad urbem secum duxit. ut reipublicae stipendium mererent. A cuius insulae praetura Joannes Barbadicus triumvir ad magistratum provincialium furta criminaque cognoscenda, Hieronymum Bernardum[201] eiecerat, omnibus pecuniis, quas nullo iure abstulerat, restitutis, ipso ad urbem carceremque se sisti iusso Stephanoque Capello[202] pro praetore in Insula †…†

[quampl] quam plurimis qui naviculas ad ponte[m]{s} [in fluminibus] [con]{ef}ficiendos [ferebat] idoneas ferebant binas singuli; [et scalas] Plavium versus se contulerunt.

Quamobrem [postea] Paulo post [patre] Suriano {ab omnibus} male audiente Sebastianus Justinianus [Legatus] a senatu lectus est; qui Legatus Istris regendis eo se statim conferat.

Meleagro autem Foroliuiensi; [quod Joannes Graecus dum] {quoad} Joannes Graecus [qui graviter] qui long[o]{inquo} morbo [vexatus] {detinebatur} convalescat, eius equites regendi conspicarentur ab eodem senatu dati una cum [aliis] {aliis levioribus} L^{ta} qui Lucij fuerant. {E} Centum vero [eius] gravis armaturae, qui fuerant eiusdem Lucij, Guido Rangonio (70ta [maior pars]) {reliqui} Marheoque Vulpio dati Theodorus Paleologus {[nominis Veneti]} homo {reipublicae} amantissimus {Zacyntho rediens} equos L^{ta} Levissimos, [qui] ad urbem secum duxit. [{ut} reipublicae stipendium mererent] {ut reipublicae stipendium mererent.} A cuius insulae [ma] praetura Joannes Barbadicus triumvir ad magistratum provincialium furta criminaque cognoscenda, Hieronymum Bernardum eiecerat: [eiusque persolutis factis] {omnibus} pecuniis, quas {{nullo iure} [omne non paucis]} abstulerat,

Ad pontes …versus se contulerunt] ad pontes sustinendos binas singuli quique ipsos pontes disclusos atque in partes plurimas seiunctos ferebant Plavium flumen versus se contulerunt *Aldo*, che le barche da sostenere i ponti, due in ciascuno; ed essi ponti sciolti e in più parti divisi portavano; verso il fiume della Piave se n'andarono *Mor.*, *Sco.*; convalescat eius equites] convalesceret eius equites Aldo; si risani i cavalli di lui Rangio septuaginta… Theodorus Paleologus] Rangonio septuaginta quinque; reliqui Tatheo Vulpio distribuito atque inter haec Theodorus Paleologus *Aldo*, settantacinque al Conte Guido Rangone, gli altri a Matteo della Volpe si distribuirono. E tra queste cose Teodoro Paleologo *Mor.*, *Sco.*; ut reipublicae stipendium merent] *omissis Aldo, Mor., Sco.*

[197] In *Aldo* andrebbe posto da paragrafo 221-222.
[198] In *Aldo* il paragrafo dovrebbe seguire il 226.
[199] In realtà è Taddeo della Volpe, uno dei capitani di Venezia. Per l'episodio si rinvia a *Diarii*, XII, col.504.
[200] Teodoro Paeleologo fu uno dei tanti capitani degli stradiotti, il fatto menzionato, per il passo si rinvia a *Diarii*, XII, col. 521.
[201] Solo questa infamante accusa ci rimane di Girolamo Bernardo, come testimonia anche il Capellari. Si rinvia a *Capellari* It. VII, 15 (8304), c. 158r.
[202] Il Capellari non fornisce ulteriori informazioni su Stefano Capello se non quanto riportato dal Bembo. Si cfr. *Capellari* It. VII, 15 (8304), c. 228v.

restitutis. [Stefanoque Capello perpretere in eius substituto] Ipso ad urbem carceremque se sisti iusso: Stephanoque Capello pro praetore in Insula †…†

|| 26v [230] [203] Quorum discessu cognito Federicus Contarenus et Janes Fregorius ad Castellum Francum procurrentes porta succensa oppidum caeperunt una cum praefecto, quem hostes ibi reliquerant ad commeatum procurandum et eius equitibus militibusque XX cumque iis qui panem exercitui conficiebant, quorum erat non parvus numerus, et farinae carros decem abstulerunt et frumentique aliquantum modum, ut Epirotae fere omnes oneratos admodum ea praeda equis suos in reditu habuerint.

Qu[ibus]orum discessu {cognito} Federicus Contarenus [ut] et Janes Fregorius [audentias facti Castellum] ad Castellum Francum [r p p receperunt] procurrentes {porta} [incensa] succensa oppidum caeperunt una cum [hostium] praefecto, quem hostes ibi reliquerant ad commeatum procurandum {et eius [armatura equi] {equitibus} [fuerat] militibusque XX (cumque [iis] {iis} qui[que] panem exercitui conficiebant, quorum erat non parvus numerus): et: farinae[que] carros decem abstulerunt [per reliquam, quas supererat, {dono} agricolis dono data dederunt] {et} frumenti[que]que [{ullum} modum modum] aliquantum modum: ut Epirotae {fere omnes} [{omnes} ut reditu] onerat[i]os admodum [eis rebus] ea praeda equis [fere omnes] {suos} in reditu habuerint. Taurisi autem {Lagatus praefectique

[231][204] Ab Fossae autem Clodiae municipibus classicula in riviis acta ligatis, Alfonsi navibus per plura ab eis capta optimam mercem et recta navigia recepta sunt in Vatreni hostio atque ad urbem et ipsum ad forum magnis acclamationibus laetitia et tubarum strepito, tamquam in triumphum ducta

(Ab Fossae autem Clodiae municipibus classicula [suis ex]in riviis [et] acta ligatis, Alfonsi navibus [†plures…matorum† magnus praede numeros] [p] {per} plura ab eis capta {optimam} mercem {et rectam} navigia [se] recepta sunt in Vatreni hostio: atque ad urbem {et ipsum ad forum} magn[a]is acclamationibus [plebis] laetitia {et tubarum strepito} tamquam in triumphum ducta)

[232] Taurisi autem Lagatus praefectique, quod hostes ad se indubium venturos intellexerant, eam diligentiam perficiendis munitionibus adhibuerunt, ut

[Guidonius]} quod hostes ad se {indubium} venturos [sine dub] intellexerant, [Gradus Legatus praefectique tantum studiu] {eam} diligentiam perficiendis

oppidum caeperunt] municipium capiunt *Aldo;* militibusque XX… decem abstulerunt] aliquot militibusque XXX cumque eis panem exercitui conficiebat, quorum erat non parvus numerus farinaeque carros aliquot abstulerunt *Aldo,* con alcuni suoi cavalli e fanti; e ancora co' fornai, de' quali non era piccolo numero: e diece carri di farina *Mor.,* Sco.; optimam mercia et recta navigia] optimis mercibus onusta navigia *Aldo,* più legni di buona mercanzia pieni *Mor., Sco.*; magis acclamationibus … strepito] magis acclamationibus et tubarum ac timpanarum strepito et tibiarum sonis *Aldo,* con grandi grida e suoni di tamburo e di trombe e di pifferi *Mor., Sco.*; hostes ad se inbubium venturos] hostes ad se venturos Aldo, che i nemici a sé venivano *Mor.,* che i nemici a loro venivano *Sco.*

[203] Questo paragrafo dovrebbe seguire il 227.

[204] Questo paragrafo è collocato tra i paragrafi 223-224, in *Aldo.*

non ipsi modo reliqui cives Veneti et Taurisani e nobilioribus, sed ipsae etiam mulieres singulis diebus plures horas terra suis manibus fodienda et evehenda convehenda laborem laeto animo subierint. Posito in naviculis ad Plavim ponte Germani flumen transierunt. Galli traiicere noluerunt, verentes ne Germani, cum Goritiae appropinquassent, cupiditate domum redeundi, se relinquerent. Erant autem, Gallorum inferebatur numerus prope 20 millium, Germanorum duodecim millium praeter equites utriusque armaturae octingentos, quorum graviores more ipsorum duos ad summum singuli, saepe etiam unum tantum equum habebant.

[233] Germani igitur Sacilium[205] profecti, oppido defensoribus vacuo facile sunt potiti atque ibi commeatu, quo antea caruerant exercitum refecerunt. Eo capto municipio magnus est illis populis iniectus timor ne ferro atque igni ab illius eius gentis feritate vastarentur. Qua re cognita fortunae usi favore et sua paulis per remissa vulgo saeviendi consuetudine non multis diebus eas omnes regiones in suam potestatem redegerunt.

munitionibus adhibuerunt, ut non ipsi {modo} reliqui cives Veneti [et oppidum terram suis manibus fodere {atque} evehere[que]] {[ibi qui erant] et Taurisani e nobilioribus}; sed ipsae etiam mulieres singulis diebus plures horas {terra[m]} suis manibus fodienda et {cov}evehenda laborem laeto animo subierint. [Facto] {Posito in naviculis} ad Plavim ponte Germani flumen tran{s}ie[ce]runt. Galli traiicere noluerunt; verentes ne Germani, cum Goritia[m]e appropinquassent, [eos reliquerent] cupiditate domum redeundi [sese], se relinquerent. Erant autem, Gallorum inferebatur numerus prope 20 millium, Germanorum duodecim {millium} {praeter equites utriusque armaturae octingentos} quorum [{simi} equites ipsorum gravis minus quam] gravi[s]ores [armaturae] more ipsorum [unum] duos ad summum (singuli) saepe etiam unum tantuem {equum} habe{ba}nt.

[E] Germani igitur [per sese] Sacilium [faci, quod oppidum non de facile caeperunt] profecti, [se] oppido {defensoribus vacuo facile} sunt potiti [q in eoque se] {atque ibi} commeatu, quo antea caruerant [referrunt ut etiam sine pane {vitam} dies aliquos se plures dies tolerarint] {[se] exercitum} refecerunt. Eo capto municipio magnus est [ab illis] illis populis {[omnibus]} iniectus timor [prop] {ne ferro atque igni [a hominis] (ab illius eius gentis feritate vastarentur.) Qua re cognita [suae successu] {fortunae} usi {favore et [preliante] {[prae il cep]} {sua} paulis per remissa [relictis more] {vulgo} saeviendi consuetudine non multis diebus ea[m]s omne[m]s

Laborem laeto animo] laborem forti animo *Aldo*; cum Goritiae … se relinquerent] cum suae terrae finibus appropinquavisset cupiditate domum redundi, et quod eis stipendia fere non persolvebantur, se relinquerent *Aldo*, essendosi a' fini della lor terra riavvicinati, per desidero di tornarsi a casa; aggiuntovi che il soldo per poco pagato non gli era; gli abbandonassero *Mor.*, *Sco*; armaturae octigentos] armaturae circiter octigentos *Aldo*, d'intorno a ottocento *Mor.*, *Sco.*; facile sunt potiti] faicle potiti sunt *Aldo*; illis populis…feritate vastarentur] omnibus illis iniectus ne ab iis ferro atque igni ob innatam genti feritatem et crudelitatem vastarentur *Aldo*, tutti quei popoli gran paura ebbero che a ferro e a fuoco, per la natia ferità e crudeltà di quelle genti non gissero *Mor.*, *Sco.*; eas omnes regiones] eam omnem regionem *Aldo*, tutta quella regione *Mor.*, *Sco.*

[205] Sacile in provincia di Pordenone.

regione[m]s in suam potestatem redegerunt.

[234] Ea tempestate, ne pecunia patres deficeret, propterea quod rerum fisco cedentium triumviri magnum suis in libris publice debentium civium numerum habebant, Senatus legem scivit ut ijdem triumviri bona eorum civium omnia quae suae potestatis fecissent facturi ve essent, ipsi in foro, licerentur, licentis autem parte tertia eorum bonorum fisci novissimi pecunia vel sua vel aliorum, cuius essent cum creditores emere compensareque liceret, si pro reliquis duobus partibus numerato persolvissent. Eaque bona ita venundata si redimere priores Domini voluerint intra octo dies eo modo quo empta erunt possint. Si nolluerint, eae emptiones nullum postea proiudicium patiantur sed firmae solidaeque sint tota tempora.

Ea tempestate [patres sena patribus] {ne} pecunia patres deficeret: [(patres) ad belli impensas patres deficiente; senatus legem sciunt] {patres deficeret} propterea quod [ad magio triumviri eorum] rerum fisco cedentium triumviri magnum suis in libris {publice} debentium civium [no] numerum habebant Senatus legem scivit ut {ijdem triumviri} bona {eorum civium} [omnia] {omnia}, {quae eorum civium triumviri eis] {quae} sua[m]e potestat[em]is [caepiss] fecissent {facturi ve essent}; [ea] {ipsi [cum] in foro} licerentur. [Qui autem ea illa caverent; eorum bonorum pro tertium] {Licent[ibus]is autem} parte[m] tertia {eorum bonorum} fisci novissimi pecunia vel sua vel aliorum, cuius essent creditores [emere] {[comp per †reemere†] {emere}} ([se] {com}pensareque) [eis] liceret: {si pro} reliqu[a]is du[as]obus [preti[s]i] part[es]ibus [munus pecuniam numeratam] {numerato} [pro]{per}sol[verunt]vissent. Eaque bona ita [venundata] venundata si redimere [do] priores Domini [voleant intra octo dies] voluerint [captiones a licentibus auferri eq] {intra octo dies} eo modo quo empta erunt possint. Si nolluerint [eas emptionibus nullum postea] {eae emptiones nullum postea} proiudicium [ullo unique tempore] {patiantur} sed firmae solidaeque [sint] {sint} tota tempora [manerent].

[235] At in Carnis Germani etiam Covoli[206] arcem, quae quidem expugnari nullo modo poterat, uti antea dictum est, qui in ea erant, se dedentibus caeperunt Quo accepto Nuntio Aloisius

At [Ga G] in Carnis Germani etiam [Col] Covoli arcem, quae quidem expugnari nullo modo poterat: uti antea [diximus] {dictum est}, qui in ea erant, se dedentibus [suae q] caeperunt [Aloisiusque] quo

Ut iidem triumviri … fecissent] ut iidem Triumviri bona civium fisco debentium omnia; quae sui iuris fecissent *Aldo*, che quel magistrato medesimo, che tre Signiori erano, tutti i beni de' cittadini debitori al Comune, i qua' beni essi di sua ragione fatti avessero *Mor.*, *Sco*; emere compensareque liceret] emere liceret *Aldo*, comperar potessero *Mor.*, *Sco.*; bona ita venundata] bona ita distracta *Aldo*; quae quidem…modo poterat] quae quidem nulla expugnari poterant *Aldo*, la quale per nessuna forza, come già dicemmo, si potea prendere *Mor.*, *Sco.*

[206] Covolo, frazione del comune di Pederobba in provincia di Treviso.

Gradonicus[207] Utini magistratus, relictis praedae hostium magni pretij tormentis, foede ab oppido aufugit.

|| 27r

Quoniam vero earum regionum fere omnium, quae citra Plavim sunt agricolae se in ultimas Taurisanorum collium sylvias abdiderant, Galli magna cum manu eo praefecti introrsus patefactis viis non parvam eorum partem conciderunt, magnamque armentorum *pecorumque* vim, quam illi secum adduxerant, abstulerunt et mulieres eorum aetae et forma non spernenda tremerunt.

[236] Alia item ex parte a Germanis Sacilium Carnicum est captum. Ea re audita, patres, ut Gradiscas communirent, curam adhibuerunt, missis eo celeriter equitibus et quos in urbe confererant, militibus cum centurionibus et prefectis. Quae tamen cura nihil illis profuit. Positis enim castelli muros castris cum Germani tormentis, quae

accepto Nuntio Aloisius Gradonicus Utini magistratus [ab {faede} ab oppido aufigit] relictis [tu] praedae hostium magni pretij tormentis foede ab oppido aufigit. || 435 [Quaerinus autem {Aliquotque}] magnamque agricolarum multitudinem, quae [se] {se} in {ultiumas} [Silvas] Taurisanorum [non] collium [abditum] silvas [se atque pecora] abdiderant; [ea interius] et profecti [cu] conciderunt [pererisque] pererique quae secum {pluriam} duxerant, abstulerunt. Quoniam vero [eius] earum regionum {fere omnium, quae citra Plavim sunt} agricolae se in ultimas Taurisanorum collium sylvias abdiderant; {Galli [qui citra Plavem erant] {magna cum manu}} eo praefecti [introrsusque se immitentes] {intr[us]{orsus}que patefactis viis} non parvam eorum partem conciderunt: magnamque armentorum pcorumque vim, quam illi secum adduxerant, abstulerunt: et mulieres [capti et inferunt] {eorum aetae et forma non spernenda} tremerunt. 435 Alia item ex parte {a} Germanis Sacilium [oppidum] {Carnicum est} captum. Ea re audita patres ut Gradiscas communirent, curam adhibuerunt, missis eo [militibus] {celeriter equitibus [et eo militibus] {et}} quos in urbe confererant, militibus {cum centurionibus et prefectis}. Quae tamen cura nihil illis profuit [Nam] Positis enim ad castelli muros

foede ab oppido aufugit Quoniam vero] foede ex eo discessit dein Portus Gruarius pauloque post Mota ad Liventiam flumine et non longe ab eo flumine Udertium captum *Aldo*; sozzamente se ne fuggì. Porto Gruaro poscia e poco appresso Uderzo, terra sopra il fiume della Livenza posta, e non lontana da quel fiume e assai a Vinegia vicina e la Motta parimente presero i Tedeschi *Mor*., di essa ne uscì Porto Gruaro poscia, e poco appresso la Mota terra sopra il fiume della Livenza posta, e assai a Vinegia vicina & non lontano da quel fiume Uderzo parimente presero i Tedeschi. *Sco.*; Alia item ex parte] Alia autem ex parte *Aldo*; quos in urbe confererant] quos in urbe conscripserant *Aldo*, e que' fanti che in Vinegia fatti avavano *Mor.*, *Sco.*

[207] Alvise Gradenigo (1458-1542), politico veneziano, non occupò nessuna importante carica politica fino al 1509 quando divenne Avogador di Comun. Nel turbolento periodo della guerra della Lega di Cambrai fu eletto nel 1511 Luogotenente del Friuli. Inviato a Udine, in una città divisa dalle lotte intestine, dove cercò di portare ordine, ma che abbandonò non appena si rinfocolarono le fazioni con l'avanzata dell'esercito imperiale, nonostante la città fosse ancora presidiata. La sua condotta fu sottoposta a processo, di cui non verrà mai emessa la sentenza. Nel 1519 fu eletto ambasciatore presso Leone X e rimase a Roma fino al 1523. Nel 1529 fu uno tra gli ambasciatori per l'incoronazione imperiale a Bologna. Mori nel 1542. Per un approfondimento si rinvia a voce *Gradenigo, Alvise* in *DBI*.

nec multa nec magni ponderis ad habebant, eos quatere caepissent, qui in eo erant, se dediderunt, cum defendere municipium parvo negotio potuissent

castris [cum] {cum} Germani, [eos {cum} quas] tormentis, quae nec multa nec magni ponderis habebant, eos quatere caepissent; qui in eo erant; [se] {se [deditur {hostibus} puer] dediderunt cum defendere {[oppidum] municipium} parvo negotio [se] potuissent

[237] Fovebantur autem Germani et plurimis Foroiulianis civibus atque ab Antonio Saorniano[208] quidem maxime uno ex Utini principibus et nobilitate gentis, et opibus et reipublicae gratia imprimis claro, qui nulla unquam lacessitus iniuria ad Maximiliani duces profugerat, eosque rebus omnibus iuvabat auctorque illis fuerant, ut se Gradiscas conferrent.

[Neque tamen externitus eo Germanorum successu extacitus] Fovebantur autem Germani et plurimis [Foss V] Foroiulianis civibus; [non] atque ab Antonio Saorniano quidem maxime {uno} ex [eius urbis] Utini principibus et nobilitate gentis, et opibus et reipublicae gratia {imprimis} claro, qui nulla unquam lacessitus iniuria [se] ad Maximiliani duces profug[it]{erat} eosque rebus omnibus [ferebat in patriam suosque cives] iuvabat auctorque illis [erat] fuerant, ut [gr] se Gradiscas conferrent.

[238][209] Quod tamen eius consilium apud consobrinum suum Hieronymum Saornianum tanti non fuit, ut eum ab amore reipublicae abduceret. Nam cum mille in castellum quod in Opij monte est loco alto atque edito, via†e† qua Germania plurimum aditur imminens, quodque pridem has ad res magna sua impensa ex aedificaverat se contulisset, ducesque Maximiliani ad eum misissent, uti se dederet, eique necem et incendium exemplaque damnaque ulter interminati essent nisi paruisset spretis eorum minis se ad defensionem forti et constanti animo comparvait litterasque ad senatum ea de re misit pollicitusque est patribus nihil se indignum suis maioribus nihil re

Quod tamen eius {[†partuum†]} consilium apud [hominem] consobrinum suum Hieronymum Saornianum [nihili valuit] {tanti non fuit,} ut eum ab amore [patriae] reipublicae abduceret {[ullam in partem]}. Nam cum mille [se †… †] in castellum [senatuconsulto {quod quidem has patres infacerent impensa conmmunaverant]} quod [†…†] in opij monte est loco alto atque edito [se †contuli†sset] {viae †…† qua Germania plurimum aditur imminens} quodque pridem has ad res magna sua impensa [communuerat] {ex aedificaverat} se contulisset Ducesque Maximiliani ad eum misissent, uti se dederet, [nisi] {eique {necem et} incendium exemplaque} damnaque ulter

Se dederint] se hostibus dederint *Aldo*; Ut eum ab amore] ut eum ab officio et ab amore *Aldo*, che dal suo debito e dall'amore *Mor.*, *Sco.* Opii] Osopio *Aldo*; exemplaque damnaque ulter] exemplaque ultima Aldo, e d'ogni strema crudeltà *Mor.*, *Sco.*; ad Senatum ea de re misit] ad Senatum ea de re dedit *Aldo*

[208] Antonio Savorgan (1458-1512), discendente della potente famiglia dei Savorgan ebbe un'influenza notevole in tutto il Friuli in particolare a Udine. Rappresentò fino al 1512 la parte filoveneziana del Friuli, quando con il Friuli invaso dagli imperiali decise di schierarsi a favore dell'Impero. Morì assassinato nel 1512. Dal Bembo e da altri cronachisti suoi contemporanei viene ritenuto responsabile di una veemente insurrezione contadina che prende il nome di Crudele Giovedì Grasso. Per ulteriori informazioni si rinvia a voce *Savorgan Antonio* in *DBF*.

[209] Manca una porzione di testo scritta sul verso del foglio.

reipublicae erga se charitate alienum nihil Antonij eo rebus simile commissurum.

[perpeti mallem] interminati essent [†…†] nisi paruisset [Spretis eorum minis forti et constanti animo illorum minas minis nihil trecitas] {spretis eorum minis} se ad defensionem forti et constanti animo [se] comparvait: litterasque ad senatum [de] ea {de re} misit; pollicitusque est patribus nihil se [nihil] {indignum suis} maioribus (nihil re reipublicae erga se charitate alienum) [suis indignum] nihil Antonij {rebus} simile commissurum

||27v 436 [239][210] Nisi tamen iniuriam accepisse illum est existimandum quod paucos ante menses, coactis agrestibus hominibus clientibus suis, magnam caedem in civitate sua fecerat, trucidatis plurimis honestissimis civibus adversariis suis eorumque aedibus incendio absumptis, ut neque ius neque pudor neque timor reipublicae neque magistratus, qui aderat, reverentia continere illum potuerint.

ante[a] menses coactis agrestibus hominibus clientibus suis magnam caedem [in civitate sua] {in civitate [sua] sua} fecerat: trucidatis plurimis {honestissimis civibus adversariis suis} [civibus viris principibus, succens incendioque absumptis] eorum{que} aedibus [cum aeque mulieribus neque] incendio [crudelissime] absumptis: ut neque ius, neque pudor, neque [timor] {timor} reipublicae [reverentia timor] neque magistratus, [reverentia] qui aderat, reverentia {[illum]} continere illum potuerint. [Quam ob rem]

[240] Cividal se rese. De provedadori a Monfalcon et a Maran

[241] Quibus litteris acceptis, patres Joanni Viturio, qui Taurisi erat, mandaverunt, uti Osopium e vestigio cum quadringentis equitibus levioribus, contenderet, Hieronymo auxilium laturus. Ab Jstris cum propter vicinitatem hostium, qui in Carnis prospere agebant multa timide ac turbate agi nuntiarentur: Sebastianum Justinianum patres legerunt, qui nationi illi praeesset.

436 Quibus litteris acceptis patres Joanni Viturio, qui Taurisi erat, mandaverunt, uti Osopium {e vestigio} [ad Hieronymum] cum quadringentis equitibus {levioribus}, contendere[n]t (Hieronymo) [ei] auxilium laturus. [In] {Ab} Jstris cum propter vicinitatem [hostium] hostium, qui in Carnis (prospere agebant) [erant] multa [†…† multi non prospera] {timide ac turbate [agi] agi} nuntiarentur: [Senatus] Sebastianum Justinianum patres [Legerunt creaverunt] {Legerunt}; qui [Legatus {illis} eas nationibus] (nationi illi) praeesset.

[242][211] Neque tamen ea lege satis esse

Neque tamen ea lege satis esse factum

Quibus litteris acceptis] Quibus acceptis litteris *Aldo*; Ab Istris qui nationi illi praeesset] *omissis Aldo, Mor., Sco*

[210] Questo paragrafo dovrebbe collocarsi tra 237-238.

[211] Manca un'abbondante porzione di testo di *Aldo* tra fine c.187v e inizio 188r, in History oltre la prima metà del paragrafo 14 p. 260, che verrà ripreso a c. 28r.

factum Decemviri existimantes centum civium fisco debentium nomina sanxerunt ut cives fisco debentes a reipublicae ministris detinerentur carcerique custodiaeque traderentur, a qua nequirent liberari, quoad solverent. Centumque civium tabellaque cum centum civium debentium nominibus suis ministris dederunt iubentes ut eorum quem libet caperent.

[putantes] Decemviri existimantes [sanxerant] centum civium fisco debentium nomina sanxerunt; ut {cives} fisco debentes a {reipublicae} ministris [e ne eaq custodiae caperentur] detinerentur, {carcerique} custodiaeque traderentur; [nec a quae in qua] a qua nequirent liberari, quoad solverent. Centumque civium tabellaque cum centum civium debentium nominibus [eorum ipsorum iussis suis ministris] suis [est] ministris [data ea de causa] dederunt [†…†] {iubentes} ut eorum quem libet caperent.

|| 28r

||Molto Marco Hieronimo mio Dio vi salve. Dogliomi della morte di quella puttina del nostro mio compare MarcoAntonio. Ma che, ella e ita in Paradiso et piu ancora mincresce della Signora mia Comare, a sopra tutto di quel de Alessandro. Che saria dura cosa quel puttin si bello havesse.

[243] Quodque a Fosse Clodiae praetore patres certiores facti sunt, paratum ab Alfonso classem unius triremis uniusque biremis a aliorum navigiorum 40ta ad Vatreni hostium descendisse, duas triremes e vestigio instrui, in quibus Franciscus Arimundus Dominicus Capellus[212] navalium urbanorum praefecti ad aliam reipublicae classem conferant ne navigiis, qui ad Balionem convehendum in Flaminiam mittebantur, a Ferrariensi bus noceretur, Senatus iussit.

Quodque a Fosse Clodiae praetore patres certiores facti sunt [A] Paratum ab Alfonso classem [duae] {unius} (triremi[um]s [{eodem} abiri usque] uniusque biremis a aliorum navigiorum 40ta) [munitorum navigiorum in] {ad} Vatreni hostium descendisse: duas [e navalibus] triremes e vestigio instrui, in quibus Franciscus Arimundus Dominicus Capellus navalium {urbanorum} praefecti [se] ad aliam reipublicae classem conferant: ne [ib] navigiis, qui ad Balionem convehendum in Flaminiam mittebantur: a Ferrariensibus noceretur;

Centum civium fisco debente…libet caperet] pleniore coacto collegio sanxerunt; ut fisci debitores detinerentur, custodiaeque tradederentur: a qua nequirent liberati, quoad solverent: tabellamque cum centum eorum nominibus suis ministris dederunt, iubentes, ut quemlibet eorum caperent *Aldo*, insieme con la giunta terminarono: Che i debitori del Comune si ritenessero e imprigionassersi: della qual prigionia liberar non si potessero se pagato e soddisfatto non avessero: e una scritta diedero a' loro ministri, co' nomi di cento debitori, comandando loro che gli pigliassero *Mor.*, insieme con la giunta ragunati terminarono; che i debitori del comune si ritenessero e imprigionassersi : della qual prigionia liberar non si potessero; se pagato e sodisfatto non havessero. Et una scritta diedero a loro ministri con nomi di cento debitori, comandando loro che gli pigliassero. *Sco.*; quodque a Fossae Clodiae… Senatus iussit] *omissis Aldo, Mor., Sco.*

[212] Non si hanno molte notizie né su Francesco Raimondo né su Domenico Capello. Per Raimondo Capellari riporta solo il suo ruolo di Proveditor di Naupalia, in Grecia nel 1511, mentre per Domenico Capello ci informa che fu nominato prima Governator di Galera, che divenne Senator grande e che morì il 27 marzo 1553. Si rinvia a *Capellari*, It. VII, 18 (8307) f. 13v e idem, It. VII, 15 (8304), f. 227v.

[244][213] Jidem patres, cum fisco debentes, tot legibus alia super alia latis non tamen sat libenter in aerarium conferrent: ad eas leges de quibus in superiore libro dictum est, aliam legem in senatu legem sciverunt: quae paulo post in maioribus comitiis est perlata qui magistratus vel essent, vel futuri essent; afferant reipublicae scribis fidem et 4 magistratibus conscriptum, se quod debeant, persolvisse et triumviris scilicet, qui proventibus reipublicae praesunt, quique res fisco caedentes administrant, et qui regni Cyprij triumviri appellantur, et item a quinqueviris sale reipublicae procurando. Qui non attulerit magistratum reipublicae neque obire neque adire ullum possit. Qui vero e quatuor magistratibus fidem fecerit aliquem civem solvisse, qui non solverit: is magistratus illius cuius omne debitum persolvat. Scribae vero qui tabellam confecerit, statim a suo mulctae nomine expellantur.

Senatus iussit.
(Jidem patres) [ve] cum fisco debentes [minus non crimina nimis] {tot legibus alia super alia latis non tamen sat} libenter in aerarium conferrent: ad eas leges de quibus in superiore libro {dictum est.} [Neque multo post] aliam etiam le[x]gem in senatu (legem sciverunt: quae paulo post in maioribus comitiis est perlata) [primum deinde maioribus in comitiis est perlata strictiorem modum adhibuit ad {eos} cohibendos, qui fisco debebant; ne magistratus crearentur] qui magistratus vel essent, vel futuri essent; [fidem] afferant reipublicae scribis fidem et 4 magistratibus [se persoluisse, quod eis debeant] conscriptum, se quod debeant, persolvisse: {et} triumviris [scilicet] scilicet, qui proventibus reipublicae praesunt: quique [sunt ad] res fisco caedentes administrant, et qui regni Cyprij triumviri appellantur: et item a quinqueviris [sale, qui salis reipublicae rationes conficiunt] sale reipublicae procurando. Qui non [fecerit] {attulerit}: [a magistratibus reipublicae repellatur] magistratum reipublicae [ullum] neque obire neque adire [n]ullum possit. Qui vero e quatuor magistratibus fidem [dederit] {[sumptos ve] fecerit} aliquem

Tot legibus… in aerarium conferrent] tot in eis latis legibus non tamen in aerarium conferrent *Aldo*, per cotante leggi prese e riprese contro loro, non perciò a pagar venivano *Mor.*, *Sco.*; in maioribus comitibus] maioribus in comitibus *Aldo*; qui magistratus… procurando] qui magistratus vel sint vel futuri sint afferant singuli reipublicae scribae fidem, 4 magistratuum scripto confirmatam triumvirum scilicet qui proventibus reipublicae praesunt, quique res fisco cedentes administrant et qui regni Ciprii triumviri appellantur et item quinquevirum sale reipublicae procurando se quod debeant persolvisse *Aldo*, che quelli che in alcun magistrato fossero, portino ciascuno agli scrivani della Repubblica fede, per iscrittura di quattro magistrati confermata; e ciò sono i governatori dell'entrate del Comune, i tre Signori delle Cadute, i Tre Signori del Sale, che son cinque; d'aver pagato: chiunque non la recherà né fornir possa magistrato alcuno né incominciarlo *Mor.*, che in alcun magistrato fossero, portassero ciascuno alli Scrivani della Repubblica fede per iscrittura di quattro magistrati confermata; e ciò sono i Governatori del comune; i tre Signori delle cadute; i tre Signori sopra il Regno di Cipri; e parimente i Signori del Sale, che son cinque; d'havere pagato. Chiunque non la recasse; né fornir potesse magistrato alcuno, né incominciarlo. *Sco.*; Qui vero… magistratibus] qui autem ex iis magitratibus *Aldo*, chi di quelli quattro magistrati *Mor.*, *Sco*; Scribae vero…expellantur] scriba vero; qui tabellam confecerit; a suo munere obeundo expellatur *Aldo*, e lo scrivano, che la scritta della fede fatta averà sia cacciato dall'ufficio suo *Mor.*, Et lo Scrivano, che la scritta della fede fatta havesse; si cacciasse dell'ufficio suo. *Sco.*

[213] In *Aldo* il paragrafo è posto tra 231 e 232.

{civem} solvisse, qui non solverit: is magistratus illius {civis omne} debitum [solvat solvere e vestigio teneatur] persolvat: Scribae {vero} qui [scribenda affuerint] tabellam [conscrij] confecerit, [ab eo munere] {statim a suso [et] mulctae nomine} expellantur.

[245] Inter ea Legati, Patavij qui erant, Paulus et Christophorus[214] certiores facti Mediolano Brixiaque hostium equitum optimi generis ad Suavium municipium venisse numero ad quatercentos cum praefectis octo, ut ad Palitiam se conferrent, equites et milites Guido Rangonio duce miserunt, qui eos si possent, interciperent. Ii, celerite Suavium profecti, cum ante lucem ad oppidi se portas tacite contulissent, partem militum collem, in quo est arx, ascendere iusserunt ut se in arcem inferrent. Missi elusis, qui arcem custodiebant militibus cum se et ipsi custodire illam dicerent eisdem verbis, quibus illi utebantur, uno ex ipsis acclamante scalis positis muros conscenderunt interfectisque qui primi se opposuerant, arcem tenuerunt nomenque Marcium conclamaverunt. Iis exauditis vocibus praefecti hostium armis captis equisque insessis, cum portas obsideri a Venetis intellexissent, facto ex equitibus gravis armaturae, quos habebant 40ta primo agmine caeteris subsequentibus condensi aperta oppidi porta eruptionem facere contenderunt. Omnesque ad unum capti sunt Pataviumque perducti. Ex praefectis fuere Continus Melcius

[hiis] Inter ea Legati, Patavij qui erant [Maurus] Paulus et Christophorus certiores facti [in {ad} Suavio municipium esse equites] {e Mediolano Brixiaque} hostium equitum [venisse] optimi generis ad Suavium municipium venisse numero ad quatercentos cum praefectis [six] {octo} ut Ad Palitiam se conferrent: Equites et milites Guido Rangonio [per eorum] duce miserunt, qui eos si possent, interciperent. Ii [cum ante lucem eo] {celerite Suavium [celeriter]} profecti, cum ante lucem ad oppid[um]i [cinxissent per] {se portas tacite} contulissent: partem militum [ad] collem, in quo est arx, ascendere iusserunt; ut se in arcem inferrent. Missi elusis, qui arcem custodiebant {militibus} cum se {et ipsi} custodire illam dicerent; [acclamantibusque eisdem vocibus] {eisdem verbis, quibus illi utebantur, uno [resque ipso[s]rum] {ex ipsis} acclamante}; scalis positis muros conscenderunt {interfectisque qui primi} [arceque et milites atque] (se opposuerant) arcem tenuerunt. [Marcium Dem del.] nomenque Marcium [ut {omnis} qui erant in oppido, exaudirent] conclamaverunt [ut omnibus exaudirentur] Iis exauditis vocibus

Inter ea Legati] Inter haec Legati *Aldo*; eisdem verbis… conscenderunt] scalis, quas secum atturlerant positis muris conscenderunt *Aldo*, postevi le scale, che seco recate avevano, per entrare nella rocca *Mor., Sco.*; Venetis intellexisset] Venetis intellegerent *Aldo*; habebant 40ta primo agmine] habebat quinquaginta priore agmine Aldo, cinquanta, che v'avea il primo stuolo *Mor., Sco.* , Mariae mediolani ducis] Mariae, qui dux Mediolanesium fuerat *Aldo*, Maria che Duca di Milano era stato *Mor., Sco.*, Sebastanius] Sebastianusque *Aldo*

[214] Paolo Capello e Cristoforo Moro. Il Moro fu mandato nel 1499 come Provveditore delle milizie a Ravenna, minacciata da duca Valentino e nel 1500 a Faenza dove verrà nominato Provveditore dell'esercito. Durante la guerra della Lega di Cambrai fu prima Provveditore di Campo, poi nel 1510 Provveditore di Padova, durante l'assedio di Massimiliano I alla città. Nel 1513 fu ambasciatore presso Leone X per la sua elezione a Papa e nello stesso anno ricoprirà di nuovo la carica di Provveditore di Padova. Per un approfondimento si rinvia a *Capellari* It. VII, 17 (8306), c. 137r.

Galeatij Mariae mediolani ducis filius nothus Sebastianus Atestinus Alfonsi Ferrariensium Ducis propinquas †…† aliique claro loco nati 4

[praefecti hostium captis animos suos excitaverunt] {praefecti hostium armis captis {equisque} insessis [que equos] cum portas obsideri a Venetis} intellexissent [eorum initio inter ipsos] facto ex [40ta del.] equitibus gravis armaturae, quos habebant {40ta} primo [ac fermiori] agmine [se es] {caeteris subsequentibus condensi} aperta oppidi porta eruptionem facere contenderunt. [Captique sunt ad unum] omnesque ad unum capti sunt; Pataviumque perducti. Ex praefectis fuere [Conti] {Continus Melcius} Galeatij Mariae mediolani ducis filius nothus Sebastianus Arestinus Alfonsi Ferrariensium Ducis {[rem] propinquas †…†} [Sabrinus frater] aliique claro loco nati 4

|| 28v || 29r [246] Illis diebus a Gallorum hostium equitibus vado in Liquentia[215] flumine invento incursiones sunt usque ad littus, quod maius appellatur, et vicina tribus portubus, littora, qui portus a septentrionibus prope ad urbis aestuaria pertinent; omnia praedentibus armentaque abigentibus factae atque ij redire illa cum praeda volentes, quod interea flumen imbribus creuerat, traiicere non potuerunt. Ea re a patribus intellecta missi cum Cimbis bellicis e plebe urbana qui eos interciperent. celeritate non magnopere usi eos in castra revertisse intellexerunt.

|| 438 8 september Illis diebus [Galli hostes {Galli hostes}] {a Gallorum hostium equitibus [cum magno numero L] vado in Liquentia flumine invento} incursiones {sunt} usque ad {littus, quod maius appellatur, et} vicina tribus portubus, littora [incurs], qui {portus} a septentrionibus [non Longe sunt per potinenque] {[ac] prope ad } [[non longe ad {prope ad}] urbis aestuaria {pertinent}; omnia praedent[es]{ibus} armentaque abigent[es]{ibus} [fecerunt.] {factae} Abeuntes autem Redeuntes autem aucto imbribus {interim} flumine traiicere no potuerant] (Atque ij) redire [autem omni] {illa} cum praeda volentes [aucto inter], quod interea flumen imbribus creuerat, tra[nsire]{iicere} non potuerunt. Ea re a patribus intellecta missi cum Cimbis bellicis {e plebe urbana} [milites {urbici}] qui eos interciperent. [rem tanta] celeritate non magnopere usi eos in castra [rediisse] {revertisse} intellexerunt.

[247] Petrus enim Dureas non multo ante a Rege Hispannie ad Maximilanum Legatus pacis cum patribus ineundae causa missus, cum apud illum dies aliquot

Petrus enim Dureas [a t missus] {non multo ante [†…†]} a Rege Hispannie ad Maximilanum Legatus, [apud quem non multos dues fuerat] {[ad] pac[ium]is

Illibus diebus a Gallorum] Eodem fere tempore a Gallorum *Aldo*, e per avventura in quel tempo *Mor*, *Sco.*; revertisse intellexerunt] revertisse intellexerunt quatuor equitibus in flumine amisse. *Aldo*, trovar che s'erano partiti, avendo perduti quattro di lor nel fiume *Mor.*, *Sco.*; pax tractari fucommodius] pax tractari commode *Aldo*

[215] Livenza, fiume veneto.

fuisset, Venetias venit hortatusque patres est ut indutias cum eo facerent, quarum indutiarum tempore pax tractari commodius conficique inter eos posset. Ea de re senatus litteras Romam ad Legatum[216] dedit qui de eo Julium certiorem faceret eumque ad foedus de quo pridem agebatur, conficendum omni studio et diligentia hortaretur.

cum patribus [facende] {ineundae} causa missus, cum apud illum dies aliquot fuisset,} Venetias venit; hortatusque patres[que] est; ut indutias cum [imperatore] {eo} facerent: quarum indutiarum tempore pax {[contra eo]} tractari commodius conficique {inter [se] eos [se quidque]} posset. Ea de re senatus litteras {Romam} ad [Haec S {ne}] Legatum dedit [{qui Julio cum Julij} hortatusque illum est utque] (qui de eo Julium certiorem faceret [atque eoque ut]) {eumque ad} foedus [quod] de quo {pridem} agebatur, [fieri] conficendum [omnem] {[inter Julius] omni studio et diligentia [potuerent suum diligentissimo †…†]{hortaretur}} [curam et studium adhibere, ei imperiante mandavint].

[248] Iidem patres sanxerunt, ut quae oppida quae ve arces captae ab hostibus fuissent, earum magistratus, qui eas tradidissent, qui ve profugissent, in urbe se ad carcerem sisterent, ut de eis et XL^{ta} viris iudicium fieri posset. Atque ij, pridem nonam octobris trigenta duo numero in publiciis custodia profecti sunt adhibito suo praede quilibet, e custodia se non abiturum.[217]

Iidem patres sanxerunt; ut [qui cives magistratus oppidum aut arcem sibi remmissam] quae oppida quae ve arces captae ab hostibus fuissent; earum magistratus qui [profugissen] eas tradidissent, qui ve profugissent; in urbe[m] se ad carcerem {sisterent}; ut de eis [iudicium] {et XL^{ta} viris [fieri] iudicium} [quam triumviros ex reipublicae advocatis fieri {causos} posset agitantibus] {fieri [iure]} posset. Atque ij, pridem nonam octobris vigenta duo numero [sese carceri dede confidos] in {publiciis} custodia profecti sunt [cum] {adhibito} suo praede quilibet, [se] e custodia se non [d] abiturum.

[249] Romae autem paucos post dies, Legato procurante foedus contra Gallos ab Julio et Ferdinando et Venetis percussum est quo foedere Ferdinandus mittere ad Julium XX dierum spatio tenebatur

Romae autem paucos post dies Legato procurante foedus {contra Gallos} ab Julio et Ferdinando et Venetis percussum est [quo foe] quo foedere Ferdinandus mittere ad Julium XX dierum spatio

---

Et diligentia hortaretur] et diligentia hortaretur quod quidem foedus impediri ull indutiarum tractatione nolebant *Aldo*, e diligenza il confortasse: la qual pace essi non volevano che da veruno trattamento di triegua con Massimilano impedita fosse *Mor.*, *Sco.*; earum magistratum qui eas tradisset] earum magistratum et praefecti, qui eas tradidissent *Aldo*, i magistrati e governatori di quelle terre e di quelle rocche che prese state erano da' nemici *Mor.*, *Sco.*; ut de eis et XL^{ta} viris iudicium] ut de eis iudicium Aldo, acciorchè di loro giudicar si potesse *Mor.*, *Sco.*; triginta duo] viginta duo *Aldo*, ventidue *Mor.*, *Sco.*, foedus contra Gallos ab Julio] foedus ab Julio *Aldo*, lega fu conchiusa tra'l papa *Mor.*, *Sco.*; militum duodecim milia] militum decim millia: et si maris opus erit bellum facere, triremes undecim *Aldo*, fanti dieci mila; e se far guerra per mare bisognasse, galee undici *Mor.*, *Sco*

[216] Girolamo Donà si rinvia a n. 6.

[217] Il passo sembra riferirsi a *Diarii* XIII, col. 46.

equites gravis armaturae mille ac ducentos, levioris mille, militium duodecim millia, quam quidem manum in regno Neapolitano habebat, in quorum stipendia Julius auri libras daret, duorum mensium stipendio in praesentia Neapolim misso. Eius stipis universae mediam partem se prosoluturos Veneti receperunt. foederis socium se se fieri cupere Britanniae rex per Legatum suum, qui Romae erat, et tractando foederi interfuerat magnopere ostendebat, eiusque tantummodo syngrapha qua id confieri posset, expectabatur. Causa foederis proponebatur proposita est, ut quae Julius Gallis eius hostes adiuvantibus, amiserat recuperarentur. Ferdinandus enim videri propter Venetos id ulla ex parte facere noluerat: ne Maximilianum offenderet, cuius se unicum profitebatur. Verum ipse Julius per suam syngrapham Venetis separatim est pollicitus quicquid oppidarum et ditionis eorum fuisset, si recipiatur, se ad ut reipublicae reddatur, curaturum Postridieque Eius belli Legatum Joannem Medicem Cardinalem[218] creavit.

tenebatur equites gravis armaturae, [quos in regno Neapolitano confectos habebat] mille ac ducentos, levioris mille; militum [tria m] duodecim millia: quam quidem manum in regno Neapolitano [{prope iam} confectum] habebat: in quorum stipendia {[duorum mensium]} Julius [quagrigentas {octiotgentas}] auri libras [{in} menses quolibet singulos] daret. Duorum[que] mensium stipendio in praesentia Neapolim misso: [Earum quadringentarum libras {cuius} eius] (eius) stipis {universae} mediam partem se prosoluturos Veneti [suus polliciti] receperunt. [Eam {ius re}] foederis {socium} [Britanniae rex se coniungi munerari munerari se] {se se fieri {cupere} Britanniae rex} per Legatum suum, qui Romae {[tractand]} erat, (et tractando foederi interfuerat) magnopere [cupiebat: ex] ostendebat: [atque ab eius] eiusque {[regisque]} tantummodo syngrapha [qua id facer] qua id confieri posset, expectabatur. Causa foederis proponebatur {proposita est}; ut quae Julius [amiserat recuperarent] Gallis [cum] eius host[ibus]es adiuvantibus amiserat recuperarentur. {Ferdinandus enim videri propter Venetos id [facere] ulla ex parte facere nol[er]{uer}at: ne Maximilianum offenderet; cuius se unicum profitebatur, verum ipse Julius per suam syngrapham {Venetis} separatim est polli[cebatur]{citus} [se animo quae illorum] {quicquid oppidarum et ditionis eorum} fuisse[n]t, si recip[ere]{ia}tur; se {ad ut} [eis red] reipublicae {[statim]} redd[eren]{a}tur, curaturum {[Atque]

Napolitano… daret] Napolitano iam propre parata habebat in quorum stipendia Julius quadriginta auri libras in menses singulos daret *Aldo*, nel Regno di Napoli in ordine aveva: a' quali il Papa in soldo quattrocento libbre d'oro ogni mese dar dovesse *Mor.*, *Sco.*; cupere Britanniae rex] cupere Enricus Britanniae rex, Ferdinandi gener *Aldo*, voler essere il Re d'Inghilterra Enrico, genero di Ferdinando *Mor.*, *Sco.*; posset expectabantur] posset expectabantur eaque postea perlata foederi et ipse se addixit. *Aldo*, si potesse, s'aspettava: e quella venuta, egli ancora v'entrò *Mor.*, *Sco.*; proponebatur proposita est] proposita est *Aldo*; Ferdinandus enim videri] Ferdinandus enim videri se *Aldo*; fecere noluerat] id fecisse noluerat *Aldo*; syngrapham Venetis] litteras Veneti *Aldo*; reipublicae reddatur curaturum] reipublicae restituatur effecturum *Aldo*; Postridieque] Posteroque die *Aldo*

[218] Il futuro Papa Leone X.

Postridieis [eius diei]} Eius belli Legatum Joannem Medicem Cardinalem [cl] creavit.

[250] Patres Andream Grittum, qui e morbo in urbe convaluerat, iterum Legatum renuntiaverunt et Patavium reverti iusserunt. Cum autem Daniel Barbadicus et Laurentius Priolus,[219] lecti a patribus Triumviri rebus maritimis in senatu procurandis aetatem probare non potuissent, datis mutuo reipublicae sex auri libris ad magistratum obeundum sunt admissi.

Patres Andream Grittum, qui e morbo {in urbe} convaluerat, [ut] {iterum} Legatum renuntiaverunt et Patavium {[cum Balione †…†]} reverti iusserunt. Cum autem Daniel Barbadicus et Laurentius Priolus lecti a [senatu] {patribus} Triumviri rebus maritimis in senatu procurandis aetatem probare non potuissent: datis mutuo [patri] reipublicae sex auri libris ad [senatum suam] magistratum obeundum sunt admissi.

[251] In Istris cum earum regionum hostes Christophore Friapane duce aliquot oppidula caepissent, XXV equites Mugiam cum tubus timpanisque miserunt, qui oppidum Maximiliano *nomine* a civibus et a Magistratu Veneto peterent. Illi se tueri velle urbem reipublicae responderunt. Magistratus autem, qua equitibus erat transeundum Bombizam Mugianum[220] fortem hominem cum bireme armataque navicula breviore itinere celeriter misit; qui eos reuertentes excipiens maiorem partem cecidit. Posteroque die Friapanes cum militibus quinque millibus equitibus.

In Istris [XXV illarum regionum equites] cum earum regionum hostes {Christophore Friapane duce} aliquot oppidula caepissent; XXV equites Mugiam {cum [timp] tubus timpanisque} miserunt, qui oppidum Maximiliano nomie a {civibus et} Magistratu Veneto [Maximiliani nomine] peterent. Illi se tueri velle urbem reipublicae [Veneta] responderunt. Magistratus autem, qua equitibus erat transeundum Bombizam Mugianum fortem hortinem cum bireme armataque navicula {breviore itinere} celeriter misit; qui eos [ce] reuertentes [aggresse] {excipiens} [qui eor] maiorem [eorum] partem cecidit: Posteroque die Friapanes

Triumviri rebus maritimis] quinqueviri rebus maritimis *Aldo*; sex auri librae] seni auri librae *Aldo*; cum tubus] cum tubis *Aldo*; qui oppidum… peterent] qui illud Maxamiliani nomine a civibus peterent *Aldo*, i quali a nome di Massimiliano a' cittadini domandarono *Mor.*, *Sco.*; Magistratus autem… partem cecidit] magistratus autem Venetus, ibi qui erant, qua equitibus in reditu erat transeundum, Bombizam Mugianum fortem hominem cum bireme atque navicula breviore itinere misit; qui spatio celeriter confecto, navi profiliens cum revertentibus congressus maiorem eorum partem cecidit *Aldo*; e il magistrato della Repubblica che ivi era, là per dove que' cavalli in ritornando passar doveano, Bombizza Muggiano, valente uomo, con una fusta e una barchetta per via più brieve mandò: il qual fornito rattamente quel cammino, uscito dalla fusta, assaliti i ritornanti, la maggior parte di lor uccise *Mor.*, … e quelli che ritornavano assaliti, la maggior parte di loro uccise *Sco.*

[219] Di Daniele Barbarigo non si hanno molte informazioni il Capellari riporta solo della deroga concessa per essere eletto Savio degli Ordini. Del Priuli (1490-1559), invece, abbiamo più informazioni. Anche per il Priuli venne fatta una deroga sull'età che permise prima di entrare nel Maggior Consiglio nel 1510, poi nel 1511 di divenire con il Barberigo Savio degli Ordini. Iniziando così la sia carriera politica. Il primo incarico importante fu nel 1522 quando divenne oratore presso il Re di Inghilterra. Inizia un alternarsi di incarichi politici che culmineranno con l'elezione a doge nel 1557. Morì nel 1559. Si rinvia per Barbarigo a *Capellari* It. VII, 15 (8304), c. 91r per Priuli a voce *Priuli, Lorenzo* in *DBI*.

[220] Giovanni Bombizza, condottiero, di lui non si hanno molte notizie oltre quanto riporta il Bembo, v'è, inoltre un'epigrafe che ricorda il suo prodigarsi per Muggia. Si rinvia a Pietro Stancovich, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, III, pp. 17-18.

|| 29v [252][221] Praeterea Veneti classem suam dare Julio cum vellet. [253] Nongentis, castris positis muros tormentis muralibus quatere aggressus eos magno quo aperuit, at cives universi una cum mulieribus eo in loco aggere e terra celeriter excitato se *munierunt*. Interim Andreas Cyuranus[222] equitum epirotarum praefectus, alia ex parte in oppidum, alia ex parte se inferens, auxilium oppidanis tulit. Hostes labore oppugnationis frustra sumpto interfectis ex eorum exercitu non paucis vulneratis perplurimis, in quibus Friapanes ipse et Magistratus Triestinus fuerunt, quinto die discedere coacti sunt. Ea in re Bombicae animus et fortitudo quavis civibus magno usui fuit.

[253] Cum haec in Istris agerentur, Galli et Germani ad Taurisum obsidendum profecti non longe ab oppido modo hac modo illac castris positis, quod a nostris tormentatorum pilis interficiebantur muros quatere non sunt ausi, sed Silum flumen naviculis, quas secum in carris

[ipse] cum [tormentis] militibus quinque millibus equitibus|| nongentis castris [ad muros] positis [muros] {muros} tormentis muralibus [muros] quatere [incipit festinus] {aggressus} eos magno quo aperuit. At cives universi una cum mulieribus [terra] {eo in loco} aggere e terra {[eo in loco]} celeriter excita[ntes]{to} se mun[ent]{erunt.} Interim {Andreas} Cyuranus {equitum} epirotarum praefectus {alia ex parte} in oppidum [se in] alia ex parte se inferens auxilium oppidanis tulit. Hostes [frustra] labore oppugnationis frustra sumpto interfectis [circiter ducentis] ex eorum exercitu {non paucis} vulneratis perplurimis, in quibus Friapanes [ipse fuit] {ipse} et Magistratus Triestinus fuerunt, quinto die discedere coacti sunt. Ea in re Bombiacae animus et fortitudo [mag] quavis civibus magno usui fuit.

Cum haec in Istris agerentur Galli et Germani [hostes ad] {ad} Taurisum obsidendum [cum] profecti non longe ab oppido {modo hac modo illac} castris positis, [ac eo restiterunt subsuerant te] {quod a nostris tormentatorum pilis [uti] interficiebantur muros [tamen

---

Nongentis… magno quo aperuit] equitibus nongentis ab ea parte qua saline sunt, castris postis, muros tormentis muralibus deiicere agressus, eos, qui solidissimui non erat, facile aperuit sic, ut ingredi se se posse confideret *Aldo*, e cavalli novecento, e da quel lato, dove sono le saline, posta l'oste, con le artiglierie murali a battere le mura faticandosi; quelle che sodissime non erano, agevolmente aperse, di maniera che di potervi entrare si credae *Mor.*, Sco.; e terra celeriter excitato] intra moenia celeriter excitato *Aldo*, drento le mura fatto tostamente *Mor.*, *Sco.*; alia ex parte…oppidanis tulit] Iustinopli adveniens alia ex parte in oppidum se intulit auxilioque Mugianis fuit *Aldo*; quivi da Capo d'Istria venendo, da un'altra parte entrò nella città e soccorse i Muggiani *Mor.*, *Sco.*; frusta sumpto] frusta suscepto *Aldo*; quinto die discendere coacti] discendere coacti *Aldo*, astretti furono a dipartire *Mor.*, astretti furono a dipartirsi *Sco.*; Ea in re Bombicae… magno usui fuit] ea in oppugnatione Bombizae virtus magno usui suis civibus fuit *Aldo*, in quell'osteggiamento la virtù di Bombizza grande utilità a' suoi cittadini fece *Mor.*, In quello assedio la virtù di Bombiza grande utilità a suoi cittadini fece. *Sco.*; in Istris agerentur] in Istris gererentur *Aldo*; quod a nostris… non sunt ausi] quod a hostibus ex muro tormentorum pilis interficiebantur, urbem aggredi non sunt ausi *Aldo*, perciocché da' nemici con le palle delle artiglierie dalle mura uccisi erano; d'assalir la terra non ebbero ardire *Mor.*, *Sco.*; Silum flumen] Silem flumen *Hist.*

[221] Questo periodo interrompe la continuità tra i paragrafi 251 e 253.

[222] Andrea Civran, (1470-1528), condottiero Veneziano, nel 1511 da Provveditore del Friuli sconfisse Cristoforo Frangipane, il primo di una lunga serie di imprese belliche, nel 1513 eletto Provveditor Generale di Terraferma, sconfisse i Turchi e prese Crema e, infine nel 1528 capitano degli stradiotti in Puglia, si distinse per alcune incursioni, che portarono alla cattura del Principe di Bisignano. Morì nell'assedio di Manfredonia nello stesso anno. Si rinvia a *Capellari*, It. VII, 15 (8304), c. 264r.

ferebant, traicientes, quod non magnopere res illis frumentaria suppetebant praedas undequaque abigebat, eo facilius, quod agricolae tametsi iussi non semel a praefectis fuissent, uti sua in tutum expotrarent, id tamen facere magna ex parte neglexerant. Itaque longinquiores lates atque in loca vagabantur, verum non saepius impune. Nostri enim equites levissimi, aliquam eorum manum assequuti, damna illis non levissima inferebant caedes faciebant praedas auferebant, commeatum, qui eis superioribus e regionibus afferebatur, intercipiebant. Quamobrem diebus pluribus in ea cogitatione consumptis ad extremum desperantes oppidum rebus omnibus ad sustinendam obsidionem communitum capi posse, abierunt ut se Vicentiam reciperet cum paulo antea adversam valitudinem Joannes Franciscus Gambara Brixianus e principibus civitatis, de quo in superioribus libris dictum est, in Colle Alto[223] mortem obiisset

tormentis] quatere non sunt ausi: sed Silum flumen navi[bus]culis, quas secum in carris ferebant traicientes, [praedas unde] quod non magnopere {res illis frumentaria} [a iumenta abundabant] suppetebant praedas undequaque abigebat eo facilius; quod agricolae tametsi iussi {non semel} a praefectis fuissent, uti sua in tutum [com]{ex}potrarent; {id} tamen [id] facere magna ex parte neglexerant. Itaque [etiam locum in] long[iores]{quiores} {lates atque in loca} [quos partes] vagabantur, {verum} non [tu sin ne suo] {[aliquando] saepius} impune. Nostri enim equites levissimi [ex oppido emissi saepe] aliquam eorum [pe] manum assequuti {[incendium]} damna {illis} non levissima inferebant caedes faciebant praedas auferebant, commeatum, qui eis {superioribus [locis] e regionibus} afferebatur, intercipiebant. Quamobrem diebus pluribus in ea cogitatione consumptis {ad extremum} desperantes [pe] oppidum rebus omnibus ad sustinendam obsidionem {communitum} [a se] capi [ex] posse. Abierunt; ut se Vicentia[e]m reciperet cum paulo antea {adversam valitudinem[in Colle Alta]} Joannes Gambara Brixianus e principibus civitatis, [in Colle] {de quo in superioribus libris {dictum est} [ob [adversam valitudinem]} (in Colle [Alto]) Alto mortem obiisset

[254] Grittus cum stipendio exercitui dando Patavium est profectus. Quo quidem Balio e Fossa Clodia, advectis et suis equitibus et militibus, urbe ac patribus ne tempus tereret relictis breviore itinere paulo post et ipse se contulit

Grittus [Patavium] cum stipendio [militib] exercitui dando [pro] (Patavium) est profectus. [Que] {Quo} quidem Balio {[et ipse]} [advectis] {e} Fossa[m] Clodia[m] [eius militibus p] {[suis] advectis et suis} equitibus et militibus [Paulo post

Quod non magnopere] quod non satis *Aldo*; iussi non semel a praefecto fuisset] iussi non semel edicto praefectorum fuisset *Aldo*, quantunque ordinato lor fosse stato da' magistrati *Mor.*, *Sco.*; longinquiores…vagabatur] late atque ad loca longinquiora vagabatur *Aldo*, e perciò largamente e a' lontani villaggi vagando *Mor.*, *Sco*; equites levissimis… caedes faciebat] Equites Epirotae aliquam eorum manu assequti caedes faciebant *Aldo*, i nostri Stratioti alcuna quantità di loro giungendo uccisioni facevano *Mor.*, *Sco.*; rebus omnibus ad sustinendam] rebus prope ad sustinendam *Aldo*; superioribus libris dictum est] superioribus libris diximus *Aldo*; advictis et suis equitibus] advictis ad continentem per aestuaria suis equitbus *Aldo*, condotti per le valli salse a terra ferma i suoi cavalli *Mor.*, *Sco.*; tereret relictis] tereret ad dextram relictis *Aldo*, lasciato a man destra *Mor.*, *Sco.*

[223] In realtà morì a Brescia il 20 novembre 1511.

duobus a magistratibus, ex iis qui res bellicas in senatu procurant, Antonio Justiniano,[224] Andrea Trivisano, quos patres ad illum honoris causa miserant, perductus.

[255] Quoniam vere litterae Roma venerant Hieronymum Donatum Legatum maximis iliacis doloribus iam ei perductum esse, ut spes prope nulla eius vitae sit relicta, Franciscum Foscarum, qui praetor Patavinis fuerat, senatus ei sublegavit, qui celeriter, si Donatus mortem obierit, proficiscatur.

vet ipse se contulis] urbe ac patribus {ne tempus tereret} [ad dexteram] relictis [et ipse] {breviore itinere} paulo post et ipse se contulit duobus a magistratibus, ex iis qui res bellicas in senatu procurant, {Antonio Justiniano [et] Andrea Trivisano} quos patres ad illum [ea] honoris causa miserant, perductus.

Quoniam vere litterae Roma venerant Hieronymum Donatum Legatum {maximis} iliacis doloribus [sine spe salutis] (iam) ei perductum {esse}, ut spes prope nulla eius vitae sit relicta: [senat] Franciscum Foscarum {qui praetor Patavinis fuerat} senatus ei sublegavit: qui celeriter, si Donatus mortem obierit, proficiscatur.

[Atque ut] Cum autem (in urbe) [recitandi publice patribus} celebrandi in urbe] foederis, de quo supra dictum est {publice recitandi} dies advenisset: quem propter imbres nec serenas tempestates eo usque [di] patres distulerant: [[Sr] Dux {cum magistratibus} et princibus civitatis {et Julij ac [regi ac] Helvetiorum legatis} [ne ferunt omni urbis omnibusque rebus et massimum] in {cum} aede Marcia sacris solemniter factis in forum venit] eius rei ea celebritas in foro est facta, [omnium] {in pompa universi fori parietos exornati spectabantur] is civium, [is prop plebis] is {sacerdotum et} sacrorum hominum [im], is [omnium generum], omnis aetatis {omnium ordinum} [numerus concursus {omnium} tamen numerus] conventus {atque perambulatio} fuit [se pompa universi um forsi parietes exornati spectabantur] ea [vasorum] vis argenti atque auri {[in †… prope…†] per manus

a magistratibus ex iis… procurant] a magistratibus, qui res bellicas in Senatu procurant *Aldo*, di quelli magistrati che nel Senato le cose della guerra procuravano *Mor*, *Sco.*, perductum esse] confectum esse *Aldo*

[224] Antonio Giustinian, politico veneziano, eletto ambasciatore presso Giulio II nel 1503, rimase a Roma fino al 1508, quando ritornò a Venezia e l'anno successivo fu nominato Provveditore di Cremona. Inviato come ambasciatore presso Massimiliano per trattare la pace. Fu eletto nel 1512 luogotenente del Friuli, poi nello stesso anno fu catturato dai Francesi a Brescia, ma rilasciato nel 1515. Anno in cui fu spedito ambasciatore presso i Turchi. Nel 1518 fu di nuovo ambasciatore presso i francesi. Per ulteriori informzioni si rinvia a Capellari It. VII, 16 (8305) f.139r-v.

[256] Cum autem in urbe foederis, de quo supra dictum est, publice recitandi dies advenisset, quem quidem diem propter imbres et non serenas tempestates eo usque patres distulerant. In aede Marci factis primum a Lauredeno[225] et principibus civitatis et senatu Divinis auditos sermonibus ea *celebritas* in foro est factas is parietum eius ornatus; is sacerdotum et sacrarum hominum, is omnis aetatis omnium ordinum, conventus et perambulatio fuit ea vis argenti atque auri fabre facti et gemmatorum monumentorum per manus hominum atque ipsis in canistris et corbibus circumducta, ut mirum sane fuerit in tam exausta bellis et tributorum collationibus civitate tantos thesauros tantasque opes extitisse.

|| 30r

hominum [inque] atque ipsis in [corbibus] canistris {et vasorum} corbibus {[ne] {labrorum [†…† informati]} [speciorum innumerabiliam] circumducta
cum autem in urbe foederis, de quo {supra} dictum est, publice recitandi dies advenisset: quem quidem diem propter imbres et non serenas tempestates eo usque patres distulerant ([Aediis priorum pricipibusque civitatis Factis] in aede Marci factis primum a Lauredeno et principibus civitatis [re] {et senatu} Divinis [facta] auditos sermonibus) ea cebritas in foro est factas is parietum {eius} [omnium] ornatus; is sacerdotum et sacrarum hominum, [†commeatus fecit†] {is [eo] omnis [hominum] aetatis} omnium[que] ordinum [post Decem principesque civitatis per am proambulatio] {conventus {et perambulatio} fuit [qui se]} ea vis argenti atque auri fabre facti {et gemmatorum monumentorum} per manus homin[is]um atque ipsis in canistris et corbibus circumducta [sese Divorum effugies gemmata] ut mirum [sic †…† omnibus, tantas opes] (sane fuerit) in tam exausta bellis et tributorum [ea] collationibus civitate {tantos thesauros} tantasque opes [fuisse] extitisse.
|| 441 [Capita foederis [in] {e saxo edictorum {quod in foro est et praecone} alta voce [sunt] pronuntiata magnis acclamationibus a populo {sunt} excepta. Gal] hostes Tauriso profecti cum [se] ad [F] Plavim flumen {iter} flexissent ut Commeatu[m]{i} qui [in eius carris centum] {eis} e Corneliano [ne a Joanne Gonzaga Francisci frate] erat mittendus, [eo recepto] {obviam fierent; ne a Venetis

Cum autem in urbe…advenisset] Cum autem foederis, de quo supra dictum est, in urbe recitandi dies advenisset *Aldo*; is sacerdotum…hominum] is sacrorum collegium Aldo; tale de' sacri collegii Mor., Sco.; collatonibus…extitisse] collationibus civitate tantam honestorum et ornatissimorum hominum frequentiam, tantos thesauros, tantas opes extitisse. In ea celebratione ubi Loredanus in forum venit, capita foederis e saxo edictorum clara voce a praecone pronuntiata magnis populo acclamantionibus exceperat *Aldo*, la frequenza degli uomini ornatissimi, e i tesori e le ricchezze cotante state e vedute fossero. In quella celebrità, come il Principe Loredano fu nella piazza, i capi della lega dal sasso degli editti in alta voce dal ministro recitati, con grande acclamazione dal popolo ricevuti furono *Mor.*, *Sco.*

[225] Il doge Leonardo Loredan.

interciperetur [eo] {illo} denum} [commeatu recepto], a Joanne Gonzaga Francisi fratre ([ob de] causa quo preterea Corneli [ani] [preerat qui] restiterat) Corneli restiterat in carris centum [ad eos] {ad se} adducto in fines Patavinos {aedificia, quae adire poterunt, plerumque comburentes} reverterunt ei [Traictoque] Medoaco flumine [inter Bassianum u et Citadellam] traiecto [Vicetiam, parte Germanorum in Germ per alpes demum reversa] Vicetiam civibus vacuam deinde Veronam se receperunt [a Germanorum parte plurima] domum reditione {[a parte] {a} Germanorum {parte} plurimo} [in] {ex} itinere suscepta.

[257] Hostes Tauriso profecti cum ad Plavim flumen iter flexissent, ut commeatui, qui eis Corneliano erat mittendus, obviam fierent, ne a Venetis intercipi posset, eo demum a Joanne Gonzaga Francisci fratre, qui Corneliani[226] commeatu procura restiterat, in carris centum ad exercitum adducto, in fines Patavinorum aedificia, quae adire poterant, plaerunque comburentes, revererunt, et Medoaco,[227] flumine traicto, Vicetiam prope hominibus vacuam, deinde Veronam non sine detrimentis ob equitum reipublicae eos insequentium audiciam se receperunt, domum reditione a Germanorum parte plurima ex itinere suscepta. Profectis hostibus, Cornelianum, Seravallium, Udertium et Mota sponte ad rempublicam redierunt idemque factura Sacilium et Cividale nuntiabatur.

Hostes Tauriso profecti cum ad Plavim flumen iter flexissent; ut commeatui, qui eis [e {e}] Corneliano erat mittendus, obviam fierent, ne a Venetis intercipi posset; eo demum a Joanne Gonzaga Francisci fratre. Qui [ob eam] {Corneliani commeatu} procura[ndam] [Corniliani] restiterat, in carris centum ad [se] {exercitum} adducto, in fines Patavinorum aedificia, quae adire poterant plaerunque comburen[do]tes revererunt: et Medoaco {flumine} traicto [flumine] Vicetiam {prope} hominibus vacuam, deinde Veronam (non sine detrimentis ob [epirotarum] equitum reipublicae eos insequentium audiciam) se receperunt, domum reditione a Germanorum parte plurima ex itinere suscepta. Profectis hostibus Cornelianum [et] Seravallium [recepta] Udertium et Mota [ad] sponte ad rempublicam redierunt: idem{que} factura Sacilium et cividale [cred] nuntiaba[n]tur.

Qui Corneliano… restiterat] qui Corneliano eius rei procurandae causa restiterat *Aldo*; il quale a Conigliano, per procurarla rimaso era *Mor.*, *Sco.*; quae adire poterant] quae adire poterant, Venetorum civium, quorum erat celebris neque parvus numerus, *Aldo*, a' quali gir poterono, de' Veneziani, che belli e di non piccolo numero erano, *Mor.*, *Sco.*; deinde Veronam non sine deterimentis] deinde Veronam non sine crebris detrimentis *Aldo*, e indi a Verona non senza essere soventi danneggiati *Mor.*, e indi a Verona non senza essere spesso danneggiati *Sco.*; Germanorum parte … suscepta] Germanorum parte plurima ex itinere Veronaque suscepta *Aldo*, presa la via per cammino e da Verona da gran parte de' Tedeschi alle lor case *Mor.*, *Sco.*

[226] Conegliano, in provincia di Treviso.

[227] Il fiume Brenta.

Portus autem Gruarius Nicolao Vendramino,[228] qui Tisanae[229] in suis agris erat, accersito, ut praetorem suum ageret, magistratum Germanorum captivum fecerunt atque ad urbem miserunt. Neque tamen non a militibus Germanis duobus millibus, qui repente in Carnis se ostendet, illa reipublica loca infestabantur.

Portus autem Gruarius Nicolao Vendramino, qui [non longe aberat] {Tisanae} in suis agris erat, accersito, ut praetorem suum ageret, [id] magistratum Germanorum [invevendo coniecerant] {captivum fecerunt, atque} ad urbem[que] miserunt. Neque tamen [propterea] non a[b] {militibus} German[orum]{is} duo[rum]bus millibus, qui repente [se] in [norico ostenderat exstiterunt, animis in ea loca plur] {Carnis se ostendet} illa reipublica loca infestabantur.

[258] Inter haec, ut belli sumptibus pecunia suppeteret, Patres legem sciverunt: ut mediis domorum fructibus, qui ex locationibus veri antea sestante excedentibus proveniunt, inquilinis in aerarium inferrent, exceptis iis, qui hoc bello ab hostibus reipublicae domo sua pulsi se ad urbem recepissent.

[Quamobrem] Inter haec [ab rei] ut belli sumptibus [res publica] {pecunia} [darentur praeterea, quoad] suppeteret, Patres legem sciverunt: ut medi[a]is [locationum] domorum fructibus qui ex locationibus [et veri sextante exceduntibus †ipsum personam†] (veri antae sestante excedentibus) proveniunt, [Donatus reipublicae daretur praetea, quod] {inquilinis in ararium inferrent[ur]} exceptis iis, qui {hoc bello} ab hostibus reipublicae domo (sua) pulsi [hoc tempore] {se} ad urbem [contul]{recep}issent.

|| 30v [259][230] Aliam etiam legem iidem patres sciverunt, ut in proximo futuro senatu ad navalia rectius atque uberius procuranda novus magistratus Legatur Legeretur, qui adesse in principis et patrum collegio, legesque ferre in senatu possit posset. Lectusque est Antonius Tronus templi Marcij procurator. Itemque ut Romam litterae ad Legati scribam mittantur, quibus litteris patres iubeant, ut si Legatus mortum obierit, ipse ab Julio

Aliam etiam legem {iidem patres} sciverunt: ut in proximo futuro senatu ad navalia {rectius {atque} uberius} procuranda novus magistratus Legatur {legeretur}: qui adesse in principis et patrum collegio, legesque ferre in senatu [quas voluerit] possit {posset}. Lectusque est Antonius Tronus [ecclesia] templi Marcij procurator [in principibus civitatis]. Itemque ut Romam litterae ad Legati scribam mittantur; quibus litteris patres

Qui Tisanae…in oppido aggeret] qui Tisanae eius regionis vico in agris suis erat accersito ut pretorem in oppido ageret *Aldo*, il quale alla Tisana era, villaggio nel contado di quella contrada, acciocché Pretor loro fosse *Mor.*, *Sco.*; in Carnis … infestabantur] in Carnis extiterunt, plura reipublica loca infestabatur *Aldo*, ne Frigolani sollevatisi, di dare a più luoghi della Repubblica molestia non rimanevano *Mor.*, *Sco.*; veri antea …exceptis iis] proventiunt aequam partem inquilini omnes in aerariumm inferrent, exceptis iis *Aldo*, portassero; fuori solamente quelli che in questa guerra cacciati dai nemici delle lor case a Vinegia rifuggono *Mor.*, *Sco.*; patres sciverunt] oatres sanxerunt *Aldo*; in proximo futuro senatu] in proximo senatu *Aldo*; uberius] commodius *Aldo*; legatur legeretur] legeretur *Aldo*; possit posset] posset *Aldo*; mortum obierit] mortum obiisset *Aldo*

[228] Niccolò Vendramin. Il Capellari riporta quanto detto dal Bembo che chiamato dai portogruaresi fu eletto loro Podestà nel 1512 e nel 1514 mise a ferro e fuoco la Valsugana e il paese di Trento. Si rinvia a *Capellari*, It. VII, 18 (8307) f. 158v.

[229] Latisana, in provincia di Udine.

[230] In Aldo 190r, prima «atque iis, quorum fructus decimam unciae partem non excederent».

senatus nomine sacerdotium aliquod uni ex Legati[231] liberis quo munere demortui familia sat gravis neque victu abundans fulciatur. Ipse autem Legatus iam obierat.

[260] At in proximis comitis cum Cypro insula regenda magistratus crearetur, qui reipublicae locum obiret, Paulus Gradonicus in Tauriso atque in Carnis Legatus cum magistratum magno favore civitatis est acceptius: suffragiorum quadrigentarum numero suis comperitoribus praelatus; qui tamen in praeiudicio senatorum, quo praeiudicio eiusmodi magistratus creantur, duobus tantum suffragiis incisset. Quo argumento cognosci facile potest, ambitum civium plus in senatu, quam in comitiis posse. Paulo enim qui tamen se amanter pro republica gesserat tot labores sustinuerat, tam prope accedere. Ad cum magistratum assequendam nullus civis iure debuerat, ut is non pluribus suffragis quam duobus ab eo praeteriretur. Sed illi in foro ac tota urbe salutando, praesando, supplicando ei rei multos dies dare operam potuerant, cum Paulus absens atque in Castris idem facere nequivisset.

iubeant, ut si Legatus {mortum} obierit; ipse ab Julio senatus nomine [l] sacerdotium aliquod [impetret alicui] {uni} ex Legati liberis (impetret) quo munere demortui familia sat gravis {neque [re] {victu} abundans [sustenatur] fulciatur} [sustineatur sustinere se ac mori] (Ipse autem Legatus iam obierat)

At[que] in proximis comitis cum Cypro insula {regenda} magistratus crearetur, qui [ea in insula] reipublicae locum [optineret] {[obire teneret {teneret}] obiret} Paulus Gradonicus in Tauriso atque in Carnis Legatus cum magistratum [†consequis via†] magno favore civitatis [optiunt] {est acceptius}. [sententiis] suffragiorum quadrigentarum {numero} suis comperitoribus praelatus: qui tamen in praeiudicio senatorum, quo [praerogativa] {praeiudicio} eiusmodi magistratus creantur; duobus tantum suffragiis [praerogativo in] incisset. Quo argumento [animadvertes] cognosci facile potest, ambitum civium plus in senatu, quam in comitiis posse. [Cum] Paulo enim [nonnullis] qui {tamen se amanter pro republica gesserat} tot labores [pro rep] sustinuerat, [tam proximus fieri in] {tam prope accedere}. Ad [illo] {eum} magistratu[s]m {assequendam} nullus civis iure debuerat, ut {is} non pluribus

Fulciatur] fulciret *Aldo*; locum obiret… nequivisset] locum teneret Gradonicus Taurisi Legatus et bellum diligenter administrans, eum magistratum magno favore civitate obtinuit: quanquam eius competitores, ut illum eundem consequerentur, salutando prehensandoque ei rei multos dies operam dedissent: id quod Gradonicus absens, et in castris facere nequiverat verum illum tot labores pro republica perpessi commendatum apud omnes reddebat *Aldo*; il Gradenico Proveditore in Trivigi, il quale diligentemente la guerra amministrava, con gran favore della Città, di quattrocento suffragii a' suoi competitori preposto, ottenne quel magistero: il quale Gradenico nondimeno nello scrittino de' Senatori, col qual scrittino per lo più si creano cotali magistrati, di due suffragii solamente agli altri preferito era stato. Per la qual cosa si potè conoscere l'ambito de' cittadini più nel Senato, che nel gran Consiglio, potere. Perciocché al Gradenico, il quale tante fatiche per la patria sostenute avea, in asseguire quella dignità verun cittadino, che somigliante cosa non facesse, ire così presso non dovea che non di più, che di due suffragi, fosse da lui addietro lasciato. Ma i suoi competitori nella piazza e per tutta la città salutando, abbracciando e supplicando, s'erano in quella opera molti giorni faticati: il che fare il Gradenico lontano e nell'oste, potuto non avea *Mor.*; il Gradenico Proveditore in Trivigi, il quale diligentemente la guerra amministrava, con gran favore della città ottenne-quel magistrato, avegna che li suoi competitori per asseguire quella dignità salutando, e abbracciando i gentilhuomini, s'erano in quell'opera molti giorni faticati, il che fare il Gradenico lontano e nell'hoste, potuto non havea, ma le tante fatiche, che per la patria sostenute havea, lo faceano raccommandato.

[231] Girolamo Donà.

suffragis, quam duobus (ab eo) [ab illo] praeteriretur. Sed illi in [urbe] foro {ac tota in urbe} salutando praesando supplicando ei rei (multos dies) dare operam potuerant: cum Paulus absens atque in Castris idem facere nequivisset.

|| 31r [261] Post haec Senatui placuit ut Gradonicus prafectique equitum et militum omnes ad recuperanda ea, quae in Carnis amiserat, se conferrent. Itaque pridie nonas novembris cum tormentis Tauriso profecti sunt postridieque eius dei senatus hortam Hieronimus Saornianus in urbe, qui erat, reliquique illorum oppidorum cives amici reipublicae in Carnos ad Legatum iuvanandum reverterunt. Nicolaus autem Bolanus qui Maximiliano ipso Bunstanium[232] obsidente eius municipij arcem, cui praefectus erat, militibus se dedentibus amiserat, in urbem rediit, ut se ad carcerem sisteret. Eorum autem civium, qui propter eiusmodi causas custodiae se tradiderant, eo tempore a iudicibus perplures absoluti sunt atque ad rempublicam admissi.

443

novembris {cum tormentis} Tauriso

Saornianus [qui] in urbe qui erat, reliquique {illorum oppidorum} cives amici [rep] reipublicae [se] in carnos ad iuvanand[os]um[b] Legatum[a] reverterunt. Nicolaus autem Bolanus [ac] qui [Batistanij arcem amiserat] Maximiliano {ipso} Bunstanium obsidente eius municipij arcem [amiserat qua] cui praefectis erat, militibus se dedentibus amiserat, in urbem rediit. Ut se ad carcerem sisteret. Eorum autem, [qui idem fer] civium, qui [se item] propter eiusmodi causas [int] custodiae se tradiderant: [perplures illis diebus {causis eorum agitis}] {eo tempore a iudicibus} perplures absoluti [ad rempublicam sunt admissi] sunt atque ad rempublicam admissi.

[262] Ab Epirotis vero equitibus 40 non

Ab Epirotis vero equitibus 40 {non longe

Equites et milites omnes] equites prope omnes *Aldo*, dei cavalli quasi tutti *Mor.*, *Sco.*; quae in Carnis amiserat] quae respublica in Carnis amiserat *Aldo*, che la repubblica avea perduto nel Frigoli *Mor.*, *Sco.*; qui Maximilano ipso… municipii arcem] qui Maximilano magna manu Butistanium, quod est in Istris, obsdente, eius municipii arcem *Aldo*, il quale; Massimiliano, con gran gente Butistagno, terra dell'Istria, osteggiante avea la rocca di quella terra *Mor.*, il quale havendo assediato Massimiliano,con gran gente Butistagno terra nell'Istria havea la rocca di quella terra *Sco.*; causas custodiae] causas carceri *Aldo*; Ab Epirotis… ad rempublicam rediit] Ab Epirotis vero equitibus quadriginta prope Veronam homo Sequanus omnium Maximilani equiti praefectus, quem Rosae dominum appellabant, interceptus, cum se magno animo defendisset, vulnere in facie accepto, cum non paucis equitibus captus, Patviumque perductus est. Quem quidem Legati honorifice exceptum Venetias miserat: eumque postea e custodia in patrum collegium a duobus magistratibus adductum, atque ad principis latus sedentem Lauredanus ipse reliquique patres bono animo esse iussum, amantissimis sunt verbis prosequtui. Vicentiaque ad rempublicam rediit *Aldo*, Da Stratioti poscia quaranta, appresso Verona, un uomo Borgognone, capo di tutta la cavalleria di Massimiliano, che Monsignor della Rosa era detto; avendosi egli con grande animo difeso, e una ferita nel volto ricevuta; fu con alcuni pochi cavalli preso, e a Padova condotto: il quale i Proveditori onoratamente ricevendo, a Vinegia il mandarono: e questo poi tratto di prigione, e nel Collegio de' Padri da due magistrati guidati, il Principe fattolosi sedere a lato, e gli altri magistrati confortandolo, che fosse di buon animo, amorevolmente gli parlarono. E in questo Vicenza tornò alla Repubblica *Mor. Sco.*

[232] Non si è identificata questa città.

longe a Veronae nonnullos intercepetus Rosae dominus, omnium Maximiliani equiti praefectus, cum se magno animo defendisset, vulnere in facie accepto una cum XII equitibus captus Pataviumque perductus est. Eum Legati honorifice exceptum Venetis miserunt. Vicentiaque ad rempublicam rediit.

a Veronae [ulle] {nonnullos} intercepetus} Rosae dominus omnium Maximiliani equiti praefectus [non longe a Verona captus{um} cum equitibus {XIII} aliquot] cum se [ubi] magno animo defendisset, {vulnere in facie accepto} una cum XII equitibus captus Pataviumque [est] perductus [est] {est} [ab legatis cum honorifice exceptus est] Eum Legati honorifice exceptum Venetis miserunt Vicentiaque ad rempublicam rediit. [Hostes ante pluribus in Taurisanis et Patavinis finibus perpuleris Venetorum civium villis vicisque exustis, Vicetiam]

[263] Verum cum annonae charitas in urbe atque in reliquis reipublicae in continenti oppidis magnopere crevisset; decemviri legem sciverunt, quicumque se receperit ex maris Adriani a laeva regionibus, atque ab Epiro Acarnania Aetolia[233] frumenti aliquem numerum in urbem advecturum, frumenti staria XX^{ti} solidos lucri nomine rempublicam domino daturant atque is tertiam universi frumenti partem venun*dare* omne reipublicae extra urbem ditione possit permissuram. A Senatu etiam XI Cividalis Beluniani civibus, qui se amanter pro republica gesserant, XXV agri iugera in Portus Gruarij finibus dono singulis data sunt, quae iugera haeredes ipsorum sequantur.

Verum cum annonae charitas in urbe atque in reliquis reipublicae in [Gallia et continenti oppidis magnopere crevisset: [patres] {decemviri} legem sciverunt: Quicumque se receperit ex maris Adriani a laeva regionibus, atque ab Epiro [et] {Acarnania} Aetolia frumenti aliquem numerum in urbem advecturum: [ut tert ut is tertiam eius frumenti partem extra urbem in {reliqua} reipublicae ditione venundare possit utique pro quoque eius ex iis singulis] frumenti staria XX^{ti} solidos lucri nomine [a re et a magistratibus habent] {rempublicam domino daturant}: [utque] {atque is} tertiam[que] universi frumenti partem venum [dare {mittere} reli quecumque rei] omne[m] reipublicae extra urbem ditione possit; permissuram (A Senatu etam Xi Cividalis Beluniani civibus qui se amanter pro republica gesserant; XXV agri iugera in Portus Gruarij finibus dono singulis data sunt; quae iugera haeredes ipsorum sequantur)

[264] Ab Rhodiganis autem oratores Patavium ad legatos missi dixerunt omnes Alfonsi equites et milites, ibi qui erant,

[Ab] {Ab] Rhodig[is]{anis} autem oratores {Patavium ad legatos missi} [venerunt: qui] dixerunt omnes Alfonsi equites

Atque in reliquis in continenti oppidis] atque in reliquis oppidis *Aldo*, e nelle altre città della repubblica *Mor.*, *Sco.*; venundare omne … extra urbem] venundare in omni sua extra urbem *Aldo*; missi dixerunt] missi, venerunt, qui diceret *Aldo*, vennero ambasciatori a' Proveditori, facendo loro intendere Mor., vennero Ambasciatori a Padri facendo loro intendere *Sco.*; milites ibi… traiecisse] milites Padum traiecisse *Aldo*; aveano rivalicato il Po Mor., haveano ripassato il Po *Sco.*; cupere hortari] cupere rogari *Aldo*;

[233]Si tratta dell'Albania e della Rumelia. Infatti, il Bembo in *Mor.*, II, p. 300 volgarizza: "dall'Albania e dalla Romania".

Padum traiecisse eaque loca reliquisse. Itaque redire se ad rempublicam cupere hortari, ut qui praesit in oppidum mittant. Quam obrem Valerius Marcellus[234], quem patres magistratum Rodiganis antea creaverant, eratque Patavij, Legatorum iussu eo se contulit.

et milites ibi qui erant Padum traiecisse [et se atque] ea{que} loca reliquisse. Itaque redire se [se] ad rempublicam cupere hortari ut [magistratus] {qui praesit} [eo] {in oppidum} mittant. Quam obrem Valerius Marcellus; quem patres magistratum Rodiganis {antea} creaverant, eratque Patavij, Legatorum iussu eo se contulit.

[265] Romae vero ante diem nonum Kalendarum Novembris in publico Cardinalium collegio Julius Hispanis duobus et Gallis totidem, qui concilium Pisanum coegerant, Cardinalatum, quo in ordine erant abrogavit

[Etiam lex, ut quae mediam] Romae vero [ad] ante diem nonum Kalendarum Novembris [uno] in publico Cardinalium collegio [L Cardinalatum Cardinalem] {julius} Hispanis duo[s]bus et Gall[o]is totidem, qui concilium Pisanum coegerant, [et Julius] Cardinalatum, quo in ordine erant abrogavit

[266] In urbe praetor est Vicetinis Franciscus Falerius[235] datus, Taurisanis Heronymus Pisaurus [267][236] Troilus vero Sabellusque ob avaritiam suorum enim equitum stipendio fraudabat eaque de causa nihil illis negabat; atque illi indigna omnia etiam in amicos reipublica patrare non verebantur, cum sui muneris tempus explevisset a Senatum est dimissus.

Troil[o]us [autem] {vero} Sabell[o]usque ob avaritiam {[e Romanis principibus] suorum enim equitum stipendio [intercipiebat] {fraudabat}: [quibus cum ob] ea{que} de causa [nihil negabat] nihil illis negabat; [cum eius {sedque} stipendij tempus explevisset] {atque} illi [autem] indigna omnia [†perpetrantes†] etiam in amicos [republica] reipublica [perpetrare] {[audere] patrare} non verebantur: cum sui [stipendis] {muneris} tempus explevisset a Senatum est dimissus.

[268] [237] Utinumque receptum est. Etiam qui plaerisque municipis, quae ad rempublicam rederunt, praeessent, lecti. Et qui antea lecti erant, ad suos

[post haec] Utinum{que} receptum [est] {est} [Atque ad] {Etiam qui} plaerisque municipis [praepe] {quae ad rempublicam rederunt} praeessent, lecti. Et qui

Eratque Patavii] eratque tunc Patavii *Aldo*, era allotta in Padova *Mor.*, *Sco.*; indignia omnia… non verbantur] indigna omnia patrare non verebantur *Aldo*, tutte le ree e sozze cose facevano *Mor.*, *Sco.*; Utinumque… ire iussi] qui plerisque municipiis paucorum dierum spatio sponte se reipublicae reddentibus praeessent, lecti et qui antea lecti erant, ad suos magistratus obeundos ire iussi. Utinumque receptum est *Aldo*, e quelli che a molti luoghi ritornati alla Repubblica governatori fossero, eletti furono: e que' che prima erano stati eletti, d'andare a' loro magistrati ebbero ordine. E Udine si riebbe *Mor.*, *Sco.*

[234] Valerio Marcello, non si hanno molte informazioni. Il Capellari riporta solo quanto in questo passaggio riporta il Bembo. Si rinvia a Capellari It., 17 (8306) f.31v.

[235] Francesco Falier. Del Falier non si hanno molte notizie. Il Capellari oltre alla carica di Podestà di Vicenza, ci informa solo fu eletto Podestà di Brescia nel 1516. Si rinvia a *Capellari* It., VII, 16 (8305) f. 66v.

[236] In *Aldo* 191r viene posto paragrafo 257.

[237] Periodo altamente rielaborato in *Aldo* 191r che andrebbe inserito tra 255 e 256

magistratus obeandos ire iussi. Octavianus autem Fregosius, qui cum Balione venerat. Itemque Janes ex eadem familia Julii rogatu Januensium civitatis a rege Gallie avertendae Romam ad Julium profecti sunt.

|| 31v [269] Ob pecuniae autem inopiam omnes pensiones solutionesque in Urbe fieri solitae ab idibus novembris usque ad Kalendas Martias a senatu suspensae ac retente sunt.

[270] Quoniam autem propter res ad usum et mercaturam civium non recte ab Aegiptis in Aegypto administratas ad Alexandrinorum regem, quem Soldanum appellabant, erat mittendus, qui civitatis causam reipublicae nomine tueretur, patres lege, sciuerunt, ut Legatus ad id munus obeundum crearetur etiam ex iis qui magistratibus essent, eique librae X in presentia dono darentur, salarij vero nomine in menses singulis ternae librae cum navigiorum, quae illum afferant et referant mercedibus. Atque ita Petrum Balbum[238], quem quidem rei maritimae imperatorem comitia pridem creaverant,

antea lecti erant, ad suos magistratus obeandos ire iussi. [Lexque de gentis reipublicae magistratibus] Octavianus autem Fregosius, qui cum Balione venerat. Itemque Janes [qui equitibus] ex eadem familia [qui equitibus imperatoris †de montis† praeerat] Julii rogatu [ab] Januensium civitat[em]{is} a rege Gallie avertenda[m]e [†…†] Romam ad Julium profecti sunt.
Ob [rei autem] pecunia[ria]e {autem} inopiam omnes pensiones solutionesque [ut] in Urbe fieri solitae ab idibus novembris [per totum] usque ad Kalendas Martias a senatu [sunt] suspensae ac retente sunt.
Quoniam autem propter res ad {usum et} mercaturam civium {non recte ab Aegiptis} in aegypto ([non cum recto modo]) administra[nd]{t}as [et inter per Civis] ad Alexandrinorum regem, quem Soldanum appellabant {[Legatus]} erat mittendus, qui civitatis causam reipublicae nomine tueretur: patres lege, sciuerunt; ut Legatus [ex omni senatorum numero legeretur] {ad id munus obeundum crearetur} etiam [{se is} ex iis qui in ma] {ex iis qui in ma}gistratibus [aliquo] essent: [cum dono librarum] eique librae X {in presentia} dono darentur, salarij (vero) [autem] nomine [singulis mensibus] {in

Fregosius qui cum Balione] Fregosius magnae virtutis adolescens, qui cum Balione *Aldo*, Fregoso di molta virtù giovane il quale era col Baglione Mor., Fregoso giovane di molta virtù il quale era venuto col Baglione *Sco.*; Etiam Janes…profacti sunt] et Janes ex eadem familia, de quo saepe dictum est, Julii rogatu, Ianuensium statum renovare magnopere cupientes, senatu concederet Romam ad illum profecti sunt *Aldo*, e il Signor Janes, di quella famiglia medesima, che s'è più volte detto, a' prieghi del Papa, che grandemente rinovar lo Stato di Genova disiderava, con licenza del Senato, a lui a Roma se n'andarono *Mor., Sco*; in Urbe fieri] a republica fieri *Aldo*, della Repubblica pagarsi *Mor., Sco.*; autem inopiam omnes] autem indigentiam omnes *Aldo*; a senatu suspensae] ab eodem senatu suspensae Aldo, sospesi dal Senato *Mor., Sco.*; obeundum…in magistratibus] crearetur obeundum etiam ex iis qui in magistratu *Aldo*, che un ambasciatore a quella impresa si creasse eziandio di quelli che in magistrato *Mor., Sco.*; eique librae X] eique e communi mercatorum pecunia auri libra X Aldo, al quale dal comune de' mercanti diece libbre d'oro *Mor., Sco*; comitia pridem creaverant] comitia creaverant *Aldo*

[238] Pietro Balbi (≈1450-1514), importante uomo politico veneziano. Già tra il 1498-1500 ricoprì vari incarichi pubblici, mentre nel 1503 fu eletto luogotenente in Cipro, che lo terrà lontano da Venezia per tre anni, ma ritornerà molto apprezzato. Durante la guerra della Lega di Cambrai lo troviamo prima nominato podestà a Padova subito dopo la riconquista, nel 1509 e poi nel 1510 capitan general da mar. Tra il 1510 e 1511 rifiutò di andare ambasciatore in Oriente, prima a Costantinopoli e poi ad Alessandria. Nel 1513 lo troviamo impegnato nella difesa di Padova. Morì nel 1514. Si rinvia a voce *Balbi, Pietro* in *DBI*.

statim Legerunt, ab eo Legatione non suscepta reiecta, Dominco Trivisani[239] templi Marci procuratori eam curam mandaverunt.

[271] Redierat in fines reipublicae Christophorus Friapanes, de quo paulo antea diximus, ad eosdem Mugianos vexandos quod ubi Andreae Ciurano renunciatum est, qui non longissime aberat, cum suis ad illum contendit commissoque praelio Friapanem medio in agmine conspicatus in illum se intulit Non respuit congressum Friapanes. Ita cum uterque alterum saepius stricto gladio petiisset, Civranus tandem hostis faciem mediam lato vulnere discidit, atque illum in fugam convertit, eo diffugiente maior pars agminis foede dilapsa vel reliqui aut interfecti aut capti. Civrani egregia eo die virtus fuit. Gradonicus in Carnis ad Cremonse municipium profectus missis ad oppidanos Internuntiis cum mandatis, nisi ante quam exercitus se ad muros conferat deditionem fecerint. eos se omnes in eorumque omnia in praedam militibus minas veriti cives concessurum sine conditione exceptione ulla se Legato permiserunt.

menses singulis} ternae librae; [tum navigiorum {ineundo ac redeundi} iter in vicine ubi ei mercedes persoluantur] cum navigiorum qu[i]ae [eum] {[et nautore] illum} afferant et referant mercedibus. [itaque P. Balbiu[s]m quem rei maritime imperatorem Comitia pridem Legerant Ea lege Qua lege] Atque ita Petrum Balbum, quem {quidem} rei maritimae imperatorem comitia pridem [legerant] creaverant, statim Legerunt: ab eo Legatione non suscepta {reiecta}, Dominc[us]o Trivisan[us]i [aedis] {templi} Marci[is] procurator[em]i [Legatum sublegerentur Legationem] eam curam mandaverunt.

Redierat in fines reipublicae Christophorus Friapanes, de quo paulo antea diximus (ad eosdem[que]) Mugianos vexandos. [Q] Quod ubi [ab] Andreae Ciurano renunciatum est; qui non longissime aberat; [Ciuranus celeriter] cum suis ad illum contend[ens]{it} commissoque praelio [illum inter suos cohortantem] Friapanem medio in agmine conspicatus in illum se intulit [cumque se invicem] Non respuit [certamen] {congressum} Friapanes: Ita cum uterque alterum {saepius} stricto gladio petiisset: Civranus [hostis] {tandem hostis } faciem {[hostis]} mediam [hostis magno] {lato} vulnere discidit, atque illum {in} fugam convertit: [p parumque abfuit qui et captivum fecerit. P] Eo {dif}fugiente [totum] {maior pars} agminis [d aut] foede dilaps[unt]a [aut pars {reliquit vel} intefectjum pars captium facti est] {vel} Reliqui aut interfecti aut capti. Civrani egregia eo die virtus fuit. Gradonicus in Carnis ad Cremonse municipium profectus missis ad oppidanos Internuntiis [†…† qui dixerunt erant] cum mandatis,

non suscepta reiecta] non suscepta *Aldo*; vulnere discidit] vulnere sauciavit *Aldo*; Gradonicus …profectus] Gradonico in Carnis ad Cremonse municipio prefecto *Aldo*; minas veriti…permiserunt] minas veriti sine ullis conditionibus se Legato tradiderunt *Aldo*, quelli delle minacce temendo senza veruna condizione al Proveditor si renderono Mor., quelli delle minaccie temedo, senza alcuna conditione al Proveditor si rederono *Sco*.

[239] Per Domenico Trevisan si rinvia a n. 85.

nisi [se] ante quam exercitus {se} ad muros confera[n]t [se Legato dederint] deditionem fecerint. [Legatum {municipiumque universo} illos] {eos} se omnes in eorumque omnia {in} praedam militibus [datur] {minas veriti cives} concessurum: sine {[apd] conditione} exceptione ulla se Legato permiserunt.

[272] Bernardino Malitiae[240] Patavino, qui probra in rempublicam protulerat et captus atque ad urbem perductas in custodia fere duos annos fuerat, decemvirum iussu in foro vindices rerum capitalium linguam absiferunt.

Bernardino Malitiae Patavino; qui {[pridem]} probra {[ingiuria impia]} in rempublicam protulerat et captus [que] [ut] {atque} ad urbem[que] perductas in custodia [prope] {fere} duos annos fuerat, decemvirum {iussu} [in foro est laque gola fracta et vindicibus rerum capitalium gula fracta] {in foro} vindices rerum capitalium [in foro gulam fregerunt laquet] {linguam absiferunt}.

[273] Venerant secreto ad hostium principis Germani duo, ab Thommaso episcopo Curcensium missi, qui eius nomine petierunt ut ei liceret per reipublicae fines iter facere triremesque habere, quibus se in Flaminiam ut ei traiiciat, velle enim Romam ad Julium accedere. Tractandarum rerum inter Maximilianum Venetosque causa atque ij, quae postulaverant, a senatu impetraverunt

Venerant secreto ad hostium principis Germani {ab Thommaso episcopo} duo [Cardinale] Curcensium missi, qui eius nomine petierunt [triremes quatuor] ut [sibi] ei liceret per reipublicae fines {[Romam]} iter facere; triremesque habere: quibus se [Romam {Anchonam}] (in Flaminiam) ut [sibi] ei traiiciat, velle enim Romam {ad Julium} accedere. [Ea senatusque illis omnia] {Tractandarum rerum inter Maximilianum Venetosque causa} atque ij, (quae postulaverant) a senatu [quae petierant liberaliter {quae postulaverant}] impetraverunt || 32r 445

||32r [274] Sub haec, Andream Trivisaurem, qui Utini magistratus reipublicae locum teneret, cum senatorum praerogativa maiora comitia creaverunt. Pluresque, qui aliis municipis praeessent, iisdem sunt in comitiis lecti. Pauloque post Albertus Pius, Maximiliani Legatus, Venetias quatuor cives, duos ex Decemviri, duos ex senatorum ordine, in Germaniam mitterent, qui obsidis loco esse, Matheus episcopus Curcensium

Sub haec, Andream Trivisaurem, qui [utini] Utini [magistratus] {magistratus} reipublicae locum teneret cum senatorum praerogativa maiora comitia creaverunt. Pluresque [ad alia] qui aliis [m] municipis [magistratum gererent] {praeessent} [lecti sunt] iisdem sunt [et] {in} comitiis lecti. Pauloque post Albertus Pius [Carporum detienens] Maximiliani

Bernardinuo Maitiae… linguam absiferunt] *omissis Aldo, Mor., Sco*.; Venerant… Curcensium missi] Venerant secreto ad ostium Lauredani principis Germani duo, a Matheo Episcopo Curcensium missi *Aldo*, erano venuti secretamente alla porta del Principe Loredano due Tedeschi, da Matteo Vescovo Curcense mandati Mor., *Sco.*; Plerusque qui aliis… in comitis lecti] omissis *Aldo, Mor., Sco.*; duos ex Decemviri… ex senatorum] binos ex Decemviri binos ex senatorum *Aldo*; qui obsidis loco esse] qui obsidum loco esse *Aldo*

[240] L'episodio di Bernardino Malizia è ripreso da *Diarii*, XIII, col. 253-254 e col. 260.

tuto se reipublicae posset committere navesque triremsque quatuor paratas ei concederent, quae illum in Flaminiam adducerent sub Maximiliani signis aut si id ipsi negaretur sub Julii. Iis de rebus consulto senatu dare obsides non placuit, ne reipublicae †dignitas†, cuius fides nullo tempore ullis principibus defuisset, minueretur. Reliqua facile concessa. Quod cum Pius[241] intellexisset, de eo per litteras ad Maximilianum dedit atque in urbe, quid is rescriberet, operiri statuit. Etiam Thomae Cardinali Strigoniensi bene de republica semper merito e Pannonia Romam proficiscenti Triremis, quae illum Anconam adveheret, liberaliter tradita, missusque ad illum Vincentius Guidottus senatus scriba, cum muneribus reipublicae nomine salutandi eum causa.

Legatus Venetias venit petens (a patribus) ut [patres] quatuor [senatores obsidos lo] {cives duos ex Decemviri [alios] duos ex senatorum ordine in Germaniam mitterent, qui obsidis loco esse, [ut] Matheus episcopus Curcensium tuto [in] {se} reipublicae [ditinere] posset committere. [dum] {navesque} triremsque quatuor {paratas ei concederent; [quibus]} qu[i]ae illum in Flaminiam adducerent [quibus in navibus] [imperatoris vex insignibus] {sub Maximiliani signis} [quod cum illo] {aut si [id †ins vexillo†] ipsi}, negaretur; sub Julii [Bu d d.] Iis de rebus consulto senatu dare obsides [ei] non placuit: ne reipublicae [†foedera† quae] {†dignitas† cuius fides} nullo tempore ullis principibus [defuerat] defu[erat]{isset} minueretur. Reliqua [dicti raliter] {facile} concessa [sunt]. Quod cum Pius intellexisset, {de eo per} litteras [ad Imper] {ad} Maximilianum [dedit certiorem] dedit: atque in urbe, quid is [responderet] {rescriberet}, operiri statuit. [J] Etiam Thomae Cardinali Strigoniensi [fe] {bene de republica {semper} merito} e Pannonia Romam proficiscenti Triremis quae illum Anconam {ad}veheret, liberaliter tradita, missusque {ad [eum] illum} Vincentius Guidottus senatus scriba cum muneribus [hominem] {reipublicae nomine} salutandi ([illum] {eum}) causa [senatus nomine]

Patres ei concederet] patres ei traderet *Aldo*; In Flaminiam] in Anchonam *Aldo*, in Ancona *Mor*, *Sco*.; Cardinali Strigoniensis… merito] Strigonensis Cardinali bene de republica merito *Aldo*, al Cardinale di Strigonia *Mor., Sco.;* De eo per litteras ad Maximilianum] de eo litteras ad Maximilianum *Aldo*; operiri statuit] operiri se se velle dixit *Aldo*, disse voler quivi aspettare *Mor.*, disse quivi voler aspettare *Sco.*; quae illum Anchonam adveheret] qua illum Anchonam adveheretur *Aldo*

[241] Alberto Pio (1475-1531), signore di Carpi. Impegnato nel preservare il suo potere su Carpi, nel 1508, fu un tra i promotori della Lega di Cambrai per difendersi dalle mire espansionistiche della Serenissima. Ottenuto il controllo su Carpi grazie all'imperatore Massimiliano nel 1509, l'anno successivo fu impiegato come ambasciatore da Luigi XII per evitare la rottura dell'asse franco-papale, ambasceria che fallirà anche per i contrasti tra il Pio e la casa d'Este. Dal 1513 al 1519 si trova a Roma come ambasciatore imperiale presso Leone X. Dal 1523 con la rottura dei rapporti con l'Impero, cercò di favorire i Francesi nelle guerre d'Italia. Morì a Parigi nel 1531. Per maggiori informazioni si rinvia a voce *Pio, Alberto* in *DBI*.

[275] Hieromini Saornani perclari ad urbem adventu, Patres certiores facti sunt, reipublicae exercitum Clusam Venzoniumque caepisse. Isque illos multis de rebus admonens, statim ad exercitum rediit. Alia ex parte a Maximiliani copiis Cadorae captae atque incensae sunt. In urbe autem a senatu X.[ma] cum medio censu civibus imposita.

Hieromini Saornani [ad urbem] {perclari ad urbem} adventu Patres certiores facti sunt, reipublicae exercitum Clusam Venzon{i}umque [Carnorum loca {castellaque}] caepisse: [is isque] isque illos multis de rebus admonens. Statim [in Carnis {in Carnis}] ad exercitum rediit. Alia ex parte {a} Maximiliani copi[ae]is cadorae [sunt] captae {[redire] atque incen[dium]sae sunt}. In urbe autem a senatu X.[ma] cum [semi] {medio} censu civibus imposita.

[276] Illis diebus Augustinus Moresinus,[242] Helvetiorum interpres, itinere devio propter Gallos, qui loca omnia custodiebant, ad patres missus eis proposuit deliberasse Helvetios ab Italia Gallos expellere. Itaque velle eos primum omnium Venetis auxilio esse neque propter id stipem ullam ab eis petere, si tria ipsis a republica tribuantur, commeatus, tormenta, equites quingenti, eas tantum res satis Helvetiis ad bellum gerendum futuras, ipsos ad hoc illud signum explicuisse. Sub quo Carolum Sequanorum ducem vicerant atque interfecerant ante annos paulo minus quadraginta. Quod numquam postea explicuerant Helvetij cumque dies esset maiorem in modum pluvius, aperto in templo signo serenitas mira illuxit, quod quidem illi optimum in omen acceperunt omnia sibi e sententia successura. Is etiam, quod in familia eius nominis esset, quod maxime celebre apud Venetos est, amicum reipublicae cupereque illi omnia se ostendit. Itaque eum patres liberaliter exceperunt. Consulto deinde senatu omnibus ad unum

Illis diebus Augustinus Moresinus Helvetiorum interpres itinere [per] devio propter Gallo[rum]{s} [suspiciones] qui loca omnia custodiebant; ad patres missus eis proposuit, deliberasse Helvetios ab Italia Gallos expellere. Itaque velle eos primum {omnium} Venetis auxilio esse; [si re]. Neque propter {id} [eum {rem}] stipem ullam ab eis petere: si tria {[tantum]} ipsis a republica [conceduntur] {tribuantur} commeatus tormenta, equites[que] [sex]{quin}genti [iis cum rebus fere se] eas {tantum} res [ter] satis Helvetiis ad [Gallos ab] bellum gerendum futuras. Ipsos [universos] {ad hoc} illud signum explicuisse. Sub quo Carolum Sequanorum ducem vicerant atque interfecerant ante annos [plus] {paulo minus} (quadra)[tri]ginta; quod numquam postea explicuerant Helvetij [illud cum] {cumque} dies [erat illo] {esset} (maiorem in modum) pluvius [Signo explicito] aperto {in templo} signo serenitas mira {[castigia statim]} illuxit, [quem quidem] {quod quidem} illi[s] {optimum} [†…† certum optimum in] in

Moresinus] Maurocenus *Aldo*; propter Gallos] propter Gallorum suspictiones Aldo per sospetto de' Francesi Mor., *Sco.*; deliberasse Helvetios] statuisse Helvetios *Aldo*; neque propter id stipem… quinginti] ut postea coniuctis opibus illos facilius eiiciant: modo ipsis a republice commeatus, tormenta et equites quingenti tribuantur *Aldo*, per poi con le forze congiunte più agevolmente cacciarli pureché dalla Repubblica e vettovaglie e artiglierie e cavalli cinquecento sian loro dati *Mor.*, *Sco.*; paulo minus quadriginta] plus minus quinquaginta *Aldo*, poco meno che quaranta *Mor.*, poco meno che 50 anni *Sco.*; quod nunquam…explicuerant] quod signum nunquam postea explicaverant *Aldo*, la qual insegna di poi non mai avevano tratta fuori *Mor.*, *Sco*; Aperto in templo] aperto in aede sacra *Aldo*; Omnia sibi e sententia] omnia ipsis e sententia *Aldo*

[242] Non si sono trovate altre informazioni nel Capellari su Agostino Morosini, se non questo incarico. Si rinvia a *Capellari*, It. VII 17 (8306), c. 121r.

suffragiis, quod raro fieri assolet oblata, Helvetiorum accepta et quae peverant accepta eis promissae	omen acceperunt [acceperunt maximaeque fuit] omnia [ipsi] {sibi} e sententia successura. [is et Lauredano et patribus liberaliter exceptus esorum e publice Dem] {Is [re] etiam [privato nomine], quod in familia [maxime celebri Venetorum] {eius nominis} esset} (quod maxime celebre apud Venetos est, [se] amicum reipublicae cupereque illi omnia se ostendit. Itaque eum patr[ibus]es liberaliter [sunt ver] exceperunt.) Consulto deinde senatu omnibus ad unum suffragiis {quod raro fieri assolet} [ex] oblata [ab] Helvetiorum [libenti animo] accepta {[sunt patribus]} et quae peverant accepta [recepta {liberaliter}] {eis} promissae
|| 32v [277] Interim Julio patres magnopere hortante, ut quae petierat Albertus Mathei[243] Episcopi nomine, ea illi concederentur, senatus scivit, uti de quatuor obsidibus in Germaniam mittendis, totidemque triremibus Mateo dandis, omni ex patre Alberti postulationi satisfieret.	Quoniam autem] Interim Julio patres magnopere hortante, ut quae petierat Albertus Mathei Episcopi nomine, [patres], ea illi concederentur: senatus scivit, {uti} [quatuor cives [ex iis ordinibus] bini ex [bi] singulis ordinibus [ut quem adundum illa de quo dictum est in Germania] de quatuor [civibus] {obsidibus} in Germaniam mittendis, [et quatro] totidemque triremibus [et] {Mateo} dandis [Matheo satisfieret] {omni ex patre} Alberti [per] postulationi satisfieret.
[278][244] Gradonico Legato in Carnis non sat prospere bellum administrante	Gradonico Legato in Carnis non sat prospere bellum administrante [[ob pecuniae] stipendia et commeatus non in tempore subministratos [Senatus] Grittus Legatus cum [militibus et] ea, quam apud se habebat manu Senatus iussit Feltriam venerat Interim cum Gradonicus Gradiscas oppidum suo exercitu frustra cinxisset] cum ob {durum [senium]}
cum ob durum anni tempus presertim	

Julio patres magnopere] Julio magnopere *Aldo*, il Papa li Padri grandemente *Mor.*, *Sco.*; petierat Albertus] petierant Albertus *Aldo*, petierat Albertus *Hist.*; Senatus scivit] senatus consulto factum est *Aldo*; cum ob duro appetebat] cum ob durum et intractabile anni tempus bruma enim appetierat, nivosis praesertim et frigidioribus in locis *Aldo*, sì per lo tempo, che era fiero e intrattabile a mezzo il verno, specialmente nei luoghi nevosi e freddi *Mor.*, Sco.; commeatus idigentiam] commeatus inopia *Aldo*;

[243] Matteo Lang vescovo di Gurk.

[244] Prima di questo paragrafo, si segnala la mancanza di un piccolo passaggio presente in *Aldo* 192v, e in *History*, corrisponde all'ultima metà del paragrafo 39 p.282 che si trova al paragrafo a c. 33v.

in locis frigidoribus bruma enim appetebat, tum vero propter stipendia non in tempore persoluta et commeatus indigentiam, quem direptis oppidis et vastatis, agris plerumque ab urbe subvehi et expectari oportebat a mari autem per †continentem† eo iisque omnia difficulter afferebantur ob bovum et iumentorum infrequentiam, Grittus Legatus cum ea, quam habebat, manu senatus iussu Feltriam venerat. Interim cum Gradonicus suo exercitu Gradiscas[245] cinxisset tormentisque positis parum proficeret, senatus iussit ut Grittus eo accederet suasque copias cum Gradonici copiis coniungeret. Neque tamen ea re Gradiscae capi ab illis potuerun*t*, utriusque militibus et equitibus et praefectorum plurimis a tanto se labore ac tolerantia retrahentibus. His rebus senatui palam factis, caeperunt quod Helvetij in fines Mediolanensium iam irruperant Castellaque nonnulla ceperant, senatus litteras ad Grittum dedit: si se paucarum dierum spatio in Guidiscis capiendis nihil profecturum esse intelligit, Vicetiam suis cum copiis redeat, ut Helvetiis auxilio possit esse.

[279] Dum eae litterae perferuntur Legati ambo Vipulzanum castellum et Martinianum in montibus, qui colles

[domi] anni tempus [difficilesque tempestates] presertim in locis frigidoribus bruma enim appetebat, tum vero propter sti[m]pendia non {in} tempore persoluta et commeatus indigentiam; [qui difficulte afferebatur] {quem} direptis {oppidis} et vastatis, agris [quem plaerumque] {plerumque} ab urbe subvehi et expectari oportebat (a mari autem per †continentem† eo iisque omnia difficulter afferebantur [propter] {ob} bonum et iumentorum infrequentiam) Grittus Legatus cum ea, quam [apud se] habebat manu senatus iussu Feltriam venerat. Interim cum [ille] {Gradonicus} suo exercitu Gradiscas cinxisset tormentisque positis [non] parum proficeret; [eiusd] senatus iussit ut [G {f}] Grittus [eo se {ad eum}] {eo} accederet, suasque copias cum Gradonici copiis coniungeret. [et bellum communi consilio] Neque tamen ea re Gradiscae [ab illis capi] {capi ab illis} potuerunt [utruisque copiis {tantum laborem} non libenter {eo praefectae et maiore, et plurimis} eo frigem {tantum} et laborem vis sustinentibus subeuntibus] utriusque militibus et equitibus et praefectorum plurimis a tanto se labore ac {tolerantia[que placerunt] retrahentibus. His rebus [a] senatui p[lu]alam factis; quod Helvetij in fines Mediolanensium iam irruperant [Locaque] {Castellaque} nonnulla {[Gallorum]} ceperant senatus litteras ad Grittum dedit: si se [se ibi] {paucarum dierum spatio [ad] in Guidiscis capiendis} nihil profecturum esse intelligit: Vicetiam {suis} cum [quibus] copiis redeat; ut Helvetiis auxilio possit esse

({Dum {eae} litterae perferuntur Legati ambo} Vipulzanum [tamen] castellum et Martinianum in [collibus] {montibus},

iumentorum infrequentia] iumentorum infrequentiam tarde et difficulter afferebantur. *Aldo*, e giumenti ritrovandosi, tardo e disagevolmente vi si recarono *Mor.*, *Sco.*; Interim cum Gradonicus] itaque cum Gradonicus *Aldo*; Gradiscas cinxisset] Gradiscas oppidum cinxisset *Aldo*; copiis coniungeret] illius copiis congiungeret *Aldo*, con quelle di lui congiungesse *Mor.*, *Sco.*; a tanto se labore…retrahentibus] a tanto se labore subtrahentibus *Aldo*, da tanta fatica ritraendosi *Mor.*, da cotanta fatica ritraendosi *Sco.*

[245] Gradisca d'Isonzo.

appellantur,[246] posit acriter militibus, qui ea tuebantur atque ad proelium exirent, fuga eorum et caede. Quodque ab illis reipublicae populi magnopere vexabantur eos diripuerunt, aedificiaque in agris incenderunt. Hostes quoque illi, qui erant in Cadoris, duorum exercitu civium coniunctione perterriti relictis in alpinem se interiora receperunt. Eius vero Castelli homines qui supererant, internuntiis ad patres missi qui eos regerent ab eis petierunt, velleque seses arcem reficere reipublicae sunt polliciti.

qui [ap] colles appellantur {posita} [fuisse interfectis hostibus qui] {acriter militibus [qui in ibi qui erant] {qui ea tuebantur atque ad proelium exirent}} [caeperunt {cui exirerant} captis eorum non paucis interfectis plus centum] fuga {eorum} et caede [magna] facta caeperunt [Hostes quoque iis qui Cadores reliqui] Quodque [ii] {ab illis} [eorum municipiorum hominibus] reipublicae populi[s] {[illis finibus qui erant]} magnopere vexabantur [ne i atque omni universorum genere aeris et illos] eos diripuerunt, aedificiaque in agris incenderunt (Hostes quoque [reliqui] {illi[que] qui erant in Cadoris} [Neque tamen non hostes Gritti] duorum exercitu civium coniunctione perterriti [{tota eis} Cadoris {interim} relictos quis {interim}] relictis in [inte] alpinem se interiora receperunt. Eius vero Castelli homines qui supererant: [autem] internuntiis ad patres [confestim miserunt {ab eis peterunt} pronunctiantes ut qui eos regerent velle se se] {missi} qui eos regerent {ab eis} petierunt: [pr] velleque seses arcem reficere {reipublicae} sunt polliciti)

[280] Gritto Vicentiam revertente Joannes Grecus equitum leviorum praefectus reique publicae amantissimus, homo iam senex, febris ea in urbe mortem obiit. Eius equites CL^{ta} Meleagro Foroiuliensi cum omnium equitum leviorum praefectura a senatu traditi.

Gritto Vicentiam revertente Joannes Grecus equitum leviorum [q CL^{ta}] praefectus {reique publicae amantissimus} Homo iam senex [reique publicae amantissimus m] {febris [implicitus]} ea in urbe mortem obiit [magno cum Legatorum et civitatis desiderio] eius equites CL^{ta} Meleagro Foroiuliensi [a senatu traditi] cum omnium equitum leviorum praefectura a senatu traditi. 448

Martinianum… et caede] Martinianum et Florianum castella in collibus posita, acriter cum Maximiliani militibus, qui ea tuebantur atque ad proelium exierant congressi fuga eorum et caede facta ceperunt *Aldo*, San Martino e Floriano, presero; gagliardamente a battaglia venuti co' fanti di Massimiliano, che la difendeano, ed erano usciti fuori allo'ncontro, uccidendogli e in fuga ponedogli *Mor.*, *Sco.*; perterriti relictis] perterriti iis relictis Aldo; Eius vero casetelli homines] eius vero loci homnes *Aldo*, Ma gli uomini di quel luogo *Mor.*, *Sco.*; senax febris ea in urbe mortem obiit] senex, in lectulo ea in urbe mortem obiit *Aldo*, già vecchio in quella città nel suo letto si morì *Mor.*, *Sco.*

[246] Si tratta del comune di Collio, in Slovenia, che tra le sue frazioni ha Valpuzano e San Martino Quisca.

|| 33r Miserat Venetias Joannes Cardona, Neapoli prorex Ferdinandi regis, iussu Joannem Baptistam Spinellum[247] internuntium suum

exceperunt, quod alias etiam annis superioribus Ferdinandi Legatus apud ipsos fuerat atque illum sui Cariati Comitem appellabant. Is se manere in Urbe velle dixit. Patres ei domum paratam publice tribuerunt.

||448 [Joannes] Miserat Venetias Joannes Cardona Neapoli prorex [Hispaniae et] Ferdinandi regis iussu Joannem Baptistam Spinellum [internuntium suum quem Corinti Comitem appellabant, quique annis superioribus rer] internuntium suum [ut Lauredanum et principes hortaretur ad [fe] pacem cum Maximiliano conficendam (optimum proregis [minium causa Gallos] ad rempublicam iuvandam Gallosque oppugna[ndas]{nandam principi et} patribus ostenderet: eosque ad pacem cum Maximiliano conficiendum hortaretur. Adderetque id si fecerint; omnia eis prospere eventura se se confidere. Patres hominem lebentius) {Id quod si facerent omnia eis prospere {eventura} [pollicebatur] se se confidere} [omnia enim bona reipublicae eventum Is a patribus liberaliter quam] {[Enim quidem] homines} patres libent[er]{ius} [viderunt: superioribus]][248] exceperunt, quod alias etiam annis superioribus {Ferdinandi} Legatus apud ipsos fuerat: [eumque] {atque illum} sui Cariati Comitem appellabant: Is se manere in Urbe velle dixit. Patres ei domum [qua publici] paratam publice tribuerunt.
Eisdem diebus Hispani milites numero [millia] ad novem millia {Julio ab rege suo traditi} cum ad Bastiam Fossam [Zavioli ut appellavit Zavioli] {Alfonsi castellum [magnopere] {ad Padi ripam apprimae} communitum [id P]} se contulissent. ([Terraeffossa ac] tormenti) [posens posterates] eam percutere quam

Atque illum sui Cariati…apellabant] *omissis Aldo, Mor., Sco.*;

[247] Giovanni Battista Spinelli (1522), importante figura del Regno di Napoli, che ricoprì importanti cariche diplomatico e militari. In particolare, nel 1511 lo troviamo a Bologna per riscuotere l'annona per il pontefice e analogamente farà per i Veneziani a Ravenna. Nel 1513 lo troviamo di nuovo a Venezia per tentare di far aderire la Serenissima ad un'alleanza antifrancese. Nel 1516 fu nominato tesoriere regionale per la Calabria. Per approfondimenti si rinvia a voce *Spinelli Giovanni Battista*, in *DBI*.

[248] Il seguente pezzo cancellato viene rielaborato in *Aldo* 193r «ut optimum proregis ad rempublicam iuvandum Gallosque oppugnados animum Lauredno principi et patribus ostenderet: eosque ad pacem cum Maximiliano conficendam hortaretur, adderetque si id fecerint; omnia eis prospere ventura, se se confidere. Patres hominem eo libentius».

{proxime} poterant coeperunt. [deinde] adhibitis {ante se}cratibus quae [se tueretur] {milites tegerent} (ne noceri eis posset) {terra effossa} etiam proprius {pluribus [duobus] a partibus} accesserunt: [permissoque ac disiecto parte abunt {arcis} muro; ubi qu parva quaedam erat concae ratio indiligentis custodia; quod ab ea propugnatores nihil timebant {verebantur}] {scalisque positus [p] murum perforaverunt, ita ut in concaratiunculam [fluerunt] efficerent} ([in] eos propugnatores {et ipsi}, qui plus centum erant, [et ipsis] tormentis intefficiebant: qui etiam ab suis ex altera Padi ripa [ex] duobus{que} propugnaculis {tormentis muralibis magnopere} iuvabantur:) in eam milites [scalis positis] {tormentorum} pulverem [ad ignem accendenum idenem] iniecerunt, cameram{que} plenam pulvere concluserunt [occupatis {soglia} arcibus] parvo relicto foramine, per quod ignis succendi posset {Seque a muro parumper {retrahentibus} ab pulverem} Eum[que] cum visum est igne immmisso camera cum [p] murorum parte [atque] decemque hominibus, qui in muro erant, in {sublime} [aere] disiecta.

[281][249] Gasparique severinatj, cuj 20 auri libras annuas se daturos sunt polliciti, ut cum illo se in castra conferret mandaverunt isque libentissime est profectus. Etiam propterea quod a Medice Cardinali quem Julius Legatum suis in Castris ad Bononiam esse iusserat, admonebantur, ut aliquem ex suis civibus Legatum, ad Cardonam, Proregem Neapolitanorum, in iisde castris, qui erat,

(Gaspar[que] [itaque] {[itaque] ique} severinat [em]j cuj 20 auri libras annuas {se daturos} sunt polliciti, ut cum illo se in castra conferret [ei dederunt] mandaverunt: isque libentissime est profectus. Etiam propterea quo a Medice Cardinali quem Julius Legatum suis in Castris ad Bononiam esse iusserat, admonebantur, ut aliquem ex suis civibus Legatum, [qui prorege {neapolis} tradi] ad Cardonam

Se daturos… profectus] se in victum daturos polliciti sunt ut se in castra conferret, mandaverunt et quod pecunia eos defecerat legem tulerunt ut mutuo a patribus sumeretur atque ita Lauredano principe auri libras decem pollicente aliisque plurimis pro suis opibus quolibet paucarum horarum spatio satis est publicis necessitatibus factum *Aldo*, ordinò al Signor Gasparro da San Severino, al qual di dargli venti libbre d'oro l'anno, per lo suo vivere, promesso aveano, che all'oste si conducesse. E perché i denari mancavano, ordinò che ad imprestito da' cittadini si pigliassero. E così promettendone il Prencipe Loredano diece libbre, e parimente molti degli altri, secondo il lor potere ciascuno; in ispazio di poche ore alle pubbliche bisogne bastevolmente si dié riparo. *Mor.*, *Sco.*

[249]Questo paragrafo dovrebbe essere spostato più oltre. In *Aldo* è a c. 195r e in *History* si trova a paragrafo 53 p.296.

mitterant ut, quae opus esset, diligentius inter eos tractarentur, Marinus Georgius est ab illis ad id muneris lectus, qui Legatione suscepta paucos post dies viae se dedit.

Proregem Neapo{l}itanorum in iisde castris qui erat, mitterant: ut quae opus esset, diligentius [faciliusque] inter eos tractarentur: Marinus Georgius [q] est ab illis ad id muneris lectus qui Legatione suscepta paucos post dies viae se dedit)

[282][250] Eisdem duobus milites Hispani numero ad novem millia Julio ab Rege suo traditi, cum ad Bastiam Alfonsi castellum ad Padi ripam apprime communitum se contulissent, tormentis eam quatere, quam proxime poterant caeperunt. Postridie eius diei adhibitis ante se cratibus, quae se tegerent, ne nocerj sibi posset, terra effossa per eam demissiores facti etiam proprius pluribus a partibus accesserunt, tertioque die ad arcemque perducti multis vulneribus et illatis et acceptis scalisque positis murum perforaverunt sic ut in eo qui erat latissimus, tamquam concameratiunculam efficerent atque in eam tormentorum pulverem iniecerunt cameramque plenam pulvere concluserunt, parvo relicto foramine per quod ignis succendi posset. Seque a muro parum per retrahentibus, cum visum est igne immisso camera cum muri parte decemque hominibus, qui in eo erant, in sublime ita est disiecta, ut homines speciem volantium praeberent. Neque tamen reliqui propugnationem intermiserunt fortissimeque se defendebant, qui etiam ab Alfonsianis altera ex Padi ripa duobusque terreis propugnaculis tormentis muralibus magnopere iuvabantur. Verum Hispani plurimis adductis scalis sesqui horae spatio in arcem se intulerunt, eaque sunt potiti.

cum ad Bastiam [in] Alfonsi

[deinde] {Postridie eius diei} adhibitis ante se cratibus, quae [mili] se tegerent, ne nocerj [eis] {sibi} posset, terra effossa {per [eum eius demissiorem partem] eam demissiores facti}
accesserunt, {tertioque die} ad [murumque] {arcemque} perducti multis vulneribus {et illatis et} acceptis scalisque positis murum {[illum eum]} perforaverunt sic {ut} in eo {qui erat latissimus}

cameramque plenam [et] pulvere

muri parte [reli proxima] decemque
est disiecta [et ad sublata], ut

Neque tamen [perp] reliqui [quin se defenderent] propugnationem intermiserunt; fortissimeque se defendebant: qui etiam [a suis] ab Alfonsianis

ea[m]que sunt potiti.

Bastiam…ad Padi ripam] Bastiam Alfosi castellum de quo superius diximus ad Padi ripam *Aldo*, alla Bastia venuti, castello del Duca Alfonso sopra la ripa del Po, ottimamente munito, del quale per avanti dicemmo *Mor.*, *Sco.*, tormentis eam quatere] tormenti eam verberare *Aldo*; Postridie eius diei adihibitis] Deinde adhibitis *Aldo*; Noceri sibi posset] noceri eis posset *Aldo*; demissiores facti] demissiores et tutiores facti *Aldo*, più bassi fattisi, e più sicuri *Mor.*, *Sco.*; tertioque die ad arcem perducti] tertio demum die ad fossam et murum perducti *Aldo*, Alla fine il terzo dì alle fosse e alle mura pervenuti *Mor.*, *Sco*; murum perforaverunt] eum perforaverunt *Aldo*, il muro perforavano Mor.; magnopere iuvabantur] non parum iuvabatur *Aldo*, non poco atati *Mor.*, non poco aiutati *Sco.*; eaque sunt potiti] *omissis Aldo*, *Mor.*, *Sco*.

[250] Si ricollega a paragrafo 280.

Alfonsiani omnes interfecti sunt, cum eorum duce Vestitello[251], ex Hispanis item in centum in ea oppugnationem occubuerant. Tertioque ab ea re die anni finis fuit.

|| 33v [283][252] Neque tamen missi sunt Alberto ipso non multos post dies ex Maximiliani litteris apud patres pro nuntiante, quoniam is Romae per Julium ac per suos internuntios agere quae agenda erant cum republica statuerat, non opus esse ut mitterentur.

[284] Helvetiorum duces cum Galli ducibus Mediolani colloquutum praeda, quam ingentem fecerant, abducta domum redierunt, neque iis de rebus quae reipublicae pollici fuerant, qui eorum fecerunt, primo vero praestaturos ea omnia se dicentes.

[285] Scripserat Magistris Decemvirum Aloisius Avogarius Brixianus e principibus civitatis, si exercitum Patres Brixiam mitterent, se urbis portam noctu enim aperiturum, per quam se universus intromitteret, urbemque caperet libentissimis oppidanis prope omnibus: quibus iam magnopere *pertensum* esset, arrogantiae contumaciaeque Gallorum, quos perferre ulterius nequeant. Ea res in Decemvirum collegio plures dies agitate demum ab ipsis ad senatum est delata, ut de ea patres statuerent accipienda, ne Aloisij oblatio esset, an reiicienda. Itaque pluribus dictis sententiis in utranque partem atque a Lauredano duce imprimis qui debilitae

Vestitello: ex Hispanis [alter] {item} in centum in ea [amb] oppugnationem occubuerant [{tresque post dies} Annuis que ad exitum est perductus finem habitum] Tertioque ab ea re die anni finis fuit.

|| Neque tamen missi sunt [non incolas se post die] Alberto ipso non multos post dies ex Maximiliani litteris {apud patres} pro nuntiante; quoniam is Romae [disceptari agere {[apud] per Julium [agi]} (ac) per suos {internuntios agere} quae agenda erant {cum republica} statuerat; non opus esse ut mitterentur.

Helveti[i]{orum} [praede ingenti in Mediolani finibus facta] {duces} cum Gall[os]i [Mediolani] {ducibus [pacifice] Mediolani} colloquutum praeda, quam ingentem fecerant abducta domum redierunt: neque iis de rebus, quae reipublicae pollici fuerant {[†…†]} qui eorum fecerunt [praestatentur Per] primo vero praestaturos ea omnia se dicentes.

Scripserat Magistris Decemvirum Aloisius Avogarius Brixianus e princip{ib}us civitatis, si exercitum Patres Brixiam mitterent; se urbis portam {[noctu] {noctu}} enim [†…†] aperiturum, perquam se universus intromitteret, [oppidumque] {urbemque} caperet libentissimis {oppidanis prope} omnibus: quibus iam [q] magnopere pertesum esset arrogantiae contumaciaeque Gallorum: quos perferre ulterius nequeant. Ea res in Decemvirum collegio {plures dies} agitat[i]a [caeptam] (demum) ab ipsis ad senatum est delata, ut {de ea} patres [iuberent] statuerent, [quid] accipienda ne {Aloisij} oblatio esset, an reiicienda. Itaque pluribus dictis

Alfonsiani… interfecti sunt] Alfonsi milites, qui erant circiter centum interfecti omnes sunt *Aldo*, i fanti del Duca, che d'intorno a cento erano, tutti uccisi furono *Mor.*, *Sco.*; duce Vestitello] centurione Vestitiello *Aldo*; Neque tamen missi sunt] neque tamen obsides sunt missi *Aldo*, ne perciò gli stadichi si mandarono *Mor.*, Né perciò gli ostaggi si mandarono *Sco.*; Helvitiorum… se dicentis] *omissis Aldo*, *Mor.*, *Sco.*;

[251] Pagano Vestitello, capitano sconosciuto.

[252] Il paragrafo va inserito tra il 277 e il 278.

animi nihil magni cogitans nihil audens ne reciperetur censebat, senatus iussit

sententiis in utranque partem [denuum] atque a [Leonard] Lauredano duce [praesentium] {imprimis} qui [ne reciperetur {patres} contedebat consulebat {censebat}] debilitae animi nihil magni [sperans] {cogitans} nihil audens {ne reciperetur censebat}: senatus iussit; [ne Gritti scribi {de tota re Grittum Legatum} oportere {cetiorem fieri cum mandatis} ut Brixiam se [statim] {quam primum} cum exercitu conferat: quaeque ei essent non esse dubitandum, quin rem]

eam recipi e republica esse, Aloisiumque magnopere laudari oportere, qui se tantam rem curaturum reipublicae obtulerit, dato iureiurando senatoribus singulis, ne quid eius rei quis efferret. Itaque patres Grittum Legatum de eo per litteras certiorem fecerunt; cum mandatis, uti Brixiam se quam primum cum exercitu conferat, quam ad portam qua ne hora ipsi cum Aloisio convenerit certosque Gritto internuntios, quibus uteretur, dederunt.

{eam re}[sus]cipi e republica [sit] {esse}. (Aloisiumque magnopere laudari oportere, qui se tantam rem curaturum reipublicae obtulerit: {[eo]} dato iureiurando senatoribus [oib] singulis, ne quid eius rei quis [tradunt] efferret) Itaque {patres} [per litteras] Grittum Legatum de [tota re] {eo per litteras} certiorem fecerunt; cum mandatis, uti Brixiam se quam primum cum exercitu conferat; quam [dae] {ad portam} qua ne hora ipsi cum Aloisio convenerit. [Quibusque medis de reliquis] certosque [ei] {Gritto} internuntios, quibus uteretur, dederunt.

[286] [253] Neque tamen diu ab Hispanis id castellum retentum est. Januario enim fere medio Alfonsus eo cum tormentis se conferens magnaque vi aggressus arcem expugnavit vulnere facie accepto; propugnatoresque in ea qui erant CC^{ti} omnes interfecit.

Neque tamen diu ab Hispanis id castellum retentum est. Januario enim fere medio Alfonsus eo [se] cum [tormentis militibus] tormentis[que] se conferens magnaque vi aggressus arcem expugnavit {vulnere facie accepto}; [inter] propugnatoresque [omnes qui ducenti] in ea qui erant CC^{ti} omnes interfecit [iussit].

[287] Eo tempore mortem obuit … Ludovici Mediolanensum ducis filius qui monarchorum vitam professus fuerat.

Eo tempore mortem obuit {…} Ludovici Mediolan[ii]{ensum} [quodam] ducis filius qui [indignatis] monarchorum vitam professus fuerat.

[288] Gradonico Legato id saepe a patribus postulanti domum reditio tandem est permissa eiusque loco paucos post

Gradonic[us]o saepe, {Legato id}, a patribus ([domum reditionem]) postulanti [in {reditum ad} ei concederent uti dies

A Lauredano … censebat] a Lauredano, in primis qui, ne ea tunc receperetur, censebat *Aldo*, dal Principe Loredano, il quale, per la debolezza dell'animo, nulla di grande pensando, di nulla ardir avendo, che ella non s'accettasse, diceva *Mor.*, dal Prencipe Loredano: il quale giudicava che ella per allhora non si accettasse; *Sco.*; De eo per litteras… fecerunt] de eo certiorem fecerunt *Aldo*, fattolo per lettere intendere *Mor.*, *Sco.*; propugnatoresque… interfecit] atque Hispanos qui in ea erant, CC omnes interfecit *Aldo*, e gli Spagnoli, che v'erano duecento, uccise tutti *Mor.*, *Sco.* Eo tempore mortem… professum fuerat] *omissis Aldo*, *Mor.*, *Sco.*;

[253] In *Aldo*193r si ricollega alla fine di c. 33r paragrafo 282.

Joannes Viturius sublectus. Grittus acceptis a senatu litteris cum equitibus gravioris et levioris armaturae tribus millibus ex omni exercitu lectissimis cumque militibus, quot visum est, in equitum dorso impositis Brixiam noctu profectus oppidum ingredi non potuit, deiecta Aloisij oblatione, quam unius e coniurationis sociis uxor ad arcis praefectum amore eius pellecta, detulerat. Aloisius[254], ne a Gallis interceperetur, oppido egressus magnum hominum numerum in Gallos excitaverat, qui non nullosque Regij ministros ex ipsorum municipiis, qui praeerant, in fugam se se dare coegerunt.

redire domum posset domum] domum reditio tandem est permissa [{sub} Lectusque in] eiusque loco paucos post dies Joannes Viturius [de quo saepe l] sublectus. Grittus acceptis a senatu litteris cum equitibus gravioris et levioris armaturae tribus millibus ex omni exercitu lectissimis cumque militibus {quot visum est} in equitum {dorso} impositis Brixiam [est] {noctu} profectus [oppidum ingredi] oppidum ingredi {non potuit} deiecta Aloisij oblatione quam unius [e coniuratorum ex illius] {e coniurationis [eius]} sociis uxor ad arcis praefectum {amore eius pellecta} detulerat: (Aloisius {ne a Gallis [detinertur] {interceperetur}} oppido egressus magnum hominum numerum in Gallos [ex]{ex}citaverat: qui non nullosque Regij [praefectos] {ministros} ex ipsorum [finibus] {municipiis} qui praeerant in fugam se se dare coegerunt)

[289] Patres ea destiti spe de pacis cum Maximiliano ineundeae conditionibus Romae apud Julium constituendis cum plures sententias in senatu dixissent, ea tandem placuit; ut indutiae per Foscarum Legatum peterentur, quoad pax confieri possit.

Patres ea destiti spe de pacis cum Maximiliano ineundeae conditionibus Romae apud Julium [sta]{consti}tuendis cum plures sententias in senatu dixissent, ea tandem placuit; ut indutiae [st que] {per} Foscarum Legatum peterentur, quoad pax {con}fieri possit.

[290] Vanissa, de quo saepe dictum est, multae virtutis homo cum Polizam Dalatorum oppidum suam in patriam reduisset, seditione concitata interfectus est a civibus.

Vanissa de quo saepe di[ximus]{ctum est} multae virtutis homo [suae in] cum Polizam Dalatorum oppidum suam [ad] in patriam reduisset; {seditione concitata} interfectus est a [suis] civibus.

Exerctiu lectissimis] exercitu lecti *Aldo*; ex coniurationis sociis uxor] ex coniuratis uxor *Aldo* la moglie di uno dei congiurati *Mor.*, *Sco.*; in Gallos excitaverat] in Gallos excitavit *Aldo*; ea destiti spe] ea deiecti spe *Aldo*; interfectus est a civibus] interfectus est a suis civibus *Aldo*, dai suoi cittadini fu ucciso *Mor.*, *Sco.*

[254] Luigi Avogrado (1512), capitano d'armi, al servizio della Serenissima già nel 1483 in difesa di Brescia. Nel 1512 come racconta il Bembo preparò una congiura antifrancese per far entrare i Veneziani a Brescia, che ebbe successo. I Francesi, però, riconquistarono velocemente la città è Avogrado fu decapitato il 20 febbraio 1520. Si rinvia a voce *Avogadro Luigi*, in *DBI*.

|| 34r [291] Gaspar autem Severinas[255] suis rebus, omnibus a patribus atque a principibus parum fidens ad Urbem se contulit, ibi ut esset. Eum Vicentini cives aliquot in urbe qui erant, suis opibus iuverunt. Amice enim atque moderate in civitatem, cum pro Maximiliano ibi esset, se gesserat.

[292] Avogarius ob detectam coniurationem non deterritus multa ex proximis municipis et finibus hominum millia iam coegerat ad Gallos expellendos. Qua re moti, Amphiani arcem natura et artificio communitam vi atque astu occisis Gallis, qui in ea erant, in suam potestatem redegerunt eamque se reipublicae servaturos Aloisio significaverunt. Benaci locus populi omnes, Gallis expulsis, se reipublicae dediderunt. His auditionibus concitati reliqui in Gallorum nomen magno ardore voluntatem et arma capiebant et se ad Aloisium conferebant.

[293] Ea re senatui nuntiata patres verum ad Grittum litteras dederunt ut Aloisij et aliorum plena fidei et benivolentiae incepta, quibus posset modis, aleret atque ad urbis muros, si sine periculo fecere id posset, una cum illis exercitum adduceret, quo ipsius et illorum praesentia freti oppidani pulchrum, aliquod facinus facere aggrederentur, portasque

Gaspar autem Severinas [Roberti Imperatoris filius] suis rebus, omnibus a patribus atque a principibus parum fidens ad Urbem se contulit; ibi ut esset. Eum Vicentini cives {aliquot} in urbe qui erant, suis opibus iuverunt. Amice enim atque moderate in [illis] civitatem, cum pro Maximiliano ibi esset, se gesserat.

[Aloisius] Avogarius ob detectam coniurationem [nihil de] {non} deterritus multa ex proxim[orum]{is} municipi[orum] [et agricolarum] {et finibus} hominum milli[bus]{a} [{duodecim} coactis et] iam coegerat ad Gallos [quoque {modo}] expellendos. Qua re moti Amphiani [homines] arcem [{in sua in oppido}] natura et artificio [magnopere] communitam [ut a Gallis] {vi atque astu} occisis gallis [vi et astu interceperunt] {qui in ea erant} in suam potestatem redegerunt; eamque se reipublicae servaturos Aloisio significaverunt (Benaci locus populi omnes [sit] Gallis [oblixerunt] expulsis se reipublicae dediderunt.) His auditionibus concitati reliqui [omnes fere] in Gallorum nomen magno [animorum] ardore [ferebantur se ad A] {[animorum] voluntatem et} arma capiebant {et} se[que] ad Aloisium conferebant. Ea re senatui nuntiata [verum] {patres verum} ad Grittum litteras dederunt; ut [ad moenia oppidi eius] {Aloisij} et aliorum {plena fidei et [ob summae] benivolentiae} incepta, quibus posset modis aleret: [seque] {atque} ad [oppidi] {urbis} muros. ([una cum illis] Si sine periculo fecere id posset una cum illis) exercitum adduceret, {quo} [daretque

Gasper… ibi ut esset] Gaspar autem Severinas, suis rebus saeque dignitati omnibus a patribus atque adeo a principibus et regibus parum fidens, se Venetias contulit; ut in ea urbe degeret; cuius civitate et iure comitiorum pater eius una cum liberis posterisque donatus fuerat *Aldo*, Il Signor Gasparro di San Severino, da tutte le parti, e specialmente da' Principi e da' Re, poco di favore alle sue bisogne aspettando, a Vinegia ne venne; per dimorare in quella città della cui nobiltà e balia de' Consigli suo padre insieme co' suoi posteri donato era *Mor.*, … della cui nobiltà suo Padre insieme con suoi Posteri honorato era stato *Sco.*; coegerat ad Gallos] exitaverat ad Gallos *Aldo*; Benaci lacus… expulsis] Benaci lacus populi fere omnes expulsis Gallis *Aldo*, I popoli del laco di Garda, quasi tutti cacciati i Francesi *Mor.*, *Sco.*, ad Aloisium conferebat] Aloiso permittebant *Aldo*; patres verum] patres alteras *Aldo*; si sine periculo… posset] *omissis Aldo*, *Mor.*, *Sco.*

[255] Gaspare da Sanseverino si rinvia a n. 166.

aperirent. Tam pronos in rempublicamm Aloisij et eorum populorum animos non esse negligentia desidia reprimendos.

[294] His ad Grittum allatis litteris, tametsi interea animorum ille ardor eorum hominum qui cum Aloisio erant, paulatim refrixisset, Gallique prefecti perplures cives, quos favere rebus Venetis existimabant, eiectos e civitate, cum custodibus Mediolonanum misissent minusque multi iam essent, qui se paratos ostenderent ad omne subendum discrimen ut Brixia capi posset, tentandum tamen sibi et enitendum, Legatus[256] exstimavit ut senatui satisfaceret. Itaque Aloisio ad se vocato constitutoque, quid quenque facere oporteat, ad oppidum exercitum intempesta nocte adduxit tribusque a patribus copiis aeque distributis cum tormentis parvi ponderis neque enim habebat graviora portas deiicere aggreditur cum totam fere noctem quaeque acies magno impetu fecisset, ea disiecta primum porta, ad quam se Aloisius contulerat, milites sub lucem se in oppidum iniecerunt. Pauloque post Legatus reliquique altera aperta porta subsequnti magna laetitia et gratulatione ab

operam ut suo] {ipsius et illorum} praesentia [{omni} oppidanis {omnis} incitaret {animaret} adderet ut quos habebant in oppido Gallos interficerent] (freti) {oppidani pulchrum aliquod facinus facere aggrederentur}, portasque aperirent. Tam {pronos [pronum] in rempublicam} [benivolem illorum] {Aloisij et eorum} populorum [audaciam ne] {[ausus] animos} non esse negligentia desidia reprimend[um]{os}
[interim dum ad Grittum litterae perferuntur] His ad Grittum allatis litteris, tametsi interea [populorum ille] {[hominum] {animorum ille}} ardor [paulum efferbuerat] eorum hominum qui cum Aloisio erant, [non nihil] {paulatim} [efferbuisset] {refrixisset}; (Gallique [praefecti quot] prefecti perplures cives, quos favere Venetis[b] rebus[a] existimabant [in venerla consectos] {eiectos e civitate cum custodibus} Mediolonanum misissent) minusque multi iam essent, [ij], qui se paratos [{et {ac libentes}}] ostenderent [ad discrimen] ad omne subendum discrimen, ut [oppidum] {Brixia} capi posset: [e] tentandum tamen [et] sibi et enitendum Legatus exstima[ns]{vit} [ut] {ut} senatui satisfacere[t]{t}. {Itaque} Aloisio ad se vocato, [reque cum praefectis] constitutoque quid {quenque} facere oporte[re]{at}, ad oppidum exercitum intempesta nocte addu[ctis]xit: [tribusque a patribus] {tribusque a patribus} copiis[que] aeque distributis [muros portas oppidi] cum tormentis parvi ponderis [non] {neque} enim habebat graviora {[a

Gallique prefecti … misisset] Galli enim praefecti cives aliquot quos favere rebus Venetis existimabat cum custodibus Mediolanum miserant *Aldo*, perciocché I Capitani Francesi aveano alcuni cittadini, che alle cose de' Viniziani essere favoreggevoli si credea, a Melano sotto buona custodia mandati *Mor.*, perciocché i Capitani Francesi haveano alcuni cittadini, che alle cose de Vinitiani edere favorevoli si credea, a Melano sotto buona custodia mandati *Sco.*; Ut senatui satisfaceret] Ut senatui satisfaceret. A quo etiam reprehendi se, ac timoris argui non obscure intelligebat. *Aldo*, dal qual Senato se ripreso essere da tentare e di poco animo tenuto chiaramente intendeva *Mor.*, *Sco.*, oporteat… adduxit] oporteret, quarto Nonas Februarias exercitum nocte ad oppidum duxit *Aldo*, far dovesse, a' due di Febbraio, di notte, alla città l'oste accostò *Mor.*, far dovesse; a due di Febraio alla città l'esercito accostò *Sco.*; cum totam fere… quaeque acies] cum plures horas omnes acies *Aldo*, Ciò più ore tutte le genti *Mor.*, *Sco.*

[256] Andrea Gritti.

oppidanis excepti sunt. Galli fugientes interfectis se in arcem contulerunt, quos habebant, equis praedae hostium relictis, quibuscum eodem se receperunt Alda ea que Janis Francisci Gambarae[257] uxor fuerat suis cum liberis et Marcus Martinengius,[258] infensus reipublicae.

tribus]} portas [oppidi {magno}] deiicere [neque contulit tanto impetu] {aggreditur} [Quas cum totam Quas] cum totam {[totam] fere} noctem {quaeque acies} magno impetu fecisset; ea disiecta {primum} porta, ad quam [deiiciendum] se Aloisius contulerat, [non sine caede non plurim Ise] ipse quique cum eo erant milites {sub lucem} se in oppidum [nuc sub lucem] iniecerunt. Pauloque post [Gri] Legatus reliquique altera aperta porta subsequnti [id urbem magna] magna laetitia {et gratulatione} ab oppidanis except[um]i [int] {sunt}. Galli {fugientes interfectis non paucis} se in arcem contulerunt; [relictis] quos habebant, equis praedae hostium relictis (quibuscum [in fuga se] eodem se receperunt Alda {ea que} Janis francisci) Gambarae uxor fuerat suis cum liberis et Marcus Martinengius, [qui Gallorum partes sequebatur] infensus reipublicae
[et pro etiam reperuhendi {se} et accusari [non nihi] timoris animi non obscure [intellegeb] intelligebant]

|| 34v [295][259] Qua in arce erant equites Galli gravis armaturae 150ta, qui suos equos ob celeritatem fugae in oppido reliquerant, milites CCC$^{ti.}$

Qua in arce erant equites {Galli} gravis armaturae [et] 150ta [quorum equi] qui suos equos [in praedae hostibus] {ob celeritatem fugae in oppido} reliquerant: milites CCC^{ti} [contulerant]

Galli fugientes… se receperunt] Galli se in arcem, quae summo in monte est, pluribus eorum interfectis, fugientes contulerunt: quibuscum eodem se recepit *Aldo*, i Francesi, molti di loro uccisi, nella rocca, che nella vetta del monte è, fuggendo si ricoverarono *Mor.*, I Francesi molti di loro essendo stati uccisi, nella rocca, che nella cima del monte é, fuggendo si ricoverarono: *Sco.*;

[257] Giovanni Francesco Gambara (≈1500-1564), importante uomo politico bresciano durante la guerra della lega di Cambrai, fu in stretta relazione con l'imperatore Massimilano. Per ulteriori informazioni si rinvia a voce *Gambara, Gianfrancesco*, in *DBI*.

[258] Marco Martinengo Palatini (1519), condottiero di ventura, già nel 1495 lo troviamo tra le fila della Serenissima nella battaglia di Fornovo e nell'assedio di Pavia. Durante l'assedio di Brescia si rifugiò nel castello con la guarnigione francese e tentò di mediare per evitare la reazione francese dopo la riconquista della città, ma la proposta fallì e portò al sacco di Brescia. Morì nel 1519. Si rinvia a voce *Martenigo Palatini Marco* in *EB*.

[259] Manca un'abbondate porzione di testo di 194v. "Eo tempore Anna Gallorum regis uxor puerum peperit; qui primis diebus est mortus. Brixia statim capta, Grittus per litteras a Senatu petiit; ut sibi tormenta magni ponderis mitti confestim imperaret: sine quibus expugnari arx non poterat", che corrisponde alla prima parte di paragrafo 50 di *History* p. 292.

[296][260] Dum haec nuntiarentur, Roma litterae venerunt, velle Julium ut senatus cum Maximiliano pacem facerent iis conditionibus, quas Legato dari iusserat, quae nisi pax quam primum fecerunt se cum reliquis contra rempublicam consensurum proficeri. Idemque in urbe et Julij a Ferdinandi Legati a patribus petierunt. Eae autem conditiones multo erant duriores quam illae, quae paulo antea proponebantur. Non enim Veronam reliqui sibi Maximilianus tantum petebat, sed Vicitiam etiam dari suis cum finibus, de carnis vero et Cividale ac Feltria, ut Julii iudicium esset, cui ea dari aequum esset, postulabat. Tum ut suis populis, qui aliquid eo bello amisissent ablata *restituerentur* addebat. Demum, quas auri libras trecentenas pro Patavio ac Tauriso reipublicae concedendis pensionis nomine annis singulis ei esse dandas prope convenerat, eius rationis ac ponderis ut novem unciae libram conficerent, ea ut singulae unciarum duodecim esse librae intelligerentur, statuebat.

Dum haec nuntiarent{ur}; Roma[e] litterae venerunt, velle Julium ut {senatus} cum Maximiliano pacem facerent iis conditionibus quas Legato dari iusserat {quae [†…†] {pax} nisi quam primum [confecerunt] {fecerunt} se cum reliquis contra rempublicam consensurum [profite Vatpid dictaba] proficeri: idemque in urbe et Julij a [regi] Ferdinandi Legati [idem] a [senatus] {patribus} petierunt. {Eae autem} conditiones [autem] multo erant duriores quam illae, quae paulo antea proponebantur. Non enim Veronam [sibi] {reliqui sibi} Maximilianus {tantum} petebat; Sed Vicitiam etiam dari suis cum finibus. De carnis [aut] vero et Cividale ac Feltria, ut Julii iudicium esset, [postulabat] cui [dandi] ea [st] dari [op op] aequum esset, postulabat. Tum ut suis populis, qui aliquid eo bello amisissent {ablata} restuerentur {addebat}: Demum [ut] quas auri libras trecen[tum]{tenas} [pensionis per Patavium atque Taurisa nomi] pro Patavio ac Tauriso reipublicae concedendis [dandae eruma] {pensionis nomine annis singulis} ei esse dandas {prope} convenerat, eius {[tamen]} rationis {ac [vale] ponderis} ut novem unciae libram [ef]{con}ficerent {ea {ut singulae} [ad libras ponduseris] unciarum duodecim {esse librae [implerentur]

Nuntiarentur] administrarentur Aldo, si amministravano *Mor.*, *Sco.*; ut Senatus … proponebatur] ut Senatus cum Maximilianus pacem faceret iis conditionibus; quas legato dari iusserat: quae nisi pax suum finem quamprimum habeat; se cum reliquis contra rempublicam consensurum, aperte profiteri. Eae autem conditiones multo erant duriores, quam, quae paulo antea proponebantur *Aldo*, che il Senato pace con Massimilano conchiudesse con quelle condizioni, che egli fatte dare all'ambasciatore avea: la qual pace se ben tosto a fin non si recasse, egli apertamente si faceva intendere, che con gli altri contro la Repubblica s'accorderebbe. E quelle condizioni ancora vie più dure di quelle, che poco prima si proponevano *Mor.*, *Sco.*; Vicentiam etiam dari] Vicentiam etiam tradi *Aldo*; De Carnis] de Foriuliensibus *Aldo*, d'Udine *Mor.*, *Sco.*; restituerentur addebat] restituerentur statuebat Aldo, intendeva *Mor.*, *Sco.*; concedendis… esse dandas] concedendis ei esse dandas *Aldo*, ogni anno date a nome di censo *Mor.*, *Sco.*

[260] Si segnala un'altra lacuna: in *Aldo* tra la parte finale di c. 194v e inizio c. 195r: "Qua in arce erant equites Galli circiter ducenti, qui suos equos ob celeritatem fugae in oppido praedae hostium reliquerant; milites trecenti. Senatus ex eisdem Gritti litteris duos legatos, alterum, qui Brixiam regeret, Antonium Iustinianum; alterum, qui in exercitu esset, Paulum Capellum creavit: legemque scivit, ut quinque militum millia undecunque conscriberentur, ad prioresque adderentur, ut bellum confici facilius atque celerius posset." che in *History* corrisponde alla parte finale di paragrafo 50 p. 292-294.

[297] Iis conditionibus uti pacem patres firmarent, Julij et Ferdinandi, qui et ipsi litteras de ea re acceperant, magnopere petentibus responderunt patres se de eo senatum consulturos. Tametsi Brixia recepta tam difficiles eum esse conditiones accepturum non credebant. Neque Julium cum id intellexisset, in sententia existimabant permanserum. Atque ante quam senatum cogerent, a Gritto certiores facti sunt non omnes modo Brixiae fines ad rempublicam rediisse, sed Bergomates quoque Gallos ex oppido oppidique arae eiecisse et vexilla reipublicae erexisse, missisque ad eum internuntiis petiisse ut ad se mitteret, qui eis praeesset, atque ipsum Federico Contareno equitum leviorum praefecto ut Petro Longonae[261] iussisse ut Bergomum confestim accederent atque illos viae se iam dedisse. Cremam quoque idem fuisse facturam, nisi Galli milites bis mille Mediolano in oppidum magna celeritate

intelligerentur} [{pro}reducerentur] statuebat. [Eae cum patribus] Iis conditio(nibus, Juli et †Ferdinandis† legatis, qui) non probarentur {Lauredanius princeps magistratus Legatis} responderunt se de [ea cons] {iis} senatum consulturos. Tametsi Brixia recepta [aliquid de aliquem meliorem {aliquot} fuerunt reipublicae conditionem fecisse[t] debuerat] tam difficiles cum esse (pacis) conditiones ac accepturum, non credebant [putabantur] Neque Julium cum id intellexisset; in sententia existimabant permansurum. Iis conditionibus uti patres[b] pacem[a] firmarent. Julij et Ferdinandi, qui et ipsi litteras de ea re acceperant, magnopere petentibus [neque se ulterius] responderunt patres se de eo senatum consulturos. Tametsi Brixia recepta tam difficiles eum esse conditiones accepturum non credebant. Neque Julium cum id intellexisset; in {[tam pro litteris reipublicae]} sententia existimabant permanserum [post haec ac Gritto iis datis responsis] Atque ante quam senatum cogerent, a Gritto certiores facti sunt non omnes modo fines[b] Brixiae[a] ad rempublicam rediisse; Sed Bergomates quoque [Brixiae et reipublicae] (Gallos ex oppido oppidique arae eiecisse) et vexilla {reipublicae} erexisse, misis[se]que ad eum internuntiis petiisse, ut ad se [praefectum aliquem] mittere[n]t, qui eis praeesset: atqueipsum Federico Contareno equitum leviorum praefecto [et] [vi] Petro[que] Longonae iussisse, ut

Iis conditionibus… et ipsis litteris] Iis igitur conditionibus uti pacem patres firmarent Iulii et Ferdinandi legatis, atque Alberto Pio Maximiliani legati, qui et ipse litteras *Aldo*, Con queste condizioni adunque, che la pace si fermasse richiedendo con molta istanza alli Padri gli ambasciatori del Papa e di Ferdnando, e il signor Alberto da Capri ambasciatore di Massimo che lettere *Mor.*, *Sco.*; se de eo senatum consultos] se de iis senatum consulturis *Aldo*; Bergomates… petisse] Bergomates quoque Gallos ex oppido eiecisse et vexilla reipublicae erexisse, oppidique arcem quam milites CCL tuebantur, deditione recepisse: missisque ad eum internuntiis petisse *Aldo*, ma anco quelli di Bergamo aveano da sé i Francesi cacciati, e levate le insegne della Repubblica: e la rocca della città, nella quale erano fanti ducencinquanta, essersi resa loro: e che per loro messaggeri pregato l'aveano *Mor.*, *Sco.*; qui eis praesset… se iam dedisse] qui praeesset: eum se uti de caelo missum excepturos; atque ipsum ad illos Federicum Contarennum una cum Petro Longena misisse *Aldo*, che essi come dal ciel venuto il riceverebbero: e perciò egli mandato loro avea M. Federico Contarino insieme con Piero da Longena *Mor.*, *Sco.*

[261] Per Pietro Longhena si rinvia a n.

misissent perplurimosque eius oppidi cives obsidum nomine Mediolanum abduxissent.

Bergomum confestim accederent: atque illos viae se iam dedisse. Cremam quoque [iam] idem [cogitare] fuisse facturam: nisi Galli {Mediolano} milites bis mille [Med] in oppidum magna celeritate misissent: [plur] perplurimosque [eius {uno}] eius [municipij] {oppidi} [civibus] {cives} (obsidum nominee) Mediolanum [se conferre {obsidium} coegissent] abduxissent.

[298] Quibus intelectis rebus, patres senatu coacto, Domenicum Contarenum[262] legerunt, qui statim Bergmum Legatus proficisceretur.

Quibus intelectis rebus patres senatu coacto [Legatum p Bergo] Domenicum Contarenum legerunt; qui statim Bergmum Legatus [accederet] proficisceretur [Baldassamque scij]

[299] [263] Et quod pecunia eos defecerat; Legem sciverunt; ut mutuo a patribus sumeretur. Atque ita Lauredano principe X auri libras pollicente certerisque plurimis pro suis opibus quolibet, paucarum horarum spatio satis est publicis necessitatibus est factum et recta Brixia una cum duobus millibus Germanis ad reliquum exercitum additis, quos Verona evocaverat, in itinereque esse iusserat contendes

Et quod pecunia eos defecerat; Legem sciverunt; [ut] ut mutuo a patribus [peteretur] {sumeretur}. [itaque non] atque ita Lauredano {principe} X auri libras pollicente certerisque pluri[bus]{mis} pro suis opibus quolibet, {paucarum horarum spatio satis est} publicis necessitatibus est factum. [Erat lemniae Liber me Galli hominis {Grittu, Legit ridemis} dicto [Gritti Legati de Grittjque] responsum {Gritti} satis lepidum ponere erat is in Lemniaco praefectus. Qui cum intelligeret velle Grittum ad capiendam Brixiam accedere.] et recta Brixia una cum duobus millibus Germanis {ad reliquum exercitum additis} quos Verona euscaverat, in itinereque esse iusserat contendes 453

Missiset] introduxisset *Aldo*, Mediolanum abduxissent] Mediolani abduxissent Galli Bergomo eiecti, se in arcem, quae extra moenia est summo in monte, receperunt *Aldo*, a Melano tratti e condotti non avessero. I Francesi cacciati di Bergamo; in quella rocca che fuori della città è, nella vetta di quel monte, si ricoverarono. *Mor*, a Melano tratti e condotti non havessero, I Francesi cacciati di Bergamo in quella rocca che fuori della città nella sommità di quel monte, fi ricoverarono. *Sco.*; Legatus proficisceretur] Legatus accederet *Aldo*; Legem sciverunt] legem tulerunt *Aldo*; X auri libra] auri libras X *Aldo*; certisque plurimis] aliis plurimis *Aldo*; et recta Brixia…contendens] *omissis Aldo, Mor., Sco,*

[262] Domenico Contarini (1451-?), politico veneziano, nel 1492 fu eletto capitano e podestà di Feltre. Nominato nel 1508 capitano di Verona, l'anno successivo poco tempo prima della battaglia di Agnadello, il Contarini inviò il suo contingente a saccheggiare il Mantovano, facendo così mancare i suoi reparti durante questa fase bellica, ma ancor più disonorevole fu la sua fuga da Verona, che gli precluderà per due anni qualsiasi carica politica a Venezia. Dal 1513 fino 1515 fu Provveditore in campo al posto di Paolo Capello, riuscendo a ottenere importanti risultati che lo riabilitarono. L'ultima notizia che abbiamo è che fu ballottato per la carica di Podestà a Padova nel 1533. Per maggioiori informazioni si rinvia a voce *Contarini Domenico*, in *DBI.*

[263] Andrebbe inserito dopo il paragrafo 293.

|| 35r [300] Interim Gallorum imperator … Fois[264] dominus magni et praestantis animi adolescens Mediolano cum equitibus Gallici eorum generis septigentis militbus quinis millibus, incredibili celeritate nivosis lutosissimisque itineribus Bononiam profectus ita se tacite in oppidum intulit, ut Hispano, qui ad fossas castris et tormentis positis stationes habebant erantque singulis prope horis in oppidum quod muro ea parte nudaverant, irrupturi, eius adventus totum diem plane latuerit. Quo die ut requiem exercitui daret, movere se non potuit. Postridie eius diei casu ab agricola, qui Gallos in via viderat, de eo certiores facti, tormentis abductis obsidioneque soluta, omni cum exercitu abierunt.

[301][265] Galli Bergamo eiecti se in arcem quae extra oppidum est summo in monte se receperunt.

[302] Del Marchese di Mantoa qui iuverat omnibus modis Gallos et viarum brevitate, et comeatu et litteris ad magistratus Venetos Brixie et aliorum locorum scriptis, de itinere Galorum alio, omnio Brixiam; et magnis laetitiae signis post victoriam gallorum factis, et captione ac nudatione Venetorum militum Brixia fugientium. el che nel Mantovan e fatto maggior male alli nostri che non faciano li inimici. El Marchese bandi che nessun li raccoglie ne li diede manzer per li sui denari sottopen della forca.

|| 453 Interim Gallorum imperator … Fois dominus [iuvinis] magni et praestantis animi adolescens Mediolano [pr] cum equitibus {Gallici eorum generis [Gallicae]} septigentis militbus qui[que]{nis} millibus [profectus magna celeritate adhibita] {incredibili celeritate} nivosis lutosissimisque itineribus [partis] Bononiam profectus [noctu] {ita} se {tacite} in oppidum {[tum s]} intulit [Tantaque fuit]: ut Hispano {[profectis Juliani]} qui [ut] ad [muros] {fossas} castris {et tormentis} positis stationes habebant; erantque singulis prope horis in oppidum [irrupturi quare cimas] quod [tormentis] muro [tormentis pro] ea parte nudaverant; irrupturi; eius adventus {totum {unum} diem} plane latuerit: quo die ut requiem exercitui daret, [se] movere se non potuit. Postridie eius diei {casu} ab agricola, qui Gallos {in via} viderat, de eo certiores facti, tormenti abductis (obsidioneque soluta) omni cum exercitu abierunt.

Del Marchese di Mantoa qui iuverat omnibus modis Gallos et viarum brevitate, et comeatu et litteris ad magistratus Venetos Brixie et aliorum locorum scriptis, de itinere Galorum alio, omnio Brixiam;et magnis laetitiae signis post victoriam gallorum factis, et captione ac nudatione Venetorum militum Brixia fugientium. [et retornando i messi con la lettera del Gritti scrivieva alla {via} come capturam] el che nel Mantovan e fatto maggior male alli nostri che non faciano li inimici. El Marchese bandi che nessun li raccoglie ne li diede manzer per li sui denari sottopen della forca.

Interim Gallorum… Fois dominus] Interim praefectus Mediolanensium Foius *Aldo,* In quel mezzo Monsignor di Fois governatore di Milano *Mor., Sco*.; Gallici eorum generis] Gallici generis *Aldo*; Postero eius diei … ab agricola] Postero eius diei praefecti Juliani casu ab agricola *Aldo,* il seguente giorno i Capitani del Papa a casio avuta di ciò contentezza da un contadino *Mor.*, *Sco*.; tormentis abductis… abierunt] obsedione soluta tormentisque abductis abierunt seque in tutum contulerunt *Aldo*, levato l'osteggiamento, e le artiglierie portandosene, si partirono e trassersi al sicuro *Mor.*, *Sco*.

[264] Gaston de Foix, capitano dei Francesi.

[265] Questo pezzo andrebbe inserito dopo paragrafo 297.

[303][266] Itaque existimans postero die Foium in oppidum descensurum, ut illud suum faceret ne quis in fuga spem ullam potueret, portas oppidi esse clausas imperavit, militesque in clivusque vestibule posuit qui eas nemini aperiri permitterent. Tum milites Faventinos, quibus plurimum confidebat, ad priorem arcis portam, qua est in urbem exitus, constituit; ut in venientes impetum facerent, exitumque prohiberent: Equites vero gravis armaturae ad hostium excipindos, si in oppidum irrumperent; levioris Epirotasque maxime ut ubi oporteret, praeliarentur, disposuit: Praefectum eorum. <Federicum> Contarenum: qui eo ipso die a se vocatus cum equitibus CCC^{tis} Bergomo redierat, secum ut curas et labores una cum illo partiretur, retinens. Reliquosque item praefectis et Tribunis ac centurionibus, quidcuique defendum esset, quid curandum in quo praecipue intendum separatim mandavit.

Itaque existimans postero die Boium [ex arce] in oppidum descensurum, ut illud suum faceret: (Nequis in fuga spem ullam poneret, portas oppidi esse clausas imperavit, militesque in clivusque vestibule [exspositis {constatuit}] {posuit} qui eas nemini aperiri permitterent.) Tum milites Faventinos, quibus plurimum confidebat, ad priorem arcis portam, qua est in urbem exitus, constituit; ut in venientes impetum facerent, exitumque prohiberent: Equites [aut] vero gravis armaturae ad [impetum] hostium excipindos, si in oppidum irrumperent; levioris Epirotasque maxime ut [qua] {ubi} oportere[n]t, praeliarentur, disposuit: Praefectum eorum. … Contarenum: qui eo ipso die {a se vocatus cum equitibus CCC^{tis}} Bergomo redierat, secum ut curas et labores {una} cum illo partiretur, retinens. (Reliquosque item praefectis {[tribunis]} et Tribunis ac centurionibus, quidcuique defendum esset, [aut] {quid} curandum in quo praecipue intendum [e portam] separatim mandavit.)

Itaque existimans…permitterent] Itaque existimans postero die Foium in oppidum descensurum: ne quis in fugam spem ullam poneret, occludi portas oppidi imperavit, dispostis militibus, qui eas nemini aperiri permitterent. *Aldo*, Istimando egli adunque che il Fois il dì seguente scender dovesse nella città; acciocché nessuno porre speranza potesse nel fuggire, ordinò che le porte di lei si chiudessero postovi soldati, i quali a nessun aprir le lasciassero *Mor., Sco.;* plurimum confidebat ad priorem arcis portam] plurimum confidebat, circiter quingentos, caeterarumque nationum alios item quingentos ad priorem arcis portam *Aldo*, ne' quali molto si rifidava, e d'altre nazioni altri cinquecento alla prima porta *Mor.*, ne' quali molto si confidava e d'altre nationi altri cinquecento alla prima porta *Sco.*; redierat secum … separatim mandavit] redirerat, cohortus: ut in libera maxime omnium civitate se esse natum meminisset: libertatemque patriam, quam Galli sibi esse obterendam proposuerant quantum posset tueretur Reliquisque item et praefectis et tribunis et centurionibus, quid cuique defendendum esset, separatim mandavit *Aldo*, venuto, confortò a ricordarsi, che egli nella più libera città di tutte le altre nato era, e la libertà della patria, la quale i Francesi di calpestare proposto s'aveano, per quanto potesse, a difendere. E agli altri parimenti e Condottieri e Capi e Conestaboli quello che ciascuno a fare avesse, comandò *Mor.*, Sco.

[266] Manca un piccolo pezzo in *Aldo* 195v che va da: «Julius permoleste» a «defendendi non remisit», in *History* corrisponde da ultima parte paragrafo 54 p. 296 a 56 p. 300.

[304] Vix ea costituerat, cum mane Baius ex militibus quos habebat probatioribus, detractis equis, acie 250[ta] confecta, eos tota armatos corpora, Galeisque obsignatis, manu semilances longi latique ferri habentes, aperta porta priores emisit. Quibus in quos Faventini, ut eis erant imperato, magna se virtute opposuerunt maioreque eorum parte interfecta reliquos repulerunt in Faventinos bis milla vascones milites et subsequutj impressionem fecerunt, magnorum eorum numerum occiderunt in oppidumque proruperunt.

Vix [h] ea costitue[ndi]{rat} [tempus ei adfuerat]: cum mane [Baius] {Baius} ex militibus quos habebat [gravioris arma aciem] {[sibi] probatioribus} detractis equis acie[m] 250[ta] confecta; eos tota armatos corpora Galeisque obsignatis {manu semilances longi latique ferri habentes aperta porta} priores emisit. {Quibus} in quos Faventini, ut eis erant imperato; magna se virtute opposuerunt: maior[m]eque eorum parte[m] interfecta reliquos repulerunt. [hos plena militum acies altero] {in Faventinos bis milla vascones milites et} subsequut[a]j impressionem fecerunt, magnorum eorum numerum occiderunt in oppidumque proruperunt.

[305] Pugnatum est acriter reliquis ab militibus ab equitibus et praefectis, sed ingruente horas aliquot ita ut de viarum spatiis †…†cederent hostium multitudine undique cede ingens in omnes facta; Contarenus ipse in foro praelius interficitur. Grittus et Justinianus,[267] qui paucos ante dies Brixiam Legatus venerat, tamen praefectorum plurimi captivi facti. Urbs magna ex parte direpta, mulieres cum virginibus omnibus iis domnibus ante parentum et maritorum ora violate, sacrae Virgines e templis atque aris et Deorum imaginibus stractae atque abductae, magna scelera per penata sed nulla Gemenum genera ea die sceleriora eande loca

Pugnatum est acriter reliquis ab militibus ab equitibus et praefectis: sed ingruente {horas aliquot ita ut de viarum spatiis [paru] {…} cederent} hostium multitudine [omnibus in viis et] {undique} cede[bantur] ingens in omnes facta; [non sine plurimo potentiorum interitu Bemu] Contarenus ipse in foro [magno] praelius interficitur. Grittus et Justinianus qui paucos ante dies Brixiam Legatus venerat, [capti facti] tamen praefectorum plurimi[s] captivi facti. Urbs [d] magna ex parte direpta, mulieres [omnibus] cum virginibus omnibus iis domibus {[violentandi]} (ante parentum et maritorum ora violate) Virgnes[b] sacrae[a] e templis {atque aris et Deorum {imaginibus} stractae atque} abductae: magna scelera per penata [atque ea a {militabatur}] sed nulla Gemonum genera ea die sceleriora {eande

Vix ea constituerat… confecta] Vix ea Grittus constituerat; cum mane Foius ex equitibus quos habebat probatiores equis detractis acie quingentorum confecta *Aldo*, Appena avea il Gritti queste cose ordinate, quando la mattina il Fois, della cavalleria, che egli avea fatti essere a piè i migliori uomini di lei in uno stuolo di cinquecento Mor., Sco.; manu semilances] semilanceas in manibus *Aldo*; in Faventinos milites] in hos milites *Aldo*, contro questi *Mor.*, *Sco.*; magnorum eorum numero…in oppidumque proruperunt] interfectisque non sine ipsorum caede quamplurimis, in oppidum proruperunt *Aldo*, e uccisione, non senza loro perdita, bene molti, nella terra con empito entrarono Mor., Sco.

[267] Antonio Giustinian si rinivia a n.

quam Germani fuerunt Germanis omnium maxime. || 35v - || 36r || 36v || 37r 458 [306][268] caput ita tamen, ut legi facile posset. Patres senatu vocato eam rem per litteras Legato Foscaro significaverunt atque uti uni Julio notam faceret, mandaverunt, de foedere autem cum Maximiliano ineundo, quod ad Vicetiam pertineret, velle patres Julij iudicio sese permittere, in reliquis capitibus ita fieret uti Julius et Maximilianus voluissent.

[307] Altero autem senatus consulto Vicetiam Maximiliano dari patres censuerunt cum ea pecunia, qua de converat, non tamen antea quam Maximilianus bellum Aloisio intulisset. Postremo propterea quod in foedere tractando magna rerum difficultas proponebatur, omnibus placuit, uti temporis spatium

loca} quam Germani fuerunt (Germanis omnium maxime.) 456

uti [cum] uni Julio

voluisset

[Post haec Cardinalis Sedunus {Roma} ad urbem [veniens] rediens a Lauredano principe et patribus in Bucentauro navi usque ad Clementis]

intulisset (Postremo propterea quod in foedere tractando magna [rerum {capitum}] {rerum} difficultas proponebatur; omnibus placuit, uti {temporis spatium

Reliquis a reipublicae… maxime] reliquis a reipublicae militbus, ab equitibus et praefectis horas aliquot ita; ut de viarum spatiis paulum hostibus ceederent, verum aperta vi ab Epirotis equitbus oppidi porta, perplurimisque eorum defugentibus: ubi id ab hostium equitibus: qui in arcem propter loci angustiam recepti non fuerant, atque armati non longe aderant; est animadversum: ipsi in oppidum irruperunt, magnoque suis auxilio fuerat. Itaque urgente hostium multitudine undique caedes est ingens in omnes facta. Contarenus ipse praelians interficitur cum praefectis Epirotis duobus Frassina et Basta: Grittus et Antonius Iustinianus, qui paucos ante dies Brixiam legatus venerat, et praefecti Itali plurimi captive facti. Praelium a secunda diei hora usque ad vesperam protractum. Urbs magna ex parte direpta. Matres familias et puellae suis in domibus ante parentum et maritarum ora, quos in vincula hostes coniecerant, passim violatae, vergines sacrae e templis atque aris et Deorum imaginibus, quas amlexabantur, abstractae, ad libidinemque abductae, atque ea quidem scelera Germani milites maxime omnium patrabant. *Aldo*, dagli altri fanti della Repubblica e cavalli e Capi, alquante ore; di maniera che dello spazio delle vie poco a' nemici cedeano. Ma avendo gli Stratioti aperta per forza una porta della città, e molti di loro fuggendosene; come ciò da' cavalli de' nemici, i quali nella rocca per la strettezza del luogo ricevuti non furono, e nelle loro arme non lontani di quindi stavano; si riseppe; eglino nella terra entrarono, e gran soccorso recarono a' suoi. Così crescendo, e premendo ne' nostri da ogni parte la moltitudine de' nemici; grande uccisione si fè in lor tutti. M. Federico Contarino combattendo fu morto con due Capi di Stratioti, il Frassina e il Basta. Il Gritti e M. Antonio Giustiniano, il quale pochi dì prima era venuto Proveditore in Brescia, e Capi Italiani molti prigioni fatti furono. La battaglia durò dalla seconda ora del dì, infino al Vespro. La città in gran parte a ruba n'andò. Le gentili donne e le fanciulle nelle loro case, in presenza de' padri e de' mariti, che i nemici legati aveano, fuor in ogni luogo violate. Le monache dalle Chiese, e dagli altari, e delle immagini de' Santi, che le misere abbracciate aveano, tratte per forza, e via menate alla lor libidine furono. E nel vero i fanti Tedeschi vie più che tutti gli altri quellescelleratezze cometterono. Mor., Sco.; uti temporis spatio] uti spatium *Aldo*

[268] Dopo il salto di 3 carte bianche il ms. riprende da *Aldo* 197r e in *History* da metà paragrafo 64 p. 306.

a bello vacuum intercederet, et quo in tempore, quo pax commodius confici atque ad exitum perduci possit. Itaque octavo Idus April inter Maximilianum Venetosque decem mensium concelebratae indutiae sunt Rome ab utrorumque Legatis, Julio eis suam auctoritatem adhibente, qui scribentibus affuit, ea conditione interposita, uti a patribus quadrigentae auri librae Maximiliano duobus pensionibus soluendae curarentur. Quas quidem postea indutias adiectis ad eam pecuniam centum auri libris, ut essent omnes quingentae, Maximilianus confirmavit [308] Post haec Marcus Cardinalis Sedunus, ad urbem Roma rediens, a Lauredano principe et patribus in Bucentauro navi usque ad Clementis fanum, quod in vadis est, obviam euntibus est exceptus. Cum eo et patribus colloquuti Helvetiorum legati duodecim non semel cum fuissent, constituto quantum pecuniae in stipendium esset Helvetiis a republica persolvendum, eandem scilicet portionem librarum auri octoginta, ad quam reliqui singuli tenerentur, ternis auri libris ad iter a republica donate domum reverterunt. [309] Neque multa post Julij et Ferdinandi regis Hispaniae et Aloisij Galliae regis exercitus propinquiores facti cum se dies aliquot munitis castris tenuissent; Galli ad Ravennam oppugnandam se contulerunt.

Erat in ea Marcus Antonius Columna Julij nomine cum militibus

mille quingentis, equitibus trecentis, seque forti ac praestanti animo defendebat et cladem hostibus ex muro inferebat Neapolitanus prorex oppide veritus, ut Gallos ex eo averteret, non longe ab eorum

a bello vacuum intercederet et quo in tempore} [indutiae fierent]; quo [ad] in [ad] pax {commodius} confici atque ad exitum perduci possit. Itaque [†…†] octavo Id. April inter Maximilianum Venetosque [eae, quas dixit] {decem mensium} concelebratae indutiae sunt [usque ad Kalendas Febriurias] Rome ab utrorumque Legatis Julio eis suam auctoritatem adhibente {qui scribentibus affuit} ea conditione {interposita}, uti a patribus quadrigentae auri librae Maximiliano duobus pensionibus [dandae] {soluendae} curarentur. Quas quidem postea [Maximilianus] indutias adiectis ad eam pecuniam centum auri libris ut essent omnes {quingentae} Maximilianus confirmavit [e ratis verbis esse voluit]) Post haec {Marcus} Cardinalis Sedunus ad urbem Roma rediens a Lauredano principe et patribus in Bucentauro navi usque ad Clementis {fanum [templium] quod in vadis est}

domum [redierunt] {reverterunt}

[Ea re ad proregem Neapolitanum delata oppido veritus, ut Gallos ab eo {averterit} [evocaret] non longe ab eorum exercitu castra collocavit] (Erat [eo] in [oppido] {ea} Marcus Antonius Columna [cum] Julij nomine cum militibus [mille contulit cum illibus equitibus gravioris et levioris armaurae tercentenuis opp cumque urbem atque forique] {mille quingentis equitibus trecentis: seque forti ac praestanti} animo defendebat {et} cladem hostibus [non {non parvum}] {ex muro} [non parvum non] inferebat [debat {eodem hostibus inferebat] Neapolitanus [ac] prorex oppide veritus, ut Gallos [ab] {ex} eo averteret, non longe

copiis suas copias adduxit. Galli relicata oppugnatione qua in oppugnatione non parvum suorum numerum se ad pugnam celeriter comparaverunt. Itaque eo ipso die mane, qui fuit dies percelebris ad diem tertium, eiduum Aprilium, uterque exercitus, animo aeque magno ac parato ad dimicandum inter se conflixerunt Pugnatum est horis plus sex incredibili virtute. Qua in pugna militiem et equitum millia supra decem et octo interfecta sunt pari fere utrorumque numero fortuna dispari. Julij enim et Hispanorum copiae fusae fugataeque, Galli locum tenuerunt.

ab eorum [castris] {[copiis] copiis} suas copias adduxit.) Galli relicata oppugnatione [castra complent] {qua in oppugnatione non parvum suorum numerum} se[que] ad pugnam {[celeriter amiserunt] celeriter} compara{veru}nt. [Itaque tertium {Ei qui} duas Aprilis die percelebri] (Itaque eo {ipso} die mane qui fuit dies percelebris ad {diem} tertium Eidu[s]um Aprilium) uterque exercitus animo aeque magno ac parato {ad [decertandum] {dimicandum} inter se conflixerunt} [manus conserverunt] Pugnatum est horis plus sex incredibili virtute. Qua in pugna militiem et equitum millia supra [XX] {decem et octo} interfecta sunt pari fere utrorumque numero fortuna dispari. Julij enim et Hispanorum copiae fusae fugataeque: Galli locum tenuerunt. ([signa complura ablata Eo in certamine Alfonsi Ferrariensium ducis {cum} [tormentis exercendis et in hostem convertendis] {cum viae sua [fugerem] ducendi} id virtus egregia [perque utilis fuit] et victoriae [magna {non plurea}] ex parte conficitus fuit]

[310] Captivi ab Gallis facti Fabritius Columna eiusque gener Alfonsus Avalus Aterni dominus, Petrus Navarrus Cantaber, et Joannes Medices Cardinalis Julij Legatus aliique clari viri non pauci et signa complura ablata et tormenta capta. Eo in certamine Alfonsi Ferrariensium ducis cum tormentis exercendis, tum acie sua e transverso in hostem ducenda, virtus egregia et victoriae magna ex parte conficiens fuit. Dux Gallorum Foius cum se in militum Hispanorum

gener [Alf] {Alfonsus}
Petrus {Navarrus}

aliique [permulti] {[in] clari viri non pacui (et signa complura ablata, {et tormenta capta}. Eo in certamine Alfonsi Ferrariensium ducis cum tormentis [administrandis] exercendis [et in hostem convertendis], tum acie {sua} e tran{s}verso in [pugnam] {hostem} ducenda, virtus egregia et [m] victoriae magna ex parte conficiens fuit.)}

|| 37v globum, qui supererat, audacissime intulisset, caesus ab illis una cum pluribus claris nominis ducibus eum suo exercitui diem lugubrem magis quam laetum aut ulla gratulatione celebrari dignum reddidit. Postero die Galli

exercitui [victoriam] {diem} lugubrem [rediddit] magis quam laetum aut ulla gratulatione [prosequendam] {celebrari dignum} reddidit. Postero die Galli

conditione adhibita, ut Columnae suis cum copiis Ravenna exeundi potestas fieret, neque oppidanis noceretur, oppido potiti sunt. Quod quidem intromissi conditione non servata foede crudeliterque diripuerunt arcem autem oppidi capere non potuerunt iis, qui in ea erant, fidem Julio velle se sanare dictitantibus.

[311] Patres, qui eo tempore per Vincentium Naldium in Flaminia milites mille sua pecunia confecerant, ut ea cum manu Julij oppida, quantum posset, tueretur, ei mandaverunt. Is Faventiam, propter cladem Hispanorum nutantem, se contulit atque oppidum opportuno praesidio communinit. [312] Prorex ipse, qui Anconae post fugam primum constuit, suas ut copias ad signa revocaret, omnem curam et diligentiam adhibuit. Certior enim factus maiorem ex suis et potiorem multo partem in proelio Gallos amisisse, in spem venerat, adhibitis Helvetiis posse illos Italia expelli, si universi celeriter munus obierint et virtutem gnaviter exercuerint suam. Quod ubi patres intellexerunt eum solari et erigere, omniaque auxilia ei polliceri non dubitaverunt. Joannem Antonium Dandulum,[269] etiam a senatu lectum, cum auri libris CXX.[ti] e superiore stipendio reliquis, quas tamen ipse in fugam versus iure belli amiserat, ad illum miserunt iuvandi et excitandi hominis causa. Quam quidem rem Legatus apud Venetos Ferdinandi imitatus se ad illum cum pecunia contulit.

[iterum ad Ravennam expugnandam se contulerunt. Erat eo in oppido Marcus Antonius Columna {Julij nomine} cum militibus mille, equitibus gravioris et levioris armaturae tercentis eamque urbem forti animo defendebat, Quam cum tormentis dies aliquot percussissent]

copiis [rebusque omnibus] {Ravenna}

noceretur [Galli] oppido
non servata {foede [et {atque}] crudeliterque} diripuerunt [{iis}, qui in arce oppidi erant, in officio] arcem autem oppidi [conditione ulla] capere non {[nequnquum]} potuerunt iis, qui in ea erant, fidem Julio velle[t] se sanare dictitantibus.
Patres [cum] {[quod] qui eo tempore}

confec[isset]{erant} ut [†in Faventiam p†] cum manu
Is [se] Faventiam propter {[fugam] {cladem} Hispanorim} [excintus]
[auxilio] communinit

ad signa re[li]vocaret

maiorem [suorum] {ex suis} et potiorem in [pugna] {proelio}

versus {iure belli} amiserat

Sanare dictionibus] praestare dictionibus *Aldo*, voler servare la loro fede *Mor.*,

[269] Antonio Dandalo (1473-1553). Non si hanno molte notizie sul Dandalo, se non quanto riportato dal Bembo e che morì nel 1553 all'età di 80 anni. Si rinvia a *Capellari*, It. VII, 16 (8305).

[313] Cimbae interim duae, in navalibus confectae atque instructae, quae propter velocitatem irundines appellantur, in Ravennae portu naviculam Alfonsi longam remigum 40ta, captam a se, interfectis ex illis quatuordecim, naves duas mercibus et occisorum in pugna spoliis onustas item una captas ad fori margine Alfonsi signa per aquam traehentes duxerunt. Navicula in navalia ut armaretur, est perducta. || 38r [314] Julius, ut Regem Galliae deliniret, eiusque cogitationes et incepta, si qua contra se agitaret, ea spe sisteret, Senatu Cardinlium vocato proposuit, velle se foedus cum illo facere capitaque foederis, in quibus inerat, ut ei rex Bononiam restitueret, quaeque in Flaminia ad Padum flumen oppida petinerent, ipsi cederent, in reliquis se se regi satis liberaliter permittebat, per eos qui rebus Gallicis Cardinales favebant, conscripta et consignata ad illum misit. Pauloque post vocatis ad se Legatis Ferdinandi et reipublicae eis dixit; ne propter ea quae fecisset perturbarentur; ne ve se priore contra Gallos voluntate ulla ex parte mutatum crederent, invitum enim ad id descendisse fallendi et consopiendi regis causa. Quibus intellectis rebus, patres sciverunt, Julio scribi oportere; si cum Aloisio foedus facere statuerit; se non recusare, dum in eo rempublicam includat, sociamque foederis efficiat. [315] Guidum Rangonium[270] post haec, qui e Gallorum custodia se redemerat, ad urbem venientem patres amanter exceperunt; et praefectum equitum gravis armaturae centum fecerunt. Eiusque fratri Joanni Francisco, qui cum eo venerat, equitum leviorum praefectura item tradita. [316] Romae ad diem tertium Nonarum Maij concilium celebrari ceptum est ab Julio in templo Lateranensi magna sacerdotum frequentia precesque Deo

appellantur, [remigibusque octo impellebantur], in Ravennae

Armaretur {est} perducta

ut ei {rex} Bononiam

pertineret [et {ea regi}] ipso cederent

Consopiendi [illius] {regis}

Eius{que} [antea] fratri

Non{arum} Mai[us]i

Ex illis quatuordecim naves] ex illis plerisque, navesque *Aldo*; Navicula in navalia… perducta] *omissis Aldo, Mor., Sco.*; conscripta et consignata] conscripta et obsignata *Aldo*; gravis armaturae centum fecerunt] gravis armaturae fecerunt *Aldo*, di cavalli grossi gli diedero *Mor., Sco*

[270] Per Guido Rangoni si rinvia a nota n. 192.

optime maxime ut vota hominum rite nuncuparentur factae. Marco Cardinali Sedeuno,[271] Venetiis qui erat, ad suos abeunti argentum in mensam dono et patribus datum. Cum Enrico autem rege Britanniae foedus a sociis atque a republica initum XV^{mo} Kalendis Junias in urbe celebratum est. Concupivit enim rex petiitque se in eo recipi. [317] Illis diebus Julius Vitellius Tifernatium episcopus, qui Ravennae arcem, conditionibus acceptis, Gallis obsidentibus tradiderat, eo cum copiis ad expugnandam illam rediens traditis conditionibus recepit. Oppidani cladis suae contra ius contra fas acceptae memores quatuor Gallorum praefectos, in arce qui fuerant, fide non servata vivos sepelierunt cervicibus supra terram extantibus. Julij et Ferdinandi legati itemque duo civitatis magistratus Leonardus Moecenicus, Nicolaus Bernardus || 38v Helvetis se ad bellum contra Gallos comparantibus ex urbe profecti cum auri libris CXX^{ti} ad illos se contulerunt cohortandi et iuvandi eos causa. Ii se Veronam Maximiliani praefectis libentissimis intulerant. Antonius Saornianus, qui Utini caede civium secum discidentium ingenti facta, rempublicam, cuius erat e nobilitate civis, deserverat atque ad hostes profugerat omniaque ingrati et malefici hominis studia contra illum exercuerat; ab inimicis suis in Maximiliani finibus trucidatus, dignam tot sceleribus mortem obiit. [318] Ferdinandus clade suarum copiarum, quae cum Gallis apud Ravennam dimicaverant depugnaverant, intellecta litteras ad Julium dedit; ne propter eam rem animo perturbaretur. Suum exercitum bene plenum ad Pyrenaeos in Galliam quam primum irrupturum una cum Britannico exercitu, qui modo expectabatur mittere autem se in Italiam Consalvum Ferdinandum

[Car] Marco Cardinali Sedeuno

Urbe [eum] celebratum

Illis diebus {Julio} Vitellius {Tifernatium} episcopus

Prefectos [qui] in arce

Sepelientus [cervicibus supra terram extantibus] cervicibus

Comparantibus [ab] {ex} urbe profecti [dum] cum auri libris [XX^{ti}] CXX^{ti} ad illos [eo] se contulerunt

Ad hostes [se contulerat] {profugerat} {malefici} homines

clade suarum {copiarum} quae

[puganverant] {dimicaverant {depugnaverant}}

Galliam {quam primum}

Fer[r]{din}andum

Discidentium] dissidentium *Aldo*; dimicaverant depugnaverant] depugnaverant *Aldo* [271] Matteo Schiner (1465-1522) eletto vescovo di Sion nel 1499, guidò gli Svizzeri in Italia contro i Francesi dal 1511 fino al 1516.

suarum copiarum ducem, eumque esse Quinto Idus Maias profecturum, venturum etiam sese ipsum, si oporteat, non obscure confirmabat. Julius, ea spe fretus, de Cardinalium sententia binas litteras scribi iussit, quarum alteris Cardinali Medici eius Legato, qui a Gallis in custodia servabatur, permittebat; uti omnes homines, qui ab eo delictorum suorum veniam peterent, etiam si hostes Romanae Reipublicae fuissent, expiare posset, dum ij parere Pontifici maximi suum animum induxissent. Alteris a Rege Gallice petebat, ut eundem Legatum liberum suique iuris vellet esse. Id ni faceret, eum se igni et aqua interdicturum regnique dignitate mulctaturum minabatur. [319] Antonius Sorianus[272] Legatus ad Regem Pannoniae a senatu lectus illis diebus viae se dedit. Patrum iussu in omnibus sacerdotum et sacrarum virginum collegiis preces factae sunt pro republica nostro et Helvetiorum exercitu contra Gallos in Veronae finibus se coniungente, qui quidem Helvetij circiter decem et octo millia militum numerum conficiebant. [320] Veneti Valegium et Pischeriam primis aggressibus cum caepissent, Benaci lacus oppida omnia sponte ad rempublicam redierunt. Cremonenses exercitibus et tendentibus sibi veriti quadringentis auri libris Cardinali Seduno pollicitis conditione adhibita ne oppidum ingredentur, se ei dediderunt. Eius interpretes rei Julij Legatus, itemque Venetorum scriba equitum et militum, qui Collateralis appelatur, fuerunt, quos oppidani ad colloquium intromiserant. || 39r Caravagium subinde atque Soncinium Cardinali se Seduno tradiderunt. Is eis et Cremonae suos milites praeposuit, atque

copiarum [imperatorem] {ducem}
Quinto {Idus} Maius

Ea spe [mates binas litteras] {fretus}
Litteras
[qui] scribe

[q] veniam [poserent] {[supliciter et] peterent}

Mulctarum {minabatur}

A senatu [illis diebus] lectus

Finibus se [comparante et] coniungente

Pisc[h]{h}eriam
Aggre[g]ssibus

Se [eis] {ei} dediderunt

Militum, {qui Collateralis appelatur}

Is eis [et suis int]

[272] Antonio Surian (≈1480-1542), politico veneziano. Nel 1512 fu eletto ambasciatore in Ungheria e mantenne tale carica fino al 1516, quando fu sostituito. L'anno successivo fu eletto ambasciatore in Inghilterra, ma la partenza fu rinviata fino al 1519. La sua missione durerà fino al 1523, quando rientrerà a Venezia. Nel 1527 gli fu affidata la missione di rinsaldare i rapporti con la Repubblica di Firenze, rimanendovi fino al 29. Ultime importante cariche diplomatiche furono a Roma, la prima dal 1530-1531, la seconda dal 1533-35. Morì a Venezia nel 1542. Si rinvia a voce *Surian, Antonio* in *DBI*.

id quidem arroganter et barbare, cum Venetis tradere debuisset. Julius enim pollicitius fuerat primis in sermonibus ea de re habitis idque suis ad senatum scriptis litteris confirmaverat, ut quicquid eo bello caperetur, quod quidem reipublicae fuisset, reipublicae ministris traderetur. Reliqua earum regionum oppida, quae ad Abduam flumen sunt, se se reipublicae dediderunt. Itemque Bergomates suis cum finibus Bentivoli Bononiae, qui erant exercitum Julij, qui eo properabat metuentes oppidanis se se dedere volentibus Ferrariam profecti sunt cum suarum partium civibus non paucis. Atque illi paulo post Julij se interpretibus tradiderunt. [321] Albertus Pius interea, Maximiliani Legatus, Romam profectus est. Joannes item Baduarius ad Ferdinandum regem reipublicae Legatus viae se dedit. Appropinquante ad Jtaliam Matheo Episcopo Curcensi magnae apud Maximilianum auctoritatis viro, uti Romam se conferret, patres Petrum Landum Legatum ad illum miserunt honoris illus et societatis ex itinere causa. [322] Post haec Ticinenses, repulsis ter hostibus, eorumque tormentis potiti, itemque Mediolanenses se se Julio et foederatis permiserunt, cum hi libris auri sexcentis, illi quadringentis sui oppidi direptionem redemissent. Quod quidem factum Laudis Pompeiae cives imitati tercentenas, Parmenses atque Placentini ducentenas polliciti Helvetiorum avaritiam subterfugere non dubitaverunt. Comum etiam post hos interfectis iis, qui suis in finibus erant, Gallis idem fecerunt itemque Tortonenses et Alexandrini. Omnibus autem his in rebus malus in rempublicam Seduni animus fuit, qui ut Venetis Legatis et exercitui timorem incuteret, ne petere, quae eis debantur auderent. Omnibus in Cremonae Cremaeque et Laudis Pompeiae finibus aut comburi aut retineri naves univesas imperavit, ne esset, unde illi facere atque in tuta reverti possent Qua quidem ille re

Julius enim {[e consentiente]} pollicitius fuerat (primis in sermonibus ea de re habitis)

Finibus [equi] Bentivoli {Bononiae qui erant} exercitum Julii, eo [contendebat] {properabat}

Legatus [a patribus iter pecunia donatus] Romam

magnae apud [regem] Maximilianum

societatis [in] {ex} itinere

Pompeiae [homin] cives

(Omnibus autem his in rebus malus in rempublicam [uni] Seduni {animus} fuit: qui ut Venetis Legatis et exercitui timorem incuteret, ne petere, quae eis debantur auderent. Omnibus in Cremonae Cremaeque et Laudis Pompeiae finibus aut comburi aut retineri naves univesas imperavit: ne esset, unde illi facere atque in tuta reverti possent Qua quidem ille re

maxima sibi eis debantur auderent. Omnibus in Cremonae Cremaeque et Laudis Pompeiae finibus aut comburi aut retineri naves univesas imperavit: ne esset, unde illi pontes facere atque in tuta reverti possent. Qua quidem ille re maxima sibi omnibus ab hominibus invidiam excitavit.

[323] Dum haec agitarentur, Joannes Medices Cardinalis amici hominis Blasij Crivelli opera, Mediolano fugiens Mantuam se contulit. Interpresque ab adolescente Rege Thracio, Sultano Selino, litteras ad patres attulit, quibus ille litteris senatum certiorem faciebat, patrem suum sponte sibi regnum tradidisse. Itaque velle se cum republica eam, in qua diu pater suus fuerat, benivolentiam et necessitadinem exercere. || 39v Quae quidem tamen res aliter se habebat, atque ille scripserat vi enim atque armi patrem coegerat, ut se regem institueret. [324] Janes Fregosius, Julii rogatu reique publicae permissu, in Ligures profectus atque a Genuensibus eorum oppido praepositus litteras ea de re ad Julium dedit, quibus ille magnopere gavisius laetitiae suae urbanis ignibus et tormentorum strepitu protulit, idemque uti Veneti facerent, triremesque ipsorum tres, quae erat in Apulia, Genuam celeriter mitterent ad arces eius oppidi duas, quae a Gallis tenebantur, facilius expugnandas a Legato Foscaro petiit, quod quidem ei patres libenter concesserunt Janisque filio Alexandro[273] puero equitum gravis armaturae quinquaginta turmam per vicarium regendam dederunt. Idem Julius trirems item septem Regis Ferdinandi, quae in portu Neapolitano erant, ad eandem rem conficendam ab eius Legato Hieronymo Vicco petierat.

maxima sibi eis debantur auderent. Omnibus in Cremonae Cremaeque et Laudis Pompeiae finibus aut comburi aut retineri naves univesas imperavit: ne esset, unde {illi} pontes facere atque in tuta reverti possent. Qua quidem ille re maxima sibi [non a Venetis modo, sed plane] omnibus [viam] ab hominibus invidiam excitavit)

Mediolano [pro] fugiens

Rege [Th] Thracio

Republica eam in [p] qua diu pater

Habebat {atque ille scripserat} [Ipse {vi} enim atque] {Vi enimm atque}
cogerat, ut [eum] {se} regem
rogatu [a patribus] reique publicae permissu [{ab} ab urbe] {in Ligures}
prae[fectus]{positus}

ille {[litteris]} magnopere
ignibus [qua] et tormentorum

Patres [facile] libenter

Hieronymo Vicco petierat. ([Quibus omnibus {postea Genuam} appulsis altera ex arcibus est capta] {Quibus omnibus

Suae laetitiae] laetitiae suae *Aldo*, leatitiae suam *Zeno*

[273] Alessandro Fregoso, non il Vescovo, ma il condottiero di ventura.

Quibus omnibus necdum Genuam appulsis, altera ex arcibus, tormentis positis, deditionem fecit. [314] Galli petente Maximiliano, ut ei Lemniacum traderent; quod quidem nullo iure possidebant erat enim in Veronae finibus, satis ei facere voluerunt, atque, oppido ministris eius tradito, Mantuanum se agrum receperunt.

Quibus omnibus [nondum prefectus] {ne{c}dum Genuam appulsis} altera ex arcibus tormentis positis deditionem fecit. Galli petente Maximiliano, ut ei Lemniacum [oppidum] traderent; quod quidem {nullo iure} [oppidum iniuste] possidebant [cum esset] {erat enim} in Veronae finibus; satis ei facere voluerunt, atque [illo] oppido ministris eius tradito [Mediolano sunt prefecti] Mantuanum {se} agrum [praesunt prefectio se] receperunt)

Alfonsus Ferrariensium dux Romam profectus, cum ab Julio Cardinalibus publice adhibitis petiiset, ut sibi, cui aqua et igni interdictum ab eo fuerat, propterea quod in bello contra illum cum Gallis fuisset, suppliciter postulanti et commissa confitenti, ignosceret, ab eo absolutus atque ad pedis osculum est admissus. Is cum intellexisset Julium post haec tacite curam adhibuisse, ut se caperet, Fabritij Columnae qui in clade ad Ravennam se captivum eius fecerat, cumque ipso Romam venerat, tum ope, tum consilio aufugiens, in eius se fines contulit. Deinde in Apuliam, contendens quod itinera terrestria intercludi sibi ab Julio facile posse sciebat, mare Adriaticum ad Illyricum traiecit, ut, eo inde iterum traicto, per Padi fluminis hostia domum reverteretur.

Alfonsus [deinde] Ferrariensium

Interdictum {ab eo [ab illo] fuerat} [sciebat esse]
Fuisset [veniam] suppliciter
Confitenti {[veniam]} [concederet] {ignosceret}

[captivum faceret] {caperet}
(qui in clade ad Ravennam se captivum eius fecerat, cumque ipso Romam venerat)

(Deinde in Apuliam, [perfectus] {[se conferens] {contendens} (quod itinera terrestria intercludi sibi ab Julio facile {posse} [sentiebat] {sciebat},) [mare] {mare Adriaticum} ad Illyricum traiecit: [atque inde domum rediit]: ut {eo} inde iterum traicto per Padi fluminis hostia domum [revertere tum redire] reverteretur)

[326] In urbe autem Decemviri foeminam meretricem, quae in Deos maledicta coniecerat et se fuga subripuerat, exulem ea conditione fecerunt ut si ullo in imperij loco caperetur, cervices ei abscinderentur, ipsa igni combureretur. Fossaeque Clodie civis, qui tres suas filias virgines vitiaverat a praetore concrematus, dignam commissi poenam persolvit.

Et {se} fuga[m] [ar]{sub}ripuerat exulem [fecerunt]

Combureretur {[cremarent]}
[cum tribus eius filibus rem habuerat] {tres suas [suis filias]} {filias [combuerat viti] virgines vitiaverat}

[327] Julius Helvetios rebus bene gestis in Cardinalium collegio Romanae reipublicae defensores appelavit atque, uti eo nomine omnibus ab hominibus appellarentur, censuit. [328] Galli, eo tempore Brixia emissi, equites quatercentum milites mille ut e vicinis oppido locis praedas abigerent atque in oppidum importarent, cum || 40r agricolas plaerosque una cum mulieribus atque infantibus interfecissent, tumultu hominum a tergo excitato, copiisque Venetis se in reditu opponentibus, capti et interfecti magna ex parte, ac praeda quam fecerant amissa, reliqui se in oppidum fugientes vix aegreque intulerunt. [329] Laurentio Ceretano, qui ad patres se contulerat suarum rerum causa, auctus equitum et stipendiorum numerus. Auctus item Vitellio et eius fratri, pensionesque annuae Joanni Brandolino et Marco Castellatio et Saccardo Senzinio pro cuiusque rebus bene gestis a senatu traditae. Lex est etiam perlata: ut ex Lepontiis milites bis mille celeriter conscriberentur, reliquisque adderentur, ut essent omnes numero ad decem millia.

Iusserant enim patres ut reipublicae Legati ad Brixiam recuperandam

Julius Helvetios [propter rem bene] rebus

[com]{im}portarent cum agricolas {plaerosque} una

In reditu [et facie] opponentibus capti et interfecti [mg] magna

(Auctus item Vitellio et [Chiapino] eius fratri: Pensionesque annuae Joanni Brandolino et Marco Castellatio et Saccardo Senzinio pro cuiusque rebus bene gestis a senatu traditae. [Itaque animo libentissimo ad exercitum rediit] Lex est [ut] etiam [in Senatu] prelata; ut ex [Grisonibus] {Lepontiis} milites bis mille {celeriter [confestim]}

[Cardinale Medice libertati restituto, Julio et Ferdinando cupiditas est iniecta Florentinae reipublicae statum ordinesque perturbandi. Ut vi enim se tunc ea civitas regebat {[gerebat]}; omnibus in bellis Gallorum partium studiosissima semper fuerat. Id autem se facilius consequuturos existimabant; si Medicum familiam ab exilio restituerent. Itaque {eam rem} tentare omnibus suis copiis cardinale [adhibito] {accersito} statuerunt]

Patres ut {reipublicae} Legati

accederent, certiores a non nonnullis eius urbis civibus facti non posse se ulterius Gallorum imperium perpeti, se se reipublicae si exercitum eo miserit, oppidum sine mora traditurus. Quamobrem ut pleniore cum exercitu profiscerentur, militum numerum esse augendum statuerunt. [330] Julius etiam sua se inexplebili novarum dominationum cupiditate ad omnia difficilia impellente, propterea quod Alfonsus aberat, posse se Ferrariam capere eo puncto temporis confidebat. Itaque scriptis ad ducem Metaurensium litteris, ut se cum exercitu omni celeriter conferret, a senatu petiit, quibus posset navibus in Padum flumen immissis, sua consilia iuvaret. Id a patribus cum esset diligenter procuratum, Alfonsique copiae, quae in oppido erant, de eo certiores factae se, ad defensionem comparavissent, et Pado traiecto etiam Rhodigium de improviso caepissent, conatus omnes Julij ad nihilum redierunt. [331] Legati autem reipublicae cum se ad Brixiam contulissent, tormentaque ad muros verberandos aptavissent || 40v Gallis, qui nova iam auxilia intromiserant, se acerrime defendentibus, nihilo minus irritus eorum apparatus fuit. [332] Interim Cardinale Medice libertati restituto, Proregi Neapolitano[274] itemque Julio cupiditas est iniecta Florentinae reipublicae statum ordinesque commutandi. Ut ut enim se tunc ea civitatis regebat, omnibus in bellis Gallorum partium studiosissima semper fuerat. Id autem nulla re alia melius se consequuturos existimabant, quam si Medicum familiam ab exilio restituerent. Itaque eam rem tentare omnibus suis copiis Cardinale accersito statuerunt.

(Quamobrem ut pleniore cum exercitu profiscerentur; militum numerum esse augendum statuerunt.)
Julius etiam sua se [inexplebili {ingenti}] {inexplebili}

Ferrariam {capere} eo puncto
(scriptis) ad ducem Metaurensium [scriptis] litteris

Petiit [ut quam] quibus
Immissis [eam rem] {sua Consilia} iuvaret

Rhodigium [oppid] {de improviso}
Julij [ut saepe alias] ad nihilum

[perturb]{commut}andi

Id autem [se facilius] {[facilior una re] {nulla [pacto] {re alia} melius se}}

omni celeriter] celeriter eo *Aldo*; apparatus fuit] apparatus futurus videbatur *Aldo*, pare ache dovesse essere *Mor.*, *Sco.*; itaque eam rem tentare…stauerunt] itaque eam rem tentare omnibus suis copiis Cardinale accersito, et Bernardo Bibiena Cardinalis familiari Iulii missu singula tractante, statuerant *Aldo*, Di tentare tale impresa con tutte le genti loro; fattone venire il Cardinale, e Bernardo Bibiena, del Cardinale famigliare, mandatovi dal Papa, ogni cosa trattante deliberarono *Mor.*, Deliberaron adunque di tentar quella impresa con tutte le genti loro, e così fatto venire il Cardinale e Bernardo da Bibiena suo famigliare, che ogni cosa trattava madatovi dal Papa *Sco.*

[274] Raimondo de Cardona.

Tribusque itineribus susceptis, ut commeatus facilius suppeterent, per Appenini iuga magna rerum omnium difficultate ad Pratum[275] oppidum, quod est in plano abestque Florentia millia passum decem, Prorex et Julij ministri collatis in antem agminibus accesserunt. Quod quidem plane oppidum tametsi esset et militum numero et tormentis communitum, se se tamen defendere non potuit. Itaque captum et direptum est dives sane municipium et rebus omnibus etiam ad commodiorem et delicatiorem victum opportunis plenum 467 ||

Tribusque itineribus [{a Prorege} susceptis] susceptis, ut commeatus facilius suppeterent, per Ap{p}enini iuga magna rerum omnium difficultate ad Pra{tum} ([Florentinorum]) oppidum (Quod est in plano abestque Florentia millia passum decem) [quod abest Florentia decem millia passus abest {quod abest a Florentia decem millia passuum abest}] Prorex et Julij ministri ([agmine redintegrato] (collatis in unum agminibus) {[uno agmine {[…}} confecto] accesserunt. Quod quidem plane oppidum tametsi {esset [Florentini et]} [illi] et militum numero et tormentis [(ducibusque reliquisque aliisque rebus) abunde fermavissent {aliisque relut}] {communitum}: se se tamen defendere non potuit. Itaque captum et direptum est dives [quidem] sane [oppidum] {municipium} et rebus omnibus etiam ad [delicios opportunis plenum] commodiorem et delicatiorem victum opportunis plenum 467

Julij ministri… acceserunt] Iulii ministri acceserunt *Aldo*, i ministri del Papa prevennero *Mor.*, *Sco.*

[275] Prato.